Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/emporium30isti

EMPORIUM

IVISTA MENSILE ILLUSTRATA
D'ARTE LETTERATURA
SCIENZE E VARIETÀ
VOLUME XXX.

ISTITUTO ITALIANO
D'ARTI GRAFICHE
BERGAMO - EDITORE

INDICE DEL VOLUME XXX.°

BERG PETER (Vedi *Letterati contemporanei*).

EOLOGIA: UN'ANTICA CITTA' DISSEPOLTA: GELA . . . . . *Enrico Mauceri* 36

Illustrazioni

npio del « Mulino a vento », particolare dello stilo- 36 — Il colle di Gela visto da ponente; Colle dei li con Terranova, 37 — Collina dei Templi in con- « Mulino a vento », 38 — Il Gela con la collina del ario di Bitalemi; Sfondo della piana gelese, 39 — Il Gela, 40 — Gruppo di tombe arcaiche di Gela; Fram- di vaso, 41 — Vaso attico; Patera fenicia, 42 — Boc- corinzio; Aryballos corinzio; Bombyllos corinzio con , 43 — Sarcofagi in terracotta, 44 — Una inumazione ; Frammento di grande vaso fittile; Vaso ossuario, Hydria calcidese in bronzo; Cratere col mito di Teseo ed il Minotauro, 45 — Hydria attica con gli occhioni; Urna cineraria in bronzo; Pelike con Dionysos e Sileno, 47 — Donna con thimiaterion e patera; Fondo di tazza con la firma del pittore Chachrylion, 48 — Statuina di Afrodite; Lekytos bianca attica con figura muliebre; Busto di Demeter, 49 — Hydria attica; Anfora attica; Vaso attico a figure rosse, 50 — Anfora attica; Kantauros attico; Pelike di grande stile, 51 — Da una lekythos a figure rosse, 52 — Da una lekythos attica a figure rosse; Da altra lekythos; Frammento di vaso di stile grandioso, 53 — Kelebe; Tazza a figure nere, 54 — Peliche con Amazzonomachia, 55.

(L') MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA: I. LE MOSTRE INDIVI- ALI DI BESNARD, ZORN E STUCK . . . . . *Vittorio Pica* 56

Illustrazioni

ert Besnard: Leda, 57 — Id.: Ritratto della princi- Matilde, 58 — Id.: Ritratto della signora A. Besnard, Id.: Cavalli tormentati dalle mosche, 60 — Id.: Ri- di famiglia (tavola) — Id.: Malìa intima, 61 — Anders Zorn: Ragazza di Floda, 62 — Id.: Portatrice d'acqua; Abbeverando il cavallo, 63 — Id.: Le cerbiatte; Il ponticello, 63 — Id.: Oscar re di Svezia; Principe Carlo di Svezia, 64 — Id.: Stipo per gioielli, 66.

E MOSTRE INDIVIDUALI DI KROYER, FRIESEKE, MILLER, PASINI, FATTORI, SIGNO- I E PELLIZZA . . . . . *Vittorio Pica* 134

Illustrazioni

. Kroyer: Sera d'estate sulla spiaggia di Skagen, 135 : Il quartetto nel mio studio, 136 — Id.: A colazione a) — Id.: Ritratto di Bjoernstjerne Bjoernson, 137 — Frieseke: Donna allo specchio, 138 — Id.: L'ombrel- iapponese, 139 — R. E. Miller: L'elefante bianco, 140 : La veste cinese, 141 — Id.: Ritratto dei bambini Lascrooux, 142 — Id.: Ritratto virile, 143 — Giuseppe Pellizza: La neve, 144 — Giovanni Fattori: Lo scoppio del cassone; Telemaco Signorini: Bagno penale di Portoferraio, 145 — Id.: Toletta del mattino, 146 — Giuseppe Pellizza: Sul fienile, 147 — Id.: Il prato fiorito, 148 — Id.: La statua a Villa Borghese, 149.

LE MOSTRE INDIVIDUALI DI TITO, CIARDI, MARIUS PICTOR, TALLONE, CAIRATI, LI E DE MARIA-BERGLER . . . . . *Vittorio Pica* 163

Illustrazioni

io de Maria: Un chiaro di luna a Brema, 162 — Et- ito: Vecchie case a S. Piero in Volta, 163 — Id.: ne, 164 — Id.: Nubi; La gomena, 165 — Id.: Pagine re, 166 — Id.: Amazzone; Passeggiata romantica, Guglielmo Ciardi: Messidoro; Piccolo stagno, 168 : La calma; Villaggio nella Carinzia, 169 — Mario ria: La sentinella della morte, 170 — Id.: L'ospedale infetti; Ombra di luna, 171 — Id.: La piazza di Borca, 172 — Id.: La luna sulle tavole di un'osteria romana; Un androne a Terracina, 173 — Cesare Tallone: Ritratto del sig. Bernasconi, 174 — Gerolamo Cairati: Il Foglia a Pesaro e i muraglioni degli Orti Giulii, 175 — Id.: Marzo, 176 — Ettore Tito: Amore e le Parche (tavola) — Ettore de Maria-Bergler: Siracusa, 177 — Id.: Paesaggio agrigentino, 178 — Francesco Gioli: Dal palazzo Corsini, 179 — Id.: Ponte S. Trinita, 180.

PITTORI E SCULTORI ITALIANI . . . . . *Vittorio Pica* 269

Illustrazioni

io Nomellini: Il cantiere, 270 — Felice Casorati: Le e, 271 — Giuseppe Carozzi: Il commiato del sole, Enrico Lionne: Fioraia romana (tavola) — Giuseppe i: La sosta prima del ritorno, 273 — Guido Marus- illeottocentocinquanta, 274 — Giuseppe Giusti: La a Giusti, 275 — Antonio Rizzi: Ritratto della mo- ll'artista, 276 — Pietro Chiesa: Vita infantile (trit- 277 — Emma Ciardi: Il giardino dell'amore, 278 — Ciardi: Risveglio di primavera; Bartolomeo Bezzi: Poesia invernale, 279 — Arturo Noci: Radiosa, 280 — Antonio Discovolo: Mattutino, 281 — Enrico Lionne: Serata d'estate, 282 — Ettore Ximenes: Ritratto di Angelo Dall'Oca Bianca, 283 — Davide Calandra: Altorilievo pel monumento a Giuseppe Zanardelli in Brescia, 284 — Id.: Il pensieroso, 285 — Galileo Chini: Decorazioni pittoriche della cupola della rotonda, 286-287 — Giovanni Nicolini: Gli amori del satiro, 288.

— V. PITTORI, INCISORI E SCULTORI STRANIERI . . . . . *Vittorio Pic*

Illustrazioni

Charles Samuel: Busto di donna, 343 — Constant Montald: La fonte dell' ispirazione, 344 — Id.: La barca dell'ideale, 345 — Geza Maroti: Monumento a G. Roth, 346, 347, 348, 349 — Làszlò Pàál: Paesaggio, 350 — Sàndor Nyilassy: Domenica, 351 — Frigyes Strobentz: Le modelle, 352 — C. H. Shannon: La signora dalla piuma verde (tavola) — Imre Simay: Le gioie della famiglia, 353 — Er Claus: Gli olmi del canale, 354 — Id.: Il vecchio ab 355 — Victor Rousseau: Autunno, 356 — Camille La bert: Longchamps in fiore; G. M. Stevens: L'abbazia sc la neve, 357 — Jef Leempoels: Il destino e l' umanità, — Nàndor Katona: Sole d'inverno, 359.

ARTE (L') MORAVA . . . . . *William Ritt*

Illustrazioni

Alois Kalvoda: Betulle, 2 — Id.: Alla riva dello stagno, 4 — Id.: Paesaggio moravo, 5 — Id.: Villaggio in riva all'acqua, 6 — Id.: Sotto le betulle, 7 — Id.: In Boemia, 8 — Max Svabinsky: Ritratto (tavola) — Alois Kalvoda: Lo stagno, 9 — Stanislaw Lolek: La sera, 10 — Max S binsky: Passeggiata in primavera, 11 — Id.: Ritratto — Id.: Due ritratti (tavola) — Frantisek Ondrùsek: Qu tetto boemo, 13 — Max Svabinsky: Tessitrice, 14.

ARTE RETROSPETTIVA: ESCURSIONI MARCHIGIANE. . . . . *Luigi Seri*

Illustrazioni

Luca Signorelli: La cupola nella sagrestia della Cura (Loreto), 120 — Melozzo da Forlì: La cupola nella sagrestia del coro, 121 — Luca Signorelli: Particolari della cupola nella sagrestia della Cura, 122 — Id.: Quattro apostoli, 123 — Lorenzo Lotto: S. Pietro e S. Vito, 124 — Id.: Madonna in trono e santi, 125 — Id.: Santi, 126 — Id.: L'Annun zione, 127 — Id.: Madonna col Figlio e santi, 128 — Id.: donna in trono e santi, 129 — Carlo Crivelli: Madonna Figlio, 130 — Tiziano: Madonna in gloria e santi, 131 — cona: Chiesa di S. Ciriaco, 132 — Interno del Duomo,

ARTISTICO (UN) COFANO NUZIALE RUBATO . . . . . *L.*

Illustrazioni

Cofanetto in avorio, già nella chiesa di S. Francesco a Terni, 159.

ARTISTI CONTEMPORANEI: ERLER FRITZ . . . . . *William Ritt*

Illustrazioni

Gioventù e vecchiaia, 242 — Ritratto del dottore Neisser, 244 — Autoritratto, 245 — La signora dal velo verde, 246 — Italiana, 247 — Presso il mare, 248 — Diana moderna, 249 — Inverno, 250 — Estate, 251, 262 — Primavera, 252 — Autunno, 253 — L'aria, 254 — Il fuoco, 255 — L' 256 — Autunno (tavola) — Il ferro, 257 — Borgogna; sella, 258 — Champagne; Reno, 259 — La natura, 26 Stranieri, 261 — La madre, 263.

— KAMPF ARTHUR . . . . . *G. J. Ke*

Illustrazioni

Una corrida, 82 — Autoritratto, 83 — Il prof. Steffens incita il popolo di Breslavia alla insurrezione del 1813, 84 Il generale Jourdan e i magistrati ad Aquisgrana, 85 — Ottone I e Editta promuovono l'incremento della città, 86 — Ottone I e Adelaide prendono congedo dalla tomba di Editta, 87 — L'annuncio, 88 — L' agonia (tavola) — naci tedeschi che predicano il cristianesimo in Poloni — Pausa, 90 — Il beone; Ritratto, 91 — Pomeriggio es 92 — I pescatori al mercato del pesce, 93 — Ottone I citore entra in Magdeburgo, 94 — Studio, 95.

BIBLIOTECA (IN) 2

DIPINTO (UN) BORGOGNONESCO SCOPERTO A RECCO . . . . . .

Illustrazioni

Borgognone (?): Le Marie presso la croce, 239.

ERLER FRITZ (Vedi *Artisti contemporanei*).

ESPOSIZIONE (LA X) INTERNAZIONALE DI MONACO . . . . . *William Ritt*

Illustrazioni

Matthäus Schieftl: In Italia, 322 — Gustave Jeanneret, Eguaglianza, 323 — Clémentine Dufau: L'ode alla bellezza, 324 — Stefan Filipkiewicz: Mattino sulla Tatra, 335 — Fryderyk Pautsch: Tre mendicanti, 326 — Hugo Baar: Nei Beschidi, 327 — Wladyslaw Jarocki: Interno di chiesa, 328 — Frantisek Ondrùsek: Ritratto del pittore e della moglie, 329 — Anton Hanak: Torso, 330 — Eduard Zimmermann: Ritratto di ragazzo, 331 — Gerolamo Cairati: Silenzio, 332 — Plinio Nomellini: Ditirambo, 333 — Béla de Spànyi: Quiete autunnale, 334 — Dòme Skuteczky: Zattere sl che a Banska Bistrica, 335 — Chewket Bey: Interno Sofia a Costantinopoli, 336 — Hans Hanner: Risvegli vola) — Vilhelm Hammershoi: Kronborg, 337 — Wla Pokrowski: Museo storico russo, 338 — Mikhail Neste La santa Russia, 339 — Victor Sarubin: Cielo minacc 340 — Edouard Bille: La morte e il taglialegna; W. B nitzky-Birulia: Ore quiete, 341 — Haralamby Tacefi Zar Boris di Bulgaria, 342.

FITZ GERALD EDOARDO (Vedi *Letterati contemporanei*).

:A I GHIACCI . . . . . *Giulio Brocherel* 217

Illustrazioni

Ivrea, 217 — Il ghiacciaio di Prè de Bar, 218 — Ghiacciaio di Aletsch e lago Marsilin, 219 — Il lavoro del vento sul ghiacciaio (Monte Bianco), 220 — Apertura in una fantastica « bergschrunde », 221 — Tavola o fungo glaciale nel ghiacciaio della Tribolazione al gran Paradiso, 222 — Fungo glaciale del ghiacciaio di Talèfre, 223 — La bocca di un ghiacciaio, 224, 225 — Crepacci nel ghiacciaio del Gigante, 225 — Ponte di neve sopra un crepaccio, 226 — Il pozzo formatosi per la frattura del ghiacciaio di Bionnassay, 227 — Traversata dei « seracchi » del ghiacciaio del Gigante, 228 — Crepacci nel ghiacciaio della Tribolazione, 229 — La salita sul ghiacciaio, 230 — « Seracchi » fantastici del ghiacciaio des Bossons, 231 — Candela di ghiaccio sul ghiacciaio des Bossons, 232 — Obelisco di ghiaccio formatosi dalla frattura di una « bergschrunde », 233 — Crepacci periferici, 234 — Le « Grandes Ivresses » e i suoi ghiacciai sospesi, 235 — Le gobbe del dromedario, 236 — Vetta del Monte Bianco ed osservatorio Janssen, 237.

.ANCESI (I) A MILANO NEL 1859 — A PROPOSITO DEL PODESTA' SEBREGONDI *Pietro Nurra* 160

TA (UNA) A MILANO NELL' ANNO IN CUI NACQUE IL PORTA, 1775 . *Raffaele Calzini* 15 e 96

Illustrazioni

Insegna commerciale, 15 — Veduta idrografica della città di Milano, 16 — Pianta di Milano, 17 — Insegne commerciali, 18 — Frontispizio di una delle prime Guide per le vie di Milano, 19 — Facchino, veduta di S. Maria delle Grazie, 20 — Brentadore, veduta di Camposanto; Contadini delle vicinanze, veduta di S. Babila, 21 — Casa degli Scalpellini, 22 — Veduta della piazza del Duomo (nel mezzo una baracca di burattini), 23 — Piazza del Duomo prima delle grandi demolizioni del 1865, 24 — I fabbricati dell'isola del Rebecchino poco innanzi del loro abbattimento, 25 — Pescivendola, veduta di Pescaria vicino a S. Stefano; Erbaiuola, veduta del Portico de' Figini, 26 — Particolari di vita cittadina, 27 — Carrozza del cardinale Pozzobonelli, 28 — Ritratto dello stesso, 29 — Il conte di Firmian, 30 — Frontispizio del primo quotidiano milanese, 31 — La chiesa di S. Stefano, 32 — Carrozze e soldati, dalla « Veduta dell'antica Piazza Castello », 33 — Frontispizio del primo volume del « Caffè », 34 — Esecuzione capitale in Piazza della Vetra, 35 — Una veduta del Naviglio nell'interno di Milano, 96 — Festa di facchini, 97 — Almanacco edito per cura dell'Abbadia dei facchini, 98 — Costume da facchino durante la mascherata; Medaglia coniata per le nozze di Ferdinando Carlo d'Austria e Beatrice d'Este, 99 — Fazzoletto di seta che distribuivasi alle signore nelle cerimonie religiose, 100 — La chiesa di S. Marco; Il monumento a Fuentes presso Porta Ticinese, 101 — Corso di Porta Nuova, 102 — Particolari della vita cittadina, 103 — Impresa dell'Accademia milanese dei Trasformati, 104 — Ritratto dell'Imbonati, 105 — Carte da visita milanesi del settecento, 106 — Veduta della Piazza dei Tribunali, 107 — Veduta della Piazza d' Armi, 109 — Pianta del Teatro Ducale, 110 — L'interno del Teatro Ducale, 111 — Artisti di canto del tempo, 112 — Ritratto del Parini, 113 — Pietro Verri; Insegna commerciale, 114 — Autoritratto del pittore Londonio; Insegna dell'orefice milanese Cazzaniga, 115 — La Piazza del Duomo col Coperto dei Figini nella sua ultima trasformazione, 116 — Carrozze a S. Celso e in Piazza Castello, 117 — Il Duomo e il Coperto dei Figini nel 1734; Accenditore di lampade, 118.

RANDI (I) LAVORI PUBBLICI: IMPIANTO DI SOLLEVAMENTO MECCANICO DELLE ACQUE DEL NILO A SCOPO DI IRRIGAZIONE . . . . . *R. R.* 67

Illustrazioni

Serbatoio e porte, 67 — Porte del condotto d'acciaio dell'impianto di irrigazione di Uadi Kôm-Ombo; Macchinario e batteria di caldaie dei primi due impianti di sollevamento, 68 — Macchinario e batteria di caldaie; Tubi di succhiamento del Nilo, 69 — Una delle pompe centrifughe; Pompe di alimentazione e macchinario per l'illuminazione, 70 — Pompa ausiliaria e dinamo del terzo impianto di sollevamento; Sala delle motrici del terzo impianto di sollevamento, 71 — Pavimentazione all'estremità del serbatoio; Chiodatura, 72 — Chiodatori al lavoro; Trapanatura ad aria compressa, 73 — Capanne di ricovero pei sopraintendenti, 74 — Erezione dell'ultima sezione del condotto d'acciaio; Opere di fondazione per l'impianto d' irrigazione a Uadi Kôm-Ombo, 75 — Quartiere dell' ingegnere in capo durante il lavoro d' impianto, 76.

.MPF ARTHUR (Vedi *Artisti contemporanei*).

:TTERATI CONTEMPORANEI: ALTENBERG PETER . . . . . *Ulisse Ortensi* 264

Illustrazioni

Peter Altenberg, caricatura di Hans Schliessmann, 264 — Ritratto di Peter Altenberg, 267.

FITZ GERALD EDOARDO E I « RUBAIYAT » DI OMAR KHAYYAM . . . *Diego Angeli* 181

Illustrazioni

Edoardo Fitz Gerald, 181 — Bredfield House, dove è nato il Fitz Gerald, 182 — Tomba di Fitz Gerald, 183 — Dall'edizione Harrap e C., Londra, illustrazioni di A. Hanscom, 184-185 — Dall'edizione Routledge, Londra, illustrazione di Gilbert James, 186 — Disegni di E. Vedder, 187-188 — Carte d'invito per i pranzi annuali dell' « Omar Club », 189, 190 — Frontespizio dei « Rubaiyat; Omar Khayyam, da un disegno di Frank Brangwyn, 190 — Tomba di Omar Khayyam a Naishapur, 191.

OGHI ROMITI: IL COLLE DI S. MARCO PRESSO ASCOLI-PICENO . . . *Cesare Mariotti* 289

Illustrazioni

Acquedotto di Porta Portara che congiunge Ascoli alle falde del colle di S. Marco, 289 — Il fiume Castellano, 290, 291 — Ascoli vista dal colle di S. Marco, 292 — Ponte romano alle falde del colle di S. Marco, 293 — Il bosco di castagni, 294 — Tra i castagni, 295 — Rifugio di pastori sopra il colle di S. Marco; Masso di travertino sulla cresta del colle di S. Marco, 296 — Ai piedi della grande roccia; La grande roccia dove trovasi la chiesa di S. Marco; Fra il bosco e la grande roccia; Baratro sotto la chiesa di S. Marco, 297 — Il « Dito del Diavolo » e i ruderi del convento di S. Lorenzo, 298 — La chiesa di S. Marco prima e dopo i restauri, 299 — Interno della chiesa di S. Marco durante la sua rovina, 300 — Valle del Castellano; Sotto la chiesa di S. Marco, 301 — Cresta orientale del colle di di S. Marco, 302 — Cola d'Amatrice: Madonna e santi, 303 — Il nuovo ponte d'accesso alla chiesa di S. Marco, 304.

MADONNA (UNA) DEL SANSOVINO RITROVATA A VENEZIA . . . . . *G.* 23

Illustrazioni

Sansovino: Madonna col Bambino, 238.

MODA ITALIANA . . . . . *Raffaele Calzini* 19

Illustrazioni

Le nozze di Boccaccio Adimari, 192 — Lorenzo da Viterbo: Sposalizio della Vergine, 193 — Gruppo di cortigiane, 194 — Fiorenzo di Lorenzo: Sposalizio della Vergine, 195 — Veneto primitivo: Martirio di S. Lucia, 196 — Giuoco del Tarocco; Piero della Francesca: Particolare dell'affresco « Invenzione e Verificazione », 197 — Affreschi nella Cappella della regina Teodolinda in Monza, 198 — Costumi di gentildonne veneziane; Giovane dama milanese del '500, 199 — Giovinetta milanese; Giovane donna romana del '500, 200 — Giovane dama fiorentina del '400; Bronzino: Ritratto di Lucrezia Panciatichi, 201 — Giovani dame veronesi, 202 — Giovanetta bolognese, 203 — S. Caterina, 204 — Figura muliebre, 205 — Bernardino Licinio: Ritratto di donna, 206 — Vittore Pisano: Ritratto di principessa estense; Piero della Francesca?: Ritratto di giovane donna, 207 — Id.: La Vergine col Figlio, 208 — Sandro Botticelli: Ritratto di giovane donna (tavola) — Acconciature diverse, 209 — Ritratto di donna del Luini, 210 — Bronzino: Ritratto di Eleonora di Toledo, 211 — Piero della Francesca: Ritratto di Battista Sforza duchessa di Urbino, 212 — Incisione in rame fiorentina; La duchessa Bianca Maria Sforza, 213 — Ritratto di donna del Pollaiuolo, 214 — Acconciature varie del Pisanello, 215 — Acconciatura fantastica, 216.

NECROLOGIO:

Georges Meredith; Casimiro Varese, 80 — Cesare Lombroso (con ritratto), 398 — Michele Gordigiani (idem), 399 — Alfredo Oriani, 400.

PALAZZO (IL) PER L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN ROMA NEL 1911 . . . . . *r.* 7

Illustrazioni

Pronao del palazzo dell'Esposizione di Roma, 77 — Pianta del palazzo, 78.

PESCATORI DELL'ADRIATICO . . . . . *Raffaele Calzini* 38

Illustrazioni

Alba sull'Adriatico, 386 — In alto mare, 387 — Navigando colla vela a pallone; Vele con monogramma religioso, 388 — Asciugando le vele; Vela con emblema cristiano; Vele raccolte, 389 — Vela coll'insegna della Torre, 390 — Vela coll'insegna della Croce, 391 — Vela coll'insegna dell'Aquila; Vela con disegno fantastico, 392 — Al calar del sole, 393 — Aspettando il ritorno; Ultimi arrivi, 394 — Lo sbarco; Manovre d'ormeggio, 395 — Alle funi; In secco, 396 — All'àncora, 397.

" RÉCLAME " (LA) E LE SUE ABERRAZIONI . . . . . *Arturo Lancellotti* 41

Illustrazioni

Il sipario del teatro Argentina di Roma dipinto dal Fracassini; Un attacchino di manifesti, 415 — Un avviso teatrale della Roma antica, 416 — Il frontespizio del primo giornale d'annunzi, 417 — Uno strillone della « Gazette », 418 — Annunzio teatrale del sec. XVIII, 419 — Un sipario-réclame, 420 — Il sipario del teatro di Todi, 421 — Pio Joris: « Chi tanto e chi niente! », 422 — Id.: Pubblico banditore a Roma: « Che cocomeri fiammanti! », 423 — Testa-réclame, 424 — Pescatori-réclame lungo le rive della Senna, 425 — « Réclame » elettorale, 426 — La « réclame » sui tetti di Nuova York, 427 — Una palazzina di Nuova York deturpata dagli annunzi, 428 — La stessa palazzina spoglia degli annunzi, 429 — M. Dudovich: Cartellone artistico, 430 — L. Metlicovitz: Cartellone artistico, 431 — A. Terzi: Cartellone artistico, 432 — D. Cambellotti: Cartellone artistico, 433.

RINNOVAMENTO (IL) DI ROMA . . . . . *Art. Jahn Rusconi* 43

Illustrazioni

Balcone e finestre del palazzo Del Cinque, 434 — Palazzo Capranica, 435 — Palazzo Baldassini nella via delle Cinque Lune, 436 — Via Coronari, 437 — Casa in via Coronari, 438 — Corte di una casa in via Coronari, 439 — Vicolo S. Simone ai Coronari, 440 — Cortile della casa nella piazzetta Del Drago, 441 — Porta del palazzo Cini, 442 — Palazzi Cicciaporci e Mattei, 443 — Corte del palazzo Mattei, 444 — La Torre Margana, 445 — Via della Maschera d'oro, 446 — Casa medioevale nel vicolo del Consolato, 447 — Casa presso la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, 448 — Case nella via Orbitelli; Casa medioevale nel vicolo Sugarelli, 449 — Cortile del Sodalizio dei Piceni, 450 — Casa in via dei Venti, 451 — Fontanella di via Panico, 452 — Palazzo del Monte Vecchio, 453.

SCOPERTE (LE NUOVE) ARCHEOLOGICHE NELLA BASILICA D'AQUILEJA . *Leone Planiscig* 47

Illustrazioni

Interno della basilica d'Aquileja, 473 — Tondi nella navata centrale, 474 — Il Buon Pastore, 475 — Ritratto virile nella navata sinistra; Tondo nella navata principale; Fascia col mosaico dei pesci e la storia di Giona, 476 — Iscrizione nel transetto fra la prima e la seconda scena di Giona; Particolare della fascia della pesca, 477 — Antilope nel campo centrale, 479 — Primo campo della navata destra, 480.

SPEDIZIONE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI AL KARAKORUM . . . . . *G. Brocherel* 36

Illustrazioni

Itinerario seguito dalla spedizione, 360 — S. A. R. il Duca degli Abruzzi, 361 — La guida Giuseppe Petigax, 362 — Le guide di Courmayeur che accompagnarono il Duca, 363 — Baltostani che hanno servito da « coolies »

alla spedizione, 364 — Gli « ekka » coi quali si fa il viaggio da Rawal-Pindi a Srinagar; Attendamento a Srinagar, 365 — Migliaia di mussulmani in preghiera davanti a una moschea a Srinagar, 366 — Il famoso giardino botanico di Srinagar, 367 — Gregge di capre kashmiriane nella valle del Jhelum, 368 — Carovaniere kashmiriano, 369 — La valle dell'Indo a Skardo, 370 — Traversata dell'Indo a Skardo su pontoni di pelli di montoni, 371 — Statua di Budda-Skardo; Camas tibetani, mascherati per una danza sacra, 372 — Forte di Skardo e catena del Karakorum, 373 — Fra gli indigeni di Shigar, 374 — Traversata del Braldoch su ponte di corde, 375 — Baltistane in abito da festa, 376 — Baltistana col suo bambino, 377 — Mietitura dell'orzo nella valle del Braldoch, 378 — Mulino baltistano, 379 — Confluenza del ghiacciaio di Chero-Lungma con quello di Chogo-Lungma; Pyramid-Peak e ghiacciaio di Chogo-Lungma, 380 — Campo alla base del Chogori, 381 — Versante meridionale del Chogori, 382 — Il fantastico Mitre-Peak sulla sponda sinistra del Baltoro, 383 — Il Bride-Peak dal ghiacciaio di Godwin-Austen, ove il Duca degli Abruzzi battè il *record* dell'altitudine, 384 — Schizzo del massiccio K², 385.

SIAGGIE D'ITALIA: LIVORNO . . . . . *ruscus* 150

Illustrazioni

Il mare dalla passeggiata Margherita, 150 — Veduta del porto dall'alto del faro, 151 — La torre del Marzocco; La torre della Meloria, 152 — La fortezza vecchia e la darsena, 153 — La nuova Venezia, 154 — Piazza Alberto; Piazza Vittorio Emanuele, 155 — Ricostruzione della statua del Villano; Monumento a Ferdinando I, 156 — Monumenti a Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele, 157 — La darsena, 158.

TESORO (IL) DELLA BASILICA VATICANA . . . . . *Arduino Colasanti* 403

Illustrazioni

Dalmatica detta di Carlomagno, 402 e tavola — Paliotto d'Alessandro VIII, 403 — Piviale di Benedetto XIV, 404 — Candelabri della fine del XV sec., 405 — Base d'un candelabro, 406 — Candelabri (particolari), 407, 408 — Croce d'argento dorato, 409 — Altare per i Pontificali, 410 — Candelabri del sec. XVII, 411 — Ostensorio regalato dalla città di Milano a Leone XIII, 413 — Paliotto di Benedetto XIV, 414.

TIEPOLO G. B. NELLA VITA, NELL'ARTE E NELL'OPERA », DI POMPEO MOLMENTI, *Pasquale De Luca* 310

Illustrazioni

Mosè salvato dalle acque, 310 — Gli amori di Rinaldo ed Armida, 311 — L'apoteosi di un poeta Rezzonico, 312 — Il martirio di S. Sebastiano; Battesimo di Gesù (tavole) — Apollo conduce a Federico Barbarossa la sposa Beatrice di Borgogna, 313 — Le nozze di un Rezzonico con una Savorgnan, 315 — Il trionfo della monarchia spagnuola, 317 — Marte e Venere, 318 — La comunione di S. Gerolamo, 319.

MENTO AD ALESSANDRO VITTORIA . . . . . *Luigi Serra* 79

Illustrazioni

Monumento ad Alessandro Vittoria di Edoardo Rubino, 79.

VARIETA' SCIENTIFICHE: I PIGMEI DEL MARE (IL PLANCTON MARINO) *Dott. Alessandro Canestrini* 305

Illustrazioni

Rete per Plancton, 305 — Peridinee dei mari tropicali, 306 — Peridinee del Plancton del golfo di Guinea; Plancton del mare antartico, 307 — Crostacei, copepodi del Plancton marino, 308 — Larva di gambero, 309.

I RAGGI X. . . . . *Ignazio Schincaglia* 454

Illustrazioni

Macchina elettrostatica di Wimshurst, 454 — Radiografia d'un piede calzato, 455 — Rocchetto di Ruhmkorff, 456 — Interruttore elettrolitico; Id. ad orifizio, 457 — Fotografia di un fascio di scintille quando nel rocchetto viene inviata una corrente ad alta potenza, 458 — Id. ottenute coll'interruttore elettrolitico, 459 — Tubo periforme di Crookes; Radiografie di brillanti veri e falsi, 460 — Radiografia di un giravite, di una busta da compassi e di parte di un astuccio contenente un termometro, 461 — Radiografia di denti, 462 — Id. di un rapace, 463 — Id. di una mano, 464 — Tubo focus; Tubo Röntgen ad osmo-regolatore, 465 — Radiografie di gambe fratturate, 466 — Id. di un bimbo rachitico, 467 — Letto speciale per radiografia, 468 — Modello di un gabinetto di Röntgenologia, 469 — Radiografia delle vertebre lombari, 470 — Id. di una coscia di adulto colpito da una schioppettata, 471 — Tubo Röntgen rigenerabile e con raffreddamento ad acqua, 472.

XXX N. 175

EMPORIUM

LUGLIO 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
D'ARTE - LETTERATURA - SCIENZE e VARIETA'

Direzione ed Amministrazione
Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

icolo L. 1 Estero L. 1.30

Sirolina „Roche"

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed i sudori notturni.

Guardarsi dalle contraffazioni: esigere sempre SIROLINA ROCHE

F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co.
BASILEA (Svizzera).

Deposito Generale: **Augusto Steffen**
Milano, Via A. Saffi, 9.
Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il flacone.

SOCIETA BANCARIA ITALIANA

ANONIMA — CAPITALE L. 40.000.000 — VERSATI

Sede Sociale e Direzione Generale a **MILANO.** — *Sedi: Milano (con Ufficio Cambio), Genova, Torino. — Succursali ed Agenzie: Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, San Remo, Venezia (Ufficio Cambio).*

Operazioni e Servizi diversi: Conti correnti, liberi e vincolati. — Libretti a risparmio, piccolo risparmio e Buoni fruttiferi. — Emissione e pagamento di assegni (chèques) e Lettere di credito s/ Italia e s/ Estero. — Cambio di valute e divise Estere. — Compra e vendita di titoli. — Sconto ed incasso di effetti s/ Italia e s/ Estero, note di pegno (warrants), cedole scadute e titoli rimborsabili. — Trasmissione di fondi per posta e per telegrafo. — Riporti ed anticipazioni su titoli. — Servizio di cassa per conto di Società, Ditte, ecc. — Qualunque operazione in genere di Banca e di Borsa. — **Cassette di sicurezza** per custodia di valori, documenti, ecc., in abbonamento a prezzi convenientissimi.

G. BELTRAMI & C.° - Milano

Via Cardano, 6 (via Galileo)

VETRATE ARTISTICHE

MEDAGLIA D'ORO
Esp. d'Arte Sacra di Lodi
e Diplomad'Onor
Esposiz. Arte Decor. Moderna Torino 1902
GRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Internaz. d'Arte Venezia 1903

Premiata Ditta LUIGI CALCATERRA

Ponte Vetero, 28 - MILANO

Colori - Vernici - Pennelli
Articoli per belle arti

Emporio d'ogni utile novità per arti e industrie

Domandare Catalogo illustrato Gratis e Franco

Vol. XXX
N. 175

EMPORIUM

BERGAMO
Luglio 1909

CONTIENE:

L'ARTE MORAVA (II.), William Ritter (con 14 illustrazioni) 3
UNA GITA A MILANO L'ANNO IN CUI NACQUE IL PORTA (1775), Raffaele Calzini (con 24 illustrazioni) 15
ARCHEOLOGIA: UN'ANTICA CITTA DISSEPOLTA (GELA), Enrico Mauceri (con 42 illustrazioni) 36
L'ARTE MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA: I. LE MOSTRE INDIVIDUALI DI BESNARD, ZORN E STUCK, Vittorio (Pica con 14 illustrazioni) 56
GRANDI LAVORI PUBBLICI: IMPIANTO DI SOLLEVAMENTO MECCANICO DELLE ACQUE DEL NILO A SCOPO D'IRRIGAZIONE, R. R. (con 17 illustrazioni) 67
MISCELLANEA: *Il palazzo per l'Esposizione di Belle Arti in Roma nel 1911*, r. (con 2 illustrazioni) — *Trento ad Alessandro Vittoria*, (Luigi Serra con 1 illustrazione) — *Necrologio: Georges Meredith, Casimiro Varese*, Dr. G. V. 77

È aperto l'abbonamento all'

EMPORIUM - 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE

LETTERE SCIENZE E VARIETÀ

Si pubblica il 15 d'ogni mese in fascicoli di 80 pagine in-4 illustrate da circa 100 finissime incisioni e tavole separate.

DIREZIONE presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BERGAMO

PREZZI D'ABBONAMENTO			ITALIA	UNIONE POSTALE
	Spedizione in sottofascia semplice	Anno	10 —	13 —
		Semestre	5 50	7 —
	Spedizione in Busta cartonata . .	Anno	11 —	15 —
		Semestre	6 —	8 —

Fascicoli separati L. 1.00 Estero Fr. 1.30

L'Amministrazione ha fatto predisporre apposite COPERTINE in tela e oro per la legatura dei volumi, al prezzo di L. 1.50 ciascuna nel Regno e L. 1.90 per l'Estero.

Per abbonarsi dirigersi: al proprio Libraio, all'Ufficio Postale o con cartolina-vaglia all'*Amministrazione dell'« Emporium » presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.*

Volumi arretrati delle Annate IX.ª a XIV.ª L. 6.00 cadauno
L. 7.50 rilegati tela e oro

Sono disponibili:

Poche copie complete dei **16 volumi** delle prime **otto** annate dell'*Emporium* al prezzo di L. 130 in broché, L. 155 rilegati tela e oro.

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo
o rivolgersi ai principali Librai del Regno.

CLICHÉS I CLICHÈS dell'EMPORIUM e di tutte le altre pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche non si cedono che per l'estero. Per le condizioni rivolgersi all'Istituto stesso a Bergamo.

Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo

Pubblicazioni del mese di Giugno.

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie Italia Artistica, diretta da Corrado Ricci

N. 48. **Etruria Meridionale** di SANTE BARGELLINI.
Un vol. di pag. 148 con 168 illustr.
Prezzo L. 4 - rilegato L. 5,50.

Serie Pittori, Scultori, Architetti, diretta da Diego Angeli

N. 7. **Pietro Longhi** di ALDO RAVÀ.
Un vol. di pagine 156 con 156 illustraz., 3 tavole e 5 bicromie. Prezzo del volume rilegato L. 10.

PASQUALE DE LUCA

I LIBERATORI GLORIE E FIGURE DEL RISORGIMENTO

(1821-1870)

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Vol. in-4° di 340 pagine con 373 illustrazioni intercalate e fuori testo, legato in tela e oro L. 15,—.

LA MODA UOMINI E COSTUMI DEL SECOLO XIX DA DIPINTI E INCISIONI DEL TEMPO

Scelti dal Dr. OSCAR FISCHEL con testo di MAX von BOEHN - Tradotto da A. BONGIOANNI

1790—1878

3 volumi in-8 con 493 illustr. e 105 tavole a colori, legati in tela e oro, riuniti in busta, L. 24.

Inviare Cartolina-Vaglia all' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Bergamo
O RIVOLGERSI AI PRINCIPALI LIBRAI DEL REGNO.

ALOIS KALVODA — BETULLE.

EMPORIUM

OL. XXX. LUGLIO 1909 N. 175

L'ARTE MORAVA.

II.

CCANTO a quell' interessantissimo gruppo d'artisti rimasti a casa loro, tra i loro modelli ed i loro allievi campagnoli, del quale parlammo nell'articolo precedente e che costi-
isce la grande originalità della scuola morava,
: n'ha, come dapertutto, un certo numero che non
›tendo resistere al fascino della capitale si di-
sse sopratutto a Praga, in mancanza d'un centro
tistico egualmente importante nella Moravia. Le
›se cambieranno un po' ora che Bruna sta per
'ere il suo teatro nazionale decorato tutto da
tisti locali e la Moravia reclama dai ministeri
Vienna una scuola autonoma di belle arti.

Naturalmente, anche fra questi trapiantati a metà
uno slavo non è mai trapiantato interamente,
ıchè dimora almeno in un ambiente intellettuale
ıvo — i paesisti sopratutto conservano legami
ofondi colla terra natale, alla quale ritornano
:r le vacanze o pel lavoro estivo. Una notte di
rrovia li toglie alle nebbie dorate di Praga e li
:onduce alle gaie rive della Morava od alle valli
i Carpazi. *Alois Kalvoda* sopratutto va ogni anno
lla sua scuola a stabilirsi in qualcuno di quei
anchi villaggi dai tetti di stoppia e dai muri di-
nti al latte di calce con un basamento turchino
vo od arancione violento, dei quaii parlai già a
oposito degli acquerelli del Jicha. Il Kalvoda dà
ı altro aspetto ai suoi lavori; egli è uno di quegli improvvisatori tutto fuoco e movimento, che ricordano alle volte i cavalli di lusso scalpitanti sul loro posto. In un isolato come il Jicha non v'ha un movimento inutile, nulla che senta l'imparaticcio o che si possa apprendere: dà l'impressione della riuscita, serena e grave, senza dar quella della facilità; rivela la passione interna, non l'artifizio dell'esecuzione brillante. Nel Kalvoda le doti naturali, lo slancio, la febbre del lavoro rapido, la potenza sono alquanto guastate da qualche cosa d'esuberante, di poco padrone di sè, irresistibile del resto, che mi fa pensare ad un fiume straripato che copre tutto colla sua alluvione. Eppoi conosce troppi trucchi, sa troppo bene come s'accomodino certi motivi e come certi altri. Pare che, davanti alla natura, dica per esempio a se stesso: « ecco la materia per un bel van Gogh », e cerchi troppo spesso l'occasione di mostrare il suo virtuosismo quando dovrebbe invece impadronirsi semplicemente dell'anima del paesaggio. La sua personalità non si fa dimenticare giammai, e nell'opera sua non c'è posto per nessun altro all'infuori di lui: qui sta la sua forza e la sua debolezza, perchè se nell'opera dell'artista desideriamo vedere sopratutto la sua personalità, vogliamo pur anche la libertà della nostra facoltà e la possibilità d'un dialogo tra lo spirito di lui ed il nostro; dialogo interno che il Kalvoda, rumoroso ed aperto com'è, non tollera. Lo si subisce perchè s'impone colla vio-

lenza. Ed è un peccato: un poco di discrezione sarebbe l'abilità suprema di quest'abilissimo. Le abilità egli le possiede tutte, meno quell'una di scomparire al momento necessario perchè l'opera parli per lui.

nevi; vi sono prati soleggiati e frondi contro luce; bei grigi sapientemente intonati ed altrettante chiazzature brutali; e quando, per due mesi, ape diligente e ronzante, ha mietuto largamente in un angolo

ALOIS KALVODA — ALLA RIVA DELLO STAGNO.

Questa sua opera, multipla, ossia enorme, abbraccia tutta la Boemia e tutta la Moravia; contiene tutte le forme di paesaggio, appaga tutti i gusti, regala a ciascuno qualcosa e vuol offrire a ciascuno ciò ch'egli desidera: comprende serie d'alberi, d'acque, di villaggi, di montagne e di

di paese, voi avete l'impressione che gli aspe i più tipici di esso non abbiano trovato in lui l'o servatore capace di sintetizzarli e che tutto re i ancora da fare.

Raccoglie cose belle e cose brutte, buone e c tive, come un falciatore che pareggia tutte le er e

el prato. Ma il succo della terra, il pensiero del
nolo, la fisionomia morale del paese, quella fisio-

ALOIS KALVODA — PAESAGGIO MORAVO.

omia nascosta sotto l'altra esteriore, egli non l'e-
prime. So benissimo che il vero colpevole in
questo caso è il famoso « spirito anarchico slavo »
e lo potrei dimostrare coll'esempio d'artisti as-
solutamente diversi, pur essendo di Praga; so an-
cora che tutte queste pagine analitiche riescono

tuttavia a formare un'opera imponente; però ad un artista dall'impeto generoso e sbrigliato del Kalvoda augurerei quello sforzo di volontà che permette di coordinare le note più diverse in un tutto definitivo.

Ogni esposizione del Kalvoda mi lascia l'impressione d'un viaggio in ferrovia. Il finestrino per ore e ore divide in tanti quadretti un paesaggio lungo centinaia di chilometri. I punti più panoramici o più meravigliosi degli altri si distaccano dall'insieme, ma perchè divengano quadretti tipici e riassumano il viaggio e ne siano la parte migliore, manca una piccolissima cosa: fermarsi. Il Kalvoda non si ferma mai. Opere che avrebbero potuto brillare fra le altre e invece restano confuse nella massa sono in lui frequentissime; egli ha il temperamento di quei francesi meridionali, i quali dichiarano di non poter pensare se cessano di parlare. Per il Kalvoda dipingere significa pensare: quando il pensiero non comanda all'opera, non la precede e non la governa, essa non riesce percettibile nemmeno allo spettatore. La pittura che derivi unicamente da una mano che dipinge non potrà rivolgersi mai ad altro che ad un occhio che guardi; non sarà più l'effusione d'un'anima attraverso il lavoro manuale, ma un'operazione, per così dire, fisiologica. Quanti paesisti non danno quest'impressione di non esser loro i creatori, m la natura stessa, la quale per mezzo loro produc qualche aspetto di più, come fa per mezzo deg alberi e dei sassi indifferenti. E il merito del pa sista non consiste nel riprodurre quegli alberi quei sassi, ma nel fare che essi non siano ind ferenti per noi.

ALOIS KALVODA — VILLAGGIO IN RIVA ALL'ACQUA.

È vero che possedere un fare sano e solido già molto; ma il male si è che la maniera sa e solida di dipingere s'apprende altrettanto be come la maniera di dipingere fisicamente e c

:iosità. Se il Kalvoda avesse un po' meno di ıiera e sufficiente raccoglimento per concentrarsi po' più nelle sue opere, sarebbe insieme col- ›rka uno dei più grandi artisti dell'Austria. Io la colpa alla vita ed alle ambizioni della città, ›ensieri d'ogni genere, magari anche politici, gli si attaccano, di avergli fatto perdere quel- itudine di raccoglimento, di colloquio con se

e Vrchlicky, i Gogol, i Tolstoi ed i Dostoievski. Non occorre dire che noi non gettiamo in un fascio tutta questa brava gente, perchè proprio qui subentrano coi loro criteri divisorii l'altezza dei concetti, la profondità dei pensieri e la sincerità più o meno raffinata dell'osservazione.

Per rendere esattamente giustizia all'opera del Kalvoda bisogna constatare il posto che occupa

ALOIS KALVODA — SOTTO LE BETULLE.

desimo che danno una certa impronta misteriosa quasi musicale alle opere dei suoi colleghi ri- sti tra i solchi delle glebe slovacche e i cui ori mi commossero sì profondamente nelle grandi ›osizioni internazionali.

Tuttavia bisogna salutare in lui una delle forze la scuola morava. Tra i paesisti del suo tempo della sua razza egli è uno di quei grandi ma- vali quali furono in letteratura Giorgio Sand ed essandro Dumas prima, poi lo Zola, di quella za donde nei paesi slavi escono Carolina Svetla

uno solo dei suoi paesaggi migliori nella Galleria moderna di Praga o nel Rudolfinum accanto alle opere dei suoi confratelli.

Allora riconosceremo che se quest'improvvisatore ha il torto di improvvisare troppo di seguito, almeno ha la fortuna d'avere un temperamento ed una salute che glielo permettono di fare senza perdere il suo vantaggio su coloro che si lambiccano il cervello per produrre cose raffinate e rare, ma le cui facoltà creatrici fortunatamente non volano all'altezza delle loro pretese. E poi la vita

è tanto bella, che anche i difetti provenienti da esuberanza di vita valgono più che il languore, l'intristimento e l'anemia.

Un po' lontano a questa esuberanza del Kalvoda, ma pur sempre a Praga, un altro artista, *Stanislaw Lolek,* ci mette tanta cura nel cercare se stesso, che un giorno arriverà a formarsi una fisionomia caratteristica. Sembra molto orgoglioso dei suoi processi a tempera, e benchè oggi essi costituiscano il pane quotidiano dell'arte tedesca, egli sembra attribuir loro un' importanza superstiziosa. Nessuna delle opere sue che ho veduto è tipicamente morava o boema o anche solo slava: interni di bosco sul fare d'alcune prime opere dello Slavicek, od orli di foreste con cieli bellissimi; tutti quadri molto pregevoli, ma che non mi permettono di tracciare un ritratto ben chiaro dell'artista.

Invece *Max Svabinsky* non ha più bisogno di cercare se stesso; da molto tempo egli si è trovato e da molto tempo ciò non gli basta più. M contento di sè, sempre anelante a superare se stess è uno degli artisti europei, la cui evoluzione c pricante, tutta a salti, sarebbe interessantissima raccontare. Ma egli tratta tante cose ed ha curi sità così sconcertanti, che il racconto occuperebl molte pagine. Opere fantastiche o prosaiche; pazz di colori o grazia di sfumature squisite; ritra diplomatici miniati da uno psicologo; quadretti laci che vi presentano donne nude raccolte in u poltrona come un gelato nel bicchierino; aust litografie di grandi musicisti czechi, o manife chiassosi, o acqueforti religiose dal chiaroscuro s prendente: in tutta questa produzione d'un car tere suo particolare c'è tanta forza di disegno tanta novità di mezzi, che quest'artista bisog registrarlo subito separatamente dagli artisti Praga. Talvolta il taglio o la disposizione d' motivo presenta un'anormalità discutibile e discus

ALOIS KALVODA — IN BOEMIA.

MAX SVABINSKY — RITRATTO (ACQUERELLO E PENNA).

e [illegible] bella che anche i dipinti [illegible] sembrano [illegible] più [illegible] fantasiosamente e [illegible].

La [illegible] a questa esuberanza [illegible] ma pur sempre a Praga, un altro artista, *Bronislaw Lolek*, ci mette tanto [illegible] che un giorno arriverà a formarsi una fisionomia caratteristica. Sembra molto orgoglioso [illegible] e da molto tempo [illegible] non gli basta [illegible] contento di sè, sempre anelante a superare se [illegible] degli artisti europei, la cui evoluzione [illegible] pricante, tutta a salti, sarebbe interessantissima [illegible]. Ma egli tratta tante cose ed ha [illegible] così sconcertanti, che il racconto occupe[illegible] molte pagine. Opere fantastiche o prosaiche; [illegible] di colori o grazia di sfumature squisite; [illegible]

[illegible] CELVODA — IN BOEMIA

processi a tempera, e benchè [illegible] istituisca la base quotidiana [illegible] egli sembra attribuir loro un'importanza superstiziosa. Nessuna delle opere sue che [illegible] è [illegible] mente morava o boema o [illegible] slava. [illegible] di Bosco sul fare d'alcune [illegible] opere dell' [illegible] Lolek, od orli di [illegible] bellissimi [illegible] quali molto pregevoli [illegible] tracciare un [illegible] dell'artista.

Invece *Max Svabinsky* [illegible] più bisogno di [illegible] se stesso: da molto tempo egli si è tro-

MAX SVABINSKY — RITRATTO (ACQUERELLO E PENNA).

vato e da molto tempo [illegible] non gli basta [illegible] contento di sè, sempre anelante a superare se [illegible] degli artisti europei, la cui evoluzione [illegible] pricante, tutta a salti, sarebbe interessantissima [illegible]. Ma egli tratta tante cose ed ha [illegible] così sconcertanti, che il racconto occupe[illegible] molte pagine. Opere fantastiche o prosaiche; [illegible] di colori o grazia di sfumature squisite; [illegible] diplomatici miniati [illegible] psicologo; quadretti [illegible] che vi presentano donne nude raccolte in [illegible] matrona come un gatto nel [illegible]; aust[illegible] fografie di grandi musicisti czechi, o manif[illegible] chiassosi, o acqu[illegible] religiose dal chiaroscuro [illegible] prezzente: in [illegible] questa produzione d'un ca[illegible] suo pa[illegible] c'è tanta forza di disegno [illegible] quest'artista biso[illegible] separatamente dagli artisti [illegible] Praga [illegible] taglio o la disposizione di [illegible] motivo [illegible] anormalità discutibile e discu[illegible]

la quale però finisce per vincere le nostre riserve e per imporsi pienamente, poichè dopo tante mormorazioni riconosciamo che ogni altra combinazione sarebbe meno gustosa. Viceversa quando attacca un ritratto, lealmente, semplicemente, come si prende il toro per le corna, ecco che quel diavolo d'un uomo ricorre al procedimento meno adatto per arrivare ai suoi fini. Eppure ci arriva. Così ritratti o interni in grandezza naturale egli li dipinge all'acquerello, poi li copre con un reticolato a penna, febbrile e frenetico, del quale il suo carattere felino si compiace vivamente. Ha un fare vellutato e traditore da gatto voluttuoso; accordi di colore inusitati e violenti come la musica di Riccardo Strauss o di Gustavo Mahler.

Anche lui è agitato, ma d'un'agitazione diversa da quella esuberante del Kalvoda, un' agitazione tutta accessi, scatti, soppressalti ed elettricità. Accarezza, solletica, strofina. Se si passasse un pettine nella sua fine barbetta bionda, io credo che ne sprizzerebbero scintille. È un disegnatore prodigioso, uno dei quattro o cinque veri disegnatori in un'epoca che presto, colla scusa della pittura a due dimensioni, non saprà più disegnare.

Inquietante più che piacevole, fascinatore più che seduttore, provocante più che gentile, allettatore più che soddisfacente, buongustaio dell'arte e minuzioso, incomincia dall'indisporre l'ammirazione.

È un'arte piena di senape, di pepe e di zucchero, di mostarda e d'altea, di caviale e di zenzero. La galleria dei suoi ritratti comprende le celebrità e le eleganti czeche, come venerabili parenti di provincia. Improvvisamente lo piglia il demonio della lussuria e con una sicurezza che oggi, a Praga, significa un vero coraggio, egli osa certe sinfonie di colori chiassosi, in cui il soggetto è

ALOIS KALVODA — LO STAGNO.

ardito quanto la forma; se si volesse esprimere veramente tutto quello che sotto pretesto d'uccelli azzurri, di acacie o di camelie in fiore dicono i suoi nudi o le sue donne in accappatoio, converrebbe scriverlo in latino, perchè se artisti modernissimi soltanto riescono a comprendere tutto l'interesse che quegli ardimenti hanno per l'arte, certi vecchioni, potuti scegliere l'Huysmans nei dintorni di Parig Non possiamo qui dare un saggio di tutta l'art dello Svabinsky, nè per quello che chiameremo i lato destro di essa, che è il lato religioso, nè pe quell'altro che facilmente potrebbe apparire sadicc Ed è un lato religioso pieno d'emozione sincer e completamente umana, che non ha bisogno d

STANISLAW LOLEK — LA SERA (TEMPERA).

soli alla lor volta, ne apprezzano tutte le altre spezie. Pasticci di culinaria raffinata nella fattura, fantasia alquanto svergognata, raffinamento ed errori madornali di gusto, tutto questo contribuisce a fissare la fisionomia estremamente complessa dello Svabinsky. Quest' artista non s'è lasciato corrompere dalle grandi città: egli alle grandi città era predestinato. Paesista delicato in certi momenti, è naturale che egli si stacchi dal grande sentimento panteistico della natura per compiacersi di rappresentare certi recessi specialissimi, come li avrebbe suggerimenti teologici per piangere sul Cristo morto lacrime vere. O che un figlio ucciso portato a sua madre ha bisogno d'altro che d'essere uomo, che d'aver sofferto, d'esser morto, per eccitare quanto nel nostro cuore resta suscettibile alla compassione? Le due acqueforti monumentali nelle quali lo Svabinsky racconta questo dramma fanno pensare tanto al Rembrandt quanto ad un piccolo lavoro del Maeterlink, « Interno ». Come si vede, l'arte dello Svabinsky sta agli antipodi di quella del Kalvoda. In essa il pensiero impregna di con-

ıo la ricerca artistica, e non in via superficiale, eraria, aneddotica, filosofica, ma con tanta in- a comunione, che malgrado l'abilità di quella no che sotto il velluto dissimula l'unghia non

tuali voluttuosi sullo stampo dello Chopin, del quale ha tutti i contrasti, tutti gli accessi di gioia e di melanconia, tutti i subitanei passaggi da un estremo all'altro. Quanto vi è in lui di moravo?

MAX SVABINSKY — PASSEGGIATA IN PRIMAVERA (PASTELLO).

dà mai l'impressione materiale della pittura manufatta, ma invece della pittura risultante direttamente dalle pulsazioni d'un cuore cui nulla di umano è alieno.

Quanto c'è di slavo in questo artista? Egli appartiene alla razza dei nervosi e degli intellet-

C'è la passione, il calore, il gusto del variopinto che in generale fanno dell'arte morava, prescindendo dai colori puramente locali della scuola terriera, un termine di passaggio dall'arte czeca verso l'arte polacca, la quale sta all'arte slava in generale come l'arte veneziana stava all'arte italiana. Del resto

l'individualismo dello Svabinsky è tale, ch'egli si collocherebbe all' infuori d'ogni nazionalità e di ogni scuola, se per l'appunto la razza slava non fosse la sola suscettibile, o quasi, di produrre di tali individualità composte di tenerezza e di crudeltà, di voluttà e di misticismo, nelle quali si risolvono tutti i contrasti. D'altronde, quando in altri popoli trovate individui di adattabilità sì passionale ed enigmatica, cercate di risalire un po' alto nelle loro origini, e mi stupirei molto se non vi trovaste una goccia di sangue slavo.

L'arte dello Svabinsky non fa scuola, e sarebbe impossibile che la facesse. Gli artisti di Prag usano influenzarsi a vicenda, alcuni tra di lor subiscono con una plasticità sconosciuta altrove influenze estranee, purchè queste siano estrem In mezzo a tutti questi lo Svabinsky resta compl tamente isolato: non so che abbia nè precursori nè successori. Vedere una sola opera di lui non serve a nulla per la sua conoscenza: delle sue ripetizioni, rarissime, non mette conto di parlare, perchè egli risolve il problema stravagante di non rassomigliarsi giammai e di non rassomigliare mai ad altri che a se medesimo; problema tanto e-

MAX SVABINSKY — RITRATTO (ACQUERELLO E PENNA).

MAX SVABINSKY — DUE RITRATTI (ACQUERELLO E PENNA).

l'individualismo dello Svabinsky è tale, ch'egli si collocherebbe all'infuori d'ogni nazionalità e di ogni scuola, se per l'appunto la tempra slava non fosse la sua [illegible] di produrre di tali individualità [illegible] tenerezza e di cru-

impossibile che la facesse. Gli artisti di [illegible] usano influenzarsi a vicenda, alcuni tra di [illegible] subiscono con una plasticità sconosciuta altri [illegible] influenze estranee, purchè queste siano est[illegible] In mezzo a tutti questi lo Svabinsky resta co[illegible]

[illegible] E PENNA [illegible]

[illegible] non so che abbia [illegible] precur[illegible] [illegible] vedere una sola opera di lui [illegible] per la sua conoscenza: delle [illegible] rissime non mette conto di parl[illegible] [illegible] il problema stravagante di [illegible] giammai e di non rassomigliare [illegible] a se medesimo; problema tant[illegible]

MAX SVABINSKY — DUE RITRATTI (ACQUERELLO E PENNA).

ieo a qualunque logica che appunto per la illogicità rientra nello slavismo più autentico. giamo certe novelle del Gorki, per esempio a famiglia Orlof » ; gli eroi di questa non sono affascinanti, più scorcertanti, più deliziosi e più erenti che l'opera dello Svabinsky. In essa c'è a un'arte eccezionale, nata da un essere ecceale. E non sarà una delle ultime glorie della ravi nell' opera d'un anziano, *Hanus Schwaiger*, il quale col suo gusto medioevale s'è creato una specie di laboratorio d'alchimista e d'astrologo nell'arte moderna diventando quasi una specie di Faust slavo. (Del resto il vero Faust non ebbe la sua casa a Praga?). Bisognerebbe dire della promettente gentilezza del suo unico allievo, il giovane valacco (esiste anche una Valacchia Morava) *Hlavica*.

FRANTISEK ONDRUSEK — QUARTETTO BOEMO.

patria morava l'aver prodotto l'individuo più singolare dell'arte czeca. Poichè oggi lo Svabinsky è l primo pittore di Praga ; però ci tiene fermamente a dichiararsi moravo. E questa dichiarazione fu la prima parola rivoltami nella visita che gli feci.

Naturalmente non potremo seguire in tutte le sue ramificazioni questa giovine arte morava, sì vivace, sì giovane, sì ardente, da essere arrivata al punto di volersi separare dall' arte czeca, maggiore di lei. Bisognerebbe parlare a lungo del *Kaspar*, il quale comincia a farsi notare molto nella sua Praga. Bisognerebbe studiare gli elementi mo-

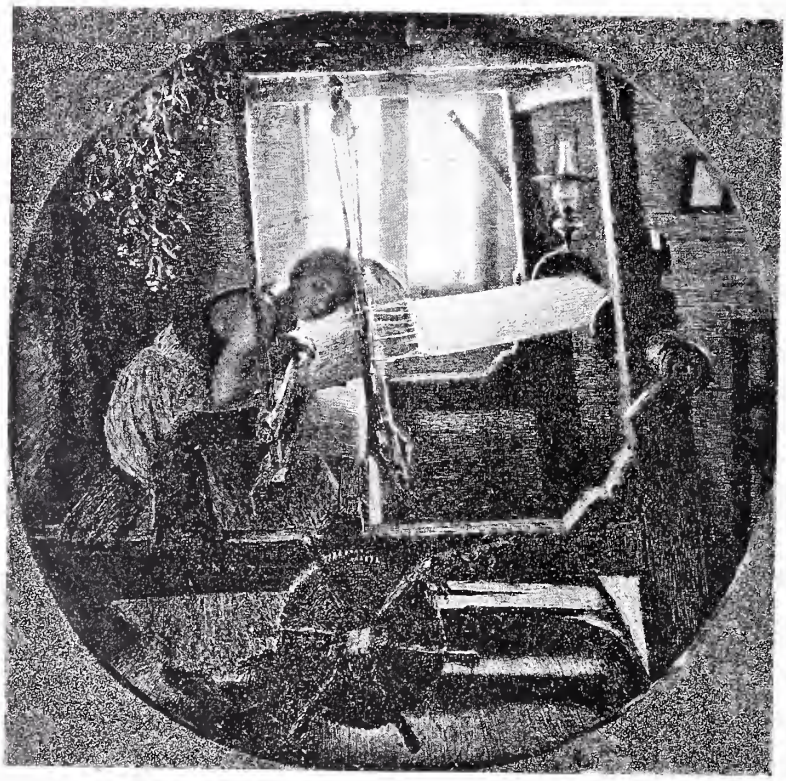
Bisognerebbe ancora seguire a Monaco un ritrattista laborioso e minuzioso, *Frantisek Ondrusek*, il quale, grazie a quella prodigiosa dote d'assimilazione che hanno certi caratteri slavi, vi figura quasi come un artista monacense nella serie dei ritrattisti esimî suscitati dall'esempio del Lenbach e del Kaulbach.

I suoi ritratti del pittore Rouband e del Quartetto Czeco, quest'ultimo di composizione ingegnosissima, gli valsero una vera celebrità.

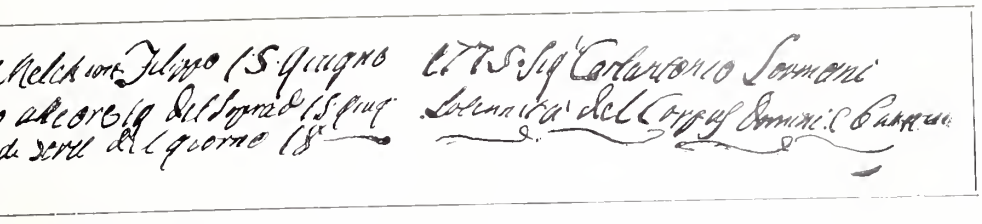
Bisognerebbe ancora tributare una parola di simpatia ai tentativi di decorazione religiosa di *Jano Koehler*.

Ma il più importante è fatto. Dopo l'omaggio d'ammirazione per i maestri e per gli anziani bisognava dire tutto l'entusiasmo ammiratore per una gioventù paesana, lavoratrice e fermamente radicata nella gleba natale, per un'arte che essi vogliono nazionalista, anzi regionale, come sono essi, come i costumi dei loro modelli. Vogliono essere artisti come vogliono essere slavi; sono fondatori e capi d'un'arte che esisteva prima che nel loro p fosse istituita una sola scuola d'arte second pensiero della nazione. Il che prova la per inutilità dell'intervento dello Stato nelle quest artistiche come nelle questioni.... di cuore. E Moravia il cuore e l'arte sono una cosa sola la patria.

WILLIAM RITTE



MAX SVABINSKY — TESSITRICE (DISEGNO COLORATO).



BRANO DI MANOSCRITTO RECANTE LA DATA DI NASCITA DI CARLO PORTA (FAVORITO DAL SIG. GAETANO CRESPI).

UNA GITA A MILANO L'ANNO IN CUI NACQUE IL PORTA, 1775.

I.

I lettori vorran perdonare se a far questa gita in Milano io invito principalmente le lettrici; e se è a loro ch'io mi rivolgo in modo speciale. D' altronde ritornando al settecento sogna divenir cavalieri per forza e la compagnia una signora era nella Mino di quel tempo un più cile mezzo per andar da tti e dappertutto.

Gentili signore, io vi pre- di voler dimenticare per n momento la modernisma città che si agita nella ia molteplice attività in un ortice turbinoso, io vi pre- o di voler dimenticare il astuono civile in cui si sfaciano i nostri nervi e si erdono i nostri pensieri e oi che avrete, per così dire, asciata di bambagia e inipriata la vostra anima noderna, e indossato un vestito a fiorami e un guardinfante e chiuso il vostro corpo in una bustina a punta e serrati i vostri piedi in mal comode scarpette dagli alti tacchi, salite con me in una berlina da viaggio che prosegue tentennante l'ultima tappa del suo itinerario ed è quasi alle porte di Milano.

« Deux manières d'aller sont en Italie », scriveva il De Brosses, « l'une s'appelle la Poste, l'autre la Cambiatura : sont la même chose, elles ne diffèrent absolument que de nom et de prix. On n'a la Cambiatura que fort difficilment et par l'autorité du gouverneur ; moyennant quoi les maîtres de Poste enragés d'un pareil ordre qui les oblige de fournir les chevaux aux deux tiers du prix de la poste font milles chicanes aux voyageurs et les désolent en route... » e in un altro punto del suo libro si affretta a dichiarare che « les vetturini sont une race détestable ».

Tuttavia il viaggiare in carrozza non doveva essere troppo spiacevole: i moderni mezzi di comunicazione, la ferrovia ad esempio, hanno, diminuendo il costo e il tempo del viaggio, reso il

INSEGNA COMMERCIALE — DALLA « CARROZZA » DI L. BELLONI - MILANO, FR. BOCCA, 1901.

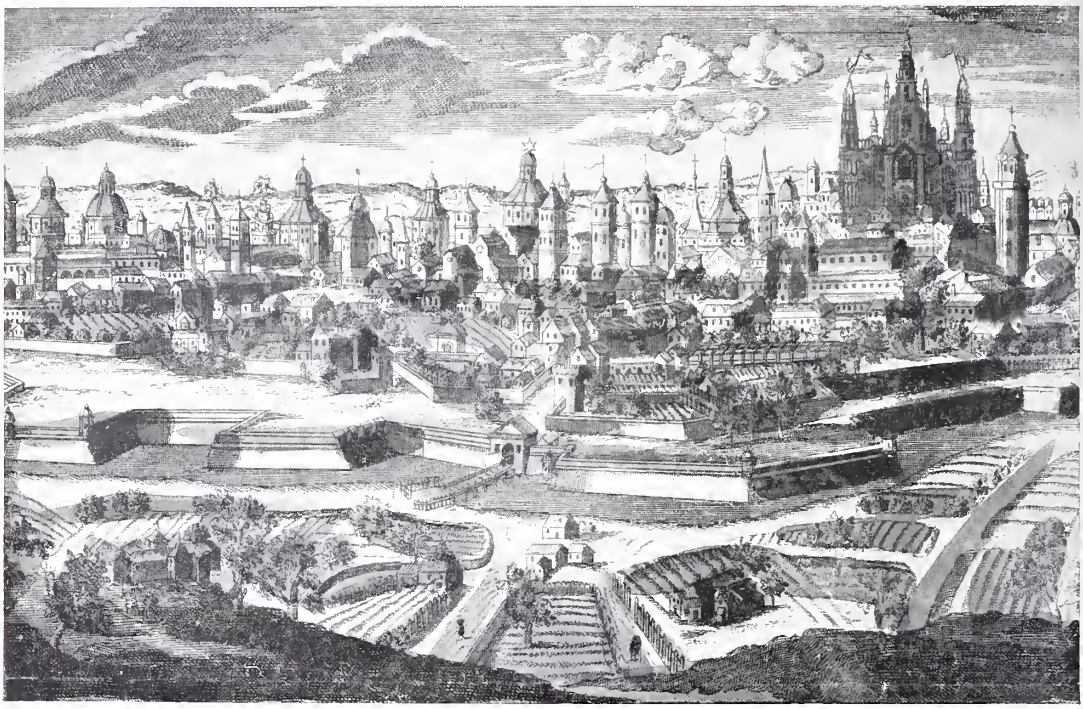
N.B. — Se per la nostra gita abbiamo fissata una data precisa, non così abbiamo potuto fare nella scelta dei documenti illustrativi: un più vasto periodo di produzione iconografica milanese abbiamo abbracciato; ma la pubblicazione di incisioni inedite o poco note, la rievocazione grafica di aspetti e luoghi della città ormai completamente trasformati e da molti anche obliati ci siano sufficiente scusa a questo nostro arbitrio.

Molte di queste illustrazioni appartengono alle pregiate raccolte dei signori Alfredo Comandini, cav. Paolo Gaffuri e Gaetano Crespi che sentitamente ringraziamo del cortese prestito.

Anche ringraziamo il comm. Giuseppe Fumagalli, il prof. Ettore Verga, Don Achille Ratti, che nelle ricerche alla Biblioteca Braidense, all'Archivio Storico Civico, e alla Biblioteca Ambrosiana, ci portarono pregevole aiuto.

viaggiare più facile, più comodo, ma l' hanno poi borghesizzato. Una volta era lusso fatto dai ricchi e da pochi del mezzo ceto per ragioni di commercio o per cause eccezionali: e un'alleanza, non sempre... tacita, veniva a stringersi tra le persone costrette a divider lunghe ore di noia e lunghe miglia di strada monotona. Il veicolo veniva ad essere un inconsapevole fonte di amicizie, di affari; più spesso di amorose relazioni, cominciate con assalti d'occhi e

E questa prospettiva... matrimoniale era appe un lato di quell'insieme attraente che costituis l'imprevisto: imprevisto che fa oggigiorno pre ligere, malgrado le eventuali vittime e rotture, modernissima automobile: e gl'incidenti erano allo meno pericolosi: non so; un cavallo azzoppato tratteneva un'ora in mezzo a una campagna p verosa; una strada franata vi obbligava a pass una mala notte in una squallida camera d'oster



VEDUTA IDEOGRAFICA DELLA CITTÀ DI MILANO (SECOLO XVIII). (COLLEZIONE GAFFURI).

di piedi nella penombra della vettura traballante, continuate durante le soste nei vasti cortili mentre si cambiavano i cavalli, riprese nella vettura mentre colla sera scendeva sui genitori severi e sui pedagoghi... oculati il velo opportuno d'un sonno galeotto, terminate non di raro da infiammate dichiarazioni come, per disgrazia delle signorine d'oggi, usavansi solo una volta e da promesse che rendevano possibile un matrimonio, il qual veniva a coronare un viaggio di parecchi giorni: così come quelli che nelle vecchie commedie terminano, dopo numerosi intrighi, innumerevoli atti.

la rottura d'una ruota o d'una sterza vi costringev a una passeggiata di parecchie miglia: aggiunget le angherie delle ferme e dei pedaggi, la pioggi la neve, i motivi comici di tante stampe inglesi da ultimo, non indegni di considerazione, i brigan molto frequenti in Lombardia anche nell'anno d grazia 1775, anno della nostra gita.

È di quel tempo appunto, una Grida che per mette ai viaggiatori nobili e civili il porto dell armi corte e lunghe da fuoco, e una Grida ch stabilisce taglie elevate contro i malviventi pi celebri nel contado, di cui fa anche il nome

lfine di porre freno all'animosità di Malviventi adri che infestano straordinariamente lo Stato, endo noi fatta più orgogliosa la loro baldanza merità con ripetuti assalti e ruberie che tuttodì ommettono sulla pubblica strada, essendo Noi vengono ordinariamente chiamati perchè siano dal Pubblico conosciuti all'effetto che si dirà successivamente, e sono: Polliné, Zavatiné, Torello, Panighetto, Alessandrino, Mantegazza detto il Perrucca, Domenico Carnevalino, Giuseppe Tortonese detto

PIANTA DI MILANO AGLI INIZII DEL SECOLO XIX. (COLLEZIONE COMANDINI).

ormati che una speciale banda di essi Malvinti e Ladri sieno quelli che o unitamente o seratamente in varie divisioni e quadriglie, comettino li frequenti assalti alle strade conducenti questa città e subalterne del suo Circondario miamo di quì specificatamente nominarli ed adtarli per li loro nomi e sopranomi coi quali

il Trottapiano, Gognino del Cameriere Boggio... ». e mi pare che basti. Poi noie di minor conto, lo schiocco delle fruste, le imprecazioni dei postiglioni, i latrati dei cani innanzi alle fattorie, un polverone da accecare, una serie alternata di scosse. Dopo questo, se vi resta coraggio, salite in carrozza.

D'altronde la città è ormai vicina: in fondo

INSEGNA COMMERCIALE.

alla campagna, sopra la macchia bruna di un agglomeramento di case si scorge di già la maggior guglia del Duomo, ch'era stata appunto terminata l'anno prima, nel 1774, e ch'era venuta a rompere il velario cerulo, proprio della nostra pianura. La campagna, di man in mano che si procede, va facendosi meno boscosa e si popola di case e d'uomini, Milano comincia ad apparire, per vero con un profilo abbastanza monotono e un aspetto piuttosto meschino, tanto da deludere l'aspettativa di qualcuno che la veduta di Milano conosceva da qualche falsa stampa tedesca rappresentante la capitale lombarda in proporzioni esageratamente grandi, col Duomo terminato, e l'indimenticabile cicogna nordica annidata sulla cima d'un camino: invece in realtà, case non alte, irte di comignoli, dominate da campanili e da torri, nulla di caratteristico al primo aspetto, non terrazze come a Roma, non altane come a Venezia... e anche la decantata Cattedrale meschina e incompiuta.

Entriamo da Porta Orientale, la carrozza scricchiolando e cigolando nelle giunture delle sue vecchie ossa di carcassa moritura s' arresta e incomincia uno scomposto assalto da parte dei fermieri che, con una diligenza e una sgarberia propria di tutti i tempi e di tutti i paesi, frugano dappertutto e metton tutto sossopra.

Subita la minuziosa visita, ripresentati i fogli via e i passaporti, di nuovo la carrozza si me in moto, entrando con un passo più moderato città. Il Borgo di Porta Orientale, l'attuale Co Venezia, è fiancheggiato da un torbido rigagn su cui sono poste delle assi a guisa di ponti facilitare il passaggio dall'una all'altra riva: le vandaie che stanno sciacquando i panni alzano capo per vedere la carrozza che passa e arzigo lano donde essa arrivi: intanto di man in ma che proseguite e vi internate nella città, que vi svela la sua fisionomia: ad ogni crocicch dove una contrada sbocca in una corsia, dove contrade si fondono o si intersecano, nel br piazzale ch'è innanzi a una chiesa, a un palazzo un convento, a un oratorio, voi vedete o una lonna o una croce o un'aguglia o un obelisco, « qui fait à la vue, scriveva un viaggiatore france un embellissement agréable ». Le case, sorte ai della corsia e della contrada, secondo il bisog senza limitazioni di sorta, appaiono anche più serabili e vetuste per qualche palagio che oste tra l'una e l'altra una facciata maestosa o un gi dino decrepito traboccante per i cancelli: su talu casa appare un affresco votivo, una finestra cotto turata, uno stemma Visconteo annerito,

INSEGNA COMMERCIALE.

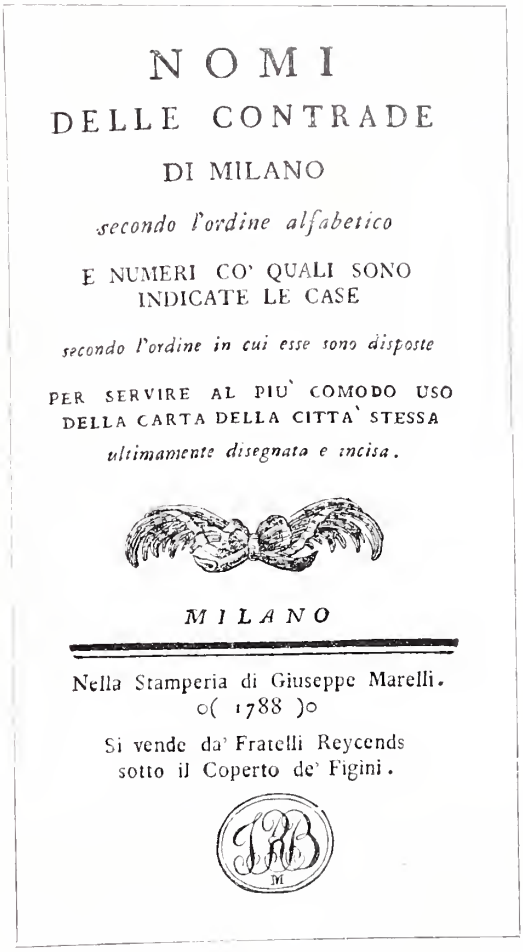
latoio in ferro d'uno stile Spagnolesco sventote biancheria tesa ad asciugare: agli angoli le contrade, assai frequenti piccoli altari con pio lume acceso innanzi o meridiane per segnar ore e per ricordare con ammonimenti biblici la lucità delle cose umane: e poi, sopra le porte le locande, delle bettole, delle offellerie, innanzi e botteghe degli armaiuoli, dei profumieri, dei ttirame, dei calzolai, dei chiodaroli, degli orefici, i pennacchiari, dei librai, quelle bizzarre antenate lla moderna réclame che erano le insegne.

Diverse di materia, di colore, di soggetto: talune cchie e celebri conservate e tramandate come ismani tutelari dell'azienda, talune nuove ostenti lo splendore della loro giovinezza: e tutti esti pennoni, queste bandiere, questi bracci in rro battuto o in legno, rompono come freccie la onotonia delle contrade grigie, dei vicoletti sfugnti.

I più variati soggetti si prestavano a richiamare ttenzione dei passanti: animali che nell'intenzione ll'autore e più, del commissionario, volevano esre un gallo, un'oca, un cammello, un gambero, leone: emblemi che potevano parere astronoici, la stella, la luna, la cometa, il sole: profili cose comuni, il pozzo, il cappello, lo stivale: i scudi, corone, croci: spesso immagini religiose, ant' Ambrogio o San Carlo patroni della città, an Cristoforo protettore dei pellegrini, San Giorio dei lattai: un mondo di figure che dondolavano l vento, si umiliavano sotto la pioggia, incanutiano sotto la neve e davano alla città un carattestico aspetto di attività borghese.

Questa fioritura d'insegne ebbe da noi un primo olpo nel 1750 quando fu ordinato « che li segni i bottega non siano di minor altezza di brazza 5 opra terra e che sieno attaccati ad un ferro snoato acciò nelli giorni di festa si rivolgano a diero il muro » e andò poi man mano nel secolo XIX facendosi più scarsa e isterilendo.

Anche i nomi delle contrade (non scritti ma onservati per tradizione) erano come gli stemmi lella antica laboriosità lombarda. Poco lungi dal Duomo tutte queste contrade dai vecchi nomi ormai dimenticati, si incrociavano, si riunivano come in un'accolta di artigiani le diverse parlate; ed ecco le contrade dei Facchini, dei Borsinari, dei Fustagnari, dei Fabbri, dei Magnani, degli Osti, dei Mercanti d'oro, degli Orefici, dei Profumieri, degli Spadari, degli Speronari. Non come oggi nomi di città, di battaglie, di uomini illustri, ma semplici nomi di artieri che avevano fatta celebre la loro arte e la loro patria rimanendo essi nell'ombra: poichè in quelle contrade meschine, nei bugigattoli fumosi, alla poca luce piovente dal



NOMI
DELLE CONTRADE
DI MILANO
secondo l'ordine alfabetico
E NUMERI CO' QUALI SONO
INDICATE LE CASE
secondo l'ordine in cui esse sono disposte
PER SERVIRE AL PIU' COMODO USO
DELLA CARTA DELLA CITTA' STESSA
ultimamente disegnata e incisa.

MILANO

Nella Stamperia di Giuseppe Marelli.
o(1788)o
Si vende da' Fratelli Reycends
sotto il Coperto de' Figini.

FRONTISPIZIO DI UNA DELLE PRIME GUIDE PER LE VIE DI MILANO.

brano di cielo aprentesi in alto fra i tetti, eran state brunite e temprate le pure lame d'acciaio, martellate le grandi corazze, tessuti i broccati famosi, foggiate e dipinte le maioliche, costrutte le carrozze, lavorati i bronzi gli argenti e gli ori che poi erano andati pel mondo. Colla vita di questo popolo d'artieri non è a immaginare che le contrade fossero un modello di pulizia: solo

« ogni settimana per tutto il sabbato o giorno antecedente lavorativo » ognuno era obbligato a « far nettare le strade, piazze, o sito per contro le loro case e botteghe dove abitano per tutta la lunghezza del loro sito e ridurre il fango e rudo insieme, poi farlo subito condur via ». E per la mancanza di fogne e canali opportuni, agli im-

FACCHINO — VEDUTA DI S. MARIA DELLE GRAZIE.
DALLA « RACCOLTA DI 30 COSTUMI » DEL BIASIOLI.
MILANO, BETTALLI, S. A.

provvisi rovesci di pioggia le contrade si trasformavano in pantani: al quale inconveniente ponevan riparo i facchini « tenuti tutte le volte che occorrerà il caso, dar adito alle acque ed inviarle e incanalarle alla bocca delle cantarane, levando gl'impedimenti ed obtusioni che alle dette bocche si ritrovassero: sgorgandole in modo che le acque nei giazzi non si fermino nelle dette strade »; e, cosa anche più singolare e non poco ridicola, essi dovevano « aggiutare (aiutare), trasportare anco con le proprie spalle dall'una strad all'altra quelle persone che vorranno tale aiut sotto la pena di tre tratti di corda in pubblico

Aggiungete, ad accrescere l'aspetto umile dell sucide viuzze, i venditori ambulanti che urlano nome e il prezzo delle loro mercanzie, gl'innume revoli cani randagi, e i mendicanti querimoniosi ch ostentano deformità vere e posticcie sgranand bestemmie o litanie nell' attesa di un diniego o un' elemosina. E furono forse questi malconci ac cattoni che ispirarono al De Brosses un'osservazion sull'aspetto estetico dei Milanesi che m' offend un poco:

« Le peuple, egli scrive, y est fort contrefait on ne trouve par les rues que borgnes, bossus, bo teux, goitreux ».

Ai cani e ai mendicanti fu fatta una spietat guerra nel 1771 in occasione dei grandi prepara tivi per l'arrivo a Milano di Ferdinando d'Austri e di Maria Beatrice d'Este: i Commessi invigilan alle porte furono incaricati di non permetter l'accesso o ingresso nella città ai mendicanti valid (notate bene); e le quadriglie dei Fanti di città el bero preciso ordine « che, ove incontrino cani ch non abbiano al collo una marca di detta posi tiva appartenenza a particolari, con colletto, nastr pezzi di legno o simile indicazione, gli uccidin tutti e li faccino tradurre morti alle pubblich cloache ».

Mentre voi osservate l'aspetto esteriore dell città i cavalli trottano giù pel corso di Porta O rientale, per la Corsia dei Servi, di qui nella con trada del Gambero, dell'Agnello, di S. Radegonda alfine con gran fracasso e con gran schianto la berlin nostra, dopo aver percorso dal Leoncino al Duom una strada in vari luoghi così angusta « che appen vi possono capire due carrozze o parrarelle », s'ar resta in piazza del Duomo. Piuttosto che una ver piazza appare essa un gran largo in cui, quasi co timidità, sboccano le diverse contrade. Scorget dal lato di destra un porticato d' archi a sest acuto in pietra e cotto fatti foschi dal tempo: è il Coperto dei Figini: in faccia a quello sul lat di sinistra della piazza vi è un complesso di cas vecchie, curve, raggrinzite, che danno un po' l'ide di beghine appena uscite dalla casa di Dio; è l'isola del Rebecchino: dietro il Duomo è un altr agglomeramento di tettoie e di casupole, l'Accademia degli scalpellini e qui vivacchiano gli scultori che dalla pietra rude traggono per la gloria

el sole e di Dio la fioritura delle guglie meravi-
iose.

Un editto aveva ordinato che « niuna persona
rdisca occupare in qualsivoglia modo la piazza
ual'è nanti al Duomo, nè anco fermarsi a vendere
cquavite, cesti, nè altra picciola cosa nè grande;
ıa si lasci totalmente libera e vacua ». E tutta la
iazza è, come un'anima da un incubo, ingombrata
el silenzio e dell'ombra che il fastigio gotico
roietta intorno a sè: l'erba che verdeggia tra le
ietre e i ciottoli accresce anche l'aspetto di città
ıorta e soffoca un po' il rumore dei passi e delle
uote:

e dalla contrada dei Profumieri esce e brilla nel
olverio d'oro d'un raggio di sole la portantina
l'una signora, e la bussola d'un medico s'affonda
scompare nell'ombra umida di Pescheria vecchia,

e due frati s'avviano zoccolando per la stretta
lel Rebecchino, forse diretti all'oratorio di S. Ma-
ia Elisabetta ch'è sulla piazza del Verziere,

e tintinna un campanello, e un prete esce da

BRENTADORE — VEDUTA DI CAMPO SANTO.
DALLA « RACCOLTA DI 30 COSTUMI » DEL BIASIOLI.
MILANO, BETTALLI, S. A.

una delle minori porte del Duomo, tenendo sotto un baldacchino paonazzo un reliquario, e due chierici gli son dietro con due ceri accesi e la poca gente si inginocchia e si scopre il capo al suo passaggio, e alcune donne piamente seguono il prete che porta il viatico e colla piccola compagnia e col piccolo suono svolta nella contrada dei Mercanti d'oro,

e qualche fantesca ritorna dal mercato,

e una berlina da viaggio dietro la nostra s'arresta e un'altra s'avvia,

e in un angolo buio e sucido della Contrada dei due Muri un bimbo, a dispetto delle contravvenzioni... che non c'erano, e a scandalo delle signore che mi accompagnano, si sbriga come più nascostamente può,

e nella calma quasi monacale oscillano venendo dal campanile di S. Gottardo dieci rintocchi d'ore.

Così per questo contorno topografico e per la vita umile che gli si svolge ai lati, a chi d'una in altra contrada, quasi portatovi dalla corrente, s'av-

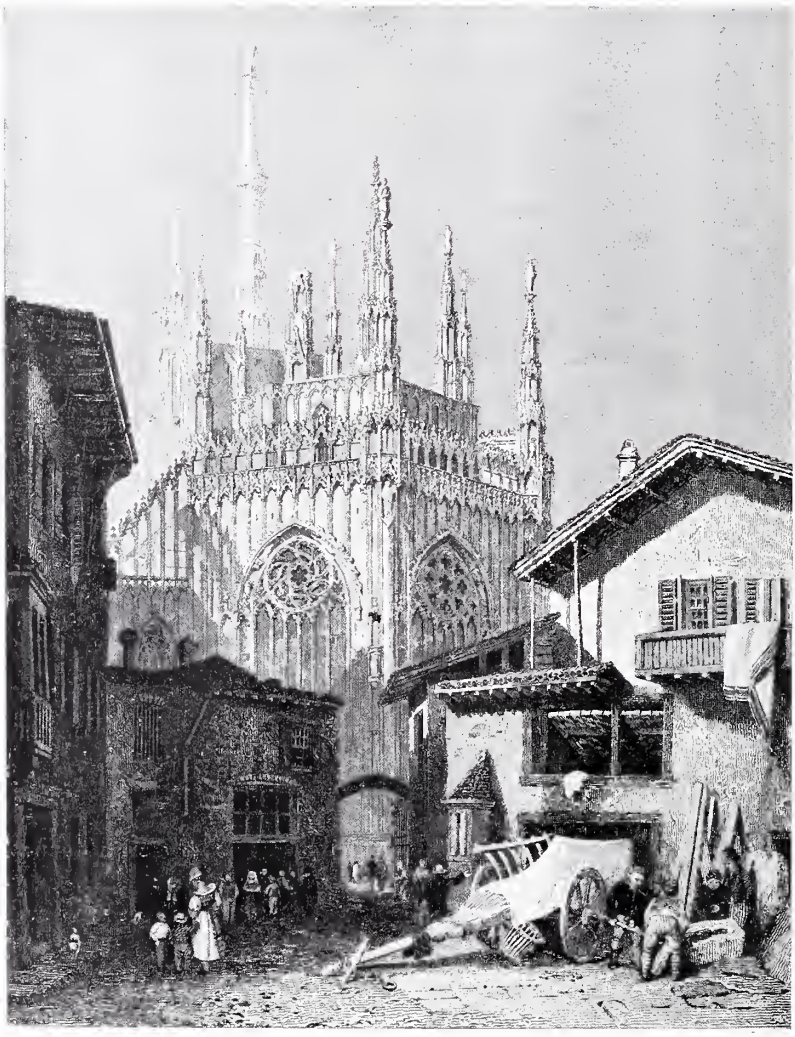
CONTADINI DELLE VICINANZE — VEDUTA DI S. BABILA.
DALLA « RACCOLTA DI 30 COSTUMI DEL BIASIOLI ».
MILANO, BETTALLI, S. A.

viava al Duomo, questo appariva d'improvviso in fondo alle mura di due case decrepite, attraverso l'arco oscuro d'un portico, anche più candido e meraviglioso per la miseria puntellata che lo circondava, per l'architettura stentata e bassa che gli era intorno e che pareva isterilita nella creazione del prodigio marmoreo.

Per vero anche allora i giudizii sulla bellezza del Duomo erano disparati e, se non mancano frasi che lo magnificano come l'ottava meraviglia del mondo, c'è anche chi lo trova (Dio lo perdoni!) di « assez mauvais gout et trop chargé des figures », vi è chi disilluso esclama « se questo famos Duomo esistesse veramente sarebbe una bella oper soltanto io gli trovo un difetto, quello di no esistere ».

Ma anche così come allora in realtà era, co una ben povera selva di aguglie e colla facciat incompiuta, la Cattedrale nostra si mostrava, nell sua ragione storica ed estetica, l'edificio creato i uno sforzo comune, in un' aspirazione di tutti nato per tutti i pianti e per tutti gl'inni, miracol d'operosità, d'arte e di fede.

Nella sua immortalità la nostra Cattedrale as



CASA DEGLI SCALPELLINI — DISEGNO DI C. STANFIELD, INC. DI J. CARTER. (COLLEZIONE COMANDINI).

VEDUTA DELLA PIAZZA DEL DUOMO (NEL MEZZO UNA BARACCA DA BURATTINI) — DISEGNO DI GASPARO GALLIARI, INCISIONE DI F. BELLEMO — MILANO, 1808.

PIAZZA DEL DUOMO PRIMA DELLE GRANDI DEMOLIZIONI DEL 1865.

DA UNA FOTOGRAFIA DI DEROCHE & HEYLAND.

I FABBRICATI DELL'ISOLA DEL REBECCHINO POCO INNANZI IL LORO ABBATTIMENTO. (COLLEZIONE COMANDINI).

PESCIVENDOLA — VEDUTA DI PESCARIA VICINO A S. STEFANO.
DALLA « RACCOLTA DI 30 COSTUMI » DEL BIASIOLI.
BETTALLI, S. A.

sume quasi un'aria profetica, e quando, venti anni dopo questa nostra gita, i Francesi saluteranno con gran sparo di cannonate, proprio da questa piazza le vittorie del primo console, nessuno penserà che la bene auspicata Repubblica Cisalpina sarebbe crollata per poco rombo come gl'istoriati vetri del Duomo rotti dal commovimento dell'aria e, altri undici anni dopo, quando nel 1806 Napoleone si incoronerà in Duomo nessuno penserà che anche l'Imperatore verrà sepolto col suo sogno: se giù nella piazza addobbata tutti sono curvi innanzi al Bonaparte, se uomini, cavalli e bandiere sono umilmente chinati in posa di saluto, in alto la foresta di marmo non scroscia e non cade, i santi e gli eroi mantengono immutato il loro gesto tragico: spettatori incommovibili paion accompagnare il trionfo del tempo... essi videro fiumane d'uomini passare, pestilenze mietere, guerre falciare, sogni soli e destini al tramonto...

E la immensità del gotico fastigio empiva con più solennità d'incombente ombra e di silen ammonimento la piazza breve del 1775, che ai nostri giorni la piazza grandiosa che i novis mercanti han destinata a stazione tramviaria.

Ora, io invito i miei gentili compagni a sce di carrozza e a far quattro passi a piedi prim recarci all'albergo del Pozzo, in contrada di S bastiano: e, poichè è ancora mattina, diamo capatina al Mercato.

Non credo sia necessaria la portantina: la è pavimentata con grossi ciottoli e « cette matiè notava con un certo rammarico un viaggia francese, « n'est pas la plus commode pour gens de pied »; ma dal Duomo al Verzier cammino è poco e lungo le vie principali con marciapiedi in mattoni abbastanza comodi.

Il Verziere o Verzaro, com'è detto nelle c dell'epoca, si trovava sulla piazza che oggi pre il nome dalla Fontana del Piermarini, in quel sto rimase dal 1600, anno in cui vi fu messo Don Pietro Acveda governatore di Milano fin

ERBAIUOLA — VEDUTA DEL PORTICO DE' FIGINI.
DALLA « RACCOLTA DI 30 COSTUMI » DEL BIASIOLI.
MILANO, BETTALLI, S. A

nno in cui passò nel Brolo di S. Stefano uttora.

e i ricchi e i borghesi si adunavano nelle e del Caffè, i popolani e la servitù si rac- ano al Mercato: con essi e tra essi qualche che non sdegnava sceglier personalmente ffinata esperienza il bel pesce fresco esami- e l'occhio e il buon cappone grasso con- do qualche cosa d'altro; anzi un prelato, precisamente un cardinale, vi fu che del

che ingrossano, falsano la notizia primitiva anche innanzi ch'essa esca dalla... redazione.

Mentre noi giungiamo il via vai è al colmo e un brusìo s'eleva tra le case che sono intorno, umide e sgangherate, tutte aperte porte e finestre, curiose e ciarliere... come... come fantesche.

Perchè a me pare, che in certi luoghi, a certe ore, anche le cose assumano una loro fisionomia umoristica: e qui la verdura mi par ripeta i tipi della gente che si muove intorno.... le pere ad

PARTICOLARI DI VITA CITTADINA — DALLA « VEDUTA DEL MERCATO DI PORTA MARENGO » — INCISIONE DELL'ASPARI (COLLEZIONE GAFFURI).

ro Verziere cantò le lodi (forse per mostrare conosceva anche il messale) in latino.

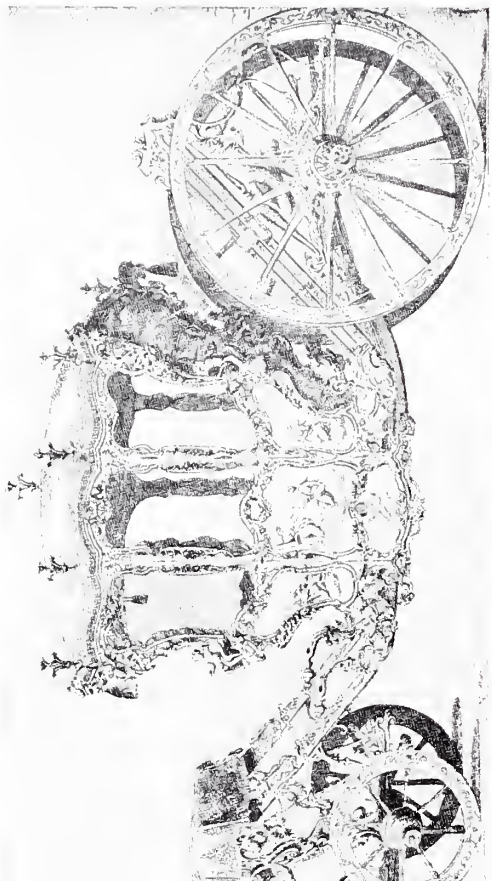
iveniva il Verziere una fontana di maldicenze, sorgente inesauribile di notizie pubbliche e ate, uno zampillo sempre fervido di motti e di aboli milanesi; una sede sempre aperta a col- ui e baruffe d'amore e d'affari: una redazione nta a raccogliere gli scandali della piazza e la sala, della casa e del palagio, del marchese lel monsignore, una redazione in cui fra una ndita e un saluto, una pesatura e un litigio, n composto il giornale primitivo, tirato in una ma edizione di tante copie quante sono le orec- e degli ascoltanti, divulgato in breve da comari

esempio hanno un'aria secca e arzilla di vecchietto impenitente, le mele rosse un faccione bonario di spose contadine, le cipolle nella loro veste di seta il tipo trottolante e piagnucoloso d'una moglie borghese: mentre i sedani rizzanti i loro pennac- chi verdi sembrano i fanti di città addetti all'or- dine, e le carote rotolano sui piselli e si bisticciano colle insalate come la marmaglia di ragazzi che giuoca e s'insegue tra un venditore e l'altro.

Vagano e saltellano le più disparate notizie: non so

— « a una donna che sta nella contrada della Cervetta son nati due gemelli »,

— « han messo quattro sanguisughe a Sua E- minenza l'Arcivescovo ».



CARROZZA DEL CARDINALE POZZOBONELLI (1774) — DALLA « CARROZZA NELLA STORIA DELLA LOCOMOZIONE » DI LUIGI BELLONI — MILANO, FRATELLI BOCCA, 1901.

Poco dopo le stesse notizie son ripetute all'altro angolo della piazza; ma i gemelli son diventati quattro, le sanguisughe otto... Poi c'è chi annuncia un furto avvenuto nella contrada della Colonnella, la morte d'un usuraio nella contrada del Broglio, la prossima esecuzione capitale alla Vetra funerale che deve aver luogo alla chi S. Giorgio in Palazzo. Poi giunge il cuc una casa nobiliare con gran seguito di teri.

— « 'Sta sera in casa Litta (o in casa Isi di), gran pranzo, ci sarà Sua Ecceller Ministro Plenipotenziario! ventiquattro tati ».

Il conte di Firmian è divenuto qu tempo dopo... l'Arciduca Ferdinando e mero dei convitati passando di bocca in vien per lo meno raddoppiato.

E il brusìo cresce e il chiaccherìo s'ele tono. Non so, vedete presso di voi du vette in cuffia bianca che ciondolano le sone e i canestri cinguettando di fronz sfringuellando di intrighi amorosi: un ser in parrucca s'avvicina, guarda nella pi scollatura, fa per allungare una mano ti sbuffi della veste a fiorami: e la ragazz naccia tra seria e ridente un colpo di car e scoppia un breve litigio.

Poi adagio, la folla, avvicinandosi il riggio, si dirada e noi ci rechiamo al n albergo.

I più celebrati alberghi di Milano in q anni erano: il Pozzo, i Tre Re, il Falco Rebecchino: oltre a questi principali, v un numero infinito di osterie e di loc antri affumicati e turbolenti spalancanti ogni contrada: così, la Corona in S. Raffa il Leone in Corsia dei Servi, il Gamber S. Giovanni in Conca...

Ma i tre prima nominati, avevano un n e una fama gloriosi (sto per dire) e sto chè l'Hospitium Falconis in S. Satiro è minato già nel 1395 ed ospitò il Monta e l'Imperiali, l'albergo dei Tre Re ospi per solito le notabilità del mondo politic il Pozzo ebbe tra gli illustri ospiti il Gol e ricevette fra le molte lodi quelle del Du Questi alberghi poi troviamo riuniti nelle sinate popolari che li cantano e li mag cano; e anche li nomina avvincendoli in oscuro e tragico vincolo di complicità un a doto storico del 1667. « In quell'anno fu uc un Banchiere in casa di certo Lonati detto il M zasette, poi fu tagliato a pezzi e il corpo se testa, gambe e braccia, fu messo in un sacc

ne e gettato nei condotti dell'Albergo dei una gamba nell'Ostaria del Falcone, un'al- quella dell'Agnello, i bracci in quella del- e un galone in quella del Gambaro ».

Grida emessa nel 1771, nella quale si diceva che « Qualunque Oste, Locandiere o altra persona la quale intendesse prestare Alloggio adatterà decentemente le camere e migliorerà l'abitazione quanto

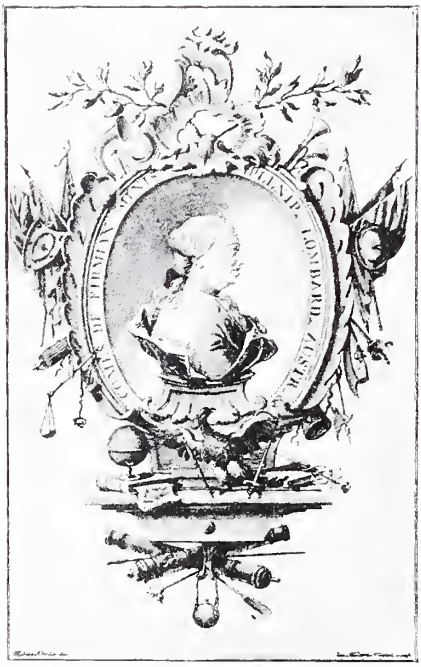
RITRATTO DEL CARDINALE POZZOBONELLI. (COLLEZIONE COMANDINI).

a lasciamo i ricordi tragici e varchiamo la a del Pozzo: l'albergatore, che dal vetturale to avvertito del vostro prossimo arrivo, vi ha nata una camera al piano superiore: discreta quei tempi, ma che apparirebbe inabitabile ai i occhi moderni.

itt'altro che inutile in proposito era stata la più sarà possibile, sotto pena di vietarsene l'uso qualora si ritrovasse indecente e contraria alla pubblica (notate bene, non privata) pulizia ».

Non appena il locandiere vi riconosce, vi si fa incontro con gran cerimoniosità, vi bacia umilmente la mano, vi chiede del viaggio, della salute, della famiglia vostra, dimostrandosi colla sua cordialità

semplice e un po' chiassosa... un vero Milanese: perchè i Milanesi han sempre goduto fama di ospiti ottimi: trovo scritto da un Francese che capitò a Milano giusto in quegli anni: « I Milanesi sono la miglior gente d'Italia, pieni di premure essi mi trattarono colle migliori maniere », e il Lalande, pur imputandoci d'aver poco spirito, assicurava che i Milanesi sono « tres bon » come lo rivela, secondo lui, il soprannome datoci dagli altri Italiani di « bonacci et aussi » di « boni busecconi ».



IL CONTE DI FIRMIAN — INC. DI GIACOMO MERCORI. (COLLEZIONE BERTARELLI).

Il locandiere, mentre voi sedete a tavola e mentr'ei dispone sur una specie di tovaglia, i piatti e le scodelle in maiolica di Lodi dipinta a fiorellini, vi fa umilmente notare che la cucina alla Milanese è tra le più celebrate e vi sovviene del Goldoni che, magnificando la nostra arte culinaria, scriveva che « ben a ragione non si fanno a Milano passeggiate nè si mettono insieme divertimenti di qualunque sorta sia in cui non si discorra di mangiare ». Nei momenti d'ozio che precedono e accompagnano il pranzo (si pranzava a mezzogiorno) voi cercherete invano per scacciar la noia un giornale o, come allora dicevasi, una gazzetta; chè a M il primo giornale che apparve fu « Il Caffè morto da anni nel 1775: e a soddisfare la vost riosità di notizie e d'avvenimenti cittadini, n rebbe sufficiente la scheletrica « Gazzetta di Mil pubblicantesi anche in quell'anno ogni merc per Giuseppe Richino Malatesta stampatore e consistente in un mal redatto bollettino di n internazionali rancide e mutilate. Una vera tura di fogli non s'ebbe che sul finire del quando si pubblicarono il « Corriere Milanese « Giornale senza titolo », il « Giornale dei P d'Italia »: perfino un « Giornale Areostatico questi furon fogli settimanali: il primo quotidia minciò le sue pubblicazioni il 1° ottobre 180

Dunque, in mancanza di gazzette e di fog teressanti, accontentatevi di sentir le notizi due mercanti che pranzano presso il vostro t e dal padrone dell'albergo che si fa un dove sciorinarvi gli ultimi furti, i recenti assassin opere che si danno al Teatro Ducale: in prop vi dice che l'impresa dell'Imperial Regio T è in quegli anni tenuta dal sig. Felice Stagn quale s'è impegnato a dare, durante il Carne due opere serie e 6 balli e almeno (ammirate q ballavano i nostri antenati) 12 feste da ballo bliche: nel resto dell'anno il teatro vien occ da comici e musici.

Se i particolari teatrali non vi interessan locandiere vi descrive una recente esecuzione pitale alla Vetra, cui egli ha avuto il piacer assistere.

— « Venne eseguita la sentenza proferita Senato di Milano nella persona di Carlo Sala molti furti sacrileghi, per aver preso due mogli essere manifesto eretico nell'ammettere la tr grazione delle anime: condotto sulla Piazza Vetra con previe tre roventi tenaglie, e il t della destra mano, fu l'ostinato eretico appi rendendo inutile (oh ingenuità!) ogni più fe pratica per convertirlo. Il suo cadavere fu esp fino alla sera, d'indi sepolto nel luogo delle dove si sotterrano le bestie ».

E a tale racconto voi forse vi stupite un p pensando che è in questa città che venti prima Cesare Beccaria scrisse « Dei Delitti e Pene ».

Le esecuzioni capitali avevano luogo alla V e in proposito mi permetto una divagazione c quella del locandiere... patibolare. Wolfango

rt, rovandosi a Milano nel 1771 per la sua opera Asonio in Alba », scriveva in un'adorabile, bamne a lettera alla sorellina, d'aver visto impiccare at poveri diavoli sulla Piazza del Duomo : ora, ci rechiamo al Caffè del Greco in Piazza del Duomo. Era il Caffè del Greco nella Milano d'allora uno dei più attivi centri... d'oziosità : vi si riunivano i nobili e gli sfaccendati, così come gli eruditi te-

(N. 1.)

Primo Ottobre 1801. v. s. 9. Vendemmiale Anno X. Repubblicano.

COLPO D' OCCHIO GIORNALIERO

DELLA CITTA' DI MILANO

ossia *Annunzio di Economia, Arti, e Commercio.*

Mancava in questa vasta Comune un giornale patrio, che presentasse, come in breve prospettiva, tutti que' rapporti che in una grande e popolosa Capitale legano sempre i Cittadini in fra dessi, tanto per le varie, e moltiplici ramificazioni del Commercio, quanto per i bisogni vicendevoli che alimentano, ed agitano utilmente tutte le Arti, ed i mestieri. Ecco perchè una società amica del pubblico bene ha divisato di riunirli con precisione nel presente giornale. L'esempio delle principali Città dell' Europa ha già comprovati i vantaggi che si ritraggono da questa importante istituzione. Essa raddoppia ed aumenta le relazioni economiche fra i Cittadini, e le diffonde e introduce a comodo di tutte le famiglie. Il desiderio, e l' eccitamento di uomini illuminati, e di sperimentati economisti ha animata una società a quivi pure intraprenderla. L' interesse

FRONTISPIZIO DEL PRIMO QUOTIDIANO MILANESE — DA « L'ITALIA NEI CENTO ANNI » DI A. COMANDINI.

quanto io abbia cercato, non mi fu possibile var conferma d'una tale notizia, ed è a credere e il mezzo *T* di legno non abbia staccato mai suo profilo lugubre sul candore della nostra Catrale.

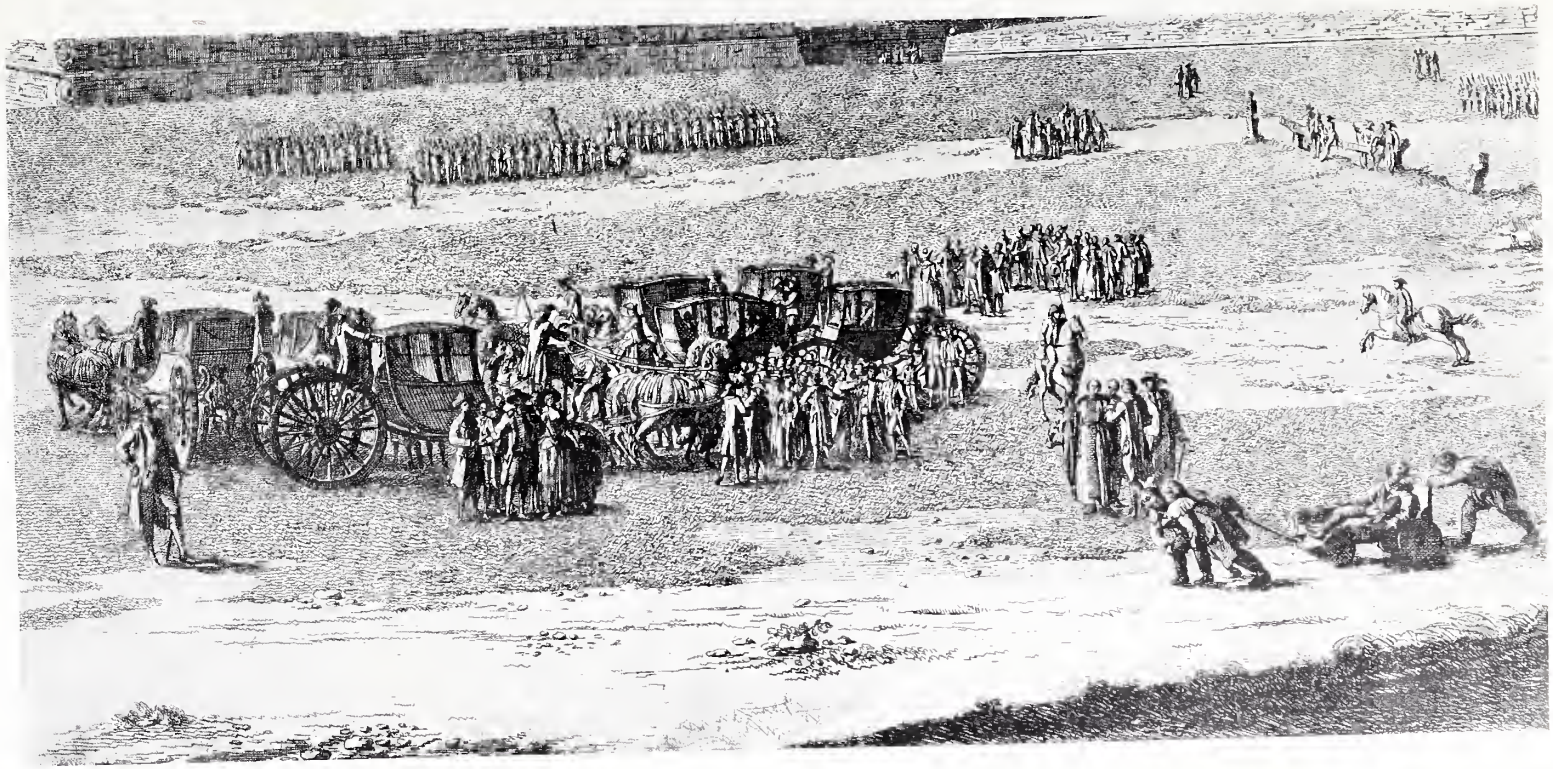
Dopo il pranzo, usciamo nuovamente a piedi e nevan circolo nelle botteghe di libraio in Santa Margherita, così come le notabilità del mondo medico portavano la serietà grave della loro veste e della loro discussione, tra i vasi Faentini d'acque, nelle botteghe da speziale di Rapazzini nei Tre Re e d'Archinti in Piazza del Duomo.

« Sono nelle città le botteghe del Caffè (scriveva in quegli anni un Milanese illustre) quello che sono nella umana macchina... gli intestini, cioè canali destinati alle ultime e più grosse separazioni della natura. In queste botteghe si digerisco gli oziosi, i mormoratori, i discoli, i novellisti, i dottori, i commedianti, i musici, gli impostori e simil sorta di gente ».

« Tale però, aggiunge lo scrittore, almeno in alcune ore del giorno, non è la Bottega del nostro Demetrio (il proprietario del Caffè del Greco) che per ordinario di persone di spirito e di colto intelletto è ripiena ». Ma voi avete la disgrazia la fortuna, di capitare in una delle ore in persone di spirito o di colto intelletto ce ne poche e anche quelle poche assorbite dalla le rezza generale delle conversazioni. Io vi cons intanto d'ordinare una cioccolata, bibita milane tanto famosa, da esser citata dal Cavaliere Erno nella « Pamela Nubile » del Goldoni.

LA CHIESA DI S. STEFANO — INCISIONE DI FALKENSTEIN DA UN QUADRO DEL CANELLA. (COLLEZIONE CALZINI).

In un crocchio si discute, le parrucche agita si scompongono, e i sussulti dei personaggi si r petono moltiplicati negli specchi che adornano pareti: qualche tazzetta si rovescia, anche il ga



CARROZZE E SOLDATI — DALLA « VEDUTA DELL'ANTICA PIAZZA DEL CASTELLO ».
INCISIONE DELL'ASPARI. (COLLEZIONE GAFFURI).

zone che passa dimenando gravemente il frullo nel bricco sta in ascolto: segno che il caso è interessante.

Un Cavaliere Maldicente pontifica nel mezzo:

— « Figuratevi, dice, la cosa è tanto inaudita che ha commosso il Governo e il Ministro e ha dato luogo a decreti, delegazioni, suppliche ».

— « Cos'è accaduto? »

— « Una ballerina del Teatro Ducale voleva avere l'abito di raso e gl'impresari lo volevano fare di taffetà; fu deciso solennemente per il taffetà e la povera giovane è a letto ammalata per la desolazione ».

— « Fin dove andremo (esclama un ascoltante) con queste incredibili sopraffazioni degli impresari.

— « Così 'sta sera non si avrà ballo ».

— « Che tirchieria! un vestito di taffetà ».

Lamenti, compianti generali scoppiano in tutta la bottega del Caffè: il caso tanto preoccupa gli astanti che nessuno s'accorge di noi che nel trambusto usciamo.

Verso sera prendiamo una carrozza e andia al Corso. A Milano anche in quell'anno era moda recarsi sul finir del giorno al Corso c nella prima metà del settecento, si teneva n Via Marina, e nel 1775 « sopra il Corso di Pc Orientale o su quelle mura tra il ponte e la Pc medesima; in tempo poi di estate il Corso si p tava o si continuava più oltre sulle Mura e così detto Bastione di Porta Nova »: grandissi era sempre « l'affluenza e il concorso delle carroz della Nobiltà e Persone di qualità Nazionali o F restiere », tanto che si vedevan talora tre o quatt file di carrozze: al Corso si sfoggiavano gli ultii capricci d'abiti o di acconciature, vi apparivano più rinomate bellezze femminili affondate langu damente nelle carrozze tutte a ori e a fronzoli. un'ora si ostentava l'abilità del sarto e lo stile a chitettonico... del parrucchiere; chè le dame sol vano andar per lo più a capo scoperto e i cav lieri usavano tenere sotto il braccio il gran tricorn nero orlato di piuma bianca. Corso era.... solo

IL CAFFÈ
OSSIA
BREVI E VARJ DISCORSI
DISTRIBUITI IN FOGLJ PERIODICI
Dal Giugno 1764.
a tutto Maggio 1765.
TOMO I.

IN BRESCIA. MDCCLXV.
DALLE STAMPE DI GIAMMARIA RIZZARDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI
Si vende in Milano da GIUSEPPE GALEAZZI
Stampatore e Libraro.

FRONTISPIZIO DEL PRIMO VOLUME DEL « CAFFÈ ».

oe e voi ve ne accorgete, vedendo tutte le a ozze immobili: si chiacchiera placidamente a una all'altra portiera e « le signore (questo tiva persino il Lalande) non si riuniscono af- a » colle altre signore e voi vedete il più spesso m signora circondata da uno sciame di cavalieri r i quali... il marito non si trova mai » e il Ca- er Servente, aggiungiamo noi, si trova sempre: u » in faccende a prevenire i desiderii della dama caricarsi di mantelli e di rimproveri, ricevendo atti per compenso un confetto dolce o un com- ento amaro.

igurarsi se innanzi a questo spettacolo di gio- da fatuità, infiorato di paroline, d'occhiatine, di tine... (tutto in diminutivo secondo l'uso del po) non dovevano accendersi d'entusiasmo i stieri e di lirismo i poeti.

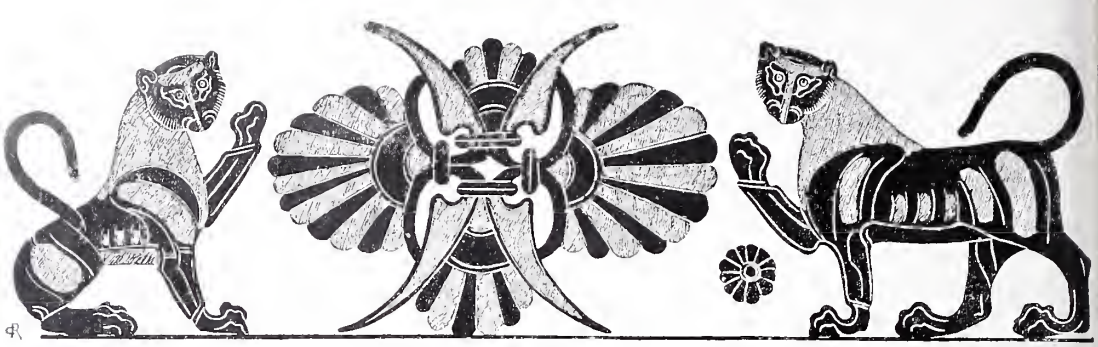
Uno ne scelgo che cincischiò in una strofa lo spettacolo di quell'Olimpo in cipria.

Or che scossa dal crin la bianca brina
ringiovanisce il campo e avvien che torni
vincitrice del verno infra i bei giorni
primavera dei fior lieta reina,
ecco sen van per questa via Marina
trionfando dei cor sui carri adorni
vaghe ninfe, e tra i placidi soggiorni
alle bellezze lor ciascun s'inchina.

Alla luce del sole che cade quella varietà di costumi e di atteggiamenti in quel contorno scialbo di case e di alberi ci fa pensare a un quadro del Longhi o a un'incisione di Francesco Guardi.

RAFFAELE CALZINI.

ESECUZIONE CAPITALE IN PIAZZA DELLA VETRA.
DAL FRONTISPIZIO DEL LIBRO DI E. PREDARI: « LA MINEE ».



ARCHEOLOGIA:

UN'ANTICA CITTA' DISSEPOLTA - GELA *.

GELA, la bella, opulenta città fondata da Rodio-Cretesi sulla costa meridionale della Sicilia, la metropoli di Agrigento, la culla di Gelone vincitore di Imera, si rivela, dopo tanti secoli di oblio, alla maraviglia degli studiosi. Del suo suolo la fredda ala del tempo agghiacciò o memoria; i suoi monumenti furono interame distrutti; anche il nome, il classico nome che diè il suo fiume fu dimenticato, ed uno nuo quasi in antitesi all' antico, ne fu introdotto periodo svevo: Terranova.

TEMPIO DEL « MULINO A VENTO » — PARTICOLARE DELLO STILOBATE.

Un pugno di Rodii e di Cretesi, guidati gli da Antifemo e gli altri da Eutimo, diè vita ci il 689 a. C. (Tucidide, VI, 4; Erod., VII, 153 quella che Eschilo in un suo epigramma ca « ricca di grani », dapprima chiamata Lind e poi Gela forse con vocabolo di origine sicula colonizzatori greci riconobbero che quel terreno favorevole allo sviluppo di una nuova città, e edificarono sur una collina avente, da una pa il mare, e dall'altra, la splendida *piana* (i « can geloi » di Vergilio) che ancor oggi è una de più fertili della Sicilia.

Da Capo Soprano si gode la vista magnifica de verdeggiante pianura, coltivata a grano e a cotc e circondata da montagne su cui siede Butera più lontano, Castelluccio.

Ed è per tale sua feracità, fonte di ricchez che i Gelesi ne divinizzarono il piccolo fiu

* Il materiale illustrativo di quest'articolo ci è stato g tilmente favorito dalla Direzione del R. Museo Archeolog di Siracusa.

IL COLLE DI GELA VISTO DA PONENTE.

COLLE DEI TEMPLI CON TERRANOVA.

quale dispensatore di acque benefiche, dandogli imagine simbolica con avancorpo di bove e faccia umana e ritraendolo sulle belle monete.

*
* *

Oscura è la storia di Gela nei suoi primi due secoli. Essa vinse i vicini Siculi (sulla collina del « Mulino a vento », nell'area del tempio arcaico e nelle campagne gelesi si è rinvenuto alquanto materiale siculo oggi esposto nel Museo di Siracusa), ma non raggiunse mai una grande estensione, quantunque nel V secolo a. C. abbia assunto una notevolissima importanza storica. Il Beloch le assegna 200 ettari e 30.000 abitanti, cifre che sembrano accettabili.

Ma bisogna notare che, oltre a ciò, dense popolazioni agricole erano sparse attorno alle sue campagne, e specialmente sulle belle colline di N. E., come testimoniano le vaste e ricche necropoli del V secolo di recente scoverte.

Per opera di Gela sorse Agrigento nel 580 C., che si resse cogli stessi ordinamenti poli della madre patria. Dei suoi tiranni son ricord Cleandro († 505) ed il valoroso Ippocrate c battè i Siracusani nel 492 all'Eloro, e morì l'an seguente durante la guerra contro Hybla Herae

Ma, avendo la città espulso i figli di Ippocra essi furono difesi da un'altra potente famiglia

COLLINA DEI TEMPLI IN CONTRADA « MULINO A VENTO ».

lese detta dei Dinomenidi, alla quale era riserb una grande parte nei destini della Sicilia.

Apparteneva ad essa Gelone, comandante fav rito della cavalleria di Ippocrate, che riuscì, in ca a poco tempo, a proclamarsi tiranno (491-485 ma poi, impadronitosi di Siracusa, affidò il g verno di Gela al fratello Ierone. Al grande sa tuario di Olimpia egli dedicò un carro di bron forse nel tempo in cui colà sorgeva il *thesauro* c Geloi decorato di rilievi fittili dipinti prepar a Gela stessa.

Con la straordinaria ed assorbente grandezza a

IL GELA CON LA COLLINA DAL SANTUARIO DI BITALEMI.

SFONDO DELLA PIANA GELESE.

quistata da Siracusa e col crescere rigoglioso di Agrigento, si arrestò lo sviluppo di Gela, la cui vita durò sino al 280 a. C.; dopo il qual tempo non se ne incontra alcun ricordo. Una Gela romana, infatti, sembra non sia mai esistita.

Un grande oblio si stese per molti secoli sulle rovine della vetusta città, della quale rimanevan solo a testimoni alcune colonne del suo tempio nel nella serie « Monumenti antichi » dei Lincei, con a parte una ricca raccolta di tavole, dà il risultato degli scavi da lui compiuti dal 1900 al 1905 nelle necropoli gelesi, in contrada Borgo e a Bitalemi, che han dato materiale arcaico, in quella di Capo Soprano donde sono usciti magnifici esemplari di vasi del più bello stile rosso.

A tale interessantissima pubblicazione ne è se-

IL FIUME GELA.

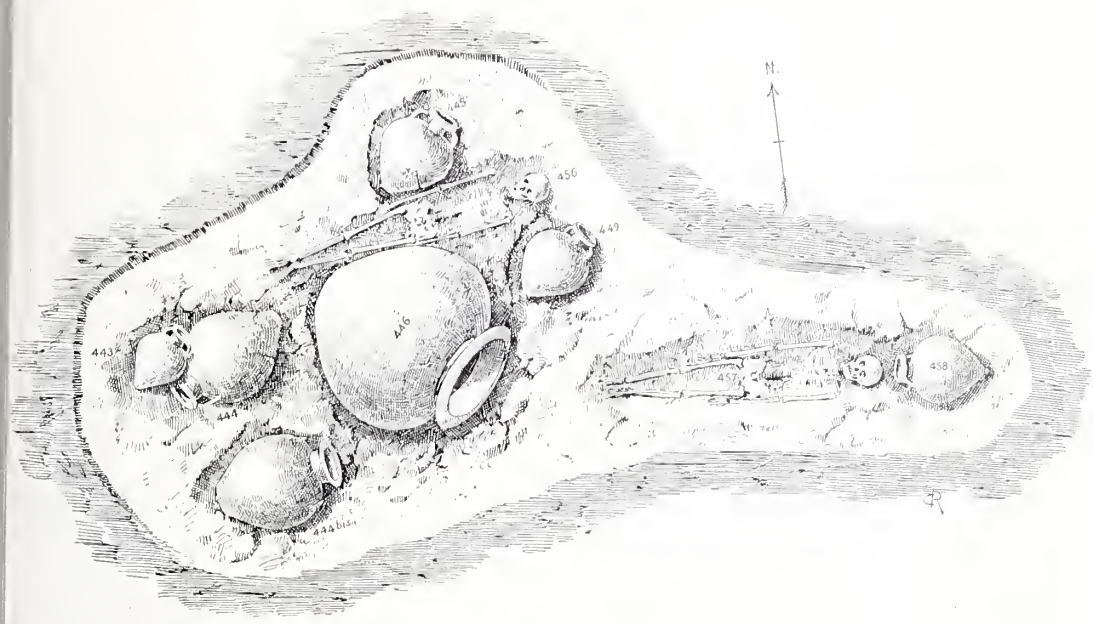
luogo oggi chiamato « Mulino a vento », che sino all'epoca araba dovevan essere ancora in piedi; trovandosi menzione in Edisi del fiume, detto appunto « fiume delle colonne ».

Nel 1230, cioè quando fu edificata da Federico II Terranova, cominciò l'opera di distruzione; difettando la città di pietra, fu dato feroce assalto ai monumenti classici, specialmente al tempio, e forse anche ad altri ruderi superstiti, fra i quali vuolsi fosse compreso un teatro.

*
* *

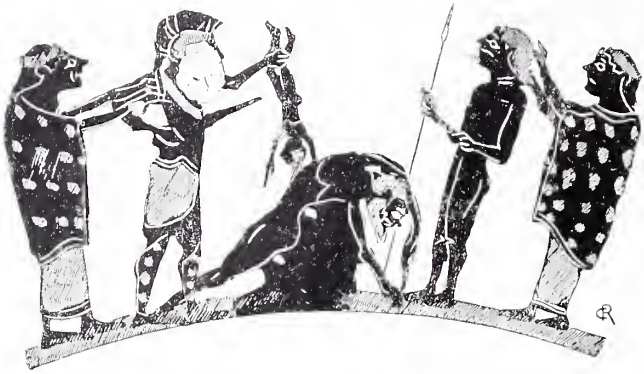
Paolo Orsi in un grosso, poderoso volume edito guita a breve distanza un'altra (*Nuove antichità di Gela*), pur essa a cura della R. Accademia dei Lincei, che, sebbene minore di mole, non è meno pregevole della prima, essendovi illustrate, oltre ad un'herma e ad un'hydria in bronzo (ed estremamente rari sono in Sicilia gli artistici e grandi bronzi ionici e calcidesi del VI secolo), alcune belle ceramiche, fra cui una lekythos colla figura del poeta Anacreonte, esemplare di notevolissimo pregio.

Questi ultimi pezzi provengono da scavi abusivi avvenuti nelle campagne gelesi, specialmente nelle contrade ad oriente della città, dove esistevano



GRUPPO DI TOMBE ARCAICHE DI GELA.

FRAMMENTI DI VASO.



VASO ATTICO (FINE DEL SEC. VI) — UCCISIONE DI ASTIANATTE.

villaggi e fattorie e dove ancora l'archeologo non ha messo mano.

Gela è, appunto, quella che sinora ha dato in Sicilia le più ricche ceramiche, quelle ceramiche che dalla fine del '700 si sono sparse in tutti i musei d'Europa.

Il saccheggio è stato enorme, continuo, incessante per quasi un secolo, alimentando il più vol-

PATERA FENICIA (VII SECOLO).

BOCCALE CORINZIO.

ARYBALLOS CORINZIO (VI SECOLO).

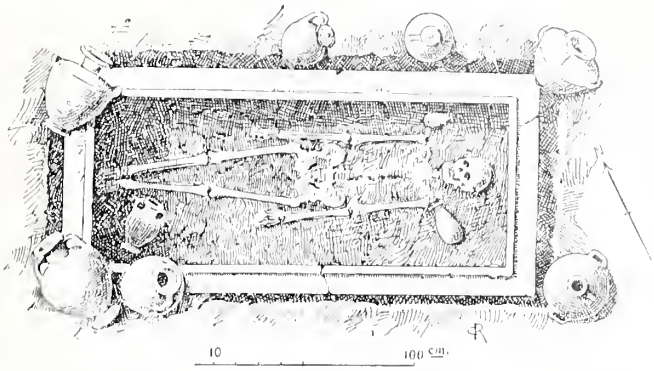
BOMBYLIOS CORINZIO CON SFINGE (VI SEC.).

SARCOFAGO IN TERRACOTTA.

gare mercimonio di una suppellettile che, sacra in origine, tale doveva rimanere nella vita moderna.

L'opera scientifica, amorosa dell'indagatore è arrivata quindi, disgraziatamente, abbastanza tardi, ma, ciò non ostante, ha dato frutti copiosi. Un magnifico materiale di vasi e di terrecotte ha arricchito il Museo siracusano, nel quale oggi si può studiare e comprendere la vita gelese nei varî pe-

SARCOFAGI IN TERRACOTTA.



UNA INUMAZIONE GELESE.

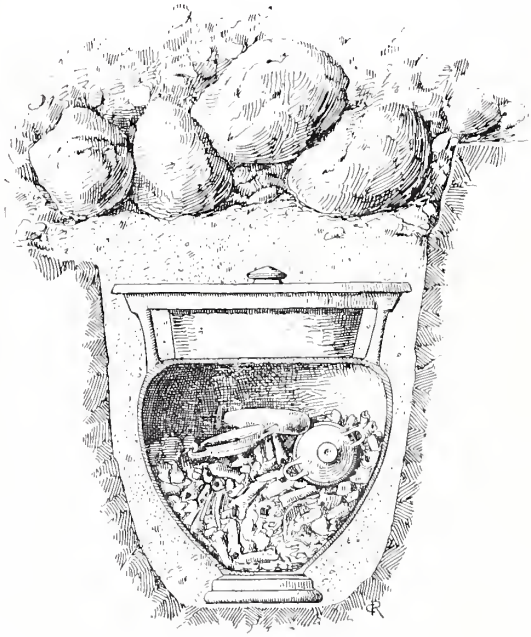
riodi della sua storia sino al suo massimo sviluppo.

* * *

Fra i tanti doviziosi crateri, una volta ricolmi di spumanti vini, letizia della mensa, divenuti poi ricettacoli di morte, fra le innumerevoli elegantissime lekythoi, compagne inseparabili del defunto, fra le hydrie, gli stamnoi, le peliki, le anfore, tutto il corredo vascolare che dalla casa passava nella tomba, scelgo e riproduco i pezzi più belli, più insigni.

Nei secoli VII e VI a. C. si ebbe una grande importazione di vasellame corinzio, dove l'imitazione della natura vegetale giunse ad una eleganza di forme straordinaria, e da cui provennero industrie locali di imitazione. Fra cotesti vasi sono abbondanti gli skyphoi ed i così detti bombylioi ed aryballoi, piccoli recipienti unguentarî di destinazione prevalentemente funebre che precorrono la elegante lekythos attica del V secolo a. C. Era quest'ultimo un vaso esclusivamente funebre e serviva a conte-

FRAMMENTO DI GRANDE VASO FITTILE.



VASO OSSUARIO.

HYDRIA CALCIDESE IN BRONZO.

CRATERE COL MITO DI TESEO ED IL MINOTAURO.

HYDRIA ATTICA CON GLI OCCHIONI.

URNA CINERARIA IN BRONZO.
LAVORO CALCIDESE (PRINCIPIO DEL V SEC.).

PELIKE CON DIONYSOS E SILENO.

DA UNA LEKYTHOS — DONNA CON THIMIATERION E PATERA.

nere olî balsamici. Nelle necropoli gelesi si è trovato un gran numero di lekythoi con svariate rappresentanze; spesso vi è ripetuta la bella figura di Nike; ma, accanto ad episodî mitologici, vediamo scene della vita muliebre domestica. Un grande e bello esemplare riproduce una Nike che sem ispirata dall'arte di Eufronio e di Duris; un al dà le imagini gentili delle Muse Calliope e M mosine rappresentate nell'atto una di suonare cetra e l'altra di cantare. La musica e la poe furono invero le dolci compagne della vita Greci, come ce ne dà prova un'altra lekythos grande pregio proveniente da saccheggi nei gru sepolcrali ad oriente di Gela ed illustrata dall'O nel suo ultimo libro. Essa ci rivela il nome di nuovo ceramista, Gales, vissuto fra il 490 ed 475 a. C., cioè nel pieno fulgore della pittura ro severa, ed una rappresentanza rarissima riguarda Anacreonte.

È di stile rosso severo, ma ancora un po' leg al nero, e sebbene due delle tre figure comp nenti la scena non sian ben conservate, pure ci permesso conoscerne il significato. Fra due ef ignudi, ebbri, armati di nodosi bastoni e gesti lanti in modo minaccioso, si vede un'ampia maest figura barbuta di tipo dionisiaco, dalla chioma ci di nastro a puntini, avvolta in abbondante chito talare ed himation, in atto di suonare la lira. sua testa alquanto rovesciata e collo sguardo alto, esprime il momento dell'estasi. La iscrizio segnata verticalmente, lungo il profilo destro de figura, ci dà il nome dello strano personaggi ANAKPEON.

Rarissime nella pittura vascolare greca, per quan si conosce, sono le rappresentanze di poeti, fr quali appena tre han goduto di tale alto onor

FONDO DI TAZZA CON LA FIRMA DEL PITTORE CHACHRYLION.

STATUINA DI AFRODITE IN TERRACOTTA.

Alceo una sola volta, Anacreonte due, e Saffo per ben sette volte, tutti e tre autori, come scrive Domenico Comparetti, « di poesia puramente subbiettiva e personale ».

Il celebre poeta di Teos che, dedito ai piaceri della vita, cantò l'amore ed il vino, ed i cui versi inebbrianti erano accompagnati dal suono di strumenti a corda, nacque entro il secondo quarto del VI secolo a. C., e visse lungamente. Errò per varie terre e città (Samos, Atene, Abdera?, Larissa) e da per tutto fu accolto ed ospitato festevolmente per la sua gaiezza. Ebbe onori quasi divini; nell'Acropoli fu ricordata la sua immagine, la quale fu impressa financo sulle monete di Teos.

* * *

I secoli VII e VI a. C. segnano per Gela il trionfo della creta sulla pietra. Il calcare veniva a costare troppo, e difatti, un saggio abbastanza raro è il grandioso coronamento di cippo funebre riproducente la parte epistiliare ed il tetto di un'edicola o tempietto dorico, oggi conservato nel R. Museo di Siracusa.

Il sarcofago lapideo era quindi troppo

LEKYTHOS BIANCA ATTICA CON FIGURA MULIEBRE E COL NOME DEL FAVORITO ELAION (METÀ DEL SEC. V).

BUSTO DI DEMETER IN TERRACOTTA.

HYDRIA ATTICA (PRINCIPIO DEL SEC. V).

ANFORA ATTICA (PRINCIPIO DEL SEC. V).

VASO ATTICO A FIGURE ROSSE (METÀ DEL SEC. V).

ANFORA ATTICA (PRINCIPIO DEL SEC. V).

KANTAUROS ATTICO (PRINCIPIO DEL SEC. V).

PELIKE ATTICA DI GRANDE STILE (METÀ DEL SEC. V).

caro, la bara di legno veniva eccezionalmente usata dai Greci.

I ricchi si servivano di cassoni fittili (chiamati *bauli* dai moderni Terranovesi, i quali ne han distrutti in gran copia servendosene come materiale di costruzione), mentre la gente modesta si contentava dei *soroi* di tegole.

I sarcofagi gelesi, di robusta terracotta, talvolta decorati internamente da un giro di belle palmette o di colonnine, ricordano quelli famosi di Clazomene.

Caratteristici in Gela i così detti *pithoi*, somiglianti a quelli di Thera, grandi vasi fittili destinati a contenere scheletri di bambini, la cui mortalità, dato il numero abbondante di tali recipienti, dovea essere in quel tempo enorme. Singolarissima una *ostotheca* in forma di scatola, la quale conteneva uno scheletrino.

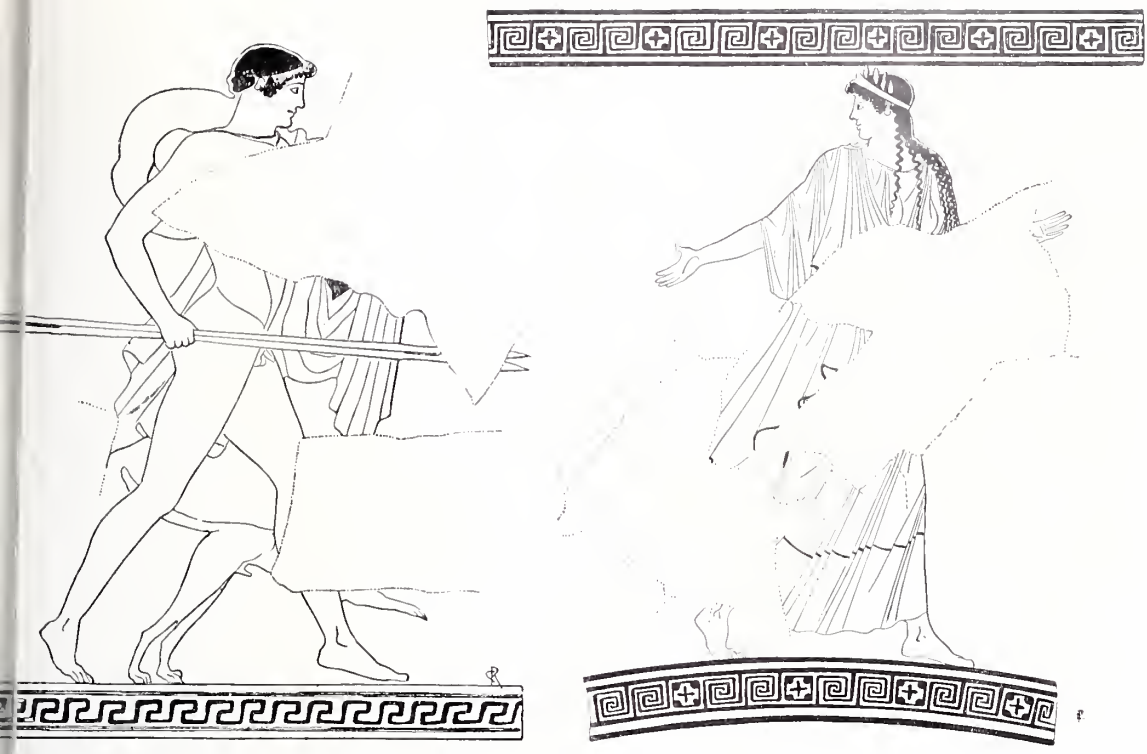
Gli antichi Greci generalmente inumavano, ma qualche volta, ed erano i ricchi, cremavano, deponendo poi le reliquie in magnifici crateri od altri vasi. Tale uso ebbe la bella pelike con sce di Amazzonomachia, e colla firma del pittore v scolare Polignoto; tale la pregevole secchia bronzo con vispo cagnolino sul coperchio (il ca fedele che guarda le ceneri del suo padrone), e gante lavoro calcidese dei primissimi anni d V secolo a. C.

DA UNA LEKYTHOS A FIGURE ROSSE (METÀ DEL SEC. V).

* * *

Sull'altipiano sabbioso, nella località detta « M lino a vento » all'estremità Est del paese, si v dono scarsi ruderi di un tempio dorico del V s colo a. C., consistenti negli avanzi dello stiloba e in pochi tronchi di colonne di pietra arenari sformati, consunti dal tempo, e in tal guisa cl appena se ne posson distinguere le scanalature.

Forse in epoca a noi vicina, il tempio rimane ancora parzialmeute in piedi, e fu nella prim metà dello scorso secolo che la distruzione ne d venne completa quando i Terranovesi, per la s



UNA LEKYTHOS ATTICA A FIGURE ROSSE.

DA UNA LEKYTHOS (METÀ DEL SEC. V).

FRAMMENTO DI VASO DI STILE GRANDIOSO (SEC. V).

KELEBE (METÀ DEL SEC. V).

lita penuria di pietra, vi posero le mani addosso per costruire la facciata della loro *Madrice*.

Ma, a poca distanza da cotesti ruderi, si sono di recente scoverte le fondamenta di un altro tempio più antico, forse del secolo VII a. C., demolito dagli stessi Gelesi per dare libera vista al nuovo del V secolo. Tal fatto è di grande importanza non solo per la topografia dell'antica città, ma anche per l'architettura e la coroplastica. E difa quivi sono state rinvenute in frammenti molte t recotte architettoniche dipinte, consistenti non so in fregi, ma anche in figure plastiche a tutto tond Così l'antica arte siceliota ci appare sotto un nuov singolare aspetto sin qui sconosciuto, e le rece scoverte confermano la fama goduta dai Gel nella fabbrica di placche architettoniche figura

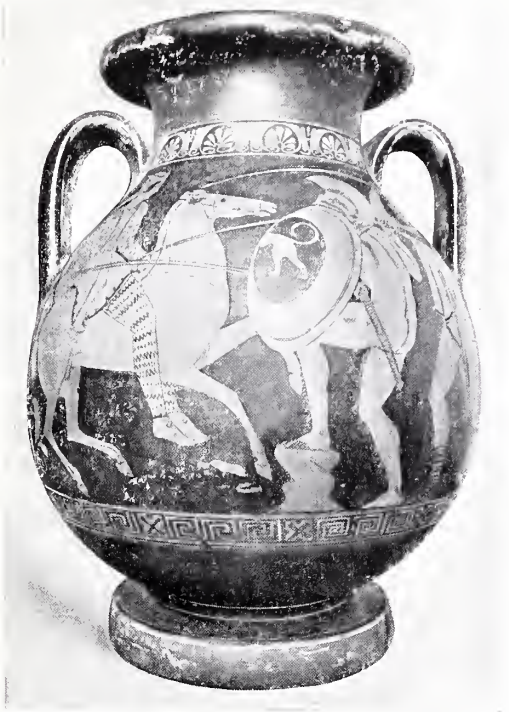
TAZZA A FIGURE NERE (PRINCIPIO DEL SEC. V).

cordiamo, a questo proposito, i celebri coroplasti elioti Damofilo e Gorgaso, detti da Plinio « plae laudatissimi », che furono chiamati a Roma nel 93 a. C.

Gli acroterî del santuario erano adorni di Gorgoneia colossali pure in terracotta, esempî finora unici, dei quali si è potuto ricuperare, in mezzo a numerosi frammenti, un pezzo quasi completo veramente insigne; ed il frontone orientale era decorato di una grande composizione figurale nella stessa materia, e di cui si son raccolti alcuni frammenti nella campagna di scavi del 1907-1908.

Dopo ciò è dato immaginare quanta sontuosità dovesse avere tal magnifico tempio nella sua smagliante policromia fra il glauco mare a Sud, il bel mare immenso che fa sentire la sua voce come dolce musica cadenzata, ed il verde intenso dei campi gelesi!

ENRICO MAUCERI.



PELIKE CON AMAZZONOMACHIA E CON LA FIRMA DEL PITTORE POLIGNOTO.

L'ARTE MONDIALE ALL'VIII^a ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

I.

LE MOSTRE INDIVIDUALI DI BESNARD, ZORN E STUCK.

COLUI, che, già da tredici anni, dirige ed organizza le periodiche mostre d'arte di Venezia con pertinace entusiasmo e con energica sagacia, bene ha compreso che il pubblico odierno, nell'irrequieta sua mobilità, vuole sempre e poi sempre del nuovo e che anche la più meritevole e la più fortunata delle imprese gli viene ad uggia se non gli si offre in un aspetto e sotto una veste diversa da quelli che hanno incontrato il suo favore ed hanno ottenuto il suo plauso la volta precedente che gli si è presentata.

Il pubblico vuole del nuovo ed Antonio Fradeletto, ingegnoso come forse oggidì verun altro in Italia nel trovare nuove combinazioni artistiche che allettino gli occhi ed incuriosiscano la mente, gli dà ogni volta del nuovo. Nel 1903, dopo la nobile mostra internazionale d'arte decorativa di Torino, fu l'accordo, sia anche un po' precipitato ed artificioso, delle arti maggiori con le arti minori; nel 1907 fu la presentazione della quasi ignota arte moderna russa, dopo che Parigi, un anno prima, le aveva decretato il trionfo nel *Salon d'automne*: quest'anno, oltre la cupola della rotonda, così leggiadramente decorata dal Chini, abbiamo il largo sviluppo di due tentativi, già provati con successo, ma in sfera limitata, in qualche biennale antecedente, cioè i quattro padiglioni esteri e le numerose mostre individuali italiane e straniere.

Dei padiglioni parlerò in seguito e, pure rendendo il dovuto tributo di elogi alle varie tele e statue di pregio che vi si trovano e pure riconoscendo il non disdegnabile vantaggio economico ricavatone dall'impresa veneziana, dovrò rilevare che le quattro nazioni, le quali, avendoli costruiti, decorati ed ordinati a proprie spese e senza alcun estraneo controllo, vi si sentono senza dubbio più in casa propria, erano di gran lunga meglio rappresentate, specie l'Inghilterra e la Germania, come qualità ed intrinseca varietà di opere, quando, dal 1896 al 1905, venivano più modestamente ospitate in una o due sale del comune edificio centrale.

In quanto però alle quattro mostre individuali straniere, lasciando per ora da parte le mostre individuali italiane, di valore tanto disuguali l'una dall'altra, devesi, senza alcuna esitazione, riconoscere che esse formano la vera e grande attrattiva di quest'ottava mostra veneziana e che, quali che possano essere le aspirazioni e le predilezioni dei singoli visitatori, è una sottile e squisita gioia estetica per ogni vero amatore d'arte il poter abbracciare, con mente comprensiva ed occhio compiaciuto, il complesso della produzione pittorica di quattro dei più possenti e rappresentativi maestri del pennello, d'indole, di razza e di tendenza così diverse l'uno dall'altro, di cui possa andare orgogliosa l'arte contemporanea europea.

***

Primo fra i quattro, a coloro che nel visitare la mostra amano lasciarsi guidare dal catalogo, si presenta quell'elegante, raffinato ed ardimentoso giocondatore della pupilla che è il francese Albert Besnard, di cui già parecchie tele di carattere diverso ma tutte di squisita seduzione cromatica, esposte in Italia negli ultimi tre lustri ed in ispecie lo stupendo ritratto dell'attrice Réjane, avevano dato agio al nostro pubblico di apprezzare la rara valentia pittorica.

: non soffermandoci che fugacemente su quel
o di famiglia, mirabile di efficacia evocativa
oave poesia domestica, che figurò con vivo
so nella fiorentina mostra d'arte e fiori del-
no 1894-1895, sulle figure ed i paesaggi
:a, espressi sempre con acuto senso del pit-

Considerandolo dunque sotto il primo di questi due aspetti, ci appare come un magnifico evocatore della bellezza, della grazia e dell'eleganza della donna, specie della donna un po' complicata e artificiosa delle grandi metropoli moderne, che egli preferisce di mostrarci in istato di movimento,

ALBERT BESNARD — LEDA. (Fot. Moreau).

:sco esotico e con tavolozza vivace ed impre-
ta di luce e sulle acqueforti dal tratteggio vi-
oso e sicuro, nelle più tipiche delle quali egli
ripreso, con moderna concettosità, il vecchio
cabro motivo delle alemanne *Danze della morte*,
aspetti dell'arte essenzialmente modernista del
snard mi sembrano in particolar modo degni di
ere presi in considerazione perchè è in essi
ra tutto che egli ha manifestato la peculiare sua
ividualità ed ha raggiunto l'eccellenza.

sotto abbigliamenti di lusso ed assai spesso illuminata da violenti e talvolta bizzarri riflessi di luce.

Di questi ritratti femminili e di queste voluttuose apparizioni su fondi d'alberi o d'acqua od anche nella penombra suggestiva di un appartamento moderno, caratteristici sono sopra tutto, fra quelli esposti attualmente a Venezia, i ritratti della signora Jourdain e della signora Lisle, la *Leda* e *Malìa intima*. Più sobri, più austeri, ma anche di maggiore efficacia espressiva, ci appaiono i ritratti della

Principessa Matilde e della moglie dell'artista e quello, così delicato nella sua squisita tonalità grigia, della signorina Adam.

L'altro aspetto della personalità pittorica del Besnard di spiccata importanza e che rappresenta la gustosa maturità del suo robusto talento è quello che appare dalle complesse decorazioni murali da lui eseguite per la Scuola di Farmacia, pel Palazzo di Città, per l'Anfiteatro della Chimica, pel Museo delle Arti decorative e per la Cupola del « Petit-Palais » di Parigi e per la cappella dell'Ospe Cazim a Berck, delle quali i due schizzi espos Venezia non possono dare neppure una lont idea. Di esse io preferisco quelle in cui il Besn ha voluto ed ha saputo chiedere l'ispirazione rettamente all'umile realtà, interpretandola larghezza sintetica e mettendola in iscena grande abilità e molta misura, ma non potrei lodare altamente le mirabili doti d'invenzione, composizione e di sapienza cromatica in quelle

ALBERT BESNARD — RITRATTO DELLA PRINCIPESSA MATILDE.

ui ritornato alle antiche teatrali allegorie, infonlen vi ben di sovente un giovanile sangue pitori, ed in quelle in cui si è spinto verso il nis cismo, riuscendo però più a farsi ammirare er la pur sempre grande sua virtuosità che a dell'*Uomo preistorico e l'uomo moderno*, è una delle personalità più gagliarde, più interessanti e più seducenti dell'odierna pittura mondiale e che, malgrado qualche influenza inglese, esercitatasi su di lui negli anni giovanili e malgrado che forse si

ALBERT BESNARD — RITRATTO DELLA SIGNORA A. BESNARD.

ommuoverci ed a farci sognare.

Quali che siano le obbiezioni che possonsi da n severo spirito critico muovere a certi aspetti ell'arte d'Albert Besnard e quali che siano le iserve che possonsi fare sull'essenza di originalità i essa e sulla sua influenza novatrice, non si può non si deve negare che, concettoso e lirico nel-'ideazione e gradevolmente sensuale nell'esecuzione, 'autore del *Ritratto di teatro*, dell'*Isola felice* e riattacchi ai deliziosi pittori del Settecento francese meno immediatamente e meno schiettamente di un Auguste Renoir o di un Jules Chéret, l'indole sua è di spiccato e rappresentativo carattere francese.

*
* *

Pittore di visione modernista e di disinvolta virtuosità di pennello, che ama riprodurre sulla tela la giovanile formosità femminile e che eccelle nel

ritratto, ci appare anche Anders Zorn, ma quanta differenza di ispirazione e di fattura fra il francese e lo svedese: morbido, sottile, raffinato il primo, rude e robusto il secondo, malgrado che dell'arte francese abbia risentito sotto più d'un lato l'influenza; abilissimi amendue, fintroppo talvolta.

L'opera dello Zorn, non volendoci arrestare nè sui suoi giocondi e graziosi acquerelli, nè sulle sue magistrali acqueforti, di cui ho avuto occasione, alcuni mesi fa, di occuparmi a lungo su queste medesime pagine, nè sulle leggiadre e minuscole scolture in legno, a cui del resto egli non si dedica che assai saltuariamente e, più che per altro, per svago, potremo dividerla in tre grandi gruppi.

Il primo è quello dei ritratti, i quali, più che per la penetrazione del carattere della persona effigiata e per la finezza espressiva della fisonomia che ritrovansi invece in più d'una delle incisioni bellissime dello Zorn, si fanno ammirare per l'evidenza rappresentativa che ci appare davve prodigiosa e che varia dalla nobiltà franca e spo tanea dei ritratti di Oscar II e di Gustavo V Svezia all'eleganza sobria e corretta di quello d milionario americano James Deering ed alla vezzo grazia giovanile di quello della sedicenne vest di bianco e di rosa.

Al secondo gruppo appartengono i numer quadri, in cui, come ad esempio in *Cerbiat Dopo il bagno*, *Ragazze che giuocano*, *Hilma rikson* o *L'acconciatura*, spicca qualche nudo fe minile. Ciò che in essi, in mezzo alle più vigoro e talvolta più delicate doti di pennello, a me semb che meriti lode specialissima è la verità, sen malintese attenuazioni e senza stupidi abbellime falsificatori, con cui le carni delle contadine, c sonovi raffigurate mentre si svestono, si bagna o si trastullano al sole, sono rappresentate r vari loro aspetti di soda ruvidezza o di gradevo giovanile freschezza.

ALBERT BESNARD — CAVALLI TORMENTATI DALLE MOSCHE. (Fot. Moreau).

ALBERT BESNARD:

RITRATTO DI FAMIGLIA.

(Fot. Moreau).

[illegible], ci appare anche Anders Zorn. [illegible] quanta [illegible] di ispirazione e di fattura fra il francese [illegible] svedese: morbido, sottile, raffinato il primo, [illegible] e robusto il secondo, malgrado che dell'arte francese abbia risentito sotto più d'un lato l'influenza; abilissimi amendue, tintroppo [illegible].

L'opera dello Zorn, non volendoci arrestare nè sui suoi giocondi e graziosi acquerelli, nè sulle [illegible] magistrali acqueforti, di cui ho avuto occasione, [illegible] di occuparmi a lungo su queste medesime [illegible], nè sulle leggiadre e minuscole scolture [illegible], a cui del resto egli non si dedica [illegible] saltuariamente e, più che per altro, per [illegible] potremo ottenerla in tre grandi gruppi.

Il primo è quello dei ritratti, i quali, più che per la penetrazione del carattere della persona effigiata e per la finezza espressiva della fisonomia che ritrovansi invece in più d'una delle [illegible] bellissime dello Zorn, ci fanno ammirare [illegible] videnza rappresentativa che ci appare davvero prodigiosa e che varia dalla nobiltà franca e s[illegible]tanea dei ritratti di Oscar II e di Gustavo V[illegible] Svezia all'eleganza sobria e corretta di quello [illegible] milionario americano James Deering ed alla ve[illegible] grazia giovanile di quello della sedicenne ve[illegible] di bianco e di rosa.

Al secondo gruppo appartengono i num[illegible] quadri [illegible] ad esempio in *Cerbi[illegible]* [illegible] *e che giuoca*[illegible] *Hilma* [illegible] spicca qualche nudo [illegible] in mezzo alle più vigo[illegible] [illegible] doti di pennello, a me sen[illegible] [illegible]lissima è la verità, se[illegible] [illegible] e senza stupidi abbellim[illegible] [illegible] carni delle contadine, [illegible] mentre si svestono, si bagn[illegible] [illegible]ole, sono rappresentate [illegible] da ruvidezza o di grade[illegible]

[illegible] — [illegible] (Fot. Moreau)

gruppo, però, più importante e più caratteristico ello delle tele che rappresentano la sua maniera po più spiccatamente modernista e che quindi , come quel *Ballo nella notte di San Giovanni*, è forse il suo capolavoro, le più discusse e ieno facili ad essere apprezzate appieno.

dei colori sono necessari un acume di percezione visiva, una fermezza di mano ed un senso di sintesi figurativa che pochi oggidì posseggono come e quanto lo Zorn e che gli permettono di riuscire sempre o quasi sempre nei suoi tentativi di fissare l'attimo fuggente.

ALBERT BESNARD — MALIA INTIMA. (Fot. Moreau).

È in esse che il possente pittore svedese ci si vela evidentemente artista d'avanguardia, invaghito lle scene vivaci dell'esistenza quotidiana dell'età stra ed attuatore accorto d'ogni più recente invazione tecnica, ma in ciò soltanto in cui la ata omogenea alla propria indole ed alla propria sione del vero, nel proposito ardimentoso di porre, per quanto sia possibile all'arte dei pennelli, l'impressione della vita in movimento.

Per cogliere certi effetti fugacissimi e rievocarli lla loro instantaneità sulla tela mercè il prestigio

* * *

Se vivo e schietto è stato il successo che così Albert Besnard come Anders Zorn hanno ottenuto con le loro mostre individuali, essendosi ambedue già presentati ripetutamente e con opere di spiccata importanza al pubblico italiano, non potevano però produrre su di esso l'impressione di profonda ed in gran parte ammirativa meraviglia, che, fino dal primo giorno che l'ottava mostra di Venezia ha aperto le sue porte, ha saputo suscitare il tedesco Franz Stuck. E, infatti, anche non tenendo

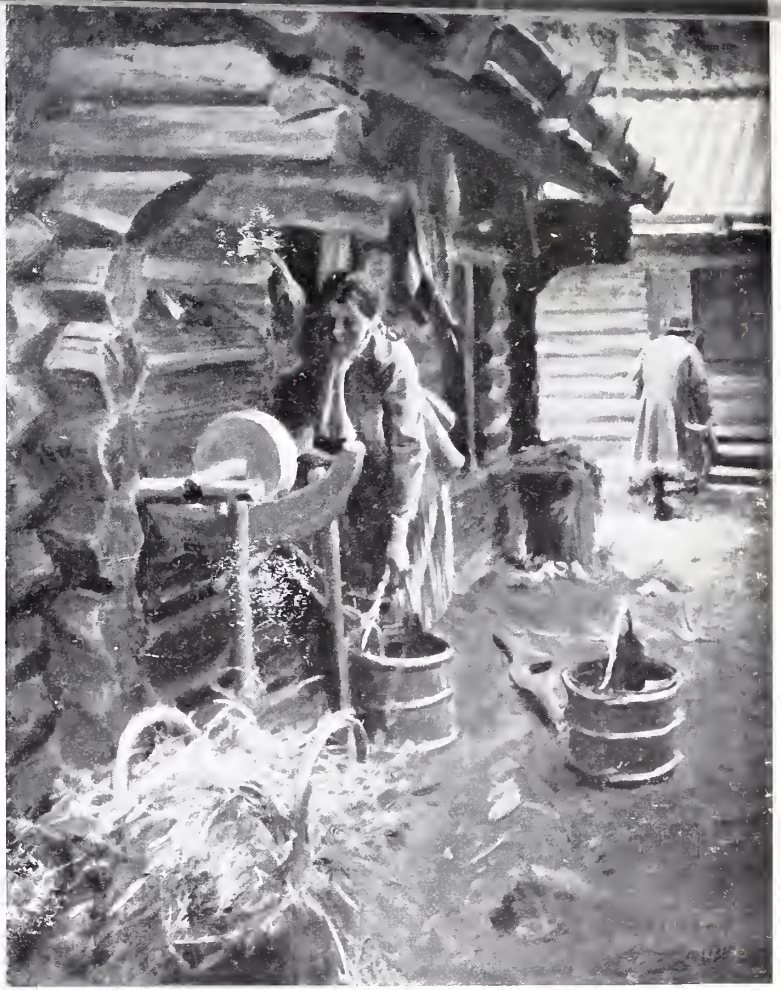
conto delle quattro piccole opere di scoltura, le trentuna tele del quarantaseienne artista bavarese sono di un'efficacia di concezione allegorica o di rievocazione mitologica, di un'abilità di composi-

ANDERS ZORN — RAGAZZA DI FLODA. (Fot. Blomberg).

zione e di figurazione, volta a volta drammatica o voluttuosa e di una foga cromatica, che, malgrado ciò che troppo di sovente hanno di barbaricamente virulento, attraggono subito l'attenzione e conquistano lo sguardo di chiunque entri in una delle due sale in cui sono raccolte.

La visione dello Stuck si rivela profondamente pagana, nella sua dilettantistica ricercatezza le rarieggiante, anche quando egli tratti, come caso del *Paradiso perduto* o della *Crocifissi* soggetti suggeriti dalle Sacre Scritture. Tale ganità, diciamolo subito, non possiede mai — quasi mai, se un'eccezione si vuole fare pel c lizioso quadrettino *Auguri* e per un altro di mensioni e d'argomento abbastanza simiglia esposto a Venezia nel 1903 — la delicata snellezz l'eleganza amabile e la grazia sorridente dell'anti Ellenia, ma vi si sente invece la possanza ostenta

ANDERS ZORN — PORTATRICE D'ACQUA.



ANDERS ZORN — ABBEVERANDO IL CAVALLO.

(Fot. Blomberg).

ANDERS ZORN — OSCAR II RE DI SVEZIA.

ANDERS ZORN — PRINCIPE CARLO DI SVEZIA.

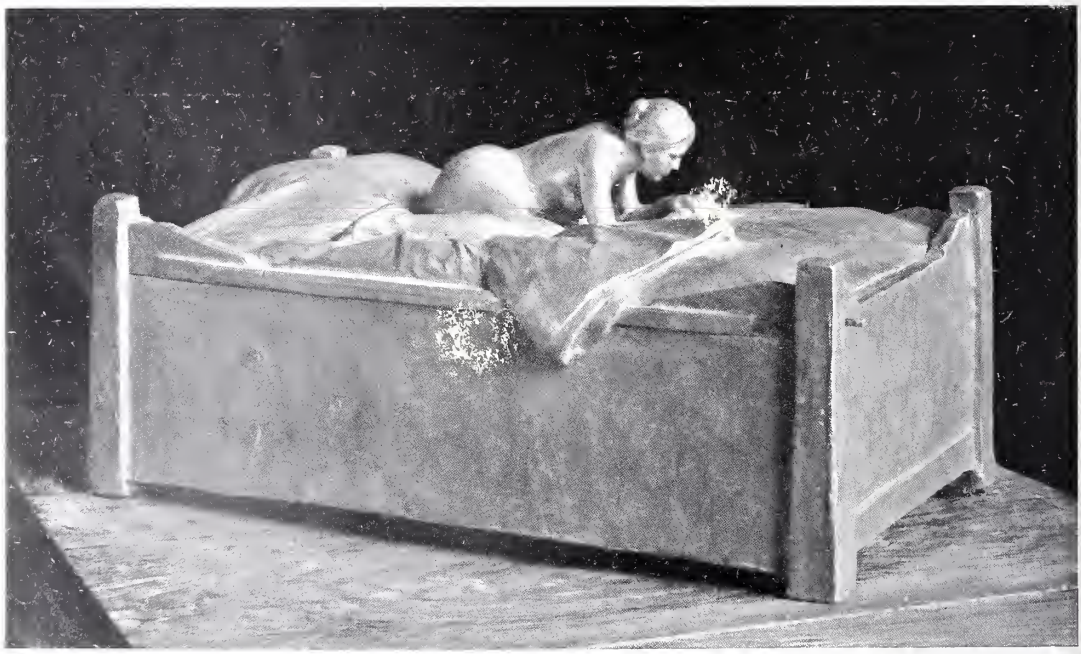
(Fot. Blomberg).

e l'accesa sensualità di Roma Imperiale, aggravate talvolta dalla violenza ed anche dalla greve tristezza degl'invasori barbarici, scesi dal Nord a fiaccarla e a conquistarla.

In quanto all'idealismo dello Stuck, che, come quello di Arnold Boecklin e di Max Klinger, i quali l'hanno preceduto e coi quali egli ha così strette affinità, si compiace nell'irrealtà e nell'inverosimiglianza del mondo leggendario e mitologico ed ama la sintesi e la suggestione delle allegorie e dei simboli, esso, nella rappresentazione plastica, trasformasi in un realismo marcato, rude, talvolta perfino grossolano.

Oltre a Boecklin ed a Klinger, testè nominati, sono Rubens e Michelangelo, Tintoretto e Moroni, i decoratori pompeiani ed i ritrattisti veneziani che alternativamente si presentano alla mente di chi passi, con occhio attento, da un suo quadro ad un altro, da una sua statuetta in bronzo ad un su bassorilievo in istucco e pure, radunando ed malgamando elementi estetici così differenti, eg riesce quasi sempre a dare a ciò che modella n sopra tutto a ciò che dipinge un accento di or ginalità, come, trattando di nuovo soggetti usa ed abusati, riesce a manifestare una personale co cezione artistica, la quale, isolata in un'opera due opere soltanto, come finora era accaduto nel mostre di Venezia, non giunge, per tutto quan ha di discordante e fin d'ostile con la limpida ridente indole latina, a persuadere od a conquistar ma, rivelata in un complesso di pitture e di sco ture, finisce col sedurre e col farsi ammirare pr prio pei suoi caratteri spiccatamente e profond mente teutonici.

VITTORIO PICA.



ANDERS ZORN — STIPO PER GIOIELLI. (Fot. Blomberg).

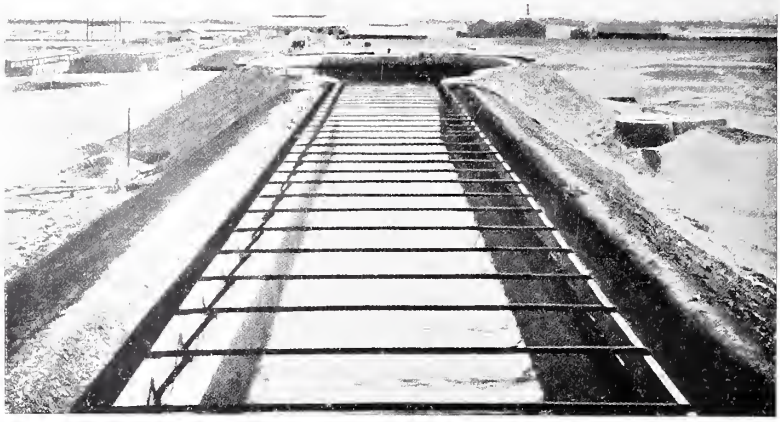
I GRANDI LAVORI PUBBLICI:

IMPIANTO DI SOLLEVAMENTO MECCANICO DELLE ACQUE DEL NILO A SCOPO DI IRRIGAZIONE.

IN questa rivista si è già data ampia notizia[1] dei grandi lavori che ha intrapresi con ardimento e portati a termine con pertinacia l'amministrazione inglese dell'Egitto, per regolare le piene del Nilo ed assicurarne i vantaggi alla agricoltura. Colla riforma dello sbarramento di Assiut e sopratutto colla nuova grandiosa diga di Assuan, vero monumento dell'ingegneria idraulica, si è in gran parte ovviato alla deficienza d' acqua che si verificava in certe annate e comprometteva i raccolti di tutto il paese, mentre d'altra parte si è studiata la causa di quelle deficienze, da attribuirsi sopratutto, a quanto pare, agli ingombri prodotti nel corso superiore del fiume da rigogliose vegetazioni e dai loro residui. Se l'innalzamento di livello del Nilo a monte della diga di sbarramento ad Assuan, sommergendo l'isola di File coi suoi templi, ha eccitato le ire degli archeologi e di recente quelle di Pierre Loti, è un fatto che i tecnici inglesi sono riesciti a regolare quel grande fatto naturale che da tempo immemorabile ha formato la ricchezza dell'Egitto, ma che era sottoposto a capricciose irregolarità. Un tempo invocavano i sacerdoti ed il popolo dalla divinità una buona innondazione: ora gli ingegneri la assicurano colle opere eseguite e progettate, il governo colle ingenti somme richieste dall'esecuzione. È già intrapreso anche il lavoro colossale di sgomberare mano mano tratte del Nilo superiore dagli impedimenti che ostacolano tanto il deflusso delle ac-

[1] V. *Emporium*, Vol. XV, N. 87, Marzo 1902.

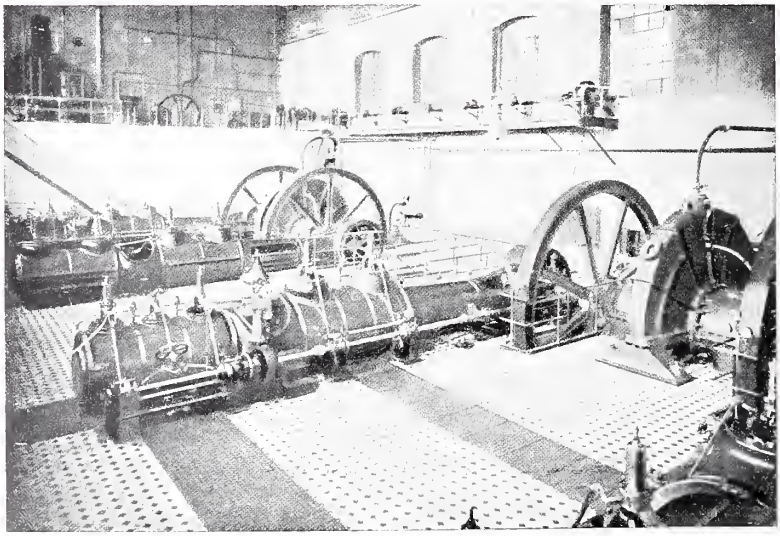
SERBATOIO E PORTE.



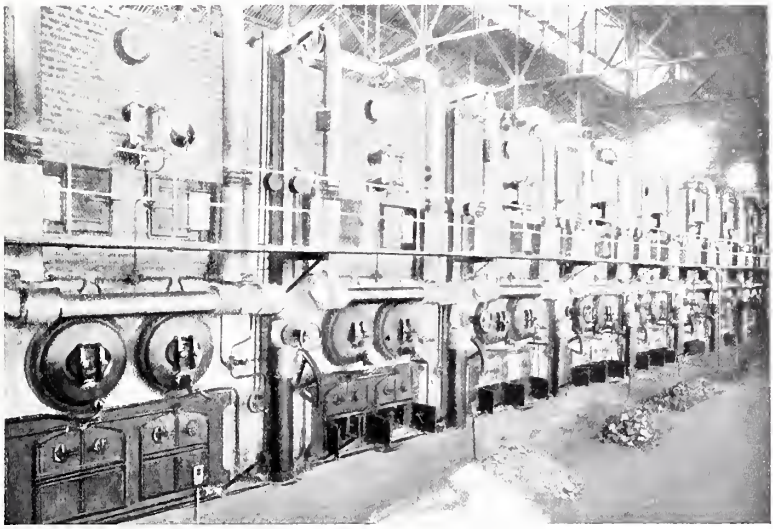
PARTE DEL CONDOTTO D'ACCIAIO DELL'IMPIANTO D'IRRIGAZIONE DI UADI KÔM-OMBO

que quanto la navigazione. Ma non basta: fin qui si trattava di assicurare i benefici dell'irrigazione alla parte di paese che più o meno ne approfittava: ora si vuole estenderli ad altre plaghe che, sopratutto per le condizioni altimetriche, ne erano affatto prive.

E' noto che non solo l'acqua del Nilo straripante fornisce al suolo l'umidità necessaria alla v getazione in un paese caldo e di scarsissima pr cipitazione atmosferica, ma che altresì il limo e essa lasciato costituisce un eccellente fertilizzato Dove non arriva l'irrigazione il suolo è secc adusto e si può ritenere che non ha ricevuto acq da quattro o cinque mila anni: è inoltre salino

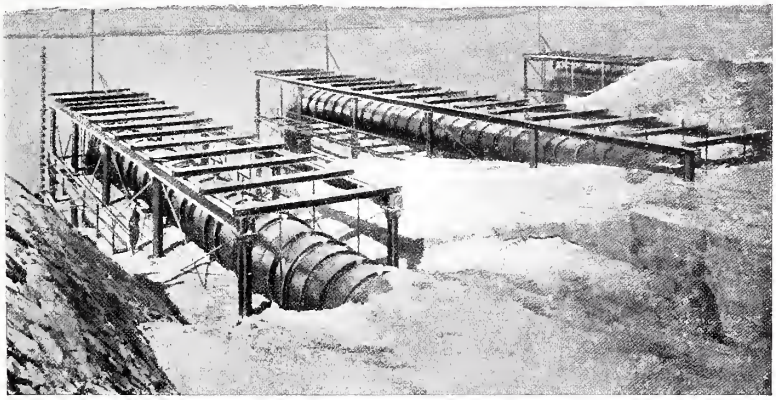


MACCHINARIO E BATTERIA DI CALDAIE DEI PRIMI DUE IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO.

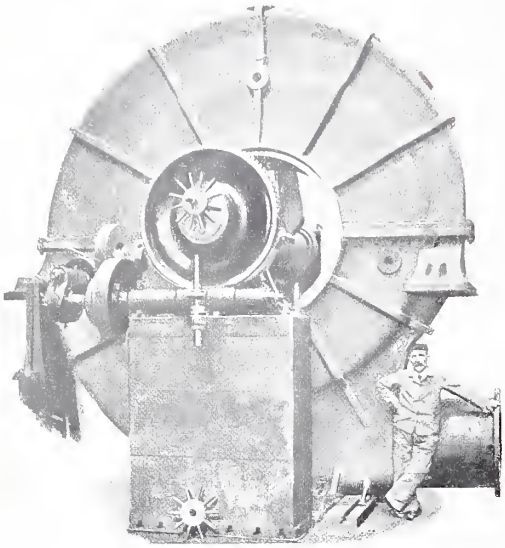


MACCHINARIO E BATTERIA DI CALDAIE DEI PRIMI DUE IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO.

bisogno quindi di essere lavato per tre o quat-
settimane prima che possa portare delle messi.
ssai prima dell'êra nostra, i coltivatori egiziani
rcarono di utilizzare il potere fertilizzante del
ilo sulle parti deserte del paese ed oltre che a una
te di canali, ricorsero ad innumerevoli norie,
osse dall'uomo o da animali per innalzare le acque sui campi non innondabili. Da allora fino ai dì nostri si può dire che non siensi introdotti perfezionamenti importanti in quei primitivi sistemi: tutti hanno certo avuto occasione di vederne delle illustrazioni. Qualche vecchio dromedario fa girare un maneggio, oppure dei poveri *fellah* abbassano e sollevano alternativamente delle cucchiaie in cima



TUBI DI SUCCHIAMENTO DAL NILO.

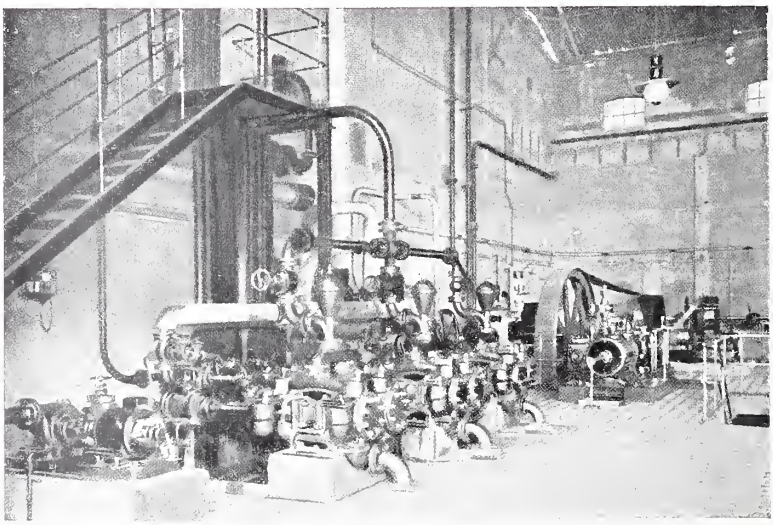


UNA DELLE POMPE CENTRIFUGHE.

a lunghe pertiche e portano l'acqua successivamente su diversi scaglioni, prendendola ognuno da quello che gli sta sotto per trasmetterla a quello che gli sta sopra; si può immaginare con quanta fatica e con quale lentezza si potevano sollevare piccole quantità d'acqua, bastevoli appena per inaffiare qualche orto. Quale differenza colle grandi pom centrifughe moderne che, messe in azione da p tenti macchine a vapore, possono innalzare inge masse d'acqua! E' merito dell'amministrazione glese l'introduzione di tali efficaci strumenti de prosperità agricola dell'Egitto.

Nel nostro paese i sollevamenti meccanici so da tempo in uso, specie per prosciugamen di terreni che non abbiano scolo naturale; ne bonifiche mantovane e ferraresi, nel basso Vene sono numerosi gli impianti idrovori, generalmen costituiti da pompe centrifughe mosse a vapo alcuni sono veramente grandiosi. A Cigliano pre Ivrea abbiamo anche un esempio singolare di s levamento per uso irrigatorio; si utilizza la cad d'acqua da un canale a media altezza ad altro feriore quale forza motrice per sollevare altra qua, naturalmente in minor quantità, dal pri ad un canale d'irrigazione che si trova sulla cre dell'altipiano, sul pendìo del quale si hanno c tre canali sovrapposti.

La particolarità dell'impianto di sollevame dal Nilo che vogliamo descrivere, tra i dive eseguiti di recente, consiste principalmente ne grande condotta metallica che serve al con gliamento delle acque. Si trova a Uadi Kôm-Om nell'Alto Egitto ed utilizza parte dell'acqua trat nuta dalla diga di Assuan. L'estensione da irrig ammonta a ben 60000 ettari, conterminata



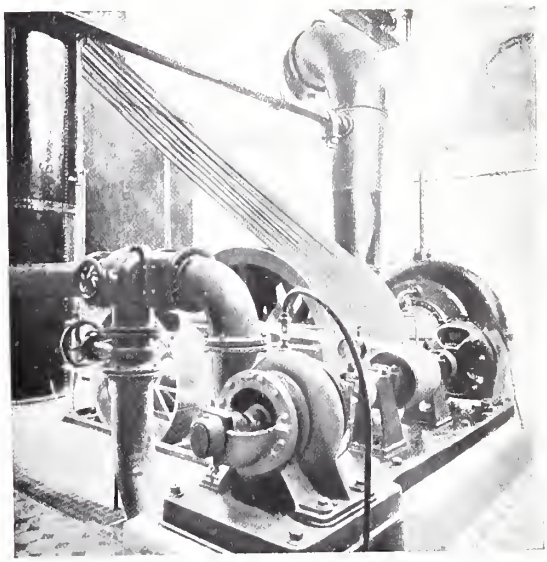
PARTI DELL'IMPIANTO MECCANICO — POMPE DI ALIMENTAZIONE E MACCHINARIO PER L'ILLUMINAZIONE.

o'st dal Nilo, all'est dal deserto ed attraversata d la linea principale delle Ferrovie dello Stato egi- zi io, da Luxor ad Assuan. Kôm-Ombo si trova sul p to di un'antica città e vi si vedono ancora le r ne di un tempio famoso.

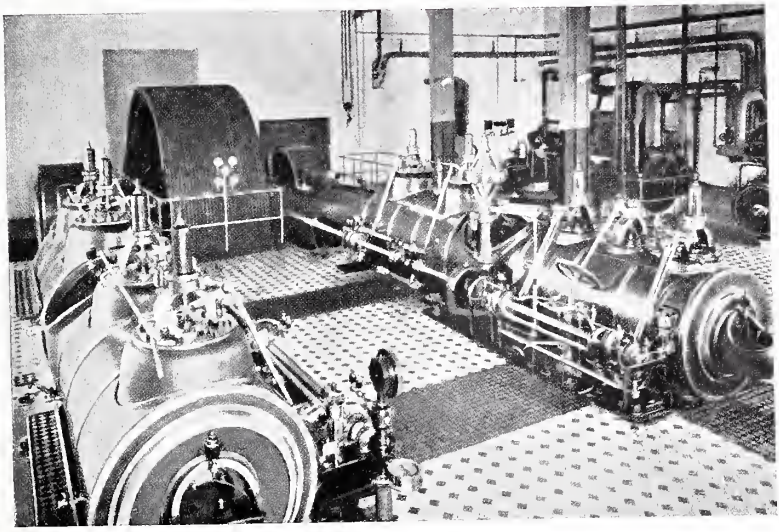
La sponda orientale del Nilo a Kôm-Ombo è trop- p elevata, perchè il paese possa essere irrigato nel s to modo per mezzo dello straripamento del f me e, per ottenere una congrua dotazione d'ac- c a continua a quella grande estensione di ter- r io, si dovette ricorrere ad un potente impianto c pompe specialmente studiato pel caso. Si adot- t ono le pompe centrifughe, più indicate per il l levamento di grandi quantità d'acqua a limi- t a altezza; d'altronde le pompe a stantuffo sa- b bero meno adatte perchè le acque limacciose l Nilo le metterebbero in breve fuori d'uso.

L'acqua viene aspirata dal fiume per mezzo di andi tubi del diametro di 2 metri e viene innal- ta per mezzo di tubi in lamiera d'acciaio, pure 2 m. di diametro, i quali la conducono ad un icino che serve da serbatoio per il servizio. Da iesto ha principio un grande condotto aperto in miera d'acciaio che distribuisce l'acqua ai canali l alle canarelle donde scorre sul terreno.

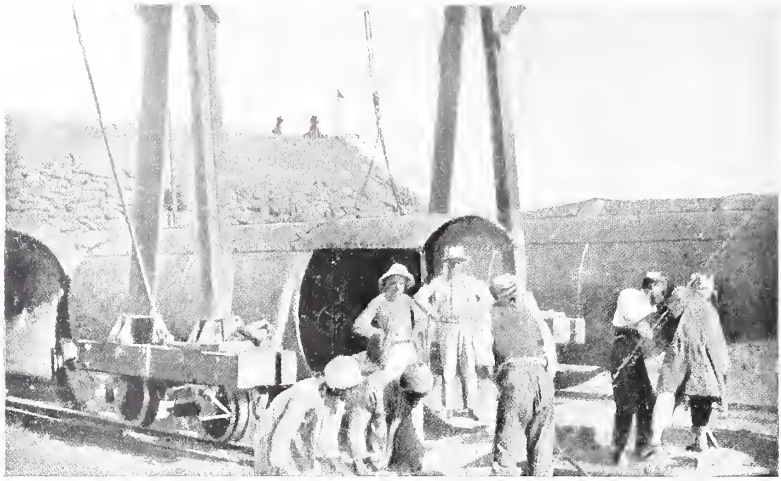
Le pompe vennero collocate il più vicino al ume, per quanto lo permise la natura, spesso avorevole, del suolo. Siccome tutta l'area da ir- gare è posta ad un livello che non viene raggiunto dalle acque neppure durante l'epoca di piena, l'impianto deve funzionare continuamente per tutto l'anno. Un'interruzione per guasti può mandar a male parte del raccolto. Quindi il primo requisito era quello di un'assoluta sicurezza d'esercizio. Altro requisito era il minimo consumo possibile di carbone per unità d'acqua sollevata.



POMPA AUSILIARIA E DINAMO DEL TERZO IMPIANTO DI SOLLEVAMENTO.



SALA DELLE MOTRICI DEL TERZO IMPIANTO DI SOLLEVAMENTO.



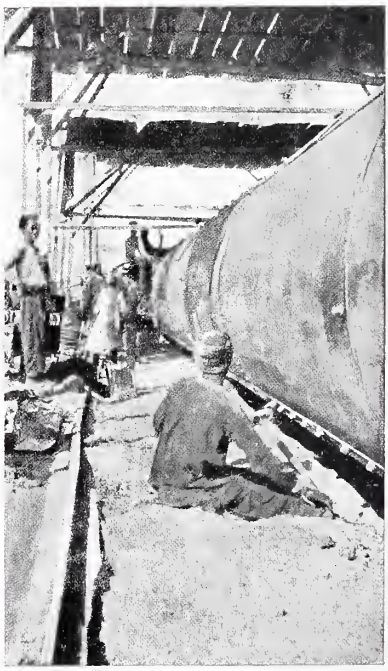
PAVIMENTAZIONE ALL'ESTREMITÀ DEL SERBATOIO.

L'intera superficie da irrigare è divisa in tre zone, rispettivamente a m. 99 — 100,50 — 102 sul livello del mare, da irrigarsi alternativamente. Poichè il livello delle acque del Nilo varia durante l'anno 7 a 8 metri, le pompe devono naturalmente lavorare ad altezze variabili.

Gli impianti di pompe sono tre e lavorano sotto le seguenti condizioni:

	I		II		III	
Livello del Nilo	basso	alto	basso	alto	basso	alto
Innalzamento m.	5,90	3,65	6,35	4,10	6,80	4,55
Portata al 1'' l.	3000	3000	3000	3000	3000	3000
Forza teorica in HP.	776	480	838	540	895	600
„ delle macchine in HP indicati.	1195	860	1290	950	1355	1000
Numero di giri al 1'	103	82	106	86	110	91
Inizio dell'espansione nel cilindro ad alta pressione.	% 30	25	32	28	33	31
Consumo di carbone per 1000 m3 d'acqua sollevata.	Kg. 55	40	59,5	44	68	47

Nei due primi impianti le pompe, accoppiate direttamente alle macchine motrici, vennero collocate a circa 6 m. sopra il livello di magra del Nilo. L'intera camera delle macchine giaceva così sotto il livello di piena e doveva resistere ad una grande pressione, specie in corrispondenza al pavimento. Il vapore per entrambe le motrici è generato da una batteria di 10 caldaie con 200 m² di superficie riscaldante. E' stata necessaria una speciale disposizione delle griglie, dacchè parte dell'anno si adopera combustibile di scarto, come paglia, fusti di cotone, ecc. Le caldaie sono provviste di surriscaldatori del vapore ed i prodotti della combustione prima di passare al camino riscaldano ancora un economizzatore (*economizz*



CHIODATURA.

ree con 320 tubi, provvisti di raschiatori mec-
ani azionati da due piccoli motori a vapore:
usc di questo economizzatore aumenta all'incirca
el °/₀ la potenzialità dell'impianto.

L macchine a vapore sono orizzontali, a quat-
o lindri, a tripla espansione, del tipo Sulzer a
alv e. Il cilindro ad alta pressione del diametro
i 4 cent. ed uno dei cilindri a bassa pressione
el ametro di 87 cent. sono disposti in *tandem*
a a parte, mentre dall'altra sono ugualmente
isp sti il cilindro a pressione intermedia e l'altro
b sa pressione, entrambi pure di 87 cent. Le
ma velle sono a 90° l'una rispetto all'altra: la
or comune è di 1,55. Tutti i cilindri sono prov-
ist di camicia di vapore. I volanti hanno oltre
1. ,50 di diametro. Nella fossa sotto i cilindri a
as pressione è collocato il condensatore, azionato
a n bottone della manovella: l'acqua d'alimen-
az ne è presa dal tubo d'aspirazione della pompa.
ascuna pompa ha un proprio tubo di aspira-
io del diametro di m. 1,96 che si spinge per
ir 92 m. sul greto del fiume, sopportato da
o sti cavalletti di sostegno in ferro: la cam
a terminale d'aspirazione ha un diametro in-
er di m. 2,87. L'acqua aspirata giunge in un

CHIODATORI AL LAVORO
NELL'INTERNO DELLA CONDUTTURA D'ACCIAIO.

TRAPANATURA AD ARIA COMPRESSA.

ampio serbatoio di distribuzione in lamiera di ferro, provvisto di camera d'aria, dal quale mediante due tubi di metà diametro, passando attraverso valvole a saracinesca, entra dalle due parti nella pompa centrifuga, in corrispondenza al centro di rotazione. Per togliere l'aria dalle pompe e dai condotti d'aspirazione vi ha una pompa d'esaurimento a vapore.

L'acqua d'alimentazione delle caldaie è presa dal Nilo con una pompa centrifuga e forzata a passare traverso due filtri Reisert ad una vasca collocata nella fossa della sala delle macchine, donde dalle pompe d'alimentazione (a vapore) è spinta, traverso il riscaldatore e l'economizzatore, alle caldaie: il riscaldatore dell'acqua d'alimentazione riceve il vapore di scarico della pompa d'alimentazione e della pompa per fare il vuoto.

Nella sala delle macchine vi ha anche una macchina a vapore di 55 a 60 cavalli che serve ad azionare una dinamo a corrente continua per l'illuminazione elettrica, non che una fabbrica di ghiaccio ed un'officina meccanica nel fabbricato

adiacente. Vi ha come riserva un motore Diesel da 35 cavalli che può far funzionare l'officina indipendentemente dalla batteria di caldaie.

Dall'esperienza si dedussero alcune modificazioni e semplificazioni che vennero introdotte nel terzo impianto. La macchina a vapore venne collocata superiormente al livello delle acque alte. Per altro le differenze tra il terzo impianto ed i due precedenti non sono di tale importanza da venir qui accennate particolarmente.

CAPANNE DI RICOVERO PER I SOPRINTENDENTI.

Per la difficoltà che presentavano le fondazioni in un terreno non abbastanza consistente, si dovette rinunciare all'erezione di un camino in muratura, sostituendovene uno in lamiera di ferro, dell'altezza di circa 30 metri.

Nella sala delle macchine è disposta una gru a ponte della portata di 9 tonnellate, mentre altra più piccola si trova nella camera delle pompe.

Due grandi tubi salienti del diametro interno di 2 m. portano l'acqua dalle stazioni di sollevamento ad un bacino o serbatoio di servizio in cemento armato, collocato a 140 m. di distanza ed all'altezza di 105 m. sul mare. I tubi sono formati da quattro fogli di lamiera di ferro (da 9 mm. di spessore) nel senso della circonferenza, a chiod di congiunzione alternate.

Dal serbatoio parte un canale della lungl totale di oltre 1500 metri, di forma pressochè colare e formato da lamiere d'acciaio inchio dello spessore di 6 mm. Il diametro è di 6 profondità di m. 3,60 : sette fogli di lamiera mano la sezione trasversale e le loro chiod sono alternate, nel senso della lunghezza. Est mente sono disposte delle nervature di rin formate con ferri a F. Superiormente i due l sono collegati con tiranti incrociati e sbarre p

Onde permettere dilatazioni e restringimenti tero canale è diviso in 17 sezioni di oltre 90 tri di lunghezza media ; ad ogni fine di sezio canale entra in un bacino di muratura e le mità delle due tratte presentano larghi bor risvolto, collegati con bulloni in modo da per tere avvicinamento od allontanamento; il giu mantenuto stagno mediante treccia di canape pregnata di sego o di catrame. Nel fatto, qu il canale è pieno, le variazioni di lunghezza assai piccole. L'interstizio contenente la gu zione è leggermente conico, col minor dian all'esterno, perchè non avvenga che la pres dell'acqua cacci fuori la guarnizione.

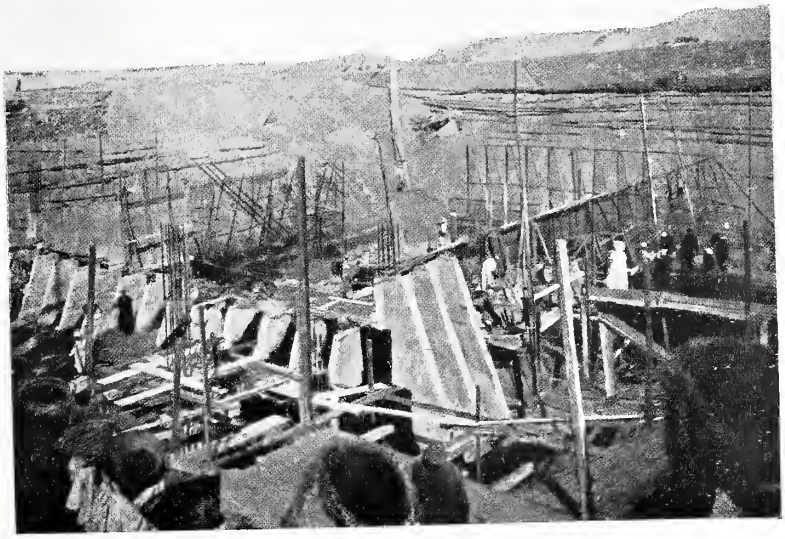
Non disponendosi di adatta maestranza, n si poterono adoperare chiodatrici pneumatic quasi tutte le chiodature vennero eseguite a r da arabi venuti dal Cairo e da Alessandria, poveri *fellah* dei piccoli villaggi intorno a K Ombo. Questi ultimi in complesso prestarono glior servizio dei primi.

Per livellare il canale si seguì il metodo segu Durante la curvatura e l'inchiodatura delle lan si collocavano dei guancialetti di legno sott fondo per tenerlo a livello (a circa 9 m. l'un l'altro) e dei puntelli lateralmente per impedire i fianchi si abbassassero, fuori della voluta sag Questi puntelli erano collocati sotto il bord testa ed altri più corti erano fissati sotto u assicurati alla prima chiodatura longitudinale l'alto. Quando una sezione di canale era terminat sieme al bacino in muratura col quale è conn alla sezione seguente, il canale veniva portat suo preciso livello per mezzo di martinetti dis lungo i fianchi della sezione ; prima di rimuo si accumulava della terra a sostegno del ca bagnandola e costipandola contro la parete m lica per ottenere sufficiente solidità. Al ca

EREZIONE DELL'ULTIMA SEZIONE DEL CONDOTTO D'ACCIAIO.

e assegnata una pendenza di 1 cent. per una ne di 94 m. Una grande difficoltà per tenere nale d'acciaio a livello durante la costruzione scontrò nell'azione del vento, e specialmente turbini di sabbia, sulla sabbia secca sopra la e si adagiava il canale stesso. Il vento si fa- strada sotto il fondo traverso gli spazi la- i liberi per mettere le chiodature inferiori: ciò faceva rimuovere la sabbia ed abbassarsi i sostegni di legno. Talvolta in una sola notte una sezione si abbassò di parecchi centimetri.

Altra difficoltà era dovuta all'ineguale dilatazione dei fogli di lamiera secondo che un fianco era più esposto che l'altro ai raggi solari. In alcune sezioni l'estremità si spostò di ben 10 cent. ora in un senso ora nell'altro. Questi dislocamenti



OPERE DI FONDAZIONE PER L'IMPIANTO D'IRRIGAZIONE A UADI KÓM-OMBO.

non ebbero fine che allorquando il canale fu adagiato su sponde di terra e l'acqua cominciò a scorrervi.

Tanto all'interno che all'esterno il canale fu dipinto con una vernice a spirito a base d'asfalto o bitume che veniva applicata a freddo e si essiccava prontamente.

Il peso totale della costruzione in acciaio è stato di 1250 tonnellate.

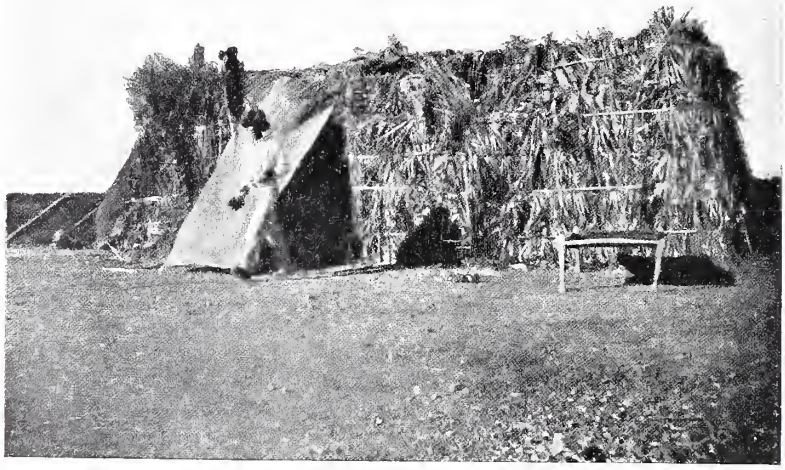
Un migliaio d'uomini all'incirca è stato occupato nell'erezione di tutto l'impianto. Un accampamento cintato venne disposto per gli europei vicino ai cantieri di lavoro, gli indigeni alloggiavano parte in tende e capanne, parte in casupole di pietra dette *esbah*. Diede motivo a preoccupazioni il poco buon accordo regnante tra i lavoratori appartenenti a tribù diverse; ad ogni minima provocazione coltelli e bastoni erano in moto.

La temperatura durante i lavori è stata in media di circa 47° C. all'ombra: si disposero leggeri ripari in legno per proteggere i lavoratori dai cocenti raggi solari.

Il canale d'acciaio ed i tubi vennero forniti da una casa di Birmingham: la preponderanza politica e finanziaria inglese in Egitto — come in altri paesi — è una diretta cagione di prosperità per l'industria inglese alla quale affluiscono le ordinazioni, mentre è noto il rumore sollevato dalla recente fornitura di grandi tubazioni per un impianto idraulico in Iscozia assunta da una casa germanica!

Un'ultima osservazione. Gl'Inglesi colla loro amministrazione regolare ed onesta, improntata a saggezza insieme ed a moderno ardimento, hanno pacificato e procurano all'Egitto la più stabilmente sicura delle ricchezze, quella che ha base nell'agricoltura; gli eccessi della speculazione hanno di recente condotto ad una crisi, ma i benefici delle opere di irrigazione durano permanenti come quelle che mettono a profitto le forze della natura. Al tempo del vicerè Ismail si arricchivano speculatori a iscià: ora invece la prosperità è discesa tra i modesti agricoltori e gli umili *fellah*.

R.



QUARTIERE DELL'INGEGNERE IN CAPO DURANTE IL LAVORO D'IMPIANTO.

MISCELLANEA.

IL PALAZZO PER L'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN ROMA NEL 1911.

I tori dell'*Emporium* non avranno certo dimenti-
to due progetti di restauro che abbiamo pubbli-
to i queste pagine qualche tempo fa, l'uno per l'au-
o bergo dell'Orso, l'altro per la storica casa detta
S. Paolo in Roma [1]. Sono opere ambedue di un

PRONAO DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE DI ROMA.

nitetto che nell'amor fervido per il passato ha tro-
o l'inspirazione e la ragion d'essere dell'arte sua,
un architetto che nello studio delle grandi e delle
cole opere di bellezza tramandateci dai secoli ha
prato la sua fantasia ed ha tratto il fiore migliore
a sua inspirazione.

Dai progetti di restauro di due piccoli monumenti
nani il giovane architetto è passato a creare pro-
ti di costruzioni monumentali, e la sua luminosa
nialità, la sua bella fantasia lo hanno condotto facil-
nte e giovanissimo alla vittoria.

Giovanissimo, ho detto, e infatti Cesare Bazzani ha ora appena 36 anni, ed ha già affermato il suo nome in un modo così felice e così degno che non ha riscontro nella storia dell'architettura italiana di questi due ultimi decenni.

Pochi anni fa egli vinceva il concorso per il progetto di ricostruzione della facciata di S. Lorenzo in Firenze, poco dopo vinceva pure, dopo una lunga, memorabile e difficile gara, il concorso per il nuovo palazzo della Biblioteca di Firenze, e finalmente l'anno passato vinceva il concorso per il palazzo delle Esposizioni di Belle Arti che saranno tenute in Roma nel 1911.

Questo palazzo sarà costruito nella nuova parte di Villa Borghese, quella parte che è destinata, secondo un progetto che speriamo non sia per naufragare, a diventare la città artistica della Roma moderna.

Il bel progetto del Bazzani assicura un degno ornamento di questa terza Roma artistica, poichè il palazzo che ospiterà nel 1911 l'Esposizione di Belle

1 V. *Emporium*, vol. XXIII, p. 72, e vol. XXVII, p. 238.

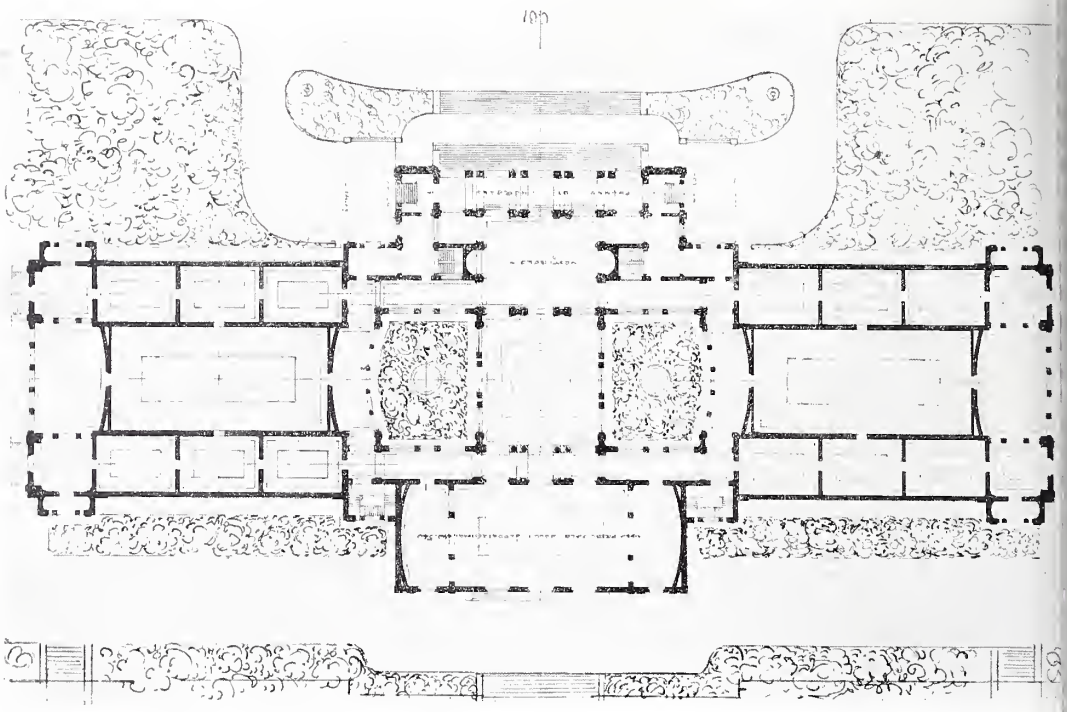
Arti, è destinato in seguito a diventare sede della Galleria d'Arte moderna.

Questa è ora ristretta nel palazzo di via Nazionale, ristretta non tanto per mancanza di locali, quanto per eccessiva abbondanza di opere, e poichè una sezione si impone per la dignità della raccolta, il trasferimento nella nuova sede può fornire un'eccellente opportunità a scartare le non poche decine di opere che non avrebbero mai dovuto entrare nella raccolta.

Fedele alle più belle e più pure tradizioni ro il Bazzani ha imaginato un edificio ben deg esser costruito in Roma. Largo e solenne di classico di decorazione, esso promette di riusci delle migliori opere architettoniche erette in Ita questi ultimi anni.

* * *

Il palazzo ricopre un'area di 5000 mq. Il suo principale si compone del pronao d'accesso, d



PIANTA DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE DI ROMA.

Intanto il palazzo ospiterà dunque nel 1911 la grande Esposizione di Belle Arti, che si spera di riuscire ad organizzare in modo degno di Roma e della grande data che essa vuol celebrare.

Fortunatamente, se anche l'esposizione non segnerà un trionfo, come molti — vogliamo dire scettici? — già suppongono, ci potremo consolare pensando che grazie ad essa, o almeno grazie al suo progetto, è stato imaginato e costruito questo palazzo del Bazzani, che non seguirà fortunatamente la sorte delle esposizioni, ma che rimarrà a lungo e sopravviverà alla vita e alla memoria di tante opere che avrà dovuto ospitare.

stibolo, della sala delle cerimonie, della sala d' e di venti altre sale maggiori e minori, oltre a locali d'ufficio.

Il grande pronao, del quale diamo qui una rip zione, si apre per una scalea larga 30 metri ed stituito da un binato corinzio limitato da pilas

Sopra il pronao correrà un grande fregio scul e sull'alto delle pilastrate saranno alcune figur protendono corone.

La lunghezza massima dell'edificio è di m. 1 l'altezza massima di m. 25.

La costruzione deve essere compiuta nell'ot del 1910.

ENTO AD ALESSANDRO VITTORIA.

to ha sciolto, finalmente, il voto di rico-
za ad uno de' più insigni suoi figli: Alessan-
ttoria.
ili onoranze, che han trasceso nobilmente i
i confini segnati alla commemorazione di un
rinsaldando i vincoli fraterni tra la città
maestro diede i natali, Venezia che lo educò
sospinse sulla via dell'immortalità, Padova,
a, Brescia... che alla sua attività offrirono
il campo.
queste colonne tentai, or è un anno [1], di ri-
la figura molteplice dell'artista, segnandone
gini dalla Cantoria di Trento e, più, da Jacopo
vino, seguendolo nel suo svolgimento di deco-
, dai primi saggi ne' palazzi vicentini, alla
della *Libreria* veneziana, alla *Scala d'oro* del
zo Ducale, alle *Stagioni* di Montagnana, agli
dei Frari, di S. Salvatore... ; insistendo sulla
agnifica abilità di ritrattista, acuto nel rendere
o, pieno di carattere e di vigore; accennando
ensa e ricca operosità di scultore, di decoratore,
chitetto, di medaglista... Non è opportuno,
ripetere. Conviene, pertanto, presentare ai
i dell'*Emporium* il bel monumento, concepito
ndotto con imaginosa e ardente anima da
rdo Rubino.
Rubino è artista di bella fama, per il monu-
o a Federico Sclopis in Torino, per quello ad
erto I in Aosta, per la vittoria nel concorso al
mento del generale Mitre a Buenos Aires, cui
attende insieme al Calandra. Certo, a Trento
ha scritta una splendida pagina nella sua at-
artistica; e quando noi abbiamo superato la
lenza che la scultura di piazza in genere ci
ta e guardiamo con sereno animo all'opera, la
ra impressione non può essere che ammirativa.
ochi gradini si eleva un basamento che pre-
a in ciascuna faccia due cariatidi in vivaci ed
anti atteggiamenti, fermate in atto di reggere
festone. Si rivedono le figure caratteristiche di
i lavori del Vittoria, evocate con fine senso ar-
co, con elegante personalità, piene di vita e di
ia. Ma la parte più cospicua è il simulacro
artista. Anche per questo, il Rubino si è in-
ato al grande trentino, cioè all'autoritratto della
sa di S. Zaccaria: e di ciò bisogna dargli ampia
, non avendo seguita la tendenza a modellare
statua di maniera, o a copiare servilmente un
dello. L'alta figura, solidamente impostata sul
porzionato piedistallo, in atteggiamento franco e
nitoso regge il martello da scultore nella sini-
, che appare quasi inerte, poichè la tensione del
to rivela che l'anima insegue un'idea, modella un
siero, e la mano destra levata, dalle dita nervose,
ressive, accompagna il determinarsi dell'imagine.
Originalità, dunque, ma veramente eletta e quindi
ria, nella concezione; plasmata con sincera emo-
ne, con profonda simpatia da un magistero tec-
nico sciolto, ricco ed armonico. Sia lode all'artista che ha saputo rompere la monotona mediocrità incolore dei monumenti moderni; sia lode a chi questo tributo di gratitudine ha voluto si rendesse al maestro mirabile, e tenacemente, amorosamente, ogni difficoltà ha vinta.

Alla inaugurazione — 31 maggio — fu data una

TRENTO — MONUMENTO AD ALESSANDRO VITTORIA DI EDOARDO RUBINO.

solennità trionfale, commovente. Vittorio Zippel, presidente del Comitato, consegnò al Podestà di Trento con un altissimo discorso il monumento e a lui rispose con alata parola l'illustre Podestà. Più tardi, nella sala della Filarmonica, Adolfo Venturi tracciò un profilo nitido e colorito del Grande, preludio alla monografia che ci auguriamo di veder presto alla luce.

LUIGI SERRA.

[1] V. *Emporium*, vol. XXVII, p. 431.

NECROLOGIO.

Georges Meredith — del quale si è diffusamente occupato nell'*Emporium* nell'agosto 1902 Ulisse Ortensi — è morto a ottantun anni nella villa di Boxhill. Era nato nell'Hampshire, in Inghilterra, il 12 febbraio del 1828, anno nel quale nacquero altri due celebri scrittori, Leone Tolstoi ed Enrico Ibsen.

Il Meredith pubblicò nel 1860 il primo volume di poesie, il quale suscitò nella critica tale opposizione che lo Swinburne era sceso in campo a difenderlo. Scrisse poi altre raccolte di versi e la serie dei mirabili romanzi: *Sandra Belloni*, *Vittoria*, *The Adventures of Harry Richmond* ed altri molti, opere scintillanti di un'arte tutta nuova, piene di un senso di vita potentissimo, ma che trovarono solo l'ammirazione d'un ristretto cerchio d'amici e del cameratismo, sincerissimo, d'altronde, di artisti quali lo Swinburne e il Rossetti. Solo più tardi con *Diana of the Crossways* potè ottenere ottimo successo entusiasmando la grande massa dei lettori.

Due romanzi del Meredith, *Sandra Belloni* e *Vittoria*, hanno per soggetto le lotte del risorgimento italiano: il soggiorno che lo scrittore avea fatto in Italia nel 1866 come corrispondente di un giornale inglese, l'aveva messo in grado di documentare il suo racconto in modo eccellente. I sentimenti patriottici del Meredith, che furono sempre molto forti, hanno perciò fatto di lui un cronista pieno d'efficacia del periodo eroico della rivoluzione italiana, come avevano fatto dello Swinburne un esaltatore ardente delle bellezze e delle glorie della nostra terra.

Casimiro Varese — A novant'anni, nella sua villetta presso Vicenza, è morto il poeta Casimiro Varese, che fu valentissimo traduttore dei migliori poeti tedeschi, e che così largo consenso di applausi ebbe nella sua giovinezza quale gentile aristocratico artefice di versi. Le sue traduzioni di Heine, di Burger, di Schiller, di Lessing, di Goethe, di Fulda, di Hamerling sono considerate, anche ai nostri giorni, le migliori che si conoscano nella letteratura italiana, poichè il Varese nel dare vita italiana ai canti dei poeti tedeschi, non solo ha tradurre il concetto e l'armonia del verso, ma anzi tutto a tradurre l'anima del poeta. Fino fino allo scrupolo, egli fu severissimo verso l'opera sua di traduttore, e questa sua incontentabilità valse l'onore di quella perfezione poetica, che appare nitidamente in quelle ballate del Bürger che erano state dichiarate intraducibili. Ma la maggiore fama gli venne dalle traduzioni dei canti delle romanze di Heine.

Laureatosi in legge a Padova nel 1842, fu nell'anno 1848 segretario del Governo provvisorio nelle memorabili giornate del giugno combattute Monte Berico, con D'Azeglio, nelle file dei Crociati Vicentini, e fra le sue braccia accolse l'ultimo spiro di Luigi Da Porto. Fu nel 1849 alla difesa di Venezia, dove il Manin lo volle impiegato nel magistrato politico. Dopo avere sofferto il carcere le persecuzioni della polizia austriaca, esulò nel Piemonte, dove iniziò la sua carriera amministrativa. Fu sottoprefetto a Caltagirone, a San Donnino, Guastalla, a Catania. Nel 1879 rinunziò all'impiego governativo, e si ritirò a vita privata, dedicandosi tutto allo studio. Condusse vita solitaria, ebbe pochissimi amici intimi — fra i quali intimissimo Paolo Lioy —, studiò molto, coltivò la poesia sempre, fino agli ultimi giorni. Congedandosi dal mondo e dal suo medico, scrisse per questi un ringraziamento in versi; ed era quasi agonizzante. Morì il primo di giugno, in una villetta ridente, in una mattina luminosa.

Dr. G.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA — MILANO

amaro tonico, corroborante, aperitivo, digestivo

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO

RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Compagnia di Assicurazioni di Milano

Incendi - Vita - Vitalizi

SEDE SOCIALE - VIA LAURO, 7

Capitale nominale L. 5200000

» versato » 925.600

Riserve diverse L. 34.795.200

Fondata nel 1826

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. — TESTA PAOLO, GERENTE RESPONSABILE. — OFF. IST. IT. D'ARTI GRAFICHE, BERGAMO

Stampato con inchiostri della Casa Ch. Lorilleux & C. di Milano

ARTE AL BROMURO D'ARGENTO
ARTE AL CITRATO D'ARGENTO
INSUPERABILI

che la presente rivista "Emporium,,
stampata su carta speciale per illustrazione
DELLA DITTA
ocietà Anonima TENSI - Milano

Si inviano campioni gratis a richiesta.

Maison Talbot

S.T. MILANO, Foro Bonaparte, 46

GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:
Torino - Todros - Via Bogino, 27.
Firenze - Bianchi - Via Federighi, 17.
Roma - Prinzi - Piazza S. Silvestro, 62.
Palermo - A. e R. Silvestri - Via Maqueda, 217.

Farina Lattea Italiana

PAGANINI VILLANI e C. - MILANO
il più completo alimento pei bambini
Gran Diploma d'Onore Concorso Nazione
Gran Diploma d'Onore Concorso Mondia
all'Esposizione Internazionale di Milano 190
Esigete la Marca di Fabbrica

per Anticamere
Scaloni - Bagni
Cucine
Ospedali
Stalle
Cessi

PIASTRELLE

per rivestimento pareti

Dirigere
Commissioni
ALLA
Società
Ceramica
Richard-Ginori
MILANO

Fonotipia

MILANO, Via Dante,

DISCHI "FONOTIPIA" a doppia fac

con accompagnamento a

Grande Orchestra

Celebrità Mondiali

Nuove pubblicazioni

Dischi "Odeon" "Iumbo"

a doppia faccia con accompagnamento d'O-
chestra, Bande Celebri di tutto il Mon

Ultima novità "DISCHI" sonorità triplica

Chiedere Cataloghi e cartoline illustr
(Serie L) che si spediscono **GRATIS**
principali negozianti del genere e dalla
Società Italiana di Fonotipia
Via Dante, 4 - MILANO

PETROLINA POLL

Insuperabile contro la caduta dei Capelli e la Forfora
Preparata dalla Farmacia POLLI - MILANO (al Carrob

Premiata con medaglia d'oro Esposiz. Milano 1906

Trovasi in tutte le Farmacie e Profumerie — Prezzo L. 2 e 3.75 il flaco
Nel Regno L. 0.80 in più

o. XXX N. 176

EMPORIUM

AGOSTO 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

D'ARTE - LETTERATURA - SCIENZE e VARIETA'

Direzione ed Amministrazione

Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

scicolo L. 1 Estero L. 1.30

Sirolina „Roche"

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed i sudori notturni.

Guardarsi dalle contraffazioni; esigere sempre SIROLINA ROCHE

F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co.
BASILEA (Svizzera).

Deposito Generale: **Augusto Steffen**
Milano, Via A. Saffi, 9.

Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il flacone.

SOCIETA BANCARIA ITALIANA

ANONIMA — CAPITALE L. 40.000.000 — VERSATI

Sede Sociale e Direzione Generale a **MILANO.** — *Sedi: Milano (con Ufficio Cambio), Genova, Torino. — Succursali ed Agenzie: Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, San Remo, Venezia (Ufficio Cambio).*

Operazioni e Servizi diversi: Conti correnti, liberi e vincolati. — Libretti a risparmio, piccolo risparmio e Buoni fruttiferi. — Emissione e pagamento di assegni (chèques) e Lettere di credito s/ Italia e s/ Estero. — Cambio di valute e divise Estere. — Compra e vendita di titoli. — Sconto ed incasso di effetti s/ Italia e s/ Estero, note di pegno (warrants), cedole scadute e titoli rimborsabili. — Trasmissione di fondi per posta e per telegrafo. — Riporti ed anticipazioni su titoli. — Servizio di cassa per conto di Società, Ditte, ecc. — Qualunque operazione in genere di Banca e di Borsa. — **Cassette di sicurezza** per custodia di valori, documenti, ecc., in abbonamento a prezzi convenientissimi.

G. BELTRAMI & C.° - Milano

Via Cardano, 6 via Galileo

VETRATE ARTISTICHE

MEDAGLIA D'ORO
Esp. d'Arte Sacra di Lodi
e Diplomad'Onor
Esposiz. Arte Decor. Moderna Torino 1902
GRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Internaz. d'Arte Venezia 1903

Premiata Ditta LUIGI CALCATERRA

Ponte Vetero, 28 - MILANO

Colori - Vernici - Pennelli
Articoli per belle arti

Emporio d'ogni utile novità per arti e industrie

Domandare Catalogo illustrato Gratis e Franco

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE, EDITORE - BERGAMO

PASQUALE DE LUCA

I LIBERATORI

GLORIE E FIGURE DEL RISORGIMENTO

(1821-1870)

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Vol. in-4° di 340 pagine con 373 illustrazioni intercalate e fuori testo, legato in tela e oro **L. 15—.**

L'accoglienza che la stampa e i più eminenti uomini della politica, della letteratura e del giornalismo fanno a questa nostra pubblicazione è così straordinaria, che c'induce a uscire dal solito riserbo, per riprodurre qualche brano dei più notevoli giudizî finora pervenuti a noi e all'autore da ogni terra d'Italia e dall'estero.

S. E. Giolitti, presidente del Consiglio dei Ministri, scrisse all'A. il 12 giugno 1909:

« *Pregiatissimo Signore,*

Ho ricevuto il volume " I liberatori „. La ringrazio di avermi mandato un esemplare della nuova edizione di così bella pubblicazione, il cui intendimento patriottico merita ogni più alto elogio, anche per il momento speciale in cui essa è venuta alla luce. Con particolare considerazione

aff. GIOLITTI ».

L'on. Rava, ministro della P. I., il 17 giugno 1909:

« *Egregio Direttore,*

Ebbi il bel volume " I liberatori „ e la ringrazio. Tutto è pregevole in esso, la genialità dell'iniziativa, l'efficacia della narrazione, e l'eleganza della veste. Ho fatto le mie congratulazioni al Direttore dell'Istituto d'arti grafiche. A lei rallegramenti sinceri e cordiali. Con particolare considerazione

dev. RAVA ».

Il gen. Spingardi, ministro della Guerra, il 28 giugno:

Pregiatissimo Signore,

La ringrazio sentitamente per il cortese dono della sua pregevolissima e splendida opera: " I liberatori — glorie e figure del risorgimento „, che ho assai gradita, anche per il particolare interesse di cui si riveste nella presente " ora solenne per il patriottismo italiano „, come Ella felicemente si esprime. Dell'opera in oggetto sarà acquistata una copia dalla Biblioteca centrale militare e sarà pubblicata una recensione sul periodico *La Rivista Militare.* Con perfetta osservanza

dev. SPINGARDI ».

Il T. colonn. Guerrini, insigne storico del Risorgimento, professore alla Scuola di Guerra, da Como il 1 luglio:

« Mio signore, non Le ho detta la mia gratitudine pel gentilissimo dono dei Suoi " Liberatori „ perchè ho voluto prima aspettare d'aver letto tutto il libro. Poichè Ella mi ha fatto l'onore di chiedere un mio giudizio, io lo esprimo qui, schietto come soglio, per quel poco che può valere. Ho una vecchia antipatia per le così dette opere di divulgazione, quando si tratta di materie non ancora finite di analiticamente studiare: ma riconosco che i Suoi " Liberatori „ superano di cento grandi cubiti le altre opere prematuramente intese a divulgare la storia del nostro Risorgimento. Non Le paia contradizione, se Le dico che appunto per questo io rimpiango che Ella li abbia scritti; Ella mostra così felici l'attitudine e la preparazione allo studio di quella storia che io sarei lieto se le energie intese all'opera di divulgazione fossero state date a quella di fabbricazione: mi auguro che così sia per l'avvenire, sicchè Ella possa avere l'onorevole posto che Le spetta tra coloro che trarranno fuori la storia del nostro Risorgimento dall'intrico di leggende, di amori e di odii che ancora l'avvolge e la nasconde. Stia sano, mio signore, e mi conservi la Sua benevolenza che ho preziosa e che ripago di secura stima.

Suo dev. DOMENICO GUERRINI ».

Roberto Bracco, illustre commediografo e letterato napoletano:

« . . . Lessi il tuo libro. Mi pare di una limpidezza singolare. Ammirai la precisione storica e l'adeguata serenità della tua prosa. Ma sarà per te una maggior lode la commozione di mio padre. E' un povero vecchio acciaccato, che ha già un piede nella fossa. Egli, fra le sue fissazioni senili, ha quella di bestemmiare contro l'Italia e contro coloro che l'hanno fatta. Nondimeno, al '48, era sulle barricate e rischiava la vita e, al '60, era fra gli energumeni del patriottismo. Di ciò egli si pente e dice che Mazzini, Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele sono stati degli impostori. Ma, leggendo il tuo libro, il povero vecchio ha pianto. L'ho trovato, un giorno, con le lacrime agli occhi . . . Ecco il tuo grande successo ».

Pompeo Molmenti nel *Giornale d'Italia* del 29 giugno così comincia un suo splendido articolo:

« Più che i soliti sbandieramenti e le consuete commemorazioni, mi è parsa degna d'interessamento, in questo cinquantenario glorioso, la serie di pubblicazioni patriottiche che son venute alla luce, e specialmente mi è giunta cara e gradita " I liberatori " di Pasquale De Luca, nella nuova veste, elegantissima ed ammirevole dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. Questo libro, lentamente sfogliato nella quiete del mio lago prediletto, che vide il lampo delle vittorie franco-italiane e le iterate baldanze della fiammante legione, e che tuttavia mi porta il sospiro della terra nostra, cui non fu concessa la liberazione; questo libro ha rimesso nel mio cuore gli antichi palpiti, ha ridato al mio spirito le sensazioni più pure del tempo bello, mi ha fatto rivivere, col ricordo, in una primavera rinnovellata e luminosa come niun'altra mai . . . ».

« **La Tribuna** » in un articolo speciale sul De Luca e sul suo ultimo libro:

« . . . Scrivere sul Risorgimento italiano, sul cinquantenario doloroso e glorioso che va dal 1821 al 1870, *un volume solo e degno* è impresa ardua. Pasquale De Luca ha superato tutte le difficoltà, dandoci " I liberatori " — glorie e figure del Risorgimento — un'opera che l'Istituto di arti grafiche ha pubblicato testè con la ricchezza di mezzi che suole dedicare alle sue ottime monografie illustrate. Uno dei maggiori pregi sostanziali del lavoro è la misura, la proporzione, onde il testo, che è una sobria, efficace ed imparziale sintesi degli avvenimenti, non è intralciato nè reso farraginoso dai *fac-simili* e dalle illustrazioni che s'intercalano numerose di pagina in pagina: che anzi, esso ne riceve più viva luce e maggiore unità, accrescendo l'interesse e la curiosità del lettore. Così l'arte, con felice pensiero, è associata al patriottismo, per formare insieme un'opera che ha intenti altamente educativi e civili; perchè — come bene scrive il De Luca — " è dovere di ognuno non pure conoscere diffusamente la storia del proprio paese, ma confortare con un ricordo, con un rimpianto, con una benedizione, con una lagrima, l'opera santa di chi ci precedette e soffrì e lottò e sacrificò gli averi, la libertà, la vita per noi, per la nostra libertà, per il nostro avvenire, per la nostra vita, per la nostra gloria ". E conchiudeva, dopo un'accurata disamina del libro: « Dobbiamo, dunque, vivamente essere grati al De Luca che ci ha dato un nuovo libro sano e forte, vibrante di sentimento e pieno di attrattive, improntato alla gentilezza propria dell'idea che lo inspirò. Questo volume su « I liberatori » dev'essere diffuso nelle famiglie e nelle scuole. E' una sintesi viva dei nostri dolori e dei nostri fati, degna di stare accanto alle indimenticabili Letture del Risorgimento italiano che Giosuè Carducci ci lasciò ».

Ferd. Russo in un altro degnissimo articolo dedicato all'Autore, alla sua giovinezza di giornalista e di scrittore, e pubblicato dall'autorevole *Mattino* di Napoli, riassume a un punto:

« Belle pagine, fedeli e colorite, che danno al lettore le fiamme dell'entusiasmo come per avvenimenti nuovi, mai saputi o mai raccontati. La materia storica è esposta vibrantemente, in una prosa serrata e calda senza oziosità di aggettivi, ma con un sentimento di scrittore e di patriota sincero e diritto, e con una serenità da ricercatore fedele, che disdegni di farsi influenzare dalle passioni e dai partiti ».

Nel « **Giorno** » della stessa città **Angelo Sodini** così inizia un lungo e accurato studio riportato da altri giornali:

« In mezzo alla fioritura delle pubblicazioni storiche uscite in questi giorni di patriottica esultanza, sacri al ricordo ed alla esaltazione significativa di quel non lontano giugno vermiglio della nostra liberazione, che segnò veramente per l'italia il crepuscolo del servaggio e insieme l'aurora della indipendenza, una in particolar modo si distingue dalle altre non pure per il suo contenuto più vasto, ma altresì per una inconsueta espressione formale onde assurge a vera e degna opera d'arte. Edita con signorile eleganza dall'Istituto italiano d'arti grafiche, ha per titolo « I liberatori » e reca in fronte un nome noto e caro alle lettere italiane: Pasquale De Luca. Non era certo facile impresa lucidamente costringere in sole trecentoquaranta pagine tutta la gloriosa epopea del nostro Risorgimento dal 1821 al '70 ed evitare nella trattazione ogni impronta scolastica, elevandosi anzi costantemente a dignità d'opera letteraria con una prosa colorita, agile e fresca nel racconto, efficace e persuasiva nel breve commento intercalato, arricchita qua e là con opportune citazioni dei lirici stessi del patrio riscatto, dal Rossetti al Poerio, al Berchet, al Mameli, dal Mercantini al Belli, al Fusinato, al Giusti, al Manzoni, o de' nostri maggiori poeti contemporanei, dal Carducci al d'Annunzio, al Pascoli, al Marradi, documentata infine, a volta a volta, dall'impeto sonoro dei proclami e della parola degli scrittori del tempo e degli storici nostri più insigni di quell'ardente e fecondo periodo, dal Settembrini al Gioberti, al Correnti, al d'Azeglio, dal Filopanti al Guerzoni, ad Alberto Mario e alla White Mario, al de Castro, all'Abba, al Bertolini, al Villari, al Barbiera; e tanto meno facile rimaneva l'esplicazione armonicamente espressa d'un programma siffatto volendo adunar nel gran quadro, ad illustrazione del testo, quanto di più nobile ed attraente esiste nel nostro patrimonio artistico moderno e in quella speciale iconografia storica che s'è ormai andata man mano riccamente costituendo non solo in certe preziose raccolte private, ma altresì nei nostri Musei del Risorgimento e, sopra tutto, in quello milanese del Castello Sforzesco, di cui i « Liberatori » rimarranno senza dubbio un'alta e geniale e fastosa celebrazione. Serenamente Pasquale De Luca ha superato ogni difficoltà, senza che una sola traccia dello sforzo compiuto apparisca nel suo volume al lettore più vigile. Ed ecco in ciò un attributo essen

ziale per la vitalità di un'opera a cui non mancano certo, anche sotto altri rapporti, titoli molteplici di merito distinto, a cui spetta di diritto un posto d'onore fra le pubblicazioni più recenti rampollate come fresche ghirlande votive, in mezzo ai tripudi del Cinquantenario glorioso, ad attestar che l'Italia ricorda ognora, forse apparentemente immemore talvolta, e custodisce gelosa nel cuore de' figli sopravvenuti la più profonda riconoscenza pei canuti superstiti delle battaglie redentrici, simboli viventi di un'utopia fatta realtà, per i primi martiri dell'idea nazionale, per tutti coloro, umili o grandi, poeti sognatori ed eroi, soffocati invano dalla tirannide, vittime volontarie di un'epica lotta per la libertà ».

La « Perseveranza » del 27 giugno, in un minuzioso studio del suo redattore-capo **Attilio Fontana**:

« In questa nobilissima gara di commemorare gli avvenimenti gloriosi per cui l'Italia è risorta a nazione, uno dei primi posti va certamente assegnato a Pasquale De Luca; il quale, nel suo splendido volume " I liberatori „ (Bergamo, 1909), svolge, con geniale distribuzione di materia e vigoria di stile, la tela complessa del nostro risorgimento politico .... Pasquale De Luca ha buonissime doti di narratore. Egli conosce l'arte difficile di avvincere subito a sè il lettore, giacchè penetra l'anima dell'epoca che imprende a narrare. Cosicchè questa par che vi riviva innanzi ne' suoi momenti tristi o lieti, nelle sue speranze e ne' suoi abbattimenti, nelle sue debolezze e ne' suoi eroismi. Lo stesso aneddoto — e tutti sanno quale varia abbondanza di aneddoti offra la storia della nostra risurrezione politica — nelle abili mani del De Luca non è dato quasi avulso dalle grandi linee del libro, non contorno lussuoso o inutile frangia, non razzo fatto scattar fuori per interrompere la severità della narrazione, ma elemento che partecipa e vivamente aderisce allo svolgimento dei fatti principali, alla cui intera comprensione risulta quasi necessario. E ciò che si dice dell'aneddoto, lo si dica con più ragione della storia letteraria, nel libro del De Luca bene intrecciata e fusa con quella civile. Pregio codesto di non poco momento quando si pensi alla grande influenza esercitata dalla letteratura sugli avvenimenti del nostro risorgimento, se pure tali avvenimenti non furono qualche volta precipuamente determinati dalla letteratura o da quella ch'è comunemente conosciuta sotto tal nome, mentre nella medesima l'intento letterario od artistico spesso non è che apparente e vi predomina, invece, lo scopo politico .... — Questi " Liberatori „ del De Luca sono una cosa sentita e riuscita, meritevole di una larga diffusione in mezzo a tutte le classi sociali, al che ora è d'ostacolo l'elevato prezzo del libro. Faccio quindi voto per un'edizione popolare. Non dirò, con una troppo abusata espressione per essere sempre vera, che il libro si fa leggere da capo a fondo. Mi pare di poter affermare qualcosa di meglio e cioè che, a qualunque punto apriate il libro, voi trovate il brano che vi interessa e affascina. E allora bisogna leggere tutto il capitolo ».

L'on. C. Romussi nel *Secolo* del 29 giugno:

« .... Ed ecco pervenirci un libro che raccoglie e riassume tutti quei ricordi, e cerca le origini degli avvenimenti e li segue nello sviluppo e con forma semplice e colorita ce li fa sfilare dinanzi come in una visione radiosa. E' intitolato: *I liberatori, glorie e figure del Risorgimento*; l'autore è Pasquale De Luca, scrittore coscienzioso ed efficace, che ha l'anima fervida di cittadino e di artista ..... — E' la più grande sintesi storica, letteraria e artistica del risorgimento della patria che sia stata pubblicata in questi ultimi tempi. A sua gloria aggiungeremo che la censura austriaca l'ha proibito a Trieste. Anche delle memorie i nostri alleati hanno paura! ».

L'on. G. Marangoni nella *Lombardia* del 30 giugno:

« La polizia del felice impero austro-ungarico ha reso un segnalato servizio al bellissimo libro di Pasquale De Luca. Ordinando il sequestro dell'opera serena, spassionata, documentaria e nobilissima di ricostruzione storica, ha richiamato l'attenzione del pubblico intorno ad una pubblicazione che — sorta allo scopo di popolarizzare fra gli italiani d'oltre confine i fasti del risorgimento nazionale — è ben degna di essere conosciuta, studiata e meditata fra gli italiani d'Italia .... ». E quindi tutto un inno sul valore del libro e la bellezza dell'edizione, che è stato riportato da varii giornali, fra i quali *Il Pungolo* di Napoli.

Il Secolo XIX di Genova, nel suo n.° del 20 giugno, e al posto d'onore:

« In questo cinquantenario del '59 tutte le forme di commemorazione riescono nobili e simpatiche. Ma io credo che una delle migliori forme commemorative sia stata trovata da Pasquale De Luca, l'illustre pubblicista e letterato. Egli ha pensato di offrire al pubblico italiano il suo splendido volume, intitolato " I liberatori „, che l'anno scorso era stato esclusivamente destinato ai lettori della *Patria degli Italiani* di Buenos Aires. Ed il volume, interamente rinnovato e rimaneggiato, arricchito di interessantissime illustrazioni ad ogni pagina, con ritratti, autografi, riproduzione di quadri storici, documenti tolti dal Museo del Risorgimento di Milano, tricromie ecc., è uscito or ora, in una magnifica edizione, dalle officine di quell'Istituto delle arti grafiche di Bergamo, che ormai ha una reputazione assodata e non può essere ricordato se non a titolo d'onore. Già storici e critici eminenti, come il prof. Bertolini e Alessandro Luzio, apprezzando le qualità intrinseche del libro del De Luca, avevano espresso il desiderio che se ne facesse una edizione italiana. Questa, che è uscita ora in occasione del cinquantenario del '59, non poteva essere migliore, più completa per la parte narrativa e documentaria, più attraente per il testo e per l'abbondanza veramente straordinaria delle illustrazioni .... ».

La « Nazione » di Firenze, con la penna di *Jarro*:

« Questo libro dei *Liberatori*, che ora vede la luce in una seconda edizione, splendidissimamente illustrata, e arricchita di molte notizie, è uno tra i libri più atti a servire alla educazione civile, a suscitare nella giovane generazione, con gloriosi ricordi, nobili, alti sentimenti di patriottismo, ad incitare ad atti di valore. E' uno di quei libri, che possono giovare, senza pedanteria, con la massima efficacia, quale antidoto contro una letteratura di pervertimento, frivola, esiziale, che tende a diffondere lo scetticismo, il cinismo, a corrompere ogni fonte di sane energie. .... Ecco un libro in cui non vi ha nulla che non sia purissimo, rispetto ad italianità di sentimento; il cui scrittore appare infiammato dal sacro amore

di patria, dalla ammirazione delle virtù, degli eroismi, libro a cui dovrebbe temprarsi la gioventù italiana: tanto è ricco di belli esempi, e n'esce tanta potenza, ripetiamo, di civile educazione: libro che dovrebbe esser caro ad ogni italiano, per apprendervi, in modo agevole, tante notizie e non dimenticar mai, guardando le innumerevoli immagini e leggendo la grande copia di fatti che contiene, con quale tenacia, con quali sforzi, con quali prodigi di intelligenza e di abnegazione, con qual dispregio di ogni pena, con qual rinunzia ad ogni mollizia, fu voluto, preparato, raffermato il bene prezioso, che possediamo: l'unità della patria ... ».

G. Bistolfi nel *Nuovo Giornale* di Firenze:

« E' la prima volta che esce in Italia un volume elegante, bello, scritto con italiana coscienza e senza scopi partigiani, completo nella narrazione scrupolosamente storica, documentato con una ricchissima serie di ritratti, autografi, disegni, fotografie, illustrazioni dell'epoca. L'Istituto delle Arti Grafiche di Bergamo, che è ben noto ai ricercatori delle buone pubblicazioni, se n'è fatto editore, con un lusso che è degno della materia trattata e dell'occasione commemorativa. E il volume non commemora solo il glorioso '59, ma tutta quanta l'epopea nostra, cominciando dai moti del '21 per finire a Roma, nel '70. Basta sfogliare questo volume: ogni pagina, co' suoi documenti e con le sue illustrazioni, mostra subito al lettore tutta la serie degli eroi, dei martirii, delle battaglie. E il testo è un lavoro di sintesi storica che ha anche il merito di farsi leggere. Ecco, dunque, una maniera ottima di commemorare ciò che nessun italiano dovrebbe ignorare in nessun momento della nostra vita politica, in nessuna circostanza pubblica .... ».

Il Piccolo della Sera di Trieste:

« ... I *Liberatori* sono i grandi che col pensiero e col braccio dal 1821 al 1870 hanno costituito l'Italia. L'autore li segue nella loro vita e nelle loro opere attraverso i maravigliosi avvenimenti nazionali che in cinquant'anni portarono alla unità del popolo italiano; la narrazione è vivace, e sebbene basata su documenti e atti, molti dei quali ufficiali, scorre sempre agile e piacevole, con pagine e squarci di una insuperabile evidenza; la parte illustrativa, poi, ricavata da riproduzioni del tempo e dalle preziose collezioni del Museo del Risorgimento di Milano, è quella ben nota dell'Istituto d'arti grafiche. Secondo un'espressione del ministro Rava, in questo libro del De Luca " tutto è pregevole, la genialità dell'iniziativa, la efficacia della narrazione, l'eleganza della veste .. ».

Il Venerdì della Contessa, il periodico della mondanità torinese, in una rassegna della letteratura patriottica:

« ... Mancava un libro che fosse storia di giorni oscuri e tristi ed, insieme, inno lirico per le date radiose, gloriose; un libro che alla fredda, sottile indagine storica unisse la calda, la divampante fiamma di entusiasmo per i fatti eroici, un libro in cui tutti gli uomini che diedero anima e ingegno e vita per il nostro riscatto fossero ricordati ..... — Questo libro l'ha scritto Pasquale De Luca, e s'intitola *I liberatori*; è un magnifico libro *in foglio* di oltre 300 pagine, rilegato in tela e oro e che l'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo ha pubblicato con una sontuosità veramente encomiabile, e resterà certo ineguagliata tra le pubblicazioni congeneri. Il De Luca ha un merito tutto suo, un merito che pochi scrittori italiani, dopo Brofferio, seppero avere: il merito cioè di scrivere di Storia con agile eleganza, non solo, ma anche con impeto e con commozione. Il suo libro, ricco di 361 illustrazioni e di 14 tavole, ed in cui non un eroe, anche oscuro, fu dimenticato, in cui non un piccolo fatto fu trascurato, in cui è una dovizia prodigiosa di documenti rarissimi e di quasi impossibile rintraccio, il suo libro, dico, si legge con l'interesse di un romanzo, il suo libro ci tiene avvinti, il suo libro *ci tiene a sè*, senza interruzione, dalla prima all'ultima pagina; e se qualche sosta facciamo nella lettura è perchè queste *Glorie e figure del risorgimento* spesso ci costringono a fermarci commossi e pensosi dinanzi alle loro immagini ... ».

La parigina « Comoedia » (vendredi 18 juin 1909) in un articolo di Roger Le Brun:

« A l'occasion du cinquantenaire de la délivrance de l'Italie du joug autrichien, l'Institut d'Arts Graphiques de Bergame vient de publier un magnifique volume dont le texte est dû à un des meilleurs écrivains italiens, Pasquale De Luca. Sous ce titre: " I liberatori, glorie e figure del risorgimento (1821-1870) „ le patient historiographe a reuni quantité de documents variés et précieux, qui jettent un jour lumineux sur ces temps si féconds en héros. Plus de 350 illustrations admirablement venues font de ce volume un recueil précieux pour ceux qui en France aussi bien qu'en Italie veulent revivre cinquante années d'histoire contemporaine. Il faut louer M. Pasquale De Luca de son travail si consciencieux et si riche et l'Institut d'Arts Graphiques de Bergame de l'édition qu'il en a fait, si soignée et si élégante ».

Importanti articoli speciali hanno, inoltre, dedicato a « I liberatori » *L'Alto Adige* di Trento, *L'indipendente* di Trieste, *La Gazzetta di Venezia*, *Il resto del Carlino* di Bologna, *Il Lavoro* di Genova, *Cordelia* di Firenze, *La Nuova Sardegna* di Sassari, *Il corriere ticinese* di Lugano, *L'Arena* di Verona, *I diritti della Scuola* di Roma, il *Don Marzio* di Napoli, *La Provincia di Como*, *Il giornale del soldato* di Milano, *La Provincia di Vicenza*, *La Rassegna di Bergamo*, *La Provincia di Ferrara*, ecc. Importanti altre lettere hanno scritto all'A. valentuomini quali Arturo Colautti, Federigo Verdinois e Corrado Ricci, i primi dicendo il libro bellissimo e promettendo un degno esame critico, l'altro dicendolo « libro di emozione e di fuoco ».

Inviare cartolina-vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche — Bergamo o rivolgersi ai principali librai del Regno.

Vol. XXX
N. 176

EMPORIUM

BERGAMO
Agosto 1909

CONTIENE:

ARTISTI CONTEMPORANEI: ARTHUR KAMPF, G. J. Kern (con 16 illustrazioni) . . . 83
UNA GITA A MILANO L'ANNO IN CUI NACQUE IL PORTA (1775), Raffaele Calzini (con 28 illustrazioni) 96
ARTE RETROSPETTIVA: ESCURSIONI MARCHIGIANE, Luigi Serra (con 16 illustraz.) 119
L'ARTE MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA: II. LE MOSTRE INDIVIDUALI DI KROYER, FRIESEKE, MILLER, PASINI, FATTORI, SIGNORINI E PELLIZZA, Vittorio Pica (con 17 illustrazioni) 134
SPIAGGIE D'ITALIA: LIVORNO, ruscus (con 14 illustrazioni) 150
MISCELLANEA: *Un artistico cofano nuziale rubato*, L. L. (con 1 illustrazione) — *I Francesi a Milano nel 1859: A proposito del podestà Sebregondi*, Pietro Nurra 159

È aperto l'abbonamento all'

EMPORIUM - 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE

LETTERE SCIENZE E VARIETÀ

Si pubblica il 15 d'ogni mese in fascicoli di 80 pagine in-4 illustrate da circa 100 finissime incisioni e tavole separate.

DIREZIONE presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BERGAMO

PREZZI D'ABBONAMENTO			ITALIA	UNIONE POSTALE
	Spedizione in sottofascia semplice	Anno	10 —	13 —
		Semestre	5 50	7 —
	Spedizione in Busta cartonata . .	Anno	11 —	15 —
		Semestre	6 —	8 —

Fascicoli separati L. 1.00 Estero Fr. 1.30

L'Amministrazione ha fatto predisporre apposite COPERTINE in tela e oro per la legatura dei volumi, al prezzo di L. 1.50 ciascuna nel Regno e L. 1.90 per l'Estero.

Per abbonarsi dirigersi: al proprio Libraio, all'Ufficio Postale o con cartolina-vaglia all'*Amministrazione dell'"Emporium" presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.*

Volumi arretrati delle Annate IX.ª a XIV.ª L. 6.00 cadauno
L. 7.50 rilegati tela e oro

Sono disponibili:

Poche copie complete dei **16 volumi** delle prime **otto** annate dell'*Emporium* al prezzo di L. **130** in broché, L. 155 rilegati tela e oro.

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo
o rivolgersi ai principali Librai del Regno.

CLICHÉS I CLICHÉS dell'EMPORIUM e di tutte le altre pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche non si cedono che per l'estero. Per le condizioni rivolgersi all'Istituto stesso a Bergamo.

Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo

ULTIME PUBBLICAZIONI.

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie Italia Artistica, diretta da Corrado Ricci

N. 48. **Etruria Meridionale** di SANTE BARGELLINI.
Un vol. di pag. 148 con 168 illustr.
Prezzo L. 4 - rilegato L. **5,50.**

N. 49. **Randazzo e la Valle dell'Alcantara**
di F. DE ROBERTO. — Un vol. di pag. 132 con 147 illustr. e 1 tav. Prezzo L. **4,—** rilegato L. **5,50.**

Serie Pittori, Scultori, Architetti, diretta da Diego Angeli

N. 7. **Pietro Longhi** di ALDO RAVÀ.
Un vol. di pagine 156 con 156 illustraz., 3 tavole e 5 bicromie. Prezzo del volume rilegato L. **10.**

PASQUALE DE LUCA

I LIBERATORI

GLORIE E FIGURE DEL RISORGIMENTO

(1821 - 1870)

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Vol. in-4° di 340 pagine con 373 illustrazioni intercalate e fuori testo, legato in tela e oro **L. 15,—.**

LA MODA

UOMINI E COSTUMI DEL SECOLO XIX DA DIPINTI E INCISIONI DEL TEMPO

Scelti dal Dr. OSCAR FISCHEL con testo di MAX von BOEHN - Tradotto da A. BONGIOANNI

1790—1878

3 volumi in-8 con 493 illustr. e 105 tavole a colori, legati in tela e oro, riuniti in busta, L. **24.**

Inviare Cartolina-Vaglia all' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Bergamo
O RIVOLGERSI AI PRINCIPALI LIBRAI DEL REGNO.

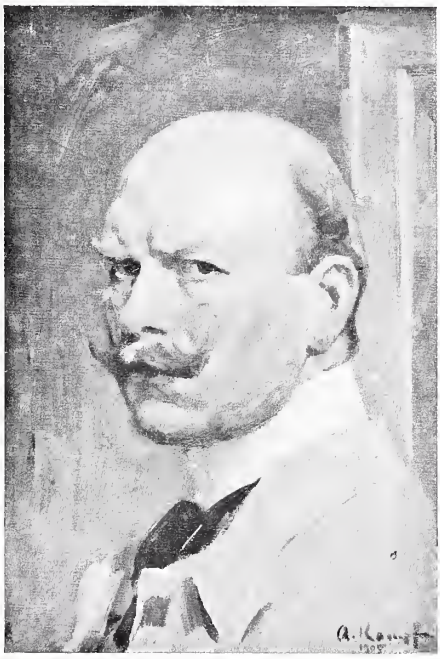
ARTHUR KAMPF — UNA CORRIDA.

EMPORIUM

Vol. XXXI. AGOSTO 1909 N. 176

ARTISTI CONTEMPORANEI: ARTHUR KAMPF.

NON sintomo di decadenza, ma indizio di progresso, fu per la pittura il passaggio dall'antica maniera di considerare e rappresentare, alla nuova, cioè all'impressionismo; il qual passaggio fu definitivo fra il sessanta e l'ottanta del secolo scorso. E in meno di trent'anni l'impressionismo ha conquistato il mondo; sicchè oggi è familiare a Tokio come a Parigi. La lotta per la sua esistenza ha preso forme più miti, dacchè la esistenza stessa sembra assicurata; ma, nonostante la mitezza, manca ad essa quella obiettività, che, nell' interesse della cosa, sarebbe equo pretendere. Malintesi hanno portato nel campo dei sostenitori e degli avversarii un'acredine che offusca lo sguardo, e quindi si allontana pur troppo sempre più la speranza di un accordo. Manca inoltre assai spesso un fondamento reale alla dissensione; giacchè l' egoismo degl'individui e dei partiti disconosce che è affatto ingiusto pretendere l'esclusione di qualunque arte non impressionistica, com'è insensato apprezzare esclusivamente l'impressionismo. Eppure non è possibile nè la libera espansione dell'arte, nè una critica sana, se non dove esiste la persuasione che non c'è nessuna forma privilegiata, e che la qualità dell'opera d'arte è indipendente dalla « maniera » dell'artista. Qualunque esame positivo conduce necessariamente a questa conclusione, come qualunque riflessione storica ed estetica. Anche l'impressionismo ha certi limiti, che non può oltrepassare senza rinnegare la sua natura; e co' suoi propri mezzi esso consegue il suo meglio, cioè una interpretazione artistica individuale della visione. Quando si tratti di compiti esorbitanti da questa sfera, l'impressionismo non se la può cavare senza ricorrere a compromessi.



ARTHUR KAMPF — AUTORITRATTO.

Applicando il principio impressionista, il principale compito della pittura è il rendere l'oggetto nello spazio pieno di luce e d'aria. Per il ritratto segue da ciò,

almeno in teoria, un conflitto fra l'individuo e la località, quando il committente pretende che l'artista lo rappresenti, non solo come oggetto colorato nello spazio, ma come soggetto, come personalità, in prima linea. Le difficoltà che s'incontrano nella pittura impressionista, aumentano pei quadri storici e di costumi, e diventano insuperabili negli allegorici e simbolici; per il che è logico che la sua forza. Che l'impressionismo abbia contribuito a liberare la pittura dalle pastoie del classicismo, del romanticismo e di un'arte teatrale con pretese di realismo, è oggi ammesso anche dai giudici più prudenti; ma la passione con la quale gli iniziatori e molti seguaci dell'arte nuova combatterono le slealtà d'una certa arte accademica, li ha condotti disgraziatamente ad un ingiusto

A. KAMPF — IL PROF. STEFFENS INCITA IL POPOLO DI BRESLAVIA ALLA INSURREZIONE DEL 1813.

sempre diminuisca il numero di tali soggetti, mentre è prodigioso l'aumento delle nature morte e dei paesaggi nella moderna produzione artistica, via via che si accentua il movimento impressionista. Ma pel ritratto la statistica ha una parte secondaria, perchè raramente prevalgono le necessità artistiche nell'ordinazione e nella esecuzione di un ritratto.

Sarebbe un disconoscere i vantaggi e la missione dell'impressionismo imputargli a difetto quella limitazione, che è richiesta dalla natura di esso; mentre appunto nel limitare il suo campo consiste disprezzo per qualunque forma di arte, che, contrariamente a loro, consideri l'arte stessa come una rappresentazione di *tutto l'uomo*.

Anche a certi pittori celebri fra i moderni manca una profonda comprensione della natura dell'arte e delle possibilità e del fine di questa; ma fra i pochi artisti tedeschi, che possono vantarsi di essersi fatti una chiara idea della missione e degli scopi dell'arte, e di essersi ad essa idea conformati, è da annoverare Arthur Kampf.

Egli non appartiene nè agl'impressionisti nè agli

A. KAMPF — IL GENERALE JOURDAN E I MAGISTRATI DI AQUISGRANA.

A. KAMPF — OTTONE I E EDITTA PROMUOVONO L'INCREMENTO DELLA CITTÀ.

AFFRESCO NEL MUSEO IMPERATORE FEDERIGO A MAGDEBURGO.

A. KAMPF — OTTONE I E ADELAIDE PRENDONO CONGEDO DALLA TOMBA DI EDITTA.

AFFRESCO NEL MUSEO IMPERATORE FEDERIGO A MAGDEBURGO.

accademici dell'antica scuola; e del suo forte e singolare talento ha dato prove in schizzi e studii a colori, nei quali fissò l'impressione del momento. Nessuno potrebbe trovar da ridire sulle qualità pittoriche e di soggetto, sulla bella intonazione caratteristica del quadro *Le due cantanti;* il quale mostra appunto che il soggetto e la psicologia non lasciano indifferente l'autore. La perfetta rispondenza del contenuto all'espressione e dell'espressione al contenuto è la qualità principale nell'arte del Kampf; il quale, come non ha da temere le difficoltà dell'impressionismo, così non pone in questo lo scopo ultimo della pittura, e disdegna di essere *solamente* « pittore », mentre l'arte richiede di più che una semplice rappresentazione, per quanto individuale, di quel che si vede. Perciò nei ritratti nei quadri storici, l'interessa anzitutto la forma, la riproduzione di essa per mezzo del disegno egl la preferisce al colore, quando lo renda pii libero nel rendere la psiche del soggetto; anzi sa crifica il colore, quando tal rinuncia possa in tensificare l'espressione. La caratteristica e la grazia del suo disegno stanno nella forza e nella sicurezza della linea. I suoi studii di ritratti sono capolavor per l'acutezza psicologica della forma, e negl studii di nudo l'importanza dello scheletro e delle funzioni meccaniche del corpo formano il motivo principale nella rappresentazione della figura umana. I

A. KAMPF — L'ANNUNCIO.

ARTHUR KAMPF — L'AGONIA.

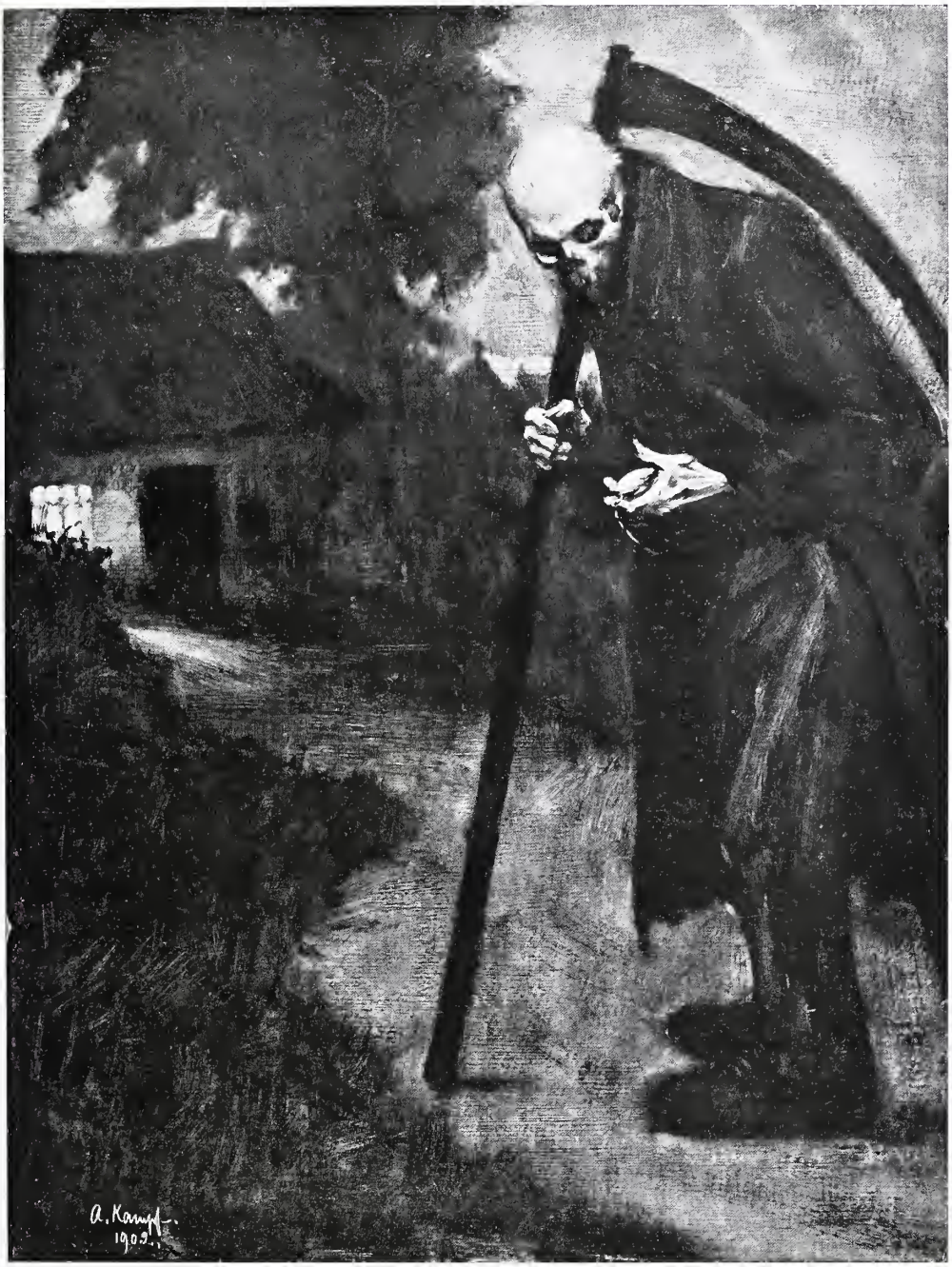
[illegible] forte e [illegible] e studii [illegible] momento. [illegible] sulle qualità [illegible] bella intonazione [illegible] *cantanti* [illegible]

che una semplice rappresentazione, per quan[illegible] dividuale, di quel che si vede. Perciò nei ritr[illegible] nei quadri storici, l'interessa anzitutto la for[illegible], la riproduzione di essa per mezzo del disegno eg[illegible] la preferisce al colore, quando lo renda p[illegible] libero nel rendere la psi[illegible]e del soggetto; an[illegible] s[illegible]

[illegible] — L'ANNUNCIO.

[illegible] psicologia non [illegible] rispon[illegible] dell'espressione [illegible] ressionismo. [illegible] questo [illegible] pittura, e [illegible] di essere [illegible] di più

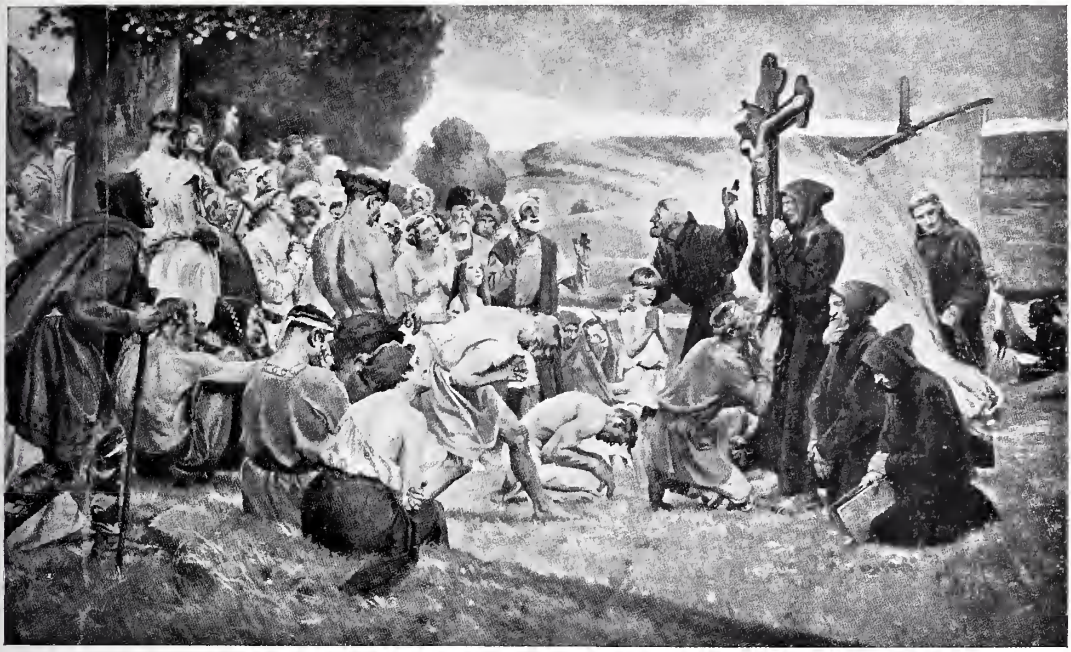
crifica il colore, quando tal rinuncia possa intensificare l'espressione La caratteristica e la grazia del suo disegno stanno nella forza e nella sicurezza della linea. I suoi studii di ritratti sono capolavori per l'acutezza psicologica della forma, e negli studii di nudo l'importanza dello scheletro e delle funzioni meccaniche [illegible] formano il motivo principale nella rappresentazione della figura umana. [illegible]


A. Kampf
1902

contorno dell'insieme e delle forme interne è caratteristico negli scorci e nei tagli; e la luce e le ombre, accennate più che rappresentante, accentuano l'organismo piuttosto che illuminarlo, ed il colore ha una parte modellatrice e decorativa, senza diminuire l'importanza plastica.

Con tali disposizioni l'artista doveva cogliere volentieri l'occasione di lavorare insieme con gli architetti; e tale occasione gli offrirono la città di Aquisgrana, ordinandogli di dipingere una sala del palazzo distrettuale, e la città di Magdeburgo, commettendogli degli affreschi per una sala del Museo Federigo. In Aquisgrana dovevano esser glorificati il commercio, l'industria e l'agricoltura, nonchè le istituzioni sociali di beneficenza pei fanciulli e pei vecchi, ed a Magdeburgo doveva esser celebrato, coi fatti tolti dalla storia di Ottone il Grande, il glorioso passato della città. Questo era il programma prestabilito; ma per la trattazione del « tema » aveva campo libero la fantasia del pittore, al giudizio del quale si lasciavano la composizione e l'ordinamento dei quadri, la scelta dei fatti, lo stile e la tecnica. In Aquisgrana il Kampf trasse i motivi dalla vita presente, e li trattò in senso realistico; ed i dipinti non si allontanano dalla « verità generale » se non in quanto hanno un sustrato spirituale, ed in essi il colore è trattato decorativamente.

Per la *composizione* segnano un progresso gli affreschi di Magdeburgo, nei quali, più che in quelli di Aquisgrana, è accentuato il principio tectonico-ritmico ed è intima la connessione con l'architettura. Certamente questo vantaggio compensa appena gli svantaggi, che per le pitture di Magdeburgo provengono dall'unione del realismo del Kampf coi principii del Rethel per la composizione; giacchè l'applicazione di questi richiede una stilizzatura più forte di quello che sia possibile col realismo del Kampf. Agli affreschi di Magdeburgo mancano la semplicità maestosa e la pace del Rethel; e sono turbati da un eccesso di realismo e d'accessorii ricordanti i modelli, eccesso che opprime i pregi della composizione. Ma il confronto con uno maggiore di lui non può diminuire il merito



A. KAMPF — MONACI TEDESCHI CHE PREDICANO IL CRISTIANESIMO IN POLONIA.

del Kampf. E lo vediamo nel tentativo di dare una nuova vitalità all'affresco storico con un fondamento artistico; giacchè quello doveva cadere in dimenticanza, non appena avesse perduto quel fondamento, pegno della sua esistenza.

storica, che cercava la gloria sulle pareti degli edifici pubblici, trovò invece la derisione, dopo avere avuto splendida vita al tempo di Piloty. Il fine propostosi dal Kampf negli affreschi di Magdeburgo è dei più difficili dell'arte moderna; e se

A. KAMPF — PAUSA.

L'ultimo artista, che abbia trattato monumentalmente soggetti storici, fu il Rethel; Kaulbach, Hess, Piloty ed altri possedevano cognizioni storiche ed archeologiche, ma nè il loro sapere nè la relazione di Piloty con Gallait e Delaroche potevano supplire alla mancanza dello stile monumentale. La pittura

non è certo che questa basti a conseguirlo, tanto più è da apprezzare come importante il tentativo di lui. Il Kampf considera come il più alto fine dell'arte la rispondenza organica del dipinto all'architettura, ed osserva un'assoluta separazione dei due fattori, come prova il quadro « I cittadini di

A. KAMPF — IL BEONE.

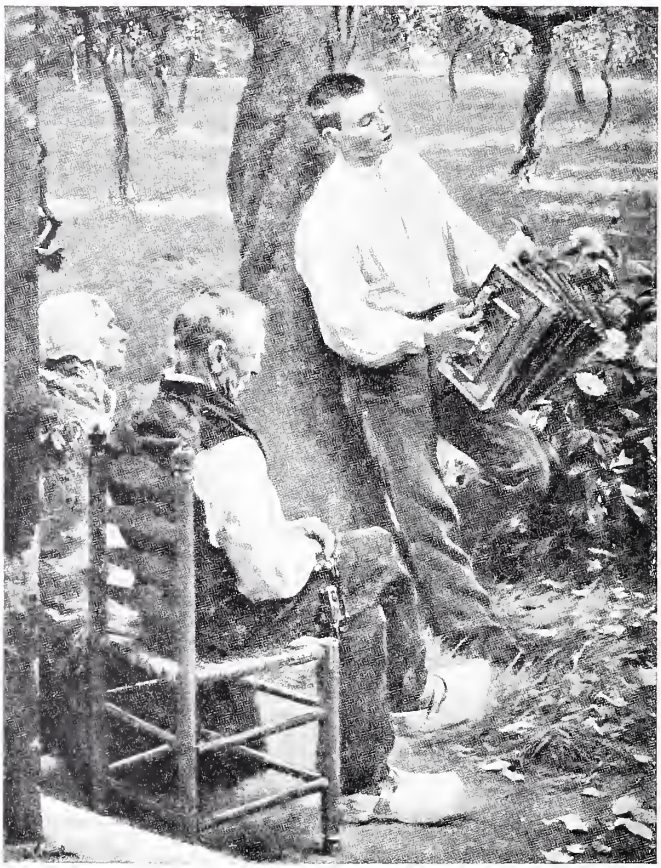
A. KAMPF — RITRATTO.

Aquisgrana pregano il generale Jourdan di risparmiare la città ». Per lui, la cornice non basta a separare lo spazio del quadro dallo spazio circostante; in uno domina la linea, nell'altro il colore e il tono; in uno la « composizione », nell'altro punti di vista tratti dal vero. Una finestra, una porta, un semplice foro, ci fanno vedere l'interno di una stanza piena di fumo. E per dir tutto in breve: al macrocosmo che vive in ciascuno degli affreschi del Kampf, sia in Aquisgrana che a Magdeburgo, si contrappone un microcosmo, che, al pari di quello, nasconde, sotto la forma del quadro storico, essenziali qualità artistiche.

L'artista medesimo descrive così l'episodio rappresentato nel detto affresco:

« Per ordine di Robespierre e della Convenzione Aquisgrana doveva essere saccheggiata e messa a fuoco. Il generale Jourdan era ad Herve, e stava in procinto di muovere contro la città, la quale si trovava in grande angustia. Alla difesa non c'era neppur da pensare, e non si sapeva come evitare il saccheggio e la distruzione della città.

« Allora il cittadino Vossen con un magistrato ed un usciere si offrì di andare nel campo nemico, per chiedere al generale la salvezza della città e consegnargliene le chiavi. Il generale, che ad Herve era a pranzo in una casa privata, non volle sentir parlare di risparmiare Aquisgrana; e gli ufficiali presenti non volevano rinunciare al saccheggio promesso loro più volte. Quindi i cittadini di Aquisgrana consideravano la causa loro come perduta, allorchè sopravvenne un ufficiale chiamato



A. KAMPF — POMERIGGIO ESTIVO.

A. KAMPF — I PESCATORI AL MERCATO DEL PESCE.

A. KAMPF — OTTONE I VINCITORE ENTRA IN MAGDEBURGO — CARTONE DI UN AFFRESCO DEL MUSEO FEDERIGO A MAGDEBURGO.

Mariette, il quale era stato molto tempo in Aquisgrana, ed aveva ricevuto molto bene dagli abitanti. Egli parlò in favore di essi, e benchè i francesi entrassero in Aquisgrana, la città non fu nè arsa nè saccheggiata.

« Il quadro rappresenta il momento in cui Vossen presenta al generale le chiavi della città; ma il generale le rifiuta, e gli rimprovera il contegno dei cittadini di Aquisgrana durante la ritirata dei francesi avvenuta un anno prima, quando i francesi, fuggendo davanti agli austriaci e passando da Aquisgrana, erano stati attaccati dagli abitanti di questa città. E appunto per tal contegno la Convenzione aveva stabilito di punire Aquisgrana ».

Per giudicare l'artista come uomo, basta conoscerne l'origine e l'educazione. Il Kampf è oriundo di Aquisgrana, e se ne vanta; nè sarebbe possibile immaginarcelo senza il temperamento e l'energia dei renani, senza il fondamento della cultura renana. D'altra parte egli non rinnega la scuola alla quale appartiene; e l'arte sua differisce da quella dei principali artisti di Düsseldorf in questo che egli non toglie nulla alla potenza artistica della forma. Pel suo realismo è da annoverare fra i seguaci e scolari del Menzel; al quale deve paragonarsi specialmente per le pitture dell'epoca di Federigo II e per quelle rappresentanti le guerre dell'indipendenza. Lo stesso Menzel rivolse a lui il suo interesse, e gli avversarii non lo hanno mai perdonato al Kampf, ma questi può consolarsi della fortuna che gli è toccata; l'avvenire deciderà, s'egli sia chiamato ad aver una parte nella vita intellettuale della nazione.

G. J. Kern.

A. KAMPF — STUDIO.

UNA GITA A MILANO L'ANNO IN CUI NACQUE IL PORTA, 1775.

II.

A sera è ormai discesa ed è l'ora di ritornare all'albergo: la città si abbuia e nessuna lampada viene accesa chè solo nel 1785 l'arciduca Ferdinando fece fare il primo impianto d'illuminazione delle corsie e delle contrade: mentre rincasiamo scorgete dal finestrino della carrozza, nelle strade suburbane, le donne assiepate sulle porte, e, davanti, i ragazzi e le bimbe più grandi che allacciati in ghirlanda ripetono la vecchia cadenza tradizionale:

« *Ara bell'ara*
« *Discesa cornara* »,

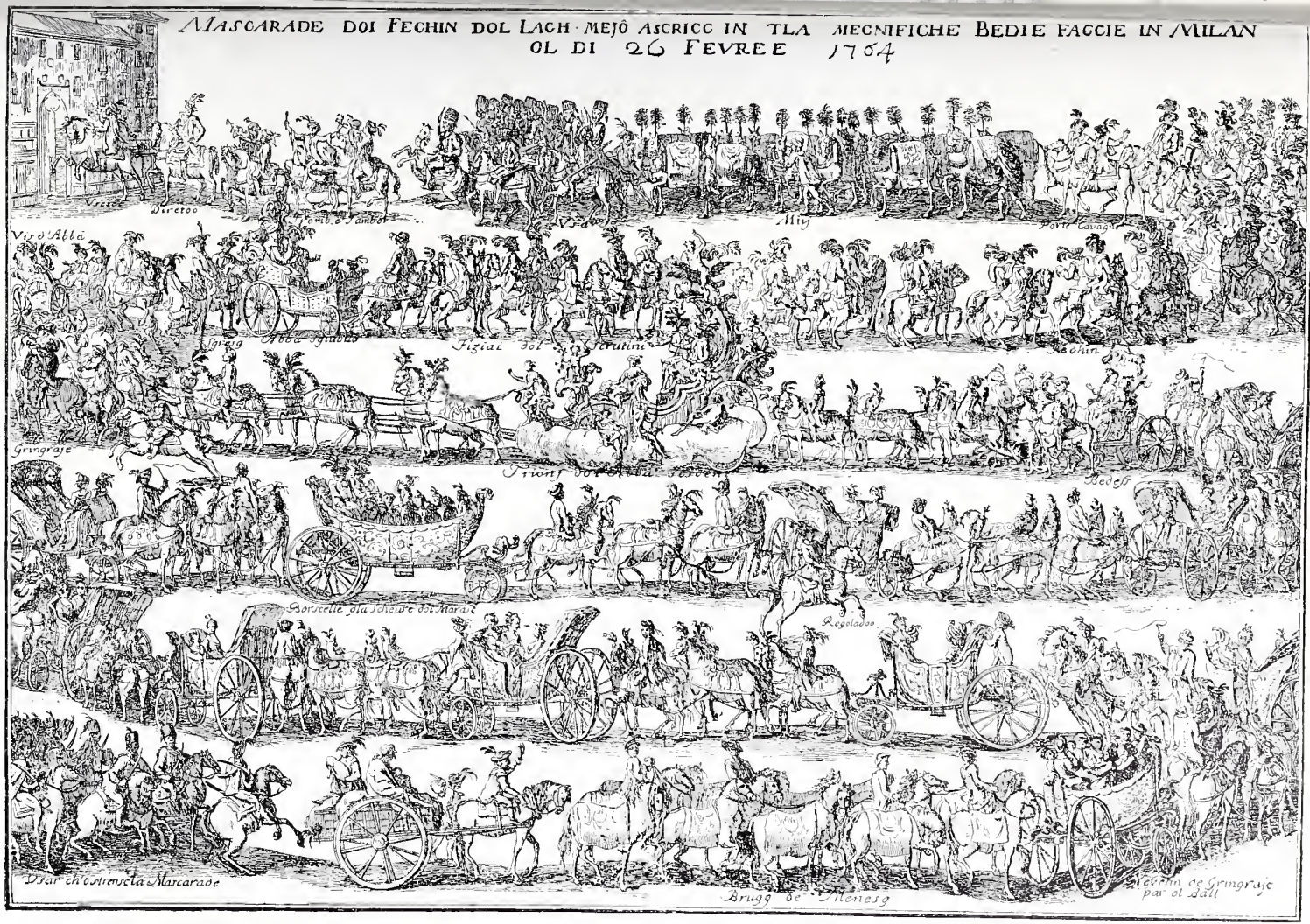
la incomprensibile canzone che cullò e addormentò i nostri bisavoli e trisavoli: forse vi stupite un po' scorgendo presso il leone di S. Babila un pagliaccio che mostra il suo asino paziente: vedete in Piazza Mercanti un burattinaio che, dentro una

UNA VEDUTA DEL NAVIGLIO NELL'INTERNO DI MILANO.
DA UN'INCISIONE ANONIMA IN ACCIAIO DELLA PRIMA METÀ DEL SEC. XIX. (COLLEZIONE GAFFURI).

N.B. — Se per la nostra gita abbiamo fissata una data precisa, non così abbiamo potuto fare nella scelta dei document illustrativi: un più vasto periodo di produzione iconografica milanese abbiamo abbracciato; ma la pubblicazione di incision inedite o poco note, la rievocazione grafica di aspetti e luoghi della città ormai completamente trasformati e da molti anch obliati ci siano sufficiente scusa a questo nostro arbitrio.

Molte di queste illustrazioni appartengono alle pregiate raccolte dei signori Alfredo Comandini, cav. Paolo Gaffuri e Gaetano Crespi che sentitamente ringraziamo del cortese prestito.

Anche ringraziamo il comm. Giuseppe Fumagalli, il prof. Ettore Verga, Don Achille Ratti, che nelle ricerche alla Biblioteca Braidense, all'Archivio Storico Civico, e alla Biblioteca Ambrosiana, ci portarono pregevole aiuto.



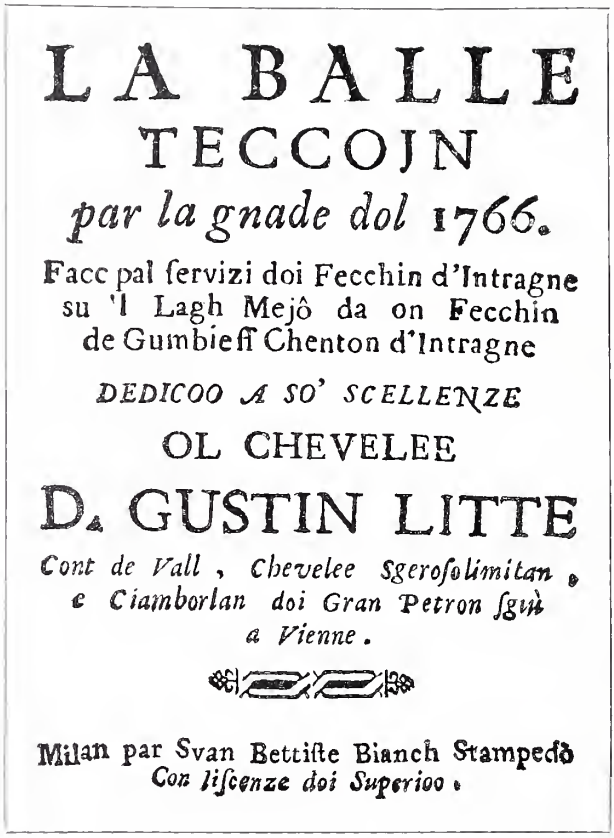
FESTA DI FACCHINI — DALLA « CARROZZA NELLA STORIA DELLA LOCOMOZIONE » DI L. BELLONI (MILANO, FRATELLI BOCCA, 1901).

baracca, snoda il linguaggio e i gesti di una dinoccolata tribù di fantocci, vedete gli artieri che, prima di rincasare, si fermano allo spettacolo e godono e s'allegrano, colla stessa bonaria ingenuità che tratteneva anni prima Lodovico Antonio Muratori.

Il popolo nostro allora aveva ben pochi e modesti divertimenti; un editto del 1771 accenna a « quelli che fanno in pubblico, giuochi, che alzano palchi per le strade o piazze pubbliche per cantare canzoni o suonare strumenti, o che fanno mostra di Fiere, Mostri o altri spettacoli invitando mediante pagamento il pubblico »; ma più che di questi cantambanchi il popolo si abbagliava e dilettava dello sfarzo signorile, accalcandosi con eguale entusiasmo a veder le processioni sacre che percorrevano in ricorrenze religiose le contrade adorne di tappeti e di lumi, e le mascherate dell'Abbadia dei Facchini durante il carnevale, e le co dei barberi e dei calessetti.

Frequenti erano le processioni ecclesiastiche c gran codazzo di popolani e di autorità civili militari: andavano per lo più dal Duomo a basilica di S. Ambrogio, ed erano sufficienti casioni la partenza o l'arrivo di un arciduca, c prossimo parto d'un'arciduchessa, o un viaggi di S. M. l'Imperatrice: trovo fra l'altro anno to in un diario ecclesiastico dell'agosto 1774: « pubblica processione dalla Metropolitana al Cor ce e ritorno, formata dalle Confraternite, dal C ro regolare e secolare, dalle L.L. A.A. Reali e ro seguito e tutti li reggi e civici tribunali per m plorare acqua ».

La mascherata dell'Abbadia dei Facchini, d cui diamo una curiosissima stampa, costituiva g al principio del 1700 uno dei più grandi carne le-



LA BALLE
TECCOJN
par la gnade dol 1766.
Facc pal ſervizi doi Fecchin d'Intragne
su 'l Lagh Mejô da on Fecchin
de Gumbieſſ Chenton d'Intragne
DEDICOO A SO' SCELLENZE
OL CHEVELEE
D. GUSTIN LITTE
Cont de Vall, Chevelee Sgeroſolimitan, e Ciamborlan doi Gran Petron ſgiù a Vienne.

Milan par Svan Bettiſte Bianch Stampedò
Con liſcenze doi Superioo.

ALMANACCO EDITO PER CURA DELL'ABBADIA DEI FACCHINI. (COLLEZIONE CAV. GAETANO CRESPI).

schi avvenimenti: ma fu nel 1764 che « una compagnia di onesti e qualificati cittadini si fece pensiero di rallegrare la città con una ben ordinata e decorosa comparsa di Maschere in abito di facchini »: singolarmente splendida in quell'anno, tale mascherata si ripetè per quasi tutto il secolo con una sontuosità e una ricchezza non mai vista; e la Compagnia dei facchini ebbe subito dei privilegi, tra l'altro, che « non sarà lecito a chicchessia di usare in pubblico dell'abito di maschera da facchino quando non sia descritto nel corpo della compagnia suddetta e ciò sotto pena di immediata carcerazione ».

« Per sempre più festeggiare e rendere più universale il giubilo dei suoi fedeli Vassalli e Sudditi » Sua Maestà Serenissima determinò nel 1766 che si facessero in Milano le corse dei barberi, sempre però sotto la prudente direzione di quattro cavalieri delegati; tale corsa dei cavalli seguiva da Porta Orientale, dandovisi principio nel mezzo della strada vicino al giardino dei P.P. di S. Dionigi, proseguiva a mano sinistra verso il portone passato il ponte del Naviglio fino al principio della strada denominata Peschiera Vecchia dov'era fissata la Meta del Palio ». Presso l'attiguo portone della Piazza dei Mercanti erano

MEDAGLIA CONIATA PER LE NOZZE DI FERDINANDO CARLO D'AUSTRIA E BEATRICE D'ESTE.

COSTUME DI FACCHINO DURANTE LA MASCHERATA. (COLLEZIONE CAV. GAETANO CRESPI).

esposte delle tende per poter ripigliare a mano i « detti Barberi »: dava il segnale della partenza uno sparo di mortaretto; terminata la corsa, il barbero vincitore, tra l'acclamazione del popolo, ritornava, seguito da un carro festante, a fare il percorso « dalla Meta al luogo della Mossa ». Tali corse di barberi furono frequentemente ripetute, nel 1771 vi si aggiunse la corsa dei calessetti, sullo stesso percorso, da Porta Orientale a Piazza Mercanti, e in quell'anno fu anche offerto al popolo, come divertimento eccezionale, l'albero della Cuccagna piantato sul gran corso di Porta Orientale. « Ergevasi quivi una piccola collinetta su cui ergevasi un tempio alla Dea Flora, sul declivio di essa vedevansi agnelletti, vitelli, porcini e pollami: alla base del tempio erano appesi in somma abbondanza salami, prosciutti, salsicciotti, cervellati

ed altre simili leccornie tra fontane di vino. Gli Augusti Sposi Ferdinando d' Austria e Beatrice d'Este unitamente a Serenissimi di Modena godettero da una gran loggia questo festevole divertimento e il disordine, il tumulto, la gara e la confusione della concorrente plebaglia portarono ai principi ed agli spettatori tutti, un oggetto di non ordinario piacere ». (Così secondo la descrizione di un contemporaneo).

Tutti i divertimenti, per compenso, il popolo milanese ornava e coronava di strofe allegre, di improvvisazioni satiriche, in cui l'umorismo lombardo, più ruvido del romanesco e del fiorentino, ma non meno tagliente, sprizzava vivido come uno dei nostri vini migliori.

E noi come passeremo la sera? Conferenze, in quella che l'ill. prof. Dino Mantovani chiamerebbe un'epoca fortunata, non ce n'erano o, per lo meno, assumevano altro nome e altro carattere; erano sermoni che i prelati tenevano nelle ricorrenze religiose o fiorite orazioni che gli ultimi Arcadi tenevano in casa Imbonati a Clori e Filladi incanutite sotto la cipria, che si beavano d'una preziosità letteraria prossima a sparire coi nèi, colle parrucche, coi guardinfanti.

Teatri, c'erano il Teatro Ducale e qualche teatrino privato; ma era sopratutto nell'uso recarsi in una o in un'altra casa signorile per ascoltar concerti o declamazioni: ed anche per giocare (a dispetto dei numerosi editti) alla bassetta o al faraone tra un minuetto e un madrigale, ed aveva fama di magnifici ospiti: i Belgioioso, i Litta, Calderara, i Serbelloni.

A togliervi dall'imbarazzo trovate alla porta dell'albergo un lacchè, o, come allora dicevasi, un livrea di una di queste nobili case, che vi presenta un biglietto di carta azzurra, in cui una nobil signora, amica di una vostra amica, saputo de

PER IL SOLENNE OFFICIO GENERALE
CHE DALLA GENEROSA PIETA' DE' CAMERIERI, CUOCHI E LAVORANTI DELLE OSTERIE DI QUESTA CITTA'
Si fa celebrare il giorno 19. Luglio 1770.
NELLA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO
AI NUOVI SEPOLCRI DEL VENERANDO OSPITAL MAGGIORE.
DEDICATI ALLA GENEROSA PIETA'
DE' SUDDETTI BENEFATTORI.

FAZZOLETTO IN SETA CHE DISTRIBUIVASI ALLE SIGNORE NELLE CERIMONIE RELIGIOSE.
(Questo, dal macabro disegno, è proprietà dell'Associazione del personale d'albergo: devesi il permesso di riproduzione alla cortesia del signor rag. M. Pensa).

LA CHIESA DI S. MARCO — INCISIONE DI FALKENSTEIN, DA UN QUADRO DEL MIGLIARA. (COLLEZIONE CALZINI).

IL MONUMENTO A FUENTES PRESSO PORTA TICINESE — DISEGNO DI G. MIGLIARA, DALL'ACQUATINTA DI A. ANGELI. (COLLEZIONE COMANDINI).

vostro arrivo a Milano, vi invita a passar la sera in casa sua, dove potrete conoscere « les plus notables personnes de la ville » e ascoltare un po' di « musique italienne » e di « poésie à la mode ».

Il biglietto di invito, suggellato da due ostie gialliccie, è scritto per metà in francese: anche alla sera, nel salotto della dama voi non sentirete parlare che un bastardo linguaggio cui il dialetto milanese dà le parole più colorite, l'italiano le più scialbe, il francese le più preziose.

Vi ritrovate realmente nella « patria che imbastardisce il parlare con vocaboli e frasi francesi, per cui può ben dire il signor di Voltaire che noi siamo arlecchini e goti ».

D'oltralpe la lingua, d'oltralpe, a Milano specialmente, anche le usanze che, a detta di tutti, più si accostavano alle galliche e per cui Stendhal diceva: essere i Milanesi i più Francesi degli Italiani.

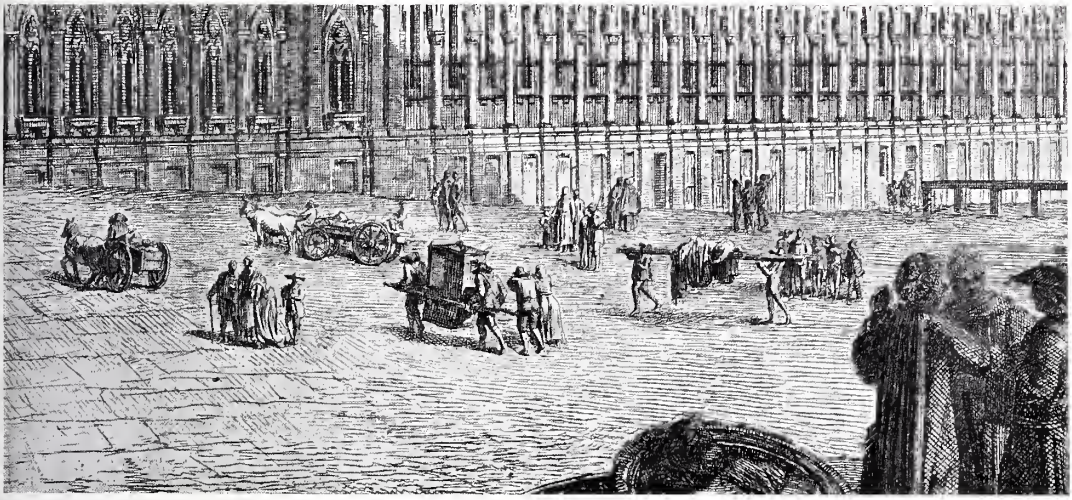
Dopo la cena, melanconica un poco per l scialba luce che piove da due lampade ad olio tre becchi, ci mutiamo d'abiti, avvertiamo il locan diere d'attendere il nostro ritorno, e usciamo.

Intanto sentite suonare dalla torre della piazz dei Mercanti, la campana della sera, con un not rintocco che segnava la seconda ora di notte (l 21 moderne) e al cui suono i figli timorosi dovean rincasare, i servi sprangare le porte, e per ordine di un editto « li bettolinieri, le bottiglierie le offellerie chiudere le loro rispettive botteghe ».

Nella giornata, al camerino, situato presso la porta del Teatro in via Rastrelli, o nella bottega dei fratelli Belloni « Mercanti sul cantone dietro al coperto dei Figini verso gli scalini del Duomo » abbiamo acquistato il biglietto tanto per l'opera che per il ballo pagandolo « 45 soldi per cadauno » e, muniti di esso diamo una capatina al Ducale

CORSO DI PORTA NUOVA — GIACOMO CATTANEO DISEGNO ED INCISE. (COLLEZIONE COMANDINI).

ranne i rarissimi casi in cui l'accesso al teatro a gratuito, nessuno avrebbe potuto entrare senza biglietto da consegnarsi alla porta; ma per molssimi anni ci furono intere classi di persone esenti al pagamento. Nel 1773 fu chiaramente ordinato ne « non saranno più tollerate le esenzioni, di maniera che qualunque persona di qualsivoglia rado o condizione, nessuna eccettuata, sarà obligata al corrispondente pagamento ». Tuttavia le ame e i cavalieri potevano condur seco, esente alla sola porta d'ingresso, la famiglia necessaria l'attuale loro servigio in teatro, e si ritenevano al Palazzo): la prima cosa che vi colpisce è il frastuono in cui si fondono gli schiamazzi della plebe e del servidorame accalcati alla rinfusa in quinta fila, gli accordi degli istrumenti e le voci dei venditori che girano per la platea ad offrire « acquavite ed acque rinfrescative d'ogni sorta »; tanto è il buio che appena potete vedere gli affreschi dipinti sul soffitto: nell'oscurità guizza la fiammella di qualche candeletta accesa in platea da quelli che vogliono leggere il libretto, e il chiarore dei palchetti che si vanno illuminando e popolando.



ARRI, LETTIGA E BARELLA — PARTICOLARI DI VITA CITTADINA — DALLA « VEDUTA DELL'OSPITALE GRANDE », INCISIONE DELL'ASPARI.

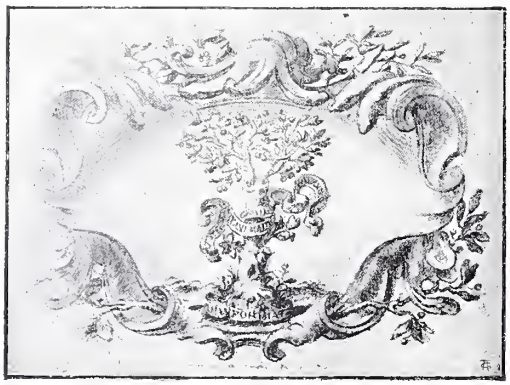
li i paggi, i camerieri aiutanti di camera, i edenzieri, i lacchè e i servitori con livrea. Erano nche numerosissimi gli scroccatori di biglietti; è li tratteneva il pericolo e la minaccia di essere immediatamente arrestati e condotti alle carceri ». ra il Teatro Ducale uno dei ritrovi in cui, per tta la durata del carnevale, era permesso a qualasi persona di qualunque grado e condizione uso della maschera, ben inteso che « presentandosi cuno per entrare in maschera nei palchetti », era bbligato « farsi conoscere al principale del palnetto o avere seco persona senza maschera che sponda di lui ».

Dalla contrada dei Rastrelli per la porta centrale atriamo in Teatro (l'altra porta, o portello detto el governo, serviva unicamente per gli addetti

Il direttore siede alla sua spinetta, i musici cominciano a strimpellare le note della « Frascatana », il sipario su cui è dipinta una primavera incoronata da Minerva si alza, lo spettacolo incomincia e il pubblico, nei palchi specialmente, continua un'indisturbata conversazione. Nei palchi per lo più vedete solo le signore, chè gli uomini preferiscono ritirarsi nei ridotti a giuocare, i nobili nel ridotto nobile, le persone civili nel ridotto mercantile; le signore si accontentano dei pochi cicisbei che rimangono nei palchi e « piuttosto che ammirare lo spettacolo preferiscono farsi ammirare », chinano pensosamente i pomposi edifici di capelli, di piume, di fiori, che portano sul capo e tramano da un palchetto all'altro invisibili ragnatele d'occhiate e di sospiri. L'uso è di tener circolo

nel palco, di ricevere visite, di far conversazione, di mangiucchiare: e, se non è a credere a chi nel Teatro Ducale sentì odore... d'anitre arrosto, pure non doveva essere infrequente l'odor di fumo: chè era permesso « il fuoco nelle cassette per li soliti palchetti purchè queste si portino e si custodiscano colle dovute cautele » ed era anche tollerato che si tenesse acceso il fuoco « nella stanza adattata colli fornelli per uso di Thè, Caffè e Cioccolata ».

Come si provvedesse all'eventualità di un incendio, io non vi so ben dire; rilevo da un contratto che l'impresario aveva l'obbligo di tenere « oltre che nelli soliti siti due vasi pieni d'acqua in quarta



IMPRESA DELL'ACCADEMIA MILANESE DEI TRASFORMATI.

fila. . . . », fors'anche per scopi igienici.... e, a cosa bastasse questa precauzione, lo dimostra il fatto che, proprio il Teatro Ducale bruciò poco tempo dopo questa nostra visita, la prima domenica di quaresima del 1776.

Allo spettacolo si prende parte solo « quando vien cantata qualche arietta » ch'era la sola cosa ascoltata dal pubblico in un relativo silenzio: il virtuoso o la virtuosa (ma, come sapete, molte differenze non c'erano e in quell'anno al Ducale furoreggiò la Gabriella Tagliaferri), « prima di accingersi a cantare il motivo preferito ed aspettato, saluta le maschere nei palchetti, sorride ai suonatori, alle comparse, si bisticcia col suggeritore, si slaccia una fibbia del colletto », alla fine masticando le parole e gesticolando leziosamente si slancia in un crescendo di gorgheggi e di trilli che talora accompagnano parole prive del più semplice senso comune.

E, dopo l'ultimo acuto, un tumulto per tutto il te tro per far ripetere il gorgheggio tre o quattro volte i signori della platea esprimono la loro appro vazione battendo le mazze sui banchi e sull'impia tito, nei palchi si applaude, in quarta fila si url Quando l'arietta piaceva, il resto non pativa cr tica: poco importava se, per finzioni sceniche, città al tempo di Alessandro il Grande si facesse saltare.... colla polvere e se Catone si uccides nella sua biblioteca, imprecando al destino e t nendo nelle mani.... la *Gerusalemme Liberata* Torquato Tasso. La rappresentazione procede da un'arietta all'altra, alternando l'indifferenza la più smodata approvazione. Noi approfittian d'un momento di tregua per lasciare il teatro recarci dalla nobile signora che ci ha invitati.

Il cortile del palazzo è ingombro di carrozze, bussole, di portantine: fra esse si aggirano dan e cavalieri che scendono, lacchè e livree che affaticano; l'ampia scala barocca risuona di ci guettii. Tra il fruscìo delle gonne, cogliete a vo il dialogo di due dame:

— Come l'è pocc jolie Donna Fabia con qu suo neo all'appassionata.

— Io so a chi è dedicato... E la coiffure del Serbelloni? Cosa volete di più esagerato?

— Mode di Francia, cara mia; dovevate veder al Ducale l'altra sera con in testa due colom imbalsamate.

— Simbolo dell'innocenza — e un risolino so focato chiude la frase.

Un'altra voce:

— Voilà monsieur l'abbé.

Vi volgete, e vi passa innanzi una figura d' bate magra e nervosa che stringe un lembo d mantello e s'inchina seccatamente a salutare: dieti qualcuno grida forte a un cavaliere brizzolato ch ride bonariamente:

— Oh il nostro Londonio! Ben tornato dal Pia d'Erba!

Il conte Verri e il marchese Beccaria, i du antichi soci del caffè, salgono adagio le scale d scutendo con Sua Eccellenza il conte Don Ben detto Arese vicario di Provvisione, che proromp ad ogni pianerottolo in scatti milanesi:

— Se pôo minga, se pôo minga.

Arrivati al piano superiore v'internate dietro folla d'una in altra sala fino al gran salone press cui il maggiordomo annuncia gravemente di mar in mano che qualche illustre passa:

- Sua Eccellenza il marchese Muzio Spada, ambellano di Sua Altezza.

— Sua Eccellenza il marchese Arconati, consiliere di Stato.

linee pomposamente curve e cincischiate, luccicanti di dorature e di lacche; le nudità rosee di amorini ch'empiono di giocondità tutti gli spazi utilizzabili dal pennello, le scene mitologiche e pa-

RITRATTO DELL'IMBONATI, RINNOVATORE DELL'ACCADEMIA DEI TRASFORMATI. (COLLEZIONE CALZINI).

— Don Cesare Vignola, ministro della Serenissima Repubblica.

Dietro entrate anche voi.

Il salotto della nobile ospite è di un purissimo arredo settecentesco, tale lo rivelano i mobili tutti in Luigi Quindici; il soffitto dipinto a pastorellerie, le cornici delle specchiere, i sofà, le *consolles* dalle storali dipinte sugli usci e sulle ante delle finestre, i piccoli gruppi in porcellana di Sèvres o di Meissen che figurano i giuochi maliziosi e bambineschi della corte del Re Sole.

Accrescono il festoso aspetto della sala gli abiti dei cavalieri e delle dame.

Le palandre degli uomini nei più audaci colori,

ricamate sui bordi e ai risvolti delle maniche, delle tasche, del colletto a fogliette di palma, a fiorellini di garofano selvatico, a margherite, a roselline, a spighe verdi, contrastano con la cravatta di pizzo bianco, coi lunghi panciotti ricamati a pagliuzze brillanti.

Le signore si muovono entro amplissime campane di vesti a fiorami, in colori che vanno dalla tortorella al fiordaliso e da cui s'eleva il busto a lunga punta aperto da una scollatura rettangolare: sul capo una voluminosa pettinatura che trasporta indietro tutti i capelli incipriati in cui sono intr- ciate piume bianche, o colorate a tinte ten- sime.

Tutti hanno qualcosa tra le mani, una tab- chiera di porcellana, un ventaglio dipinto, un o chialetto d'argento: salutano alzando un poco mano o chinandosi a baciarla.

Vedete tra la folla un cavaliere dal profilato nas aristocratico e dalla paffuta mano inanellata com quelli che ritrattò il Mengs, o una dama il c grassoccio viso imbellettato s'illumina d'un ris

CARTE DA VISITA MILANESI DEL SETTECENTO.

VEDUTA DELLA PIAZZA DEI TRIBUNALI — DISEGNO DI GASPARO GALLIARI, INCISO DA LUIGI RADOS (MILANO, 1808).

scialbo come nei ritratti a pastello di Rosalba Carriera.

Mentre le signore si adunano in crocchi e taluni cavalieri si ritirano in un'altra sala per disporsi ai tavolini da giuoco, osservate la padrona di casa: essa scherza col ventaglio nel pelo candido della sua cagnuola, assapora la propria abilità di ospite; vede le coppie ch'essa ha saputo isolare dagli altri; riceve i ringraziamentl dei cavalieri di cui ha prevenuto i desideri invitando l'una o l'altra delle fanciulle appena uscite di convento; gusta, mentre mastica uno zuccherino, tutto l'amaro che sprizza dagli occhi d'un geloso, tutto il dispetto che agita il ventaglio d'un'amica costretta a dividere la serata tra due arcadi eccessivamente... platonici; vedendo il conte Pietro Verri, gli chiede:

— E il fratello vostro Alessandro?

— A Londra sempre.

E un cavaliere maldicente vi soffia all'orecchio:

— Sempre dietro la Boccapaduli.

Di nuovo la signora:

— Questi nostri illustri tutti all'estero.

— Già, Galiani, Barretti, Metastasio.

— Paisiello, da poco anche il Goldoni.

— Ma cosa volete? Nemo est propheta in patria.

E Don Marzio mormora:

— Guardate l'abate Parini... là in quel vano di finestra, colla contessa Serbelloni (e in un tono più basso) ora che non ci son più al teatro nè la Francesina nè la Cuochetta...

Voi vi stupite un poco e il cavaliere maldicente vi spiega:

— Come non lo sapete? la Gabrielli e la Piccinelli, due virtuose... poco virtuose, che il signor abate predilesse in modo speciale.

Fra l'uno e l'altro gruppo, le mani dietro la schiena, cammina il conte Verri che, con uno sguardo annoiato, si perde negli affreschi del soffitto e par architettare quella definizione ch' egli dà delle conversazioni del suo tempo « una riunione di gente dove ciascuno interviene perchè vi si deve, ciascuno se ne parte con noia e con stanchezza ».

I servi entrano portando sui vassoi d'argento dei gelati; ma le dame vogliono bearsi oltre che il palato l'udito e s'affannano graziosamente intorno a un poetino stremenzito e magro

— Diteci qualche cosa! Recitateci qualche verso!

Le preghiere delle più belle bocche cominciano a commuovere l'inclito vate e lo sguardo imperioso della Musa (ogni poeta ne aveva almeno una..... e sapete che sono nove) alfine lo deci

— Qualche verso vostro.

Il poeta diniegando modestamente:

— No. Qualche cosa del divino Metastasio! — nel silenzio che è succeduto, con la voce un p velata come il suono d'uno strumento in sordin egli declama:

LA TEMPESTA

No non turbarti, o Nice: io non ritorno
a parlarti d'amor. So che ti spiace;
basta così. Vedi che il ciel minaccia
improvvisa tempesta: alle capanne
se vuoi ridurre il gregge, io vengo, solo
ad offrir l'opera mia. Che! non paventi?
Osserva che a momenti
tutto s'oscura il ciel, che il vento in giro
la polve innalza e le cadute foglie
..... Ah non te l'dissi o Nice?
ecco il lampo, ecco il tuono. Or che farai?
Vieni, senti: ove vai? Non è più tempo
di pensare alla greggia.

e nessuno tutto intorno rileva la oscura profez che par nascondersi sotto questi versi, tepidi molli come un'estate di San Martino: « non è p tempo di pensare alla greggia ». Nemmeno il ci quantaduenne Londonio, che gusta la gloria del presto acquistata fama, può immaginare che le s pitture arcadiche dovranno ceder posto al mon classico del Bossi e dell'Appiani.

Appena finita la declamazione, è un genera prorompere di esclamazioni, uno sfoderare metafo e frasi lodative. Ben a ragione, e con non poc ironia, un Francese osservava « qu'il ne faut pa se figurer que les expressions simples ou positive soient d'usage dans ce pays-ci, le comparatif mêm y est négligé et dans les grandes occasions il fa savoir surcharger le superlatif et dire d'une chos passable: optimissime. Les Italiens font une grand dépense en superlatif.... cela ne leur coute guère

Una dama, sentito che siete straniera (assumevan tal nome tutti quelli che non fossero Lombardi vi assalta di domande:

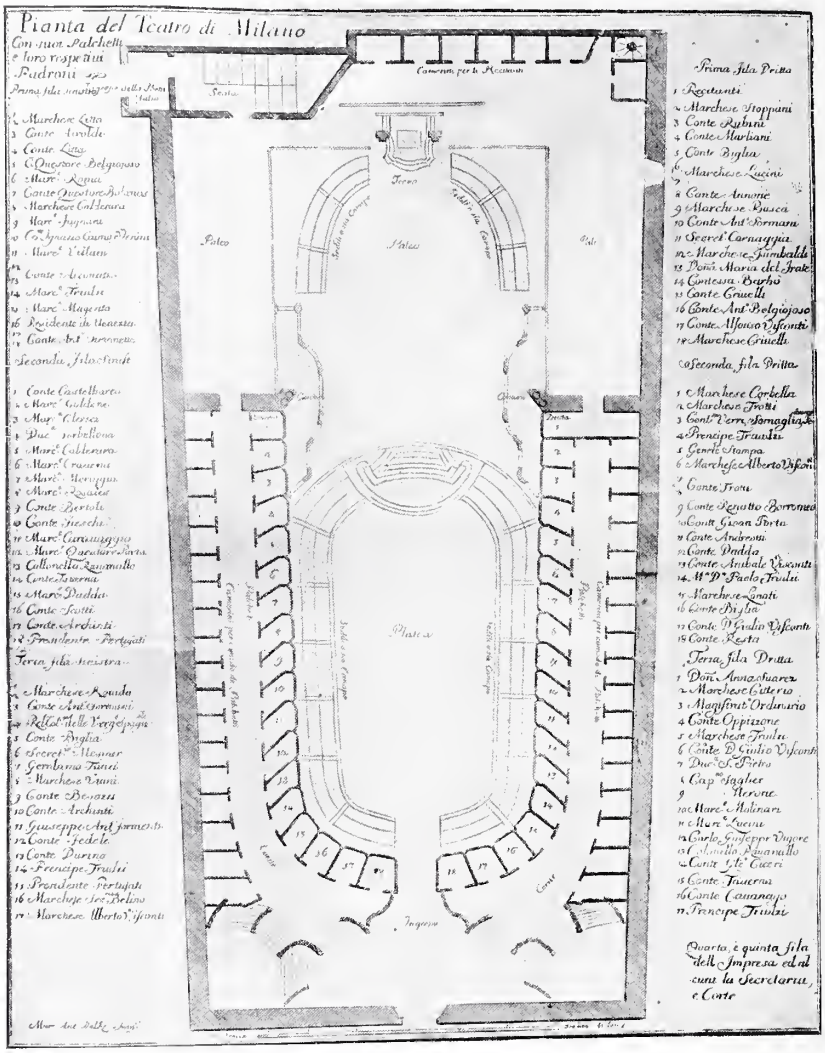
— Come? già da un giorno a Milano e no avete visti i nostri Orefici? dice bene il Torre, l loro botteghe brillano come firmamenti: e poi, s vi occorrono dei broccati, io vi condurrò da Biun e Redaelli o presso la casa Pensa, quella che vende in Rugabella, stoffe come le francesi! e per i nast da nessuno come da Bovara! e i mobili, se li ve deste i mobili del Maggiolino! chiedetene al mar chese Litta, è lui che ha scoperto l'incomparabil

VEDUTA DELLA PIAZZA D'ARMI — DISEGNO DI GASPARO GALLIARI, INCISO DA LUIGI RADOS (MILANO, 1808).

artista a Parabiago, e poi le maioliche dei Clerici: vedrete, vedrete! vi darò mio marito per guida.

E la dama s'allontana alla ricerca di colui che c'era dappertutto, tranne dove doveva.

lento di danza settecentesca che, nella voce bi
e ansimante dei giovani, colla lontananza, ass
anche un tono un poco triste, come un addio
timo di due amanti che si vogliono ancora

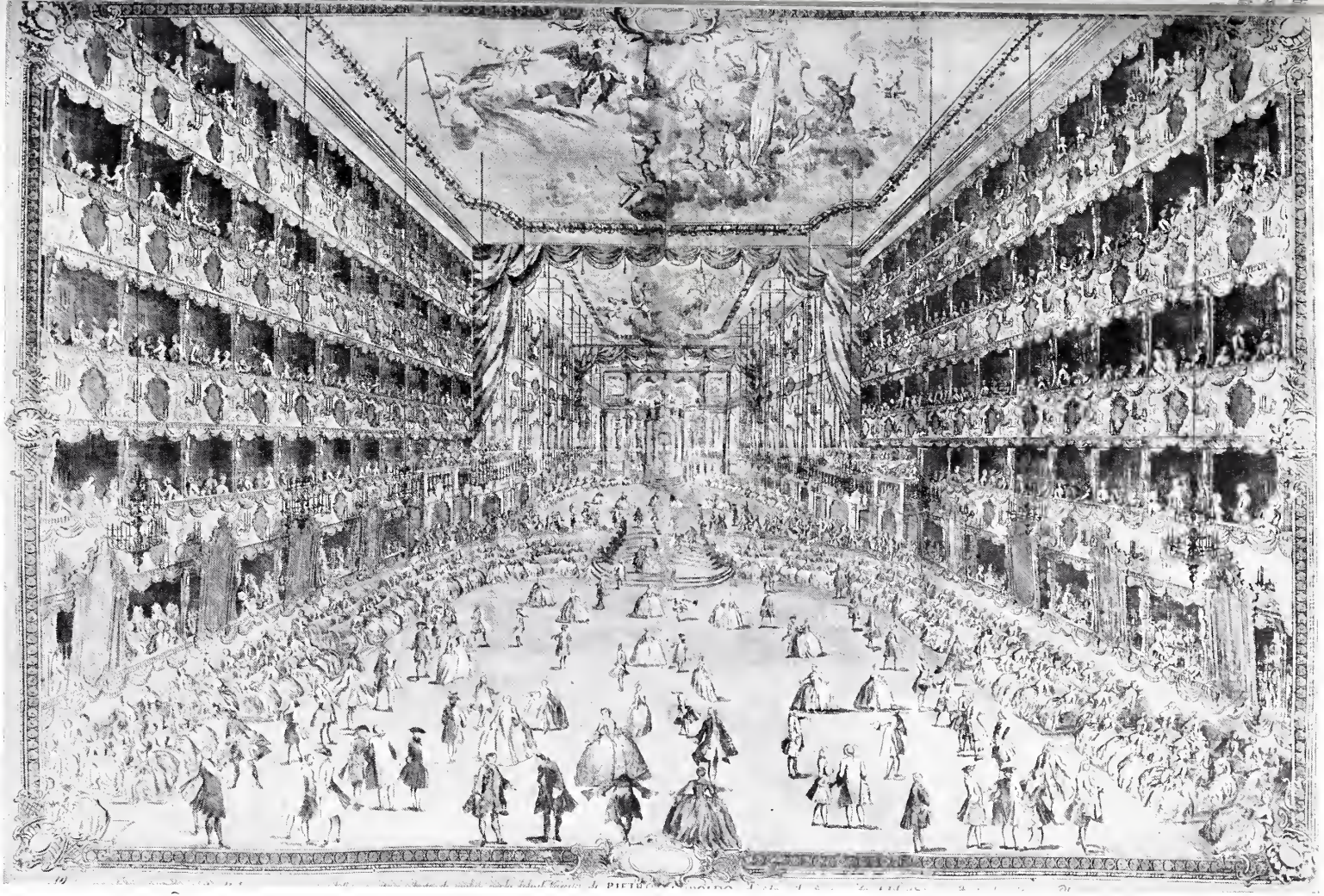


PIANTA DEL TEATRO DUCALE.
DA UN'INCISIONE DI MARCO ANTONIO DAL RE.

Intanto in una sala vicina alcuni giovani signori e alcune damigelle stan riprovando un passo di minuetto e cantano un motivo per accompagnare i passi e le riverenze in cadenza: e a tratti, quando la porta si apre, irrompe per un breve momento, nella maggior sala, un motivo di Lulli o di Cherubini, o di Rameau o di Scarlatti.... un motivo

e pur non s'amano più e che, nel lasciarsi p
sempre, si trovano inconsapevolmente melanc
nici: sorpresi essi stessi che tutto sia finito
pur che qualche cosa ancora tra loro ci sia.

È il saluto di due vecchi amanti che nessun
fontana potrà ringiovanire; nel dipartirsi dal mond
il minuetto e la società del settecento, l'uno ve

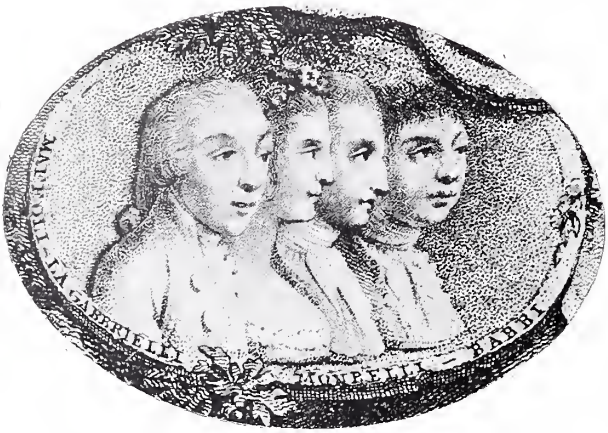


L'INTERNO DEL TEATRO DUCALE SOLENNEMENTE ADDOBBATO IN OCCASIONE DELLA NASCITA DI PIETRO LEOPOLDO ARCIDUCA D'AUSTRIA.
INCISIONE DI MARCO ANTONIO DAL RE.

chio, l'altra vicina a morire, piegano le gambe intorpidite dall'età in un ultimo inchino prezioso che basta a nascondere l'imminenza della loro caduta, la fragilità della loro decrepitezza.

La nobiltà milanese vi appare con tali caratteri una società che la dominazione spagnuola ha lasciata, pur dopo la sua dipartita, non poco sfibrata.

Si vive entro una cornice, che nasconde sotto l'oro la vecchiaia d'un legno tarlato: i giovani flosci coprono di cipria la pelle per non tradire la mancanza di muscoli, e i vecchi, avvelenato l'animo e il gusto da una eccessiva raffinatezza, co-



ARTISTI DI CANTO DEL TEMPO — INCISIONE IN RAME. (COLLEZIONE BERTARELLI).

prono la calvizie con una ben arricciata parrucca per nascondere a sè e agli altri i sintomi della fine inevitabile.

Pochi prevedono quel che si agita in germe anche in Milano, tra le contrade vecchie, tra le mura borghesi: e, per un Cesare Beccaria, per un Pietro Verri, per un Giuseppe Parini, c'è tutta una moltitudine stolta che vegeta in un'atmosfera viziata e che tanto vi ha fatti i polmoni da rinnegare la sanità ossigenata del nuovo vento che vien giù dai monti.

La conversazione s'è raccolta in gruppi stretti e si fa qui più languida, là più animata: un cavalier di spirito v'incalza di madrigali mentre giocherella con l'occhialetto, un cavalier geloso lo ribatte secco tra l'una e l'altra presa di rapé, il cavaliere maldicente continua a sussurrarvi pettegolezzi e calunnie.

Suona alla pendola dorata la mezzanotte, i fate un gesto lieve di sorpresa, vi alzate, porge agli adoratori la mano senza guanto, fate un l l'inchino, riverite e ringraziate la padrona di ca e poi, tra un fruscìo di sete, mentre sulle tav tintinnano le doppie e gli zecchini di quelli e giuocano al faraone o alla bassetta, vi ritirate.

Dabbasso sotto il portico trovate una portant ad attendervi: un servo apre la piccola port vetri ch'è davanti, entrate nel soffice nido che velluto celeste lavorato a fiorami rende più d zioso e morbido e che ha il profumo del biglie d'invito scrittovi dalla gentile signora: i c portatori, infilate le spranghe, sollevanc piccolo mobile nero festonato alle sei fi strine da una cornicetta d'oro e terminar agli angoli del tetto, da quattro pigne rate: un lacchè accende una lanterna a ma e vi precede....

Le strade son buie, silenziose..... una nestra si apre di botto, scroscia un ge di liquido rovesciato; il lacchè si sca appena. A togliere questa notturna, pc pulita abitudine poco era valso di stabil una curiosamente dettagliata disposizione « dalle finestre, botteghe, lobbie, nè da qu sivoglia altro luogo non si possa per mc alcuno in alcun tempo gettar acqua nè al cosa chiara in strada sotto pena di sc due per ciascuna volta e, se sarà orina altra cosa sporca, sotto pena di scudi dieci

Poi sentite un rumore di passi, di ruo di scalpitii, vedete due lacchè ansanti che reggo fiaccole accese; dietro, una berlina scintillante oro e di livree e altri due lacchè alle portiere.

Poi di nuovo silenzio, buio: ed ecco ved un viandante che procede cauto tenendo una la padetta in mano secondo gli ordini di un edi più e più volte ripetuto, che proibiva d'aggira per Milano dopo la una di notte (le 20 moder senza lume acceso.

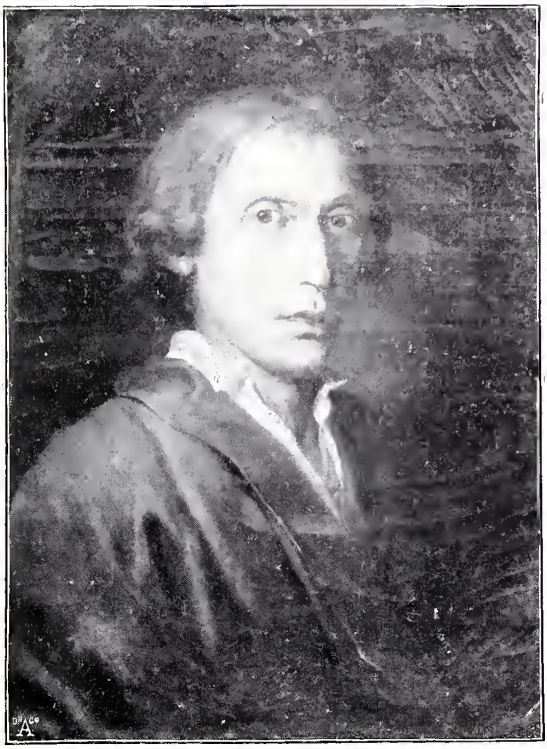
Ripassiamo per la Piazza del Duomo, muta, squ lida...; la cattedrale appare come una massa en me; la maggior freccia si perde nell'azzurro st lato: solo una guglia emerge dritta, lucida co un filo di spada e per il rotto di una nube, u falce di luna vi anticipa intorno la strofa d'u ballata romantica.

Alla porta del Pozzo trovate un cameriere c vi attende e vi accompagna alla vostra camer

una fantesca vi aiuta, era indispensabile, a gliarvi. Siete a letto. Allora voi allungate un ccio fuori dalle coltri, prendete lo spegnitoio col rattizzatoio pende dal collo della lampada olio, spegnete due delle tre fiammelle e cercate dormire. Cercate.... perchè i disturbi negli alghi e nelle locande di quel tempo erano molti i vario genere.

e non sempre accadeva quel che toccò allo uccidendo le moleste bestioline e, che fossero abbastanza numerose, lo dimostra il fatto che il nostro cavaliere si addormentò e la carneficina durava ancora.

Ma tutto nell'albergo è ritornato silenzioso: appena udite il fischiettare della fantesca che russa addormentata sur una poltrona di fuori: nella strada un rumore di baruffa, un canto, le note e le parole d'una canzone popolaresca, che più o meno



RITRATTO DEL PARINI, DIPINTO DA MARTINO KNOLLER.

ne, di condividere, per forza maggiore, la camera un paio di persone sconosciute, non era inente di doversi, nel più folto della notte, alzar letto per l'incomodo portato da certe bestioline non conoscono epoca: in proposito è abbaza sintomatica la confessione d'un cavalier franche dalla sua camera misurava le insonnie della che stava nella camera accanto, non dai batdell'orologio o da quelli più poetici del cuore, dal rumore secco che la gentil vicina faceva s'odono secondo gli svolti delle contrade.

Poi un gran silenzio di città patriarcale, un silenzio che alle nostre modernissime orecchie sarebbe sembrato inesplicabile: ma che era naturalissimo per la città di Milano in una notte dell'anno 1775, anno in cui nacque Carlo Porta.

*
* *

Su questa sonnacchiosa e pigra città in cui abbiamo fatto la breve gita d'un giorno, tra il 1775

PIETRO VERRI.

e il 1821 (anni che segnano la nascita e la morte di Carlo Porta), passerà il rombo della Rivoluzione francese e il turbine napoleonico. Il periodo è tanto vario e i fenomeni si riflettono qui tanto rimpiccioliti e trasformati, ch' io non esito molto a chiamar tale periodo carnevalesco. Al tempo della Rivoluzione, non potendo o non sapendo fare, il popolaccio si accontenta di urli, di canti, di danze. La parte cruenta vien così eliminata, ma non è meno triste lo spettacolo della gazzarra che si trascina per le nostre piazze e per le nostre contrade. In Francia la ghigliottina falcia senza misericordia il capo dei più alti papaveri, a Milano i demagoghi si accaniscono dove possono, troncano il capo a una statua, scalpellano le insegne che benediranno pochi anni dopo; in Francia il tricolore garrisce sulle piazze spogliate, mentre alle frontiere romba il cannone e gli uomini stramazzano; ma, in Milano, gli alberi della libertà hanno piuttosto l'aria d'alberi di cuccagna e vi ballano intorno sanculotti che neppure uno schizzo di sangue ha battezzati.

E la gesta napoleonica diventa tra le nostre mura una sfilata di servitori che credono di non aver più padrone perchè l'hanno cambiato, e, mutate le giacche d'ogni giorno in vestiti di gala, s'inchinano come ciambellani ai nuovi signori, salvo sparlarne dietro gli usci e sognare in cucina il ritorno dei padroni abbandonati in un momento di follia. Nella casa trasformata rimessa a nuovo essi non san vedere che il lucido della vernice; della trasformazione immensa e reale che si cor ie non sanno essi stessi rendersi conto; la trasfor a- zione vera si compie intorno a loro insaputa.

In Milano questo carnevalesco periodo, ne anche solo il mutare d'uniformi, d'usanze, di cost m in breve spazio di anni hanno fatto giocondo, ol acquistare dignità storica prima di finire. E' in n ti un'acredine di vendetta e di malumore, è in molt la delusione amara che prova chi ha avuto in te o un brutto spettacolo: fischiare bisogna, sfogar n qualcuno l'amaro per le ambizioni perdute, p i sogni spezzati, per le violenze subìte. Una vit ia è necessaria e poichè da quindici anni s'è tac la la voce che in Milano aveva gridato « Viva l i- bertà, morte a nessuno », questo periodo di st ia milanese si chiude rizzando come trofeo la s ti ciata figura d'un uomo, inseguito di casa in c a sgusciato dal nascondiglio, buttato da un balc e ucciso nella via.

Colla morte del ministro Prina l' ubbriaca a finisce. Chi si desti dopo una notte di sogni r ruffati succeduta a una sera d'ebbrezza, trova mente ingombra di pensieri, rimasti come ne stracciate dopo un temporale a mezza montag trova tutto quel che lo circonda, grigio, scolo ogni cosa gli dà un' idea di nausea e di noia sperata, gli par d'essere innanzi a sè e inn agli altri diminuito di valore e un sopore tor lo concilierebbe a un nuovo sonno di riposo, s le griglie schiuse non entrasse la luce del matt

Così i Milanesi si ridestavano con un desid

INSEGNA COMMERCIALE. (COLLEZIONE CALZINI).

mune di quiete dopo il periodo fortunoso: spe-
ıze, sogni tramontati: istituzioni, uomini, glorie
ine a spegnersi: tutto ritornato una morta
ra in apparenza più queta e limacciosa di prima
chi aveva sentito morir sulle ultime spinette gli
imi trilli di minuetto e sulle labbra smunte delle
ime pastorelle gli ultimi sospiri arcadici, e poi
eva, pauroso, udito squillar nelle contrade, sotto
porte, tra le case, l'inno ribelle di Rouget de
le: e poi le fanfare imperiali e sulle labbra dei
eti cortigiani, stentati voli pindarici in onore
nuovo Cesare, riposava ora di buon cuore l'a-
no e l'orecchio nel lento dissanguato motivo
na musica viennese in cui il signor di Metternich
eva soffocare il passo e smorzare il rumore
uroso di Colei che già nel 1815 s'era messa in
nmino.

La Musa del Porta intanto seguitava a ridere:
ıon è mancato chi ha fatto al poeta una colpa
questa giocondità perdurante in un periodo
nsolato della vita milanese. Ma sembra a me

AUTORITRATTO DEL PITTORE LONDONIO.
(COLLEZIONE COMANDINI).

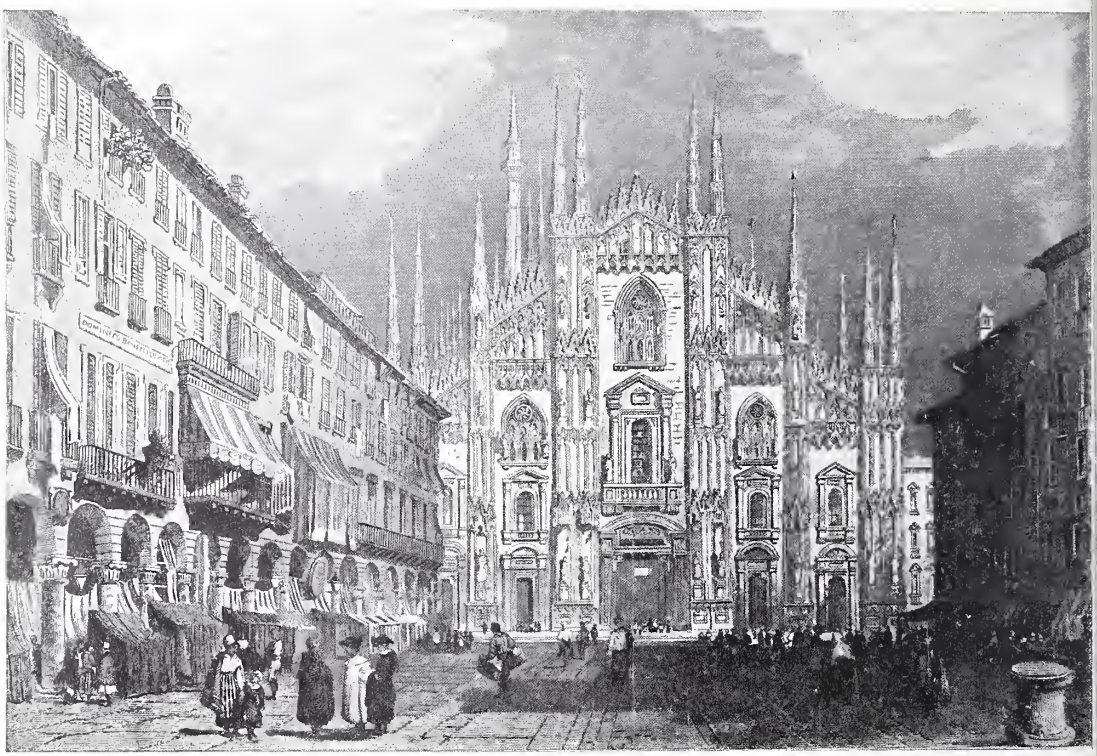
INSEGNA DELL'OREFICE MILANESE CAZZANIGA.
(Fotografia comunicataci gentilmente dai signori fratelli Cazzaniga).

che il riso del Porta non sia stato da costoro nè ben valutato nè ben capito; vero è che il Porta poteva ripetere a suo motto le parole di Figaro nella commedia di Beaumarchais: « io mi sforzo a ridere di tutto per la paura di doverne piangere »; vero è che quest'epoca varia e trascolorante dava come un suo frutto naturale la poesia d'un poeta comico. Il Porta ride e scherza sul cimitero storico di questo principio di secolo, non diversamente dal becchino nell'*Amleto* di Shakespeare. Carlo Porta ha saputo cogliere con un verismo che rampogna tutto il lato ridicolo de' suoi tempi: la scompostezza di certa società aristocratica che solo una rivoluzione ha potuto scrollare e che cade sconciamente infagottata tra gli schiamazzi della canaglia come Donna Fabia Fabron de Fabrian innanzi la chiesa di S. Celso il venerdì di marzo, la viltà d'una borghesia che sotto le percosse fioccanti d'ogni parte sdrucciola e cade sul selciato con molte parole e con nessun gesto al pari di Giovanni Bongée sotto i pugni del lampionaio: la corruzione laida e bisunta di certo clero che pur di vivacchiare e far moneta strascica per le strade la sua miseria e la sua tonaca come il cappellano di casa Travasa si conduce dietro la « cagna maltesa tutta pel, tutta gôs e tutta lard ».

E queste immortali figure, pur sotto la maschera popolana, nella loro veste dialettale, rivelano la purezza italiana della loro generazione.

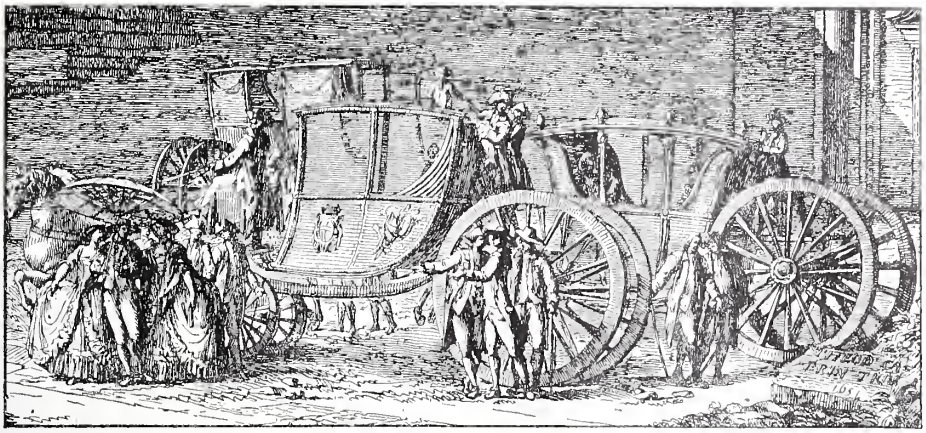
Perchè nell'arte nostra, nella letteratura come nella musica e fin nella pittura, il riso ha una gran parte non completamente valutata e compresa da noi per il nostro moderno vivere d'una serietà posticcia ed accademica.

Giovanni Boccaccio col suo sbrigliato corteo i mercanti burloni, di frati godenti, di artisti beff di mariti cornuti; ecco dietro le sue orme e c altra schiera leggiadra e burlesca gli altri gai n vellatori, il Sacchetti, il Bandello, il Lasca; poi u carnevalesca baraonda vestita di toga latina, Teofilo Folengo; e poi ecco un gran sprizzo de zampillo fervido scroscia come un'acqua di mo



LA PIAZZA DEL DUOMO COL COPERTO DEI FIGINI NELLA SUA ULTIMA TRASFORMAZIONE.
INC. POURVOYEUR. (COLLEZIONE GAFFURI).

Già mi sovviene che Leonardo non sdegnava di piegar la mano meravigliosa a disegnar maschere umane piene di ridicolo e di grottesco, e il cavalier Bernino dimenticava le divinità nate dal suo scalpello per tracciar la buffa caricatura d'un cardinale o d'un principe, e il magnifico Tiepolo alternava, tra l'uno e l'altro schizzo di santi e di eroi, figure di pulcinelli e di maschere che nel bizzarro vestito e nella posa gioconda ricordano il Callot francese. Con anche più rigoglio la nostra letteratura s'illumina d'allegrezza. Ecco, nell'età di Dante, messer sulla ghiaia nelle strofe eroicomiche del poe tassoniano, spruzza di luce il Malmantile del Lipp poi il riso diventa quasi un'arma nella sanità pleb del poeta romano che impronta fin del suo no una forma d'arte e crea il bernesco; e accanto, giocondità bacchica del Redi, l'arguzia acre d l'Aretino; poi la nostra allegrezza si diffonde p tutte le corti, su tutte le piazze, modulata tra la gioiosi dalle labbra dei nostri Stenterelli e delle nos Colombine; e poi ecco il riso passa dalla co media dell'arte nella commedia del Goldoni e c

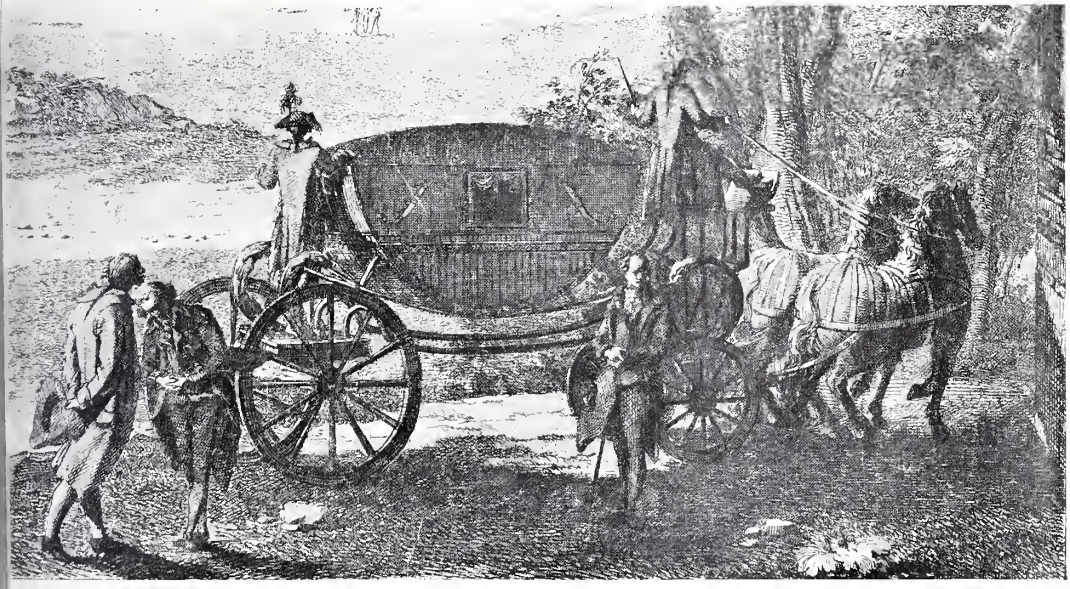


CARROZZE A S. CELSO — PARTICOLARE DI UN'INCISIONE DELL'ASPARI — DALLA « CARROZZA NELLA STORIA DELLA LOCOMOZIONE » DI L. BELLONI (MILANO, FRATELLI BOCCA, 1901).

a bonario, fresco, direi quasi, canoro: e poi nde una nervosità aristocratica nella satira del ini, un verismo da pittor fiammingo nella satira Porta.

poi passa perfino ad invadere la musica e l'opera buffa ed è per essa nel principio del XIX secolo che questo carattere dell'arte e del genio nostro assume la sua più alta espressione: il riso scroscia fremente, irresistibile, trascinante; si avanza il *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini.

Mentre una generazione si perde dietro la magia



CARROZZA IN PIAZZA CASTELLO — PARTICOLARE DI UN'INCISIONE DELL'ASPARI.

IL DUOMO E IL COPERTO DEI FIGINI NEL 1734 — DALLA PIANTA MANOSCRITTA DI G. B. RICCARDI.

de' suoi incantatori, un'altra nel silenzio si prepara non a piangere, ma a fare.

L'anno stesso in cui il Porta muore, due avvenimenti significativi si avverano in Milano. Vengono arrestati i primi martiri del Risorgimento e Alessandro Manzoni comincia a scrivere i *Promessi Sposi*. Nè per la vita nè per l'arte Carlo Porta aveva riso invano.

RAFFAELE CALZINI

ACCENDITORE DI LAMPADE — VEDUTA VICINO AL PONTE DI PORTA TICINESE.
DALLA « RACCOLTA DI 30 COSTUMI » DEL BIASIOLI (MILANO, BETTALLI, S. A.).

ARTE RETROSPETTIVA: ESCURSIONI MARCHIGIANE.

LE Marche dividono con l'Italia meridionale il triste privilegio di essere fra le regioni meno percorse, sia dai molti viaggiatori stranieri che dai pochissimi italiani. Eppure — lasciando ogni confronto con altre parti d'Italia, ..i riconoscendo ad alcune fra queste maggiori ..itti all'ammirazione — quale poetica e lieta bel..za di luoghi, sia chiusi negli ondulamenti degli ..ennini, onusti di vegetazione, sia specchiantisi ..le verdi irrequiete onde dell'Adriatico; quale ..vore di civiltà e di operosità; quali nobili e ..ie espressioni d'arte!

..a ragione principale, forse, dello scarso amore ..touristes per le Marche sta nel fatto che queste ..io ancora ben poco note, mentre offrirebbero ..go campo a illustrazioni svariate. Noi ci limite..no a richiamare qualcuna delle più belle opere ..rte sparse a dovizia nelle chiese e nei palazzi ..le graziose cittadine marchigiane.

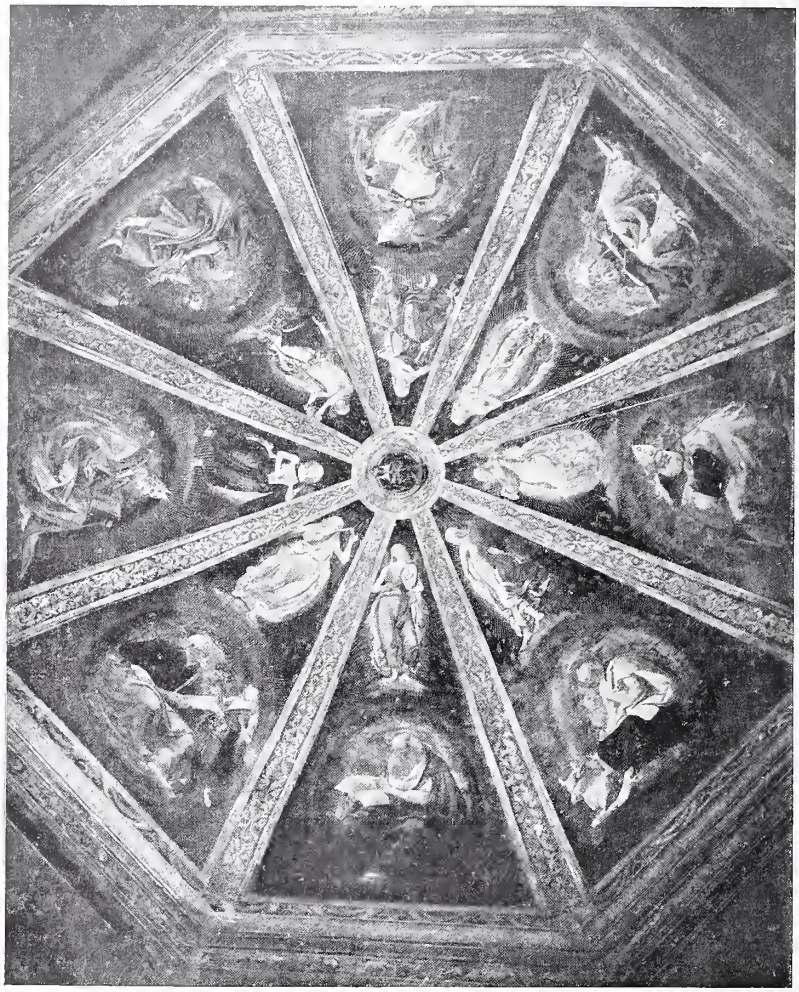
Una escursione che invita più delle altre e che, a ..ione, non si tralascia è quella a Loreto, al San..ario, che una fede ardente anima e circonfonde. Pochi monumenti marchigiani sono così ricchi ..significazione, pochi presentano così numerose ..molteplici espressioni d'arte. Cinto da una solida ..raglia — un tempo riparo contro i predoni —, ..o erge la mole possente sul ciglio di una collina ..e domina l'immensa distesa inclinante in un ver..ggiare intenso al mare, la fabbrica, data la sua ..portanza, ha subìto rimaneggiamenti continui e ..ofondi, sì che la primitiva forma gotica appare, ..ltanto in parte, nell'interno, grazie al ripristina..ento condotto con acuto e amoroso animo dal ..cconi, che non volle, giustamente, sopprimere il ..rattere multiforme impresso al Santuario dai se..li. E sulle navate gotiche trionfa la imponente ..pola voltata da Giuliano da San Gallo, e la fronte ..lla sua corretta freddezza afferma l'imminente si..oria del Barocco, e la torre campanaria innalzata dal Vanvitelli rappresenta i primi conati del neo-classicismo, nel suo barocco elegante e vario, ma raffreddato e disciplinato.

L'attrazione maggiore del tempio è, per chiunque, la *Santa Casa*, nel suo impressionante contrasto tra la sontuosa decorazione scultorea esteriore, la nudità rozza dell'interno delle pareti corse dai balenii delle innumerevoli gemme palpitanti alla tenue luce delle lampade d'oro.

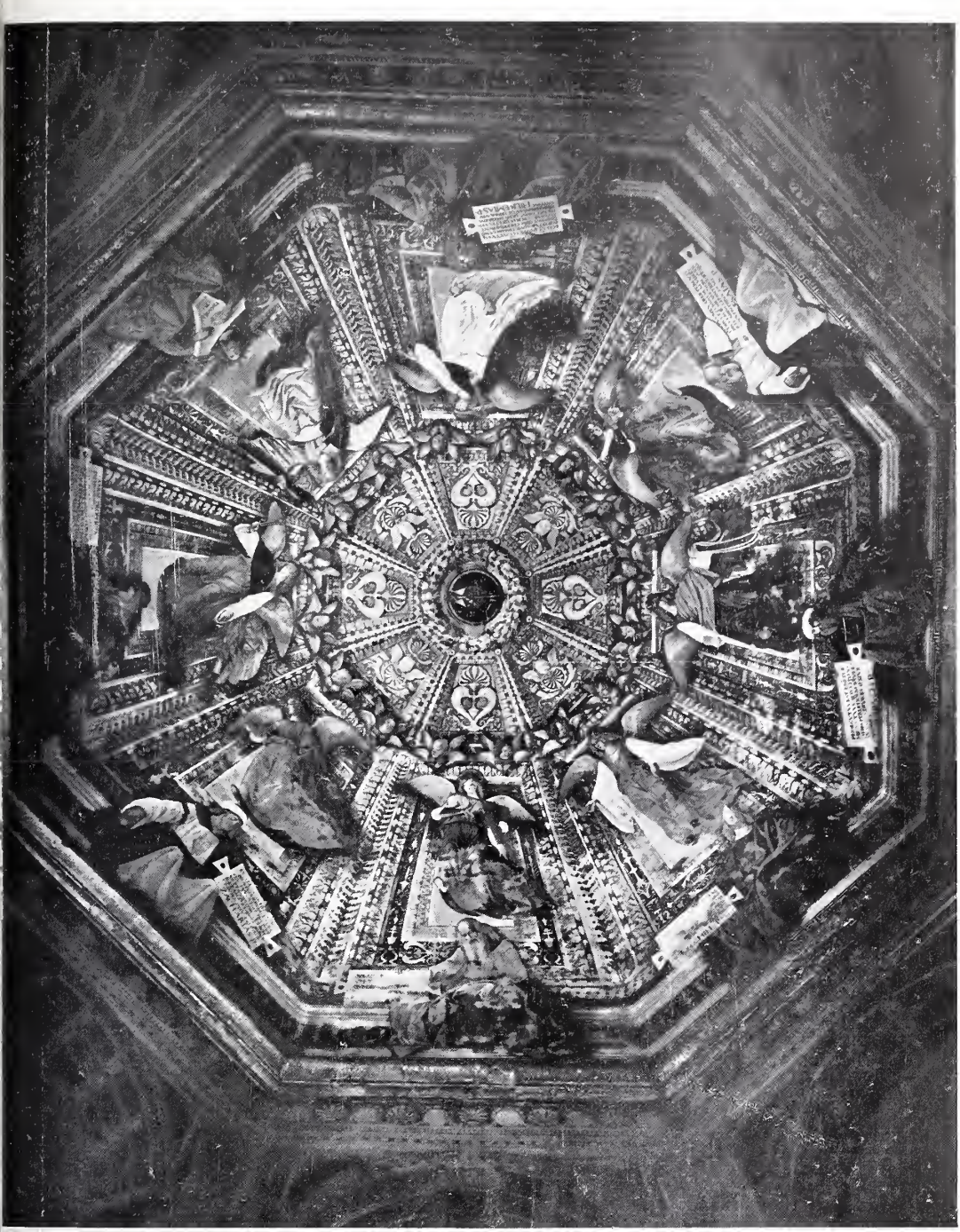
L'ornamentazione della Santa Casa fu diretta da uno dei più grandi maestri del Rinascimento: Andrea Sansovino, la cui fama è affidata segnatamente ai monumenti sepolcrali Basso e Sforza del coro di S. Maria del Popolo a Roma. Purtroppo a Loreto in pochi, assai pochi, elementi decorativi, noi possiamo con certezza scorgere l'impronta della sua mano; nell'*Annunciazione*, scena pervasa di grazia e di eleganza vivace, con figure delicatamente nobili ed espressive; nell'*Adorazione dei Pastori*, cui il Perkins rimproverò la soverchia agitazione, dimenticando di notare la simpatia e la novità della concezione sansoviniana, con la quale la figurazione, tante volte trattata, veniva animata da uno spirito nuovo, agile e signorile nel turbinare degli angeli, nell'avviarsi rapido e ansioso dei pastori, nella sveltezza di azione del S. Giuseppe e della Vergine. Probabilmente, il Sansovino ebbe anche parte nel bassorilievo della *Natività*, in quelli dello *Sposalizio*, della *Morte della Vergine* e della *Traslazione della Santa Casa*; probabilmente eseguì in cera i modelli dei profeti, di cui qualcuno tradusse anche in opera. Le altre parti furono affidate ad artisti di nome, quali il Bandinelli, Raffaello da Montelupo, il Tribolo, Simone Mosca, e costituiscono un documento complesso e interessante della scultura cincequecentesca. Nel Santuario pochi insistono per far aprire due piccoli ambienti, un tempo adibiti a sagrestie. Nell'uno Melozzo da Forlì, nell'altro Luca Signorelli parlano squisite parole a chi ha anima capace ad intenderle. Melozzo,

nella sagrestia detta del coro, dipinse verso il 1488 la cupola, rappresentandovi in due giri angeli e profeti, e parte delle pareti. La sua opera è assai più ammirata di quella del Signorelli, ma forse a torto, poichè se essa presenta la soave nobiltà del maestro che affrescò la tribuna della chiesa dei SS. Apostoli a Roma con gli angeli e i profeti che sono fra le più affascinanti espressioni dell'arte italiana, se le figure han carattere e profondità di sentimento e forza d'inspirazione, offrono però, specie quelle degli angeli, un che di sgradevole nello scorcio e nel panneggiare, in modo da impedire quel senso di piena soddisfazione e di r[illegible]imento che si prova dinnanzi ai frammenti c[illegible]itati a S. Pietro in Vaticano.

L'opera del Signorelli, invece, se non è più si[illegible]ificativa dei notissimi affreschi del Duomo di [illegible]vieto, è, pertanto, una delle più belle manifestazi[illegible] di quel possente ingegno. Essa gli fu comme[illegible] dal cardinal Basso — il porporato cui Andrea S[illegible]sovino elevò il solenne mausoleo in S. Maria [illegible] Popolo a Roma — e cade probabilmente verso [illegible] 1488, cioè dopo l'affresco della Sistina e prima [illegible] quelli di Orvieto (1449-1504). Pare che non tu[illegible]

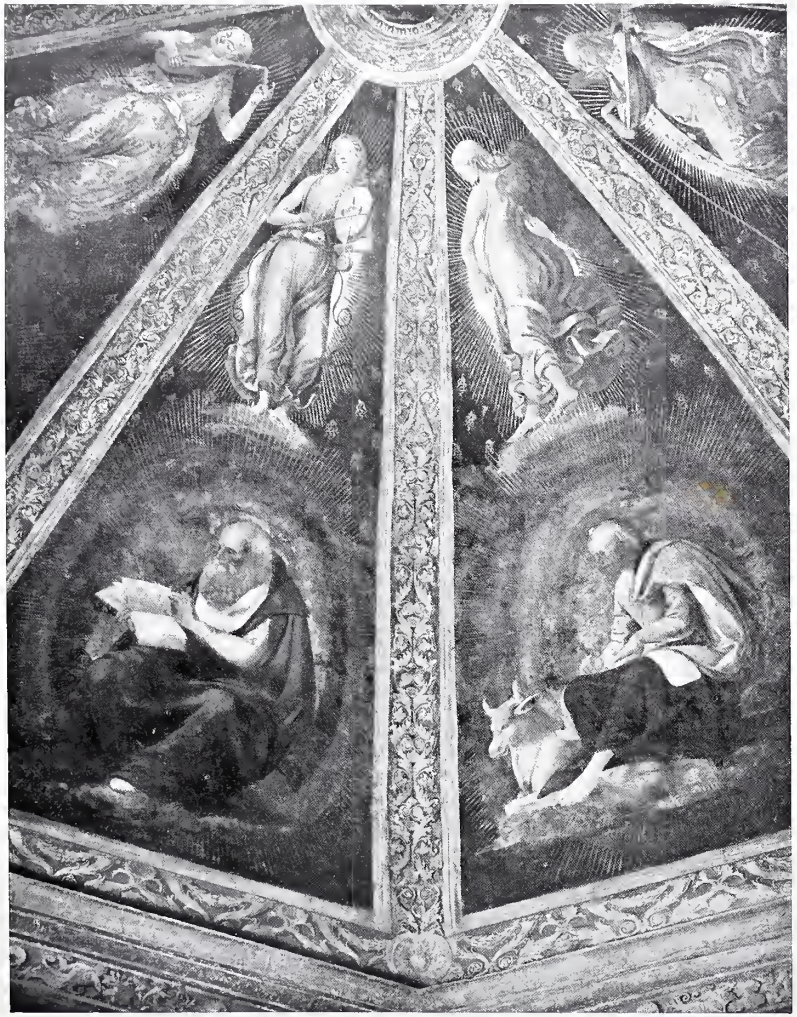


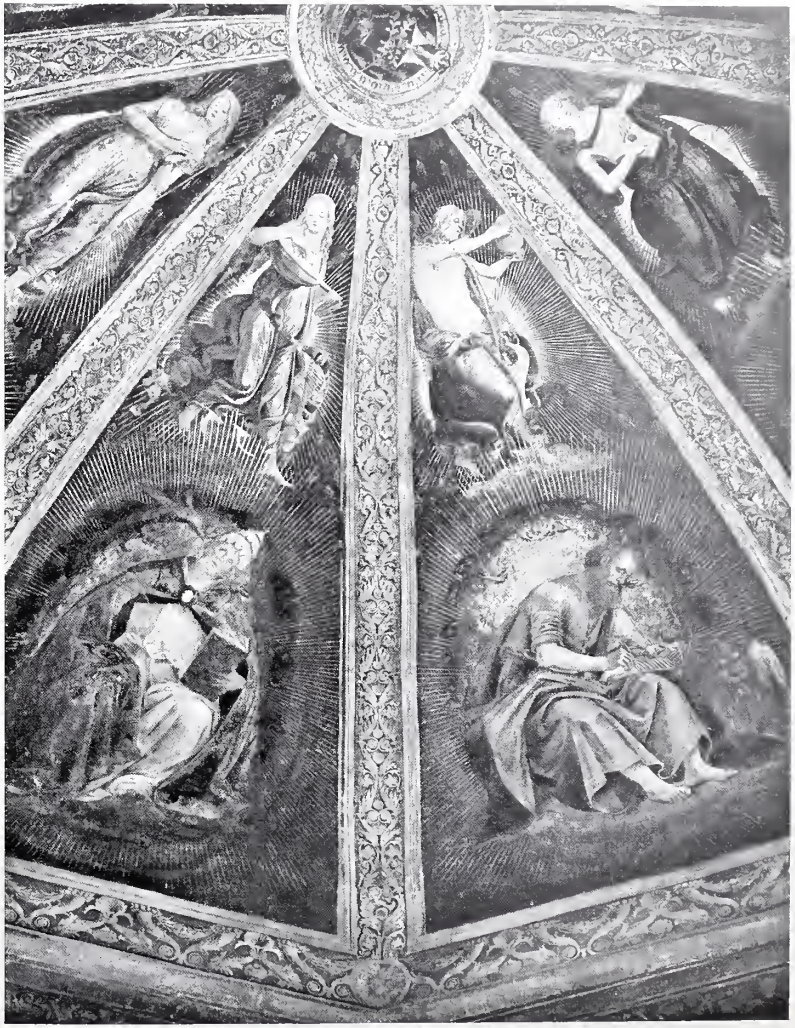
LUCA SIGNORELLI: LA CUPOLA DELLA SAGRESTIA DELLA CURA — LORETO, BASILICA DELLA SANTA CASA
(Fot. Alinari).



MELOZZO DA FORLÌ: LA CUPOLA NELLA SAGRESTIA DEL CORO.
LORETO, BASILICA DELLA SANTA CASA.

(Fot. Alinari).





LUCA SIGNORELLI: PARTICOLARI DELLA CUPOLA NELLA SAGRESTIA DELLA CURA — LORETO, BASILICA DELLA SANTA CASA. (Fot. Alinari).

LUCA SIGNORELLI: QUATTRO APOSTOLI — LORETO, BASILICA DELLA SANTA CASA. (Fot. Alinari).

le figure si debbano attribuire al Signorelli, che sarebbe stato aiutato da Bartolomeo della Gatta, ma è ipotesi, se non infondata, certo non sufficientemente provata e determinata.

LORENZO LOTTO: S. PIETRO E S. VITO.
RECANATI, PALAZZO COMUNALE.
(Fot. Alinari).

La cupola è divisa in otto spicchi triangolari: intorno al cerchio di incrocio sono otto angeli musicanti; sotto questi, quattro evangelisti e quattro dottori. Al sommo delle pareti del piccolo ambiente si vede rappresentata l'*Incredulità di S. Tommaso*, due evangelisti, tre gruppi di due apostoli ognuno, la *Conversione di S. Paolo*. Gli angeli, dai lun i corpi modellantisi sotto l'abbondante panneggi e, dalle teste reclinate lievemente da un lato, son i una soavità squisita nell'espressione, di grande e- licatezza, specie nel tocco delle mani. Degli apos li e degli evangelisti, tutti nobilissimi, alcuni s o rapiti in estasi, altri sono immersi in meditazi e profonda o intenti a segnare sugli ampi fogli li arcani veri o a leggere ansiosi. Come appai o lontani gli affreschi di Orvieto, espressione supe a di forza, di ardimento, di vigore! Questa soav , questa nobiltà si sposa nelle figure del sommo d e pareti a una maestà, a una forza realistica, a a larghezza di forme stupenda. In ogni figura è la personalità di un carattere, è l'affermazione i un acuto studio della vita. Si noti la venera a figura dell'apostolo che incede lentamente, fac dosi velo con una mano agli occhi assorti in a visione celeste e quello, dal volto pieno di ca tere, modellato con possente larghezza, che leg in un grande libro aperto sulla sinistra.

Largamente rappresentato è a Loreto, come tutte le Marche, Lorenzo Lotto, con sette qua rovinati e mediocri, appartenenti quasi tutti all' timo periodo della sua attività artistica. Di que mirabile maestro — che si afferma altissimo nelle solenni pale di Bergamo e nei ritratti della Br materiati di una maravigliosa vita anteriore — sono opere ben più notevoli a Recanati, ad Osin ad Ancona ed in altri luoghi delle Marche, benc i lavori di Bergamo e di Milano siano senza pa gone superiori.

A Recanati, la bella città circondata dalla u versale ammirazione, vi sono cinque opere, de quali due assai significative, una al Municipio, un' tra in S. Maria sopra Mercanti. La prima è, for là più comprensiva del periodo giovanile, ed è u grande pala, ora divisa in sei parti, che reca la segr tura *Laurent. Lotus MDVIII.* Fra i molti richiami Alvise Vivarini, che fu il vero maestro del Lott la personalità di Lorenzo si afferma nettamente n la monumentalità della composizione, cui nuoce scarso sviluppo dell'ambiente, nella soavità de espressioni, nella profonda ricerca del caratte delle figure, nello splendore del colorito. Fra parti più importanti è il pannello centrale in c è figurata la Vergine col Bambino, in trono, fia cheggiata da S. Urbano e S. Gregorio, mentre suoi piedi è S. Domenico, che il Divino benedic e due angeletti. Le figure sono piuttosto amma

e formano una linea pittorica poco animata, cie nel lato sinistro; ma seduce la semplice no-à della Vergine, la soavità del Bambino, la pro-la espressione dei santi, il vivace motivo de' due eli musicanti, uno dei quali tocca il com-no con l'arco per richiamare la sua at-zione verso la Vergine. Assai importante pannello di destra rappresentante *S. Vito . Pietro Martire*. Alla espressione di ras-nato dolore e quasi di inebetimento asce-del S. Pietro Martire, fa vivo contrasto la na forza del S. Vito, di ampie propor-ni, che richiama una delle figure dipinte Japoco de' Barbari, a' lati del monumento go in S. Nicolò di Treviso. Notevoli sono he le figure di S. Caterina da Siena, S. Ca-na d'Alessandria e S. Vincenzo Ferreri, fi-ime di sentimento, squisitamente modellate. Di diverso carattere, ma anch'esso di alto ore, è il quadro di S. Maria sopra Mer-ti, che rappresenta l'*Annunciazione*, ap-tenente al meridiano periodo bergamasco. che la costruzione della scena, semplice animata, più che la nobiltà e l'intimità ie figure richiama insistentemente l'atten-ne la cura con cui è trattato l'ambiente. tendenza che si afferma nelle candide e vi tele di Vittore Carpaccio ha per opera Lotto un'altra fulgida espressione. Nella nera spaziosa e luminosa regna grande nplicità e tranquillità, specie nell'ordine cui son disposti i pochi mobili ed og-ti. Un gattino corre vivacemente verso /ergine, voltandosi meravigliato all'angelo; e questo è uno dei numerosi motivi reali-i che compaiono nelle opere del Cinque-to. Da un'ampia loggia si scorge la cam-na piantata di svariati alberi.

Molte chiese di Recanati hanno eleganti tali, che risentono delle porte del Batti-o fiorentino, gettate dal Ghiberti: così Agostino, così S. Domenico. Il palazzo nier si adorna di una armoniosa ed ele-nte loggia dovuta a Giuliano da Majano; palazzi epoche diverse si elevano maestosi, dando oro alle vie, dai cui sbocchi laterali si scorge tratti l'immensa cerchia montuosa e verdeg-nte degli Apennini. Ma, certo, le più belle timonianze d'arte che Recanati ospita sono i adri di Lorenzo Lotto, artista che, attraverso in-fluenze svariate, riuscì a mantenere una personalità sempre vibrante, se non sempre ugualmente alta, infondendo alle sue figure una mobilità intensa, appassionata e raffinata di vita, che contrasta con

LORENZO LOTTO: MADONNA IN TRONO E SANTI.
RECANATI, PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Alinari).

la pompa magica, ma vuota, di cui si piacquero tanti altri maestri veneziani a lui contemporanei, e coi quali egli ebbe comuni lo splendore del colo-rito, la grandiosità degli ambienti, la vaghezza del paese. Solo una cosa può superare a Recanati la emozione che le opere del Lotto suscitano: una visita alla linda e severa casa dei Leopardi, in cui

pare che ancor viva lo spirito del poeta, temprantesi sui logori libri allineati negli innumerevoli scaffali o trepido palpitante nell'ascoltare il canto di Silvia salire agile e armonioso dalla porticina della piazzetta che si scorge dai veroni del paterno ostello.

Anche nella ridente Osimo v'è una bella opera del Lotto, purtroppo snaturata dai restauri e che solo da pochi anni è stata riconosciuta. Rappresenta *La Vergine col Bambino adorata da tre angeli*, ed anche, attraverso le pennellate dei restauratori, si può notare la soave grazia della Vergine, dalle monumentali proporzioni, la delicatezza degli angeli adoranti.

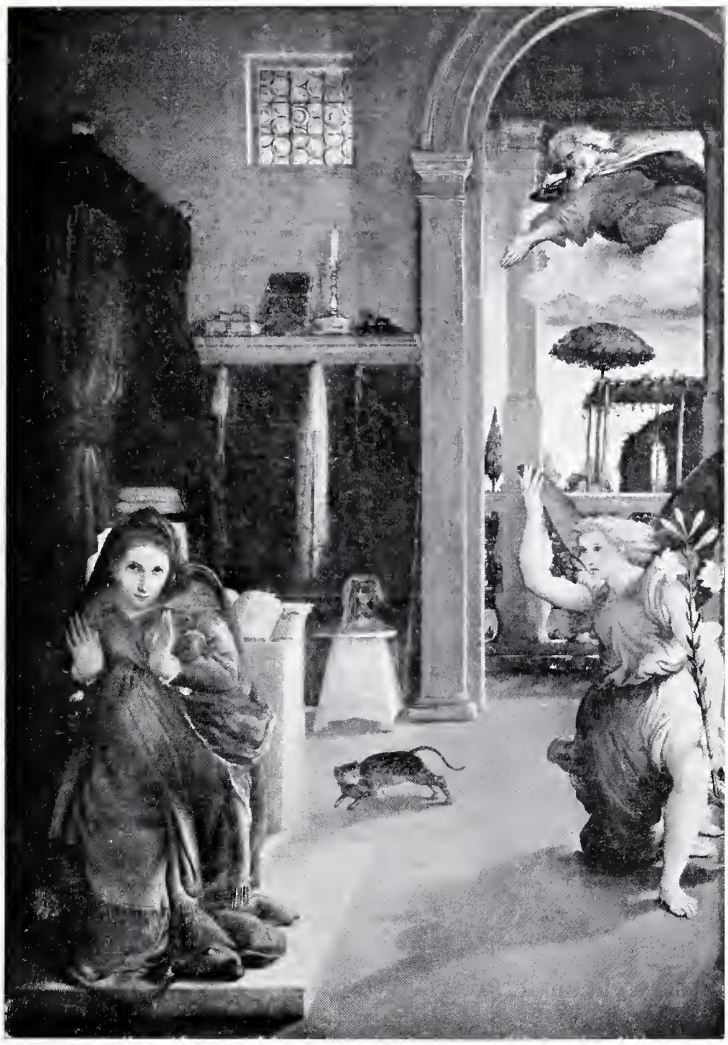
Un'altra opera ancora del Lotto crediamo opportuno segnalare: *La Vergine col Bambino e Santi* nella Pinacoteca di Ancona, che, pur essendo alquanto malandata, non è del tutto perduta come l'altra nella stessa raccolta rappresentante l'*Ascensione di Maria*. Appartiene alla fine dell'attività artistica del Lotto, di cui reca la firma. La tendenza monumentale si afferma qui con mirabile libertà e vigore. La Vergine domina veramente, mite e gentile, dall'alto trono, a pie' del quale i santi giganteschi sono pervasi di venerazione profonda. Le figure si muovono con facilità e naturalezza e sono tutte intimamente caratterizzate ll sguardo pensoso e intenso, dal gesto nobile ed espressivo. Il colore è vibrante e succoso. Qu do quadro è, insieme alla piccola *Madonna* del Cri li la più interessante opera della Pinacoteca di Anc na.

Il quadretto sul quale Carlo Crivelli s no chiaramente il suo nome è cosa più che squ ta benchè non sia fra le primissime opere dell'ar a. La Vergine, a mezza figura, dalle mani ossute ma delicate, coperta di un manto a finissimi arabe ti tiene soavemente, accarezzandolo con lo sguar o, il Bambino, ancora un po' jeratico e di tipo on schietto e grazioso. Due gruppi di frutta pend o ai lati del capo della Vergine. Quel che namora qui è la finezza straordinaria con tutto è eseguito; gli eleganti ricami del ma della Vergine, le gemme delle aureole, il paese cui appaiono segnati, quasi ad uno ad uno, i d'erba.

Carlo Crivelli è, dopo il Lotto, l'artista ven più largamente e più degnamente rappresent nelle Marche. Le sue origini artistiche si dev rintracciare, più che nella scuola veneta prop mente detta, nella scuola dei Vivarini, dei pa vani e degli ultimi bizantineggianti. La sua atti va compresa press'a poco tra il 1468, data del

LORENZO LOTTO: SANTI — RECANATI, PALAZZO COMUNALE. (Fot. Alinari).

ito di Massa Fermana (evidentemente preceduto da alle opere, p. e. la *Vergine col Bambino* del Museo di Verona), e il 1493, epoca segnata sulla *Coronazione della Vergine* a Brera. Ed essa si svolse quasi molte figure a contatto. Alla scarsa varietà delle costruzioni si accompagna certa quasi immobilità nell'intendere le scene e i tipi, che ci si presentano alterati solamente nei dettagli; così il paese è sem-



LORENZO LOTTO: L'ANNUNCIAZIONE — RECANATI, CHIESA DI SOPRA MERCANTI.

(Fot. Alinari).

ta nelle Marche settentrionali e meridionali, che spicue e numerose tracce ne presentano. La forma lui prediletta fu l'ancona, a comparti, con figure enti ognuna per sè, salvo nell'ultimo periodo in prima tenta, pur mantenendo la costruzione a chie, di affiatarle, e poi forma il quadro con pre quello ridente delle Marche, a lieve ondulamento di colline incalzantisi e verdeggianti, che scendono improvvisamente al mare. I pregi maggiori e costanti della sua arte sono la severità ascetica delle figure, il realismo degli episodi e, più che altro, il vivissimo senso decorativo. Guardate

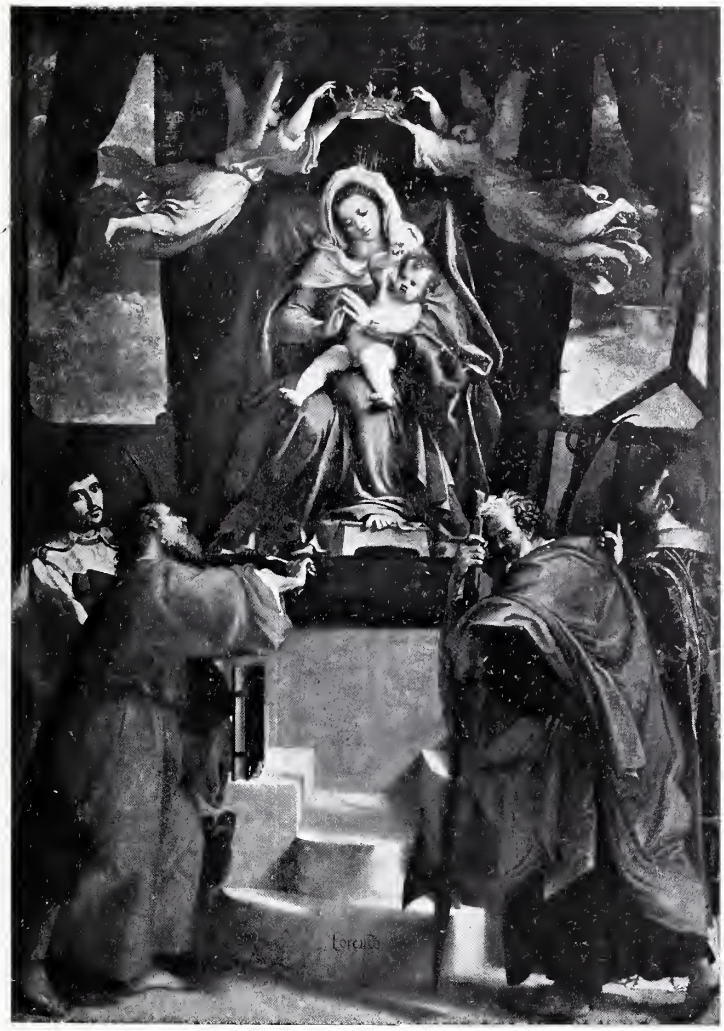
la celebre *Annunciazione* della Galleria Nazionale di Londra! Più che la concezione bizzarramente sontuosa della scena, più che le figure, di personalità non molto accentuata, si resta presi dallo sfarzo della decorazione che assurge a vero elemento d'effetto e d'emozione. Guardate la *Vergine col Bambino*, a Brera! L'Eletta, dal lungo corpo col busto snellamente rilevato sul largo drappeggio della veste, è dignitosa e raccolta, ma di debole espressione, come il Bambino gettato in atteggiamento infantilmente scomposto; ma i ricchissimi ornati della veste di Maria, il superbo festone incorniciante le divine creature, la decorazione del trono e del sontuoso tappeto, come le rose sparse al suolo, costituiscono un insieme decorativo abbagliante nella sua esuberanza piena di varietà e di gusto.

Di questo singolare artista le Marche vanto moltissimi lavori: una *Vergine col Bambino* a Biblioteca di Macerata (1470), che il Berenson chia la più bella Vergine del Crivelli; una *Vergine* *Bambino* in S. Agostino di Pausula, parte di insieme più vasto; un'ancona (1473) nel Duo di Ascoli, opera elaborata che rivela lucidame il carattere dell'artista; ed altri ancora, malgra che parecchi sien passati in Gallerie italiane e st niere.

Ad Ancona c'è, o, meglio, c'era un'altra op preziosa, un quadro di Tiziano con la Vergine Bambino e angeli sulle nubi, due santi e il do

LORENZO LOTTO: MADONNA COL FIGLIO E ANGELI — OSIMO, PALAZZO COMUNALE. (Fot. Alinari).

ore nel basso. Di esso si vede ora la larva a . Domenico, se pure così si può chiamare un'o-era alterata dal tempo e dai restauri. A stento può intravedere la soavità della Vergine, la



LORENZO LOTTO: MADONNA IN TRONO E SANTI — ANCONA, PINACOTECA PODESTI.

(Fot. Alinari).

zia degli angeletti, il carattere e la vita dei santi del donatore.

Chiudiamo, ricordando il Duomo di Ancona, che suscitate apprensioni ora calmate, a causa della incerta stabilità. Il monumento è tanto impor-te che merita le cure più urgenti e più affettuose.

La Cattedrale è sacra a S. Ciriaco, primo vescovo, ma era dedicata a S. Lorenzo nella sua prima o-rigine, che risale al VI secolo. Questa costruzione, le cui tracce mostrano l'uso dei materiali dell'a-cropoli saccheggiata da Totila, presentava la pianta di una basilica a tre navi divise da colonne mar-moree o di granito orientale adorne di capitelli ravennati e coperta a legname. La fronte occupava il posto dell'attuale abside. Contingenze diverse arrecarono danni profondi al tempio, ma special-

mente il terremoto e l'invasione saracena della metà del IX secolo: qualche segno attesta i lavori di restauro allora eseguiti, che si limitarono a dettagli, lasciando intatta la struttura dell'edificio. Ma, un novello corpo a tre navi disposto perpendicolarmente al preesistente, in modo da avere la fronte nella direzione attuale, prospiciente, cioè, alla città e all'incrocio dei due corpi formanti una croc

CARLO CRIVELLI: MADONNA COL FIGLIO — ANCONA, PINACOTECA PODESTI.

(Fot. Alinari).

poco dopo, avendo ospitato il corpo di S. Ciriaco, ebbe probabilmente la cripta oltre il seggio e la banchina nell'abside ed assurse all'importanza di Cattedrale, essendo stata la vecchia degradata dalla perdita del corpo del santo.

Fu nel secolo XII che la pianta della chiesa venne profondamente alterata con l'aggiunta di greca, fu voltata una cupola. Forse la fronte el la forma di quella di S. Maria in Piazza ad A cona stessa, cioè ad archetti sovrapposti: e fo ad essa si sostituì una facciata a lastre marmor non toccanti il coronamento, che venne poi p lungato, e adorna con le iconostasi delle cappe

Alla metà del '200 van riportati i parapetti m

rei intarsiati, che son considerati tra le più fini ere decorative del periodo romanico e tra i più gidi documenti di bellezza del Duomo anconitano.

L'attuale cupola fu voltata nel 1270 da Margaritone d'Arezzo ed ha una bizzarra ed elegante forma dodecagona; in quel torno vennero anche

TIZIANO: MADONNA IN GLORIA E SANTI — ANCONA, CHIESA DI S. DOMENICO.

(Fot. Alinari).

Il portale d'ingresso, che è uno de' più stupendi sempi di transizione dal romanico al gotico — di ella linea, di buone proporzioni e movimentato el suo fascio di colonnine, colorito dai marmi e agli ornati floreali —, si deve a Giorgio da Como 1228), il noto architetto del Duomo di Fermo.

sollevate e mutate le coperture cui fu dato il carattere gotico veneziano.

Altro restauro fondamentale si ebbe sul principio del secolo XV, quando, cioè, in corrispondenza dell'antica fronte al di là del corpo aggiunto, fu gettato un braccio a tre cappelle. Nè qui si fer-

ANCONA — CHIESA DI S. CIRIACO. (Fot. Alinari).

marono le alterazioni, alcune delle quali vennero soppresse per cura dell'Ufficio regionale dei Monumenti sotto la fattiva e intelligente direzione di Giuseppe Sacconi.

Così che il Duomo d'Ancona è uno dei più preziosi e complessi monumenti italiani del periodo romanico-gotico. Ma ad esso fan degna corona nelle Marche parecchie altre costruzioni. Fra le romaniche: S. Maria della Piazza ad Ancona, con i suoi archi su colonnine, cioè finte gallerie richiamanti le chiese toscane (Duomi di Pisa e Lucca, S. Paolo a Pisa, S. Michele e S. Maria fuori porta a Lucca....), che ricorda, anche, per la struttura della fronte costituita di un corpo centrale molto sporgente a coronamento triangolare e da due ali collegantisi al nucleo maggiore mediante lievi spioventi, come per i rosoni negli intradossi degli archi, al posto delle formelle bizantine, mentre gli anelli fascianti le colonnine rievocano alcune chiese germaniche, p. e. il Duomo di Magdeburgo; la piccola chiesa di S. Maria in Portonuovo, presso Ancona, a cinque navatelle con cupola su tamburo quadropoligonale (XI).... Fra le gotiche: l'abbazi di Chiaravalle, la terza delle chiese italiane di que sto nome, intorno alla cui fondazione regna incer tezza, e che, malgrado il restauro secentesco, mo stra le forme primitive; S. Maria d'Arbona (fon data 1208), assai vicina nella pianta all'abbazia d Casamari, dai cui monaci fu costruita....

Ancona, con la sua Cattedrale, i portali gotic che Giorgio da Sebenico elevò giganti e rigoglios di decorazione, riflettendovi gli splendori dell'art veneziana ch'ei tentò specialmente evocare nell Loggia dei Mercanti, ora assai danneggiata da su perfetazioni, da restauri e da lavori di irrobusta mento, con S. Maria della Piazza, con l'arco trion fale di Trajano, i quadri del Crivelli, del Lotto di Tiziano...; Urbino col Palazzo Ducale, di to scana eleganza nell'architettura, di veneziana ma gnificenza nella decorazione, con gli affreschi de fratelli da San Severino...; Loreto col mirabile San tuario e il Palazzo Apostolico; Recanati con le o pere del Lotto; Ascoli col Duomo e con S. Fran cesco; e Macerata, e Fano, e Pesaro, e Arcevia,

adara, e Tolentino, e Fermo.... e tanti e tanti ri centri grandi e piccoli invitano insistentemente, vincibilmente.

Ai Municipî locali toccherebbe il còmpito gra-o di diffondere la conoscenza di queste bellezze, invigilare amorosamente alla loro conservazione, impedirne la sparizione: sarebbe opera lusinga-ce per il giusto orgoglio regionale e insieme oficua. E tal diffusione converrebbe si accompa-asse a un sistema di comunicazioni tra luogo e luogo più sollecito e comodo dell'attuale, mante-nuto principalmente dalle guerriglie tra comune e comune, che fiaccano e rendon tarda l'azione di ciascuno.

Un gruppo di volenterosi che imprendesse, in-tanto, escursioni e convegni, darebbe quell'impulso che scuote e prepara anche i più pigri e attesterebbe insieme il desiderio di affermare e tutelare l'importanza dell'insigne patrimonio artistico che le Marche custodiscono.

LUIGI SERRA.

ANCONA — INTERNO DEL DUOMO. (Fot. Alinari).

L'ARTE MONDIALE ALL'VIII^a ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

II.

LE MOSTRE INDIVIDUALI DI KROYER, FRIESEKE, MILLER, PASINI, FATTORI, SIGNORINI E PELLIZZA.

L'IMPRESSIONE che si prova, passando, nell'attuale mostra di Venezia, dalle due sale consacrate all'opera robusta, seducente ma alquanto artificiosa del tedesco Franz von Stuck a quella in cui sono raccolti trentaquattro tra quadri e bozzetti del danese Peter Severin Kroyer, rassomigliar si potrebbe alla sensazione di benessere, di freschezza e di rasserenamento che si risente ad uscire da una sala da ballo, scintillante di luci artificiali, clamorosa per voci e musiche squillanti ed in cui gli odori dei fiori appassiti, delle carni madide e delle essenze profumate si mescolano e si intensificano a vicenda, su di un prato fiorito, un molle declivio di collina od una spiaggia marina, sulla quale le onde, illuminate dal mite fulgore di un cielo stellato di primavera, vengano a frangersi mollemente.

Nulla vi è, infatti, di più diverso dall'arte fantasiosa, tragica o voluttuosa e letterarieggiante di Stuck, la quale compiacesi dei ricordi dell'antichità classica o delle favole mitologiche, dilettantisticamente aduna, amalgama ed assimila svariate influenze estetiche, costruisce di proposito deliberato sull'irreale e che anche quando dal bisogno di fare il ritratto è costretto ad avvicinarsi alla verità della vita la traveste e la trucca per attribuirle l'artefatta attrattiva del pittoresco teatrale, dell'arte semplice, sana e spontanea del Kroyer, la quale invece non sa, non può e non vuole che ispirarsi alla realtà normale, ma che riesce a rievocarla sulla tela con una possanza ed un'efficacia rare e talvolta addirittura stupefacenti.

Questo contatto con la natura e l'umanità si attesta ininterrotto e sempre egualmente coscienz durante il trentennio di produzione dell'artista nese, mentre la sua tecnica si consolida, si s lisce e si raffina, passando dall'evidenza figura un po' rigida e dalla colorazione bituminosa quadro *In una sardineria a Concarneau*, che p la data del 1899, e dell'*Osteria dei pescator* tre anni dopo, a quei mirabili gruppi di ritratti sono *Il quartetto nel mio studio* del 1887, il *mitato dell'esposizione francese di belle arti a penaghen* del 1888 e *Una seduta della Società scienze a Copenaghen* del 1897 di una varietà espressione e di una naturalezza di pose che a danno la sensazione di un rapido, caratteristi significativo momento di vita vissuta da una pic schiera di uomini sotto l'influenza di un con interessamento intellettuale, e poi ancora ai quadri *Piccoli bagnanti* del 1892, *Sera d'estate spiaggia di Skagen* del 1899 e *Fuoco di San vanni sulla piazza di Skagen* del 1906, in cui t fano le più sottili e delicate ricerche della l nosità pittorica.

Questa fedeltà appassionata al vero fa sì c bozzetti del Kroyer, in cui l'impressione di appare immediata sotto il lavoro febbrilment pido del pennello, riescano più di una volta gl' intenditori assai più gustosi ed interessant quadri ricavati da essi con sapiente elaborazi Basta, a parer mio, per persuadersene il parago il grande ritratto di Björnstjerne Björnson col p minuscolo schizzo di esso.

Ciò non pertanto, bisogna riconoscere che hanno del tutto torto coloro che si lamentano nella mostra individuale di Peter Severin Kr

nalgrado la sua attraente varietà e malgrado vi iano rappresentate quasi tutte le successive tappe lella sua gloriosa carriera artistica, troppi siano gli chizzi ed i bozzetti in confronto dei quadri, in nodo che non sia possibile dare un giudizio completo e preciso sull' opera di lui.

Se questo giudizio particolareggiatamente e scrupolosamente esatto sul complesso della produzione dell'artista valentissimo e sotto più di un aspetto davvero rappresentativo dell'odierna pittura del suo paese non è forse permesso al visitatore dell'ottava mostra veneziana come a chi ne abbia a lungo contemplate le tele più vigorose e caratterische nell'esposizione mondiale di Parigi del 1900 e nei musei scandinavi, devesi pur dire che i pochi quadri completi ed i molti savorosissimi bozzetti esposti a Venezia sono sufficienti a fare comprendere e gustare la sua personalità spiccatamente originale, sia che essa, come in quel delizioso quadretto che è *A colazione*, si compiaccia nel gradevolmente accordare le tinte vivaci e nell'evocare la mite giocondità dei convegni familiari ed amichevoli, così cara alle anime nordiche, sia che attesti la finezza della propria visione e l'agile e sicura abilità del proprio pennello col riprodurre sulla tela i mobili riflessi delle luci diurne o serotine sulle persone e sulle cose, sia che, a forza di attenta, esperta ed acuta osservazione della fisonomia e degli atteggiamenti umani, riesca ad un'efficacia di penetrazione psicologica di gran lunga superiore a quella di cui, non senza un po' di ciurmeria e di trasfigurazione istrionica della persona raffigurata, è stato acquistato il vanto da qualcuno degli artisti ai quali l'ammirazione enfatica di un critico autorevole ha ottenuto il soprannome glorificatore che spettar può soltanto ad un filosofo e ad un letterato di *confessore d'anime*.

P. S. KROYER — SERA D'ESTATE SULLA SPIAGGIA DI SKAGEN.

*
* *

Di due giovani pittori, nati nell'America del

Nord ma che già da tempo soggiornano a Parigi, dove credo anzi che siansi iniziati all'arte, Frederick Carl Friescke e Richard Emile Miller, è stata fatta una piccola mostra complessiva nella saletta che due anni fa accolse la collezione degli acquarellisti olandesi. Se nè l'uno nè l'altro posseggono ancora un'originalità spiccatamente individuale, ciò che, del resto, è più che giustificato dalla loro età giovanile, che non supera o di assai poco supera la trentina, ambedue posseggono però una grazia ed una vivacità di tavolozza ed un'eleganza nel raffigurare la gentilezza vezzosa dei bambini e la leggiadria civettuola delle giovani donne, che rendono le loro opere oltremodo gradevoli a coloro che alla pittura chiedono sopra tutto una sottile squisita gioia delle pupille.

Delicate gamme di tinte tenere, giuochi di luce tra i fogliami verdi dei giardini, sulle fresche carni e le leggere vesti femminili formano il soggetto e l'attrattiva dei diciasette quadri del Frieseke, al cui complesso nuoce alquanto il ripetersi dei medesimi effetti luminosi sopra e tutto cromatici e fra le quali le mie predilezioni vanno alle due che portano per titolo *L'ombrellino verde* e *La bagnante.*

Maggiore varietà di soggetti e di ricerche tecniche, maggiore fermezza di disegno, se anche minore delicata vaghezza di colorazione addimostra il Miller nelle dieci sue tele, tra cui, difatti, accanto ad alcune figure di giovani signore nell'ambiente elegante di un appartamento moderno, le quali fanno pensare, come lo fa specialmente quella graziossima intitolata *L'elefante bianco*, ad un Alfred Stevens dei giorni nostri, troviamo una bella marina, *Il porto di Concarneau*, e vari pregevoli ritratti.

P. S. KROYER — IL QUARTETTO NEL MIO STUDIO.

* * *

Delle troppo numerose e non tutte egualmente riuscite mostre individuali di artisti italiani sono da segnalare anzitutto quelle di quattro pittori dell'I-

P. S. KROYER — A COLAZIONE.

Non [illegible] che già da tempo soggiornano [illegible] Parigi, dove credo anzi che siansi iniziati alla [illegible] Frederic Carl Friesecke e Richard Emile Miller [illegible] una piccola mostra complessiva [illegible] che due anni fa accolse la collezione [illegible] olandesi. Se nè l'uno nè l'altro [illegible] un'originalità spiccatamente ind[illegible] è più che giustificato [illegible]

complessi [illegible] alquanto il ripetersi dei [illegible] effetti luminosi sopra e tutto cromatici e fra [illegible] le mie predilezioni vanno alle due che por[illegible] titolo *L'ombrellino verde* e *La bagnante*.

Maggiore varietà di soggetti e di ricerc[illegible] [illegible]e, maggiore fermezza di disegno, se an[illegible] [illegible]re delicata vaghezza di colorazione add[illegible] [illegible] Miller nelle dieci sue tele, tra cui, difatti, a[illegible]

[illegible] STUDIO.

[illegible] la [illegible] [illegible] ed una [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] la gentilezza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pupille.

Delicate gamme di tinte [illegible] di luce [illegible] fogliami [illegible] carni e le leggere vesti [illegible] il soggetto e [illegible] dichiarata [illegible] Friesecke al cui

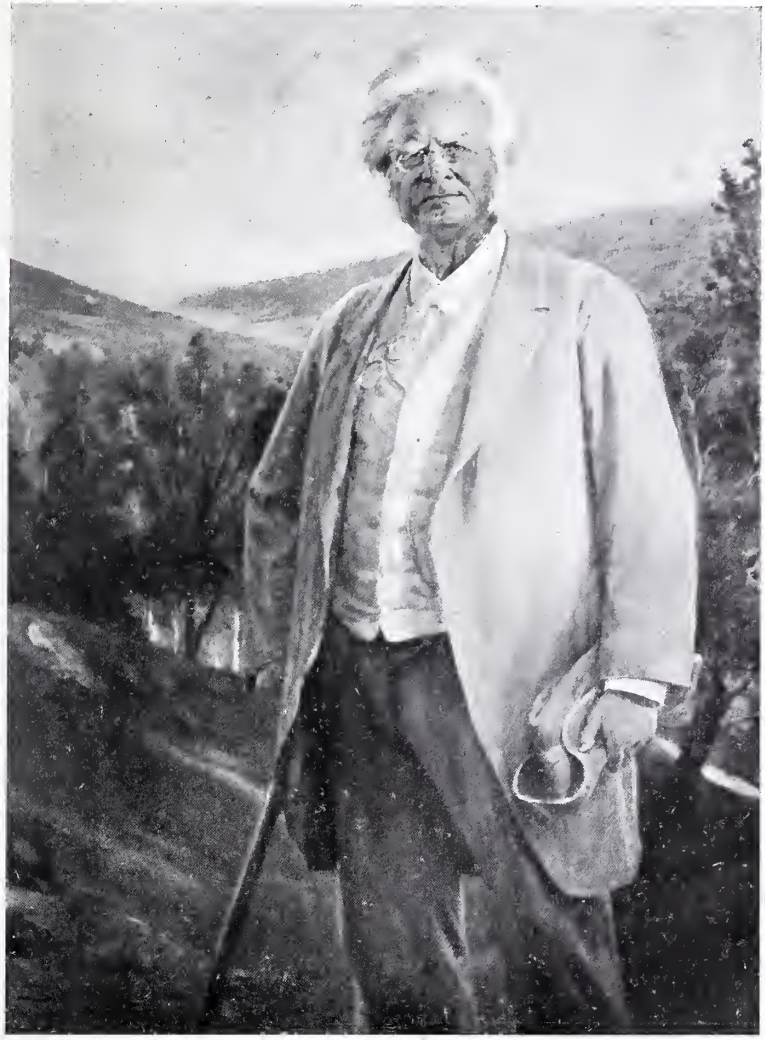
ad alcune figure di giovani signore nell'ambient[illegible] elegante di un appartamento moderno, le qua[illegible] [illegible]no pensare, come lo fa specialmente quella gra[illegible] [illegible]ossima intitolata *L'elegante bianco*, ad un Alfre[illegible] Stevens dei giorni [illegible], troviamo una bella ma[illegible] [illegible]rina *Il porto di Co[illegible]* e vari pregevoli ritratt[illegible]

* * *

Delle troppo numerose e non tutte egualment[illegible] riuscite mostre individuali di artisti italiani sono da segnalare anzitutto quelle di quattro pittori dell'I[illegible]

al del Nord e dell'Italia Centrale morti nell'ultimo
le nnio: Pasini, Fattori, Signorini e Pellizza.
berto Pasini fu un pittore abile e coscienzioso,
ch seppe guardare l'Oriente, dopo tutte le esal-

zetti che adesso lo rappresenta a Venezia e che, per dire le cose come sono, non ci appalesa sul suo conto nulla di più, se non molto di meno, di quanto non ci avesse detto già con quella esposta



P. S. KROYER — RITRATTO DI BJOERNSTJERNE BJOERNSON.

n trasfigurazioni fattene dai celebri romantici
el ennello che per un ventennio vi mandò la
a ia, con limpida obbiettività e seppe assai di
v ite trasferirne, con non comune magistero di
ne e di colori, il particolare carattere pittoresco
ei uoi quadri e sopra tutto nelle sue tavolette
p te ad olio, ma egli, nella collezione di boz-

vari anni fa a Torino, ci interessa e ci attrae in ispecie con alcune piccole vedute di Venezia.

In quanto a Giovanni Fattori, egli fu artista ineguale, troppo fecondo e talvolta scorretto, ma seppe anche essere davvero originale e ben di sovente vigoroso ed impressionante, nel suo grande e direi quasi unico ed esclusivo amore per la realtà,

F. C. FRIESEKE — DONNA NUDA ALLO SPECCHIO.

F. C. FRIESEKE — L' OMBRELLINO GIAPPONESE.

che lo persuase a non fare distinzioni fra il bello ed il brutto ed a giudicare egualmente interessante tutto quanto appartenesse alla vita. E fu così che, mentre nella medesima città in cui egli viveva e vestiti di tela greggia e cavalcanti ronzini magri sbilenchi, butteri impolverati sospingenti dinanzi sè, attraverso brulle praterie, branchi di bufali lerci contadini guidanti mandrie di porci.

R. E. MILLER — L'ELEFANTE BIANCO.

lavorava un Vinea mandava in solluchero la così detta buona società e s'arricchiva con le scenette popolate di moschettieri dai larghi cappelli piumati e dai mantelli, dai giustacuori e dalle brache di velluto e di damine coperte di variopinte sete e di monili gemmati e dalle carni più rasate dei loro abiti fastosi, il Fattori invece spesso e volentieri si dilettava a dipingere schiere di soldati goffamente

Non rifulse egli per doti di colorista, che quasi mai ritrovansi nelle sue rudi e bigiognole figurazioni di militari, di villici e di bestiame, nè ebbe preoccupazioni luministe, ma fu un disegnatore personale e possente, ad onta, o meglio, proprio per le apparenti deficienze o scorrettezze formali, a cui io ho accennato poco innanzi. Non derivavano esse forse da quel bisogno che, per non es-

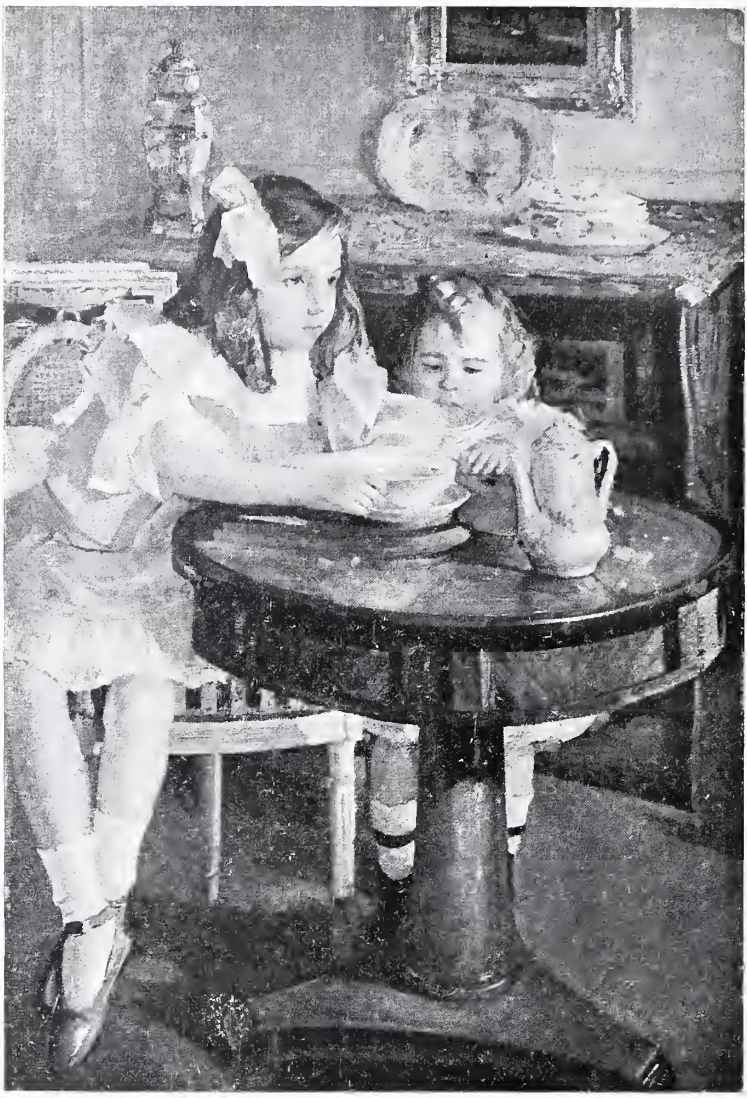
e cosciente e volontario come in un Degas, in Liebermann ed in un Zorn, non fu in lui meno potente, di rappresentare la vita in movimento la fugace sua istantaneità?

larga parete della sala toscana dell'esposizione di Venezia su cui è disposto un gruppo di sue opere, differenti di epoca, di soggetto e di formato, e rileviamo, non senza compiacenza, l'acume della sua

R. E. MILLER — LA VESTE CINESE.

n tali tentativi instintivamente ma grandente ardimentosi, egli, sia anche con meno equiata e sicura fermezza dei suoi emuli stranieri, lto spesso riuscì vittorioso. E' per siffatte vitie ardue e per tanto tempo incomprese o alno non apprezzate al loro giusto valore che noi gidì ammiriamo ed amiamo lo schietto e sempe pittore livornese e ci attardiamo dinanzi alla

visione e l'efficacia rappresentativa del suo segno marcato ed incisivo. Tre tele rattengono in ispecie la nostra attenzione: un ritratto di fanciulla, in cui, oltre alla consueta evidenza del vero, troviamo una plastica morbidezza di modellatura ed una delicata armonia cromatica, non abituali certo in lui e che forse derivarono dalla non ancora scomparsa influenza dei *macchiaiuoli*, a cui per breve tempo



R. E. MILLER — RITRATTO DEI BAMBINI LASCROOUX.

appartenne, e poi ancora e sopratutto il tipico e tumultuoso episodio guerresco dello *Scoppio del cassone* ed il piccolo quadro *Lo staffato*, la cui rabbrividente terribilità tragica ci fa, nella sua semplicità realistica, ripensare ad un altro, esposto qualche anno fa, anche a Venezia, da lui vivente, che per titolo portava *Dimenticato* e rappresentava alcuni maiali che annusano curiosamente l'ancora tiepido cadavere di un soldato, disteso accanto ad una pozzanghera d'acqua, arrossata di sangue.

Realista fervido e convinto ci appare anche Telemaco Signorini durante la sua lunga e pugnace carriera di pittore e d'acquafortista, ma se fu forse meno profondamente e spontaneamente originale del F tori e non seppe come lui evitare sempre o estranea influenza, fu anche più vario e, nella fiera avversione per ogni pregiudizio accademi per ogni convenzionalismo di scuola e per ogni vetteria mercantile, e si rivelò un cerebrale ed volitivo, ricco di aspirazioni novatrici e disposto ogni audacia di concezione e di tecnica. Finc quando appartenne al gruppo dei *macchiaiuoli* scani, di cui rimane pur sempre uno dei campi più tipici, il Signorini, a dire il vero, fu un in vatore più per ragionamento che per intimo se timento, più per uno stimolo del cervello asset

ovo che per un bisogno effettivo del partie suo senso pittorico, più per una indomaebbre di ribellione ad ogni costringimento acnico che per l'incentivo di una visione affatto iduale del suo occhio. Invece, dopo il 1865, ercorrere doveva, con passo sempre più fermo uro, la via indicatagli dall'indole sua profonente e schiettamente verista, di quel verismo o' troppo rigido e talvolta un po' arido, che letteratura francese aveva il suo riscontro opere narrative di Champfleury o di Duranty lla letteratura italiana doveva in seguito tro nelle novelle e nei romanzi di Giovanni Verga. re dei quadri che più significativamente rappreano questa spiccata sua maniera realista di non comune efficacia evocativa, malgrado ciò che essa aveva di un po' duro ed anche di un po' brutale, sono *La sala delle agitate nel manicomio di Firenze*, che trovasi adesso nella Galleria d'arte moderna di Venezia, *Bagno penale di Portoferraio* e *Toletta del mattino*.

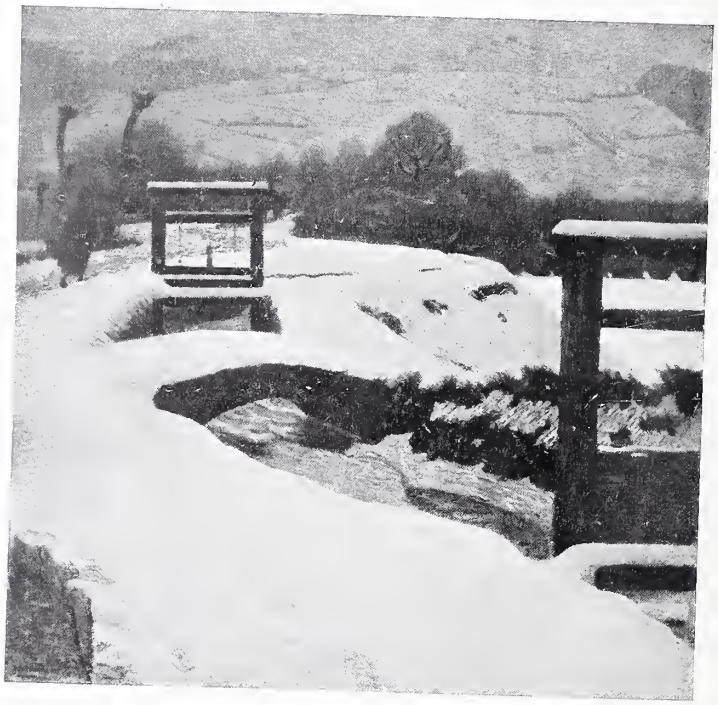
Quest' ultima tela, l'arguto ed ardimentoso pittore fiorentino, ad onta del suo spirito battagliero, non osò mai mandarla ad un'esposizione, convinto, non certo a torto, che essa pel suo soggetto, giudicato fino a qualche anno fa indegno di richiamare l'attenzione di un artista, sarebbe stato rifiutata sdegnosamente e la tenne nascosta sempre in un cantuccio del suo studio per mostrarla soltanto a qualche fido amico od a qualche conosci-

R. S. MILLER — RITRATTO VIRILE.

tore d'arte di idee avanzate. Ebbene, ora a Venezia, non scandalizza più nessuno e molti sono invece coloro che quotidianamente si soffermano dinanzi ad essa ad ammirare l'accorta grazia della composizione complessiva, la naturalezza con cui sono atteggiate le varie figure, la freschezza e la vivacità dei colori e la giustezza e l'efficacia luminosa dei raggi di sole che da due finestre penetrano nella vasta stanza del basso soffitto.

Ma il gusto del nostro pubblico, diciamolo pure ad onore del vero, si è migliorato di molto ed il merito di averlo, un po' alla volta, coltivato ed educato ne va attribuito in gran parte alle periodiche mostre veneziane d'arte internazionale.

Ne volete un'altra prova? Delle varie scene di città e dei vari personaggi, che sono esposti a Venezia ed in cui a me sembra che il Signorini abbia sopra tutto dato prova evidente della sua originalità del vero e della sua bravura tecnica, il minor numero di suffragi li raccoglie oggidì *Una via di Ravenna*, perchè in essa traspare una ricerca di piacevolezza di composizione e di vivacità coloristica che rivelano l'influenza del Fortuny, mentre fu proprio questa momentanea concessio con sacrificio della propria individualità, alla m pittorica sovraneggiante in quell'epoca in It che formò, al suo primo apparire, il succe grande di questo quadro del pittore florentino, ottenne una medaglia d'oro e lo fece acquist per la Galleria d'arte moderna di Roma. Il p blico odierno apprezzò invece molto, quando, anni fa, venne esposta a Venezia, la piccola ma l lissima tela intitolata *Novembre*, che nel 1870 veva suscitata l'indignazione di un noto critic d'arte toscano per essere un paesaggio senz'albe ciò che costituiva, per ripetere le testuali sue p role, « una bestemmia sacrilega contro l'ortodoss pittorica ».



GIUSEPPE PELLIZZA — LA NEVE.

* * *

E' un senso di acuta tristezza che assale chiu que abbia conosciuto di persona Giuseppe Pellizz o che anche soltanto ne abbia seguito l'interessant produzione pittorica, durante i quattro lustri in cu si svolse, all'entrare nella sala in cui sono riunit ventisette delle sue opere di epoca diversa, riper sando che, allorchè in un fatale istante di profond

GIOVANNI FATTORI — LO SCOPPIO DEL CASSONE.

TELEMACO SIGNORINI — BAGNO PENALE DI PORTOFERRAIO.

TELEMACO SIGNORINI — TOLETTA DEL MATTINO

GIUSEPPE PELLIZZA — SUL FIENILE.

GIUSEPPE PELLIZZA — IL PRATO FIORITO.

scoramento, si tolse la vita, egli non aveva ancora varcato il quarantesimo anno d'età mentre il suo talento artistico aveva già raggiunto la sua piena maturità.

Assorbito dall'arte sua, che amava con trasporto sopra di ogni altra cosa al mondo, soggiornante per la maggiore parte dell'anno a Volpedo, piccolo ed alpestre villaggio del Piemonte, egli era un convinto ed un sincero. Ambizioso, nel miglior senso della parola, come tutti coloro che, cedendo ad un bisogno impellente dello spirito, si sono interamente consacrati all'arte, egli non fece mai concessioni al gusto del pubblico per accaparrarsene i favori ed assicurarsi un successo largo ed imm diato. Indole di sognatore, ma insieme, per ist tiva necessità intellettuale, ricercatore del nuov a lui non si poteva certo rimproverare, come troppi dei pittori e scultori italiani dei giorni r stri, una peccaminosa indolenza del cervello, c lo facesse lento nella ricerca dell'originalità e rendesse facilmente sodisfatto nello sfoggio di u più o meno disinvolta virtuosità di pennello.

Intento a rinnovare di continuo il contenuto i tensamente spirituale dei suoi quadri e a renderi più audace e complessa ma, in pari tempo, più s piente la tecnica, egli talvolta potette ingann

ideazione o nella scelta dei mezzi, ma errò sempre in piena buona fede. Ed è perciò che, anche quando falliva alla prova, gli si poteva negare il tributo d'ammirazione, che per una volta tanto aveva saputo guadagnarsi, ma tributar sempre gli si dovevano la stima ed il rispetto, che meritano gli artisti coscienziosi e leali.

La prima tela di una certa importanza che il Pellizza eseguì fu quella di soggetto amabilmente futile e campestre che, col titolo di *Mammine*, espose a Genova nel 1892. In essa egli aveva inconsciamente cercato di rendere più intensa l'impressione di fulgore del sole, ricorrendo a macchiettature di colori puri; naturale era quindi che, allorchè, di lì a non molto, un amico lo mise a conoscenza delle ricerche cromatiche dei divisionisti francesi, egli dovesse lanciarsi con ardore alla ricerca degli effetti luminosi mercè la separazione dei colori.

Egli, però, come da parte loro dovevano fare il Segantini, il Morbelli, il Previati, il Grubicy, il Nomellini, il Lionne ed il Balla, non accettò senza riserve e senza modificazioni la tecnica dei francesi Seurat e Signac, ma pure mettendosi deliberatamente sulla loro medesima strada, studiò, cercò, tentò e ritentò per proprio conto e finì col creare per suo uso e consumo un'applicazione del divisionismo assai ingegnoso e personale.

Quali mirabili risultati il Pellizza avesse saputo con tale tecnica novatrice ottenere ce lo attesta adesso nella saletta di Venezia tutta una serie di opere grandi e piccole, dal patetico *Nel fienile* del 1894 al fulgente *Il sole* del 1906, le quali non sorprendono soltanto per l'eccezionale loro brio luminoso gli occhi, ma sanno anche parlare all'anima di chi dinanzi ad esse si sofferma, non sono soltanto pregevolissime per sapiente audacia di fattura, ma conquistano l'ammirazione anche per la squisitezza del sentimento e pel delicato soffio di poesia che da esse emana.

VITTORIO PICA.

GIUSEPPE PELLIZZA — LA STATUA A VILLA BORGHESE.

LIVORNO — IL MARE DALLA PASSEGGIATA MARGHERITA.

(Fot. Marzocchini).

SPIAGGIE D'ITALIA: LIVORNO.

MODERNA, modernissima tra tutte le città d'Italia, Livorno potrebbe non avere una storia. Ma gli storici e gli archeologi vigilano e scavano pazienti, se non nel terreno ancor troppo vergine, nelle vecchie testimonianze, nelle carte e nelle leggende per ritrovare anche nei modernissimi il segno del passato, per ricostituire, sia pure su fragili basi, un albero genealogico che soddisfi la loro vanità e vesta di una nobiltà antica, forse fittizia e fallace, ciò che è adorno di tanta e così vera e così grande nobiltà moderna, nobiltà fatta di lavoro, di costanza e di tenacia, di ricchezza nobilmente e degnamente conquistata.

Anche per Livorno dunque esiste una preistoria più o meno mitologica. Secondo alcuni scrittori, e tra essi lo storico Magri, Livorno ebbe origine da Ligure, figlio di Fetonte, il quale, costretto ad abbandonare il regno, approdò alla spiaggia di Livorno che da lui ebbe il nome di Liguria, mutato di poi in Ligorno e finalmente in Livorno.

L'opinione del Magri, difesa e celebrata in un volume sulle origini della città, non è stata tro seguita, ed ecco che il Santelli riporta un'a leggenda: Livorno fu fondata da Tirreno, con tore dei Lidi dell'Asia Minore, i quali vi edif rono un tempio ad Ercole protettore dei naviga e nominarono la città Labro, dalla sua posizi sull'estremità, *ad labrum*, delle coste che avanza mare.

Altri ancora, e con questi il Tommaseo, ne tribuirono la fondazione ai Liburni, antichi abit della Croazia occidentale, detta Liburnia, i q avrebbero lasciato alla nuova città il loro nom

Nessuna di queste supposizioni ha, del resto, av fortuna, e le tradizioni preistoriche sono state bandonate del tutto. Le ricerche degli storici sono rivolte anche agli antichi autori e si è sup sto che a Livorno alludesse Cicerone quando cordò il porto di Labro. Cicerone, in una lett al fratello Quinto che si trovava in Sardegna, nunciò che un tal Lucejo doveva partire per l'is imbarcandosi *aut Labrone aut Pisis*, ma, second stato osservato, Cicerone doveva alludere ad altro porto, il Salebrona, ora Castiglione de

Pcaia, che si trova quasi in faccia alla Sardegna. Si supposto anche che fosse ricordata da Zosimo, m non si ha alcun motivo per identificare il Lium citato da Zosimo con l'attuale Livorno.

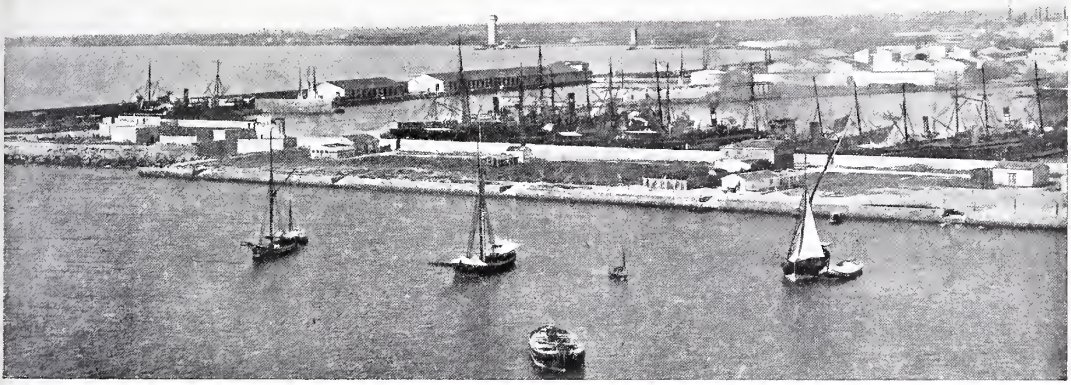
Così, per rafforzare l'ipotesi dell'antico Labro, si è corso anche al tempio di Ercole Labrone ricordato da Tolomeo, ma questo era presso Viareggio, e è ricorso ad una testimonianza dell'Itinerario d Antonino, il quale segna, presso Pisa, una stazione *ad Herculem*, che doveva però esser non sul mare ma nell'interno, e che ora si suppone, con ione, tra Vada e Pisa, in val di Pora.

Abbandonate dunque le vane ricerche nell'antità, troviamo che la prima memoria storica di Livorno è dell'891. Una pergamena di quell'anno, conservata nell'archivio arcivescovile di Pisa, ricorda la chiesa di Santa Giusta, sottoposta al piviere di Porto Pisano, e che fu la più antica chiesa di Livorno, e pochi anni più tardi, nel 1017, la città è già nominata col nome di Livorno.

D'allora essa dovette svilupparsi lentamente ed acquistare una certa importanza. Infatti nel 1284 i Pisani promettono esenzioni di tasse ed altri vantaggi a chi vi si stabilisse, e decidono di fortificarla e di cingerla di mura. La deliberazione fu troppo tardiva: la posizione di Livorno cominciava già a rialzarsi per quello che valeva, e l'anno seguente, il 1285, i Genovesi vi tentarono con fortuna una presa: Livorno fu conquistata, le cinque torri che la difendevano, distrutte, e le catene della bocca del porto furono rotte e trasportate a Genova in trionfo.

L'antico porto di Pisa, il portus Pisanus, era rapidamente decaduto e Livorno aveva cominciato a surrogarlo, ma la battaglia della Meloria, fiaccata la repubblica di Pisa, aveva esposto la costa toscana al potere di Genova rivale.

Vinta e domata Pisa dai Genovesi, Firenze cercò di raccogliere l'eredità della potente repubblica e di costituirsi potenza navale. Nel 1362 intanto alcune galee genovesi al soldo dei Fiorentini si impossessarono di nuovo di Livorno e, tolte le catene dal porto, le inviarono a Firenze, dove furono esposte pubblicamente e con grandi feste al palazzo pubblico, e davanti alle chiese principali. Due anni dopo i Fiorentini arsero Porto Pisano e Livorno, ma questa non fu distrutta dall'incendio perchè nel 1405 fu consegnata dai Visconti ai Genovesi, i quali nel 1421 la venderono per 100.000 fiorini d'oro a Firenze. Il grandioso progetto fiorentino cominciava a divenire possibile e il possesso di Livorno apriva a Firenze il campo d'una formidabile conquista. Il porto di Livorno e la città stessa avevano un'importanza preziosa per l'avvenire politico e commerciale di Firenze, e i Fiorentini, compresi del valore del loro acquisto, cominciarono subito a fortificare e a cingere di mura la città. Il lungo lavoro di fortificazione fu compiuto con grande spesa nel 1450, ma Livorno così diventava un potentissimo punto d'appoggio nella guerra contro Pisa. Intanto la potenza marittima e marinaia di Livorno si affermava già nel 1422 con la costruzione e il varo della prima galea fiorentina, e poi nel 1431 quando una squadra di navi fiorentine



VEDUTA DEL PORTO DALL'ALTO DEL FARO.

(Fot. Marzocchini).

LA TORRE DEL MARZOCCO.
(Fot. Marzocchini).

prendeva parte ad una battaglia navale combattuta tra i Genovesi e i Veneziani innanzi a Portofino.

Durante la guerra della lega contro Carlo VIII, Livorno sostenne validamente i Fiorentini alleati del re. Massimiliano aveva posto assedio alla città da parte di terra, le galee genovesi e le veneziane da parte di mare, ma la resistenza dei Livornesi fu tenace e fortunata. Gli attacchi furono felicemente respinti, e l'assedio dopo qualche tempo fu tolto. In premio della formidabile e preziosa resistenza, Firenze inscrisse sullo stemma della città amica il motto *Fides*. Di queste lotte valorose esisteva fino a pochi anni fa un ricordo caratteristico: una statua di un giovane con un cane al lato, che rappresentava la fede. Questa statua, che era detta comunemente del villano, si conservava sopra la fonte pubblica presso la Pescheria vecchia, ma da qualche tempo è sparita e non se ne ha più notizie. In sua vece, celebrandosi il IV centenario della gloriosa difesa, ne fu fatta, sulle antiche descrizioni, una ricostruzione in gesso, che fu esposta solennemente in pubblico, e che ora è conservata come memoria del fatto eroico.

Le lunghe guerre che seguirono e che insanguinarono la prima metà del secolo XVI, arrestarono naturalmente lo sviluppo e il progresso di Livorno, che in esse si trovò volente o nolente impegnata. E la decadenza e l'abbandono furono tali che un censimento del 1541 attribuisce alla città solamente 749 abitanti.

In questa marcia alla rovina sopraggiunse fortunatamente l'opera di Cosimo I de' Medici, poi quella di Ferdinando I, i quali possono essere giustamente considerati i veri fondatori della città. Cosimo I, riconosciuta la gravità della co nua spopolazione, e la necessità per sè e per renze di avere un porto attivo e ricco come p metteva di diventar Livorno, cercò anzitutto chiamarvi gente e di popolarla. Invitò quind venirvi e a prendervi stabile dimora tutti gli s nieri, e per invogliarli accordò loro e garantì dieci anni l'esenzione dalle imposte, e piena bertà di coscienza e di culto, poi, con la le detta Livornina, il 26 marzo 1548, giunse ad cordar perfino il privilegio di non esser arrest a Livorno per debiti commessi all'estero, e rendere insequestrabili, per debiti fatti altrove, averi acquistati a Livorno.

Ferdinando I continuò poi l'opera iniziata audacemente dal padre, e la completò con au cia e con tenacia: invitò tutti i malcontenti, oppressi e i perseguitati a venire a stabilirsi a vorno. Edificò case e le cedette o le affittò a pre modicissimo agli israeliti espulsi di Spagna e Portogallo, ai cattolici cacciati d'Inghilterra, protestanti di ogni paese, perseguitati, ai cô scampati ai Genovesi, ai provenzali e specialme ai marsigliesi agitati da guerre desolatrici.

Volse tutte le sue cure a Livorno che chiamò *Sua Dama* e che nel 1606 inalzò al grado di cit vi trasferì la sede dei consolati che fino allora trovavano in Pisa, abbellì la città di numerose

LA TORRE DELLA MELORIA.
(Fot. Marzocchini).

LA FORTEZZA VECCHIA.

(Fot. ediz. Cabib).

LA FORTEZZA VECCHIA E LA DARSENA.

ricche opere pubbliche, promosse una bonifica delle paludi circostanti, la quale diede salubrità al clima fino allora malsano, e incoraggiò in ogni modo le industrie e il commercio.

Da allora, attratti nella nuova città commercianti e industriali in gran numero, Livorno gettò le basi della sua formidabile prosperità commerciale, e si avviò alla conquista della sua migliore ricchezza. Il progetto e lo sviluppo della città furono straordinari e rapidi, e gli antichi censimenti illustrano eloquentemente questo fenomeno. Gli abitanti che nel 1633 erano già 8642, divennero nove anni dopo, nel 1642, 12,302, per salire nel 1745 a 28,040 e nel 1790 a 30,349.

Una prova, del resto, della prosperità commerciale della nuova città fu data durante la rivoluzione francese: Ferdinado III durante le guerre del 1796 aveva tentato di tenere aperto Livorno, come porto neutrale, a tutte le nazioni belligeranti, ma l'odio di Napoleone contro l'Inghilterra rese vani i suoi sforzi: il 26 giugno Gioachino Murat entrò in Livorno e costrinse i negozianti a consegnare tutte le merci inglesi, austriache, russe, napoletane e portoghesi che avevano nei loro magazzini, o a pagare cinque milioni. I negozianti preferirono la seconda proposta e in poco tempo raccolsero la somma e salvarono così le loro merci evidentemente ben più preziose.

L'occupazione francese, mal tollerata dai Livornesi, durò fino all'aprile del 1797 quando, in seguito alle proteste di Ferdinando per l'occupazione dei Franchi e per quella degli Inglesi a Portoferraio, gli uni e gli altri finalmente e contemporaneamente si ritirarono.

Il vento di libertà e di ribellione agitato dalla rivoluzione francese, doveva però giungere a sovvolgere il granducato di Toscana e con esso il prospero e pacifico porto di Livorno. Ferdinando III, costretto a lasciare il granducato, trasformato prima in repubblica e poi napoleonicamente in regno di Etruria, vi fu richiamato nel '14 e con-

LA NUOVA VENEZIA — ANTICO CANALE ORA INTERRATO.

nuò l'opera illuminata e benefica dei suoi predecessori, costruendo il grande acquedotto e concedendo a termine numerose opere pubbliche di grande importanza. Leopoldo II che gli precedette e che fu l'ultimo granduca, volse le sue cure alla bonifica delle paludi vicine e al miglioramento del porto, ma la rivoluzione italiana incalzava, e preparava la caduta definitiva del granducato e la sua annessione all' Italia.

Cacciato Leopoldo e gli Austriaci nel 1849, Livorno si segnalò per l'energica e valorosa resistenza contro le truppe che tornavano alla conquista del granducato, e per i numerosi atti di eroismo e di sacrificio che accompagnarono questa bella difesa. Il granduca fu ristabilito, ma la guerra e la rivoluzione del '59 lo cacciarono definitivamente

PIAZZA ALBERTO COI MONUMENTI AI DUE ULTIMI GRANDUCHI.

PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

(Fot. Marzocchini).

RICOSTRUZIONE DELLA STATUA DEL VILLANO.

e Livorno col granducato passò a far parte della nuova Italia.

Nella pace finalmente e stabilmente conseguita Livorno potè continuare a svolgere tranquillamente e sicuramente le sue magnifiche attività industriali e commerciali. Grazie al suo porto e alla sua posizione geografica, nel centro dell'Italia centrale, i commerci e le industrie vi si sono sviluppati e si stanno ancora sviluppando con un crescendo notevolissimo. Il suo porto è già diventato uno dei primissimi d'Italia, forse il primo dopo quelli di Genova e di Napoli, e il progresso e lo sviluppo delle sue industrie gli hanno assicurato anche per questo uno dei primi posti nell'Italia economica e produttrice.

Livorno è generalmente conosciuta come una stazione balneare incantevole e ricercata, e veramente la sua posizione e il suo mare ne fanno giustamente uno dei soggiorni preferiti dalle grandi società italiane e straniere, un luogo di bagni veramente unico con dintorni vicini, come l'Ardenza e Furtignano, che sembrano piuttosto luoghi sognati o creati con la fantasia, che visti nella realtà.

Ma accanto a questa bellezza di terra, di r e di sole, freme continua e insospettata per n la grande e robusta vita industriale che ha cr qui il cantiere Orlando, primo fra tutti, e nu rosi e considerevoli altri stabilimenti industri come la vetreria, la fabbrica di ceramiche, qu di cementi, ecc., che danno lavoro a qualche cina di migliaia di operai e che hanno contrib potentemente alla ricchezza e alla fama della c

Così tra le officine e il porto batte fervid polso della prosperità e del progresso econon della città: fischiano alla sera le sirene dei tieri per segnare la fine del lavoro o il cambio turni, e rispondono uscendo dal porto le gr navi mercantili e le postali che d'ogni mare giungono, sotto le più varie bandiere, a caricar scaricare le merci più diverse.

Il ritmo della vita operosa e moderna batte n città con moto sempre crescente e con eco s pre più larga, non represso da voci del passat senza disaccordi. La città è venuta crescendo torno al suo bel porto in questi ultimi secoli ricordi delle età più lontane sono rimasti affid solo alla memoria dei cittadini. Tutta la città c ancora le glorie dei Medici e dei granduchi Lorena che la governarono; il porto ideato da simo I, ampliato da Ferdinando, col suo molo

MONUMENTO A FERDINANDO I.
(Fot. Marzocchini).

o da Cosimo II, e con la muraglia curvilinea porto nuovo costruito da Leopoldo II, il faro fu detto uno dei più belli del mondo, eretto erdinando I, le due fortezze, la vecchia costruita 1521 dal cardinale Giulio de' Medici sui dise- del Sangallo, la nuova eretta nel 1590 su di- i di don Giovanni de' Medici, di Vincenzo Bo- i e di Bernardo Buontalenti, il palazzo gran- le inalzato nel 1605 dal Cantagallina, i tre grandi retti, quello di S. Rocco costruito nel 1604 da inando I, ed ora trasformato nel cantiere ndo, quello di S. Jacopo eretto da Ferdinan- I nel 1643, e ampliato nel 1754 da France- II, ed ora, trasformato, sede splendida dell'Ac- mia navale, il terzo più moderno che è ora ito a prigioni, tutto il quartiere della Nuova ezia, promosso da Ferdinando II, con lo sca- e aprire canali nell'interno della città, per cui cilitava ai mercatanti il trasporto e lo scarico merci, e che ha costituito uno dei quartieri interessanti e più curiosi di Livorno, veramente o, in alcuni punti, di essere chiamato la Nuova ezia.

ali meriti al sorgere e al prosperare della città potevano non eccitare la riconoscenza dei cit- ni e non essere celebrati in qualche monumento,

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE.

MONUMENTO A GIUSEPPE GARIBALDI.

così sulla piazza innanzi all'ingresso del porto è stato eretto un monumento in memoria di Ferdinando I per celebrare le vittorie dell'ammiraglio Inghirami sui barbareschi che ancora infestavano le coste del Tirreno e che Ferdinando I riuscì a far cacciare definitivamente. La statua in marmo del granduca, opera di Giovanni dell'Opera, poggia sopra una base adorna ai quattro angoli di quattro bronzi, del Pacca, rappresentanti quattro mori prigionieri. La statua in marmo è poveramente concepita e poveramente eseguita, ma i quattro bronzi del Pacca possono degnamente essere considerati tra le cose migliori del maestro, per la vivacità della rappresentazione, per l'armonia che regola le quattro figure, per la robusta sicurezza del modellato sobrio e vivo. Il Pacca anzi, soddisfatto dell'opera sua fusa nel bronzo dei cannoni tolti ai barbareschi, aveva proposto di togliere via la statua modesta e mediocre del Dell'Opera, per sostituirla con un'altra ch'egli aveva in animo di modellare. Disgraziatamente il bel progetto dell'artista rimase semplicemente un progetto. La commissione ch'egli sperava di poter ottenere non gli fu accordata e sopra i suoi bellissimi bronzi continua a dominare il povero marmo del Dell'Opera. Anche i due ultimi granduchi hanno il loro monumento nella città che veramente beneficarono, e le due statue sono ambedue in piazza Carlo Alberto, l'una di fronte all'altra. Quella di

Ferdinando III è opera del Pozzi, quella di Leopoldo III è del Santarelli, il quale fu incaricato di rifare la statua che il Demi aveva già scolpito e che il furore del popolo aveva abbattuta e distrutta nel 1849.

In questi ultimi anni altri monumenti sono stati eretti nella città, tra i quali alcuni più che mediocri dei quali è meglio non parlare e due degni del loro autore, il Garibaldi e il Vittorio Emanuele del Rivalta.

Altre opere moderne arricchiscono la città, un gran palazzo per il Mercato, uno dei più gran d'Italia, nuovi e moderni palazzi di scuole ospedali, ecc. Così anche nella nuova Italia vorno ricca e operosa continua a segnare c largo ritmo il suo spirito di vita. Libera di tradizioni e di quei ricordi che sono per mo ostacolo e un freno, tutta volta fiduciosa e nell'avvenire, essa avanza sicura alla conquis premio del suo lavoro, della sua tenacia e sua audacia magnifiche.

russ.

LA DARSENA.

(Fot. Rotografica, Milano).

MISCELLANEA.

I ARTISTICO COFANO NUZIALE RUBATO.

ra le più antiche chiese francescane sorte nel-
nbria, probabilmente su disegno di quel frate
po da Campello sul quale Adolfo Venturi re-
emente ha sollevato dubbi e polemiche, va an-
erata quella di Terni, probabilmente eretta nel
5.

ell'antico splendore di questo tempio fanno de-
testimonianza specialmente gli affreschi della
pella Paradisi, da alcuni detta anche « *Dantesca* »
chè le composizioni che ne adornano le pareti,
pinte nel 1353, recano molte ed evidenti remi-
enze del poema dell'Alighieri.

ra gli oggetti d'arte che decorano questa chiesa
ricordato un tabernacolo di rame argentato e
ato, entro il quale si esponeva all'adorazione dei
fedeli una reliquia della Croce, che il pontefice Sisto IV aveva donato ad Alberico Camporeali nel 1473.

Allorchè la reliquia non era esposta al pubblico, veniva rinchiusa in un cofano di ebano con decorazioni in osso, apponibile alla bottega di Baldassare d'Embriachi.

La piccola cassa era decorata da quattro gruppi di figure, scolpite a bassorilievo sull'osso, nei lati maggiori e da due nei minori, mentre quattro genî tunicati, muniti di clava e di scudo, formavano la decorazione angolare.

Sul coperchio, modenato con eleganza, le fronti maggiori recavano due genî nudi ed alati che sorreggevano l'anello nuziale campeggiando sopra un intreccio di foglie somiglianti a quelle del castagno; le fronti minori recavano due targhe senza impresa.

COFANETTO IN AVORIO, GIÀ NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO A TERNI.

Questo cofanetto, che in origine dovette essere destinato ad uso nuziale, fu probabilmente dono di una gentile e pia dama e dal secolo XV ad oggi fu gelosamente custodito in un ciborio collocato in alto, in una parete della chiesa e munito anche di doppia chiudenda; ma ormai che i furti degli antichi oggetti d'arte sono divenuti così frequenti ed arditi, anche esso è caduto in preda ad ignoti saccomanni, che la notte dal 4 al 5 luglio penetrarono nella chiesa e lo involarono.

Questo fatto ha destato viva impressione in quanti sentono il culto del bello e delle memorie patrie, e mentre ci auguriamo che le attive indagini delle autorità approdino a buon fine, vogliamo sperare che il fatto increscioso serva di utile ammaestramento per l'avvenire.

L. L.

I FRANCESI A MILANO NEL 1859.

A PROPOSITO DEL PODESTA' SEBREGONDI.

Nel nostro articolo: *I Francesi a Milano nel 1859*, affermavamo che — la domenica mattina 5 giugno *partiti gli Austriaci insieme al podestà Sebregondi*, i Milanesi si diedero a svellere l'acciottolato per far e barricate.

Noi ci siamo valsi delle memorie del tempo, dei proclami municipali che portano le firme dei soli assessori, specie il De Leda ed il De Herra, per accennare alla scomparsa del Sebregondi. La però, secondo una versione comunicataci dal Giuseppe Sebregondi nipote del podestà di quel t ha un'altra causa.

Secondo tale versione, il Sebregondi, avverti segretario della Municipalità, all'alba del 5 gi che gli Austriaci avevano condotto in Castello i pieri per trascinarli secoloro, si recò immediata con un assessore in Castello, ove, con molta gia, ottenne di strapparli da quella pericolosa dizione riconducendoli al Municipio. In quello giorn gli assessori chiedevano al Sebregon provvedere al disarmo dei granatieri di guard Municipio. Essendosi egli opposto per uno scru forse eccessivo ma giustificato, di fedeltà, rasse le dimissioni ed in sua vece veniva nominat destà il conte Luigi Barbiano di Belgioioso.

In sostanza il Sebregondi non sarebbe p insieme alle truppe ed ai funzionari austriaci, sarebbe dimesso.

Non abbiamo nessuna difficoltà a ritenere tale versione che ha le testimonianze recise de scendenti del Sebregondi e specie delle sue tutt'ora viventi contessa Gina Barbiano di Belgi e nobili Carlotta ed Adele Sebregondi, anzi ri ziamo il conte Giuseppe Sebregondi di averci occasione di rettificare una circostanza storica l'attuale ricorrenza, molto interessante.

PIETRO NURI

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA — MILANO
amaro tonico, corroborante, aperitivo, digestivo

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
VOLETE LA SALUTE?...
BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

Compagnia di Assicurazion
di Milano
Incendi - Vita - Vitalizi
SEDE SOCIALE - VIA LAURO, 7
Capitale nominale L. 5200000
» versato » 925.600
Riserve diverse L. 34.795.200
Fondata nel 1826

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. — TESTA PAOLO, GERENTE RESPONSABILE. — OFF. IST. IT. D'ARTI GRAFICHE, BERGAM

Stampato con inchiostri della Casa Ch. Lorilleux & C. di Mila

Penna a serbatoio

L. E. Waterman

Penna d'oro 18 carati
Funzionamento
interamente garantito
Scrive 20.000 parole
senza rinnovare l'inchiostro

L. & C. Hardtmuth

Fabbrica di Lapis
specialità Koh i-noor

Concessionari per la Vendita in Italia.

Grazie al suo prezioso contenuto albume e tuorlo d'uovo il

SAPONE RAY

confezionato secondo processo brevettato è ritenuto dalle autorità mediche il migliore per la cura della pelle. Lavandosi col Sapone Ray si prova una senzazione di benessere particolare. Pulisce in modo veramente sorprendente. - Prezzo Cent. 90 al pezzo.

RTE AL BROMURO D'ARGENTO
RTE AL CITRATO D'ARGENTO

INSUPERABILI

he la presente rivista "Emporium,,
ampata su carta speciale per illustrazione
DELLA DITTA
ietà Anonima TENSI - Milano

Si inviano campioni gratis a richiesta.

Maison Talbot

S.T. MILANO, Foro Bonaparte, 46

GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:
Torino - Todros - Via Bogino, 27.
Firenze - Bianchi - Via Federighi, 17.
Roma - Prinzi - Piazza S. Silvestro, 62.
Palermo - A. e R. Silvestri - Via Maqueda, 217.

Farina Lattea Italia

PAGANINI VILLANI e C. - MILANO
Il più completo alimento pei bambini
Gran Diploma d'Onore Concorso Hazia
Gran Diploma d'Onore Concorso Mod
all'Esposizione Internazionale di Milano 19
Esigete la Marca di Fabbrica

per Anticamere
Scaloni - Bagni
Cucine
Ospedali
Stalle
Cessi

PIASTRELLE
per rivestimento pareti

Dirigere
Commissioni
ALLA
Società
Ceramica
Richard-Ginori
MILANO

Fonotipi

MILANO, Via Dante 4

DISCHI "FONOTIPIA" a doppia f
con accompagnamento a
Grande Orchestr
Celebrità Mondiali

Nuove pubblicazioni
Dischi "Odeon" "Iumb
a doppia faccia con accompagnamento d
chestra, Bande Celebri di tutto il Mo
Ultima novità "DISCHI" sonorità tripl

Chiedere Cataloghi e cartoline illus
(Serie L) che si spediscono **GRATIS**
principali negozianti del genere e dalla
Società Italiana di Fonotipi
Via Dante, 4 - MILANO

PETROLINA POLL

Insuperabile contro la caduta dei Capelli e la Forfora
Preparata dalla Farmacia POLLI - MILANO (al Carrol
Premiata con medaglia d'oro Esposiz. Milano 1906
Trovasi in tutte le Farmacie e Profumerie — Prezzo L. 2 e 3.75 il flac
Nel Regno L. 0.80 in più

. XXX N. 177

EMPORIUM

SETTEMBRE 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

D'ARTE - LETTERATURA - SCIENZE e VARIETA'

Direzione ed Amministrazione

Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

scicolo L. 1 Estero L. 1.30

Sirolina „Roche"

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed i sudori notturni.

Guardarsi dalle contraffazioni; esigere sempre SIROLINA ROCHE

F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co.
BASILEA (Svizzera).

Deposito Generale: **Augusto Steffen**
Milano, Via A. Saffi, 9.
Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il flacone.

SOCIETA BANCARIA ITALIANA

ANONIMA — CAPITALE L. 40.000.000 — VERSATI

Sede Sociale e Direzione Generale a **MILANO.** — *Sedi: Milano (con Ufficio Cambio), Genova, Torino. — Succursali ed Agenzie: Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, San Remo, Venezia (Ufficio Cambio).*

Operazioni e Servizi diversi: Conti correnti, liberi e vincolati. — Libretti a risparmio, piccolo risparmio e Buoni fruttiferi. — Emissione e pagamento di assegni (chèques) e Lettere di credito s/ Italia e s/ Estero. — Cambio di valute e divise Estere. — Compra e vendita di titoli. — Sconto ed incasso di effetti s/ Italia e s/ Estero, note di pegno (warrants), cedole scadute e titoli rimborsabili. — Trasmissione di fondi per posta e per telegrafo. — Riporti ed anticipazioni su titoli. — Servizio di cassa per conto di Società, Ditte, ecc. — Qualunque operazione in genere di Banca e di Borsa. — **Cassette di sicurezza** per custodia di valori, documenti, ecc., in abbonamento a prezzi convenientissimi.

G. BELTRAMI & C.° - Milano

Via Cardano, 6 (via Galileo)

VETRATE ARTISTICHE

MEDAGLIA D'ORO
Esp. d'Arte Sacra di Lodi
e Diplomad'Onor
Espositz. Arte Decor. Moderna Torino 1902
GRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Internaz. d'Arte Venezia 1905

Premiata Ditta LUIGI CALCATERRA

Ponte Vetero, 28 - MILANO

Colori - Vernici - Pennelli
Articoli per belle arti

Emporio d'ogni utile novità per arti e industrie

Domandare Catalogo illustrato Gratis e Franco

Vol. XXX
N. 177

EMPORIUM

BERGAMO
Settembre 1909

CONTIENE:

L'ARTE MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA: III. LE MOSTRE INDIVIDUALI DI TITO, CIARDI, MARIUS PICTOR, TALLONE, CAIRATI, GIOLI E DE MARIA-BERGLER, Vittorio Pica (con 26 illustrazioni) 163
LETTERATI CONTEMPORANEI: EDOARDO FITZ GERALD E I « RUBAIYAT » DI OMAR KHAYYAM, Diego Angeli (con 16 illustrazioni) 181
MODA ITALIANA, Raffaele Calzini (con 31 illustrazioni) 192
FRA I GHIACCI, Giulio Brocherel (con 23 illustrazioni). 217
MISCELLANEA: *Una Madonna del Sansovino ritrovata a Venezia*, G. (con 1 illustrazione) — *Un dipinto borgognone scoperto a Recco*, A. (con 1 illustrazione) — *In Biblioteca* 238

EMPORIUM - 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE

LETTERE SCIENZE E VARIETÀ

Si pubblica il 15 d'ogni mese in fascicoli di 80 pagine in-4 illustrate da circa 100 finissime incisioni e tavole separate.

DIREZIONE presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BERGAMO

PREZZI D'ABBONAMENTO			ITALIA	UNIONE POSTALE
	Spedizione in sottofascia semplice	Anno	10 —	13 —
		Semestre	5 50	7 —
	Spedizione in Busta cartonata . .	Anno	11 —	15 —
		Semestre	6 —	8 —

Fascicoli separati L. 1.00 Estero Fr. 1.30

L'Amministrazione ha fatto predisporre apposite COPERTINE in tela e oro per la legatura dei volumi, al prezzo di L. 1.50 ciascuna nel Regno e L. 1.90 per l'Estero.

Per abbonarsi dirigersi: al proprio Libraio, all' Ufficio Postale o con cartolina-vaglia all' *Amministrazione dell' « Emporium » presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.*

Volumi arretrati delle Annate IX.ª a XIV.ª L. 6.00 cadauno
L. 7.50 rilegati tela e oro

Sono disponibili:

Poche copie complete dei **16 volumi** delle prime **otto** annate dell' *Emporium* al prezzo di L. 130 in broché, L. 155 rilegati tela e oro.

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo
o rivolgersi ai principali Librai del Regno.

CLICHÉS I CLICHÉS dell'EMPORIUM e di tutte le altre pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche non si cedono che per l'estero. Per le condizioni rivolgersi all'Istituto stesso a Bergamo.

Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo

ULTIME PUBBLICAZIONI.

COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie Italia Artistica, diretta da Corrado Ricci

N. 48. **Etruria Meridionale** di SANTE BARGELLINI.
Un vol. di pag. 148 con 168 illustr.
Prezzo L. **4** - rilegato L. **5,50.**

N. 49. **Randazzo e la Valle dell'Alcantara**

di F. DE ROBERTO. — Un vol. di pag. 132 con 147 illustr. e 1 tav. Prezzo L. **4,—** rilegato L. **5,50.**

N. 50. **Brescia** di ANTONIO UGOLETTI — Un vol. di pag. 152 con 159 illustrazioni e 1 tavola. Prezzo L. **4.—**, rilegato L. **5.50.**

Serie Pittori, Scultori, Architetti, diretta da Diego Angeli

N. 7. **Pietro Longhi** di ALDO RAVÀ.
Un vol. di pagine 156 con 156 illustraz., 3 tavole e 5 bicromie. Prezzo del volume rilegato L. **10.**

PASQUALE DE LUCA

I LIBERATORI

GLORIE E FIGURE DEL RISORGIMENTO

(1821 - 1870)

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

Vol. in-4° di 340 pagine con 373 illustrazioni intercalate e fuori testo, legato in tela e oro **L. 15,—.**

LA MODA

UOMINI E COSTUMI DEL SECOLO XIX DA DIPINTI E INCISIONI DEL TEMPO

Scelti dal Dr. OSCAR FISCHEL con testo di MAX von BOEHN - Tradotto da A. BONGIOANNI

1790—1878

3 volumi in-8 con 493 illustr. e 105 tavole a colori, legati in tela e oro, riuniti in busta, L. **24.**

Inviare Cartolina-Vaglia all' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Bergamo

O RIVOLGERSI AI PRINCIPALI LIBRAI DEL REGNO.

(Fot. Filippi).

MARIO DE MARIA :

UN CHIARO DI LUNA A BREMA.

EMPORIUM

OL. XXX SETTEMBRE 1909 N. 177

L'ARTE MONDIALE ALL' VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

III.

LE MOSTRE INDIVIDUALI DI TITO, CIARDI, MARIUS PICTOR, TALLONE, CAIRATI, GIOLI E DE MARIA-BERGLER.

PITTORE brillante, abile e disinvolto, Ettore Tito ha ottenuto, ancora una volta, con una mostra di opere sue di data quasi tutte assai recente, il più lusinghiero ed il più unanime dei successi.

Pel fascino grande che egli esercita, già da anni parecchi, sulle più varie categorie di pubblico e perfino sulla critica più arcigna, per quanto essa si sforzi di difendersene, sottilizzando, protestando e brontolando, io ebbi altra volta a chiamarlo il *Don Giovanni della tavolozza* e la nuova ed incontrastata vittoria da lui ottenuta a Venezia attesta che tale soprannome gli si attaglia molto bene.

ETTORE TITO — VECCHIE CASE A S. PIERO IN VOLTA. (Fot. Filippi).

Se questa dote della seduzione, per essere un dono oltremodo prezioso di natura, non può venire acquistata, per quanto studio vi s'impieghi e per quanti sforzi si facciano, da chi non la possegga d'istinto, può invece essere sempre più intensificata, come precisamente ha saputo fare il Tito. Egli, invero, sviluppando e curando con speciale amore le native qualità in cui essa è in prin-

di genere, egli a bella prima ne applicò i metodi rappresentativi con minore grazia arguta di osservazione e con minore delicatezza di tinte ma anche con maggiore larghezza di pennellata ed in più vaste dimensioni. Poi seppe a poco per volta svincolare la peculiare gustosa sua individualità da ogni estranea influenza, pure giovandosi con mirabile accorgimento e lodevole moderazione

ETTORE TITO — LE DUNE. (Fot. Filippi).

cipal modo riposta, cioè la giocondità movimentata e luminosa della visione, l'accorta selezione dei particolari pittoreschi e degli armoniosi rapporti cromatici, la facilità spontanea e talvolta spavalda della fattura, la vivace piacevolezza del colore e il garbato equilibrio della composizione, è riuscito non soltanto a formare di tale dote di seduzione il carattere essenziale della felice sua indole pittorica, ma anche a mascherare con essa le proprie deficienze ed i propri difetti.

Partito dalla tradizione del Favretto, così brioso e vivace nel trattare con agile pennello il quadro

di tutto quanto l'arte straniera poteva, come abilità di tecnica e squisita sottigliezza di visione, suggerirgli per rendere più agile ed efficace l'arte sua.

È certo che ai giorni nostri vi sono pittori che posseggono un più acuto e sobrio senso di osservazione della realtà, una tecnica più serrata, più salda e che meglio resisterà all'opera distruggitrice del tempo. È certo che il Tito cede talvolta alla perniciosa tendenza di profittare dei doni naturali per accontentarsi con facilità dell'opera propria, in modo che, pure non trovando evidentemente manchevole ed errata questa o quella sua tela, sen-

ETTORE TITO — NUBI. (Fot. Filippi).

ETTORE TITO — LA GOMENA. (Fot. Filippi).

tiamo, fissandola un po' a lungo, che una maggiore elaborazione l'avrebbe resa più consistente, le avrebbe infusa maggiore intensità estetica. È certo che è spiacevole il trovare deficienti di spiritualità alcune delle sue composizioni allegoriche, ma dopo esserci lamentati delle peccaminose sue abitudini di *Signor me n'impipo!*, dopo avere vivacemente protestato ed esserci anche talvolta allontanati con dispetto dalle sue tele per guardare le tele degli altri artisti, avviene quasi sempre che una segreta, irresistibile malìa ci richiami verso di esse e ci trattenga in lunga e dilettevole contemplazione.

Non ho forse detto già che Ettore Tito è il più grande seduttore che possegga oggidì l'arte italiana?

*
* *

In Guglielmo Ciardi, Venezia, la città di così originale bellezza e di così smagliante magnificenza che ha in ogni tempo esaltato le fantasie dei poeti ed ispirato i pennelli dei pittori, possiede uno de più fidi suoi glorificatori.

Pittore facile, abbondante e vivace, egli si compiaciuto sempre e tuttora si compiace ad evo care sulla tela, dopo averli osservati con sguard limpido e con animo per solito di ammirativa gio condità, la laguna, i canali, le piazze e le strad anguste e tortuose della dilettissima sua Venezi in ogni stagione dell'anno ed in tutte le ore del giorno e della notte.

Quel bisogno di piacere, che, da Favretto a Tito, apparve evidente in quasi tutti i pittori della moderna scuola veneta, prima che su di essa, mercè le biennali internazionali, si esercitassero le influenze straniere, caratterizza anche l'opera varia e copiosa di Guglielmo Ciardi, il quale non si è limitato a dipingere la Venezia dei tempi nostri, ma talvolta, con più luminosa gamma di colori, ha tentato di evocare quella fastosa dei secoli scorsi

ETTORE TITO — PAGINE D'AMORE. (Fot. Filippi).

ETTORE TITO — AMAZZONE.

(Fot. Filippi).

ETTORE TITO — PASSEGGIATA ROMANTICA.

(Fot. Filippi).

GUGLIELMO CIARDI — MESSIDORO.

(Fot. Filippi).

GUGLIELMO CIARDI — PICCOLO STAGNO.

(Fot Filippi).

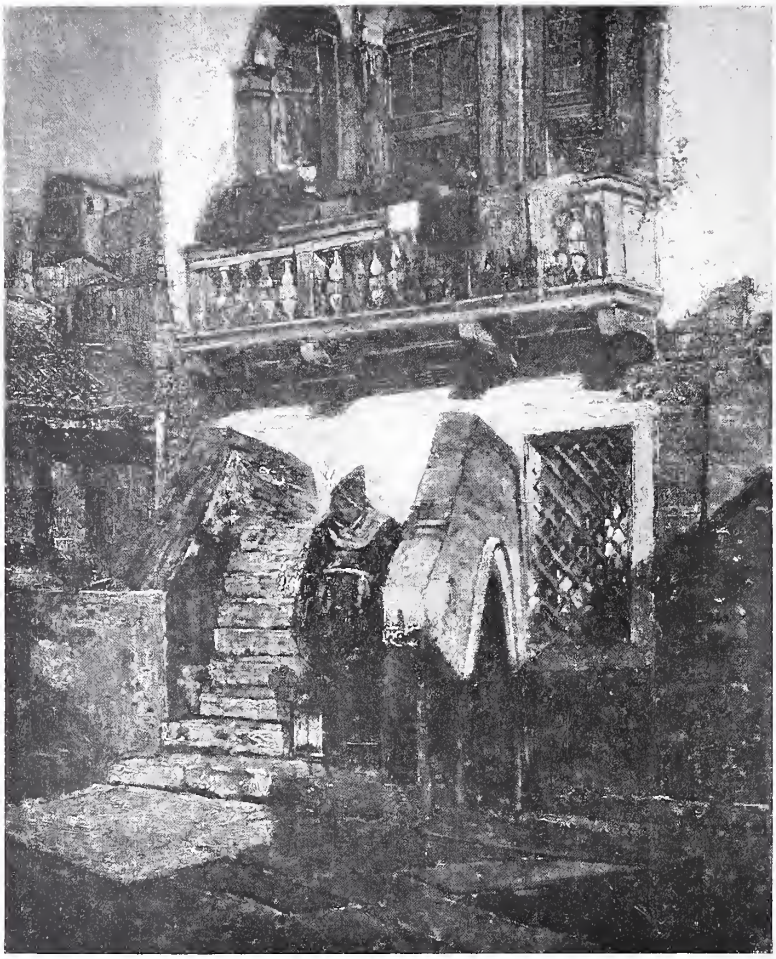
GUGLIELMO CIARDI — LA CALMA.

(Fot. Filippi).

GUGLIELMO CIARDI — VILLAGGIO NELLA CARINZIA.

(Fot. Filippi).

e tale altra, con l'abituale sua bravura disinvolta ma forse con maggiore austerità di linee e di colori, ha ritratto l'uno o l'altro aspetto di pianura o di montagna dell'Italia, così settentrionale, come centrale o meridionale. Il bisogno di piacere, di cui ho testè fatto parola, non ha mai, diciamolo pure ad onore del vero, rappresentato pel Ciardi un calcolo per conquistare più facilmente il favore del pubblico, e si manifesta, invece, a chi bene rifletta, come ingenuo, spontaneo e quasi istintivo. Ciò non per tanto, non diconoscendo che esso il più delle volte gli aveva suggerite opere di grazia delicata e squisita, nelle quali la ricerca della piacevolezza contemperavasi quasi sempre con pregevoli doti tecniche e con una nota di simpatica individualità artistica, alcuni anni fa, più di un critico imparziale si sentì mosso ad esprimere il timore che il Ciardi, il quale pure poteva nel suo passato vantare in *Messidoro* una pagina così solida, robusta e quasi severa di pittura di paesaggio, si lasciasse vincere dal desiderio morboso di correggere e d'illeggiadrire la realtà e che, allontanandosi, senza rendersene conto esatto, dall'osservazione schietta della natura, scivolasse in quel manierismo che congela tutte le più belle attitudini di un artista.



MARIO DE MARIA — LA SENTINELLA DELLA MORTE. (Fot. Filippi).

MARIO DE MARIA — L'OSPEDALE DEGLI INFETTI. (Fot. Filippi).

MARIO DE MARIA — OMBRA DI LUNA. (Fot. Filippi).

Il pericolo non era punto immaginario ed era grave, ma, mentre in tutta una serie di quadri, graditi sempre più al pubblico e di facile vendita, l'artificiosità teatrale accentuavasi sempre più, Guglielmo Ciardi ebbe la chiaroveggenza e la forza d'animo di arrestarsi d'un tratto sulla via sdrucciolevole e di rinnovarsi, quasi che l'esordio vittorioso di suo figlio Beppe, cui doveva seguire, con successo non minore, quello della gentile sua figliuola Emma, gl'infondesse una novissima energia e suscitasse in lui un nobile sentimento di emulazione.

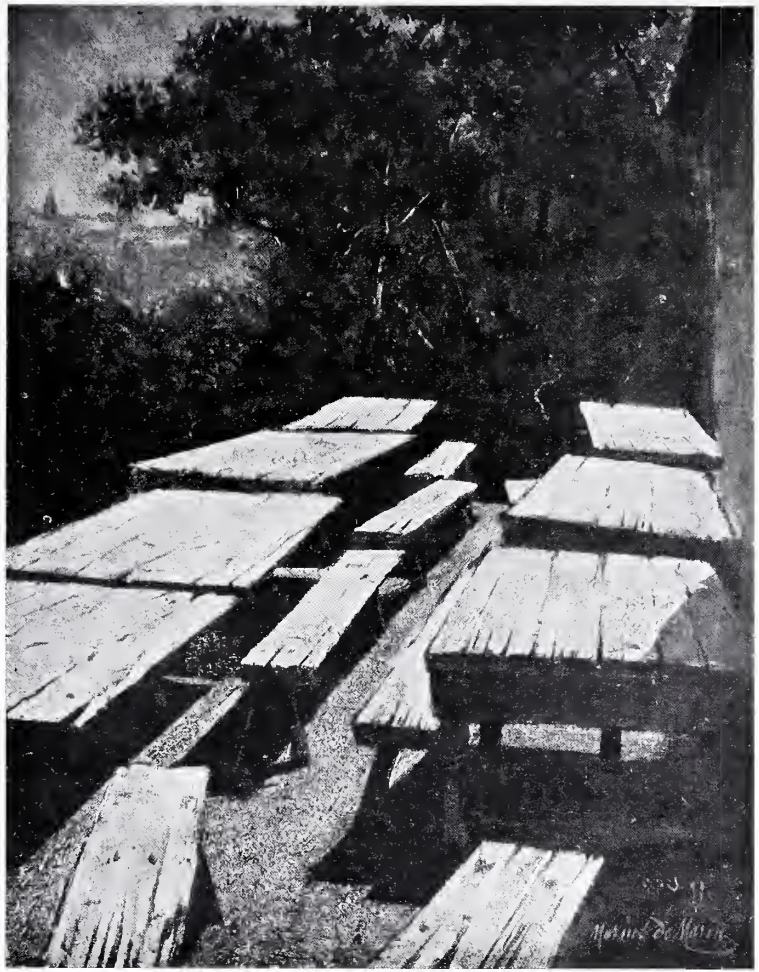
È così che a Milano, a Torino, a Roma e sopra tutto a Venezia, dove è stata quest'anno posta a sua disposizione un'intera sala, Guglielmo Ciardi, rinvigorito e liberato dalle leziosaggini che avevano per un po' di tempo contristato i suoi sinceri ammiratori, è riuscito a chiamare di nuovo sulle sue opere di elegante vaghezza l' attenzione simpatizzante dei buongustai d'arte.

* * *

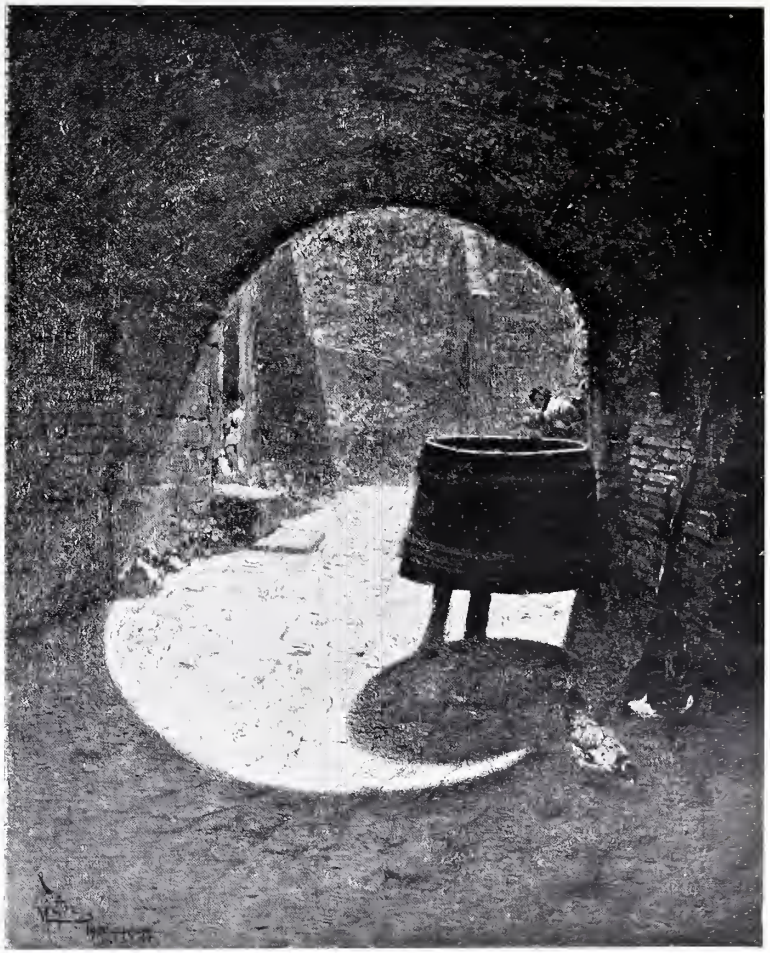
Oltre che ai due veneziani ricordati or ora e oltre che al giovane romano Camillo Innocenti della cui opera varia, leggiadra ed elegante mi sono occupato di proposito nel fascicolo dell'*Emporium* di maggio scorso, l'onore di una mostra individuale è stato a buon diritto concesso dal Comitato veneziano a Mario de Maria, il poderoso e geniale artista bolognese, che, da parecchi anni già, ama firmare le sue tele col pseudonimo di *Marius pictor*.

MARIO DE MARIA — LA PIAZZA DI BORCA (CADORE) (Fot. Filippi).

La sua pittura, sapiente ed elaborata come fattura ed insolita e spesso bizzarra come ispirazione, rivela un mirabile artefice della tavolozza, rivela una fantasia accesa ed alquanto sbrigliata, di una potenza inventiva tutt'altro che comune, rivela uno spirito che ha in odio ogni forma di volgarità e ricerca, con ansia febbrile, l'eccentricità e che talvolta, per la sua passione pel nuovo, scivola nell'artifizioso e nel manierato. È una pittura la sua



MARIO DE MARIA — LA LUNA SULLE TAVOLE DI UN'OSTERIA ROMANA.
(Fot. Filippi).



MARIO DE MARIA — UN ANDRONE A TERRACINA.
(Fot. Filippi).

che si può amare più o meno, ma di fronte alla quale è impossibile rimanere indifferenti e che, vista una volta, difficilmente si dimentica.

È alla luna che quest'irrequieto fantasticatore appartenga a quei *lunatici* di cui parla Baudelaire in un suo famoso poemuccio in prosa.

Il De Maria, a ben considerare, è un romantico in ritardo e, se ama dipingere gli effetti di luna,

CESARE TALLONE — RITRATTO DEL SIGNOR BERNASCONI.

ha, il più delle volte, chiesto l'ispirazione e, guardando qualcuna delle sue tele più antiche, come *La luna sulle tavole di un'osteria romana,* o di data relativamente più recente, come quella deliziosa *Ombra di luna,* esposta per la prima volta a Torino nel 1898, ci si domanda se egli non lo fa, più che per altro, per effondere l'inguaribile melanconia dell'animo suo, cercando però sempre di accattivarsi la simpatia dei contemplatori dei suoi quadri con la suggestiva poesia del chiaroscuro.

Sia che si specchi nei canali di Venezia, sia

he inargenti i ruderi grandiosi di Roma, sia che i distenda lungo i tetti, su cui i gatti amoreggiano, ia che penetri nelle corsie degli ospedali, nei quali enano, in alternative di speranza e di abbattimento, li infermi, è la luna che trionfa quasi sempre elle sue tele e che, con le sue ombre diafane e oi suoi contrasti marcati di chiari e di scuri, c'inluce irresistibilmente al sogno.

torno, le decrepite mura che vanno lentamente sfasciandosi narrano alla luna le segrete ambascie, le amare delusioni, le corrodenti noie dei poveri mortali, che esse, esse soltanto, conoscono.

Se il De Maria è un devoto della luna, non bisogna però arguirne che abbia in uggia il sole; difatti nelle opere sue, accanto a svariatissimi effetti notturni, trovansi parecchi effetti di sole. Di essi,

GEROLAMO CAIRATI — IL FOGLIA A PESARO E I MURAGLIONI DEGLI ORTI GIULII.

Ma ciò a cui Mario de Maria ama sopra tutto di farci assistere è ai colloqui della luna con le mura bigio-verdastre dei palazzi veneziani. Pel pittore bolognese, come in ispecie l'attesta il mirabile quadretto da lui caratteristicamente intitolato: *La una batte sulla cancrena dei muri,* le vecchie nura sono organismi viventi che gioiscono e che soffrono, così come gli uomini che altra volta vissero fra esse e che forse di notte le visitano tuttora o che vi hanno trasfuso un po' della loro anima. Sì, egli deve essere persuaso che, durante lunghi silenzi notturni, mentre tutti dormono dat-

oltre alla *Fine di un giorno d'estate,* che trovasi nella Galleria d'arte moderna di Venezia ed in cui a me sembra proprio che egli abbia raggiunto quell'equilibrio e quell'eccellenza delle doti inventive e delle doti tecniche che rendono un'opera d'arte degna di museo, mi paiono meritevoli di essere in particolare modo segnalati, nell'odierna mostra Veneziana, *Il meriggio ed il pomeriggio di un fauno.*

Dinanzi a queste due tele, come dinanzi ad altre tele del pittore bolognese, ho sentito più volte fare il nome di Arnold Böcklin. Fra l'immaginazione pagana del glorioso pittore di Basilea e quella del

De Maria, come almeno si appalesa in alcuni quadri, vi è di sicuro una parentela cerebrale, ma male si apporrebbe chi da ciò volesse dedurre una diretta derivazione del secondo dal primo.

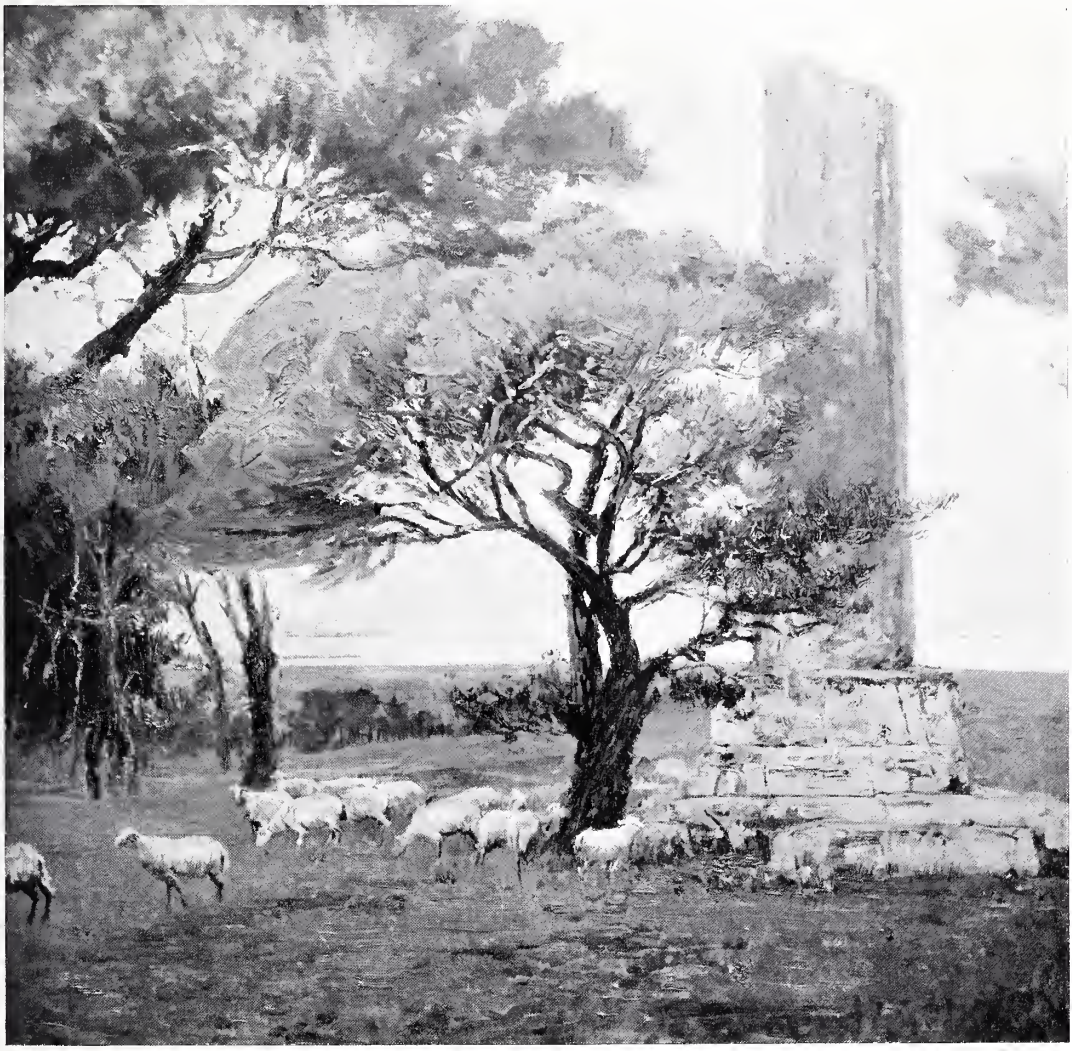
gamma armoniosa di luci attenuate e di chiar scuri. Il pittore svizzero, al contrario, pure sfog giando un'assai più possente fantasia ed una mag giore originalità di figurazione, cade talvolta i

GEROLAMO CAIRATI — MARZO.

Nel rievocare sulla tela le favolose figure della mitologia greca, il pittore italiano crea, come già altra volta ho avuto ad osservare, forme ed aspetti di elegante bellezza ed inebbria l'occhio con l'impasto sapiente del colore, che dalla più accesa violenza discende magistralmente per tutta una

stridori di tinte che possono riuscire sgradevoli una pupilla italiana, la quale ad essi non siasi un po alla volta assuefatta, e spinge fino al grottesco alla caricatura la maggior parte dei personaggi dell bizzarre sue composizioni. In uno abbiamo la vi sione latina e nell'altro la visione germanica.

Come che si vogliano giudicare i trentaquattro quadri, ai quali sarebbe stato bene, a fare più completamente e più esattamente conoscere ed apprezzare la personalità complessa di Mario de Maria, l'aggiungere parecchi altri fra i suoi più caratteristici e significativi, non si potrà mai negare che rappresentino l'opera di un cervello dal pensiero sottile e profondo, sia anche talvolta con qualche eccessiva accentuazione macabra e con qualche inopportuna deviazione bislacca, e di una mano che ha saputo crearsi una tecnica mirabilmente atta, nella savorosa sua elaborazione, ad affascinare gli occhi adusati alle maliarde sapienze della tavolozza. Quale che sia, d'altra parte, il giudizio che dare si voglia di alcune strane e forse troppo raffinate sue tendenze d'arte, non si deve disconoscere che egli abbia saputo imprimere un suggello di spiccata originalità a tutto quanto ha dipinto e non si può non ammirare l' austera fierezza con cui egli ha proseguito gli elevati suoi ideali d'arte, ingannandosi anche qualche volta, ma non facendo mai concessioni bottegaie al cattivo gusto del grosso pubblico.



ETTORE DE MARIA BERGLER — SIRACUSA.

*
* *

Una mezza-figura di persona barbuta dalla cera itterica e dagli occhi di febbre di rara sicurezza plastica di disegno e di un'intensità di espressione davvero impressionante, una figura di dama giovane ed elegante, la marchesa Clerici, effigiata con squisito senso della delicata grazia femminile e con mirabile abilità di colorista, una testa di uomo energico e combattivo, il capitano Fondacaro, tratteggiata con nervosa evidenza evocativa, ecco tre opere di pregio innegabile le quali spiegano e giustificano al visitatore dell'VIII mostra Veneziana, che nulla di veramente significativo avesse già visto o ricordasse di lui, la fama di valente ritrattista che in Italia ha goduto e tuttora gode Cesare Tallone ed anche, fino ad un certo punto, perchè sia stato prescelto, a preferenza di tutti gli altri artisti lombardi, per una mostra individuale a Venezia.

Egli, però, e gli amici che lo hanno in tale circostanza assistito con il loro consiglio non si sono resi conto bene dell'importanza grande che ha la scelta di ogni opera destinata a figurare in siffatte mostre individuali, le quali servir debbono a far dare un giudizio complessivo e spesso definitivo sull'attività creatrice di un artista che abbia raggiunta od anche superata la piena maturità del suo talento; altrimenti, pure mandando forse *Massaia,* malgrado che il realismo d'osservazione che ne formò altra volta il successo ne appaia oggidì alquanto superficiale ed artifizioso, ed il *Nudo femminile,* la cui virtuosità disinvolta di pennelleggiatura non può avere abbastanza attrattiva in

ETTORE DE MARIA BERGLER — PAESAGGIO AGRIGENTINO.

n'esposizione in cui trionfano quei due maestri el nudo che sono Anders Zorn ed Albert Benard, non avrebbero mai dovuto esporre tutta una erie di ritratti d'ordinazione, lodevoli forse per rassomiglianza ed anche per certa agile bravura di esecuzione, ma in cui non sono abbastanza spiccate ed emergenti le nobili doti dell'opera d'arte.

*
* *

Meno esigenti e meno severi si ha il diritto di essere coi gruppi di opere presentati da tre pittori, che del resto da tempo hanno saputo meritamente richiamare su di loro le simpatie del pubblico italiano, il Cairati, il Gioli ed il De Maria Bergler, perchè essi non hanno punto la pretesa di complesse e complete mostre individuali, ma hanno l'intenzione assai più modesta di evocare con la magìa dei colori, secondando a quanto credo un'idea del Fradeletto, la quale meritava forse uno sviluppo anche maggiore, alcuni siti reconditi ed alcuni aspetti pittorescamente caratteristici dell'Italia nostra.

FRANCESCO GIOLI — DAL PALAZZO CORSINI.

Il triestino Girolamo Cairati, servendosi della pittura ad olio, ma, assai più di sovente, di una sua personale ed agile tecnica di pastello fissato, ci ha presentato con grande delicatezza di visione, con accorta grazia di taglio e più di una volta con un sotttile senso di poesia, pure non evitando del tutto una certa monotonia di effetti contro luce, scene leggiadre di acque, di alberi, di piani erbosi e di molli declivi, suggeritegli dai paesaggi dell'Italia del Nord e dell'Italia Centrale.

È Firenze, coi suoi ponti sull'Arno, coi suoi vicini colli e coi suoi giardini, che ha invece ispirato al toscano Francesco Gioli una serie di quattordici minuscoli pastelli di una rara finezza rapporti e di tonalità, che purtroppo per la pe sima collocazione soltanto in qualche mezz'ora del giornata è possibile di cogliere.

Più caldo di colorazione, più vibrante di disegn e più movimentato di figurazione, come del res lo richiedeva il paese rappresentato, si addimost in varie scene della Sicilia, il palermitano Etto de Maria Bergler, la cui tecnica, rinnovatasi gi vanilmente in questi ultimi anni, si va sempre p rassodando ed in pari tempo snellendosi.

VITTORIO PICA.

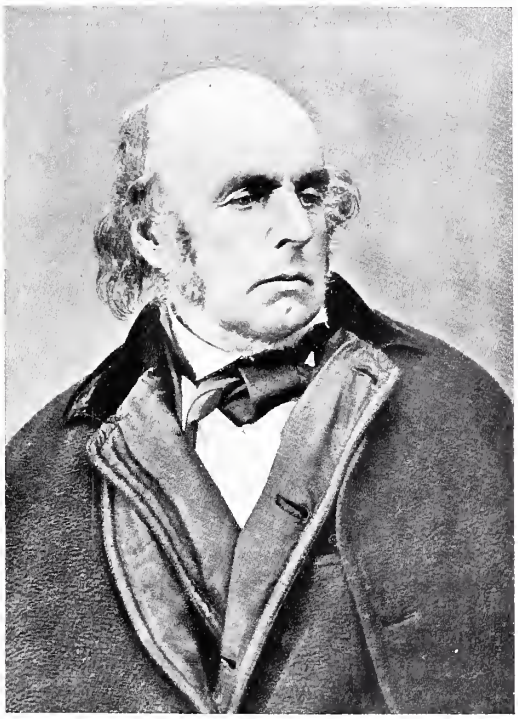
FRANCESCO GIOLI — PONTE S. TRINITA.

LETTERATI CONTEMPORANEI:

DOARDO FITZ GERALD E I " RUBAIYAT „ DI OMAR KHAYYAM*.

VERSO la metà del secolo scorso viveva a Farlingay Hall, in una di quelle campagne inglesi che sono tutte piene di alberi secolari e di praterie verdeggianti, un solitario gentiluomo che ›po di essersi laureato nell'università di Cam-idge, si era ritirato nella solitudine della pro-ncia per sognare in pace la sua vita. Un po' zzarro, un po' misantropo, molto studioso del-ıntichità e moltissimo poeta nella profondità del ıo cuore, questo gentiluomo viveva una vita so-aria e taciturna, leggendo qualche antico poeta ricevendo qualche vecchio amico che non lo veva dimenticato del tto. Del resto egli era ıo spirito sdegnoso ıe non curava la fa-le rinomanza dei con-mporanei e forse non credeva. A forza di vere coi poeti e coi losofi dell'antichità a-eva finito per non co-oscere più le leggi del ıo tempo e per crearsi na vita di sogno che faceva passare agli cchi di coloro che lo onoscevano, come un ssere di eccezione, ec-entrico e solitario. uest'uomo si chiama-a Edoardo Fitz Gerald; a nato da famiglia obile il 31 marzo 1809 aveva quel tanto di rtuna che gli per-etteva di vivere la sua ta, senza profanare nel lavoro quotidiano la purezza del suo sogno di poesia.

Pochi scrittori hanno avuto nel mondo la sorte di raggiungere la più vasta fama con un così scarso bagaglio letterario. All'infuori della sua versione poetica - o, per essere più esatti, del suo adattamento - di Omar Kháyyám e di un'unica breve poesia « Meadow in Spring » egli non lascia niente che sia veramente degno di una così grande rinomanza. Perchè le traduzioni delle tragedie di Eschilo e di Sofocle o dei drammi di Calderon, se bene fatte con molta coscienza e con profonda dottrina, pure sono troppo aride e scolastiche per suscitare un qualunque interesse personale. In quanto poi a quel suo dialogo platonico *Euphranor*, che vien considerato come un mirabile esempio di prosa inglese, si può dire che non ostante certi passaggi veramente musicali ed armonici, nessuno lo avrebbe notato, se il suo autore non avesse raggiunto la rinomanza per altre vie. Anche questo è un lavoro scolastico, un rifacimento dei dialoghi di Platone, più che



EDOARDO FITZ GERALD.

* Nel prossimo ottobre l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, editore dell' *Emporium*, pubblicherà una traduzione italiana dei *Rubaiyát* dovuta all'autore di questo articolo, sig. Diego Angeli.

l'espressione diretta del suo pensiero e del suo sentimento.

Del resto se la sua opera letteraria è abbastanza esigua e di scarso interesse alla nostra ansiosa curiosità, la sua vita non ha maggiori meriti nè offre ai biografi un maggior numero d'incidenti e di peripezie. Edoardo Fitz Gerald, figlio unico di una famiglia nobile e benestante, trascorse gli anni della sua prima giovinezza nell'università di Cambridge, dove si legò in amicizia duratura con alcuni studenti che dovevano divenire, col tempo, gli uomini rappresentativi della letteratura Vittoriana. Poi, ritornato a casa con la sua laurea, passò il tempo a leggere i classici latini e greci, a scrivere qualche piccola meditazione e sopra tutto a sognare, servendosi — come nota acutamente un critico inglese — dei poeti antichi come punto di partenza per dare ali al suo sogno. Misantropo di natura, non fu apprezzato dai concittadini, i quali non sapevano assuefarsi a quelle che essi chiamavano eccentricità poco rispettabili. In un ambiente religioso di provincia, quest'uomo che faceva sue le teorie dei filosofi pagani, che disprezzava senza ostentazione, ma per un profondo sentimento di sincerità, la compagnia dei circoli riconosciuti, non poteva essere ben accolto nè ben giudicato da una società come è la società del piccola aristocrazia di una provincia inglese. Pe ciò fu giudicato *unrespectable* e lasciato alle si innocue eccentricità.

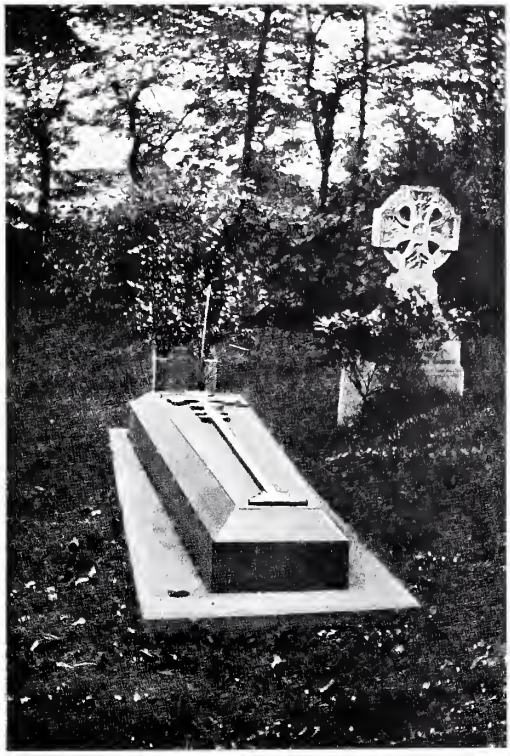
Di questo giudizio egli non si preoccupò, forse non lo conobbe nè meno. Nella sua solit dine beata - *Oh Wilderness were Paradise enow* aveva esclamato in uno dei suoi « Rubáiyát » egli si compiaceva delle visite che gli facevano g amici, e poichè questi amici fedeli si chiamava Thackeray, Monkton Milnes, Tennyson e Carly

BREDFIELD HOUSE, DOVE È NATO IL FITZ GERALD.

c'è da supporre che i loro colloqui dovessero la gamente compensario delle lunghe giornate di s lenzio e di contemplazione. C'è una robusta querc secolare nel parco di Farlingay Hall, dove eg trascorse qualche anno della sua vita, che i car pagnuoli mostrano ancora come il luogo preferi dal poeta, nel quale si recava ogni sera a fuma la sua pipa, avendo spesso come compagno di pa seggiata e di sogno il Carlyle. Quel profondo *dre mer of dreams* sapeva scegliersi i compagni p le sue vaste esplorazioni nell'infinito!

Pago di questa vita, egli non aspettò nè ricerc la popolarità nè il suffragio del pubblico e trascor gli anni della sua esistenza nelle varie campagn del ben amato Suffolk, facendo qualche rara escu

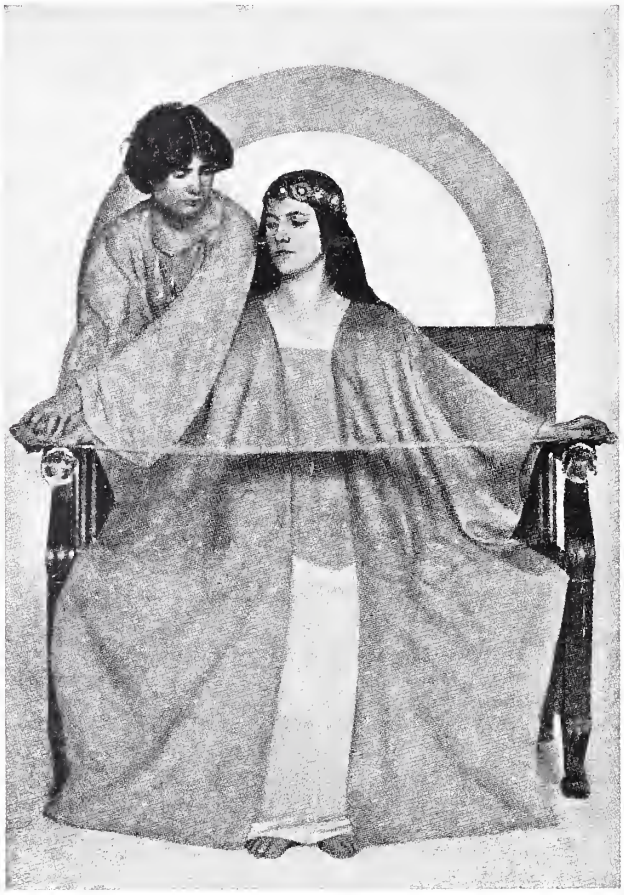
ione sul mare, scrivendo di tanto in tanto qualche omponimento elaborato e prezioso, recandosi qualhe rarissima volta a Londra per restituire la visita d un amico. Due sole volte provò a cambiare ueste abitudini patriarcali ed ebbe a pentirsene: a prima fu quando divenne il compagno di quel Posh » Fletcher, un pescatore che lo associò nelle ue imprese rompendo quella sua placida noncuranza e suscitandogli una quantità di apprensioni e di ansietà. La seconda quando, senza forse rendersene conto, abbandonò le metodiche abitudini di scapolo per ammogliarsi a cinquant'anni — si era nel 1859 — con la figlia di quel Bernardo Barton che fu noverato fra gli amici di Lamb e che è noto nella letteratura inglese con la doppia qualifica — abbastanza eccezionale, bisogna convenirne — di poeta e di banchiere. Questa signorina Barton era della sua medesima età e siccome il padre morendo l'aveva lasciata eccessivamente sprovvista di mezzi di fortuna raccomandandola al Fitz Gerald come ad un amico, egli credette che il miglior mezzo per soddisfare questa gravosa eredità fosse quello di sposarla. Ma l'uno e l'altra si accorsero ben presto di aver commesso un errore e dopo sei mesi di vita coniugale si separarono di comune accordo. Sebbene conservassero buoni sentimenti di amicizia, cercarono di non incontrarsi mai più e di vedersi il meno possibile. Programma che mantennero scrupolosamente fino a che la morte non li ebbe separati per sempre.



TOMBA DI E. FITZ GERALD.
Il rosaio fu gemmato con semi recati dalla tomba di Omar in Naishápúr.

La sua storia domestica si sarebbe dunque svolta come la sua storia letteraria, senza grandi emozioni e senza improvvisi avvenimenti, se verso il 1865 Edoardo Fitz Gerald non si fosse messo a studiare il persiano. Un giorno il dottor Cowell, orientalista distinto, vedendo questo studioso tutto preso dalla sua passione, gli mostrò un vecchio manoscritto del secolo XIII e lo incoraggiò a

tradurlo trascrivendolo per lui con molta cura. Questo manoscritto erano i *Rubáiyát* di Omar Kháyyám, un poeta astronomo vissuto a Naishápúr sul finire dell' undecimo secolo. Il Fitz Gerald fece sua l'opera del cantore persiano e da quel giorno la gloria nel mondo gli fu assicurata. il manoscritto e nel febbraio del 1859 lo complet con qualche nuova aggiunta e lo pubblicò a su spese in un volume che mise in vendita al prezz di cinque scellini. Ma il volume non fu venduto Senza scoraggiarsi di questa indifferenza a cui er abituato, il Fitz Gerald regalò quante copie potett



« Possa un alato angelo fermare, prima che sia troppo tardi, il non ancora svolto libro del fato ed al triste scrittore far registrare diversamente o meglio ancora cancellare ».
DALL'EDIZIONE HARRAP E C., LONDRA. ILLUSTR. DI A. HANSCOM.

Gli fu assicurata, intendiamoci, per il futuro, perchè allora il suo lavoro passò inosservato. Ma la storia della sua fortuna letteraria merita di essere narrata, anche perchè costituisce l'unico romanzo di una vita singolarmente monotona e tranquilla. Fu nel 1858 che il Fitz Gerald offrì la prima traduzione dei *Rubáiyát* al « Fraser's Magazine » che non ne tenne nessun conto, tanto che - dopo avere aspettato un anno inutilmente - egli richiese ai suoi amici, poi il restante dell'edizione cedette gratuitamente al libraio Quaritch che ridusse della metà il prezzo di costo, poi vedendo che il libro continuava a rimanere invenduto, lo mise a dieci scellini, per finire col condannarlo alla cassetta dove si vendevano confusamente fascicoli di riviste e opuscoli scompagnati a due soldi il pezzo. E allora cominciò la sua fortuna.

Un giorno Dante Gabriele Rossetti, passando per

o d'innanzi alla bottega del Quaritch, si fermò razzolare fra i libri esposti e attirato dalla biz-ria del titolo prese con sè il volume del Fitz rald e se lo portò a casa. A casa lo lesse e ne nase entusiasta e questo suo entusiasmo comu-ò agli amici. Il giorno dopo, accompagnato

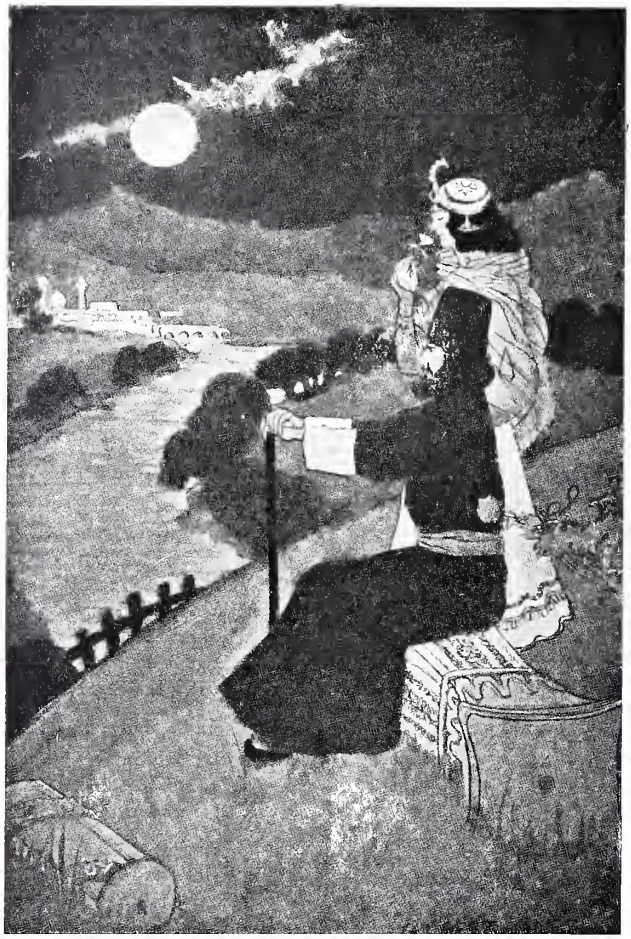
« Un libro di versi sotto un cespuglio, una coppa di vino, un tozzo di pane — e tu innanzi a me cantante nella solitudine — Oh solitudine, immagine del paradiso! »
DALL'EDIZIONE HARRAP E C., LONDRA. ILLUSTR. DI A. HANSCOM.

llo Swinburne, ritornò alla libreria del Quaritch ne comprò quattro copie, poi vi ritornò ancora, a il libro era già aumentato di prezzo ed era ssato nella cassetta dei quattro soldi. Da quel orno la ricerca aumentò e poichè in un certo nbiente le parole di Dante Gabriele Rossetti erano gge, l'edizione fu presto esaurita.

Con tutto ciò dovettero passare nove anni prima e il Fitz Gerald si decidesse a pubblicarne una tampa. E in questa edizione come nelle altre due che le succedettero - durante la vita del Fitz Gerald se ne pubblicarono in tutto quattro edizioni - il traduttore non vi mise il suo nome. Ma dopo la sua morte le edizioni non si contarono più: se ne fecero di ogni formato con illustrazioni e con fregi ricchissimi. Nessun autore straniero ebbe una più estesa popolarità: ogni editore volle avere nel suo catalogo una ristampa dei *Rubáiyát* e l'entusiasmo per il malinconico epicureismo del poeta persiano fu spinto tanto oltre, che si arrivò a fondare un club nel suo nome e posto sotto la direzione spirituale della sua filosofia. Chi era dunque stato, questo ignoto poeta d'Oriente, che aveva arrecato un nuovo alimento alla nostra insanabile nostalgia?

Omar Kháyyám era nato a Naishápúr durante

l'ultimo scorcio dell' undecimo secolo dell' êra cristiana, e si era chiamato Kháyyám - che in persiano significa *fabbricatore di tende* - dalla professione paterna, già che egli fu matematico e astronomo di valore. La sua vita era trascorsa calma annua di 1200 *mikhtals* d'oro, pensione che l permise di dedicarsi intieramente alle sue spe lazioni scientifiche e ai suoi studi prediletti. n altro compagno aveva avuto nella scuola, partec anche lui del medesimo giuramento: Hassan I



« La lontana luna che sorge ci guarda di nuovo e quante volte essa dovrà sorgere e tramontare, e quante volte nascendo guarderà a traverso questo medesimo giardino e per uno di noi, invano! . . . . ».
DALL'EDIZIONE ROUTLEDGE, LONDRA. ILLUSTR. DI GILBERT JAMES.

e felice, protetto dal Visir di allora Nizám ul Múlk, che era stato suo compagno di scuola e che si era ricordato di un antico giuramento infantile secondo il quale, quello di loro che avrebbe raggiunto per il primo il potere avrebbe aiutato i compagni con ogni mezzo. Egli anzi, per mantenere più solennemente la promessa, aveva proposto ad Omar grandi cariche nello Stato: ma Omar, che era un saggio, le rifiutò, contentandosi di una pensione Sabbah. Questi, ambiziosissimo e violento, crebb presto ai più grandi onori dello Stato per la pro tezione del Visir: ma non se ne appagò. Desideros di spingersi sempre più in alto, cadde in una bass congiura di corte, si ribellò al suo signore e mes sosi alla testa di una banda di fuorusciti si impa dronì - l'anno 1090 - del castello di Alamút e d là sparse il terrore nel mondo mussulmano. U eco delle sue imprese sanguinarie giunse anche i

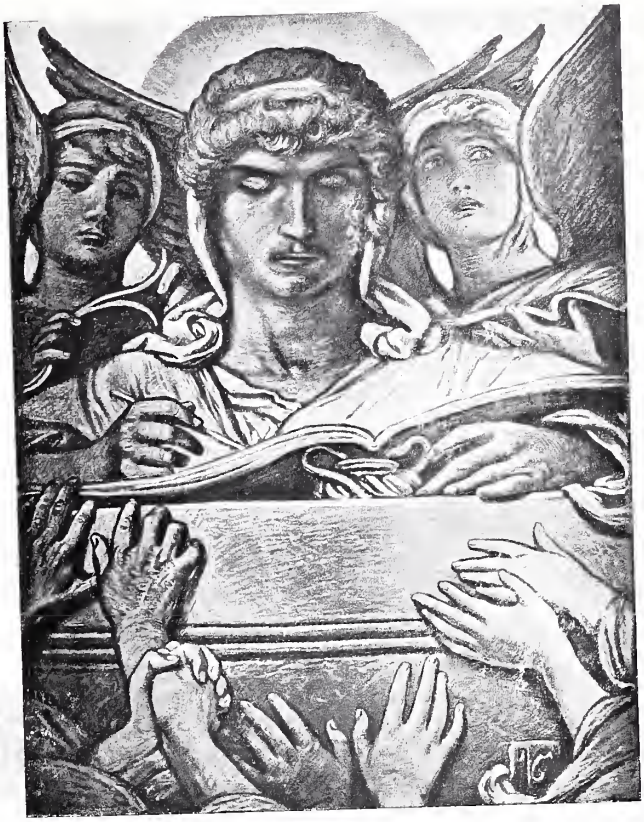
uropa, dove rimase leggendario col nome paurosamente celebre di « Vecchio della Montagna ».

Omar Kháyyám, invece si contentò di una esistenza più oscura: visse e morì tranquillamente a Naishápúr, occupandosi di studi matematici e astronomici, al sicuro della miseria per la generosità del suo antico compagno di scuola. Molto stimato dai suoi contemporanei, fu uno degli otto astronomi prescelti dallo scià Malik per quella riforma del calendario che più d'ogni altra si avvicina alla riforma gregoriana e lasciò vari trattati scentifici, uno dei quali — sull'algebra — ebbe l'onore di una traduzione in occidente. Ma l'opera sua che ha reso il suo nome popolare fra noi è quella dei *Rubáiyát,* o « quartine » che per merito del Fitz Gerald sono entrate a far parte della cultura universale.

Bisogna però stabilire, prima di tutto, che la traduzione del Fitz Gerald è una traduzione molto libera o meglio ancora un adattamento delle teorie filosofiche di Omar Kháyyám a cui non ha sdegnato aggiungere elementi poetici tratti da altri scrittori persiani. Questa « condensazione » di un originale molto più vasto e diffuso si allontana spesso dal testo che — dopo l' insospettata popolarità venutagli dalla versione del solitario gentiluomo di Farlingay Hall — fu pubblicato integralmente nella versione inglese di Justin Huntley Mac Cartes ed in quella francese del dottor Nicolas vice-console di Francia a Rascht.

L'una e l'altra avendo permesso di conoscere l'opera del filosofo persiano nella sua essenza, dettero luogo a discussioni non piccole. Cosa aveva egli voluto significare con quel suo poema pieno di una così profonda amarezza e di una così veemente sensualità? Era egli un semplice epicureo che racchiudeva tutta la scienza della vita nel godimento materiale di una ebbrezza senza fine, o pure questa ebbrezza nascondeva un significato simbolico e attribuiva alla vigna e al vino un ideale più profondo e più umano? Alla prima opinione propendeva il Fitz Gerald, che non trovava nelle « quartine » se non una semplice manifestazione di teorie epicuree, mentre alla seconda si avvicinava il Nicolas, il quale voleva vedere nel Vino e nel Coppiere del testo l'immagine del Dio e della Divinità. Certo è difficile accettare interamente la teoria del Fitz Gerald, d'innanzi a certe strofe - e cito dalla sua versione - di un più profondo contenuto. Queste per esempio (XLII-XLIII):

« E se il vino che voi bevete, il labbro che voi



« L'eterno scrittore scrive, e come ha scritto volta la pagina: ma tutta la vostra pietà e tutto il vostro sapere non potranno deciderlo a cancellare solo una riga, nè tutte le vostre lacrime laveranno una sola parola di quanto ha scritto ».

DISEGNO DI E. VEDDER (DAL « CONVITO »).

premete finisce in ciò che principia e finisce tutto, nel *sì*; pensate che voi siete *Oggi,* che foste *Ieri* e che sarete *Dimani* ».

Così che quando l'angelo di un più cupo bere al fine vi troverà sull'argine del fiume e offrendovi la sua coppa inviterà la vostra anima di trarla alle labbra per bervi lungamente, voi non sarete pronti ».

O meglio ancora quest'altre anche più significative (LXXXII-XC):

« Come il famelico Rámazán svaniva oramai sotto la protezione del moribondo giorno, una volta ancora mi son ritrovato solo nella bottega del vasaio, tutto circondato dalle sue forme di argilla ».

« Forme d'ogni genere e d'ogni dimensione, piccole e grandi, che se ne stavano lungo il muro sul pavimento: e vi erano anche alcuni vasi loquaci e alcuni ascoltavano forse, ma non dissero parola durante tutto quel tempo ».

« Disse uno, fra loro: « Certo, non invano la mia sostanza fu presa dalla terra comune e modellata in questa forma per essere un giorno rotta o mescolata di nuovo con l'informe argilla ».

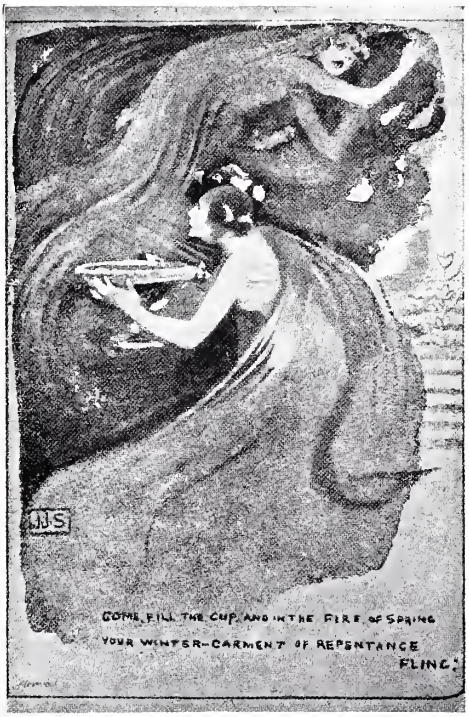
« Allora interloquì un secondo: « Mai un iracondo fanciullo, romperebbe la coppa dove ha bevuto con gioia: e colui che fece con le sue mani il vaso, non lo distruggerà certamente in un m mento d'ira ».

« E dopo un istante di silenzio parlò un qualcl vaso di più disgraziata fattura: « Tutti si ridor di me perchè sono inclinato da una parte. Ahim e chi può dire che la mano del vasaio non abbi tremato? »

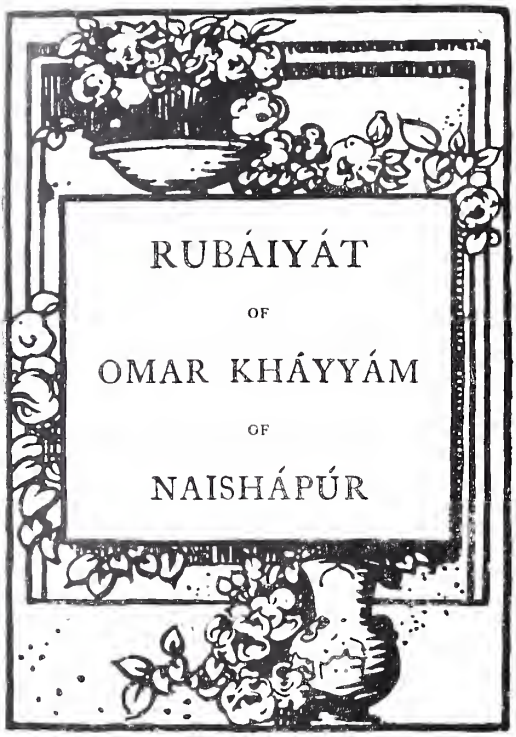
TAMÁM — DISEGNO DI E. VEDDER (DAL « CONVITO »).

« Allora qualcuno nella radunata dei loquaci — credo che fosse la ciotola di un qualche Sufi — alzando con arroganza la voce: — « Sta bene », disse, « tutte queste chiacchiere di vasi e di vasai. Ma dite: chi li modella? chi li vende? chi li compra? e chi è il vasaio? »

« Perchè », disse un altro, « vi è chi racconta di taluno che minaccia di scagliare nell'Inferno gli sfortunati vasi che egli sbagliò nel modellare. Ma via, egli è un buon diavolo, e tutto finirà bene ».



CARTE D'INVITO PER I PRANZI ANNUALI DELL' « OMAR CLUB ».



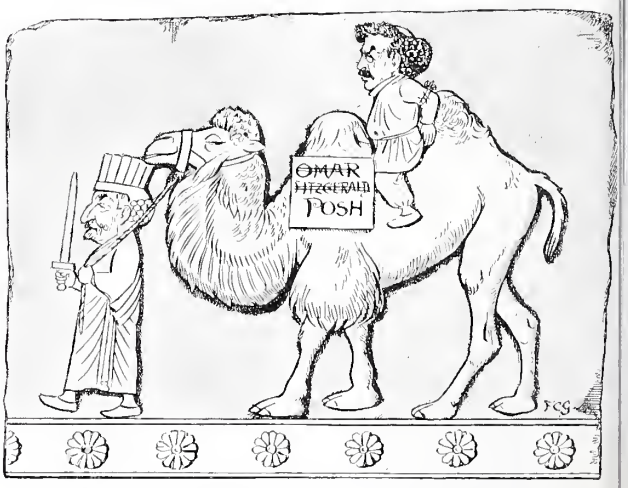
FRONTESPIZIO DEI « RUBAIYAT ».
Edizione Gibbings e C., Londra, 1906.

OMAR KHAYYAM — DA UN DISEGNO DI FRANK BRANGWYN
Edizione Gibbings e C., Londra, 1906.

« Bene », mormorò allora uno, « lasciate chi modella e chi compra: la mia creta è per lunga dimenticanza divenuta arida, ma riempitemi col vecchio succo familiare e vi assicuro che ridiventerò come prima ».

« Così mentre a uno a uno i vasi parlavano fra di loro, la luna guardava curiosamente cosa era nascosto là dentro. Essi allora si avvertirono l'un l'altro: « Fratello, fratello! odi lo scricchiolìo della gerla sulle spalle del facchino! »

Si potrebbero moltiplicare le citazioni, per sostenere la tesi — che mi sembra più accettabile — di un contenuto allegorico ed idealista. Ma in Inghilterra non parve così, forse anco per la ben nota filosofia paganeggiante del Fitz Gerald, e molti critici ripudiarono con un certo sdegno quella filosofia che a loro sembrava piena di amarezza ed anche un tantino *improper*. Il Fitz Gerald aveva proiettato un po' della sua ombra « non rispettabile » sull'arte del poeta che aveva tradotto, tanto che colui stesso il quale la traduzione aveva consigliato e per la quale si era dato attorno infaticabilmente, il dottor Cowell, se ne pentiva quasi e cercava di scusarsene presso i suoi concittadini, rifiutando la dedica che il Fitz Gerald voleva fargli e scrivere

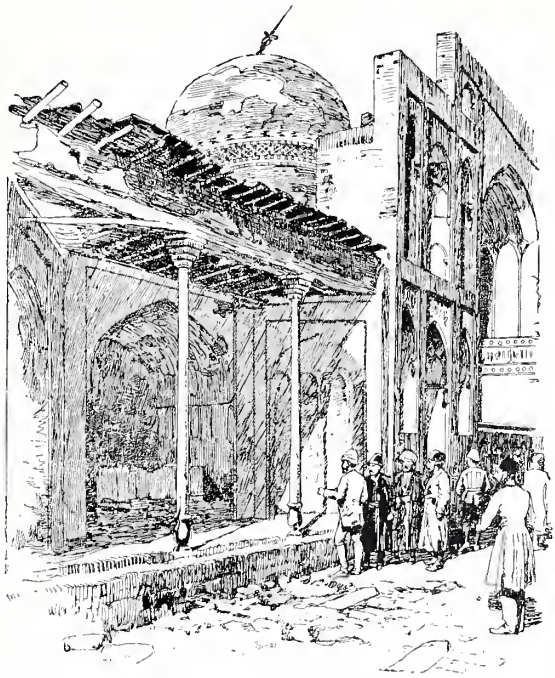


CARTA D'INVITO PER I PRANZI.

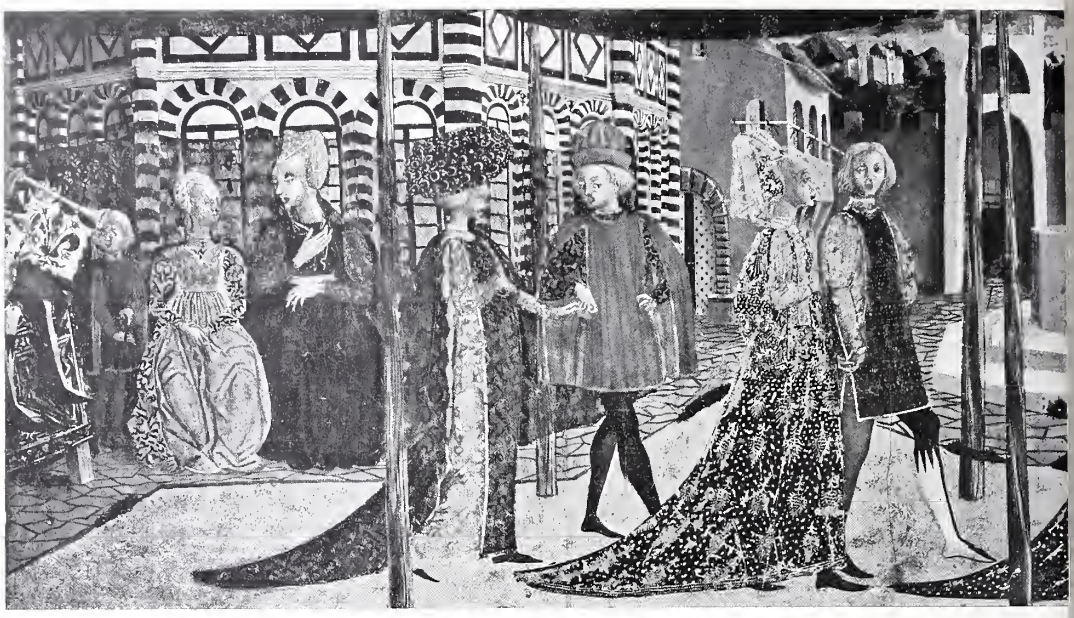
no' di giustificazione: « Io sono incorso involontariamente in una grave responsabilità, quando 1856 presentai il poema di Omar Kháyyám al o amico. Io ammiro quel poeta come ammiro crezio, ma non posso prenderlo come una *guida rituale*. In queste gravi materie preferisco ane a Nazareth, meglio che a Naishápúr ».

Ma cosa importano questi ludi funebri sopra a tomba? « Io stesso quando ero giovine - ammonisce il saggio persiano - frequentai molti santi lottori e ascoltai molti vari argomenti intorno questo e intorno a quello: ma sempre più uscii la stessa porta per la quale era entrato ». Gosi l'ora che passa e aver fiducia nella bontà rema di Colui che « non avrebbe voluto tenci un inganno per perdonare ed essere perdoo » è la suprema saggezza della vita. E di questa gezza il vecchio Omar ha dato prova rifiutando inutili pompe della grandezza per vivere nella culazione serena dei gravi problemi che affatino l'anima umana. E poichè non ebbe ambizioni nise i suoi desiderii là dove era certo di poterli ngere, la sorte si compiacque di mostrarsi bena verso di lui, anche nelle più modeste aspirani. Si racconta che qualche anno prima di mo- egli parlando con un suo discepolo avesse detto che sarebbe stato sepolto in un luogo dove il vento del settentrione avesse arrecato i petali delle rose. E la profezia si avverò: alcuni anni dopo la sua morte quel medesimo discepolo si recò a visitare il sepolcro del Maestro che era oltre il muro di cinta di un giardino. I rami dei rosai, oltrepassando questo muro, cadevano fin sulla pietra sepolcrale di Omar e la nascondevano sotto le loro corolle. Qualche tempo fa, William Simpson, un artista che era stato in Persia e che aveva anche lui visitato la tomba del « fabbricatore di tende », aveva raccolto alcuni semi dei rosai che da secoli la ricoprivano con la loro rete di foglie e di fiori. Tornato in patria, aveva piantato questi semi sul modesto tumulo del cimitero di Boulge, dove dal 1883 riposa nella pace eterna il Fitz Gerald. I semi germogliarono mirabilmente e oggi un eguale rosaio cresce intorno alla tomba mussulmana di Naishápúr e sul sepolcro cristiano di un piccolo cimitero del Suffolk. Ma a coloro che sanno intendere, l'uno e l'altro ammoniscono ripetendo con la medesima voce le parole del Saggio: « Voi dite che ogni mattina fioriscono innumerevoli le rose. Oh sì! ma dove sono le rose di ieri? ».

DIEGO ANGELI.



TOMBA DI OMAR KHAYYAM A NAISHAPUR.



LE NOZZE DI BOCCACCIO ADIMARI — PARTICOLARE DI UN CASSONE NUZIALE.
FIRENZE, GALLERIA D'ARTE ANTICA E MODERNA.

MODA ITALIANA.

R è circa cento anni, un arguto straniero che sapeva guardare molto acutamente nelle nostre faccende e vedeva molto chiaro e molto in là, scriveva in taluni suoi celebri appunti: « Gl'Italiani, disgraziatamente per loro e per il mondo, cominciano a perdere il loro carattere nazionale: essi hanno il difetto di scimmiottar gli stranieri »; e quello che al principio del secolo gl'Italiani avevano cominciato a perdere, era quasi completamente perso alla fine, tanto che la frase sopra citata parve assumere il tono e il valore di una profezia. Il secolo appena nato minaccia di seguire il solco lasciato dal precedente e, se non ci fossero opportuni comitati e giornali ad affermare la nostra indipendenza, si potrebbe dubitare che caratteristica del ventesimo secolo sia per esser quella che, come un'accusa, fu lanciata al diciannovesimo: cioè l'assenza totale dell'ardire necessario per non essere come tutti gli altri. dicevamo, non poche affermazioni di italianità fur ultimamente fatte, monopolio tutte di altrettanti co tati che, se ebbero ottime intenzioni e non ottime tune, mostrarono pur sempre che un platonico d derio esiste di divenire..... quelli che non sia Bastò infatti la pubblicazione del libro *La Mo Uomini e Costumi del secolo XIX* (1), perchè t si accorgessero che in fatto di costumi noi vamo, per tutto il secolo scorso, copiato dagli s nieri. Che i comitati intesi alla conservazione d nostra nazionalità servano... per quel tanto, lascia dubitare il fatto che, mai come ora, ebbi filtrazioni d'elementi stranieri in ogni forma d' e di vita: dalla lingua al teatro, dal romanzo

(1) *La Moda — Uomini e costumi del secolo XIX* — da pinti ed incisioni del tempo. Scelti dal dott. Oscar Fischel, testo di Max von Boehn tradotto da A. Bongioanni. — 3 lumi in-8 con 493 illustrazioni e 105 tavole a colori, legat tela e oro e riuniti in busta, L. 24. — Bergamo, Istituto liano d'Arti Grafiche, editore.

rchitettura. Io non oso eccessivamente sperare l comitato ultimamente formatosi collo scopo rompere più d'una lancia in difesa di una da italiana e liberare la nostra serva patria l regolare tributo ch'essa rende al buon gusto al capriccio sia pure) della sorella Francia; ltre io penso che una affermazione isolata andanche riuscisse) di italianità in mezzo a to l'altro internazionalismo di nostra vita, non ntribuirebbe alla nostra supremazia morale e maiale molto più della gloria d'aver dati i natali vincitore della Maratona Inglese, o del poter stringere i locandieri a scrivere « albergo » ince di « hôtel »; e oso modestamente accennare e liberarci prima dovremmo dai contributi ecomici che per inerzia o per pregiudizio diamo otidianamente all'attività straniera. Ma, poichè lti entusiasmi furono suscitati dalla proposta e lte improprietà furono dette intorno ad essa, edo doveroso moderare un po' gli uni e rilere un po' le altre, facendo anche vedere alle siore se e quali motivi potrebbero togliersi dalle sti, dalle foggie, dalle acconciature nostre d'un npo.

Questo anche a costo di eccitare da qualcuno mio riguardo la terzina Dantesca:

« Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
« Per giudicar da lungi mille miglia
« Con la veduta corta d'una spanna? »

La riforma della moda per ora riguarderebbe solo le donne, accontentandosi i rispettivi padri, mariti e fratelli, di ripiegar i calzóni e annodar la cravatta come Re Edoardo, di far dell'alpinismo truccati da tedeschi, del canottaggio truccati da inglesi, e del *travelling* truccati (il più possibile questo) da stranieri; il che, per chi non se ne fosse accorto, significa, almeno nei riguardi degli stranieri in Italia, . . . da maleducati. Sono le signore, principalmente desiderose di riacquistare la supremazia di buon gusto che ebbero un tempo. Quale tempo? Con indeterminatezza tutta femminile e con ugual candida indifferenza mi fu risposto (da quelle cui lo domandai): « nel Medio Evo » e « al tempo del Goldoni » e nessuna si preoccupò di chiedersi se veramente ci sia stata un'epoca nella quale l'Italia abbia avuta, in fatto di moda, la supremazia d'oltre confine che ha la Francia ai nostri giorni. Una tale larga supremazia, principalmente per le peggiori condizioni di scambio fra terra e terra, è forza che noi confessiamo di non averla avuta mai. Anche nel magnifico Rinascimento poi (è questa l'epoca che

LORENZO DA VITERBO — SPOSALIZIO DELLA VERGINE — VITERBO, CHIESA DELLA VERITÀ.

(Fot. Alinari).

deve essere citata come esemplare) non ebbimo quell'unità di moda italiana che taluno pensa; ma piuttosto un fiorire di moda toscana presso una moda veneta, e una moda romana e lombarda; chè anzi talora, la foggia d'un vestito era caratteristica d'una signoria, tanto (come sarebbe per la sforzesca) da portarne anche il nome. Preso comunque il Rinascimento a modello, si parlò con

GRUPPO DI CORTIGIANE — DAL « TRIONFO DELLA MORTE » — PISA, CAMPOSANTO.

molta audacia... di risuscitare. Cosa, a noi pare, assolutamente irrealizzabile. Troppo il costume è legato all'ambiente e alla vita; sottostà e si piega a troppe condizioni, a troppe influenze perchè ne sia possibile la resurrezione in un'epoca diversa: al suo formarsi contribuiscono coefficienti d'indivisibile complessità che vanno dalle idee religiose al momento economico, da considerazioni di igiene a norme di morale: per non parlar delle cause minori ma non trascurabili, quali i sistemi di riscaldamento o i mezzi di comunicazione. Tantochè (a questo proposito) ragionevolmente intesa non nè improbabile nè ridicola l'affermazione fatta questi ultimi tempi: che la diffusione della navi zione aerea trasformerà in breve, per ragioni comodità... e di ottica, la moda degli uomin delle signore. Escludendo la possibilità di una surrezione, non affermo che non si possa fare passeggiata storica in costume del cinquecen non dico che una signora di buona volontà e di bella figura, non possa portare a un ballo abito come quello esposto a Milano nel 1906, c ricordi la primavera del Botticelli (discutibile semp il risultato); ma, da sporadiche esumazioni occasi nali a una completa rinascita ci corre. E rinasci completa intenderei solo quella che abbracciasse un' eguale riforma gli abiti delle grandi dame delle borghesi, delle fantesche e (perchè no?) del popolane.

Molti, non persuasi della resurrezione d'un c

ume antico, hanno pensato alla creazione d'un stume nuovo. Un articolista affermava candidaente che « il costume è simbolo dell'unità nazioale », dimenticandosi d'aver fin allora citata l'Italia l Rinascimento, divisa, straziata, sbocconcellata: interpreto l'infelicissima frase secondo quella 'era, spero, l'intenzione dell'autore: « una moda opria, un costume nazionale è indice d'indipenlano nel buio, non pure alla ricerca di qualche carattere d'arte nazionale; ma anche alla pesca di qualche carattere originale, personale, nuovo!

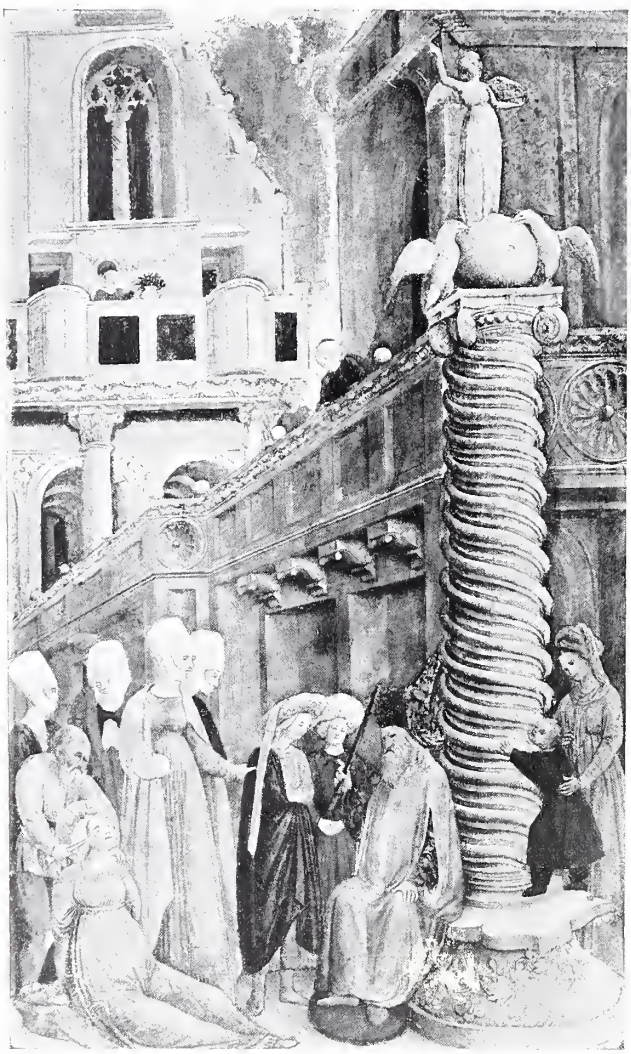
La reazione contro il gusto e la moda d'oltralpe in genere, una rinascita di moda in ispecie o una nuova fioritura, dovrebbe esser prodotto d'un complesso di energie, giovani, fresche, indipendenti, ma parallele ed armoniche, sì da formare nell'in-

FIORENZO DI LORENZO — SPOSALIZIO DELLA VERGINE — SPELLO, CHIESA DI S. GIROLAMO.
(Fot. Anderson).

enza e d'unità estetica e artistica », e non è difcile rilevare lo scambio di causa ed effetto che a taluno è stato fatto; invertendo i termini, si era di dare all'Italia un'indipendenza artistica, ominciando a creare quello che dovrebbe esserne effetto: la moda. Perchè, sinceramente, presupore che ai nostri giorni ci sia un'indipendenza tistica, una scuola italiana, un'arte, uno stile azionale, è una supposizione un po' troppo ottiista: ai nostri giorni in cui i nostri grandi artisti non faccio nomi per non trovarli assai piccoli raffronto con quelli del Rinascimento) brancsieme (mi si consenta il paragone) una grandiosità solida e imponente come un colonnato. C'è questa legione di artisti tra noi? C'è speranza di averla in futuro?

Io non voglio rispondere negativamente alle domande: mi accontento di sottoporre il dubbio ai moltissimi professori, scrittori, storici e poeti che portando nel loro bagaglio di costume estetico, un abito nero per le grandi cerimonie e una giacca d'Orléans per le fatiche quotidiane, hanno, da ogni parte d'Italia, applaudito al bel gesto e al bel richiamo d'una bellissima signora. Incidentalmente

si potrebbe anche osservare che l'adesione degli uomini (e i mariti ne sanno qualche cosa) nella scelta delle *toilettes* femminili non ha un'eccessiva preponderanza: si potrebbe azzardare che i più ciechi e i più misoneisti in fatto di mode sono proprio gli uomini, essi che non hanno avuto quel tanto di ambiziosità e di gusto personale, da capire e giudicare che la prima moda cui necessita una riforma è, nei riguardi di tutti i popoli civili, proprio la moda maschile. Si ha un bel rinnegare i magnanimi lombi dei padri, ma era proprio un milanese, damerino di professione, quello di cui narra Stendhal, « che portava la spalla indietro perchè l'ultima stampa del giornale parigino di mode aveva tale difetto nel disegno ».

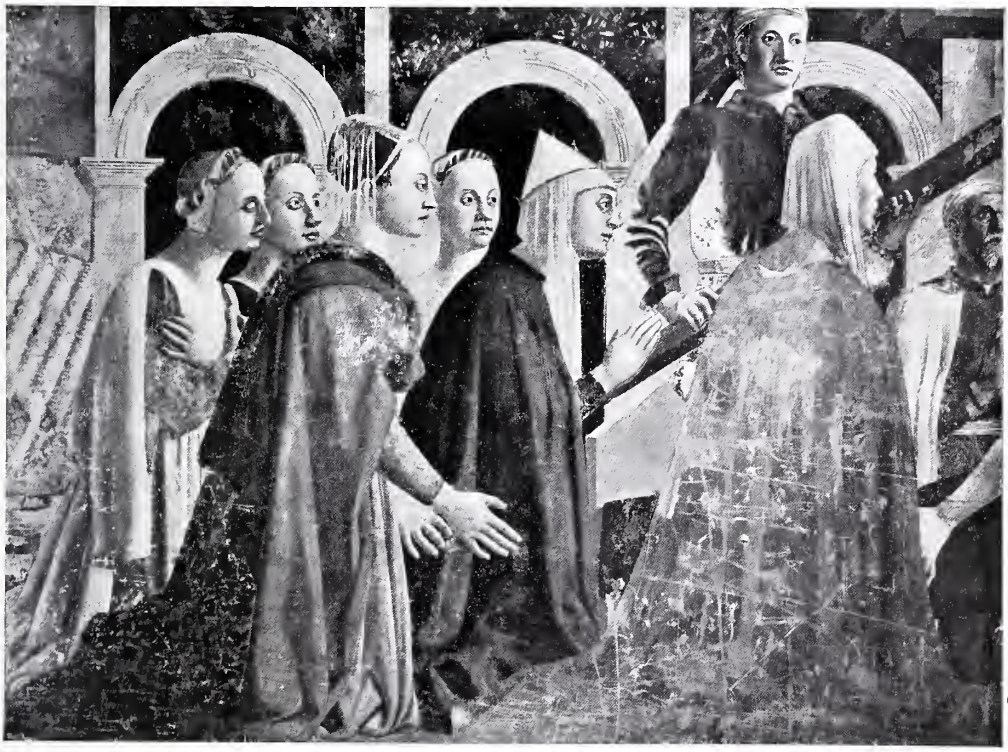


VENETO PRIMITIVO — MARTIRIO DI S. LUCIA — BERGAMO, GALLERIA CARRARA.

Questo per gli uomini: le signore stanno anche peggio.

Pure affermandosi di gran cuore e con grandi solennità italiane, e facendo i nomi di Beatrice e di Isabella d'Este quali quelli di due regine della moda, le nostre dame non si sono accorte della gran distanza che separa, non dico loro da quelle

PALAZZO BORROMEO A MILANO — « GIUOCO DEL TAROCCO » — AFFRESCO IN UNA SALA A PIANTERRENO.



PIERO DELLA FRANCESCA — PARTICOLARE DELL'AFFRESCO « INVENZIONE E VERIFICAZIONE » — AREZZO, CHIESA DI S. FRANCESCO.

geniali personalità femminili; ma la loro coltura, il loro spirito, il loro ambiente così poco italiani da quello che come una purissima fiamma animava le nostre magnifiche antenate.

Guardino il loro salotto in una sera di ricevimento, le nostre grandi dame, guardino e vedranno.

Se il salotto è grande è tutto in stile Impero, se piuttosto piccolo è in stile Luigi XV: la figliuola maggiore siede a un pianoforte Erard e mentre strapazza le note di una musica tedesca, rivolge brevi parole inglesi all'istitutrice destinata a voltar le pagine: nei cristalli di Boemia intorno si serve del vino di Champagne e su piatti di porcellana inglese o giapponese si offre un *gâteau* fatto sotto la direzione del *chef* e coi dettami di una ricetta parigina: terminato il concerto, gli uomini serii riallacciano i loro discorsi di banca o di corse rovinando dei vocaboli inglesi, i giovinotti parlano di *tennis* o di *foot-ball* (giuoco del pallamaglio e del calcio durante il Rinascimento) e le signorine sostengono la grazia nuovissima del « two steps » un ballo che viene da Londra, mentre la padrona di casa, circondata dai più intimi, esprime tutto il piacere di trovarsi « chez soi » o « at home » a discorrere di belle cose, e confessa che vorrebbe farsi ritrarre da Besnard o da La Gandara, che i romanzi più cari le son quelli di Bourget o di Pierre Louys, che essa adora i gioielli di Tiffany e le porcellane di Copenaghen, e sogna sempre di trascinar suo marito a passare una *season* a Londra o ad Aix les Bains; e se sospende un momento il chiacchierìo, è per spillare colle mani bianchissime, da un *samowar* « proprio russo », un *the* « proprio indiano ». Di due bambine che in un vicino salotto stile Liberty stavano

AFFRESCHI NELLA CAPPELLA DELLA REGINA TEODOLINDA IN MONZA. (Fot. Fumagalli).

iocando a *ping-pong,* l'una entra e sfringuella monologo francese, l'altra, la più piccina, chiede lla *nurse* e si fa condurre in un luogo tanto pu- o che viene chiamato (e questa volta a ragione) nplicemente... inglese. Ma a giustificarsi di questo liglottismo, la signora di casa potrebbe vantarsi vostro confronto d'essere socia, forse perpetua, lla benemerita « Dante Alighieri », società per diffusione della lingua italiana... all'estero!

Una signora che in un tale salotto... italiano (e no dal più al meno proprio tutti così) osasse trare vestita italianamente secondo un figurino iquecentesco parrebbe un anacronismo e do- ebbe il suo passaggio essere accompagnato da n piccole meraviglie e da non poco stupo- si commenti. Così come narrano accadesse all' ivina Marchesana Ferrarese che, recatasi in Fran- a, vedeva, mentre attraversava le strade e le piazze, correre ad ogni loggia, ad ogni finestra, uomini donne che ammiravano le foggie nuovissime e niali ond'essa era vestita, stupiti di esse come una rivelazione. Ma quella era una signora ita- na (vorrei poter scandire la parola) e quelle po- lazioni erano galliche.

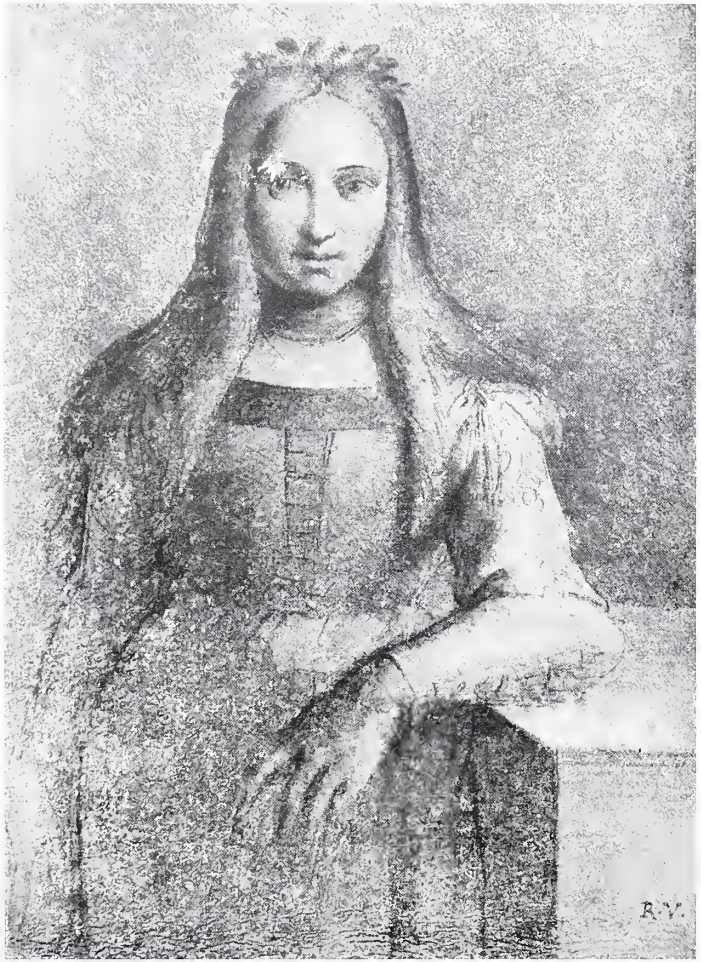
Ora, a rinnovar l'invecchiata anima nostra (e non ccio più distinzione di sesso) ci vorrebbe, io

COSTUMI DI GENTILDONNE VENEZIANE.
DISEGNO DEL DÜRER — VIENNA, ACCADEMIA ALBERTINA.

GIOVANE DAMA MILANESE DEL '500 — PARTICOLARE DEGLI AFFRESCHI DI BERNARDINO LUINI.
MILANO, MONASTERO MAGGIORE.

credo, un gran rogo come quelli che sulle piazze di Firenze faceva erigere frate Gerolamo ed ardervi, non come egli ordinava i demoniaci arnesi corruttori; ma le vernici e i belletti di moda francese, di marca inglese, di fabbricazione tedesca, di cui abbiamo intonacata per secoli la genialità antica e lucente della nostra anima italiana. E dopo..... parlare di mode.....

Questo, prima di accennare brevemente ai nostri antichi figurini, cre-



GIOVINETTA MILANESE — DISEGNO DI SCUOLA LUINESCA.
VIENNA, ACCADEMIA ALBERTINA.

GIOVANE DONNA ROMANA DEL '500 — DA UNA TAVOLA DI LUCA SIGNORELLI,
ORVIETO, SAGRESTIA DEL'DUOMO.

GIOVANE DAMA FIORENTINA DEL '400 — PARTICOLARE DELLA « NASCITA DI S. GIOVANNI BATTISTA » DEL GHIRLANDAIO — FIRENZE, S. MARIA NOVELLA.
(Fot. Anderson).

BRONZINO — RITRATTO DI LUCREZIA PANCIATICHI
FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI.
(Fot. Alinari).

devo di dover dire, e ho detto anche a costo di raccogliere critiche e rimbrotti di molti personaggi illustri: il che è poco; d'esser frecciato dai compassionanti motteggi e dai risolini increduli di poche belle signore: il che è moltissimo.

Nè resurrezione, nè creazione di un costume italiano quindi: sia pure un po' dell'una e un po' dell'altra (e ci sarà da faticare) e sopratutto tale riforma non rivesta il carattere di una affermazione d'italianità o, come peggio un economista scrisse, « di patriottismo ». La patria, signor Adolfo Pestalozza, sta un po' più su delle sottane femminili, che in ogni tempo e sotto l'impero d'ogni moda raccolsero tra le pieghe, non poco fango e non soltanto di strada! Si rinverdisca qualche moda andata in disuso, si sostituisca la sobrietà di linea alla goffaggine, si scelgano dai quadri, dalle miniature, dalle sculture, motivi di decorazione, tagli d'abiti, disegni di stoffe, acconciature di capelli, elementi di decorazione: ma, ciò facendo, si abbia di mira l'estetica, non un malinteso nazionalismo. È questa una facile impresa? quali criterii devono regolarla? quali fonti possono dare preziose indicazioni? È quello che cercheremo ora di vedere.

Il lavoro sarebbe grandemente facilitato se non mancasse in Italia (mancano tante cose d'altra parte) un' opera organica sugli arredi della vita privata nei nostri più bei secoli, sul tipo di quel libro esemplare ch'è il *Dictionnaire du Mobilier Français* del Viollet le Duc: libro che richiederebbe da non un maggior lavoro; ma sarebbe anche più vasto e completo per essere il materiale nostro di quell'epoca, specie nei riguardi iconografici, disperso, è vero, nei Musei e nelle Pinacoteche di tutto il mondo; ma incomparabilmente più ricco. C'è di Attilio Schiapparelli uno studio accuratissimo su l'arredo della casa fiorentina e ci sono pregevolissimi studii intorno alla vita privata nel Rinascimento del Renier, del Luzio, del Molmenti; più specialmente, intorno ai corredi, agli abbigliamenti, alle leggi suntuarie, delicati saggi di E. Motta, E. Verga, L. Beltrami, G. Vaccarone, C. Merkel, L. Gandini; ma tali documenti della storia del costume non hanno

GIOVANI DAME VERONESI — DISEGNI DEL PISANELLO — VIENNA, ACCADEMIA ALBERTINA.

ne eccettui la *Storia di Venezia nella Vita Pri-ta* del Molmenti) quel parallelo commento ico-grafico che è, in tale materia, quasi indispensa-e e non costituiscono un insieme vagliato e dinato come noi ci auguriamo di avere un giorno

interno od esterno, ne notano la stoffa, il colore, lo stato d'uso, il numero dei bottoni o dei legacci, e cogli abiti, citano anche oggetti di intimità privata: così nel corredo della contessa di Challant nominansi « uno *scaldaletto e un orinario di lo-*

GIOVANETTA BOLOGNESE — DISEGNO DI TIMOTEO VITI — FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI.

o l'altro e per opera, speriamo..., di un italiano.

Per la parte che riguarda la nomenclatura degli abiti, sono fonti primissime gli atti notarili con elenchi di corredi, le leggi suntuarie e le corrispondenze private tra le varie Corti o tra i personaggi di una stessa Corte.

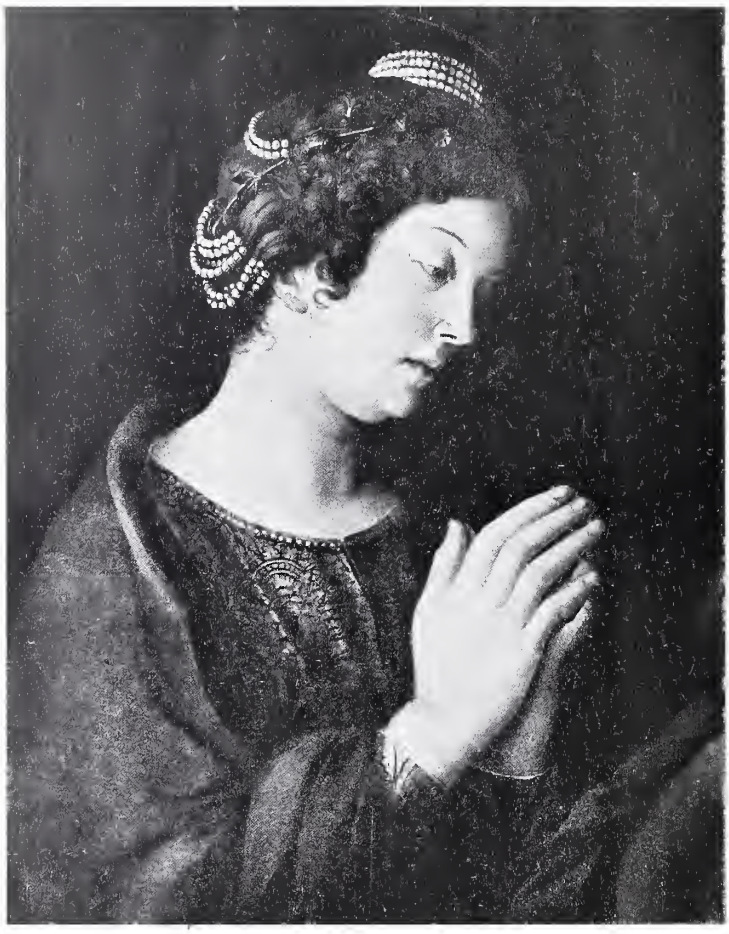
Gli atti notarili elencano con una precisione tabellionare tutti i capi del corredo; fanno la più dettagliata descrizione d'ogni singolo indumento

tono » e nel corredo della magnifica Lucrezia Borgia « una *casseta picholla da andar del corpo per Signora coperta de veluto nigro* ».

Tali documenti sono anche inaspettati aiuti psicologici e in essi un attento osservatore (come fece Luca Beltrami pubblicando il corredo di Lucrezia Borgia) può scoprire nuovi particolari di abitudini o di usanze, convalidare date e rintracciare rapporti ignorati fra diversi personaggi. I più antichi

corredi sono descritti in quel latino sformato e goffo ch'era nato degenere bastardo per opera di preti e di notari, dalla lingua di alto lignaggio di Virgilio e d'Orazio; altri (i più) sono scritti in volgare, frammischiato di storpiate denominazioni tolte ad altre lingue.

l'una o dell'altra; nel mordersi con tagliente ironia con vocaboli volgari (cito « petegacola) per con quistare il primato d'eleganza, o per mantenerlo dando ad altre dame, modelli, consigli, vestiti bell e fatti. Si può scorgere a quali inconvenienti, e d che natura, corressero incontro le regine della mod



S. CATERINA — PARTICOLARE DELLA « MADONNA E SANTE » DI GIOVANNI BELLINI — VENEZIA, ACCADEMIA.

Le leggi suntuarie servono meglio a dar un'idea della moda nei rapporti colle diverse località; indicando ciò che con esse si proibiva, lasciano vedere ciò che in realtà si usava: sono tra i più appariscenti indici delle somme favolose che venivano assorbite dalla sontuosità degli abiti signorili. Nelle corrispondenze private poi (e basterebbe anche una volta citare quella d'Isabella d'Este) si delinea la smania fatta d'invidia e gelosia onde erano animate le nostre grandi antenate nello spiare il lusso del-

per divulgare i prodotti originali ed eccentrici del loro buon gusto. Ricordo come Beatrice d'Este, duchessa di Milano, uscisse con alcune donzelle a piedi dal castello e s'aggirasse per le contrade di Milano recando in testa certi pannicelli, cioè sugacapi, e come tale costume attirasse intorno alla ducale persona non poche villane espressioni, ond'essa si trovò costretta, per difendere.... la dignità del grado e il diritto suo femminile....., di venire alle mani con talune donne del volgo; chè se poi ci

se stata presente la sorella Isabella, questa non ebbe esitato (secondo pensava Ludovico il Moro) distribuire qualche coltellata in difesa delle sue centriche e inattese mode. Non è infatti a crere che i costumi della nostra Rinascenza fossero esistente a Vienna nell'Hofmuseum, o come quella del quadro di Bernardino Licinio esistente a Milano, o « scuffiotti » come quello di Bianca Maria Sforza secondo il ritratto a carbone esistente alla Regia Accademia di Venezia.

FIGURA MULIEBRE — MILANO, PINACOTECA AMBROSIANA. (Fot. Montabone).

mpre e tutti, modelli di castigatezza e di semicità; « la Francia, fu scritto proprio ultimamente, i suoi nuovi figurini esagera e noi latini del ezzogiorno equilibrati (si direbbe scritto in tono onico) in ogni nostra manifestazione, noi persone er bene ci ribelliamo »; ora io non vorrei che per pporsi alle esagerazioni... parigine, le nostre sinore rimettessero in uso capigliare come quella ne Isabella d'Este porta nel ritratto Tizianesco

Nemmeno crederemmo opportuno sostituire alla moda Direttorio certi abiti, d'una trasparenza di acqua montana, dei quali il Botticelli veste talune figure muliebri de' suoi quadri. Quel Botticelli che dovrebbe esser maestro di riguardosa castità (sempre secondo l'articolista altre volte citato) alle nostre signore, avendo egli « imparato ad amare le donne fiorentine, nelle novelle di Giovanni Boccaccio (sic) preziosamente, *onestamente,* e leggiadramente ve-

stite ». È quindi con molta prudenza che si dovrà scegliere tra i modelli che ci vengono offerti dai quadri, dalle sculture, dalle miniature. Prima avvertenza è considerare quel tanto di falsificazione, di idealizzazione del costume ordinario, che l'artista faceva: o perchè ciò era chiesto dal soggetto o perchè ciò rispondeva meglio a determinati fini estetici, a determinate caratteristiche della sua per-

figure. Distinzione anche da farsi è fra qua ideali e ritratti: nel ritratto il pittore non pote a meno di riprodurre le particolarità di *toile* caratteristiche e care al suo soggetto, e si osservi ad esempio i successivi ritratti di Beatrice d'Es Nel busto in marmo di Cristoforo Romano es appare già con certe treccie (allora dette *coa* giù per le spalle, che si ripetono poi nel quad

BERNARDINO LICINIO — RITRATTO DI DONNA — MILANO. (Fot. Anderson).

sonalità artistica. È evidente ad esempio nel Botticelli proprio, e nel Bandinelli la ricerca di foggie, di stoffe, che lasciassero bellamente trasparire le linee del corpo femminile, è chiara nel Crivelli la preferenza per certe stoffe pesanti a grandi rabeschi che digradando in larghe pieghe accrescevano la maestosità delle sue Madonne; appare nel Beato Angelico la stilizzazione di certe lunghe vesti ornatissime nelle quali ogni carattere sessuale (sto per dire) ed umano della persona, scompare; Fiorenzo di Lorenzo, Luca Signorelli, amavano vesti attillate atte ad accrescere la snellezza, l'agilità nervosa delle

detto la Pala Sforzesca conservato a Brera e nel ritratto conservato nella Galleria Pitti, e che erano fra le caratteristiche della moda alla Corte Ferrarese; il particolare dei lacci delle maniche scendenti in modo bizzarro come nastri lungo il braccio, si ritrova persino nella scultura tombale di Cristoforo Solari alla Certosa di Pavia, esempio questo tra i più dettagliati di un completo costume femminile del Rinascimento. Nei quadri poi, dove molte persone sono adunate, bisogna fare una netta divisione fra quelli di pura invenzione e quelli dal vero (così nella Calunnia di Apelle, nella Storia di Virginia Ro-

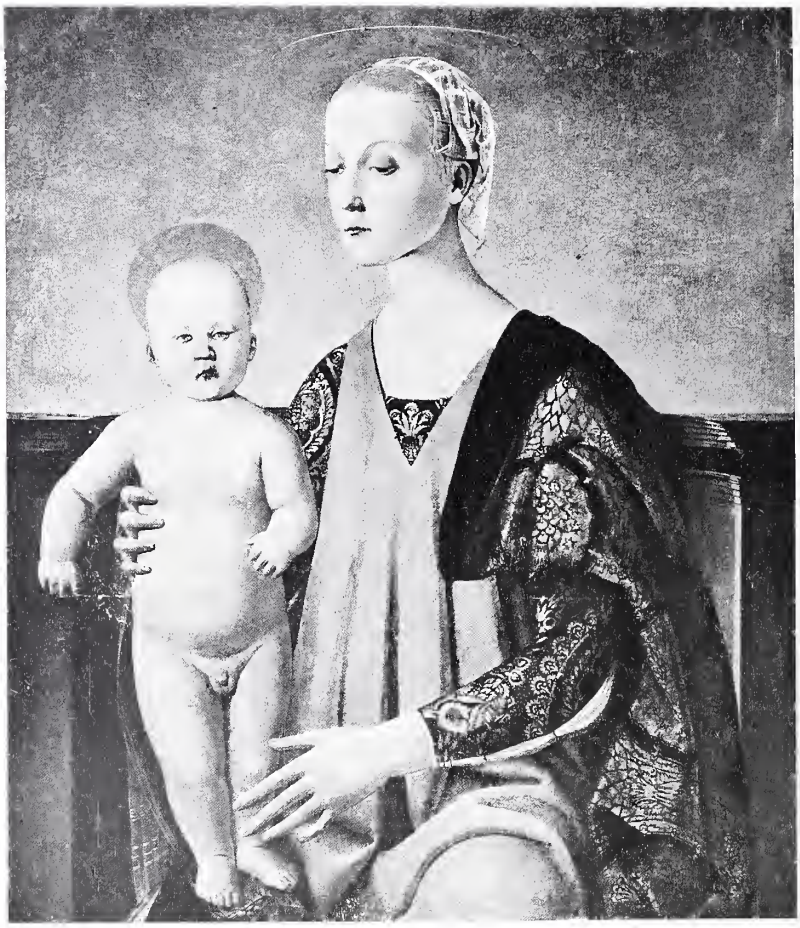
VITTORE PISANO — RITRATTO DI PRINCIPESSA ESTENSE.
PARIGI, MUSEO DEL LOUVRE.

PIERO DELLA FRANCESCA (?) — RITRATTO DI GIOVANE DONNA.
RICHMOND, GALLERIA COOK. (Fot. Anderson).

mana del Botticelli, è evidente la preoccupazione dell'artista d'uscir fuori dall'ambiente consueto, di riprodurre un mondo che non è quello in cui egli vive) e saranno preferibili le scene di vita vera, nobile o popolaresca, che hanno quasi valore di documenti storici e nelle quali si scorge la visione del pittore direttamente caduta sulle scene ch'egli ha riportato. Tali le nozze di Boccaccio Adimari attribuite a Dello Fiorentino, tali le scene di vita cittadina e campestre frescate dal Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena; e, per non dir d'altre, quelle del Palazzo Schifanoia a Ferrara, quelle del Mantegna a Mantova, di Piero della Francesca ad Arezzo.

Da uno sguardo sia pure rapido a questo materiale, non possono non apparire come caratte essenziali del costume a quell'epoca, una grande va rietà e una grande indipendenza e la prima nat da questa: chè non poco dell'invenzione del mode affidavasi a quell'estetica fantasia, a que l'ardor di bellezza, ch'era quasi nell'aria e di ci si respirava anche a non volerne; se le popolane ai primi tempi specialmente, e si vedano gli affre schi del Palazzo Schifanoia, non osavano rompere colle tradizioni e gli usi francesi, le grandi dame s'affaticavano in Ferrara alla ricerca del nuovo e n'ottenevano diversissimi frutti.

Contrariamente a quanto oggi si ricerca, in opposizione al « tout de même », alla manìa di una sola tinta scialba comprendente in una stessa gamma



PIERO DELLA FRANCESCA — LA VERGINE COL FIGLIO — ROMA, RACCOLTA DELLA MARCHESA DI VILLAMARINA.
(Fot. Anderson).

scarpe, il « dessous », il corsetto, il cappello, i nti: allora usava i più vivaci colori aggiogare asi, e trarne audaci armonie quali forse le regine l'estetica moderna accuserebbero di provincia- i. Primissimo risultato questo, dell'indipendenza le diverse parti del vestito fra loro, delle manie- e dai « petti » e di questi dal resto dell'abito.

La bizzarria massima appunto, le predilezioni di rte foggie o di certi stili, avevano campo d'e- insecarsi principalmente « dalla cintola in su ». accenniamo a qualche acconciatura del capo. ppelli nel senso e secondo il significato che i attribuiamo a tal parte della *toilette* femmi- le, ossia un insieme separatamente costrutto di rii ornamenti, usava poco specialmente nel fiore l Rinascimento. Fu portato sul principio in va- rie regioni il « balzo », « una specie di turbante fatto di filo o di panno d'oro » come lo definisce il Verga; e negli affreschi del Pisanello nella chiesa di S. Anastasia in Verona e in quelli di Michelino da Besozzo nel Palazzo Borromeo in Milano, possono trovarsene esempii, e anche si posson trovare dei veri e proprii cappelli, sovrapposti talora addirittura ai veli, negli affreschi dell'Orcagna al Camposanto di Pisa: e un cappello a larga tesa porta una delicata figura di donna nel Paradiso dell'Angelico e una specie di turbante porta Ilaria del Carretto nella notissima scultura di Jacopo della Quercia, e un cappello è quello di Giovanna d'Aragona nel ritratto della Galleria Doria in Roma. Molto erano usate delle reticelle di filo d'oro, ma la regola era, il com-

ACCONCIATURE DIVERSE — PARTICOLARE DELL'AFFRESCO « SPOSALIZIO DELLA VERGINE » DEL LUINI. SARONNO, SANTUARIO. (Fot. Anderson).

plesso delle chiome, usare (direi) come sfondo, e con quelle e su quelle costruire l' acconciatura intera. Raro degeneravasi in banalità, in goffaggini: le più semplici pettinature al pari delle più complicate formavano una bella linea che s'adattava piacevolmente all'incorniciatura del volto. E qualificativo speciale: la pettinatura Veneziana r detta signorile, l'Urbinate pomposa, la Fulig te umile e così via. Nello schizzo di Leonardo i stente al Louvre e che si suppone il ritratto Isabella d'Este (come in quello del Boltraffio all' brosiana), i capelli son sciolti giù per le sp

RITRATTO DI DONNA — DISEGNO DEL LUINI — VIENNA, ACCADEMIA ALBERTINA.

ciò anche in quegli anni fra il 1400 e il 1450, in cui nella vicina Francia « chaperons, couvrechef, chapels, cornes, cornettes, hennins, tourez, noeuds, fremilletz, chaînes composaient les echafaudages les plus étranges ».

Si considerino anche appena le riproduzioni di quadri e di disegni che vanno unite alle nostre note e si avrà sufficiente idea di questa molteplicità di foggie disparate e si capirà come potessero rispondere ciascuna al nome d'una città e ad un in una bellissima cadenza che appena è modera dalla fettuccia posta come a cintura della front e ch'era venuta a sostituire le graziosissime cat nine ora semplici, ora ornate di pietre prezios quali vediamo nel quadro pure di Leonardo del « Belle Ferronnière », nel ritratto d'Isabella Go zaga attribuito al Bonsignori e nel quadro attr buito al De Predis esposto alla Pinacoteca An brosiana e del quale avremo a riparlare. An questa del solcare il candore della fronte con un

ea in guisa di corona, il Vecellio ne' suoi « Ha-
i » rileva come caratteristica della moda mila-
se. In altri saggi della scuola Leonardesca stessa,
capelli appaiono uniti in complicatissimi in-
cci, e basti citare la capigliatura di Leda di-
gnata, secondo alcuno crede, dal Grande Maestro,

di pensierosa melanconia sulla parte superiore del volto: e tale effetto d'indefinibile tristezza noi ritroviamo in quadri del Bellini, del Luini, di Cima da Conegliano.

Gli esagerati pomposi edifici di capelli, ritratti in talune medaglie del Pisanello e di Matteo de'

BRONZINO — RITRATTO DI ELEONORA DI TOLEDO — DRESDA, R. PINACOTECA. (Fot. Alinari).

ondo altri dal Sodoma, e basti osservare il
ppo di dame frescato dal Luini nel santuario
Saronno. Arditissime pettinature (e ne diamo
saggi) trovansi nei quadri del Botticelli accanto
altre, di una semplicità moderata e familiare
ricorda la nobiltà raccolta e casta di talune
ne del Luini e di taluni ritratti di Raffaello. Il
dere i capelli in bande lisce, permetteva di so-
pporvi un lembo di velo o di stoffa che proiet-
a come la sporgenza di un casco una bella ombra

Pasti (rammento la medaglia della divina Isotta Riminense), avevano alla fine del XV secolo ceduto il posto a variate, ma estetiche capigliature.

A facilitare questa grande varietà contribuiva l'uso di taluni elementi decorativi, oggi diversamente utilizzati: tra gli altri i veli e le piume; prime tra queste le penne di pavone che al Pisanello davano materia di formare addirittura un mantello, e dalle quali il Pollaiuolo traeva motivo a disegnare un occhiuto turbante smeraldino, penne

che anni prima (come vedesi in taluni disegni di Jacopo Bellini) ornarono anche le berrette puntute degli uomini. Penne (d'airone parmi) son quelle conteste tra la capigliatura dell'ignota, dipinta secondo taluni dal Botticelli e conservata nella Pinacoteca di Francoforte.

E da taluni altri quadri dello stesso pittore si scorge come le treccie divise, passassero poi sotto le braccia per venirsi ad appuntare tutt'intorno al petto formando un' originale bordatura del vestito.

In grande uso era l'intessere gioielli nelle capigliature, le perle specialmente che, col loro candore lattiginoso, accrescevano la lucidità delle chiome: o venivano disposte in bell'ordine sull'intelaiatura d'una reticella (classico esempio il discusso quadro dell'Ambrosiana) o accompagnavano colla loro bianchezza la linea svolgentesi delle treccie, come si può vedere in un quadro del Moretto nella Susanna al bagno del Tintoretto, conserva alla Pinacoteca di Vienna e nella S. Caterina d Bellini all'Accademia di Venezia.

Una ugualmente strabiliante varietà ritrovasi ne maniche che, eccettuandosi esse dalle prescrizio proibitive delle leggi suntuarie, venivano ad esse tra le più adorne e lussuose parti del vestito: t gliate in ogni forma coi più bizzarri trafori, tr tenute da legacciuoli d'oro o di colore o da fe magli preziosi o da bottoni, formavano, come g accennammo, una parte indipendente dal res dell'abito, differivano dalla tinta generale di es e non raramente l'una era dissimile dall'alt Sulla parte superiore della manica subito sotto spalla (tanto nei vestiti degli uomini, quanto quelli delle signore) venivano applicati graziosi

PIERO DELLA FRANCESCA — RITRATTO DI BATTISTA SFORZA, DUCHESSA D'URBINO — FIRENZE, UFFIZI.

ıni (vedasi la Madonna del Botticelli al Poldi-
ezzoli, gli angeli in molti quadri dell'Angelico, i
e Magi d' Eusebio da S. Giorgio alla Pinacoteca di
erugia) e le persone di nobile casato vi portavano
ucite le loro imprese. Quello che nella moda francese
inglese veniva relegato *in basso loco,* sulle giarrete-
ere, da noi si portava ben visibile; così Bona di
avoia recava l'emblema della fenice e Isabella
'Este i candelieri, che smaniosi collezionisti (chia-
niamoli così perchè la parola cleptomani non era
ncora stata inventata) le staccarono abilmente du-
ante un pranzo. Anche negli ornamenti delle ma-
iche grande sperpero di pietre preziose, una sola
ıanica del corredo di Bona di Savoia valeva la
ellezza di 1800 ducati e, a chi consideri il diverso
alore della moneta, questa cifra apparirà vera-
ıente favolosa. Notiamo che non tutte e due le
naniche venivano sovracaricate di gioie, la prefe-
ita era la manica sinistra (la *manega stanca*) sulla
ıuale anche si scrivevano a ricamo motti e nomi.
Esempii di maniche le più diverse, trovansi ripro-
lotte nelle pitture e nelle sculture; ricordiamo tra
e più varie per il taglio, quelle di taluni personaggi
ıei quadri del Carpaccio intorno la vita di S. Or-
ola, le maniche della Medea Colleoni scolpita
dall'Amadeo nella cappella di Bergamo, ancora le
naniche di Beatrice d'Este nella scultura del So-
ari, degli angeli di Melozzo da Forlì nella sacri-
stia di S. Pietro in Roma, dell'ignota ritratta dal
Ghirlandaio e conservata nella collezione Dreyfus
ı Parigi, negli affreschi pure del Ghirlandaio in
S. Maria Novella a Firenze, del ritratto di Gio-
vanna d'Aragona della Galleria Doria in Roma.

LA DUCHESSA BIANCA MARIA SFORZA — INCISIONE DAL « PHILIPPUS BERGOMENSIS, DE CLARIS MULIERIBUS » (1497).

INCISIONE IN RAME FIORENTINA DEL SEC. XV.
BERLINO, GABINETTO DELLE STAMPE.

E questo carattere della moda italiana fu tra i primi ad essere assimilato dalla Francia: cito il Viollet Le Duc. « Il y avait dans les vêtements des hommes et des femmes à Florence, aussi bien qu' à Milan et à Venise au milieu du XV siècle, un luxe des taillades de manches, avec lacets, goayaux, aiguillettes, que les modes Françaises n'atteignaient pas. Cependant après les expéditions de Charles VIII et de Louis XII en Italie, cette mode eût une influence sur nos vêtements ».

E ad accrescere lo splendore dell'intero abito concorreva, si può appena immaginare quanto meravigliosamente, l'uso di stoffe d'oro o d'argento, uso oggi completamente abbandonato: tutte le stoffe (e la raccolta Franchetti a Firenze può insegnare qualche cosa) erano squisitamente disegnate ed intessute e, se non dovevano essere delle più comode a portare data la loro pesantezza e rigidità,

certo dovevano contribuire alla maestosità delle figure femminili.

La rigidità della stoffa per vero non andava a pari... colla rigidità dei costumi e della moda: contro il tempestar d'editti civili e di sermoni ecclesiastici, la scollatura degli abiti... s'approfondiva sempre più. Un buon prelato milanese, sul finire del quattrocento, constatava che non molta differenza c'era fra il pudore delle Milanesi e quello delle Veneziane: e queste meravigliavano non poco un abate francese che non sapeva persuadersi come, con tanta scollatura, i vestiti potessero rimanere aderenti al corpo. E la visione dei reconditi tesori della bellezza muliebre veniva offerta un po' dappertutto, in chiesa perfino, dove le graziosissime madonne recavansi mostrando « el pecto con foggie scollate: strascinando la coda della vesta ». Furono le Italiane imparar la moda dalle Francesi o viceversa chissà?: probabilmente, questo... dello scoprimen è un canone d'estetica... universale, e non varreb la pena di citare quadri e statue alle nostre signo

RITRATTO DI DONNA — DISEGNO DEL POLLAIUOLO — FIRENZE, UFFIZI. (Fot. Alinari).

per insegnar loro... quello che sanno già.

Abbiamo con ciò appena accennato a quell caratteristiche della moda italiana che sono tra l più originali e alle quali forse potranno attin gersi motivi e consigli... per la moda di là da venire. Il Müntz e il Rodocanachi hanno già fatt mirabili studii sull'abbigliamento femminile nel Ri nascimento, ma l'Italiano che avesse a sua dispo sizione la lena, la coltura e l'acume critico che

nile sottoscritto confessa di non avere, potrebbe e anche meglio dei due studiosi francesi. Ci sarà, io do, chi su una linea più vasta e più dettagliata di ella da me adoperata, farà uno studio unicamente costume accompagnandolo di continue citazioni

Dell'Italia, a mezzo il sedicesimo secolo, un cronista fantasioso avrebbe potuto scrivere che: adorna di tutti i suoi ori, i suoi broccati, i suoi diademi come una regina, fu portata morta, sovra un immenso catafalco, nella penombra d'una chiesa go-

ACCONCIATURE VARIE — DISEGNI DEL PISANELLO — VIENNA, ACCADEMIA ALBERTINA.

ere d'arte dell'epoca, ad avvalorare le parole e a subito un'impressione viva del carattere saliente a nostra moda più splendida tra il finir del tre- o e il finir del cinquecento: chè già al tramonto uel secolo le correnti francesi e spagnolesche ompevano in ogni ramo e in ogni senso l'e- ssione della vita italiana.

tica e intorno v' accorsero ad ammirare, stupiti prima, rabbiosi poi, i volgari uomini ch'essa aveva prima comandati: e che, spentisi l'un dopo l'altro i ceri accesi intorno al feretro, e tornata completa l'oscurità, più d'uno aveva osato, per mala curiosità o per desiderio rapace, di violare la persona regale e che, trascorsi alcuni secoli, taluni apostoli

melanconici avevan tentato di richiamare in vita quella ch'era stata anche una volta regina del mondo, e anche una volta era stata uccisa da' barbari.

Ed ecco chiuso con un paragone barocco queste povere note che avrebbero dovuto prendere commiato umili in atto come una giovinetta del Ghirlandaio. Altri di più fino ed eletto stile rifaccia il mio lavoro (auguro) in forma di un fiorito dialogo fra cavalieri nobilissimi e gentilissime madonne, piacevolmente uniti a discorrere dell'arte del ben vestire, così come nella gioconda brigata di donne Pratesi, Monna Selvaggia e Monna Lampiada, discutevano di lor bellezza: e l'ipotetico moderno Fiorenzuola incoroni regina della brigata la duchessa Carla Visconti di Modrone. Chè una cosa non si può disconoscere: il merito di questa nobilissima signora d'avere, nel presente periodo di femminismo volgare, fatta o tentata un'affermazione di femminilità, rivolgendo, col suo bel richiamo, studiosi e profani a una non piccola gloria del nostro genio, rammentando alle consorelle d'ogni terra che a donna può ben dominare gli uomini e i des senza aver diritto di votare un candidato politi, e che tra le funzioni femminili non vi sono s quella d'assistere alle messe e alle conferenze e far parte dei comitati di beneficenza, ma an quella d'illuminare colla bellezza la nostra p estetica via.

« E meritamente, imperciocchè la bellezza e belle donne, e le belle donne e la bellezza m tano di esser commendate e tenute carissime ognuno; perciocchè la donna bella è il più b obbietto che si rimiri e la bellezza è il magg dono che Iddio facesse alla umana creatura ».

RAFFAELE CALZINI

NOTA — Già altra volta in questa rivista fu direttam o indirettamente scritto di mode e di costumi e per i let che volessero vedere altro materiale iconografico diamo i cazione dei volumi e delle pagine: Vol II, pag. 3 — Vol, pag. 58 — Vol. XI, pag. 214 — Vol. XI, pag. 344-427 — V XVI, pag. 189 — Vol. XX, pag. 151 — Vol. XXI, pag. 27 Vol. XXIII, pag. 276 — Vol. XXVI, pag. 426.

ACCONCIATURA FANTASTICA — DISEGNO DELLA SCUOLA DI MICHELANGELO. LONDRA, BRITISH MUSEUM.

IVREA — A DESTRA LA SERRA, LA MORENA DI SINISTRA DEL GHIACCIAIO DELLA VALLE D'AOSTA, IL PIÙ GIGANTESCO E CLASSICO MONUMENTO DELL'EPOCA GLACIALE.

(Fot. Brocherel).

FRA I GHIACCI.

....infames frigoribus Alpes....

L'INCISIVA espressione liviana risponde alla patologica reazione, che, per secoli e secoli, la spettacolosa vista delle Alpi produsse sull'animo superstizioso delle genti. Per migliaia d'anni la annevata chiostra alpina incusse terrore e panico sgomento; ora, invece, ispira la più irresistibile attrazione, come un vertiginoso fascino, al quale le generazioni attuali si abbandonano con voluttà, eterizzandovi i mali umori dell'esistenza.

Sembra che la montagna debba rispondere ad un bisogno dell'epoca turbinosa che attraversiamo, offrendosi come una capace valvola ove sfogare la soverchia pressione a cui è sottoposto l'organismo, come un caustico alle miserie e come un potente rigeneratore dei globuli esausti del sangue: la montagna si presenta come un benefico intermezzo nella vertiginosa corsa della vita odierna. Per la piacevole « détente » che procura alla nostra tensione nervosa, per i sentimenti non sofisticati che risveglia in noi, e per la terapeutica influenza che la severa austerità dell'ambiente esercita sul nostro morale abbattuto, la montagna è lungamente desiderata, il momento di abbandonarsi nel suo seno è atteso con ansia, ed il poco tempo trascorso nel suo sacrario è goduto pienamente, senza limitazioni.

La montagna si apre a noi come un mondo sconosciuto, ove ogni particolare ci sorprende per la sua novità, ogni minimo incidentale dettaglio solletica la nostra curiosità, l'aspetto del paesaggio ed i fenomeni che vi si svolgono sono così differenti dalle imagini e idee stereotipate nella mente, che ci appaiono, di primo acchito, più fantastici che reali. E perchè il cuore vibri di commozione, e perchè il meccanismo del ragionamento si metta in movimento, e perchè tutto il vostro essere si trasporti in un'estasi di ammirazione, basta che un lembo della montagna, un lato, una piega, vi si pari innanzi, colpendo la imaginazione, col suo meraviglioso spettacolo.

Fra i molteplici quadretti che offre lo spiegamento del diorama alpino, niuno è così suggestionante come la vista di un ghiacciaio; il profano ne è riempito d'un misterioso stupore, e lo scienziato, per quanto sia avvezzo ai travestimenti della Natura, rimane soggiogato dallo strano fenomeno, che gli fa zampillare nella mente fiotti di cifre, di dati e di leggi, che la logica non sempre riesce a ordinare.

Contemplando un anfiteatro montuoso lo sguardo è come abbagliato dallo sfolgorìo dei ghiacci e delle nevi, che indiademano le vette, fasciano gli omeri, pendono lungo i fianchi dei giganti di roccia, aggraziandone le forme e il profilo. Nella figurazione scenografica dell'alta montagna, il ghiacciaio è il motivo principale, la nota dominante, che intona ed arieggia l'insieme, distribuisce le masse, determina la prospettiva, e che, a seconda del vario giuoco delle luci, incupa o vela la fonda bitu-nosità delle ombre.

Il ghiacciaio è l'elemento decorativo più tipo che caratterizzi il paesaggio alpino: la sua ma luminosa campeggia nel quadro, regolando i co-trasti. Ora, con i suoi marosi infuriati, che si i-pennano contro l'arruffìo delle rocce, o precipita in cataratta da granitiche gradinate, incute la più raccapricciante orridezza alla scena; ora, invece si indugia placidamente nel seno di una conca veste di pesanti pepli la soverchia petulanza delle guglie, smussa le asprezze degli sbalzi, imbotte i baratri degli anfratti, incurvando e addolcendo ovunque le linee, sì che tutto appare soffice, morbido, di una estensione indefinibile, su cui aleggia una pace imperturbabile, una quiete sepolcrale.

Il ghiacciaio è pure l'agente al quale sono subordinati molti dei fenomeni che si producono nelle

IL GHIACCIAIO DI PRÈ DE BAR (COURMAYEUR) SPIEGANTESI A VENTAGLIO.

(Fot. Brocherel).

GHIACCIAIO DI ALETSCH, IL PIÙ VASTO DELLE ALPI.

GHIACCIAIO DI ALETSCH E LAGO MARSILIN (VALLESE). (Fot. Brocherel).

IL LAVORO DEL VENTO SUL GHIACCIAIO (MONTE BIANCO). (Fot. Brocherel).

alte regioni: è il comune denominatore delle molteplici manifestazioni del mondo alpino, il regolatore che imprime il ritmo e limita il ciclo alla vita organica, che dà, in certo modo, la misura alle vicende meteoriche, che scava le valli e scolpisce i gioghi; il ghiacciaio è uno dei fondamentali distributori dell'economia alpestre e della ricchezza delle vallate.

Per tutte queste ragioni il ghiacciaio merita di fermare la nostra attenzione, ci invoglia a studiarlo, a indagare la sua origine, a farci un concetto della sua genesi, a conoscere la parte che occupa nella storia delle montagne.

Risalendo una valle alpina, ci imbattiamo, ad ogni piè sospinto, in opere, talora strane e bizzarre, dovute all'azione recente o remota, di un ghiacciaio. A partire dalle Prealpi fin oltre il limite delle nevi perenni, i fianchi delle vallate sono scaglionati di monumenti glaciali, grazie ai quali si riesce a seguire la parabola storica descritta da un antico ghiacciaio. Ora vediamo laghetti contenuti in vasche che paiono costrutte artificialmente da un popolo di giganti, e senza apparenti rivoli alimentatori e di scarico. Altrove, ecco sorgere dalla scarpata di un contrafforte e protendersi nel piano della valle un iperbolico terrapieno, sul quale si aspetta, da un momento all'altro, veder sbuff un convoglio di ciclopi. Ma i fianchi della va dapprima largamente aperti verso la pianura, var sempre più restringendosi, si combaciano e qu si incastrano un nell'altro; il torrente a mala p si apre un varco, sgusciando negli interstizi d stretta. In questo punto le roccie sono come la rate a scalpello e levigate a pietra pomice: p sentano sbalzi rotondeggianti, muscoli contra seni turgidi e bitorzoluti crani scotennati, il tu solcato da rughe, incavato da scanalature e t panato di buche e fori, ove il vento sibila per nemente, come in una canna di organo. Più innan ove la strada traversa, parte a parte, un cresto di roccia, i colpi di mina hanno scoperchiato pozzo che si sprofonda nelle viscere del mon Procedendo oltre, vediamo con sorpresa, nel mezzo di una ridente prateria, drizzarsi solita un enorme blocco di pietra, che pare una ro sbalzata da un poggio sovrastante.

Questi fenomeni, che il popolino attribuisce intervento diabolico, sono le palesi ed irrefragal testimonianze della considerevole espansione g ciale, durante l'êra neozoica. Le Alpi tutte e loro innumerevoli propaggini erano letteralme incrostate da un ammasso incommensurabile

ıccio, che si spandeva nelle valli, spingendosi, centinaia di chilometri, sin nelle pianure del del Danubio, del Reno e del Rodano. Queltimo nasceva nelle Alpi Bernesi, riempiva della gigantesca mole tutto il Vallese e il bacino del ıano, allungandosi sin presso Lione. Si calcola il suo sviluppo totale raggiungesse i 400 chietri, toccando, in certi punti, 1800 metri di ssore!

ıul versante italiano scendevano ghiacciai di ıore estensione, che di poco oltrepassavano lo cco delle valli. Quello della Dora Baltea, uno più vasti, alimentato dai ghiacciai laterali del nte Bianco, del Gran Paradiso, del Monte Rosa e da altri più piccoli, sbocciava la sua ampia fronte nel cuore del Canavese. Di esso rimase il classico e tipico anfiteatro morenico d'Ivrea, coi bacini lacuali di Candia e di Azeglio, e la caratteristica morena di sinistra, che si avanza diritta ed unita per trenta chilometri, formando la collina conosciutissima della « Serra ».

Le titaniche costruzioni dei ghiacciai quaternari si ripetono oggigiorno, in modo identico, sebbene in proporzioni ridotte. Per farci un concetto sul processo di questi fenomeni non abbiamo che ad osservare come si comportano i ghiacciai attuali, che ubbidiscono alle stesse leggi e dànno luogo a formazioni analoghe.

APERTURA IN UNA FANTASTICA « BERGSCHRUNDE ». (Fot. Brocherel).

Sarebbe erroneo supporre che i monti più elevati debbano necessariamente racchiudere i ghiacciai più estesi. Più che l'altezza assoluta di un massiccio, all'immagazzinamento dei ghiacciai concorre ed influisce lo speciale raggruppamento dei gioghi che lo comprendono. Una vetta slanciata e solitaria non consente alle nevi invernali di ammucchiarsi in quantità sufficiente, per poter resistere ai calori estivi e tradursi in ghiaccio. Se invece le alte scogliere si dispongono ad anfiteatro od a circo, le valanghe vi si ammucchiano in ammassi tali che il calore irradiante non li intacca che superficialmente, quel tanto perchè la massa di neve si converta, a poco a poco, in pasta di ghiaccio. Si è osservato, inoltre, che i versanti volti a nord, sui quali i raggi solari cadono obliquamente, sono i più favorevoli alla formazione dei ghiacciai; i declivi settentrionali posseggono il maggior numero di ghiacciai, i più sviluppati ed estesi.

In merito a quanto veniamo ad enunziare, il gruppo del Monte Bianco, il primo per altezza, occupa solo il terzo posto, in quanto a ricche di ghiacciai. Il massiccio del Monte Rosa ne r gruppa in maggior quantità, e l'Oberland Bern possiede i più vasti ghiacciai delle Alpi.

La vetta della Jungfrau, questo immenso ocea di ghiaccio, che si calcola a centinaia di chilom quadrati, offre uno spettacolo superlativamente r raviglioso e suggestionante. Per quanto l'occl può spaziare, non vede che un accavallarsi c tinuo di ghiacci e di nevi, un mare burrascoso c abbaglianti cristalli, che si scaglia a ondate c schiuma contro i frastagli delle creste, scavalca i colossali cavalloni le groppe delle giogaie, trabocc e si spande in tutti i sensi, riversandosi nelle gol dei contrafforti, allungando i suoi tentacoli si presso gli abitati, in mezzo alle terre coltivate Dalla Jungfrau scende il più grande ghiacciai d'Europa, quello di Aletsch, che si diffonde pe oltre 24 chilometri di lunghezza. Il ghiacciaio d Grindelwald, che con l'Aar-Gletscher fa contrap peso all'Aletsch, è quello che arriva più in basso, il suo fronte mostrandosi a 983 metri di altitudine

TAVOLA O FUNGO GLACIALE NEL GHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE AL GRAN PARADISO.
(Fot. Brocherel).

FUNGO GLACIALE DEL GHIACCIAIO DI TALÈFRE — IN FONDO IL MONTE BIANCO. (Fot. Brocherel).

punto al quale nessun altro ghiacciaio alpino osa avventurarsi.

Ma il sistema glaciale del Monte Rosa è ancor più esteso, sebbene meno compatto e un po' disperso. Dal Fletschhorn, che domina lo storico valico del Sempione, al Grand Combin, che si affaccia sul leggendario passaggio del Gran S. Bernardo, è tutta una distesa quasi ininterrotta di ghiacciai, che si aggrumano sulle dorsali delle giogaie e divagano in ampie fiumane alle testate delle valli.

L'anfiteatro glaciale di Zermatt, che si abbraccia totalmente dall'impareggiabile belvedere del Gornergrat, offre il più iperbolico panorama che si possa ammirare sulle Alpi. Dal Mischabel al Weisshorn, che si drizzano come due giganteschi minareti all'entrata di questo sublime santuario della bellezza alpina, si schiude, in ampio semicerchio, una selva foltissima di pinnacoli, di cuspidi, di cupole e di torri, fra le quali troneggia la mole fantastica del Cervino, degno coronamento del più magnifico tempio che mai abbia edificato la Natura.

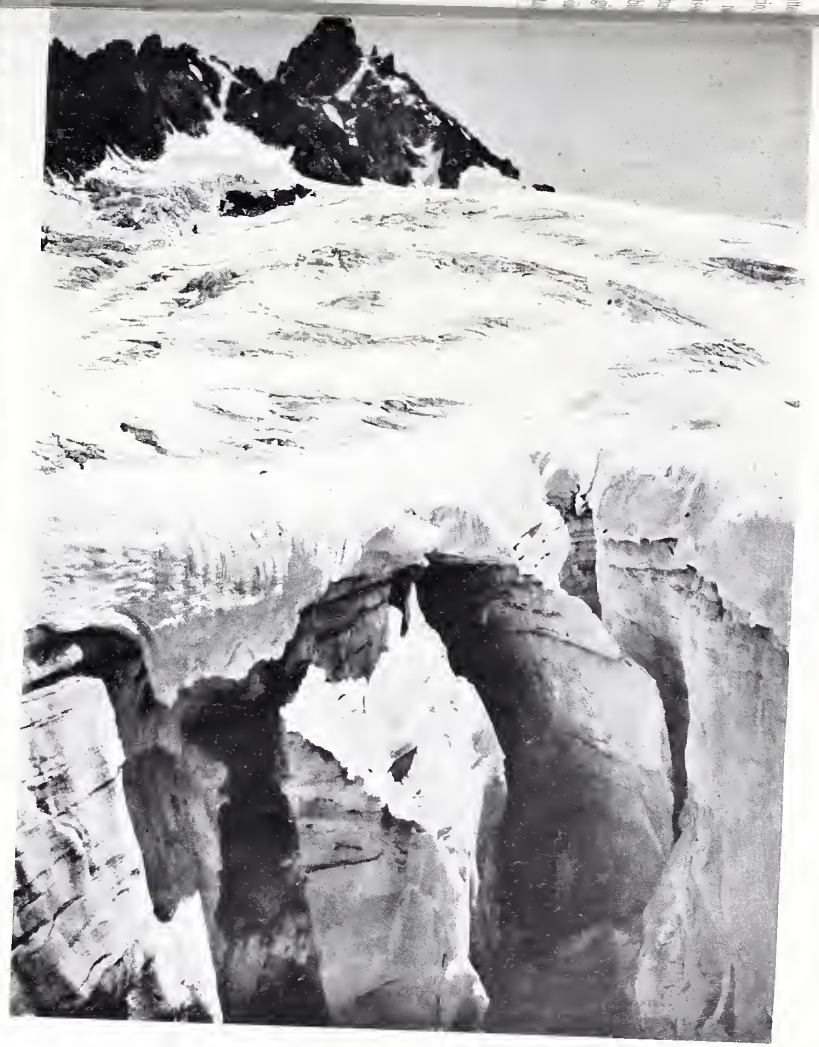
Da un punto all'altro della babilonesca cattedr pende una interminabile cortina di ghiaccio, si frangia in bizzarri ricami sulle cornici di roc festona gli intercolonni e drappeggia in prolissi s scichi sulle gradinate della monumentale basil Lo spettacolo è di una grandezza intraducibile montagna vi ha compendiato come un saggio suoi multiformi aspetti, vi ha raccolto il più roclito repertorio delle sue versatili manifestazi

LA BOCCA DI UN GHIACCIAIO. (Fot. Brocherel)

Come abbiamo detto, il numero e l'ampi dei ghiacciai che dirupano dai fianchi della cat del Monte Bianco non sono in rapporto all contestata priorità del massimo gigante delle A I suoi versanti sono troppo declivi e troppo p accidentati per trattenere considerevoli ammass ghiaccio. La classica « Mer de Glace », che centinaia di turisti che la traversano sembra vero un mare di ghiaccio, è ben poca cosa confronto dei ghiacciai di Gorner e di Alet che occupano un'area doppia e quadrupla, ed ha tributari a decine.

La catena del Monte Bianco è un massi

LA BOCCA DI UN GHIACCIAIO.



CREPACCI NEL GHIACCIAIO DEL GIGANTE — IN FONDO IL DENTE DEL GIGANTE.
(Fot. Brocherel).

PONTE DI NEVE SOPRA UN CREPACCIO. (Fot. Brocherel).

isolato, raccolto, che ha una fisionomia tutta propria, come una individualità originale, che la contraddistingue da qualsiasi altro gruppo montuoso. Non è uno sfoggio spudorato di ricchezza, ma una eleganza composta, un aspetto dignitoso ed altero, che appunto si conviene al rango della sua sovranità.

Dal Brévent e dalla Flégère, al di là di Chamonix, il colpo d'occhio è veramente superbo. Un corteo di graziosissime guglie si schiera in doppia fila al seguito del canuto Monte Bianco, come in una parata. Tra le file sgonfiano, le « traines » dei ghiacciai di Argentière, des Bois, des Bossons e di Taconnaz, il cui biancore risalta ancor più nella cupezza dei filari di pini che li fiancheggiano. Quelli des Bossons e di Taconnaz sono di una lindezza così monda ed immacolata, che, più che ghiaccio, paiono neve caduta al momento. Crediamo che nessun ghiacciaio sulle Alpi li supera in bianchezza, come nessuno li uguaglia, forse, per la bellezza dei loro « seracchi »; i quali, invece di spaccarsi nella consueta forma cubica o parallelepipeda, si modellano a torricelle, a obelischi, a pinnacoli, a candelette, a tutte le più eccentriche ed arrischiate figurazioni sferiche e rot deggianti.

Dalla parte italiana, la catena del Monte Bia precipita d'un salto, come squarciata da una menda rottura, mostrando a nudo la sua carca di granito. Di tra le merlature dell'orrida e arci muraglia sbucano timidi ghiacciaietti, che si mano a metà parete, rannicchiandosi nelle bu degli anfratti, per evitare l'arsura del solle meridionale. Tre soli hanno la temerità di s gersi sino ai piedi della montagna, rivestend però, molto avvedutamente, di una sufficiente razza pietrosa: sono i ghiacciai di Miage, ingombra della sua mole buona parte del lone di Veni; della Brenva, famoso per il chi indiavolato delle sue valanghe, e di Prè de I in fondo alla Val Ferret, la cui parte inferi aperta a ventaglio, suggerì al geologo Rend supposta teoria della plasticità del ghiaccio.

Quelli del Monte Bianco, del Monte Rosa e l'Oberland Bernese sono i maggiori sistemi gla delle Alpi; ma, isolati o a grappoli, microsco o spaziosi, i ghiacciai sono sparsi su tutta la tena alpina.

rediamo superfluo darne l'elenco; ci basti ri-
lare i più noti e famosi.

elle Alpi Tirolesi e nella Carinzia, si noverano
iacciai del Dachstein e del Terglou, i più orien-
del Marmolata, d'Oetzthal, di Gross-Glockner,
Adamello e di Ortler; nelle Alpi dei Grigioni,
li del Bernina, di Silvretta, di Tödi e di Dam-
tock. I ghiacciai delle Alpi occidentali sono
considerevoli: nelle Graie abbiamo quelli del
or, del Gran Paradiso, della Levanna e il gruppo
a Vanoise; nelle Cozie e nelle Marittime, al-
fuori di quelli del Pelvoux, i ghiacciai sono
tti a delle misere vedrette, ampie come la mano,
ncora debbono ricoverarsi molto in alto, sotto
bra delle creste, chè il diminuire della latitu-
e l'alito del vicino Mediterraneo loro smor-
bbero l'imprudente baldanza. Il più meridio-
di tutti, il ghiacciaio della Maledia, rimane
eso a 2900 metri di altitudine, sul versante
ntrionale della Cima dei Gelas, la cui vetta
a appena i 3125 metri!

ltre alla particolare disposizione topografica e
posizione latitudinaria dei massicci, lo sviluppo
ghiacciai è subordinato a condizioni di espo-
sizione, di orientamento e di vicinanza con altre
masse refrigeranti. Così il limite delle nevi perenni
si sposta con grande differenza da un punto al-
l'altro delle Alpi, a seconda dei versanti, della ele-
vazione e della foltezza dei contrafforti. Nelle Ma-
rittime, tale limite sale a 3000 metri, nelle Pennine
scende a 2800 e nella Svizzera si abbassa sino a
2500 metri.

Come si formano e come si accumulano depo-
siti così ingenti di ghiaccio? La domanda è logica,
e deve venire spontaneamente sulle labbra a quanti,
profani, si trovano, per la prima volta, davanti ad
un ghiacciaio. Naturalmente la causa determinante
si attribuisce subito al freddo intenso che regna
nell'alta montagna, mentre ciò è vero solo in parte
e il processo è alquanto più complicato.

La formazione e l'esistenza di un ghiacciaio di-
pendono da due condizioni di fatto essenziali: ali-
mentazione ed ablazione. In primo luogo, è indi-
spensabile la presenza di un bacino o circo, ove
le nevi possano ammucchiarsi in quantità consi-
derevole, sia per apporto diretto, da nevicate suc-
cessive, che per il contributo di valanghe periodiche.
In secondo luogo, occorre una altitudine media,

IL POZZO FORMATOSI PER LA FRATTURA DEL GHIACCIAIO DI BIONNASSAY
CHE DISTRUSSE ST. GERVAIS NEL 1892. (Fot. Brocherel).

tale che in primavera e nella state si produca giornalmente un brusco e violento spostamento termico, in modo che lo sgelo e il gelo delle nevi si verifichino su vasta scala.

Ma non basta che questi due fattori agiscano simultaneamente, bisogna che la loro azione sia equilibrata, cioè che la potenza dell'uno non soverchi quella dell'altro.

Al momento in cui la coagulazione è suffic temente densa da trattenere negli interstizi le filtrazioni d'acqua che provengono dalla fon superficiale, avviene l'impastamento del ghiac Di giorno in giorno i vani si riempiono, ripe congelazioni saldano i grani, la pressione li c prime, finchè non si trasformino in una ma ancor molto porosa, è vero, ma dura e contin

TRAVERSATA DEI « SERACCHI » DEL GHIACCIAIO DEL GIGANTE. (Fot. Brocherel).

Per la costante secchezza atmosferica delle alte regioni la neve cade e si conserva asciutta e finissima, inconsistente come sabbia. Ma sia per l'attrito prodotto dalla pressione della massa, ognor più greve, e sia per il calore irradiante, i minuscoli cristalli di neve vanno, a poco a poco, incorporandosi, si agglomerano in grani, formano pallottoline, che si agglutinano, alla loro volta, sino a costituire una specie di calcinaccio ghiaioso, il quale segna lo stato di transizione tra la neve e il ghiaccio.

È il primo ghiaccio, azzurro-cupo, che si scop scavando gli scalini con la piccozza, sopra i 3000 n e che, nella lenta ed incessante discesa verso zo più calde, andrà sempre più solidificandosi, si a materiarsi in un corpo fisicamente simile ghiaccio comune.

Ma la differenza tra il ghiaccio del ghiaccia e quello di uno stagno, è grande, sebbene n apparente. Il secondo, formatosi per tranquilla co gelazione, è cristallizzato, si sfalda e si rompe nel stesso senso; inoltre, se puro, è di una trasparen

CREPACCI NEL GHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE.

(Fot. Brocherel).

vitrea e compatto. Quello del ghiacciaio tradisce sempre il processo della sua formazione: la massa si presenta come stratificata da successivi depositi, ha struttura granosa, come cemento arenario, è in tutti gli infiniti meandri capillari della ma ghiacciata, fino a che la pasta si sgretoli riduca a un monticolo di granuncoli.

La presenza dell'aria nel corpo del ghi

LA SALITA SUL GHIACCIAIO. (Fot. Brochere

traversata da una rete fittissima di fenditure capillari, e sparsa di bollicine d'aria.

Se si espone per un certo tempo un blocco di ghiaccio in un ambiente riscaldato, le venature si gonfiano, rendendosi visibili; in esse si produce una circolazione acquea, che penetra, imbevendoli, spiega il colore azzurro-verdognolo che pren le pareti dei crepacci. La differenza e intensità tinta dipende dalla più o meno grande po del ghiaccio e dal giuoco delle rifrazioni e ferenze luminose. Il passaggio di una nul variazioni d'igrometricità dell'atmosfera, lo s

ento delle ombre o dei raggi solari, un cielo nporalesco, bastano per cambiare, da un mo-ento all'altro, la tonalità del ghiaccio.

In causa appunto dello specialissimo stato fisico e al peso, senza sciogliersi in alcun modo. Durante il giorno, perde una parte del suo peso, ma si dilata; nella notte, invece, riacquista peso aspirando all'aria gli elementi esalati nel giorno. Dopo una

« SERACCHI » FANTASTICI DEL GHIACCIAIO DES BOSSONS (MONTE BIANCO).

chimico della sua sostanza, il ghiacciaio è in apporto costante con l'atmosfera: tra l'uno e l'altra i stabilisce uno scambio di principî costituenti, ome si produce nelle piante e negli animali, seb-ene il fenomeno sia di tutt'altra natura. Così un ezzo di ghiaccio, a faccie regolari, esposto all'aria, i modifica ad ogni istante, in quanto alla forma settimana o due, il pezzo si è alterato completa-mente, tanto da parere irriconoscibile: le faccie, dapprima perfettamente levigate, si son fatte irre-golari e rugose, come a grumi; il pezzo si è in-grossato, diventando, in pari tempo, più leggero. Ma se si spalma la superficie di una vernice im-permeabile, il fenomeno non si verifica più; sot-

tratto all'influenza dell'aria il pezzo rimane intatto.

L'alterarsi costante dell'intima struttura del ghiacciaio in confronto alle variate condizioni atmosferiche, è il fatto capitale della fenomenologia glaciologica, è il principio per cui si dimostrano, nella logica loro concomitanza, le diverse fasi dell'esistenza del ghiaccio, e il lavorìo di edificazione e di distruzione, al quale attende incessantemente.

Di primo acchito, il ghiacciaio pare immerso in una perenne inerzia, la sua massa sembra far corpo con la montagna che lo contiene, avere la sua secolare immobilità. Ma se osserviamo che cosa succede nell'ambito della sua cerchia, ci avvediamo ch'esso dà palesi segni di vita, che è compreso da latente energia, che fa vibrare d'un moto continuo tutta la sua compagine: il ghiacciaio si muove realmente e cammina, progredisce o retrocede, nel senso della sua lunghezza.

Da secoli i montanari hanno constatato che i ghiacciai vanno soggetti a delle crisi, diremo così, di capacità: in certi periodi battono in ritirata, come condannati a sparire totalmente; in altri, avanzano a vista d'occhio, come se dovessero invadere tutta la valle. Queste alternative di es rimento e di crescita sono registrate dai mater sassosi ch'essi trasportano e depongono lungo rotta del loro viaggio.

Dai primi geologi, che studiarono con crit scientifici i fenomeni che si svolgono nel mon alpino, fino ad oggi, il movimento del ghiacci fu oggetto di profonde e ripetute ricerche, da quali emersero diverse teorie sul fattore deter nante della dilatazione glaciale.

CANDELA DI GHIACCIO SUL GHIACCIAIO DES BOSSONS (MONTE BIANCO). (Fot. Brocherel).

Senza entrare nella discussione delle varie te sostenute e contrastate con ugual ardore, durant tutto il secolo scorso, passiamo in rassegna le op nioni più accreditate, emesse da investigatori rig rosamente scientifici.

Nel 1796 il De Saussure, nel suo « Voyage dan les Alpes », attribuisce il moto del ghiacciaio all gravità; sotto l'impulso di questa forza, dovut all'enorme peso della gran massa di ghiaccio, i ghiacciaio è spinto e attratto sull'acclivio del su letto. Ma se una barriera sorge sul suo cammino, s arresta; allora, contro l'ostacolo, si impenna, s gonfia, finchè non l'abbia scavalcato. La pesan tezza sola, per quanto potente, non potrebbe dila

lo, se il ghiaccio non avesse delle proprietà stiche, se non offrisse una certa elasticità nelle sse. Fu il Rendu che, osservando il ghiacciaio Prè de Bar, su Courmayeur, emise l'ipotesi parente dei suoi elementi costitutivi, erano contraddette dalla presenza inconfutabile di un vero e proprio tessuto capillare, traversante in ogni senso la massa del ghiacciaio, in modo che esso poteva

OBELISCO DI GHIACCIO FORMATOSI DALLA FRATTURA DI UNA « BERGSCHRUNDE ». (Fot. Brocherel).

a duttilità del ghiaccio, senza, però, appoggiarla argomentazioni molto esaurienti.

Charpentier e l'Agassiz non limitarono le loro igini alle superficiali manifestazioni del ghiacio, ma ne esplorarono l'organamento, e ne lizzarono l'intima sostanza. E scopersero che aldezza supposta del ghiaccio, l'omogeneità apconsiderarsi, non un tutto unito e continuo, ma come un conglomerato di particelle di ghiaccio.

Stabilita la struttura del ghiaccio, per logica deduzione, si venne alla determinazione delle basi statiche, sulle quali riposa la meccanica del ghiacciaio. Secondo Charpentier e Agassiz, autori della teoria del congelamento, il ghiaccio si muove per

CREPACCI PERIFERICI (« BERGSCHRUNDE »). (Fot. Brocherel).

ripetute e successive dilatazioni della sua compagine, dilatazioni provocate da repentino congelamento dell'acqua, della quale si imbevono, ad ogni rialzo di temperatura ambiente, i vasi capillari e le vescichette, sparsi nel ghiaccio. Naturalmente, l'aumento di volume si verifica nel senso della minor resistenza, cioè verso la superficie e in direzione della pendenza del bacino. Ciò spiegherebbe il movimento locomotore del ghiacciaio, e l'espulsione delle impurità, accidentalmente imprigionate nei suoi visceri.

A corroborare questa tesi, già di per sè stessa abbastanza razionale, vennero gli esperimenti condotti con la maggior cura da Tyndall, su parecchi dei più classici ghiacciai della Svizzera. Lo scienziato inglese, provetto alpinista quanto paziente e rigoroso investigatore, trovò che il ghiaccio si rinsalda per semplice contatto, cioè, che due frammenti distinti di ghiaccio, messi a combaciare, finiscono per formare un corpo solo. Il ghiacciaio, quindi, è sottoposto a due forze contrarie, una di repulsione, frattura, e l'altra di attrazione molecolare, ricongelamento.

Da queste teorie, che esperienze ulteriori n fecero che confermare, possiamo concludere c il movimento del ghiacciaio è dovuto a due ord di fatti: alla pesantezza enorme della massa e a sviluppo interno e costante del tessuto glaciale, dilatamento e al ritiro dei condotti vascolari, e a conseguente trasformazione dei grani del ghiaccia

Le correnti di ghiaccio si comportano come correnti d'acqua: come in queste lo scorrime del ghiacciaio è subordinato alla configurazic dell'alveo che lo convoglia. È più rapido al cen che ai lati, alla superficie che internamente. (argini e il fondo, per lo più accidentati, agisco come freni, rallentando la marcia del ghiaccia Lo spostamento differisce pure secondo che il le si allarga o si restringe; nel primo caso si caln nel secondo si accentua. Agli svolti la corrente precipita verso la riva concava, si alza e si n dera nella parte convessa.

La marcia irregolare del ghiacciaio e la disuaglianza di tensione che ne risulta, spiegano la ormazione dei crepacci, che si possono considerare ome degli strappi, delle interruzioni di continuità ella contestura del ghiacciaio. Mentre alcune parti el ghiacciaio sono trattenute dagli ostacoli che mergono dal suo letto, altre, non incontrando reistenza, tendono ad avanzare; per cui si produce na inuguaglianza di tensione, e il ghiaccio si pacca. Questo fenomeno è molto visibile in viciianza delle pareti di roccia, ove lo strappo prende utta l'ampiezza della facciata, seguendo l'insenaura per centinaia di metri. Sono le cosidette « Bergchrunde » o crepacce periferiche, difficilissime a arcare, sia per la larghezza e profondità della oragine, che per il grande dislivello delle labbra.

Quando il ghiacciaio precipita per un salto di occie, si lacera e si screpola in ogni verso, dando uogo alle caratteristiche cascate di « seracchi », così hiamate, per la rassomiglianza dei blocchi di ghiaccio ai pani di ricotta, fabbricati dagli alpigiani ad uso casalingo. Nel traversare questi intricati labirinti, l'alpinista impiega talora ore e ore, er avanzare di poche centinaia di metri.

Tutto ciò che cade sul ghiacciaio, frane e valanghe di pietre, sassi, detriti d'ogni sorta, viene respinto e deposto ai fianchi, erigendovi, a lungo andare, una diga di macerie designata: morena, che serve pure a indicare indistintamente tutti i depositi pietrosi elaborati dal ghiacciaio. Secondo la posizione che occupano, rispetto all'asse del ghiacciaio, si distinguono svariate specie di morene; le principali sono: laterali, se fiancheggiano il ghiacciaio; mediane, quelle che si sgranano nel mezzo; frontali, le morene dovute a materiali accumulati sul fronte ed abbandonati nella ritirata; di fondo, quelle che si trovano nella cavità prodotta dal calore terrestre, e che si forma tra la faccia inferiore del ghiacciaio e la parete rocciosa, su cui scorre. Si noverano nel numero delle morene le cosidette « strisce fangose », che si disegnano superficialmente, e che, per il fatto che s'incurvano nel centro della corrente, costituiscono appunto una prova evidente della maggior progressione nell'asse che ai lati.

I blocchi isolati di pietra che cadono sul ghiacciaio, giunti alla zona ove l'ablazione è molto effettiva, possono originare curiosissimi fenomeni,

LE « GRANDES IVRESSES » E I SUOI GHIACCIAI SOSPESI. (Fot. Brocherel).

come le « tavole o funghi glaciali » e le « marmitte dei giganti ». La base su cui riposa il masso, essendo protetta dall'azione corrosiva dei raggi solari, della pioggia e del vento, rimane intatta, mentre tutt'intorno il ghiaccio si scioglie e si abbassa. Ad un certo punto, il blocco si trova come appollaiato su un piedestallo di ghiaccio, che riparerà ancora per qualche tempo, con la sua ombra. Se il masso affonda in un crepaccio, ove precipiti uno dei tanti rigagnoli che scorrono alla superficie del ghiacciaio, verrà sballottato dal salto d'acqua, finchè non incontri la roccia, nella quale, agendo come una macina, scaverà un pozzo profondo, fino a quando la corrente, che lo tiene in moto, non abbia preso un'altra via.

Il ghiacciaio è un'individualità così complessa che non è fattibile, in un breve articolo di rivista, trattenerci nel modo che esigerebbe l'importanza dell'argomento. Molti dei capisaldi della fenomenologia glaciologica, e l'esteriorità pittoresca dell'edificio glaciale, debbono, forzatamente, essere, o appena sfiorati, o tralasciati del tutto.

Non possiamo, però, esimerci dall'accennare brevemente ai traumi glaciali, alle violente amp tazioni che si producono nella massa del ghiacciai che provocano, il più sovente, delle catastrofic conseguenze nelle valli sottostanti.

Internamente al ghiacciaio, se la configurazior del letto si presta, si formano degli sbarrament che fanno stagnare gli scoli d'acqua, i quali no tardano a gonfiare smisuratamente, fintanto il lor peso non riesca a sfondare la diga, e la mass d'acqua non precipiti furiosamente a valle, distrug gendo tutto sul suo passaggio. Un caso simile si produsse a St. Gervais, nel 1892, allorchè, improvvisamente, una tromba d'acqua piombò dal vicino ghiacciaio di Bionnassay, e rovinò completamente tre villaggi, col grandioso stabilimento balneare, facendo 175 vittime umane!

LE GOBBE DEL DROMEDARIO (MONTE BIANCO). (Fot. Brocherel).

Per la cessione subitanea di uno sbarramento di roccie, o per la franatura di un lembo di montagna, tutta una parte del ghiacciaio può staccarsi talora dalla massa, degenerando in valanga turbinosa di ghiaccio, che falcia quanto si presenta nella sua corsa furibonda. Di questo genere furono le catastrofi del Triolet, nell'anno 1717; di Randa,

l 1819; di Altels, nel 1895; e del Sempione, nel 01, per non citare che le più recenti e terribili. E quale è lo strumento di tanta rovina? Un omo impalpabile: il microscopico cristallo di neve. lui che forma i mostruosi rettili di ghiaccio, acvacciati negli antri della montagna, e che vomio torrenti d'acqua limacciosa. È lui che solleva, ne pagliuzze, massi grandi come palazzi; è lui che scalfisce, sbrana e mastica i muscoli dei monti; è lui che devasta foreste ed annienta villaggi, gettando la disperazione in paesi tutti.

È il caso di affermare la magica potenza che può acquistare l'infinitamente piccolo, a traverso le trasformazioni e moltiplicazioni che gli impone la Natura.

GIULIO BROCHEREL.

VETTA DEL MONTE BIANCO ED OSSERVATORIO JANSSEN. (Fot. Brocherel).

MISCELLANEA.

UNA MADONNA DEL SANSOVINO RITROVATA A VENEZIA.

Un ispettore della soprintendenza dei monumenti di Venezia, l'architetto Domenico Rupolo, modesto e valoroso del pari, ha ritrovato nella chiesa del Redentore nell'isola della Giudecca, un gruppo in bronzo della Madonna col putto del Sansovino, fin qui sconosciuto agli storici dell'arte.

Che la Madonna sia del Sansovino non par dubbio, e la notizia della scoperta fu accolta li tamente da quanti amano l'arte, anche perchè ritrovamento di quest' opera compensa quasi rovina di un'altra in terracotta dello stesso insigr scultore, la Madonna della Loggetta, che fu mis ramente travolta nella caduta del Campanile e l ritrovata in frantumi. Il gruppo della Loggetta, cl rappresenta la Madonna che stringe al seno co una mano il Bambino e coll'altra accarezza testa del San Giovannino, fu con mirabile p zienza ricomposto con milleseicento pezzi, ritr vati tra le macerie. Malauguratamente non potè rinvenire la testa del San Giovannin Tra la figura della Madonna della Loggetta quella recentemente scoperta nella chiesa d Redentore c'è come un'aria di famiglia.

È interessante sapere dallo stesso Rupol come la preziosa opera d'arte sia stata ritrovat Udiamo le sue parole, che nella loro sempl cità hanno molta efficacia:

« Nell'occasione dei restauri che si fecer nella chiesa del Redentore, volli un giorno v dere anche le pregevolissime opere artistich che si trovano raccolte nella sacristia di quel chiesa. Fermò subito la mia attenzione un m gnifico gruppo in scultura rappresentante l Madonna col Bambino, che è sopra la cornic della porta d'ingresso della sacristia, e che pe la sua caratteristica composizione, per la su plasticità, e per la fisonomia della Madonn mi ricordava la maniera del Sansovino. Salit sopra una scala a piuoli ed esaminato il grupp da vicino, potei convincermi sempre più avere davanti a me una splendida opera, l quale palesava in tutto il fare largo, disinvolt e nobilmente classico del grande artista fiore tino.

« La Madonna, lievemente seduta sopra un roccia, tiene nella mano sinistra un lembo a zato del suo manto, sotto il quale dorme tra quillo il Bambino Gesù, ed ha la destra pr tesa in atto di raccomandare il silenzio, pe non turbare il sonno dell'infante ».

Si vuole che il gruppo provenga dalla chies di Sant'Eufemia nella stessa isola della Gi decca, ma nell'inventario di quella chiesa d 22 gennaio 1811 non si fa alcuna menzione d gruppo in bronzo, che vediamo invece ricordat nella chiesa del Redentore, in un altro inver tario del 7 ottobre 1821, con queste parole *Statua in bronzo dorato che rappresenta l Beata Vergine ed il Bambino d'autore ignoto.*

Ora l'opera, restituita al suo vero autore, a ricchisce il patrimonio artistico veneziano, in sidiato dagli antiquarî, dagli amatori d'oltremont

I. SANSOVINO — MADONNA COL BAMBINO. VENEZIA, CHIESA DEL REDENTORE.

dai ladri di casa nostra. Per evitare i pericoli, ruppo sansovinesco sarà inscritto nell'inven- delle opere d'arte, consegnate e tenute in osito dal rettore di quella chiesa.

la prima di finire, è da ricordare un'altra im- tante e recente scoperta del bravo Rupolo. Nei gazzini del Palazzo Ducale egli trovò alcuni sali in legno di noce, intagliati e istoriati nello settecentesco. Proprio in questi giorni una nmissione composta dei professori Pellegrini, Zotto e Alessandri, presieduta dal senatore lmenti, per incarico del Ministero studiava e va già proposto il modo di decorare degna- ate alcune stanze del Palazzo Ducale. La Com- sione, specialmente per bocca del prof. Ales- dri, insisteva perchè fossero rintracciati i vecchi li e i vecchi basamenti in legno delle stanze, chè tutti non dovevano essere andati distrutti. A questo desiderio rispose, più presto di quel che si fosse osato sperare, l'architetto Rupolo. Il quale, dopo aver prese le misure dei dossali da lui rinvenuti, trovò che essi appartenevano alla stanza da letto dei dogi. Così questa stanza, dal meraviglioso soffitto, potrà essere restituita alla sua vecchia forma, com'era alla fine della Repubblica.

G.

UN DIPINTO BORGOGNONESCO SCOPERTO A RECCO.

Il dipinto che qui riproduciamo è stato da poco tempo scoperto ed attribuito al Borgognone, mercè Diego Sant'Ambrogio.

BORGOGNONE (?) — LE MARIE PRESSO LA CROCE — RECCO, CHIESA DI SAN MICHELE.

La tavola ad olio porta la data 1506 ed è di pittura manifestamente lombarda. Attualmente trovasi sopra un altare detto del Crocifisso, lungo la parete sinistra della chiesa dei Padri Francescani presso S. Michele di Recco.

La tavola, delle dimensioni di metri 2 di altezza circa per una larghezza di m. 1.50, raffigura su uno sfondo di paesaggio con piante e casamenti diversi, dominato sul piano da una grande croce senza però l'effigie del Cristo crocifisso che pare vi sussistesse un giorno in mezzo rilievo, la scena consueta della Vergine madre a sinistra, ritta in piedi, in gravi abbigliamenti di lutto e colle mani strette in basso in segno di ineffabile dolore, e dell'apostolo San Giovanni a destra, ritto egli pure della persona, che, mentre trattiene colla sinistra mano il mantello in cui è avvolto, porta la mano destra alla guancia in atto di inesprimibile rammarico.

Ai piedi della croce, che è di rozza forma quadrangolare nel fusto e nelle diramazioni laterali, la Maddalena, dai lunghi capelli spioventi lungo il volto lacrimoso, abbraccia, stendendo ambo le mani, lo strumento di supplizio dell'amato Redentore, ed è figura sapientemente atteggiata e di grandissimo sentimento nei lineamenti del viso, che ha grande somiglianza con quello della Maddalena del Borgognone nell'affresco già di Sant'Erasmo in Milano.

Tutti e tre i santi hanno aureole dietro il capo e il dolore è espresso mirabilmente in varie forme, di una divina rassegnazione nella Vergine dai lineamenti pallidi ed emaciati; di profonda e illuminata angoscia nel prediletto apostolo del divino Maestro, e di uno spasimo quasi di espiazione e di celeste ardore nella testa della Maddalena.

Ora, sono appunto queste eccelse doti di se mento in quei volti desolati e lagrimosi, congiu alla calma composizione e al corretto disegno d tre figure, di cui magistralmente disegnata è qu di San Giovanni in ispecial modo, che fanno r tere innanzi tosto come esecutore del dipinto pittore Ambrogio detto il Borgognone che n anni dal 1481 al 1512 molto operò alla Cert dapprima e poscia in Milano per chiese e famig diverse, fino a che chiuse il suo ciclo di lav col grandioso affresco della Incoronazione de Vergine nell'abside della basilica di San Simp ciano.

A.

IN BIBLIOTECA.

Anna Scalera. — *Il Teatro dei Fiorentini (a 1800 al 1860)* — Napoli, Tip. Melfi e Joele, 19

Ardengo Soffici. — *Il caso Medardo Ros* preceduto da *L'impressionismo e la pittura i liana*, con ritratto e 20 illustrazioni — Nap Succ. B. Seeber, 1909.

Alberto Alberti. — *Carlo Darwin* — Bol gna-Modena, A. F. Formìggini, 1909.

E. Luigi Serra. — *Sogno simbolico* — Livorn S. Belforte e C., 1909.

Alfonso Rubbiani. — *Per S. Giacomo in B logna* — Bologna, Tip. Lit. L. Pongetti, 1909.

Karkò. — *Maroso... :* romanzo — Palerm Alberto Reber, 1909.

Fernando Semiramis Granato. — *Canto nov* ballata, poemetto di pensiero — Napoli, Tip. ed trice Bideri.

— *Le VII sonate:* squarci di follìa púbere - Napoli, Tip. editrice Bideri.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA — MILANO
amaro tonico, corroborante, aperitivo, digestivo

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Compagnia di Assicurazione di Milano
Incendi - Vita - Vitalizi
SEDE SOCIALE - VIA LAURO, 7
Capitale nominale L. 5200000
» versato » 925.600
Riserve diverse L. 34.795.200

Fondata nel 1826

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. — TESTA PAOLO, GERENTE RESPONSABILE. — OFF. IST. IT. D'ARTI GRAFICHE, BERGAMO.

Stampato con inchiostri della Casa Ch. Lorilleux & C. di Milano

Penna a serbatoio

L. E. Waterman

Penna d'oro 18 carati
Funzionamento
interamente garantito
Scrive 20.000 parole
senza rinnovare l'inchiostro

L. & C. Hardtmuth

Fabbrica di Lapis
specialità Koh i-noor

Concessionari per la Vendita in Italia.

Grazie al suo prezioso contenuto albume e tuorlo d'uovo il

SAPONE RAY

confezionato secondo processo brevettato è ritenuto dalle autorità mediche il migliore per la cura della pelle. Lavandosi col **Sapone Ray** si prova una sensazione di benessere particolare. Pulisce in modo veramente sorprendente. - Prezzo Cent. **90** al pezzo.

CARTE AL BROMURO D'ARGENTO
CARTE AL CITRATO D'ARGENTO

INSUPERABILI

Anche la presente rivista "Emporium,, stampata su carta speciale per illustrazione

DELLA DITTA

Società Anonima TENSI - Milano

Si inviano campioni gratis a richiesta.

Maison Talbot

S.T. MILANO, Foro Bonaparte, 46

GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:
Torino - Todros - Via Bogino, 27.
Firenze - Bianchi - Via Federighi, 17.
Roma - Prinzi - Piazza S. Silvestro, 62.
Palermo - A. e R. Silvestri - Via Maqueda, 217.

Farina Lattea Italiana

PAGANINI VILLANI e C. - MILANO
Il più completo alimento pei bambini
Gran Diploma d'Onore Concorso Nazionale
Gran Diploma d'Onore Concorso Mondiale
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906
Esigete la Marca di Fabbrica

per Anticamere
Scaloni - Bagni
Cucine
Ospedali
Stalle
Cessi

PIASTRELLE
per rivestimento pareti

Dirigere Commissioni ALLA
Società Ceramica
Richard-Ginori
MILANO

Fonotipia

MILANO, Via Dante, 4

DISCHI "FONOTIPIA" a doppia faccia
con accompagnamento a
Grande Orchestra
Celebrità Mondiali

Nuove pubblicazioni
Dischi "Odeon" "Iumbo"
a doppia faccia con accompagnamento d'Orchestra, Bande Celebri di tutto il Mondo.
Ultima novità "DISCHI" sonorità tripificata

Chiedere Cataloghi e cartoline illustrate (Serie L) che si spediscono **GRATIS** dai principali negozianti del genere e dalla
Società Italiana di Fonotipia
Via Dante, 4 - MILANO

PETROLINA POLLI

Insuperabile contro la caduta dei Capelli e la Forfora
Preparata dalla Farmacia POLLI - MILANO (al Carrobbio
Premiata con medaglia d'oro Esposiz. Milano 1906
Trovasi in tutte le Farmacie e Profumerie — Prezzo L. 2 e 3.75 il flacone
Nel Regno L. 0.80 in più

Vol. XXX N. 178

EMPORIUM

OTTOBRE 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
D'ARTE - LETTERATURA - SCIENZE e VARIETA'

Direzione ed Amministrazione
Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

icolo L. 1 Estero L. 1.30

Sirolina „Roche"

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed i sudori notturni.

Guardarsi dalle contraffazioni; esigere sempre SIROLINA ROCHE

F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co.
BASILEA (Svizzera).

Deposito Generale: **Augusto Steffen**
Milano, Via A. Saffi, 9.
Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il flacone.

SOCIETA BANCARIA ITALIANA

ANONIMA — CAPITALE L. 40.000.000 — VERSATI

Sede Sociale e Direzione Generale a **MILANO.** — *Sedi: Milano (con Ufficio Cambio), Genova, Torino. — Succursali ed Agenzie: Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, San Remo, Venezia (Ufficio Cambio).*

Operazioni e Servizi diversi: Conti correnti, liberi e vincolati. — Libretti a risparmio, piccolo risparmio e Buoni fruttiferi. — Emissione e pagamento di assegni (chèques) e Lettere di credito s/ Italia e s/ Estero. — Cambio di valute e divise Estere. — Compra e vendita di titoli. — Sconto ed incasso di effetti s/ Italia e s/ Estero, note di pegno (warrants), cedole scadute e titoli rimborsabili. — Trasmissione di fondi per posta e per telegrafo. — Riporti ed anticipazioni su titoli. — Servizio di cassa per conto di Società, Ditte, ecc. — Qualunque operazione in genere di Banca e di Borsa. — **Cassette di sicurezza** per custodia di valori, documenti, ecc., in abbonamento a prezzi convenientissimi.

G. BELTRAMI & C.° - Milano

Via Cardano, 6 (via Galileo)

VETRATE ARTISTICHE

MEDAGLIA D'ORO
Esp. d'Arte Sacra di Lodi
e Diplomad'Onor
Esposiz. Arte Decor. Moderna Torino 1902
GRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Internaz. d'Arte Venezia 1903

Premiata Ditta LUIGI CALCATERRA

Ponte Vetero, 28 - MILANO

Colori - Vernici - Pennelli
Articoli per belle arti

Emporio d'ogni utile novità per arti e industrie

Domandare Catalogo illustrato Gratis e Franco

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
BERGAMO

CATALOGO DELLE PRIME CINQUANTA MONOGRAFIE

...IA ARTISTICA „

...O RICCI * * * * *

...oletta da incollare sulla Cartolina-Vaglia

Rimetto a codesto Istituto
... d'Arti Grafiche L. .....
...porto delle seguenti mono-
...afie:

.....

.....

.....

...irizzo .....

.....

.....

OTTOBRE 1909.

Tutti i volumi della Serie "Italia Artistica" si trovano in vendita presso i principali librai del Regno. — Per richieste dirette inviare Cartolina-vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche — Bergamo

(6) Urbino - Panorama.

Ravenna - Palazzo di Teodorico.

LA prima monografia dell'*Italia Artistica*, diretta da Corrado Ricci, uscì nel 1902 e illustrò *Ravenna*. Nei sette anni, trascorsi d'allora a tutt'oggi, le monografie èdite sono state cinquanta. A differenza delle raccolte consimili, che si pubblicano all'estero, questa nostra italiana non si limita a descrivere solo le città più importanti, ma comprende anche le città minori, e i borghi e i castelli e le regioni pure, dove non si hanno che bellezze naturali. Lo scopo del Ricci e della casa editrice è di compiere in tanti volumi la descrizione di tutta Italia, sì che si prevede ch'essi non saranno meno di duecento. Mai il nostro paese ebbe illustrazi e simile, e osiamo dire che nessun'altro l'ha. L'Austria solo iò un'opera parimenti grandiosa, sotto gli auspici dell'Arciduca olfo; ma poi rimase sospesa. L'*Italia Artistica*, sorta senza un aiuto, anzi fra molti ostacoli, procede fortunata in grazia favore pubblico. Ben poco infatti se n'è occupata la stampa, ne la maggior parte delle monografie non hanno avuto l'onore ualsiasi annunzio. Nessuno poi ha esaminato con qualche difone l'impresa nel suo insieme. Solo Vittorio Cian e Nello chiani ne hanno proclamata l'importanza complessiva. Il primo

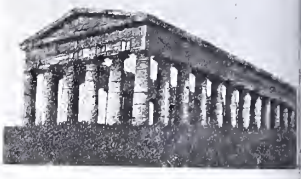
NB. Il numero fra parentesi che precede la didascalia di ogni illustrazione riprodotta si riferisce al numero progressivo delle monografie secondo l'e- stampato da pag. 13 in avanti.

(3) Venezia - Ponte dei Sospiri.

(8) Chioggia - Presso la Madonna.

ha scritto: « Di raccolte organiche e continuate che diffond la conoscenza di quanto la patria nostra può vantare nei ca dell'arte e della natura, è doveroso e gradito additar con l e con sincera soddisfazione i molti volumi dell'*Italia Artis* che si vengono pubblicando in Bergamo sotto la direzione di C rado Ricci »; e il secondo: « Alla raccolta oggi qualunque in raggiamento e qualsiasi lode sono cosa inutile e vana. Essa trebbe esser considerata dai nuovi nazionalisti come la loro p blicazione ufficiale; poichè quasi sempre ogni volume è condo con l'amore e la fede, che hanno per la città loro quelli che sanno ogni dolore e ogni gloria, e ne tutelano ogni tradizio

(4) Girgenti - Tempio di Giunone Lacinia.



(4) Segesta - Il Tempio.

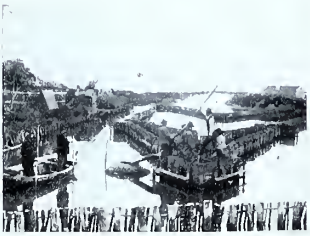
(2) Ferrara - Castello Estense.

(7) Campagna Romana - Lago di Castelgandolfo.

(21) Subiaco - Il sacro Speco.

(23) Cividale - Il Tempietto.

Lago di Garda - Presso Riva.



(14) Comacchio - Stazione di pesca.

(4) S. Marino - La Rocca.

(9) Siena - Palazzo Pubblico.

gelosamente, come fosse qualcosa che è in loro stessi, che parte della loro vita ».

A dar prova del favore onde la pubblicazione è stata acc e a cui prima abbiamo accennato, aggiungeremo che *Ravenn* giunta all'ottava edizione (una inglese); *Venezia* alla quinta (inglese e una tedesca); che alla terza sono pervenute *Ferr* e *Siena* e alla seconda *La Repubblica di S. Marino, Urb il Lago di Garda* (una tedesca), *S. Gimignano, Perugia, Tri* (una tedesca) mentre sono in ristampa *Girgenti, La campa*

(12) Prato - Palazzo Pretorio.

(13) Gubbio - Palazzo dei Consoli.

(43) Tivoli - Le Cascatelle.

(41) Arezzo - Palazzo Pretorio.

(36) L'Etna.

(37) Roma - La mole Adriana.

(44) Benevento - Arco Traiano.

(45) Verona - Tomba di Cansignorio.

(11) S. Gimignano - Le Torri.

(15) Perugia - Porta Etrusca.

(42) Pesaro - Dal disegno inedito del Minguzzi.

(22) Trieste - Miramare.

(24) Verona - La Trinità.

(27) Catania - La Cattedrale.

(25) Milano - Panorama.

(46) Cortona - da stampa del 1760.

(32) Napoli - Panorama.

(28) Taormina - il Teatro.

(35) Foligno - Duomo.

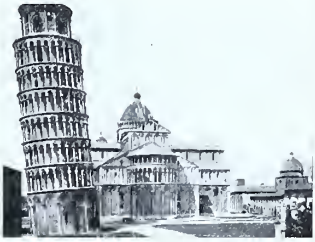
(31) Montepulciano - Palazzo Pubbl

(24) Milano - Pinacoteca di Brera - Luini, S. Caterina.

(38) Ossola - Ponte dell'Orco.

(39) Fucino - Il Castello di Celano.

(33) Cadore
Lago di Dürren e le Marmarole.



(16) Pisa
L'Abside della Cattedrale e la Torre pendente.

12) Pesaro - Palazzo degli Sforza.

(49) Randazzo - S. Nicola.

) Brescia - Piazza del Comune.

(48) Etruria - Trevignano.

(12) Prato - Fregio nel Presbiterio del Duomo.

romana, Le isole della laguna veneta, Gubbio e *Pisa.* In trenta monografie sono in preparazione.

Le illustrazioni dei primi cinquanta volumi sono più di otton di cui ben seimila fatte appositamente e fuori commercio. Il teriale inedito è perciò immenso, e si tratta della riproduzi di paesi e d'infinite opere d'arte, per molta parte anche sconosci

Dopo ciò, nulla crediamo di dover aggiungere, se non che graziare il pubblico che col suo interessamento ha messo e n tiene il nostro Istituto in grado di poter procedere nella gra e difficile impresa.

L'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICH

(20) Valdarno - Della Robbia - Annunciazione.

ELENCO

DELLE

PRIME CINQUANTA MONOGRAFIE

« ITALIA ARTISTICA »

(18) Volterra - Urna Etrusca.

(9) Siena - Da disegno del Cantagallina.

avenna di Corrado Ricci. VII ed., con 156 ill. .	L. 4.—
errara e **Pomposa** di Giuseppe Agnelli. III edizione, con 138 illustrazioni	» 3.50
enezia di Pompeo Molmenti. III ed., con 140 ill.	» 3.50
irgenti di Serafino Rocco; da **Segesta** a **Selinunte** di Enrico Mauceri, con 101 illustrazioni .	» 3.50
a Repubblica di San Marino di Corrado Ricci. I Edizione, con 96 illustrazioni	» 3.50
rbino di Giuseppe Lipparini. II ediz., con 116 ill.	» 3.50
a Campagna Romana di Ugo Fleres, II edizione, con 112 illustrazioni	» 3.50
e isole della Laguna Veneta di Pompeo Molmenti e D. Mantovani, II ediz., con 119 illustraz.	» 3.50
iena d'Art. Jahn Rusconi. II ediz., con 153 illustr.	» 4.—
l lago di Garda di Giuseppe Solitro, con 128 ill.	3.50
an Gimignano di R. Pàntini. II ed., con 153 ill.	» 4.—
rato di Enrico Corradini; **Montemurlo** e **Campi** G. A. Borgese. con 122 illustrazioni	» 3.50
ubbio di Arduino Colasanti, II ed., con 114 ill.	3.50

(12) Prato - Panorama - Stampa di G. G. Ringle.

(14) Comacchio - Antica Pianta.

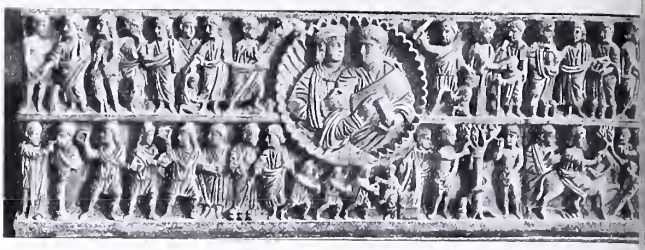
14. **Comacchio, Argenta, e le Bocche del Po** di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni . . . L.
15. **Perugia** di R. A. Galienga Stuart. II Edizione, con 168 illustrazioni . . . . . »
16. **Pisa** di I. B. Supino, II ediz., con 147 illustrazioni »
17. **Vicenza** di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni »
18. **Volterra** di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni . »
19. **Parma** di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni . »
20. **Il Valdarno da Firenze al mare** di Guido Carocci, con 138 illustrazioni . . . . . »
21. **L'Aniene** di Arduino Colasanti, con 105 illustr. »
22. **Trieste** di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni . . »
23. **Cividale del Friuli** di Gino Fogolari, con 143 ill. »
24. **Venosa e la Regione del Vulture** di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni . . . . . »
25. **Milano,** P.e I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill. »
26. **Milano,** P.e II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill. »
27. **Catania** di F. De Roberto, con 152 illustrazioni . »
28. **Taormina** di Enrico Mauceri, con 108 illustraz. . »

(32) Napoli - Veduta del sec. XV.

(39) Il Fucino prima del prosciugamento.

Gargano di A. Beltramelli, con 156 illustr. .	L.	4.—
ola e la Valle del Salterno di Luigi Orsini, c 161 illustrazioni	»	4.—
ontepulciano, Chiusi e la Val di Chiana Se-se di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustr. . .	»	4.—
apoli, P.e I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.	»	5.—
adore di Antonio Lorenzoni, con 122 illustr. .	»	4.—
Icosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni .	»	4.—
Iligno di Michele Faloci Pulignani, con 165 ill.	»	4.—
Etna di Giuseppe De Lorenzo, con 153 ill. . .	»	4.—
oma, Parte I. di Diego Angeli, con 128 illustr. .	»	3.50
Ossola di Carlo Errera, con 151 illustrazioni .	»	3.50
Fùcino di Emidio Agostinoni, con 155 illustr. .	»	4.—
oma, Parte II. di Diego Angeli, con 160 illustr.	»	5.—
Arezzo di Giannina Franciosi, con 199 illustr. .	»	4.—
Isaro di Giulio Vaccaj, con 176 illustrazioni .	»	4.—
Tivoli di Attilio Rossi, con 166 illustrazioni . .	»	4.—
Benevento di Americo Meomartini, con 144 ill. .	»	4.—

(40) Roma - Scolture in S. Giovanni Laterano.



(47) Siracusa - Sarcofago di Adelfia.

45. **Verona** di Giuseppe Biàdego, con 174 illustrazioni L.
46. **Cortona** di Girolamo Mancini, con 185 illustrazioni »
47. **Siracusa e la Valle dell'Anapo** di Enrico Mauceri, con 180 illustrazioni . . . . . »
48. **Etruria Meridionale** di Sante Bargellini, con 168 illustrazioni . . . . . »
49. **Randazzo e la Valle dell'Alcantara** di F. de Roberto, con 148 illustrazioni . . . . . »
50. **Brescia** di Antonio Ugoletti, con 160 illustrazioni »

Di imminente pubblicazione:

51. **Bari** di Francesco Carabellese, con 173 illustrazioni.
52. **Campi Flegrei** di Giuseppe De Lorenzo, con 145 illus

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

Ravenna by Corrado Ricci, con 156 illustrazioni . . L.
Venice by Pompeo Molmenti. Translated by Alethea Wiel, con 140 illustrazioni . . . . . »

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

Venedig von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer, con 140 illustrazioni . . . . . »
Triest von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer, con 132 illustrazioni . . . . . »
Der Gardasee von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer, con 128 illustrazioni . . . . . »

Ciascun volume rilegato con dorso in pelle L. 1.50 in più

In preparazione:

Padova di Andrea Moschetti.
Terni di Luigi Lanzi.
Gemona e Venzone di Giuseppe Bragato.
Pienza e la Val d'Orcia di Fabio Bargagli-Petrucci.
Terracina di Attilio Rossi.
Loreto di Arduino Colasanti.
I monti del Cimino di Sante Bargellini.
La Brianza di Ugo Nebbia.
La Maremma di Marcello Taddei e di Carlo Ang. Nicolosi.
Metaponto di Giuseppe Andriulli.
Valle Tiberina di P. Lud. Occhini.
Il Tallone d'Italia di Giuseppe Gigli.
Spello, Bevagna e Montefalco di Giulio Urbini.
Capitanata di Romolo Caggese.
Bagni di Lucca di Arnaldo Bonaventura.
Bergamo di Pietro Pesenti.

OFFICINE DELL'ISTITUTO ITALI

D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO

Vol. XXX
N. 178

EMPORIUM

BERGAMO
Ottobre 1909

CONTIENE:

ARTISTI CONTEMPORANEI: FRITZ ERLER, William Ritter (con 24 illustrazioni) 243
LETTERATI CONTEMPORANEI: PETER ALTENBERG, Ulisse Ortensi (con 2 illustrazioni) . . 264
L'ARTE MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA: IV. PITTORI E SCULTORI ITALIANI, Vittorio Pica (con 21 illustrazioni) 270
LUOGHI ROMITI: IL COLLE DI S. MARCO PRESSO ASCOLI-PICENO, Cesare Mariotti (con 22 illustrazioni) 289
VARIETÀ SCIENTIFICHE: I PIGMEI DEL MARE (IL PLANCTON MARINO), Dott. Alessandro Canestrini (con 6 illustrazioni) 305
G. B. TIEPOLO NELLA VITA, NELL'ARTE E NELL'OPERA, DI P. MOLMENTI, Pasquale De Luca (con 10 illustrazioni) 310

EMPORIUM - 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE

LETTERE SCIENZE E VARIETÀ

Si pubblica il 15 d'ogni mese in fascicoli di 80 pagine in-4 illustrate da circa 100 finissime incisioni e tavole separate.

DIREZIONE presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BERGAMO

PREZZI D'ABBONAMENTO			ITALIA	UNIONE POSTALE
	Spedizione in sottofascia semplice	Anno	10 —	13 —
		Semestre	5 50	7 —
	Spedizione in Busta cartonata . .	Anno	11 —	15 —
		Semestre	6 —	8 —

Fascicoli separati L. 1.00 Estero Fr. 1.30

L'Amministrazione ha fatto predisporre apposite COPERTINE in tela e oro per la legatura dei volumi, al prezzo di L. 1.50 ciascuna nel Regno e L. 1.90 per l'Estero.

Per abbonarsi dirigersi: al proprio Libraio, all'Ufficio Postale o con cartolina-vaglia all'*Amministrazione dell'" Emporium „ presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.*

Volumi arretrati delle Annate IX.ª a XIV.ª L. 6.00 cadauno
L. 7.50 rilegati tela e oro

Sono disponibili:

Poche copie complete dei 16 volumi delle prime otto annate dell'*Emporium* al prezzo di L. 130 in broché, L. 155 rilegati tela e oro.

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo
o rivolgersi ai principali Librai del Regno.

CLICHÉS I CLICHÉS dell'EMPORIUM e di tutte le altre pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche non si cedono che per l'estero. Per le condizioni rivolgersi all'Istituto stesso a Bergamo.

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE EDITORE - BERGAMO

COOK, PEARY... Tutti parlano in questi giorni del Polo Nord e di quelle regioni, ma chi voglia saperne di più dello spolvero di notizie dei giornali, si provveda il volume, che fa parte della nostra **Collezione di Monografie Illustrate, Serie Viaggi:**

A. FAUSTINI

LE TERRE POLARI

Sguardo generale alla loro storia e geografia dai tempi più lontani ad oggi

Con 176 illustrazioni e 2 carte geografiche a colori

È un'opera esauriente, nella sua succinta storia di tutti i tentativi fatti verso i due Poli; con illustrazioni bellissime tolte dalle opere originali degli esploratori; ed è ricca di documenti grafici e storici quali non si trovano in nessun'altra opera, anche delle più costose, pubblicate all'estero.

Prezzo del volume L. 6.00 rilegato L. 8.00

Della stessa serie sono pubblicati:

1. DA GENOVA AI DESERTI DEI MAYAS di Ubaldo A. Moriconi, con 135 illustrazioni . . . . . L. 6.00
2. IN ASIA: SIRIA - EUFRATE - BABILONIA di Scipione Borghese, con 257 illustrazioni e 1 carta geografica . . . . . » 6.00
3. COREA E COREANI, Parte I, di Carlo Rossetti, con 200 illustrazioni, 1 pianta, 1 cartina e 1 tavola in tricromia . . . . . » 5.00
4. COREA E COREANI, Parte II, di Carlo Rossetti, con 207 illustrazioni, 1 carta, 3 cartine e 1 tavola in tricromia . . . . . » 7.00
5. IN AFRICA: VICTORIA NYANZA E BENADIR di E. A. d'Albertis, con 185 illustrazioni, 2 tavole e 3 carte geografiche . . . . . » 5.00
6. LE TERRE POLARI di A. Faustini, con 176 illustrazioni e 2 carte a colori » 6.00
7. IN AFRICA: LETTERE DALL'ERITREA, Parte I, di Giotto Dainelli, con 152 illustrazioni e una carta geografica . . . . . » 6.00

Rilegato L. 2 in più.

FRITZ ERLER — GIOVENTÙ E VECCHIAIA.

EMPORIUM

Vol. XXX OTTOBRE 1909 N. 178

ARTISTI CONTEMPORANEI: FRITZ ERLER.

Di tutti gli artisti monacensi della *Scholle*, gruppo omogeneo il cui nome significa la zolla di terra, il primo arrivato alla consacrazione universale per mezzo di quadri che furono in parte o trionfi o scandali rumorosi, e mezzo di complessi decorativi d'un sentimento to nuovo da provocare talvolta le imperiose imonianze di riprovazione che tutti conoscono, il no degli artisti della *Scholle* e forse di tutta la erazione tedesca cui la *Scholle* appartiene, è z Erler. Anzi è lecito constatare ch' egli è il ciolo, il centro vitale, la chiave di volta della ipatta associazione, la quale oggi per la sua imtanza e per i suoi combattimenti d'avanguardia upa il primo posto nella vita artistica di Mo- o e della Germania. Poichè ciò che per la geazione precedente fu la *Secession,* è per noi la *olle.* Intorno all' Erler dunque si formò questa la di neve. Da lui procede, almeno in un certo so, tutta quella pleiade d'artisti vigorosi e fecondi, anti delle belle carni e delle belle stoffe, tradotte a tela di primo impeto, senza esitanze e senza timenti, con fare pastoso e grasso, alquanto maalisti e viveurs, è vero, e talvolta un po' malsani loro gusto per lo spogliato piuttosto che pel nudo, in compenso tanto sani di tocco e di colore: i Putz ed i Münzer, gli Eichler ed i Feldbauer, za contare Erich Erler, fratello di quello che ci upa ora, tutti artisti sì franchi, tutti in possesso i d' una tecnica tanto bella che permette loro tradurre opere in cui il colore saporito e liquete fa l'effetto di pesche troppo mature e proiate. Così vi troviamo ordinariamente soggetti rtini; ora, negli interni, nudi unti di vaselina e cold-cream, attrattive macerate sotto il belletto unguento, cosce, seni e ventri opulenti truccati ie quelli della magrissima Dinah Samuel di cien Champsaur; ora invece la vita chiassosa d'una carne comunissima, espansa all' aria aperta, marmorizzata di chiazze d' ombra e di tondini di sole, ma questa e quelli rappresentati febbrilmente e salacemente. Da ogni esposizione della *Scholle* emana la stessa impressione di calore, lo stesso odore selvatico di profumi di dubbia lega, impressione che per essere tradotta renderebbe necessario il vocabolario di Joris K. Huysmans. Tanto è ciò vero, che una nostra amica artista, figlia di medico, ci diceva un giorno: « Tutte le volte che « io entro all'esposizione della *Scholle* mi sembra « di dover disinfettare la sala e versare a dritta « ed a sinistra fiotti d' acido fenico e di lisolo ». Ma, con tutto questo, che ha un certo sapore di dissolutezza, troviamo un'arte completamente sana, una specie di sobrietà primaverile come quella della natura, che colpisce giusto di primo acchito e non si corregge mai, a meno di ricominciare: pennellate che fanno pensare a grassi petali di rosa.

Ora questa caratteristica generale dell' insieme sarebbe ancora la caratteristica generale di Fritz Erler, sopratutto in riguardo alla tecnica. Ma lui non ha nulla del fare dissoluto ed un po' zingaresco d' altri autori del suo gruppo; anzi oggi egli si dà una cert' aria corretta. In quest' inferno egli rappresenterebbe un po' il Mefistofele ironico e freddo, il quale, malgrado la sua statura mingherlina, domina i suoi confratelli come un gigante. Solamente, mentre egli è come tutti i suoi compagni un mirabile operaio pittore, egli è anche uno spirito che pensa e medita altre cose che i problemi del colore. Anzi nel suo spirito v' è una tal quale rigorosità matematica; il suo genio è insieme quello dell' organizzatore, del decoratore e del ritrattista; la sua riforma scenica operata vittoriosamente al Teatro degli Artisti di Monaco ed al Teatro tedesco e da Reinhart a Berlino sorpassa in ardimento semplicista tutto quello che Gu-

stav Mahler ed Alfred Roller avevano tentato con esito sì brillante.

Gli esordi molto significativi del giovane slesiano Fritz Erler, nato a Frankenstein presso Breslavia il 15 dicembre 1868, coincidevano colla fondazione della *Deutsche Kunst und Decoration* (1897) e della *Jugend* (1896); anzi la prima copertina della *Jugend* fu dipinta da lui. Da quel momento fece un po' di tutto: legature dipinte con fantasia sbalorditiva su pergamena, per il *Fiore Azzurro,* per le *Edde,* per i racconti dell' Andersen, per i *Ma* *Cantori* e per il *Lobetanz* del compianto music Ludwig Thuille; fregi tipografici e vignette d' slancio diabolico; testate impressionanti c

FRITZ ERLER — RITRATTO DEL DOTTORE NEISSER.

quelle d' un certo viaggio in Bretagna, denso schizzi e di disegni; progetti di ceramica dal gus strano e dalla colorazione violenta, nei quali tr sparivano già certe tendenze rettilinee a dispet delle curve necessarie; copertine di riviste dall'i maginazione inventiva, ma dal segno bizzarro;

ris, progetti di manifesti, decorazioni tipiche per *cabaret* e inoltre alcune grandi composizioni lle pretese filosofiche: il *Figlio del Re ed i Pi-ti,* il racconto del *Re delle rane,* il *Paese dei tofagi;* e in tutto questo il giovane, reduce da Neisser, Pablo de Sarasate, Richard Strauss, Gustav Mahler, il principe di Hatzfeld ed il duca di Trachenberg. Ma la fantasia di questo pronipote del Wieland non poteva accontentarsi d'opere realiste così semplici, compiute del resto con mae-

FRITZ ERLER — AUTORITRATTO.

arigi e dall'Oceano, seguiva ugualmente il Boeck-n e la chiarezza della pittura francese; ripresa ɔpena la vita di Monaco, buttò giù mezza dozzina i bei ritratti.

Da allora in poi la serie dei ritratti non si in-rrompe più: ritrasse parecchie volte se stesso, suo atello, le donne della sua famiglia, scrittori suoi nici, i suoi mecenati dottor Georg Hirt e dottor stria sorprendente, e delle ricerche d'armonie gravi e sonore, di neri, di bianchi, di grigi e di bruni che facevano pensare ad una maniera più materiale, più calma e più franca di scherzare colle armonie delicate, fantastiche ed evanescenti dei nobili ritrattisti inglesi della scuola del Whister. Nel 1901, la villa Neisser a Breslavia era già decorata da cima a fondo: *Scherzo, Adagio, Furioso,*

Danza, Musa, Madonna sono altrettante composizioni per una sala di musica, che sarà oltremodo importante di studiare quando giungerà il momento di tentare una storia dei rapporti tra artisti e musicisti, divenuti tanto particolari, tanto fecondi di impreviste reazioni, che oggi si può sostenere che le loro reciproche influenze sono più considerevoli di quelle della letteratura sulle due altre arti liberali.

del ritrattista e la fantasia d' un' immaginazi[illegible] presa dalle grandi opere degli attuali semidei [illegible] pensiero tedesco: i vaticini di Zarathustra, l' [illegible]chestrazione furiosa di Richard Strauss, il cu[illegible] della gioia sovrumana e della vita fiera incura[illegible] della morte, sempre vittoriosa della morte, che spl[illegible]de nelle sinfonie di Gustav Mahler. Nacquero c[illegible] tutte quelle tele preziose e semplici, dalle ricerc[illegible]

FRITZ ERLER — LA SIGNORA DAL VELO VERDE.

Il grande ed infernale trittico *La Peste,* tutto giallo e fiamma, fu esposto negli anni in cui la minaccia del flagello tormentava l' immaginazione degli artisti: come l' Erler anche Arnold Boecklin a S. Domenico di Fiesole ne faceva il suo ultimo quadro, e Felix Jenewein a Praga ne ricavava un ciclo di grandi dipinti, desolati come tutti i suoi, abituandosi per essi all'idea della prossima morte.

Poi venne l' elaborazione lenta della grande opera di Wiesbaden, preparata o accompagnata da serie di studi o di composizioni di minore importanza che sembrano un compromesso tra l'arte

armonie cromatiche, che fanno la gioia e l' ornamento ricco e semplice della Galleria Moderna di Franz Josef Brakl, musicista celebrato, uomo di gusto finissimo e di gentilezza cordiale, al quale dobbiamo parte delle illustrazioni che accompagnano quest'articolo.

Facciamone una rapida rivista.

La maggior parte di esse si raggruppano intorno al tema delle stagioni: *Prima violetta, Impressione autunnale, Diana moderna, Sponda schiumosa, Estate, L'Onda.* Ognuna provoca un certo stupore per la scelta anormale dei colori. Basti un

ıpio: la sola parola autunno fa scorrere in noi ltazione fulva, arancione ed oro, di Venezia nel *co* d'annunziano: melegrane che scoppiano, a- i schiacciati, platani dorati che si vanno sfo- ndo. Invece l'*Autunno* dell'Erler ci si presenta un grigio cielo settentrionale nella montagna la sopra i laghi bavaresi, mentre una creatura seria ci mostrerebbe la dolce indolenza dei recessi ombrosi o il riposo dei mietitori nell'ora torrida. La *Diana moderna* è ancora più singolare, perchè in essa le particolarità più accentuate del costume e della decorazione (rame cariche di pomi, i lunghi guanti di pelle e i nastri d'un cappello portante una data precisa e molto recente) contrastano con l'arco e

FRITZ ERLER — ITALIANA.

grave, ancora giovane, ma che deve aver sofferto lto perchè i suoi capelli sono già grigi, attende neve... la neve che l'atmosfera promette è già luta su quella testa. L'*Estate* è una corsa viva, lata di stoffe chiare, attraverso le pallide biade lle nostre regioni sotto un cielo ebro di luce. È a delle poche Estati attive che io abbia veduto. sì l'Erler ci sorprende sempre: egli canta la ia di correre nell'aria leggera sotto i nuvoloni e s'accavallano in cielo, mentre qualunque altro colle frecce come un Flobert od un Mauser in una antica scena mitologica. Ma il più avvenente di questi chiari pannelli disposti per l'alto è una giovane donna dalla testa quadra, un tipo caro all'artista, la quale offre la fronte unita ed i capelli sciolti al bacio salso del vento, davanti alla schiuma dell'Oceano.

Tutti questi elementi maravigliosi, tratti dalla vita elegante dei nostri giorni e insieme dallo splendore della terra e del mare del settentrione, li

ritroveremo nella decorazione di Wiesbaden insieme con altri elementi assolutamente opposti, perchè derivanti dal fascino esercitato dalle antiche leggende germaniche su quel cervello nordico

Le cinque immense superfici centinate del sa e di conversazione del Kurhaus di Wiesbaden s finora la massima gloria di Fritz Erler: egli v risolto un problema nuovo che si presenta s

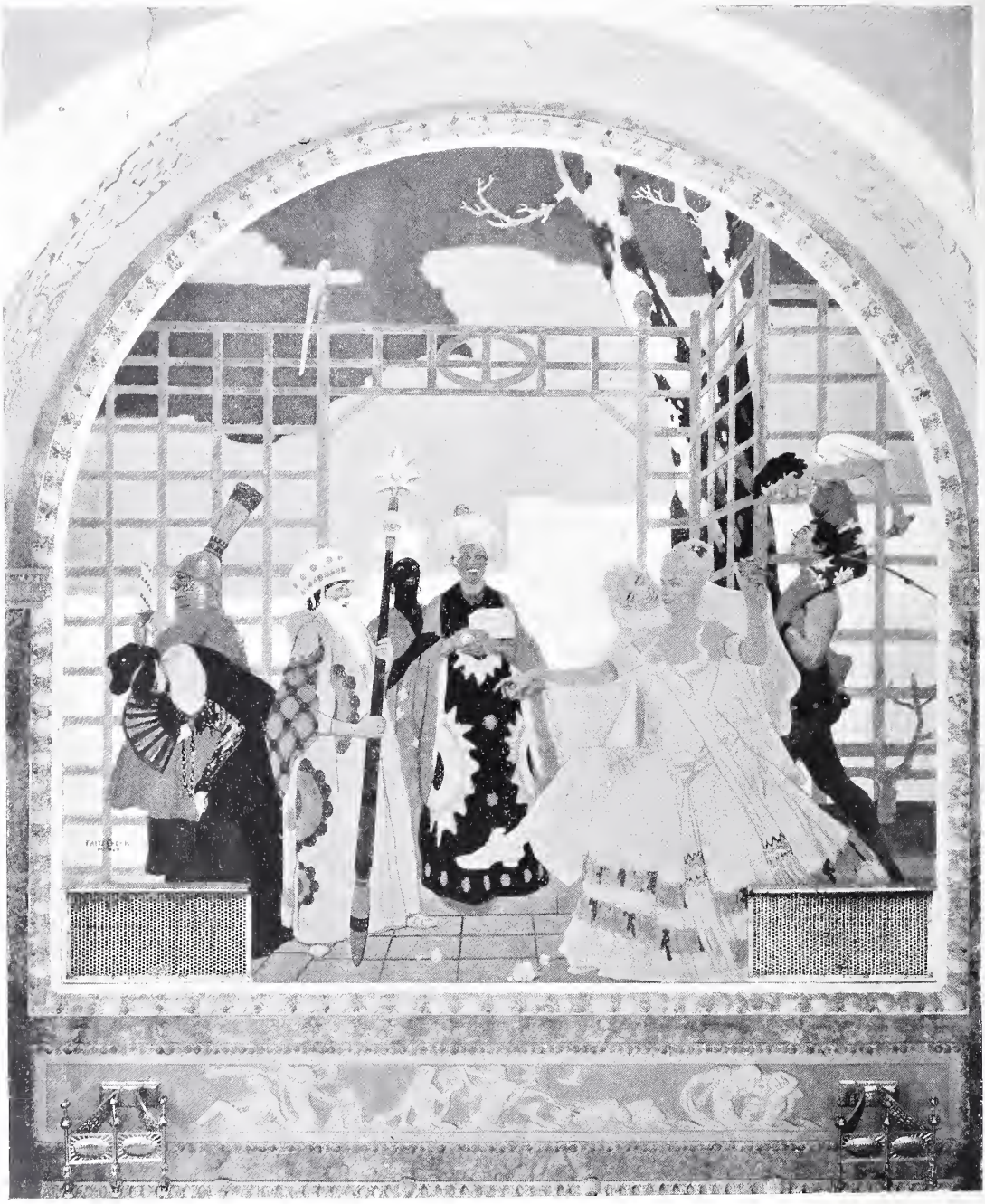
FRITZ ERLER — PRESSO IL MARE — MONACO, GALLERIA MODERNA F. J. BRAKL.

che si compiace tanto a mettere in scena Faust ed Amleto: sono *Il nostro mare del Nord*, i *Fuochi di S. Giovanni* e sopratutto quegli *Stranieri*, biondi, dai tratti grossi e dai capelli di stoppa, sbarcati tranquilli e freddi in mezzo a rovine i cui toni rossi richiamano al nostro spirito l'idea del Mezzogiorno.

due aspetti: riabilitare tonalità che comunemen sono ritenute esprimere la tristezza e farle sign ficare la gioia; esprimere la grazia delle stagio per mezzo d'inattese armonie cromatiche, delle qua la tradizione che imperversa in questa materi non s'era mai accorta; così cieli ed orizzonti ne e bianchi come un catafalco o grigi come cocoll

i frati diverranno l'accompagnamento d'una fantasia primaverile od autunnale. Quei neri e quei bianchi da lutto profondo e quei grigi da mezzo lutto diverranno colori di lusso e di splendore che canteranno con voce limpida in quelle armonie nuove e significheranno ricchezza, fasto e festa quanto la porpora e i violetti della scuola veneziana, i verdi e gli azzurri del Veronese, e gli ori antichi del Palazzo Ducale. Sarà, se si vuole, la ricchezza povera e cruda della natura tedesca confrontata con quella dell' Italia, ma sarà pur sempre ricchezza, punto barbara, ed anzi raffinata in modo che per un certo tempo, cioè fino a quando ci si sia abituati, la Germania sola l'arriverà a com-

FRITZ ERLER — DIANA MODERNA — MONACO, GALLERIA MODERNA F. J. BRAKL.



FRITZ ERLER — INVERNO.

FRITZ ERLER — ESTATE.

FRITZ ERLER — PRIMAVERA.

prendere. E sotto quei cieli di spavento divenuti cieli di splendore, la *Primavera* con tutti quei personaggi color germoglio e primola riderà d'un riso allegro e giovane che noi non avevamo ancora conosciuto in lei. L'*Autunno,* monumentale e bonario, nero e giallo come la bandiera austriaca, s'avanza sul gran carro trionfale tirato da tori inghirlandati, su per i prati secchi punteggiati dalle bullette violacee del colchico. Tutti gli accessori delle antiche allegorie classiche, tutto il maraviglioso ciarpame del Tiepolo e dei decoratori francesi del secolo XIX sono abbandonati: più nulla di conosciuto, nè cornucopie, nè mani che seminano fiori; invece aste di bandiere, picche ed alabarde inghirlandate come per l'ingresso d'un esercito vincitore nella città conquistata segnano la subitanea irruzione della Primavera nella fortezza dell' Inverno; e difatti le violente genziane bavaresi fioriscono sotto i passi del Gelo che si ritira. Le pitture dell' *Estate* e dell'*Inverno* forniscono materia ad osservazioni analoghe. Finora non s'era mai dipinto ancora un'Estate completamente minerale, senza un albero, senza una fronda, colla vegetazione rappresentata unicamente da pochi licheni rossi e verdastri, sparsi sulle rocce della riva: si tratta invece d'una delle più maravigliose scene di bagnanti che siano state concepite e, nel colorito, d'una cosa assolutamente paradossale. Così pure, chi avrebbe mai pensato a rappresentare un Inverno senza neve? L' Erler invece ricorre al colorito ricco d'una mascherata carnevalesca, il cui personaggio principale è un delizioso *pierrot* bianco, d'una vivacità e d'un estro che riconoscerà soltanto chi sa la letizia invernale del carnevale di Monaco e delle città renane, un carnevale che a dir vero sta a quello dell' Italia o di Nizza come il colorito dell'Erler sta a quello del più imporporato ed inazzurrito pittore italiano, per esempio a un qualche *Ditirambo* di Plinio Nomellini. Un pappagallino rosa sul cielo grigio, un magnifico tronco di platano nudo, lo scheletro di un viale di carpini alla francese formano la decorazione della terrazza d'un castello tipo Versailles, dove succede questa strana scena. Vi scorgiamo, grotteschi, i tre Re Magi, serrati tra l'addio dell'Anno che fugge, in lutto, con uno sguardo di rimpianto, e tutte le gioie luminose dell'Anno nuovo, simboleggiate tanto dal maraviglioso *pierrot* e dalla bella creatura gialla e incipriata intorno la quale sgambetta, quanto da un ciarlatano turchino che fa saltellare sulle spalle un piccolo Cupido in maglia da fiera.

Per annodare tutto questo ciclo l'autore ha raffigurato, all'entrata d'un solido portale, del quale on restano che due piloni diroccati a dominare n vasto paesaggio marittimo ed un prato fiorito, le figure della *Gioventù* e della *Vecchiaia*. Tutto uesto manifesta ancora il dono di valersi d'elenti naturali, ai quali finora i giovani artisti on avevano pensato o che avevano respinto come oco congruenti ad un'opera decorativa ricca e nobile; la stessa forma di spirito che sa prendere dal to grottesco le cose più grandi e viceversa nobitare altre finora sdegnate; la stessa sfiducia in se nedesimo, la quale rifiuta una quantità incredibile li particolari convenzionali, dei quali finora nesuno aveva pensato a sbarazzare il terreno dell'arte lecorativa, simbolica ed allegorica, come dalle grandi onvenzioni generali classiche ed accademiche.

Altrettanto radicale fu la riforma degli scenari l Teatro degli Artisti. Riforma un po' difficile a piegare nel suo principio semplificatore senza 'aiuto delle illustrazioni. Si trattava in complesso li sostituire lo scenario propriamente detto a quell'inganno degli occhi, più o meno felice, che finora i è chiamato scenario, e di sostituire alle quinte un sistema di tre portanti parallelepipedi e mobili, due verticali ed uno orizzontale, quest'ultimo talvolta messo per lo piatto, in modo da costituire un praticabile, tal'altra drizzato di taglio così da figurare un muro. Questi tre portanti rettangolari e molto allungati possono ormai servire da armatura a qualunque combinazione scenica. Quindi non più quinte, e nello stesso tempo la possibilità di rappresentare sul palcoscenico meno profondo i drammi più macchinosi e più frastagliati del Goethe e dello Shakespeare, senza intermezzi lunghi più di due o tre minuti e spesso impiegando appena il tempo necessario a far scendere uno dei velari (sistema Bayreuth, come tutta la sala) che dividono gli atti od i quadri. Insomma è un velato ritorno all'unità di luogo del teatro antico, passando sopra alle cento trasformazioni momentanee della scena Shakespeariana.

Togliamo qualche esempio dal *Faust*.

Il portante orizzontale coricato sarà la strada lungo la quale si svolgerà il passeggio di Pasqua, oppure la base sulla quale staranno eretti i tre formidabili arcangeli del *Prologo in Cielo*. Messo di costa, entrerà a comporre gli interni, oppure for-

FRITZ ERLER — AUTUNNO.

a un muro lungo, dall'alto del quale Mefistofele, drizzandosi terribile e rosso contro il cielo, contempla sprezzantemente Faust che lo supplica di ricondurlo a Margherita. I due portanti verticali, più o meno divaricati o molto avvicinati, basteranno da soli a tutte le combinazioni di strade, di piazze, di cattedrali, e congiunti col portante orizzontale, a tutti gli interni ed alla scena del giardino. Conviene ricordare ancora un fregio che diminuisce a piacere le altezze ed una larga cornice del boccascena, la quale, munita di due porte, a destra ed a sinistra, in certi casi serve a segnare due case differenti e sempre fornisce due uscite di più.

Il rivestimento di questi schemi incredibilmente semplici, che deve produrre l'illusione scenica, è ridotto quasi a nulla, ma è combinato con tale sagacia, che ne risultano quadri lucidissimi, in cui tutto concorre all'azione e ne diviene elemento essenziale, e nulla porta la minima distrazione: la poltrona di Faust, girata, diventa quella di Margherita nello sguancio della finestra, e questo stesso sguancio, con una piccola trasformazione, costituirà poco dopo il pozzo nella scena in cui le comari insultano l'infelice ragazza. A fianco del pozzo è la Mater Dolorosa, il che sopprime un intermezzo, perchè, partite le comari, Margherita non avrà che a scostarsi dalla fontana per esser ai piedi dell'immagine santa. La scala che discende nella taverna d'Auerbach, e la taverna stessa, grazie a certe modificazioni ridotte ai minimi termini ed a certe tonalità differenti dell'illuminazione, diverranno la prigione dell'ultima scena. Naturalmente gli effetti di luce furono studiati con gli stessi intenti abilmente semplificatori. Effetti assolutamente grandiosi nell'insieme o nei particolari sono ottenuti con artifizi che si potrebbero dire infantili: così i mazzi di gerani nel giardino, dei quali uno solo conserva nella notte la sua luce più a lungo degli altri; la scena della catte-

FRITZ ERLER — L'ARIA — MONACO, DECORAZIONE DEL RISTORANTE DELL'ESPOSIZIONE.

ale, in cui mezza dozzina di donne, collocate di ieco, e un fascio di ceri accesi contro un buco ro danno l'illusione d'una profonda prospettiva agonale che si perde nelle tenebre. Vedemmo così alizzati il Cielo, la notte di Santa Valburga, la mora delle Streghe, con tale intensa ed immeata verità, con tale uno splendore raro di colo-to, che nessun altro teatro raggiunse mai, sia

stema — sistema che nell'*Amleto* dovette mutare — d'abbassare la linea dell'orizzonte fin quasi a terra, in modo che tutto il paesaggio si sviluppi dietro le gambe dei personaggi in movimento, nelle scene all'aperto proietta gli attori contro il cielo e conferisce loro un'imponenza smisurata. Egli eliminò pure dal costume tutto ciò che è realismo, arcaismo, color locale e dettaglio minuto. È un medio

FRITZ ERLER — IL FUOCO — MONACO, DECORAZIONE DEL RISTORANTE DELL'ESPOSIZIONE.

ure coi mezzi più straordinari e dispendiosi. Ed continuato ingegnoso ritorno delle stesse linee, ello stesso schema sotto il fascino momentaneo 'ogni scena contribuisce a far sentire l'unità in n dramma spezzato come il *Faust*, una specie di nità implacabile che dagli occhi s'impone allo pirito.

Naturalmente, tutte queste scene sono concepite rappresentate da attori addestrati e vestiti dal-Erler, secondo certi quadri che vanno annoverati a i migliori ch'egli abbia eseguito. Il suo si-

evo molto vago, senza quella tal'esattezza ricercata e sempre vana, perchè sempre mancante e in qualche punto imprevisto. Ad ogni passo, invece, giuoco di nuovi colori, riabilitazione di armonie disprezzate, e quel rovesciamento del senso ordinario dei colori di cui è fatta l'arte sua. Chi avrebbe mai pensato, per esempio, di far prevalere il bianco immacolato nella scena della taverna?

Ed ecco che si grida al miracolo!

L'Erler incominciò la sua carriera di scenografo con *Imperatore e Galileo*. A Berlino si parla an-

FRITZ ERLER — L'ORO — MONACO, DECORAZIONE DEL RISTORANTE DELL'ESPOSIZIONE.

cora di quegli intercolunni dell'Acropoli aperti uno sfondo di notti violacee. L'effetto fu magnific Dopo il *Faust*, avrebbe potuto riposarsi sugli a lori senza rinnovarsi; invece, ci diede l'*Amlet* che benchè basato su gli stessi principî semb tutt'altra cosa. Non ci si accorgeva più di quel schematismo categorico e rigoroso, tanto l'insien era umano; perchè l'autore, per una specie ambizione, non volle tornare agli effetti con sciuti dalle rappresentazioni precedenti. La terraz d'Elsinora, colla neve compatta sul lastricato e s merli, coll'affusto di grossa bombarda primitiva, una notte azzurra d'un azzurro cupo, assolutamen anglo-scozzese, ed infine col suo faro d'un ross appannato e complementare dell'azzurro che ve il cielo e il mare, quella terrazza resterà una del più felici, e diciamo pure, la più grandiosa del realizzazioni sceniche alle quali abbiamo assisti E quale contrasto di rossi antichi nella lu abbagliante, rosso di vecchia bandiera, di vecch tappezzeria e di vecchi tappeti orientali, al prim levar del sipario su gli appartamenti reali! I c stumi, come sempre, furono al di là di quanto poteva aspettare; quello del re specialmente, tut rosso e quasi assiro, quello di Polonio, d'u carattere bizzarramente orientale, gridavano nome dell'Erler. Lui solo poteva avere imp nemente di tali audacie. La scena del cimiter fu rappresentata tra un scenario celtico a blocc di granito rozzamente squadrati e coperti di lichen Ma era più singolare, forse, una galleria del pa lazzo coperta d'una tenda ondulata di verde e viola e macchiettata d'oro, con una baia quadrat d'un azzurro folle, nella quale appariva la fine piccola figura nera d'Amleto minacciante la pre ghiera ed i rimorsi del re scarlatto. Com'è not in questo dramma lo scoglio degli scenografi f sempre la scena dei commedianti. Io credo im possibile concepirla con maggior semplicità e me tere ordine nella confusione con maggior chiaro veggenza. Lo stesso dicasi della terribile scen finale che accumula il mortale duello tra Amlet e Laerte, l'assassinio del re, l'avvelenamento dell regina, l'arrivo di Fortebraccio ed il tumulto dell folla.

Quest'anno la grande medaglia d'oro dell'Espo sizione Internazionale viene alfine assegnata ad u artista, la cui attività esuberante nell'anno scors aveva contribuito ad assicurare non solo il trionf del Teatro degli Artisti, ma ancora quello dell'E sposizione d'Arti e Mestieri, con la quale la citt di Monaco aveva celebrato il suo giubileo. E di fatti quegli edifici, così ingegnosamente dispost e tanto pratici, che recano così bene l'impronta de gusto moderno e sono il risultato d'un quarto d secolo di sforzi verso un'arte nuova e logica, di vinati nelle grandi tappe di Darmstadt e di To rino, ricevettero in tante parti la straordinaria e talvolta stravagante decorazione dell'Erler e della sua scuola, che l'Esposizione intera sembrava dovere la sua apparenza più alla *Scholle* che alla *Secession*.

Fritz Erler — Autunno.

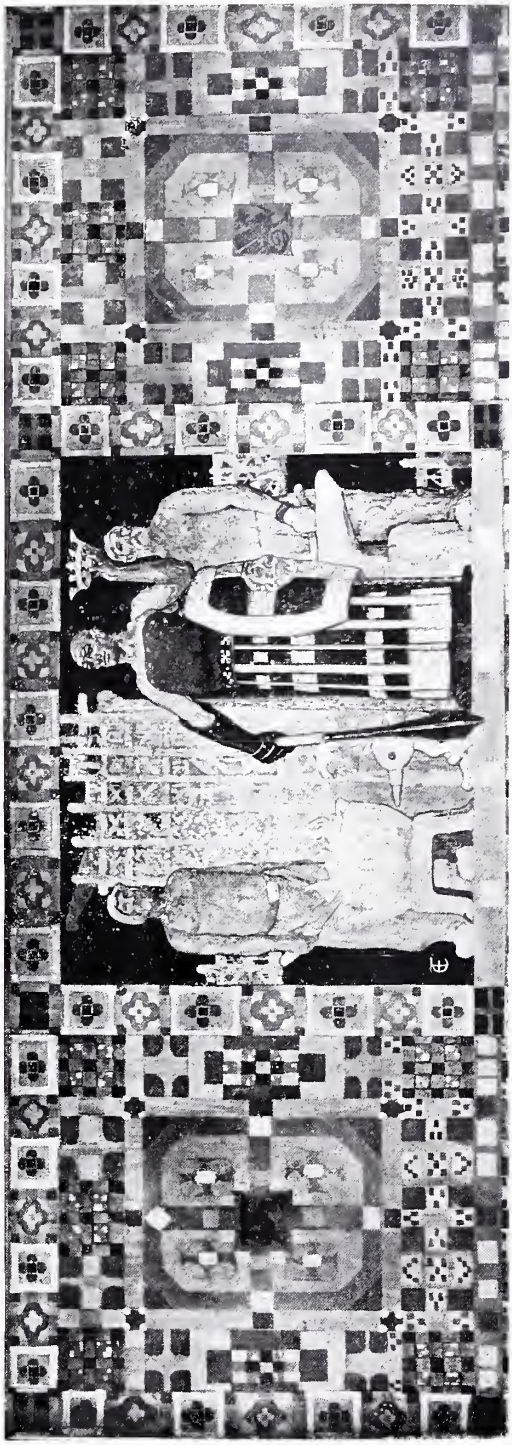
FRITZ ERLER — AUTUNNO.

FRITZ ERLER — L'ORO — MONACO, DECORAZIONE DEL RESTAURANT DELL'ESPOSIZIONE

[illegible] interoolunni dell'Acropoli aperti [illegible] di notti violacee. L'effetto fu magnifico. Dopo il *Secessi*, avrebbe potuto riposarsi sugli [illegible] rinnovarsi; invece, ci diede l'*Am*[illegible] benchè basato su gli stessi principi se[illegible] [illegible] altra cosa. Non ci si accorgeva più di q[illegible] [illegible]matismo categorico e rigoroso, tanto l'in[illegible] umano, perchè l'autore, per una specie [illegible] ambizione, non volle tornare agli effetti c[illegible] dalle rappresentazioni precedenti. La terr[illegible] d'Eleusi colla neve compatta sul lastricato e [illegible] di grossa bombarda primitiv[illegible] [illegible] azzurra d'un azzurro cupo, assolutam[illegible] [illegible] ed infine col suo faro d'un r[illegible] [illegible] complementare dell'azzurro che [illegible] il cielo e il mare, quella terrazza resterà una d[illegible] più felici, e diciamo pure, la più grandiosa [illegible] realizzazioni [illegible] alle quali abbiamo assist[illegible] E quale contrasto di rossi antichi nella [illegible] abbagliante, rosso di vecchia bandiera, di vec[illegible] tappezzeria e di vecchi tappeti orientali, al pr[illegible] levar del sipario su gli appartamenti reali! I [illegible] dumi come sempre, furono al di là di quant[illegible] poteva aspettare; quello del re specialmente, t[illegible] rosso e quasi assiro, quello di Polonio, d[illegible] carattere bizzarramente orientale, gridavano [illegible] [illegible] dell'Erler. Lui solo poteva avere im[illegible] [illegible] di tali audacie. La scena del cimit[illegible] [illegible] rappresentata era un scenario celtico a blo[illegible] di granito rozzamente squadrati e coperti di lich[illegible] Ma era più singolare, forse, una galleria del [illegible] [illegible] coperta d'una tenda ondulata di verde e [illegible] viola e macchiettata d'oro, con una baia quadr[illegible] d'un azzurro [illegible], nella quale appariva la fin[illegible] piccola figura nera d'Amleto minacciante la p[illegible] [illegible] ghiera ed i rimorsi del re scarlatto. Com'è n[illegible] in questo dramma lo scoglio degli scenograf[illegible] sempre la scena dei commedianti. Io credo [illegible] possibile concepirla con maggior semplicità e [illegible] [illegible] ordine nella confusione con maggior chi[illegible] [illegible] vergenza. Lo stesso dicasi della terribile sc[illegible] finale che accumula il mortale duello tra Aml[illegible] e Laerte, l'assassinio del re, l'avvelenamento de[illegible] regina, l'arrivo di Fortebraccio ed il tumulto de[illegible] folla.

Quest'anno la grande medaglia d'oro dell'Es[illegible] sizione Internazionale viene alfine assegnata ad [illegible] [illegible], la cui attività esuberante nell'anno sco[illegible] [illegible] ad assicurare non solo il trio[illegible] [illegible] [illegible]isti, ma ancora quello dell[illegible] [illegible] Mestieri, con la quale la c[illegible] di Monaco [illegible] celebrato il suo giubileo. E [illegible] fatti quegli [illegible] così ingegnosamente dispo[illegible] e tanto pratiche [illegible] recano così bene l'impronta d[illegible] gusto m[illegible] [illegible] sono il risultato d'un quarto [illegible] secolo di [illegible] un'arte nuova e logica, [illegible] vinati [illegible] tappe di Darmstadt e di T[illegible] [illegible] in tante parti la straordinaria [illegible] [illegible] decorazione dell'Erler e de[illegible] [illegible] Esposizione intera sembrava dov[illegible] [illegible] più alla *Scholle* che alla *Secess*[illegible]

Ma è nel padiglione nord-est del grande Ri-
torante, un padiglione circolare, che noi troviamo
– ancora in compagnia delle chiare Stagioni, sta-
olta però nude, e di putti recanti ghirlande di
upe genziane bavaresi — uno dei migliori com-
lessi decorativi di quest'artista, il cui lavoro uni-
ersale e sì rapido dà prova d'una vocazione tanto
rresistibile quanto fu quella dei grandi maestri
el Rinascimento. Ed è appunto d'un rinascimento
he qui si tratta; un rinascimento aspro e duro,
iolento e crudo, sbocciato sotto le sferzanti brezze
tra le scure frondi del Nord; un po' smorfioso
alvolta in certi emuli dell'Erler, in lui invece ten-
ente alla calma ed alla grandezza, ispirato a crea-
ure gigantesche, dalle possenti mammelle pagane
dai capelli incipriati o biondi come lino, sotto
n cielo plumbeo e contro le tenebrose onde bal-
che. Bisogna vedere, con quali nobili ed impres-
ionanti disegni tutto ciò è preparato! In certe sue
oncezioni vi è una tale mescolanza impreveduta
i rimembranze scandinave delle Edde e di ri-
ordi della strana Germania barocca delle piccole
orti del seicento e del settecento, che noi, che
eniamo da cieli più clementi e da paesi ove vi-
ono nella luce, graziosi e noncuranti, popoli ra-
ionevoli e amici della bellezza calma, proviamo
tutta prima un certo ritegno davanti a quelle
reature che ci sembrano non naturali e spropor-
onate e che sono invece simboli tanto evidenti
elle ambizioni germaniche imperialiste e capitaliste.
Esse non vogliono lasciar sfuggire nulla del loro
assato, pur vivendo a' giorni nostri; esse vogliono
ontinuare ad essere barbare, per mangiare senza
rupoli, ed essere sempre margravie per regnare,
ur essendo i personaggi stravaganti delle feste
ella *Scholle*.
Confrontate, d'altronde, le invenzioni scandinave
nordiche dell' Erler, i suoi terribili *Stranieri*,
er esempio, coi Vareghi e gli uomini dell'età
ella pietra del russo Roehrich, mettiamo, e com-
renderete bene che quest'ultimi sono autentici,
nza nulla di tendenzioso, resi con qualche cosa
divinatorio nell'immaginazione, ma senza in-
nzione alcuna d' imporsi di viva forza, men-
e là abbiamo la creazione ambiziosa d'uno che
sente padrone in un paese che ha la pretesa
regolare l'ora che il mondo attraversa. Gli
tranieri e la *Madre* nordica sono i simboli del-
ambizione che ha la Germania attuale d'attaccare
Nord all'Oriente e di ricondurre Odin nell'Asia
inore, donde secondo certe tradizioni sarebbe
artito. Il Moloch in Germania, del dramma
ello Schillings, non è un mito, e basterebbe a
rovarlo l'opera dell'Erler.
Ma già il Wagner, passando dalle *Edde* alla
agna, talvolta arida come il Monserrato, tal'altra
luttuosa come l'Alhambra, e ricorrendo al bud-
smo, proprio come il Nietzsche sotto la maschera
le spoglie di Zarathustra, non agì diversamente
ll' Erler allorquando veste Polonio ed il re
ell'*Amleto* l'uno da sultano e l'altro da ese-



FRITZ ERLER — IL FERRO — MONACO, DECORAZIONE DEL RISTORANTE DELL'ESPOSIZIONE.

FRITZ ERLER — BORGOGNA.

FRITZ ERLER — MOSELLA.

BERLINO, DECORAZIONI DEL RISTORANTE TRARBACH.

FRITZ ERLER — CHAMPAGNE.

FRITZ ERLER — RENO.

BERLINO, DECORAZIONI DEL RISTORANTE TRARBACH.

ttore mussulmano, o quando a Wiesbaden crea uno scenario senza più nulla di germanico tranne che qualche fiore, azzurro o violaceo, sotto i passi d'un conquistatore asiatico tutto giallo, o sotto ai carri trionfali trainati da tori assiri con su un Antonino che fa pensare ad un antico Nabucodonosor. Ed è certamente per questo odore d'Asia che l'imperatore germanico è irritato. Lui che firmò il quadro: « Popoli d'Europa, proteggete i vostri beni più preziosi » sentiva che il nemico s'introduceva clandestinamente nell'antica cinta germanica; che un'eruzione di asiatismo covava là, screpolando il vecchio suolo germanico.

Molto incoscientemente i grandi artisti si fanno banditori di certe idee, agenti di certe potenze occulte, e pionieri d'un avvenire cosmopolita che nessuno può sapere se sotto l'impero delle dominazioni capitaliste sarà migliore del presente, nazionalista e particolarista, nel quale noi viviamo ancora e che appartiene già al passato. Certamente l'Erler non pensa a nulla di simile e s'accontenta di esercitare la sua arte come egli l'intende e credendo al fine unico di quest'arte in sè.

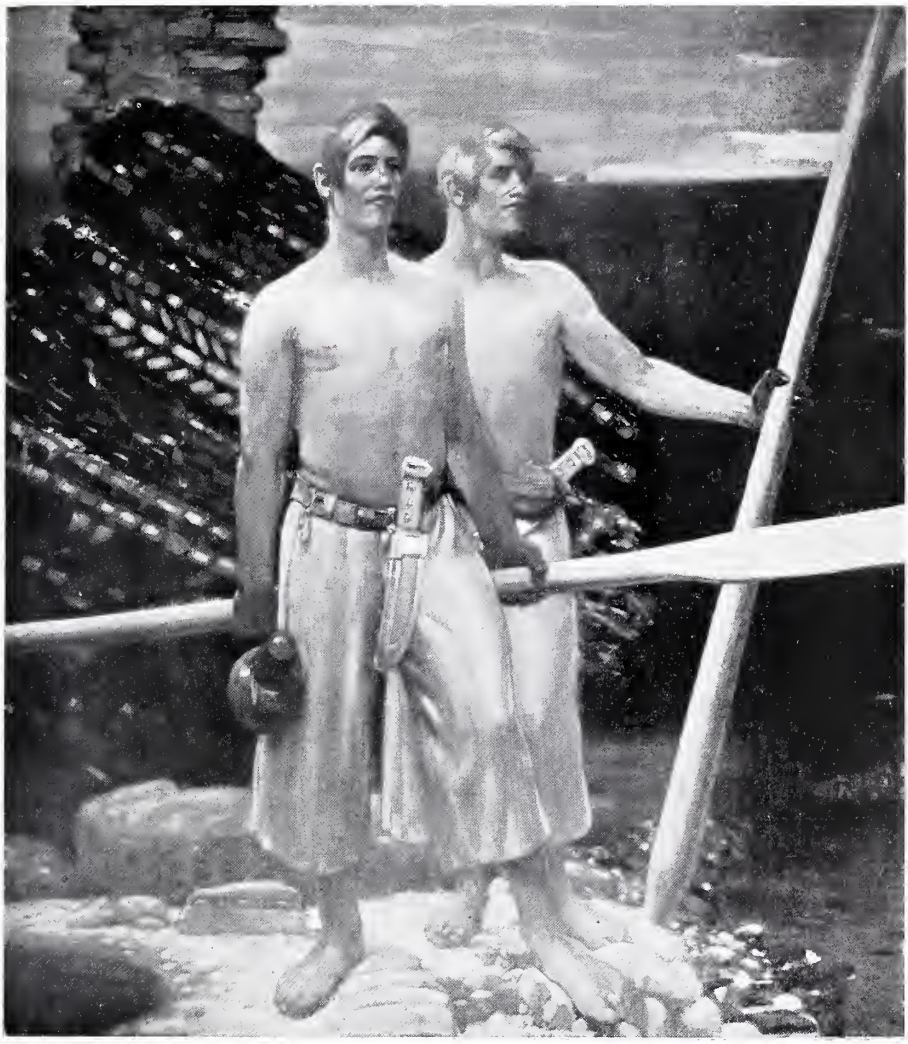
In ogni modo, l'uomo che il *Glaspalast* e con lui l'opinione pubblica della società intellettuale germanica ha onorato ora con la grande medaglia d'oro è semplicemente l'autore duro ed implacabile - isolato in una originalità sorprendente che si può non amare, discutere violentemente, ma che in tutti i casi bisogna ammettere - dei sette ritratti lussuosi, di colorito quasi fantastico, un colorito di vetrata e di stendardo, che sono la più grande attrattiva delle sale germaniche all'Esposizione internazionale.

FRITZ ERLER — LA NATURA.

Questi ritratti vorrebbero essi pure appartenere al genere decorativo e sono ammirevoli per la significazione della vita di gusti opulenti e di lusso sfrenato, alquanto simile alla vita orientale, che vivono certe sfere delle grandi città germaniche. Non s'accordano affatto con tutto quello che si è fatto finora in Germania. Confrontandoli con quelli del Lenbach, erede delle pratiche combinate di

nti antichi maestri; con quelli di F. A. Kaulach, ultimo rifugio dell'aristocrazia delle corti e elle famiglie più o meno regnanti; con quelli scetici ed ardentemente cristiani di Leo Samberger, ssi ci palesano una società nuova, ardente, impe-

le donne che svengono alla rappresentazione di *Elettra*. Quel bel dottor Neisser, che in alcuni ritratti vedemmo nella veste bianca di clinico, proprio da medico che per posare interrompe l'operazione incominciata; eccolo quest'anno nel suo



FRITZ ERLER — STRANIERI.

osa, consumatrice, insolente d'un'insolenza non ù basata sui titoli e su le scienze, ma sopratutto l denaro. Il gusto del piacere, dell'abbigliamento, lle stoffe lussuose, delle abitazioni appariscenti, è espresso con semplicità. È una constatazione a luce del sole, che non ha più bisogno di maherarsi nè d'avvolgersi in prudenti veli. Ecco

studio, circondato da libri, vestito come un doge. La nera veste da camera, con bavero di seta rossa, fa pensare a quelle che amava il Wagner. Ma la grande calma serena del dott. Neisser si adatta meglio a queste ampie vestimenta quasi veneziane, che non la volubilità febbrile del mago della musica. Poi, è tanto curioso vedere la scien-

za moderna, adornata come l'alchimia di altri tempi.

Del resto, queste impressioni sono dovute anche all'arte dell'Erler.

Si tratti d'un giovine semplicissimo, in costume bruno, d'un ragazzino grazioso sulla sua sedia di vimini o d'un bambino in piedi davanti alla sua merenda, egli perviene a dar loro sfondi maravigliosi che associano immediatamente questi ritratti moderni a quanto l'arte dei massimi coloristi inventò di più bello. Ed è pure sempre di grande festa per gli occhi quella bella donna strana, provocante e grande, tutta in rosso intenso, seduta su una tavola, con in testa un bolero, ancora rosso

FRITZ ERLER — ESTATE — MONACO, GALLERIA MODERNA F. J. BRAKL.

vivo, da metter a fuoco tutta la sala; rosso non si sa se come brage o come sangue, vibrante contro la luce d'una finestra drappeggiata con una deliziosa e veramente vaporosa cortina d'una tinta bianco-verdastra piena di luce.

E, vicino a questo chiasso, sorge, verdastro e rossastro a tinte languide, il ritratto intimo d'una donna che sembra la dolcezza e la bontà in persona. E più lontano un *bohémien* delle lettere o del teatro, posante a giovane di genio, con un impagabile tubino a piccole tese, su uno sfondo verde come un cetriolo acido, che davvero vi allega i denti.

Arte, a dir vero, sensibilmente sintomatica che annuncia la fine d'un mondo. — Arte incontestabile tuttavia e alla quale il mondo futuro sarà riconoscente d'averlo precorso. — Arte incontestabile anche per noi che apparteniamo a quell'arte ed a quel mondo, che quest'arte nuova e questo mondo nuovo portano a seppellire.

WILLIAM RITTER.

FRITZ ERLER — LA MADRE.

LETTERATI CONTEMPORANEI: PETER ALTENBERG.

È una delle tante e pregevoli varietà della letteratura tedesca contemporanea. È il piccolo maestro del gruppo dei las festinato da quel saggio e ben veggente critico ch'è Hermann Bahr. Ho detto piccolo maestro non per venir meno di rispetto alla mente eletta ed all'arte squisita di Pietro Altenberg, ma per lasciare il titolo di grandi maestri a coloro cui la posterità lo decretò irrevocabilmente, ai grandi tedeschi, agli universali, a Herder, a Schiller, ad Heine, al sommo Goethe. E tanti sono oggi in Germania ed in Austria i piccoli maestri delle congregazioni letterarie. Dopo l'epoca classica, che si chiuse al rintoccar solenne della serena ed armoniosa Campana di Federico Schiller e coi dolori e le amenità della seconda vita dell'inquieto Dottor Faust, il vasto, imponente ed impetuoso fiume della letteratura germanica si franse in mille rivoli, canori anch'essi, pieni di vita anche essi e fuggenti per monti, per valli e piani, colla lodevole ed amorosa intenzione d'irrigar la terra natìa, di favorirne le coltivazioni e farla verdeggiante, varia e ricca. Ma l'antica maestà, l'antica voce sonora, a volte crosciante, a volte ululante e lamentevole, non più. Risultò così una letteratura, tutta scuole speciali, tutta gruppi, tutta corporazioni: piena di scismi, di divisioni, di conventicole, di piccoli plotoni; affetta da alcune basse passioni a volta, a volta vinta da scoramenti, sempre delusa da tentativi abortiti.

In vano l'anima romantica di Herder, in vano il panteismo Goethiano, l'ellenismo di Schiller, l'elegia del martire Hoelderlin furono evocati. Le nuove generazioni dietr gli stendardi delle associazioni de' giovani al manni e de' giovani viennesi vollero esprimere s stesse, vollero tagliare i ponti della grande strad maestra per impedire ancora l'inseguimento d classici.

Propositi buoni fino ad un certo segno, chè da classico separarsi vuol dir correre rischio di morire ma quei giovani alemanni e quei giovani viennes per esprimere se stessi, avrebbero dovuto prim di tutto trovarsi; trovar l'anima propria, l'anim della patria tedesca: e noi possiamo dire, fors senza timor d'errare, che non i giovani poeti, m i giovani militari ed i giovani mercatanti tedesch trovarono se stessi e l'anima della loro terra. L Germania e l'Austria politiche e commerciali son da tempo più grandi della Germania e dell'Austri letterarie. Bisogna raccoglier le onde disperse. A ciò si comincia a lavorare oggi; ma i rigagnoli che son de l'acque de l'antico fiume, a *grande rivo non ancor convennero.* E pur si spera ed i critici le guidano amorosamente verso il gran letto, onde, raccolta l'onda, torni *lo fiume real.*

PETER ALTENBERG.
CARICATURA DI HANS SCHLIESSMANN.

Holz, Schlaf, Hofmannsthal, George, Bierbaum, Falke, per tacer de' maggiori nomi di Dehmel, di Liliencron, di Heyse, di Sudermann e di Hauptmann, ciascuno ha il suo salottino di letteratura, con relativo codice di leggi e di canoni d'arte pei novizi e per gli ordinati, *sine qua* non si potrebbe far parte della eletta e piccola comunità.

E nella costellazione Bahriana, Pietro Altenberg è la stella di prima grandezza, cui in torno lucon più pallide stelle minori,

Felice Dörmann, poeta bodeleriano, Leopoldo Andrian, cantore elegiaco, ed il malinconico Arturo Schnitzler. Il maestro prosatore vince la morbidezza, le malinconie e le tristezze de' suoi compagni.

*
* *

Verso, no. Pietro Altenberg ha avuto forse orrore della illuvione poetica moderna. Poetano anche le serve e gli osti. Il romanzo ha fatto il suo tempo: la filosofia annoia, venga co' suoi positivismi, o co' suoi idealismi e neo-idealismi; il dramma, campo ben mietuto dal vecchio falciatore norvegese, in ogni caso può essere fischiato ed allora addio fatiche impobre e speranze ineffabili. Evvi una società che va rapida e ratta; che corre come mai antilope corse o timorosa gazzella; che vola a vostra vergogna e dispetto, signore aquile sdegnose e signori condori sublimi: allora? in luogo di lettere il telegramma e per manifestare, rivelare ai propri borghesucci, alle città clamorose, ai popoli universi, al mondo intero le proprie incubazioni e meditazioni, i proprii pindarici ed omerici voli, i parvoli messaggi umani, l'abbozzo, lo « *skizze* », il telegramma, il fonogramma letterario, il *poème en prose* francescamente celebre per opera di Carlo Baudelaire. Dunque Pietro Altenberg non è un poeta lirico, nè un romanziere, nè un filosofo.

È un forte e squisito *abbozzatore*.

Modesto appellativo invero. Non lo si prenda però alla lettera: s'errerebbe. Quanti vorrebbero saper scrivere quei suoi mirabili abbozzi, i suoi *Quartett-Soirée, Idylle, Ecce Domine, Beja Flor* e *Blumen-Corso!* Quanti i suoi abbozzi *De Libertate* e *Subjectivität!*

Poeta lo gridan tutti e in vano egli si ostina a scrivere in prosa. È in lui, in una felice, unica e straordinaria lega, la bella unione di tre talenti: del poeta, del romanziere e del filosofo. L'ha scritto egli stesso in cima al suo libro più bello e nella lingua d'Hugo. Aprite *Wie ich es sehe* (Come vedo io) e leggete *un mot de Peter Altenberg sur monsieur Peter Altenberg. Il avait la chance de n'être ni poète lyrique, ni romancier, ni philosophe. De là cette union littéraire et unique de trois talents qu'on n'a pas.*

Rilevati e materializzati nell'*Abbozzo*.

Di tutte le forme della letteratura, cotesta dell'abbozzo è la prescelta dallo scrittore viennese. L'abbozzatore, scrisse Huysmans nel suo indimenticabile *A rebours,* è un alchimista del genio; l'abbozzo sopprime le lungaggini analitiche e le superfluità descrittive, cui tanto devono i signori romanzieri, che nei tempi recenti ne han fatto un condannevole abuso, mettendo a dura prova la pazienza dei lettori e la scienza psicologica. L'abbozzatore, che non arriverebbe mai ad imbastire una tiritera romanzesca, perchè ci s'annoierebbe e ci s'addormenterebbe su via facendo, concentra il suo pensiero in poche frasi, abolendo le altre due o trecento pagine di imbottitura a gabbar l'anime che chiedon lunghe nenie, stemperate storie d'amori e d'odî; minute narrazioni di sospiri, di lamenti e di morti; poesia de' sepolcri, de' salici e delle lapidi con iscrizioni dolorose sulle zolle delle eroine o degli eroi romanzeschi.

L'*abbozzo* è il *romanzo concentrato* di Huysmans, è la *condensed tale* del compianto Bret Harte, lo spirito immortale de la portentosa California. Una sola parola nell'*abbozzo* deve spalancare tutto un orizzonte ed il lettore a mirarlo giorni intieri, intiere settimane, a sognare, a meditare meravigliando, a estrarne il segreto del colore, dello spazio e il sogno delle cose. Cotesto abbozzo, che cape in una o due pagine, diventa « la comunione di pensiero tra uno scrittore ed un ideal lettore; la collaborazione spirituale consentita a dieci esseri superiori sparsi nell'universo; l'olio essenziale dell'arte ».

Scrivendo di Pietro Altenberg nella rivista berlinese *Das litterarische Echo,* Paolo Wiegler osservò: L'abbozzo è la forma definitiva della sua arte; le sue fragili, piccole cose sono veri estratti della vita dell'anima e di quella materiale quotidiana. Appartiene a quell'arte che non le cose, ma l'ombra e l'eco di esse *mostrare* e *discoprire* predilige.

E in questi abbozzi, egli, Pietro Altenberg, è poeta come nell'*Idylle* di Don Juan, romanziere come in *Minnie* ed in *Beja Flor*, filosofo come in *De Libertate*.

*
* *

Il racconto della vita di Pietro Altenberg è breve. Ahimè! che cosa non è breve in questo mondo? E che son quarantotto anni, se non quarantotto minuti arcimiliardesimi di un attimo del signor incommensurabile, incalcolabile, indefinibile ed incessabile Tempo? Pietro Altenberg è di Vienna e vive nella capitale dell'impero austro-ungarico la vita del più puro ed indigeno viennese. Nacque nel 1862. E poi? Lasciamo che parli egli stesso: brevemente, s'intende bene, come conviene e s'ad-

ce ad un abbozzatore. Scrivendo alla signora Maddalena Calemard du Genestoux, traduttrice di alcuno de' suoi lavori, egli disse di se stesso: « Girovagai ne le foreste; fui giurista senza studiar diritto, medico senza studiar medicina, libraio senza vender libri, innamorato senza prender moglie ed infine poeta senza far poesia. Sono elle poesie le mie piccole cose? Per nulla, da vero. Sono estratti, compendi della vita; della vita dell'anima e delle contingenze giornaliere condensati in due o tre carte, scevri del superfluo, come gli estratti di carne Liebig ». Ultimo mestiere, il più fortunato, il men retribuito, condensatore, estrattore de' vizi e delle virtù, delle passioni e delle malattie dell'anima umana, della pietà e dei dolori degli spiriti delicati, dell'anime delle donne e dei fanciulli. Da allora in poi? La consueta povera vita dei mortali del secolo ventesimo agitati dai sogni delle liberazioni sociali e spirituali, dalla paura del di là, come gli antichi avi d'uno de' primi secoli medievali di Carlomagno o di Pipino; dalla lotta del « religioso » e dell' irreligioso »; dalla smania di volare, come l'alauda e l'aquilotto; pensosi dell'ascendere della razza asiatica, spettatori degli avvenimenti politici de' troni europei e delle questioni sempre nuove e sempre vecchie del Mediterraneo, della Costa Africana, dell'ordinamento Balcanico. Agonie diplomatiche e guerresche!

La questione più grave? L'anima umana: scrutarla, notomizzarla, calmarla, anestesizzarla: ed all'inizio ed alla fine porre Dio, l'*incipit Deus*, l'*explicit Deus!* Darwin, Haeckel, Fourier, Comte, tutti e tutto tra questi due termini unici, simili, identici. Morfinismo completo! Calme equatoriali dello spirito! Denunzia ed alleggerimento dei dolori: ricerca di rimedi, unguenti e panacee *al dolore del core*, migliori dell'antico *receptario* che prescriveva (o insania dei mortali!) questa miracolosa ricetta: *Toy uno core di simmia e brusalo e fane bevere e quelo sanarà el core.*

Brusalo!

Ah! sì! Solo il fuoco purifica, calma, guarisce! *Cinis et fabula!*

E il dottor Pietro Altenberg ha speso egregiamente il suo tempo a far diagnosi di cotesti *dolori al core* ed anche a indicar la via della salute. Quante lacrime ha asciugato sulle pallide e immollate gote delle *tristi regine della vita*, delle belle regine della sua galleria femminile, di Rosite, di Marie, di Grett, di Bettine e di Terese, le *hübsce Mädchen* della piccola cittadina provinciale *Liebe Geschöpfe*, amorose creaturine, l'« augurio rimedio » del dottor Pietro Altenberg ha avuto buona sorte? Vi ricordate Grett? *Vi auguro una vita felice, senza tempeste, tutta pace.*

Quali parole!

Ridete voi come la rosea aurora o siete ancor pallide e stanche come la puerpera, come le farfalle in ottobre?

*
* *

Le raccolte degli abbozzi di Altenberg sono tre: *Wie ich es sehe* (Come io vedo) del 1896; *Ashantee* del 1897 e *Was der Tag mir zuträgt* (Ciò che il dì mi porta) del 1900. *Wie ich es sehe* racchiude il meglio della produzione dello scrittore viennese. Con pietà singolare egli ha spiato i secreti delle cose e delle anime. Un documento importante dell'arte sua è l'abbozzo *Quartett-Soirée* (Serata di quartetto), dove tutta si manifesta l'abilità dello scrittore nel rivelare e farci sentire la melodia di una di quelle anime spiate pietosamente. « La sala era quadrangolare e bianca come la neve.... A destra accanto a *Lui* sedeva la sua bionda sorellina in velluto maron-pürée ed in giustacuore di seta d'ugual colore. Aveva preso a casa il bagno, aveva fatto del moto.... desiderava qualche cosa.... Gli strumenti dicevano: « Presto fuori del bagno! Maria, prego, o Maria ». « Ma, signorina, chiudete l'inaffiatoio.... Come siete bella, signorina ». Dov'è il mio fazzoletto di seta?! Prego; il denaro pel guardaroba... ». « Può andare... ». « Vi è una primavera....? Che cosa è propriamente musica...? ». A destra a fianco a *Lui* sedevano due sorelle, due note signorine. L'*una* aveva una Pongis-blouse con eleganti rubini ed occhi neri, occhi neri come la *profonda notte*. Quegli occhi dicevano: « Voglio bruciare! Datemi fuoco.... Voglio ardere...! ». L'*altra* pensava: « La vita ha belle particolarità come il Quartetto. Ma che cos'è? Si conta e conta.... Anita è stanca; contare annoia; vero? E quando avessi diecimila? Allora li porrei in uno scrigno d'oro e getterei la chiave nel mare.... ». I violini cantavano. Ella sognava: « Helgoland.... o mia giornata estiva... nel mare... ». La signorina in maron-pürée pensava: « I quattro signori lassù sono neri e rannicchiati insieme, devono sedere molto incomodamente ed i soprabiti si gualciscono. È musica da camera, certamente, il genere più nobile d'arte. L'opera ha più colori ». « L'opera ha più colori.... » pensava ella da ultimo e la sua carne

agnata cominciò a traspirare nell'atmosfera del Concert ». « Ho turato la fiala dell'acqua di Colonia, ho preparato la fresca camicia da notte...? » pensava ella. La signora diceva al signore: « Ella deve vedere Helgoland... Io ho danzato coi marinai... ». Significava: « Lo credi o no; così son fatta io.... talvolta ». « Pst.... » diceva l'uomo. Dolci suoni riempivano la sala. Allora penetrò il suono del violoncello nel suo cuore. « Perchè mi guardi, signore? Ascolta piuttosto... ». Pausa. « Helgoland... io ballava coi marinai ». « Fine, delicata creatura » pensa il signore « non t' hanno schiacciata? ». « Donde vengo io? » sentì repentinamente « dove vado? Abito in Ebenforderstrasse 17, 1° piano, porta 5. Nell'anticamera v'ha un tappeto rosso ed un grande specchio. È come una piccola carcere.... Helgoland; io ballava coi marinai...! ». La signorina in maron-pürée pensava:

« Io non ho alcuno... ». Andante. « Come ombra... » dice la giovane signora. « Tu sei affettata... » pensa la signorina; « come ombra...? ». La giovane signora arrossisce, perchè ha sentito. Ella china il capo, pensa a le « fuggenti ombre »... I violini fanno « ti-ti-tiiii.... », mentre il violoncello eseguisce ancora un po' il vecchio tema; ma solo così, presto... « Come ombra... ». Tutti dicono « bravo ». Come

« si dicesse: « Bravo, è morto un fanciullo ». Veramente s'avrebbe avuto a sentire singhiozzare. La giovane signora apre, chiude, apre, chiude l'astuccio di seta del suo binocolo. La signorina pensa: « Era sbiadito o meramente triste? ».

Nella prima fila siede la signora P. Essa riceve tutte le primizie della vita. La sua giacca è un vero modello di taglio, di seta verde chiaro con opalescenti perle. Ella pensa: « Com'è piacente la vita e come suonano bellamente questi signori! Verrà il signor Max a cenare da noi? ». Tutta la prima fila si leva in omaggio al Re Ludovico cui è dedicato un pezzo (extra) fuori programma. I suoni volano intorno.... come delicate farfalle e si frangono contro i metalli verdi dorati delle lampade... Il critico musicale siede indietro. Tutti dicono « bravo ». Egli sente: « Un fanciullo è morto... ».

« Ella deve vedere l'Helgoland », dice la giovane signora al signore: « questo io le auguro... ». « Ella è come una conchiglia del mare » dice egli « in cui il mare canta ancora sebbene da lungo tempo... ». Indi cominciò un nuovo pezzo di musica. Il piano diceva: « Sebben da lungo tempo, sebben da lungo tempo.... » e suonava una danza marinaresca. Il violoncello s'afferrò di nuovo al cuore, lo strinse e lo lasciò vuoto e deserto... « È un luogo di bagni di mare... » pensava la dama, « come Helgoland, e come l'estate e come un branco di gialle pecore, che vengono spinte a traverso un festivo borgo e come l'odore dei campi di patate la sera, come il brodo di pollo quando si è malati, come il dolce amaro e come sei tu finalmente »... La signorina sognava: « Non ho alcuno? ». Il signore ammiccò l'Elgolandina: « Prego non numeri questo sguardo... ». « No... » rispose ella dolcemente coi suoi occhi, « io fondo un vero conto.... ». E non gettò la piccola chiave nel mare...! ». « E non getta la piccola chiave nel mare...! ». Piano, Violino primo, Violino secondo, Cello e Viola cantano: « La gettò nel mare, nel mare, nel mare... ». Ma era solo il quintetto per piano di G., secondo tema, andante.

La signorina in maron-pürée pensava: « Questo punto suona propriamente come: « Io non ho alcuno, alcuno, alcuno.... ».

E poi che ci siamo, citiamo ancora.

Sera d'autunno. — Le onde del mare battono a le pietre de la riva.... Il meraviglioso Hôtel sul mare dorme il lungo sonno autunnale, il sonno invernale. Le imposte delle finestre stan chiuse. Il verde viale coperto di foglie è un po' ingiallito e trasparente... Dov'è la giovinetta? Dov'è l'amoroso donzello? Dove sono Margherita e Rosita ed il signor von Bergmann coll'ossa incurvate? Dov'è la bionda pescatrice? Dov'è l'americano e la russa? Dov'è la dama e la sua « felicità domestica »? — L'autunno li ha dispersi, come le gialle foglie nel parco della regina...! Le onde del mare battono sempre lievemente a le pietre de la riva... I cigni riposano in cerchio l'uno accanto all'altro ne la vasca d'onice nero. Gridano nella notte qua e là: « irra, irra ». — Ma nelle notti di estate essi hanno cantato dolcemente: « irra, irra » — sanno anch'essi che la bella stagione è per finire... « irra! »

Ed anche questa:

Le ragazze. — Conosco molte delicate fanciulle qui, nella piccola città provinciale; Rosa, Maria, Margherita, Bettina, Teresa... Amabili creature penso io: vi auguro una vita felice, niuna tempesta e la pace. Come sento dolcemente per Rosa, Maria, Margherita, Bettina, Teresa. Anna ha quindici anni, povera, pallida, macilenta. Da cinque giorni le pago il « gioco americano », il « Paradiso dei fanciulli » nel prato. Ella non chiede mai, ma accetta muta. Alla fine essa dice volta sì, volta no, cogli occhi: « Grazie... ». Anche Rosa, Maria, Margherita, Bettina e Teresa sdrucciolano. « Anna è una più sfacciata civetta » dicono esse. « Io desidererei anzi sciupare a sdrucciolare, dieci fiorini », dice una volta Anna alle ragazze tremando di piacere.

« Prego... » dico io. O costa già tanto: due fiorini e quaranta corone. Come sa ella ciò? Me l'ho notato...; ventiquattro volte dieci corone. — A qual fine? — Così... diss'ella ed arrossì. Oggi dicevo a lei: « Anna, scivoliamo insieme... ». « Ella non saprà reggersi... » mi diceva come a un dilettante. Era proprio come sul mare. La grande orchestra suonava e ruggiva tempestosamente. Anna sedeva vis-à-vis. Eravamo soli. L'orchestra muggiva. Noi andavamo su e giù. Come un'onda nel mare: era l'altalena. Andando in giù io fissavo i suoi occhi. Allora vidi il suo ginocchio, l'orlatura delle sue bianche mutandine. Io dicevo: « Anna, stai troppo in alto? ». « No... ». « Anna ». Egli era come nel mare, tempesta! L'orchestra urlava con 21 pifferi. Su... giù! salendo io dicevo: « Annetta, Annita... ». « Grazie » rispondeva ella con i suoi occhi. « Principessa Anna.... » dicevano Rosa, Maria, Margherita, Bettina, Teresa. « Care creature » io penso; « io vi auguro vita felice, senza tempeste, e la pace ». Così dolcemente io sentivo per

osa, Maria, Margherita, Bettina, Teresa ». Quanta elodia, e quanta malinconia non suonano in ieste brevi, spezzate, nervose battute, che paion on sensi ed han tanto dolore sotto alla lor eve trama! Come duolsi la vita! E come par ie il suo non sia dolore! E non è tutto qui l'arsta? L'artista non con la sua cosa materializzata, efinita, illustrata; ma col suo abbozzo, con l'ombra essa? E che tinte di mare, tinte d'autunno, olori d'estate, chiari notturni! Altenberg gareggia on un maestro giapponese.

* * *

Ma diamogli finalmente il titolo che si merita, iello che gli han dato le sue Rosite, Margherite, nnite, Bettine e Teresine: egli è un *Troubadour der auen,* un « trovero femminile ». Non incollerite nima amorosa di Bertrando di Born. Pietro Altenerg è viennese e non ha nulla a che fare con l'anca vostra Provenza e le vostre litanie amorose. ietro Altenberg è un trovatore, nel senso ch'è il calier delle delicate animucce femminili, che le stuia e piange con una pietosa dolcezza e trova in ueste delicate farfalle tanti e poi tanti veri e proi dolori, malinconie e dolorucci, che non rifiisce di dirne al mondo le interne piccole trageiole, gli umili solitari drammi, i *Puppendramen,* poveri drammi delle bambole vive, e che per i olori che lor cagionano i cattivi fanciulli muoiono. overe bambolette e pove pupattole! Oh! Rosita, Iargherita, immolate sugli altari di *monsieur le iari* con o senza la firma del *maire!* Oh! Pietro ltenberg ultore, vendicatore, siate instancabile in or favore e penetrando nei *Bourgeois-Intérieurs* ome fate nel *Cyclus-Revolutionär* trovate modo di ruciare con la fiaccola della vostra ardente anima itte le viltà, tutte le cause della loro miseria. Alenberg, o care, vi *sanarà el core.* Ha meritato er questo il nome di *La Bruyère viennese.*

Dio glie lo conservi e possa far che sempre più penda egli l'opera sua in favore di tutte le sacre iforme de la vita, che si chiedono a questa sooietà un pochino sorda e che tendono alla diminuzione del dolore universale.

In tanto, ora noi siamo ancora *prigionieri, relute della vita.* Lavoriamo a spezzarne i lacci e a omperne le catene.

Altenberg si fa la parte sua modestamente. La ua psicologia è tutta viennese, ebrea, d'*arrière-aison, fin d'automne.* Non dispiace. Spesso ha la oce d'un neofita cristiano e dice queste cose: « Non devi tener per te o dare ad un solo il bene che tu hai trovato ne' tuoi dolenti viaggi pel mondo: dallo a tutti »; ed altrove: « È così che agisce la santa legge delle solidarietà organiche ». Il suo desiderio, l'anima sua vanno verso le giovani della borghesia, che languiscono in casucce e capanne, incomprese dai ceffi che le hanno sposate; verso le giovani che tremanti aspettano con ansia, ahi forse sempre delusa!, l'arrivo del pallido capitano del Vascello-fantasma, del loro *fliegenden Holländer.* Il suo ideale dell'umana bellezza, il suo grecismo *Das Ideal menschlicher Schönheit* è semplicemente un innocuo sentimentalismo.

* * *

Ed or sognate anche voi, o lettori, alcuna ora: sognate nel cielo e coll'anima di Pietro Altenberg. Udite: « L'uomo ha un solo amore — il mondo. La donna ha un sol mondo — l'amore ». « Vi sono tre idealisti: Dio, la Madre, il Poeta! Essi non cercano l'ideale nel *perfetto*... ma lo trovano nell'*imperfetto* ». « L'uomo pone l'anima della donna nel letto di Procuste dei suoi bisogni ». « Fedele! sii fedele, o uomo! pel tuo divenire, pel tuo fiorire, per la bellezza del mondo. Sii infedele all'inerzia del tuo spirito, della tua anima; a tutto ciò che è stanchezza e deformità! O donna, sii fedele! La tua missione.... solare è di riscaldare, di splendere ». « Religione non è qualche cosa che penetri in noi di fuori e dall' alto. Questo è Paganesimo. Religione è qualche cosa che dall'organismo « Umanità », da dentro, dal profondo seno di esso pullula e scaturisce. Questo è Cristianesimo ».

E queste sono le ultime tenere note del trovatore viennese: egli canta come un poeta e come un apostolo non più al muscoso verone medievale di baronali e ducali manieri, ma alla umile porta della modesta casetta dell'uomo moderno; non più la canzone provenzale, l'appassionata romanza amorosa, ma un dolce elegiaco inno al santo amore, alla santa fedeltà. E nella notte tedesca, nella fredda notte dell'estate tedesca le dolci note del cantore battono alle finestre illuminate delle casucce di Rosina, di Margherita di Annetta, di Teresa e di Bettina, poveri fiorellini languenti nel bisogno e nell'infedeltà e ripetono con cordoglio doloroso: « Donna, sii fedele! La tua missione è come quella del Sole: riscaldare, illuminare! ».

O Poesia, o Apostoli, o Utopie, o Sacrificio!

ULISSE ORTENSI.

PLINIO NOMELLINI — IL CANTIERE. (Fot. Filippi).

L'ARTE MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

IV.

PITTORI E SCULTORI ITALIANI.

DOPO avere ceduto all'attrattiva delle mostre individuali ed anche prima per colui che alle fame già assodate e più o meno solide preferisce quelle in formazione e contrassegnate tuttora da un dubbioso interrogativo, l'attenzione e la curiosità dei visitatori dell'attuale mostra di Venezia rivolgonsi alle opere dei settantotto pittori, scultori ed incisori italiani che sono riusciti a trionfare della severità grande di una giuria internazionale a cui era stato imposto di prescegliere cento soltanto, nè uno di più nè uno di meno, dei numerosi quadri, statue ed incisioni presentati al suo giudizio.

Quasi tutte le opere di questi settantotto vittoriosi italiani, a cui aggiungonsi diciasette stranieri, sono raccolte nelle due sale internazionali, contrassegnate coi numeri d'ordine 4 e 5, ed il complesso ne appare subito esteticamente nobile e dignitoso, pure riuscendo assai gradevole all'occhio. È quindi un vivo senso di compiacenza che si prova nel potere accertare che un progresso vero si è fatto da un gruppo numeroso di giovani in quanto a disinvolta agilità di tecnica, ad armoniosa e ben calcolata gamma di colori, a nervosa e pur solida sapienza di plastica, ed anche in quanto la scelta di soggetti, divenuta lodevolmente schiva da quella volgarità bottegaia, che aveva fatto strage fra gli scultori ed i pittori nostri per un trentennio e più.

E in quanto ad originalità personale? Qui incominciano le dolenti note, perchè se in tutti od in quasi tutti questi giovani che hanno ottenuto l'onore di vedere esposte a Venezia le loro tele, i loro bronzi, i loro marmi, i loro gessi o le loro acqueforti accanto a quelle di alcuni dei maggiori maestri dell'odierna arte mondiale, ritroviamo buongusto ed abilità tecnica, troppo evidente, d'altra parte, un esame particolareggiato delle opere esposte, ci svela, anche nei migliori e quasi direi specialmente nei migliori, l'imitazione volontaria o

FELICE CASORATI:

LE VECCHIE.

l'influenza involontaria ma possente di questo o quell'artista straniero od italiano.

Così nei due quadri di Felice Casorati, *Le vecchie* e *Le figlie dell'attrice,* i quali pure, per vivacità di colore, fermezza di disegno, accorto aggruppamento di figure e sopra tutto per tipica efficacia espressiva, affermansi le opere migliori e più interessanti fra quelle esposte dalla falange degli accettati, rivelano, senza possibile dinegazione, il primo l'influenza spagnola e precisamente d'Ignacio Zuloaga ed il secondo l'influenza tedesca.

Così la graziosissima figuretta in crinolina, *Milleottocentocinquanta*, di Guido Marussig, il quale riesce a piacere meno con la scena di visione più personale *Plenilunio d'estate,* risente dell'influenza scozzese, commista a quella inglese di William Nicholson, come dell'influenza inglese, commista a quella scozzese di John Lavery, risente il bel ritratto femminile, così sobrio e signorile nella sua elegante gamma di grigi, di Giuseppe Giusti.

Influenzati dai francesi sono tanto Ulisse Caputo, che già da vari anni vive e lavora a Parigi, nel suo grazioso *Effetto di notte,* quanto Felice Castegnaro, nella movimentata sua *Giostra,* che non sarebbe nata nel suo cervello o per lo meno non sarebbe stata dipinta così come è se egli non avesse visti ed amati i quadri di Lucien Simon.

Altri, come Antonietta Fragiacomo, col delicato paesaggio *Luce diffusa,* ed Ercole Sibellato, con gruppo di gustoso impasto cromatico *Incantato di serpentelli,* non hanno ancora potuto o saputo emanciparsi del tutto dall'influenza di colui che li avviò e tuttavia li guida per l'arduo sentiero dell'arte, sia Pietro Fragiacomo, come nel primo caso, sia Ettore Tito, come nel secondo.

GIUSEPPE CAROZZI — IL COMMIATO DEL SOLE.

Del resto, l'imitazione è la rosolia degli artisti e scarsi assai sono gli scultori od i pittori, che all'esordio della loro carriera, non si siano lasciati impressionare da questo o da quel predecessore a cui si sentivano legati da una secreta rispondenza di sensi estetici. Io quindi non so fare troppo carico ad un giovane di subire temporaneamente l'ossessione di un artista di lui più esperto e più provetto. M'indispettiscono piuttosto coloro, che come da qualche anno va facendo Gennaro Favai di visione così sicura e di mano così accorta, adoperano le rare loro qualità di assimilazione e di fattura, non già nell'imitare ma addirittura nel con

ENRICO LIONNE — FIORAIA ROMANA.

affare la maniera di un pittore di larga notorietà, a Mario de Maria sia Giovanni Segantini, come iù di sovente ci è stato dato occasione di vedere elle recenti mostre nazionali.

Degli altri pittori italiani sottoposti alla giuria da essa accettati, il Talamini, nell'attuale *Ritratto i una centenaria* come nel giovanile nudo femminile esposto tre anni fa a Milano, si addimostra oppo esclusivamente preoccupato di rinnovare i icenti impasti cromatici dei vecchi maestri veneiani, mentre il Reviglione, con al suo ritratto, alquanto stecchito ma non privo di pregio, di *Giovane donna* in nero e viola su d'un acre fondo verde, pare voglia richiamare il ricordo dei primitivi alemanni.

In quanto all'Alciati ed al Mascarini, che sono fra i più notevoli rappresentanti del giovane gruppo lombardo, attestano entrambi, l'uno in un quadro di genere, *La nonna malata,* e l'altro in un quadro di fantasia, *Sogno*, una signorile grazia di visione ed una studiata eleganza di forma, ma trascurano il colore fino a diventarne monocromi, mentre esso bituminoso troppo ma non privo di una tal quale attrattiva, nella sua gamma di tonalità cupe, appare nella tela *Mia!,* in cui un altro lombardo, il Piatti, ha trattato un vecchio soggetto sentimentale sempre gradito al grosso pubblico.

A queste tre opere fa contrasto, per gaia piacevolezza di soggetto, per quanto un po' superficiale, e per brio di colorazione, quella intitolata *Fioretta* del giovanissimo bolognese Protti.

Segnalati ancora una scena invernale di alta montagna del Falchetti, il quale, dopo avere imitato troppo da vicino il Segantini, pure ottenendo talvolta risultati assai felici, come ad esempio nella quinta mostra veneziana con *In alta pace,* ora troppo da vicino imita il Maggi; i due buoni paesaggi, di carattere alquanto decorativo, *I cipressi* dell'Olivari e *Cumuli* del Carutti, un terzo non privo di un lieve soffio di poesia, *Pace vespertina*, dell'Olivero, un quarto di sufficiente luminosa limpidità, *Aria serena*, del Lori ed alcuni altri paesaggi del Brunello, del Korompay, del Dal Bò, del Paoletti e del Salviati; un trittico del Lloyd dai pannelli di valore assai disuguale; un pregevole effetto panoramico di Trieste di notte, del Cambon; la ve-

GIUSEPPE CAROZZI — LA SOSTA PRIMA DEL RITORNO.

duta di una *Piazza di un villaggio bretone,* del Befani; un ritratto del Bertieri; e due disegni colorati, l'uno, assai movimentato e caratteristico, *Processione nella barbagia dei tonni*, del Biasi e l'altro, *Il giardino del Re,* del Carlini, d'una bizzarra invenzione fra il fantastico ed il grottesco, che fa ripensare al francese Jean Veber, ed infine una acquaforte del Viganò, la cui tecnica si va facendo sempre più sicura, *Le comari,* ed un'altra dello Stella, *La draga,* d'ideazione e di fattura tedescheggianti.

Nel gruppo degli scultori meno evidente appa senza dubbio l'influenza straniera, ma i pregi de opere presentate sono quasi sempre più di for che di concezione. Quando si decideranno i nos giovani scultori a fare lavorare non soltanto i lor occhi e le loro mani plasmatrici, ma anche i loro cervello? Io mi limiterò quindi a menzionar l'elegante gruppetto in bronzo *Le Parche* dell'An dreotti, interessante come ogni opera del simpatic e giovane artista toscano, ma a cui manca quell nervosa modernità che io stimo essere l'attrattiv

GUIDO MARUSSIG — MILLEOTTOCENTOCINQUANTA. (Fot. Filippi).

ggiore delle altre opere sue; i due gruppi in so *Armonia d'anime* del Camaur e *Gli amanti* Prini, lodevoli entrambi per delicatezza di sen- ento e per ricerca studiosa di una complessiva viluppante linea armonica; la figurina salda e ro- sta di *Manuale* del Cataldi, il busto di Sartorio l Candoni, modellato con larghezza ed abbastanza somigliante, ma in posa un po' istrionica; gli imali pieni di vita del Tofanari, le delicate tar- ette in avorio del Cadorin ed alcune figure e alcuni gruppi, non privi di merito ma di scarsa novità o di atteggiamento alquanto contorto, del De Lotto, del Fantoni, del Girelli, dello Sciortino e del Meneghello.

GIUSEPPE GIUSTI — LA SIGNORA GIUSTI.

Sono inoltre da ricordare con speciale lode, l'uno con un bel bronzo, *Reietta,* e l'altro con un bel marmo, *Cassandra,* due scultori lombardi, Achille Alberti ed Eugenio Pellini, i quali, per riconosciuto merito artistico, per maturità di talento e per le medaglie d'oro conquistate all'estero, bene merita-

vano di essere compresi nella schiera degli artisti invitati.

Per esigenze di spazio, nelle sale 4 e 5 sono inoltre esposte due vaste tele di un artista invitato, Giuseppe Graziosi, che in altre sale si presenta anche come scultore, con una statua in gesso, *Il fonditore*, di un realismo vigoroso ma un po' arido, e come incisore, con quattro acqueforti, *Scene di mare,* di fattura gradevole e disinvolta, ma che qua e là si desidererebbe più elaborata. Queste due tele portano per titoli *Mio figlio* e *La danza del mosto* e piacciono per seducente vivacità di tavolozza e non comune evidenza rappresentativa, pure aven come la maggior parte delle opere di pittura Graziosi, i traballamenti di piani di una foga cessiva di pennello che andrebbe una buona vol imbrigliata.

ANTONIO RIZZI — RITRATTO DELLA MOGLIE DELL'ARTISTA (Fot. Filippi).

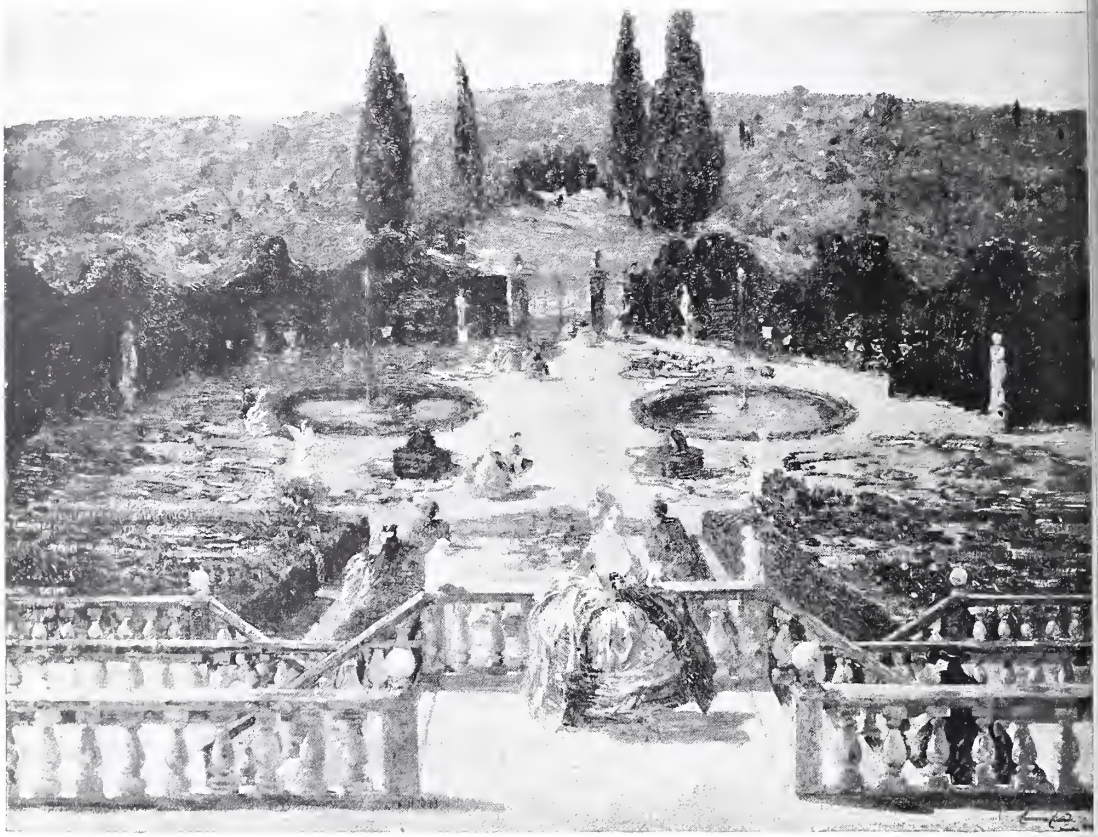
* * *

In quanto agli artisti italiani invitati, essi sor ancora una volta divisi in gruppi regionali, bencl di siffatta divisione l'opportunità appaia ad og biennio più problematica e benchè molte sare

PIETRO CHIESA — VITA INFANTILE (TRITTICO).

bero le opere che si avvantaggerebbero non poco di un ordinamento meno metodico e più estetico, il quale gioverebbe anche al piacere che trarrebbero dal complesso di ciascuna sala gli occhi dei visitatori. Mi atterrò, però, ad esso in queste rapide note, perchè più comodo evidentemente riesce ad un esame critico delle opere esposte.

nose e di delicata trasparenza atmosferica, di tore Grubicy de Dragon, preferendo, per la zia poetica che ne emana, quello intitolato *L verno finisce*, ed ai due di dimensioni tanto m giori, *Il commiato del sole* e *La sosta prima ritorno,* coi quali Giuseppe Carozzi, compenetra alcune delle preziose doti di luminosità del Seg



EMMA CIARDI — IL GIARDINO DELL'AMORE. (Fot. Filippi).

Nel gruppo lombardo la grande prevalenza, secondo il solito, è dei paesisti e fra essi, si giudichi pure maggiore o minore del solito il pregio artistico delle scene di montagna, di pianura o di mare stavolta inviate, ritroviamo, con vera compiacenza, coloro che, come il Carcano, innanzi a tutti, e poi il Bazzaro, il Gola ed il Belloni, già da anni parecchi, ne sono a buon diritto considerati i maestri.

Quest'anno però le mie simpatie maggiori si rivolgono ai tre quadretti, pieni di vibrazioni lumi-

tini con quella costruttiva stabilità di piani che fra i pregi maggiori del Carcano e pure serband sempre una visione spiccatamente individuale, s afferma il più forte e più equilibrato fra i paesist della seconda generazione dell'odierna scuola lom barda di pittura.

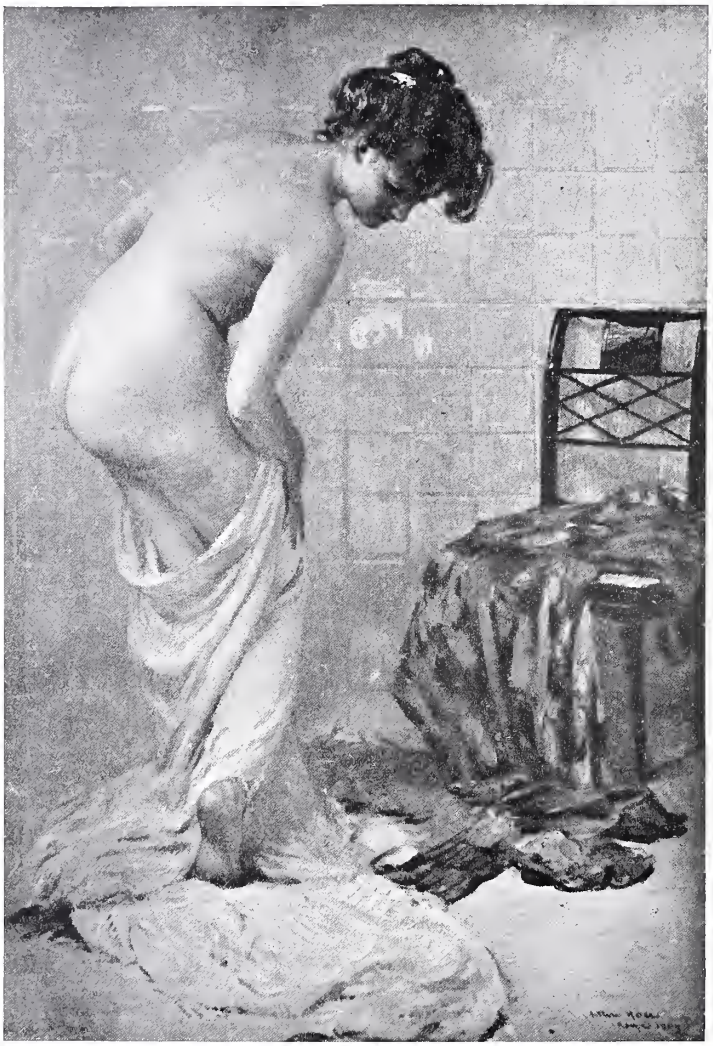
Due buone scene di paese, delle quali più solid ed oggettiva la prima, più delicata e soggettiva l seconda, sono anche nella sala trentaduesima, *Or vespertine* di Emilio Longoni e *Verso la notte* d Emilio Borsa, e ad esse si può, con una parola d

BEPPE CIARDI — RISVEGLIO DI PRIMAVERA.

BARTOLOMEO BEZZI — POESIA INVERNALE. (Fot Filippi).

lode, aggiungere, benchè di fattura alquanto disuguale e non priva di artificio, *Serenità* di Lodovico Cavaleri.

Fra i pittori lombardi di figura, oltre al Talcompassionevole verso gli umili e gli addolor dell'umana esistenza; Antonio Rizzi, con un ottir ritratto di sua moglie; Pompeo Mariani, con d vivaci, eleganti e disinvolte scenette di Mon



ARTURO NOCI — RADIOSA.

lone, di cui ho parlato nel precedente articolo, sono degni di speciale menzione Giuseppe Mentessi, con *Ramingo*, una delle larghe tempere di malinconica ispirazione e di nobile composizione, ma forse d'intonazione un po' troppo cupa a cui si compiace l'arte sua pensosa e profondamente carlo, e Pietro Chiesa, che riesce ancora una volta a riabilitare il genere diventato pur tanto uggioso del trittico, con tre ben coordinate scene di fanciulli, in cui la grazia dell'infanzia, il verde primaverile della campagna, costellato di fiori, e il fulgore biondo del sole formano un complesso

che deliziosamente gioconda gli occhi e la mente di chi si sofferma a guardarlo.

In quanto alla scuola veneta, che trionfa nelle sale di Ettore Tito e di Guglielmo Ciardi, se essa appare fiacca nelle tele del Laurenti e del Milesi e se poco o nulla di nuovo ci dice in quelle, più o meno pregevoli, del Fragiacomo, del Nono, del De Stefani e di Luigi Selvatico, sa però trovare un accento intenso di poesia nei paesaggi del Bezzi - nulla di più squisitamente delicato del suo effetto di neve! - del Costantini e del Chitarin, una singolare e squisita malìa suggestiva nei settecenteschi giardini evocati dal pennello di Emma Ciardi, una gaia vivacità di colore ed una mirabile efficacia evocativa nel paesaggio dalle mucche accoccolate sotto il mobile giuoco delle nubi e nella tumultuosa ronda di bambini di Beppe Ciardi, una leggiadra e conquidente eleganza rappresentativa nel *Ritratto della Contessa Morosini* di Lino Selvatico, nonchè piacevoli grazie di accordi cromatici nei *Velieri* di Vettore Zanetti-Zilla e nella *Sagra di S. Giovanni* di Ferruccio Scattola, e raggiunge poi una possanza ed una sottigliezza di fantasia del tutto magistrali nelle illustrazioni che Alberto Martini ha eseguito per le storie meravigliose di Edgar Allan Poe.

Molto meno soddisfacente ci appare la scelta di opere presentata dai pittori piemontesi, in cui, accanto a due dei meno felici ritratti mondani del Grosso, a due paesaggi che nulla proprio aggiungono alla fama del rimpianto Delleani, a due scene alpestri in cui Cesare Maggi mostra la consueta sua bravura di pennello nel fissare, non senza scenografica artificiosità, i prediletti effetti di nero, a un mediocre paesaggio del Tavernier dalla superficie granulosa e ad un mediocre ritratto del Cavalleri, troviamo due figurette femminili in ambiente signorile, *L'armonia del ricordi* e *Nostalgia,* di Giovanni Giani, piacevoli certo per colore e disegno e dipinte con cura ed amore, ma che troppo

ANTONIO DISCOVOLO — MATTUTINO.

da vicino ricordano, nella sentimentalità alquanto leziosa dell'ispirazione, una pittura di genere mondano che ebbe in Francia, circa cinquant'anni fa, la sua ora di successo e di cui francamente non si desidera il ritorno, ed un vigoroso e gustoso studio di nudo del giovane pensionato Felice Carena, che è intitolato *Vittoria* e che io preferisco di gran lunga all'altra sua tela, *I viandanti,* assai pretensionosa, ma assai meno schietta, equilibrata ed efficace.

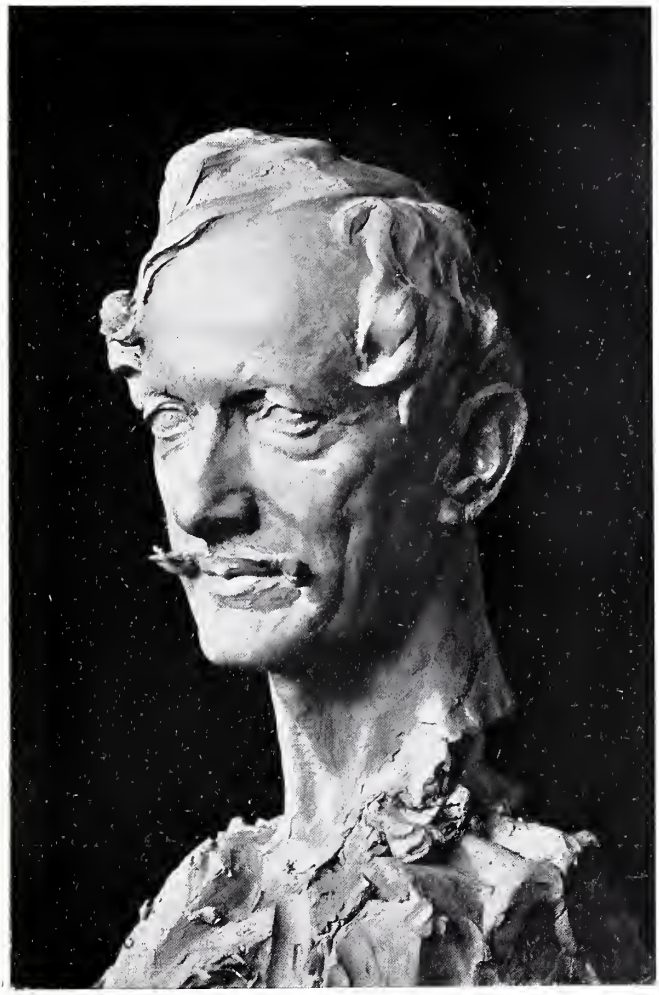
Dei pittori della Toscana, dell'Emilia e delle Romagne, messi da parte coloro ai quali è stato concesso, come a Mario de Maria, l'onore di una mostra individuale e coloro che, come il Chini ed il Nomellini, si sono provati con successo alla vasta pittura decorativa e di cui farò fra breve parola, c'è abbastanza poco da dire, perchè i quadri esposti quest'anno da Luigi Gioli, da Ludovico Tommasi, da Giuseppe Miti-Zanetti, da Augusto Sezanne, da Adolfo de Carolis e da Augusto Majani ripetono, con più o meno stanchezza, motivi già da essi altra volta trattati: perchè il gruppo di *Paolo e Francesca* di Gaetano Previati presenta troppi dei difetti della sua maniera più recente e troppo poche delle doti di originale visione fantasiosa e di suggestione dei suoi tempi migliori, perchè il ritratto che del fratello Siro ha fatto Savino Tofanari non sollevasi dalla mediocrità corretta e possiede quindi scarsa attrattiva estetica. Soltanto Carlo Donati, nella minuscola *Trilogia di Natale*, è riuscito a fare vibrare una delicata nota di poesia mistica ed Antonio Discovolo, in una tela che avrebbe forse guadagnato ad essere di dimensioni minori, ha espresso con molta giustezza un effetto di luce mattutina presso il mare.

ENRICO LIONNE — SERATA D'ESTATE.

Poco c'è da dire anche dei napoletani, benchè, se nulla guadagnano i nomi di un Morelli e di un Michetti dall'esposizione di due mediocri boz-

zetti ad olio e di due mediocri pastelli e se la figura femminile mandata dal Balestrieri è di una pittura troppo grossolanamente fuligginosa, riescono, pure trascurando di rinnovarsi almeno un po' e di non ripetersi troppo, a piacerci e ad interessarci ancora coi loro paesaggi, le loro scenette di città e le loro figure, così Alceste Campriani, Vincenzo Migliaro, Giuseppe Casciaro e Giuseppe de Sanctis come Francesco Lojacono ed Attilio Pratella, ai quali parmi che stavolta sia giusto aggiungere Raffaele Tafuri per un cantuccio di frutteto, riprodotto con pennello più elegante e più sobrio del solito.

Il gruppo più vario e più baldamente giovanile è quest'anno il gruppo romano. È ad esso, infatti, che appartengono, oltre l'Innocenti ed il Sartorio, Antonio Mancini, che ha riaffermato la sua possanza evocativa della creatura umana e la savorosissima sapienza della sua tavolozza con due magnifici ritratti, i quali possono con onore essere posti a raffronto coi migliori delle sale straniere; Arturo Noci, con un bel nudo femminile, *Radiosa*, di disinvolta ma sicura abilità plastica; ed Enrico Lionne, la cui studiosa e sottile tecnica divisionista si rivela di essenza sempre più raffinata e di



ETTORE XIMENES — RITRATTO DI ANGELO DALL'OCA BIANCA.

applicazione sempre più accorta così nella leggiadrissima mezza-figura di vezzosa *Fioraia romana* come e forse più, benchè con qualche incertezza e con qualche deficienza, nel difficile tentativo di rappresentazione di un elegante gruppo di persone della società mondana, in mezzo ad un complesso giuoco di luci naturali ed artificiali, dell'altra tela da lui intitolata *Sera d'estate*.

Ed al gruppo romano appartengono altresì il Coleman, il Carlanda, il Quattrociocchi, il Ricci ed il Battaglia, i quali tutti, con più o meno buon risultato, si sono sforzati di dare un accento personale alle loro figurazioni pittoriche.

*
* *

La scoltura, che per un paio di lustri aveva procurato all'arte italiana le maggiori e meno contrastate vittorie nelle biennali veneziane, è apparsa invece, così nella settima mostra come nell'attuale, di gran lunga inferiore alla pittura.

Povertà inventiva, scarsità di pensiero e di sentimento, nessuna ricerca di rinnovazione tecnica, ecco ciò che, fatta qualche rara eccezione, si è costretti ad accertare passando in rivista le opere mandate dagli scultori italiani. Se non fosse che nel catalogo mancano i nomi di Domenico Trentacoste, Leonardo Bistolfi, Enrico Butti, Pietro Canonica e Filippo Cifariello, cioè proprio di coloro che, insieme col Troubetzkoy, hanno ottenuto i più clamorosi successi a Venezia, ci sarebbe quasi da temere che, secondo dal 1850 in poi è accaduto più volte in Italia, al recente periodo di promettente risveglio delle arti plastiche sia già succeduto un periodo d'indolenza e di stanchezza.

DAVIDE CALANDRA — ALTORILIEVO PEL MONUMENTO A GIUSEPPE ZANARDELLI IN BRESCIA.

Ma, senza più attardarmi in melanconiche considerazioni, mi accontenterò di additare ai miei cortesi lettori le più notevoli fra le opere di scoltura esposte da italiani.

La più importante fra esse, anche per la mole, è l'altorilievo di Davide Calandra, destinato ad ornare la parete di sfondo del suo monumento a Zanardelli in Brescia e che rappresenta un auriga romano, che, con allato la figura simbolica della Vittoria, guida una quadriga dai cavalli focosi. È

senza dubbio un lavoro oltremodo pregevole sotto l'aspetto della composizione e della fattura, ma, nella sua nobile freddezza classica, parla poco alle nostre anime assetate di modernità, le quali s'interessano forse più al suo vecchio e scheletrito cavallo in bronzo, per quanto ce ne ricordi altri visti in quadri di pittori nordici e per quanto egli un po' bizzarramente e troppo arditamente abbia osato chiamarlo *Il pensieroso*, titolo reso sacro in arte dall'attribuzione fattane ad un capolavoro del divino Michelangelo.

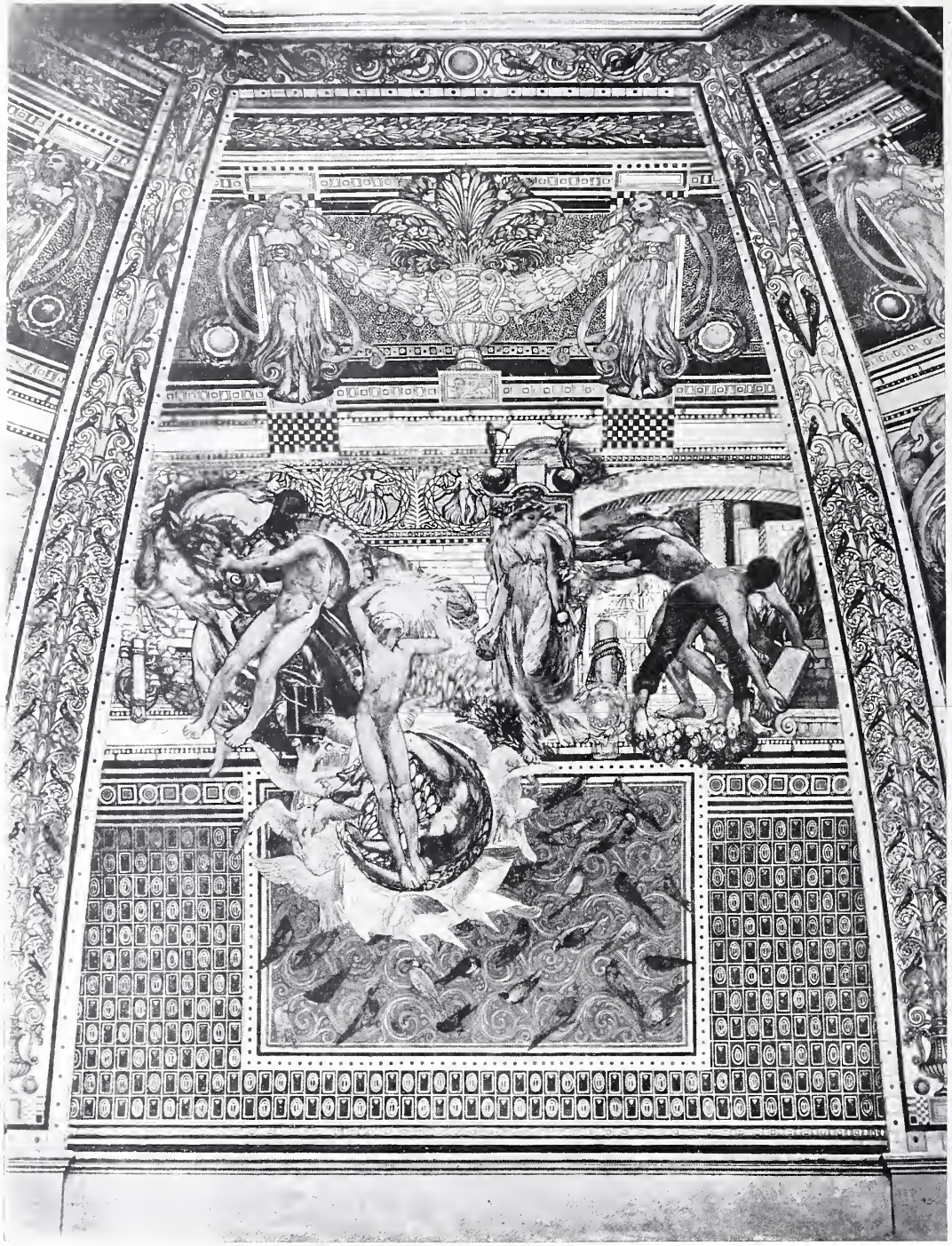
Di fattura classicizzante, benchè d'ispirazione sentimentale, è anche il nudo femminile, *Sorriso di madre*, modellato con grande amore da Adolfo Apolloni, ma che per apprezzare appieno bisognerebbe vedere tradotto in marmo.

E, d'altra parte, pienamente convertito al classicismo si rivela, nel gruppo movimentato *I cavalli del Sole*, suggerito da due versi di D' Annunzio, Clemente Origo, che per molti e molti anni e con simpatico successo, aveva trattato la scoltura con verismo impressionistico.

Vi è chi di questo neo-classicismo si è vivamente compiaciuto, ma io proprio non lo posso, ripensando al male che esso ha altravolta fatto alla scoltura italiana ed alla pesante, gelida ed uggiosa produzione che in ispecie al trionfo di esso deve l'attuale scoltura tedesca.

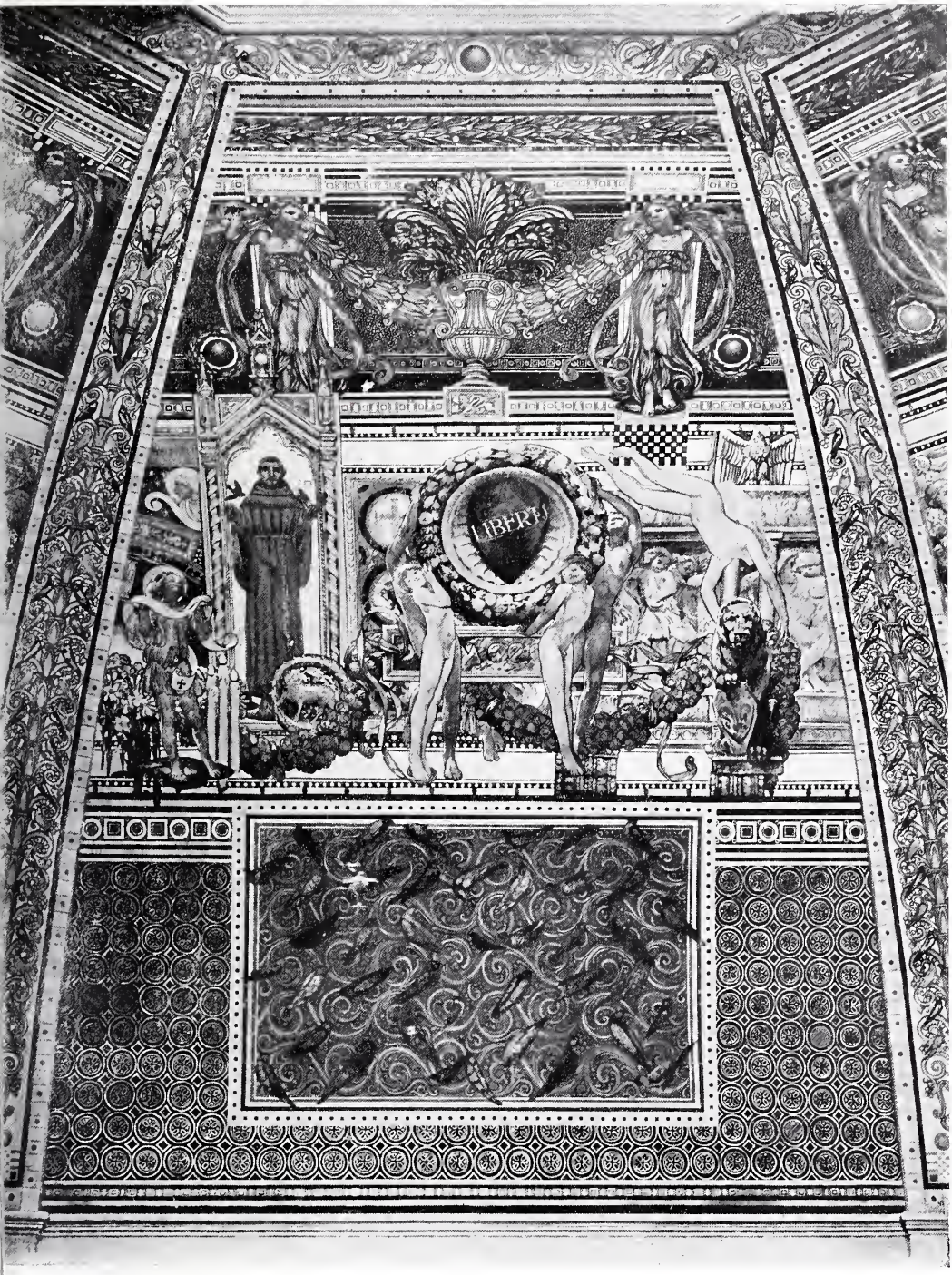
DAVIDE CALANDRA — IL PENSIEROSO (BRONZO).

Sono quindi grato a Paolo Troubetzkoy di ricondurmi ai tempi moderni con la nervosa vivacità delle sue statuette di uomini, di donne e di animali, sorpresi in espressivi atteggiamenti di vita vissuta, e poi rivolgo, con viva compiacenza, lo sguardo sulle minuscole statuette in cui Rembrandt Bugatti ha così bene riprodotto la struttura e le pose delle più diverse bestie di serraglio e di giardino zoologico, nonchè sugli abili e delicati bassorilievi di quell'altro giovanissimo ed espertissimo raffiguratore della vita animale che è Renato Brozzi.



GALILEO CHINI — DECORAZIONI PITTORICHE DELLA CUPOLA DELLA ROTONDA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



GALILEO CHINI — DECORAZIONI PITTORICHE DELLA CUPOLA DELLA ROTONDA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ed è la non comune efficacia di osservazione acuta e di coscienziosa riproduzione della realtà che ci attirano sopra tutto nelle teste e nei busti così espressivi di Achille d'Orsi e di Ettore Ximenes e nella leggiadra e caratteristica figura di filatrice sardagnola di Francesco Ciusa.

Se alle opere testè ed in precedenza enumerate si aggiungono uno o due dei busti di Jerace, un piccolo gruppo di accorta ed abbastanza originale fattura del Nicolini, una bella e maschia testa in bronzo di *Renaiuolo* dell'Ugo, l'elegante *Discobolo* del Nono, una caratteristica figuretta femminile, *Alla fontana*, del Sortini, credo che poco o nulla rimanga da segnalare in fatto di scoltura italiana nell'attuale esposizione di Venezia.

*
* *

Se l'esame delle opere italiane di scoltura ci ha procurato scarse soddisfazioni di patriottico amor proprio ed invece più di una disillusione. in compenso però, i due grandi pannelli di Plinio Nomellini, *Nuova gente* ed *Il cantiere*, d'ingegnosa composizione e di vivace colorazione, il bozzetto del grande fregio decorativo della fu aula parlamentare, in cui Giulio Aristide Sart ha figurato, con così concettoso simbolismo e così sapiente efficacia di aggruppamenti, la st ideale del popolo italiano, e la cupola della roto d'entrata, in cui Galileo Chini ha sfoggiato t la grazia vivace della sua tavolozza, tutta la fac inventiva del suo cervello e tutto l'armonios gustoso equilibrio del suo squisito senso ornan tale nel riassumere in otto leggiadre allegor periodi più tipici della civiltà e dell'arte, ci da nuova e confortante prova che l'Italia poss alfine un piccolo manipolo di pittori capaci vero di decorare, con fervore d'immaginativ con agile grazia di forme, l'esterno e l'int degli edifici dei tempi nostri, da troppo lunga s di anni affidati, con qualche più che rara e zione, a compassati accademici senza estro e gionieri di stanche e convenzionali formole ornar tarie e, più spesso e peggio ancora, a grosso mestieranti.

VITTORIO PIC.

GIOVANNI NICOLINI — GLI AMORI DEL SATIRO.

LUOGHI ROMITI:

IL COLLE DI S. MARCO PRESSO ASCOLI-PICENO.

A mezzogiorno della città di Ascoli Piceno s'innalza, chiudendole l'orizzonte per circa cinquecento metri d'altezza, il Colle di S. Marco. Colle meravigliosamente bello per la se-
ra e caratteristica sua forma; per le numerose
lle sparse qua e là sul suo declivio e ridenti su
n fondo cupamente verde che contrasta con quello
egli altri colli circostanti quasi tutti nudi o po-
erissimi di vegetazione; per l'interminabile e denso
osco di castagni e di querce che ne ricopre la
arte più alta; e per la gigantesca rupe di tra-
ertino che ne corona la cima elevandosi superba
l di sopra del bosco.

Il sentimento del bello, il desiderio di intime commozioni, il bisogno di sollevare lo spirito dalle occupazioni quotidiane, spingono spesso brigate di cittadini sulla sommità di quel colle, la quale è centro di svariate ed affascinanti scene alpestri.

È impossibile potere immaginare uno spettacolo più imponente di quello che si presenta lassù, dove la natura sfoggia tutta la sua selvaggia bellezza. È un paesaggio originalissimo. Sul fondo sta l'erta muraglia di travertino mostrando la sua enorme faccia, qua bianca nella sua nudità, là rivestita di una intensa vegetazione composta di muschi lussureggianti che formano come una delicata tappezzeria, di fasci d'erbe che scendono giù grazio-

ACQUEDOTTO DI PORTA PORTARA CHE CONGIUNGE ASCOLI ALLE FALDE DEL COLLE DI S. MARCO.
(Fot. Alinari).

mente a guisa di festoni, e di gruppi di piante che abbarbicate su di ogni sporgenza, protendono in fuori i loro rami e nascondono talora l'adito a strette e buie gallerie aperte naturalmente nel vivo masso. Al disotto della muraglia si distende, prolungandosi per lunghissimo tratto, il bosco di castagni e di querce; alberi secolari e giganteschi, l'entusiasmo l'animo dello spettatore; è un al silenzio interrotto soltanto dal gorgogliare dei rivo d'acqua purissima che scorrono entro piccoli c nali tra quella confusione di piante e di sass Nell'aria calma, ricca di ossigeno, volano candi sciami di farfalle che, nei loro amori, si rincorron si raggiungono, si lasciano.

IL FIUME CASTELLANO. (Fot. Salvati).

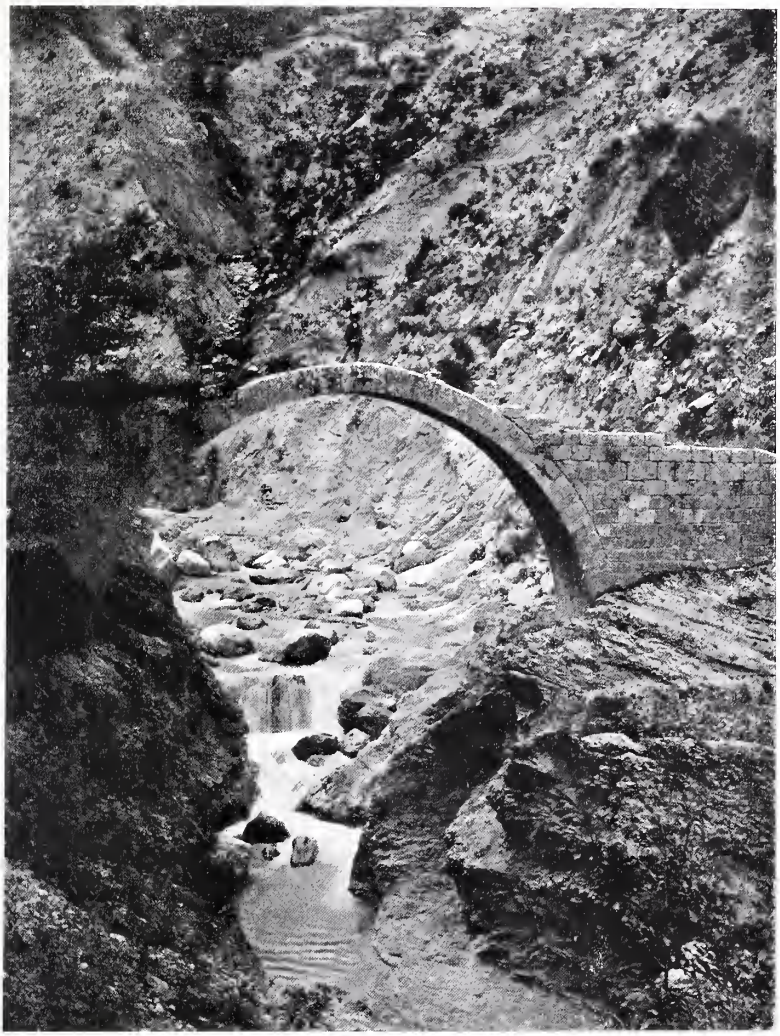
i quali confondendo tra loro i lunghi rami stranamente contorti intessono un immenso padiglione di verdura. E all'ombra di queste piante s'incontrano ogni tanto piccole praterie limitate da ciuffi di felci superbe, da alti ginepri esalanti odori di resina e da cespugli di eriche, che creano un'altra e più piccola foresta invadendo i sentieri tracciati fra grossi macigni dalle più strane forme e ricoperti quasi tutti da licheni e da edere. Tutto all'intorno è una varietà di sfondi, un contrasto di colori e di riflessi luminosi che trascinano al-

Poi più in là, verso occidente, la scena cam bia. È un succedersi continuo di spaccature e d voragini che non hanno fondo; si cammina su tortuose stradicciuole che salgono su per la roccia rasentando dirupi e precipizi vertiginosi; si gira intorno a scogli irti di punte che si profilano su cielo in forma di cuspidi e di obelischi, finchè la roccia stessa, dopo aver girato lungamente sopra la gola sul cui fondo rumoreggiano le acque del fiume Castellano, non va a morire in un erto pendìo tutto cosparso di massi di pietre brunastre, i

i dànno l'immagine di avanzi grandiosi di una ciclopica distrutta.

che stupendo panorama si svolge sotto lo rdo percorrendo l'immensa pianura che si di-

esso una infinita serie di colline che vanno digradando verso il mare; ad oriente la vallata del Tronto sulla quale il fiume si allunga serpeggiando come un immenso nastro d'argento fino all'Adria-



IL FIUME CASTELLANO. (Fot. Salvati).

sopra la vetta del colle! A ponente la ca-
ppennina, che va dal Vettore, arduo e rupe-
Sibilla, un dì famoso per meravigliose storie
alieri, di donne e di amori; a settentrione
ite dell'Ascensione, caratteristico per la sua
lalle cinque punte che sembrano moncherini
di una mano gigantesca, e al fianco di

tico di cui si vede una lunga striscia; a mezzogiorno gran parte della provincia teramana, il Monte dei Fiori e gli Appennini abruzzesi che sfumano lontano dietro il villaggio di Casteltrosino, celebre per la necropoli longobarda scopertavisi pochi anni or sono, e la cui preziosissima suppellettile orna oggi il Museo delle Terme in Roma.

*
* *

Nella romantica solitudine di quel bosco, tra quelle pietre enormi e nelle profonde spaccature aperte come caverne tra quelle rupi palpita una vita misteriosa di memorie le quali parlano alle menti cui è dolce rivivere nei ricordi del passato.

Ivi, nell'alto medioevo, si aggirarono per molti anni visi emaciati di eremiti, i quali, dopo aver fuggito il mondo, andavano a cercare il loro asilo tra quella quiete alta e solenne. Più tardi, e cioè quando l'istituzione del monachesimo, importata dall'Oriente, ebbe preso un largo sviluppo nei paesi occidentali per opera specialmente di Benedetto da Norcia, vi salirono i seguaci di costui e vi fondarono nel 750 il convento di San Lorenzo.

Oggi pochi ruderi posti sopra uno scoglio che ha la grande roccia alle spalle e davanti una vista stupenda, accanto ad un alto masso di travertino, detto il « Dito del diavolo », testimoniano ancora dell'antica esistenza di questo modesto cenobio a a cui sono pure legate tante memorie.

La storia del convento di San Lorenzo è affatto priva di notizie durante il tempo in cu abitato dai benedettini. Si sa solo che costor abbandonarono sul principio del secolo XIII, qu gli diede fama una delle più grandi figure mondo religioso.

Nel 1215 venne in Ascoli Francesco d'A il quale vi ebbe accoglienze entusiastiche. Ti cittadini, convertiti dalla parola di lui, vesti subito l'abito minoritico e vennero raccolti da cesco stesso nel convento di S. Lorenzo, offe dal vescovo ascolano Pietro I per la fond dell'ordine.

È facile immaginare a quale potente fasci bellezze del luogo dove sorgeva quel convent scinassero il poetico animo di quel grande così facile ad infiammarsi d'amore per tu cose belle della natura. Ivi esso poteva uc canto degli uccelli nidificanti fra quella dens dura, ai quali nei suoi momenti lirici rivolg sue prediche perchè « in loro divotamente l

ASCOLI VISTA DAL COLLE DI S. MARCO. (Fot. Travaglin

PONTE ROMANO ALLE FALDE DEL COLLE DI S. MARCO. (Fot. Gargiolli).

il Creatore ; ivi, ogni mattina, poteva godere lo spettacolo del sole sorgente dal mare, attraverso il cui splendore il suo spirito si elevava verso Dio; ivi pure poteva godere gli splendidi tramonti dietro gli Appennini, immersi in quell'ora

entro vapori di viola e d'oro.

Francesco si trattenne nel convento di S. Lorenzo tutto il tempo necessario per insegnare la regola ai suoi neofiti; poi ripartì per Roma dove stava per tenersi il concilio lateranense, nel quale si doveva discutere, tra altri argomenti, quello intorno all'approvazione degli ordini religiosi allora novellamente sorti.

Poco più tardi nel convento di San Lorenzo passò la sua prima gioventù e vi educò fortemente il suo ingegno l'ascolano Gerolamo Massio, il quale nel 1288, assumendo il nome di Nicolò IV, doveva essere il primo francescano a salire sulla Cattedra di S. Pietro e uno dei primi pontefici protettori delle lettere e delle arti. A lui la città di Ascoli deve il dono pregevolissimo del fa piviale di cui sono note le recenti peripezie.

Chi sa quante volte, nei momenti più trist suo breve pontificato e nei giorni del duro di Rieti dove le fazioni di Roma lo cacciaro lo tennero per circa un anno, papa Nicolò rievocata col pensiero l'antica calma del con di S. Lorenzo!

Insieme con Gerolamo Massio fece il suo viziato di frate in quel convento Corrado Migli anch'esso ascolano, il quale lasciò bella mem di sè nella storia dell'ordine minoritico. Uomo tissimo, egli tenne con onore per parecchio te la cattedra di teologia a Parigi in quel fam Studio fondatovi nel 1253 da Roberto Sorb missionario fervente, fu tra i primi a recarsi paesi più barbari dell'Africa per diffondervi dottrina evangelica; francescano umilissimo, ri in seguito le più alte cariche ecclesiastiche pr rendo di tornarsene in Ascoli e di ritirarsi Colle di S. Marco scegliendo ivi per sua dim

IL BOSCO DI CASTAGNI. (Fot. Salvati).

a grotta scavata in una di quelle grandi roccie, ve volle morire, e dove anche oggi i devoti ano spesso in pellegrinaggio a venerare la me-oria di lui che la Chiesa cattolica ha annoverato i suoi beati.

Quando, dopo la morte di Francesco d'Assisi, dato al loro ordine incominciando ad accumulare ricchezze ed accettando da parte di persone pie sia eredità, sia donazioni. Le quali furono tante che permisero loro, sulla fine del secolo XIII, di poter abbandonare quel cenobio, divenuto ormai troppo umile per essi, e di scendere in Ascoli, nel

TRA I CASTAGNI. (Fot. Salvati).

stituzione da esso fondata subì una grande tra-mazione perchè la rigida regola della povertà oluta, fatta — come aveva detto Innocenzo III più per gli angioli che per gli uomini, non e più lungamente avere la sua efficacia, e fu nesso ai francescani il godimento dei beni ter-, un soffio di vita nuova passò anche sul con-to di S. Lorenzo agitando le menti di quei frati; uali seguirono subito l'indirizzo nuovamente cui centro fondarono un vasto e comodo convento ed innalzarono in onore del fondatore del loro or-dine un tempio solenne che fu il primo e il più bel saggio di stile ogivale introdotto nelle Marche.

* * *

Quando dalla piccola borgata delle Piagge, si-tuata a metà circa d'altezza del Colle di S. Marco, si sale la strada la quale mena sopra la grande

RIFUGIO DEI PASTORI SOPRA IL COLLE DI S. MARCO.
(Fot. Cesari).

roccia, poco dopo che si è superata la chiesa parrocchiale, si trova tracciato a sinistra un piccolo sentiero. Esso, dopo aver corso per breve trat in piano sotto i castagni, si innalza poi a man a mano, ora passando tra grossi macigni ed o perdendosi tra densi cespugli di ginepri e fasci rovi, fino a che non va a morire in una bre pianura al di sopra di un grande scoglio dom nante il bosco e diviso dalla roccia principale un lungo e profondo burrone.

Se da quella pianura si leva lo sguardo sul colossale muraglia di travertino, che lì vicino innalza alta e solenne, si rimane sorpresi scorgen alla metà della sua altezza e a perpendicolo del roccia stessa un piccolo edifizio composto del sola facciata ed avente forma di chiesa col s modesto campanile da un lato. Nessuno, guardan quel fabbricato costruito arditamente in una loc lità che sembra inaccessibile e sulla quale potreb nidificare tranquillamente qualche uccello di rapin immaginerebbe che esso un giorno racchiude un convento.

Lo fondarono i cisterciensi sul principio del s colo XIII. Essi, venuti in quell'epoca in Ascoli p diffondervi il loro ordine, si ritirarono sul Col di S. Marco, sulla sommità del quale scelsero p

MASSO DI TRAVERTINO SULLA CRESTA DEL COLLE DI S. MARCO. (Fot. Salvati).

AI PIEDI DELLA GRANDE ROCCIA.

LA GRANDE ROCCIA DOVE TROVASI LA CHIESA DI S. MARCO.

FRA IL BOSCO E LA GRANDE ROCCIA.

BARATRO SOTTO LA CHIESA DI S. MARCO.

(Fot. Salvati).

loro asilo un'ampia grotta aperta in mezzo alla roccia e praticabile mediante una stretta e buia gola formatasi naturalmente tra quelle grandi stratificazioni. I cisterciensi trasformarono tosto quel luogo in un piccolo cenobio allungandogli i fianchi con solidi muri che portarono sino all'orlo del precipizio, dove innalzarono la facciata e la piccola torre. Semplice e modesta architettura, la quale corrispondeva così bene con quell'ambiente in cui tutto era povero, dalle celle incassate tra le fessure della roccia, entro le quali i frati dormivano poche ore senza svestirsi sopra miseri giacigli, alla grotta, convertita in una squallida chiesa, dove quei religiosi si adunavano insieme per dire le comuni preghiere!

Costruito così il loro umile ritiro, i cisterciensi dedicarono a S. Marco, il cui nome risuonava alto e potente fin da quando i veneziani, dopo che ne ebbero rinvenute le spoglie e trasportatele nella loro città, lo avevano associato a quello della gloriosa e temuta Repubblica. E dal nome d l'Evangelista si intitolò fin d'allora tutto qu colle.

Ma non solo di mistiche visioni e di monoto salmodie riempirono quei frati il loro modesto co vento, poichè molti di essi vi si dedicarono anche a studi e alle arti, e sulle pareti della galleria d'i gresso cercarono di fissare i sacri fantasmi che loro menti inseguivano, affrescandovi santi dall grandi aureole e vergini divine spiranti candid sentimenti.

IL « DITO DEL DIAVOLO » E I RUDERI DEL CONVENTO DI S. LORENZO. (Fot. Travaglini).

Una placida vita menavano adunque i cisterciensi sul Colle di S. Marco, e le loro occupazioni erano ogni tanto solamente distratte dall'eco dei tumulti che saliva dalla città, dove le fazioni non stavano mai senza guerra; e quando essi si affacciavano alle finestre bifore e spingevano lo sguardo giù verso Ascoli vedevano spesso le torri ora innalzarsi superbe quali bellici baluardi ed ora cadere rovinosamente a terra, diroccate dal furore dei par-

LA CHIESA DI S. MARCO PRIMA DEI RESTAURI.

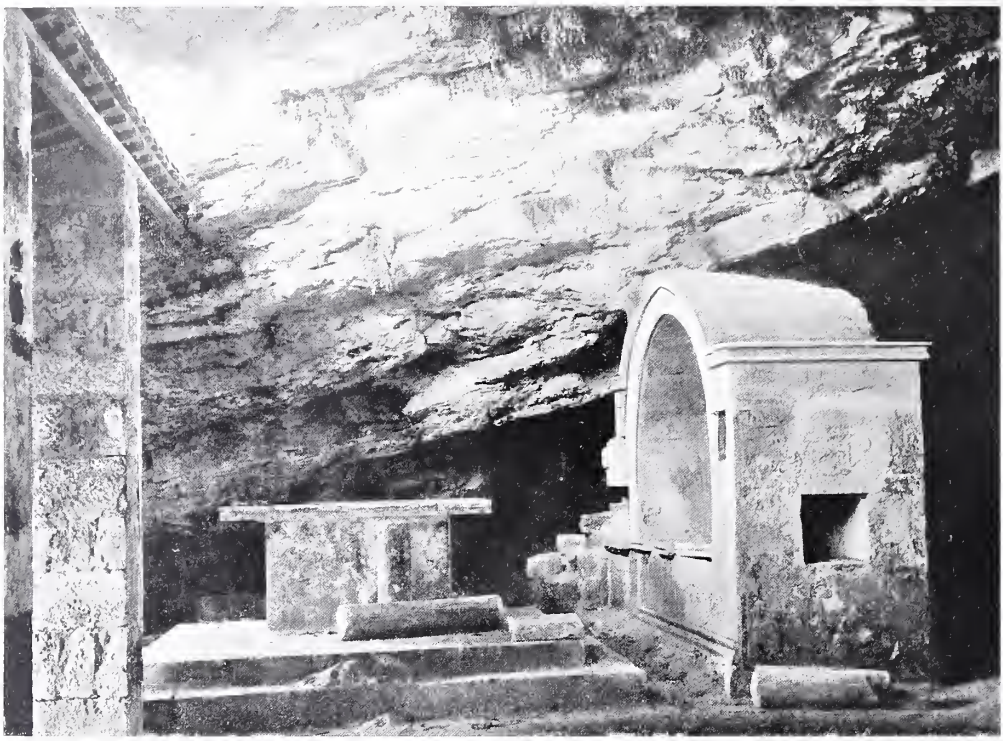
(Fot. Travaglini).

LA CHIESA DI S. MARCO DOPO I RESTAURI.

(Fot. Sansoni).

ti cittadini che si combattevano entro le stesse mura, tra quartiere e quartiere, tra casa e casa.

E che scompiglio avvenne in quel ritiro quando nel 1241 si scatenò su Ascoli il turbine di guerra portatovi da Federico II, allora in lotta accanita col papa e con i guelfi! Poichè un gruppo di costoro, fuggiti per paura da Ascoli, invase un giorno quella quieta dimora chiedendo rumorosamente sal-



INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARCO DURANTE LA SUA ROVINA. (Fot. Sansoni).

vezza ed asilo ai frati, i quali li accolsero con grande amore dividendo per parecchio tempo con essi le rozze celle ed i magrissimi pasti.

Passato però quel fosco periodo di tempo, così pieno di fuoco e di sangue, i cisterciensi tornarono alle loro tranquille occupazioni vivendo in una pace profonda fino al principio del secolo XIV. Dopo quell'epoca la disorganizzazione e la corruttela nelle quali erano caduti allora tutti gli ordini religiosi trascinarono seco anche il convento di S. Marco che tirò innanzi stentatamente fino al 1387; nel quale anno tanti e tali vi erano diventati gli abusi che Monsignore Archeoni, vescovo di Ascoli pensò bene di sopprimerlo. Ed allora tanto quel convento quanto i suoi beni passarono in mano degli Sgariglia.

Appartenevano costoro ad un'antica e nobile famiglia ascolana, allora già illustre per avere dato valorosi uomini d'arme al partito guelfo. Essi, divenuti proprietari del convento di S. Marco, ne vol-

lero mantenere al culto la chiesetta; ma questa poco dopo rimase quasi abbandonata ed aperta ai fedeli soltanto il 25 aprile di ogni anno, giorno dedicato alla festa di quell'Evangelista, poichè gli abitanti delle Piagge vollero che sorgesse accanto al loro villaggio la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, la quale più tardi doveva avere in dono dagli stessi Sgariglia un pregevole polittico di Nicola Filotesio, pittore noto in arte sotto il nome di Cola d'Amatrice. Tale pittura risente tutto lo stile di Carlo Crivelli, alla cui scuola quell'artista informò la sua prima maniera allorchè, giovane ancora,

VALLE DEL CASTELLANO VISTA DALLE FALDE OCCIDENTALI DEL COLLE DI S. MARIA.

(Fot. Salvati).

venne a stabilirsi in Ascoli. Nella parte centrale è una pensosa Madonna seduta sul trono, la quale sostiene il Bambino sulle ginocchia ed ha ai lati due gentili figurine di angioli musicanti; nel pannello di sinistra è raffigurato San Marco assorto nella lettura di un libro; e in quello di destra San Bartolomeo che ha l'istrumento del suo martirio stretto nella destra. Nella parte superiore il centro è occupato dal gruppo della Pietà e i due lati rispettivamente da Santa Lucia e dalla Maddalena.

Oggi questo lavoro giovanile di Cola d'Amatrice

SOTTO LA CHIESA DI S. MARCO.

(Fot. Salvati).

cercherebbe invano in quella chiesa parrocchiale, ove ne esiste soltanto una copia eseguita recentemente; poichè esso, essendo stato rubato nel marzo del 1901 e rinvenuto poco dopo in Roma, fu affidato alla custodia del Municipio ascolano, che lo conserva, insieme con altri quadri di quell'artista, nella Pinacoteca civica.

È da deplorare però che quest'opera, che ha molti pregi ed è tra le più geniali di Cola, per l'incuria con cui venne tenuta per tanti anni e per i vandalici restauri da essa subiti, si trovi oggi in uno stato di grande deperimento.

* * *

Nell'ultimo anno del secolo XVIII la pace solenne del Colle di S. Marco, che anticamente fu sì cara ai santi ed ai solitari, venne bruscamente interrotta da rulli di tamburi e da grida selvagge di masnade di villani anelanti alle stragi.

Era il fragore della reazione brigantesca contro l'invasione francese avvenuta allora in Ascoli.

Sorto nel napoletano, il brigantaggio si era diffuso con rapidità fulminea nelle montagne del territorio ascolano scoppiando a Lisciano, piccolo villaggio posto sul fianco orientale del Colle di S. Marco. Ivi un contadino del luogo, certo Giuseppe Costantini, noto nella storia col titolo di « Sciabolone », lascia l'aratro e la marra, e corre, corre su per i monti incitando dovunque gli uomini a prendere le armi contro il nemico invasore. Il suo grido non rimane inascoltato; da quelle balze, da quei dirupi, dai casolari più lontani scendono a lui torme di villani con i fucili a tracolla e le roncole strette nei pugni, e lo seguono formando una banda terribile che il Costantini schiera sul Colle di S. Marco « dove — dice Amedeo Crivellucci, il quale ha dedicato alla storia di quel brigante molte pagine di un suo bel libro [1] — non v'era punto di cui Sciabolone non conoscesse la balza o il fosso che poteva servire da trincea

CRESTA ORIENTALE DEL COLLE DI S. MARCO. (Fot. Travaglini).

[1] A. Crivellucci, *Una Comune nelle Marche nel 1798 e 99 e il brigante Sciabolone.* Pisa, E. Spoerri, 1893, pag. 175.

rale, per appostarvisi e far fuoco impunemente
nemico scoperto e sorpreso, l'antro per appiat-
o il sentiero per avanzare improvvisamente .
iorni terribili furono quelli per gli abitanti del
e di S. Marco, i quali dovettero subire per

era ornato; scoverchiarono le tombe e le manomisero sacrilegamente disseminando qua e là le ossa dei morti colla speranza di trovarvi nascosti dei tesori; ridussero in pezzi la campana; strapparono le colonnine alle finestre bifore e le get-

COLA D'AMATRICE — MADONNA E SANTI.
GIÀ NELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLE PIAGGE, ORA NEL MUNICIPIO D'ASCOLI

(Fot. Gargiolli).

chi mesi continui saccheggi ed incendî ed
ere ad uccisioni raccapriccianti.
n meno selvagge però delle gesta di tali bri-
furono quelle di coloro i quali, sulla fine
ecolo scorso, approfittando dell'abbandono a
ra stata lasciata la chiesetta di S. Marco, vi
irono atti di inaudito vandalismo. Essi spo-
ono l'altare dei pochi e miseri arredi di cui

tarono nel sottostante burrone; resero più larga una breve fenditura che le intemperie e i geli invernali avevano aperto in quegli ultimi anni sull'angolo occidentale della facciata; cancellarono e deturparono sconciamente le pitture a fresco, delle quali abbiamo precedentemente fatto cenno; e infine si diedero a demolire il ponte di pietra il quale serviva di primo accesso alla chiesa, della

quale fra qualche anno non sarebbe rimasto certamente neanche la traccia se finalmente non si fosse di recente compreso che era un dovere riparare a tanti danni ed assicurare l'esistenza a quel piccolo monumento a cui sono legate tante memorie. E a comprendere tale dovere furono e il Municipio ascolano — al quale, ora è poco più d'un anno, sono pervenuti in eredità i beni degli Sgariglia — e l'esecutore testamentario avvocato Cesare Cesari, i quali, preoccupati dello stato di grande rovina in cui si trovava quella chiesa vollero che sollecitamente si ponesse mano a restauri di essa, incaricando dei lavori relativi ingegnere Enrico Cesari, sotto la cui intelligente direzione furono eseguiti entro lo spazio di pochi mesi.

Il 25 aprile di quest'anno l'antica chiesetta di S. Marco venne solennemente e con grande concorso di gente ridonata al culto.

CESARE MARIOTTI

IL NUOVO PONTE D'ACCESSO ALLA CHIESA DI S. MARCO. (Fot. Sansoni).

VARIETÀ SCIENTIFICHE: I PIGMEI DEL MARE

(IL PLANCTON MARINO).

LI abitanti del mare, animali e piante, hanno, col progredire dello studio della natura, destato tra gli studiosi il massimo interesse, sia per la varietà quanto per il numero straordi-
rio delle specie; e sorsero acquari e stazioni zoo-
giche a gareggiare in queste meravigliose ricer-
e, e si organizzarono spedizioni con apposite navi
scrutare nei più reconditi recessi degli oceani;
ettendo alla luce forme bizzarre e meravigliose,
e arricchiscono le collezioni, e che costituiscono
parte più curiosa e caratteristica dei musei.

E' naturale, che da principio il massimo interesse
sse rivolto alle forme più grandi, perchè più fa-
i da raccogliere quanto da studiare; in questi
timi anni però un gruppo di studiosi hanno ri-
lta la loro attenzione anche a quei piccoli esseri
icroscopici, diafani, cristallini, che in varietà
aordinaria ed in numero grandissimo costitui-
ono questa microscopica fauna natante. E con
rmine vorrei dire internazionale, perchè adottato
i naturalisti di tutto il mondo, questi piccoli es-
ri, che solo da poco hanno saputo attirare la
ro attenzione, furono collettivamente chiamati col
me di Plancton. Quello di mare, poichè esiste
che un Plancton d'acqua dolce, — a seconda delle
verse località in cui s'incontra in forme tipiche
fferenti, — va distinto in Plancton neritico, o delle
ste, ed in Plancton oceanico; inoltre, a seconda
l trovarsi questi esseri alla superficie od a una
rta profondità, in pelagico e batibico.

Complessivamente esso è costituito da alghe, spe-
almente del gruppo delle Diatomee, da Protozoi:
agellati e Radiolari, da piccole meduse, vermi
crostacei. Tutti questi individui galleggiano o
ttuano in balìa delle onde, senza possedere mezzi
eciali per opporsi alle correnti. Ed è tanto grande
numero di questi, che supplisce ad usura alla loro
ccolezza, sì che danno a certi tratti del mare una
pronta caratteristica. Così, a mo' d'esempio, delle
piccole alghe (*Tricodesmium erythraeum*) sono in
certe epoche così diffuse nel mar Rosso, da cam-
biare la colorazione all' acqua, ed il mare stesso

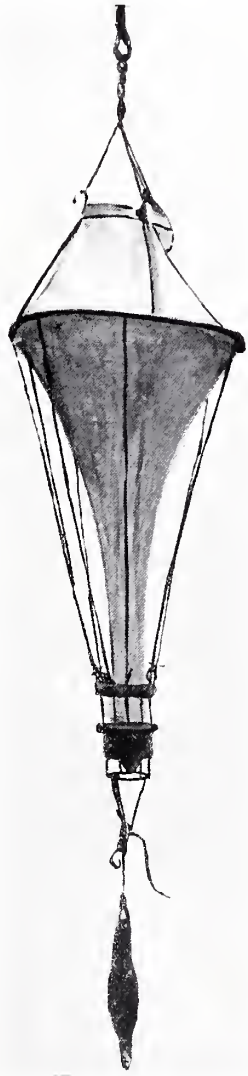


FIG. 1. — RETE PER PLANCTON.

vrebbe da queste aver preso il nome. Così pure quel fenomeno meraviglioso della fosforescenza del mare, deriva da esseri piccolissimi, che costituiscono in certi luoghi in parte preponderante il Plancton marino, sì da cambiare larghe distese d' acqua in una superficie luccicante.

vermi, delle stelle di mare e delle spugne. Tu queste larve contribuiscono pure in gran parte costituire tale compagnia lillipuziana di errar E' naturale ancora che lo studio di questo Pla cton diede una forte spinta alla conoscenza parecchie specie, o meglio del loro ciclo vita

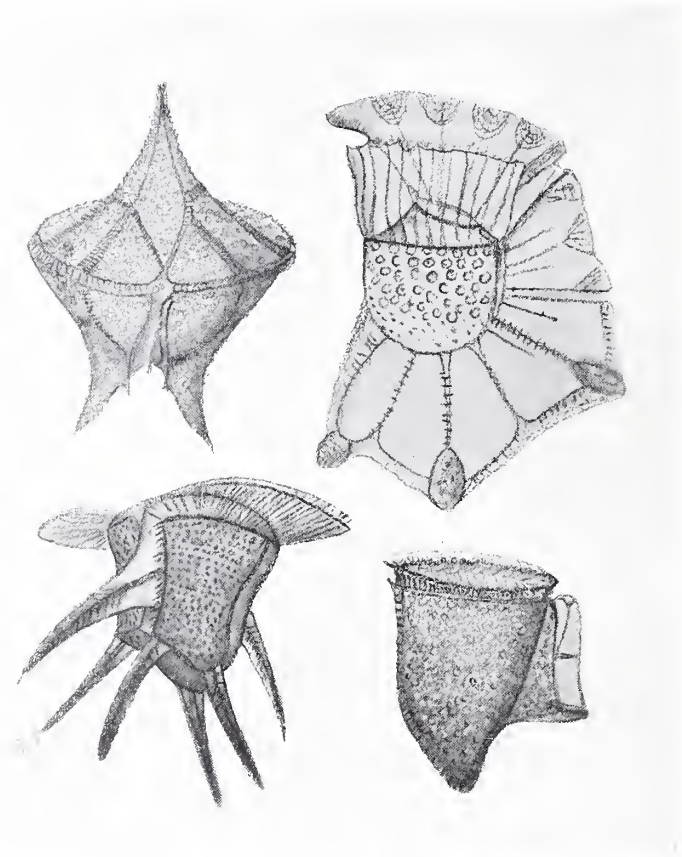


FIG. 2. — PERIDINEE DEI MARI TROPICALI. (Da Chun).

Gran numero degli animali marini, prima di arrivare allo stato adulto, traversano una cosidetta forma larvale, la quale nel maggior numero dei casi differisce totalmente dagli individui adulti, anzi non di rado si dà il caso, che mentre l' animale perfetto si fissa ad un sostegno e non cambia più dimora, la sua larva conduce vita pelagica, un esempio caratteristico lo abbiamo nell'ostrica, e poi tutta la coorte dei mitili, delle Littorine, dei Buccini, dei

mettendo così in chiaro circostanze mal note o ignorate.

Data l'estrema delicatezza di questi piccoli esser furono ideate delle reti speciali, di cui una figur ne dà un abbozzo, tra quelle che furono adopera da Chun nella spedizione del « Valdivia » (fig. 1 Siccome però con una di queste reti aperte non er possibile di conoscere la profondità alla quale singoli individui erano stati catturati, si adottò

G. 3. — PERIDINEE DEL PANCTON DEL GOLFO DI GUINEA.
(Da Chun).

ema delle così dette reti chiuse; mediante un ovinatissimo congegno esse si possono aprire profondità voluta, e poi di bel nuovo chiudere. liante un tal apparato si potè pescare alla pro- lità di 5000 metri del Plancton, costituito da olari e crostacei-copepodi, e, quantunque questi ri delicati fossero sottoposti alla pressione di atmosfere, essi giunsero in buon stato, portando uminoso raggio di vita da quelle misteriose pro- ità.

ima di prender in esame il lato pratico, eco- icamente parlando, che offre lo studio di que- auna e flora microscopica, non è inutile ch'io nni a qualche specie presa qua e là fra que- equieto sciame galleggiante.

le forme più semplici i naturalisti ascrivono e forme unicellulari di Flagellati, di cui anche ostre acque dolci sono assai abbondanti, e che no la curiosa particolarità che tanto i botanici i zoologi ascrivono gli uni a piante, gli altri ad animali, ed entrambi con ragione, ben inteso dal loro punto di vista; particolarità del resto assai importante, poichè mostra che ad un certo tratto e piante e animali finiscono d'appartenere a gruppi apparentemente così disparati, per fondersi in caratteri e forme identiche.

Ed Haeckel aveva appunto per essi fatta la proposta di metterli in un gruppo a parte, dei Protisti, tra le piante e gli animali; idea però che non ebbe buona accoglienza dalla maggior parte dei naturalisti. A questo gruppo appartengono le Peridinee, piccoli organismi rinchiusi da un involucro a guisa di corazza, talora provvista di lunghe appendici (fig. 3). Specialmente nel Plancton dei mari tropicali queste Peridinee assumono forme oltremodo bizzarre e meravigliose per la finezza della scoltura del loro involucro (fig. 2). Le Diatomee, un gruppo assai numeroso di alghe unicellulari, offrono pure la particolarità di questa specie di guscio, ricco di silice, finemente disegnato, che rin-

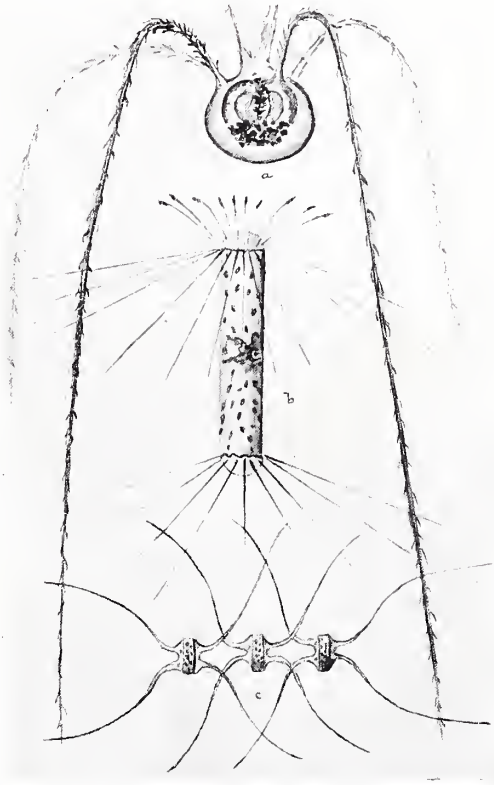


FIG. 4. — PLANCTON DEL MARE ANTARTICO.
a) Protozoo raccolto a più di 100 m. di profondità
b, *c*) Diatomee. (Da Chun).

chiude e protegge il delicato organismo. Queste, assieme ad altre piccole alghe verdi, furono trovate da Chun nella spedizione del « Valdivia » a più di cento metri di profondità, sì che ne deriva implicitamente che la luce debba, sia pure in piccola misura, giungere sin là, rompendo le fitte tenebre dell'oceano.

Nella vicinanza dei poli anche il Plancton cambia d'aspetto, come lo stesso Chun ebbe a dimostrare nelle sue interessanti ricerche nei mari antartici. Uniche le Diatomee, che anche qui s'incontrano in gran numero, mostrano grandi rassomiglianze con quelle dei mari tropicali, fra i protozoi specie nuove e stranissime popolano quelle acque, che solo da poco hanno schiuso agli scienziati una piccola parte degli esseri ch'esse gelosamente custodiscono (fig. 4).

Fra i crostacei, i copepodi sono quelli che maggiormente si trovano nel Plancton marino, come in quello d'acqua dolce. Son essi dei piccoli animaletti, che si muovono nell'acqua per mezzo di lunghe zampe, servendosi pure della coda, che in certi casi raggiunge dimensioni considerevoli (fig. 5). Non meno interessanti sono infine le forme larvali dei crostacei superiori, forme che, come già dissi, sono totalmente differenti e per forma e per gra dezza dall'individuo adulto, nel quale vanno gr datamente trasformandosi. E siccome queste lar erano tenute in conto in sul principio di prop individui, così restò un nome proprio alla forn larvale stessa, la quale ha così l'onore di cambi nome compiuto l'accrescimento. Un esempio ci fornito dalla caratteristica *Phyllosoma*, una lar assai diffusa nel Plancton di mare, stranamen foggiata e rimarchevole per i suoi occhi lungamen peduncolati (fig. 6). Chi potrebbe credere ch'es

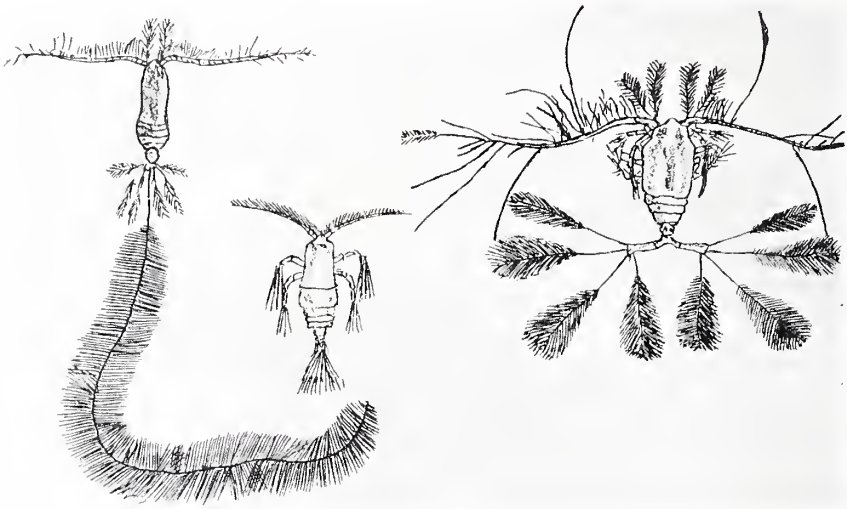


FIG. 5. — CROSTACEI, COPEPODI DEL PLANCTON MARINO.

non sono che le forme giovani di grossi gambe tra i quali le aragoste, che destano l'interesse a che dei profani, se non altro per la squisitezza del loro carni!

Qualora si pensi che tutto questo popolo min scolo costituisce il cibo preponderante ed esclusi di migliaia e migliaia di pesci, ognuno può farsi u idea di quale importanza esso sia per le pesche e la piscicoltura marina. Il merluzzo, per venire un caso pratico, costituisce il pesce più importan per i pescatori norvegesi, i quali ne fanno ogget di un esteso commercio. Si è constatato dall'esar del contenuto dello stomaco degli individui giova di questa specie, che essi nella loro gioventù

pano unicamente del Plancton costituito quasi esclu-
vamente da un piccolo crostaceo, che abbonda
ll'inverno nel Plancton neritico della Norvegia;
emigrazioni dei merluzzi, in quell' epoca assai
merosi lungo le coste, sono dovute senza dubbio
a presenza del Plancton. La più importante zona
pesca di questo pesce, il famoso banco di Ter-
nova, è dovuta indubbiamente alla ricchezza del
ancton che ivi pullula in enorme quantità.

In considerazione della vastità dei problemi bio-
gici che riguardano il Plancton marino, in unione alla grandissima importanza economica di tali studi, si è formato un comitato internazionale che comprende la Norvegia, Svezia, Russia, Danimarca, Inghilterra, Germania, Olanda, Belgio, Stati Uniti e Canadà, al quale dovrebbe anche l' Italia far atto d'adesione, poichè soltanto mediante un' intesa internazionale, colla contribuzione degli studiosi di tutte le nazioni, è possibile questa specie di affratellamento scientifico, che prelude ad un risveglio economico non trascurabile.

DOTT. ALESSANDRO CANESTRINI.

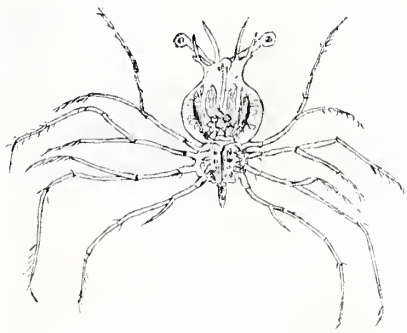


FIG. 6. — LARVA DI GAMBERO (« PHYLLOSOMA »).

G. B. TIEPOLO NELLA VITA, NELL'ARTE E NELL'OPERA

DI POMPEO MOLMENTI.

QUEL Settecento veneziano che sì festevolmente vedemmo brillare, sotto gli ultimi raggi della Serenissima, per la spensieratezza della vita, avida di facili commozioni e prodiga di arguti pettegolezzi, fra dame capricciose e cavalieri svenevoli, che invano sferzava la crudele frusta del Baretti o la bonaria satira del Goldoni; quel Settecento veneziano incipriato e vanesio che scivolò gaiamente verso la rovina di un passato sì glorioso, unicamente inebriato di piccole ambizioni mondane, fra le infinite meraviglie della Laguna e il limitato quadrilatero della Piazza unica al mondo, fra i minuscoli caffè e l'animato *liston;* quel Settecento veneziano così frivolo e privo di grandi idealità, il secolo dell'amore e della musica, quasi non si accorse neppure che un nuovo pi tore di umili natali, ma di grandissimo ingegn si elevava e giganteggiava nella turba de' pigme rinnovando i fasti di Tiziano, del Tintoretto, d Veronese, giganti del secolo d'oro.

Seppe forse adeguatamente apprezzare il giocond impeto del suo pennello, la sbrigliatezza turbinos della sua fantasia, la inesauribile rapidità dell sua improvvisazione, tutta la gioia dei colori delle luci ch'egli traeva dalla immensa gioia d cielo e dell'acqua, e faceva ripalpitare nei gran freschi come sulle piccole assicelle, sotto gli am soffitti e nelle alte pale d'altare?...

Seppe distinguere realmente l'opera sua genial e possente fra quella del cognato Francesco Guard che andava offrendo i propri dipinti fra i caff

G. B. TIEPOLO — MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE. (Edimburgo, Galleria Nazionale).

della Piazza S. Marco per tirare innanzi la sua travagliata esistenza, e quella del Longhi, segnatamente dedicato a ritrarre i piccoli episodi di quella vita mondana, del Canaletto indugiante ne' suoi minuziosi paesaggi lagunari e di Rosalba Carriera, la pastellista delle dame incipriate e dei cicisbei imparruccati?...

No; e non sarebbe stato possibile. Egli, Giovanni Battista Tiepolo, spiccava voli d'aquila da quella vita di frivolezze e di piccinerie, e gli sguardi miopi non potevano seguirlo, neppure coll'aiuto dell'occhialetto, nell'atmosfera in cui egli spaziava, per intuito più che per cultura, per temperamento più che per istudio, per genio più che per volontà.

I piccoli uomini alla moda, tanto esperti nell'indossare la serica velada e nel cingere l'innocuo spadino, e le graziose femmine maestre di truccature e di furberie amorose, lo chiamavano *Tiepoletto,* o meglio *Chiepoletto,* per non confondere la sua umiltà plebea con l'aristocrazia degli omonimi, che erano stati a capo della Repubblica di S. Marco; ma egli, che non conosceva l'assillo delle piccole ambizioni, pareva non se ne avvedesse nemmeno, assorbito com'era dall'ebbrezza che gli veniva dalla sua arte fatta di larghe idealità e di vibrazioni squisite, che a niun altro potevan dare la medesima gioia, lo stesso intimo godimento. Egli, tutto assorto pel suo lavoro, lavorava senz'alcuna preoccupazione, traendo forza e ispirazione dall'immenso tripudio comune, dallo incomparabile spettacolo esteriore: scintillamento di acque smeraldine fiorite di marmi e d'ori e lucentezza di cieli azzurri, dilagante spensieratezza mondana e assorbenti futilità sociali...

G. B. TIEPOLO — GLI AMORI DI RINALDO ED ARMIDA — BOZZETTO.
(Berlino, Museo).

« Quel contrasto, che appare tra la pittura sana e gagliarda del Tiepolo e la Venezia del Settecento affloscita per vecchiezza — conferma il Molmenti — è anche tra la balda immaginazione dell'artefice e l'anima tranquilla dell'uomo. L'arte sua ardita, quasi tumultuosa, non corrispose all'indole dolce e mansueta che non conobbe mai vanagloria o iattanza, e nelle cose della vita si mantenne sempre lontana da quelle disuguaglianze e irregolarità che

sono tanto frequenti negli artisti. L'artefice focoso, fecondo, instancabile, si lasciava trasportare dall'onda della sua audace fantasia; l'uomo passò la vita come lago in quiete, sano e lieto tra la felicità domestica, senza ostacoli, senza amarezze, senza lotta ».

Ciò malgrado, la fama di quel decoratore figlio di un uomo di mare, il *parcenevole di vascello* Domenico Tiepolo, e di una certa Orsetta della quale non si conosce neppure il cognome, uscì lo stesso dalla ristretta cerchia giuliva, e Giambattista Tiepolo, che, tutto muscoli e sangue, aveva stemperato il suo genio pittorico nelle chiese e nei palazzi gentilizî, risuscitando — dopo due lunghi secoli — la grazia fastosa del Veronese; Giambattista Tiepolo non solo passò nelle vi le del Veneto, ove d'estate trasmigrava la rumorosa aristocrazia del blasone e del denaro, e venne a Milano e a Bergamo, ma attraversò il mare e valicò i monti, per effondere la pienezza dell'anima e dell'intelletto anche fuori d'Italia, in ambienti più vasti se non più luminosi, fra gente meno indifferente se non più illustre.

G. B. TIEPOLO — L'APOTEOSI DI UN POETA REZZONICO — SOFFITTO A FRESCO NEL PALAZZO REZZONICO A VENEZIA.
(Fot. Naya).

G. B. TIEPOLO — APOLLO CONDUCE A FEDERICO BARBAROSSA LA SPOSA BEATRICE DI BORGOGNA.
BOZZETTO DEL SOFFITTO NEL PALAZZO VESCOVILE DI WÜRZBURG.

(Stoccarda, R. Galleria).

*
* *

La lunga vita materiale del Tiepolo si riassume in poche righe: nato nel marzo del 1696, a ventitrè anni sposò Cecilia Guardi, « sorella di quel Francesco, che emulò il Canaletto per ritrarre in mirabili quadretti l'aspetto esteriore di Venezia, popolando i *campi* e le strade di una folla gaia di *macchiette,* schizzate con tanta bravura e tanto brio, che una critica pettegola volle proprio riconoscervi il pennello del celebre cognato ». Nel 1726 fu a Udine, nel 1731 a Milano, l'anno dopo a Bergamo, poi a Milano ancora, nel '37, e a Vicenza, dopo aver rifiutato di decorare la loggia di Stoccolma, poi di nuovo a Udine, nel '59. Dal 1750 al '53, chiamatovi da Carlo Filippo di Greiffenklau, principe e vescovo della Franconia Orientale, lavorò a Würzburg, col figlio Giandomenico, uno dei nove onde fu allietata la sua casa; nel 1761 lavorò a Verona; un anno dopo, lasciando la cura degli affari domestici al figlio Giuseppe Maria, sacerdote alla Salute, partì co' suoi due pittori, Giandomenico e Lorenzo, l'ultimogenito, per Madrid, dove finì di morte improvvisa il 27 marzo 1770, ricco di gloria e di benessere.

Non è altrettanto facile il riassumere la vita artistica di questo fecondissimo pittore che, pur attingendo la più alta cima, fu ben presto misconosciuto e obliato, in patria e fuori, al sopravvenire di quel classicismo ch'ebbe poi a spadroneggiare per tre quarti di secolo, e in quell'epoca rese illustre Antonio Raffaele Mengs, « con troppo facile entusiasmo soprannominato il *Raffaello* della Germania ». E più che tre quarti di secolo durò quell'oblio, se nel 1870, Venezia, da quattro anni libera, non si risovvenne neppure del centenario della sua morte. Nè, a riparare la gravissima colpa di quella dimenticanza, valsero la lapide che, nel bicentenario della nascita, fu murata sotto il Portico di S. Domenico di Castello:

IN QUESTA CORTE DI S. DOMENICO
SORGEVA LA CASA OVE NACQUE
IL PITTORE
GIOVANNI BATTISTA TIEPOLO
NEL MARZO MDCIVC

e il busto in marmo (opera di Augusto Benvenuti) che fu collocato nella loggia del Palazzo Ducale, con questa iscrizione sul piedistallo:

GIAMBATTISTA TIEPOLO
NEL TRAMONTO DE LA REPUBBLICA
RINNOVO' LE GLORIE
DI TIZIANO E DI PAOLO.

Codesti i soli ricordi tributati finora dall'obliosa madre al gloriosissimo figlio, e sarebbero quasi rimasti isolati senza l'amore immenso e l'ammirazione sconfinata di Pompeo Molmenti, lo storiografo della vita e delle grandezze di Venezia, il quale, dopo aver presa l'iniziativa del busto, ha eretto, col volume che mi sta sott'occhio, più che un monumento alla memoria del più grande e più geniale fra i suoi concittadini del secolo decimottavo.

Il Molmenti fin dall'inizio della sua complessa e feconda opera di storico della vita e dell'arte veneziana, pubblicò in un solo volume due studi, l'uno sul Carpaccio e l'altro appunto sul Tiepolo, i due così diversi maestri che segnano « l'alba pura e serena e il tramonto ardente e fantastico della grande pittura veneziana », e a quei due immortali maestri continuò a dedicare, lungo il fiorito cammino della sua attività di scrittore e d'investigatore, l'affetto più sincero, l'ammirazione più costante, lo studio più paziente. Per il grande artefice del Quattrocento compose, or son pochi anni, col valido concorso di Gustavo Ludwig — il rimpianto e profondo critico d'arte germanico — un libro « ampio e magistrale » che esclude « qualsiasi bisogno d'ulteriori indagini ». Per il grandioso decoratore e improvvisatore del Settecento ha ora pubblicato questo volume che, come accennavo, vale più che un monumento e ben poco adito lascia indubitabilmente a più accurata ricerca, a più sottili investigazioni, a più minuti accertamenti.

Il Vasari, nel Cinquecento, intraprese un lungo e penoso viaggio, compiuto per lo più a dorso di mulo, nelle varie terre italiane, per visitare, scoprire, studiare le opere dei più insigni maestri e fissarne l'esistenza, con pregi e difetti, in quella sua opera sulla vita degli artisti che sì notevole contributo ha recato alla critica storica, a malgrado delle non poche lacune, delle inevitabili cantonate e delle imparzialità talora gravi che vi si notano. Pompeo Molmenti, nelle dolci parentesi della sua vita d'insegnante, di letterato e d'uomo politico, ha similmente compiuto dei lunghi pellegrinaggi in Italia e all'estero, con mezzi di trasporto assai più veloci, ma con sagacia e pazienza non minore,

r fissare un particolare, verificare una data, il-
lminare una circostanza intorno alla vita e alle
cere del Tiepolo, reso a lui più caro dall'infinito
amore di un maestro dei nostri giorni, quel Gia-
como Favretto che deve al suo grande concittadino
settecentesco « il più vitale insegnamento dello
spirito ». Soltanto così si poteva svolgere e menare
a termine un'opera come questa, copiosamente

poco significativa, che lo precedette, dalla scomparsa del Tintoretto all'avvento dei *tenebrosi*, da Palma il Giovane « l'ultimo pittore dell'età buona » a Gregorio Lazzarini, che fu maestro del Tiepolo, ed ebbe fama a quell'epoca, nonostante il suo « colorito insipido male accordantesi coll'indole del paese, che ha innato l'amore delle tinte vivaci e dei contrasti luminosi ». Prosegue segnando a

B. TIEPOLO — LE NOZZE DI UN REZZONICO CON UNA SAVORGNAN — SOFFITTO A FRESCO NEL PALAZZO REZZONICO IN VENEZIA.
(Fot. Naya).

istrata, non rare volte da materiale nuovo, e
i intenzioni estetiche che sarebbero parse ancora
degne se sussidiate da una maggiore accura-
za tipografica.

*
* *

Pompeo Molmenti ha suddiviso l'opera sua in
dici capitoli, uno più pregevole e interessante
l'altro. Comincia con un rapido studio sull'arte
neziana al tempo del Tiepolo, e su quella, sì

grandi tratti la vita e la figura del Tiepolo, esaminandone le opere più significative che sono a Venezia — da' *Due Apostoli* nella chiesa dell'Ospedaletto, compiuta a diciannove anni, ai meravigliosi affreschi del palazzo Labia e del palazzo Rezzonico, compiuti nella piena maturità del suo ingegno; dai sovra-porte del doge Cornaro, a San Polo, cui accenna il Da Canal, al *Trionfo della Fede*, cominciato nel 1754 e condotto a fine nel 1760.

Poi studia le opere che sono sparse nel Veneto, da quelle del duomo e del Palazzo dei Patriarchi di Udine (dove segnatamente si ammira la sapiente intonazione di colore, la potenza di chiaroscuro e la forza del rilievo nel dipinto la *Caduta degli Angeli ribelli*, emulata più tardi dall'*Assunta* del soffitto della Purità, dipinta con tale ispirazione, quale — scrive Gustavo Frizzoni — non si saprebbe attribuire se non a un artista degno di occupare uno dei più elevati gradi fra quanti hanno mai maneggiato pennelli) a quelle della villa Soderini, a Nervesa, fra le quali il celebrato *Ingresso del gonfaloniere P. Soderini a Firenze;* a quelle della villa Cordellini, a Montecchio Maggiore, presso Vicenza; della villa Loschi dal Verme al Biron; della villa Valmarana a S. Sebastiano, sopra un poggio dei Berici che digradando finisce alla Rotonda del Palladio [1].

Chi può ridire l'emozione ch'io provai entrando, qualche anno fa, nella grande sala di quella villa, di fronte al magistrale *Sacrifizio d'Ifigenia* e alle decorazioni così originali e così fastose del soffitto e delle pareti? Non un pittore mi parve che fosse passato, fermandovisi sole poche settimane, per quella villa così caratteristica e così sfolgorante di poesia; sibbene un Creso dell'ingegno, ardente nella fantasia, prodigo nella mano, infrenabile nella foga inventiva. Che stupenda e varia e meravigliosa visione, traversando quella villa e la vicina *Foresteria:* episodi omerici e composizioni ariostesche, tassiane, virgiliane; figure mitologiche e voli di putti; gruppi rusticani e scenette cinesi... E or che vi penso, mi rispuntan sotto la penna i pochi versi allora improvvisati:

Nelle Madonne che la mente esubera
di Giambattista Tiepolo
eternò con la magica
foga del suo pennello;
nelle Madonne dalle carni rosee
e dal sorriso tenero,
ti ho riveduto, o fulgido
sogno del tempo bello!
. . . . . .

Il Molmenti non trascura alcun dipinto dell'antico dominio di S. Marco, e, naturalmente, si soffermà sul quadro della chiesa delle Grazie Este, da alcuni ritenuto il capolavoro tiepolesc *Santa Teresa che libera Este dalla pestilen* un'ampia tela di una potenza davvero singolar sull'altro quadro d'altare che può ben compet con esso per concetto e composizione, per solid d'impasto e magnificenza di colorito; e sulle legorie del palazzo Canossa a Verona e della vi Pisani a Strà, che sono fra le più gioconde sioni d'arte che abbiano mai rallegrato lo sguar

Con diligenza non minore sono esaminate descritte dal Molmenti le opere del Tiepolo Lombardia: da' soffitti di casa Archinto, in Olmetto, ora sede della Congregazione di Car a quelli celebratissimi del palazzo Clerici; *S. Bernardino in gloria* nella sagrestia delle me in S. Ambrogio di Milano, agli affreschi de vôlta della cappella Colleoni in Bergamo; quadro d'altare *La Vergine in gloria* nella chie parrocchiale di Rovetta, in Val Seriana, alla gran pala del *Martirio di S. Giovanni vescovo* ne cattedrale di Bergamo; dalle decorazioni del lazzo Dugnani, agli esemplari dell'arte tiepoles custoditi a Brera, al Poldi-Pezzoli, nella galle Crespi; dai freschi del palazzo Casnedi, ora R mondi al Birago, presso Monza, all'*Ultima ce* della parrocchia di Desenzano, al *Battesimo d l'imperatore Costantino* della chiesa di Folzar in quel di Brescia.

Ancora più importanti sono i capitoli sul T polo in Germania e nella Spagna. A Würzbu la bella città sul Meno che fu sede del princip vescovile, il genio di Giambattista ebbe ad esp dersi in una serie di opere che sono fra le grandiose sbocciate sotto il suo pennello: que raffiguranti i fasti della storia di Würzburg, do il Barbarossa si recò ad impalmare la bella B trice di Borgogna. Quelle composizioni « furo eseguite dal Tiepolo con una agilità e ampie di pensiero, che pare ingrandisca il respiro e l nimo di chi guarda »... Il pittore cerca, in es le difficoltà, « gioca con loro, e le vince a m gior gaudio degli occhi nostri », e le grandi sce dell'antica e severa storia germanica sono illu nate, nella decorazione che le circonda, come un riflesso del gaio sole di Venezia.

Nè meno grandiose appaiono le pitture de vôlta del superbo scalone di quel palazzo, do una estesa composizione pagana, l'*Olimpo,* « for tutto un insieme con le figurazioni delle quat

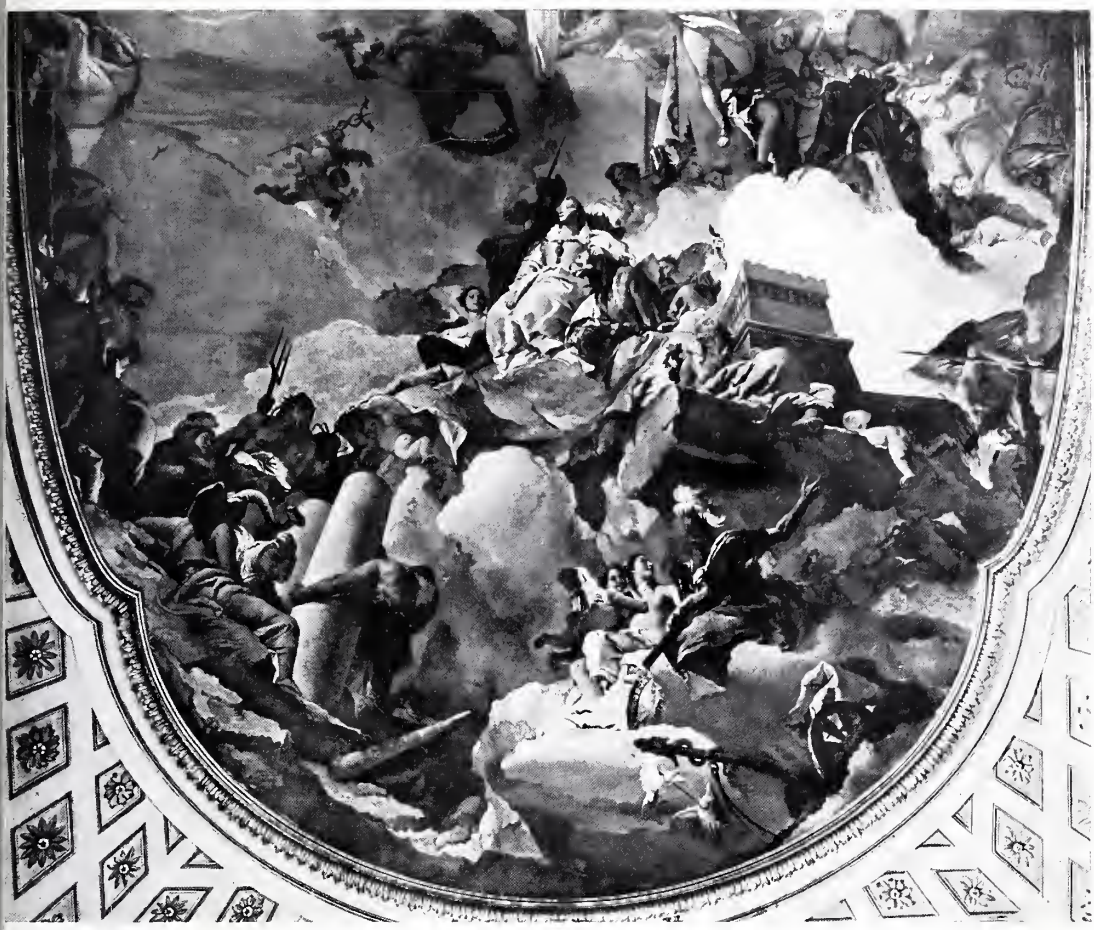
[1] Antonio Fogazzaro, che abita poco lungi, dominando la poetica valletta da lui detta « del silenzio », pose nella villa Valmarana la scena del suo romanzo *Piccolo mondo moderno*, cui non arrise, come si sperava, la fortuna del *Piccolo mondo antico*.

ti del mondo allora conosciuto, che si scorgono no' di fregio sopra la cornice ». È impossibile riassume il Molmenti — descrivere la vigoria l'entusiasmo che l'artefice seppe infondere alla arte; la gagliardia del disegno spedito e franco, non negletto, si unisce alle malìe di un colo- largo, pieno, intonato.

Ma non solo nel palazzo arcivescovile il Tiepolo use l'operosità sua stupefacente, e il Molmenti erca tutte le tele esistenti in Germania, fra le ali la bellissima *Adorazione dei Magi* della Pi- coteca di Monaco, la *Santa Famiglia adorata gli Angeli* oggi posseduta dal signor Beer di Budapest, e la *Vergine col Bambino* della raccolta Transee-Schwanenburg.

Parimenti entusiastica fu l'accoglienza fatta al Tiepolo a Madrid, nonostante il favore che già vi godeva il Mengs, che, innamorato e convinto dei suoi principî basati sul più austero classicismo, lo riguardava come un pittore di second'ordine, un decoratore il quale « non sapeva fare il fresco che paresse caldo ».

Eseguito il soffitto della sala degli Alabarderos, raffigurandovi *Enea condotto da Venere al tempio dell'Immortalità,* una meraviglia per concetto e per forma, che il Molmenti riproduce per la prima



G. B. TIEPOLO — IL TRIONFO DELLA MONARCHIA SPAGNUOLA.
PARTICOLARE DEL SOFFITTO A FRESCO NELL'ANTICAMERA REALE DEL PALAZZO DI MADRID.
(Fot. Franzen).

olta col permesso del giovine e intelligente Sovrano di Spagna, Giambattista prese subito a colorire il *Trionfo della monarchia spagnuola,* in cui rifulge la potenza significativa della tavolozza. Ma il genio del pittore veramente trionfa nella sala del trono, la più splendida e vasta del palazzo, tutta ornata di marmi, di specchi, di stoffe ». Ella è la glorificazione di un grande sogno di magnificenza sussidiato da una fantasia ariostesca e dalla perizia di un grande maestro.

d'armonia tra l'espressione e la tecnica luminos che sì mirabilmente precorse i tempi.

Il pittore morì mentre si apprestava a decor e a buon fresco la cupola del nuovo Oratorio l Castello, nella stessa Aranjuez.

* * *

Finchè il maestro si trovava lontano da nezia — riporta il Molmenti da un cronista fr

G. B. TIEPOLO — MARTE E VENERE — BOZZETTO PER SOFFITTO.

(Parigi, Raccolta Flameng).

Compiuti nel '67 gli affreschi del Palazzo Reale, il Tiepolo per ordine di Carlo III lavorò nel convento di S. Pasquale in Aranjuez, piccola città sulla sinistra riva del Tago. Fra i dipinti ivi eseguiti emerge quella *Immacolata Concezione* che ora è al Museo del Prado e che, pur sentendo un po' del Murillo, fu imitata da tanti altri pittori, tra i quali vanno certamente ricordati il napoletano Domenico Morelli, come il veneziano Favretto entusiasta dell'opera tiepolesca, e il ligure Barabino. Un altro delizioso dipinto del Museo del Prado è quella *Annunciazione,* portento vivo

cese dell'epoca — la signora Tiepolo (che il m rito non dimenticava, inviandole da Madrid o ed ornamenti) andava mascherata ogni sera al r dotto per tentar la fortuna. Una sera, in cui l sorte le era più che mai contraria, si alzò agitat ed adirata per lasciare il tavolino da giuoco. suo competitore la invitò con cortese sollecitudin a rimanere.

— Ma, signore, io non ho più un quattrino.

— Rimettetevi al vostro posto, signora. Io giuoc con voi qualunque somma, se mettete come post i bozzetti dello studio di vostro marito.

G. B. TIEPOLO — LA COMUNIONE DI S. GEROLAMO — BOZZETTO INEDITO.

(Bergamo, Collezione Gaffuri).

— Molto volentieri, signore, molto volentieri.

E Cecilia si riassise... e perdette i bozzetti ».

A quei bozzetti, di quadri, di costumi e di maschere, ai disegni, agli schizzi, alle acqueforti di Giambattista e de' suoi due figli, il Molmenti dedica uno dei capitoli più gustosi e geniali del libro, prima di elencare le opere del Tiepolo che rifulgono nelle Gallerie italiane e straniere, dal *Trionfo di Aureliano* quadro solido, largo, pieno d'aria e di luce della Pinacoteca di Torino, alla *Allegoria della Pace e delle Arti* del Museo di Angers; dall'*Enrico III* affrescato nella villa Contarini e trasportato nella collezione di Madame André a Parigi, al quadro del *Tempo che rapisce la Bellezza,* ora nel palazzo Willy Blumenthal; dalla *Cena* del Louvre alla *Deposizione* della Galleria Nazionale di Londra; dalla *Vergine e due Santi* di Dublino al *Mosè salvato dalle acque* di Edimburgo, al *Martirio di Sant'Agata* di Berlino, alla *Battaglia tra Romani ed Asiatici*, ora nel palazzo Miller von Eichols, al *Bacco e Arianna* della casa Artaria di Vienna, al *S. Jacopo di Campostella* di Budapest, al *Mecenate che presenta le Arti ad Augusto* dell'Ermitage a Pietroburgo...

L'arte del Tiepolo, studiata ne' suoi vari aspetti, occupa nel libro del Molmenti un capitolo speciale che condensa l'enorme cumolo d'osservazioni raccolte dall'insigne scrittore d'arte, ed è seguito da un rapido studio intorno agli imitatori, ai discepoli, ai giudizi favorevoli e contrarii dei contemporanei e dei posteri.

Su tali giudizi — da quelli dei fanatici che in pena dopo la sua morte relegarono in soffitta a Madrid, le opere che gli ammiratori del Me avevano dette fredde, scorrette e insignificanti, quelli che imponevano gli insegnanti pseudo-c sici a Francesco Hayez « di dimenticare affatto linee contorte e barocche del Tiepolo »; da qu del Winckelmann che diceva « il Tiepolo fa in un giorno, che Mengs in una settimana, quegli appena veduto è dimenticato, mentre qu rimane immortale », a quelli del Milizia che, e tando nello stesso modo il *Raffaello tedesco* co pittore e come scrittore, dice il Tiepolo fe nella composizione e nelle teste muliebri, nel r falso; da quelli del Goethe a quelli di un'a mezza dozzina di critici e di pittori che non scivano a penetrarne tutta la complessa e m vigliosa bellezza — su tali ed altri giudizi di c temporanei e di posteri, di detrattori e di adorat la figura del Tiepolo si leva con inaudita gaglia a dominare cuori ed intelletti, nella guisa st onde l'arte sua luminosa dominò il Settecento fumato e molle, leggiadro e vanerello, lezios pettegolo...

PASQUALE DE LUC

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA — MILANO
amaro tonico, corroborante, aperitivo, digestivo

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Compagnia di Assicurazioni di Milano
Incendi - Vita - Vitalizi
SEDE SOCIALE - VIA LAURO, 7
Capitale nominale L. 5200000
» versato » 925.600
Riserve diverse L. 34.795.200

Fondata nel 1826

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. — TESTA PAOLO, GERENTE RESPONSABILE. — OFF. IST. IT. D'ARTI GRAFICHE, BERGAM

Stampato con inchiostri della Casa Ch. Lorilleux & C. di Milan

Penna a serbatoio

L. E. Waterman

Penna d'oro 18 carati
Funzionamento
interamente garantito
Scrive 20.000 parole
senza rinnovare l'inchiostro

L. & C. Hardtmuth

Fabbrica di Lapis
specialità Koh i-noor

Concessionari per la Vendita in Italia.

Grazie al suo prezioso contenuto albume e tuorlo d'uovo il

SAPONE RAY

confezionato secondo processo brevettato è ritenuto dalle autorità mediche il migliore per la cura della pelle. Lavandosi col Sapone Ray si prova una senzazione di benessere particolare. Pulisce in modo veramente sorprendente. - Prezzo Cent. **90** al pezzo.

CARTE AL BROMURO D'ARGENTO
CARTE AL CITRATO D'ARGENTO

INSUPERABILI

Anche la presente rivista "Emporium,, è stampata su carta speciale per illustrazione

DELLA DITTA

Società Anonima TENSI - Milano

Si inviano campioni gratis a richiesta.

Maison Talbot

S.T. MILANO, Foro Bonaparte, 46

GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:
Torino - Todros - Via Bogino, 27.
Firenze - Bianchi - Via Federighi, 17.
Roma - Prinzi - Piazza S. Silvestro, 62.
Palermo - A. e R. Silvestri - Via Maqueda, 217.

Farina Lattea Italiana

PAGANINI VILLANI e C. - MILANO
il più completo alimento pei bambini
Gran Diploma d'Onore Concorso Nazionale
Gran Diploma d'Onore Concorso Mondiale
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906
Esigete la Marca di Fabbrica

PIASTRELLE

per rivestimento pareti

per Anticamere
Scaloni - Bagni
Cucine
Ospedali
Stalle
Cessi

Dirigere Commissioni ALLA
Società Ceramica
Richard-Ginori
MILANO

Fonotipia

MILANO, Via Dante, 4

DISCHI "FONOTIPIA" a doppia faccia
con accompagnamento a
Grande Orchestra
Celebrità Mondiali

Nuove pubblicazioni
Dischi "Odeon" "Iumbo"
a doppia faccia con accompagnamento d'Orchestra, Bande Celebri di tutto il Mondo.

Ultima novità **"DISCHI"** sonorità triplicata

Chiedere Cataloghi e cartoline illustrate (Serie L.) che si spediscono **GRATIS** dai principali negozianti del genere e dalla
Società Italiana di Fonotipia
Via Dante, 4 - MILANO

PETROLINA POLLI

Insuperabile contro la caduta dei Capelli e la Forfora
Preparata dalla Farmacia POLLI - MILANO (al Carrobbio)
Premiata con medaglia d'oro Esposiz. Milano 1906
Trovasi in tutte le Farmacie e Profumerie — Prezzo L. 2 e 3.75 il flacone
Nel Regno L. 0.80 in più

. XXX N. 179

EMPORIUM

NOVEMBRE 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
D'ARTE - LETTERATURA - SCIENZE e VARIETA'

Direzione ed Amministrazione
Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

cicolo L. 1 Estero L. 1.30

Sirolina „Roche"

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed i sudori notturni.

Guardarsi dalle contraffazioni; esigere sempre SIROLINA ROCHE

F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co.
BASILEA (Svizzera).

Deposito Generale: **Augusto Steffen**
Milano, Via A. Saffi, 9.
Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il flacone.

SOCIETA BANCARIA ITALIANA

ANONIMA — CAPITALE L. 40.000.000 — VERSATI

Sede Sociale e Direzione Generale a **MILANO.** — *Sedi: Milano (con Ufficio Cambio), Genova, Torino. — Succursali ed Agenzie: Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, San Remo, Venezia (Ufficio Cambio).*

Operazioni e Servizi diversi: Conti correnti, liberi e vincolati. — Libretti a risparmio, piccolo risparmio e Buoni fruttiferi. — Emissione e pagamento di assegni (chèques) e Lettere di credito s/ Italia e s/ Estero. — Cambio di valute e divise Estere. — Compra e vendita di titoli. — Sconto ed incasso di effetti s/ Italia e s/ Estero, note di pegno (warrants), cedole scadute e titoli rimborsabili. — Trasmissione di fondi per posta e per telegrafo. — Riporti ed anticipazioni su titoli. — Servizio di cassa per conto di Società, Ditte, ecc. — Qualunque operazione in genere di Banca e di Borsa. — **Cassette di sicurezza** per custodia di valori, documenti, ecc., in abbonamento a prezzi convenientissimi.

G. BELTRAMI & C.° - Milano

Via Cardano, 6 (via Galileo)

VETRATE ARTISTICHE

MEDAGLIA D'ORO
Esp. d'Arte Sacra di Lodi
e Diplomad'Oner
Esposiz. Arte Decor. Moderna Torino 1902
GRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Internaz. d'Arte Venezia 1903

Premiata Ditta LUIGI CALCATERRA

Ponte Vetero, 28 - MILANO

Colori - Vernici - Pennelli
Articoli per belle arti

Emporio d'ogni utile novità per arti e industrie

Domandare Catalogo illustrato Gratis e Franco

Vol. XXX
N. 179

EMPORIUM

BERGAMO
Novembre 1909

CONTIENE:

LA X ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MONACO, William Ritter (con 23 illustrazioni) . . 323
L'ARTE MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA: V. PITTORI, INCISORI E SCULTORI STRANIERI, Vittorio Pica (con 19 illustrazioni) 343
SPEDIZIONE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI AL KARAKORUM, G. Brocherel (con 29 illustrazioni) 360
PESCATORI DELL'ADRIATICO, Raffaele Calzini (con 19 illustrazioni) 386
MISCELLANEA: *Necrologio: Cesare Lombroso* (con ritratto); *Michele Gordigiani* (con ritratto); *Alfredo Oriani — In Biblioteca* 398

EMPORIUM - 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE

LETTERE SCIENZE E VARIETÀ

Si pubblica il 15 d'ogni mese in fascicoli di 80 pagine in-4 illustrate da circa 100 finissime incisioni e tavole separate.

DIREZIONE presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - BERGAMO

PREZZI D'ABBONAMENTO			ITALIA	UNIONE POSTALE
	Spedizione in sottofascia semplice	Anno	10 —	13 —
		Semestre	5 50	7 —
	Spedizione in Busta cartonata . .	Anno	11 —	15 —
		Semestre	6 —	8 —

Fascicoli separati L. 1.00 Estero Fr. 1.30

L'Amministrazione ha fatto predisporre apposite COPERTINE in tela e oro per la legatura dei volumi, al prezzo di L. 1.50 ciascuna nel Regno e L. 1.90 per l'Estero.

Per abbonarsi dirigersi: al proprio Libraio, all' Ufficio Postale o con cartolina-vaglia all' *Amministrazione dell' "Emporium" presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.*

Volumi arretrati delle Annate IX.ª a XIV.ª L. 6.00 cadauno
L. 7.50 rilegati tela e oro

Sono disponibili:

Poche copie complete dei **16 volumi** delle prime **otto** annate dell' *Emporium* al prezzo di L. **130** in broché, L. **155** rilegati tela e oro.

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo
o rivolgersi ai principali Librai del Regno

CLICHÉS I CLICHÈS dell'EMPORIUM e di tutte le altre pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche non si cedono che per l'estero. Per le condizioni rivolgersi all'Istituto stesso a Bergamo.

Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo

PUBBLICAZIONI DEL MESE DI OTTOBRE:

COLLEZIONE DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie Italia Artistica, diretta da Corrado Ricci

N. 51. **Bari** di FRANCESCO CARABELLESE.
Un vol. di pag. 152 con 172 illustrazioni e 1 tavola. Prezzo L. **4** — Rilegato L. **5.50.**

N. 52. **I Campi Flegrei** di GIUSEPPE DE LORENZO.
Un vol. di pag. 156 con 147 illustrazioni e 5 tavole. Prezzo L. **4** — Rilegato L. **5.50.**

Manuali di Scienza Pratica

G. CALATRONI

La Scienza delle Costruzioni Semplificata

Volume di pag. 300 con 95 illustrazioni, legato in tutta tela impressa in oro, L. **4.**

Inviare Cartolina-Vaglia all' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Bergamo
O RIVOLGERSI AI PRINCIPALI LIBRAI DEL REGNO.

MATTHÄUS SCHIEST

EMPORIUM

OL. XXX NOVEMBRE 1909 N. 179

DUE ESPOSIZIONI INTERNAZIONALI D'ARTE.

LA X ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MONACO.

NEL momento in cui sta per chiudersi una delle grandi rassegne dell' arte mondiale, quando s'è avuta la possibilità di studiarla quasi giornalmente, per quattro mesi, fin negli li più riposti d'ogni sala, la soddisfazione più etta dell'esteta, dopo aver ben classificato, dobbe essere quella di procedere per eliminazione dare in una ventina d'opere grandi la sintesi movimento artistico odierno.

ı teoria, sarebbe una cosa bellissima. Ma in ica, come si fa, quando la documentazione grafica, necessaria, ci sfugge? Come potremo stabilire, che il primo posto nell'arte moderna, quale apparve a Monaco, è tenuto dal Klimt, quando del Klimt non possiamo presentare ai nostri lettori neanche un solo quadro? Eppure, in questa possibilità di presentazione bisognerebbe ben fare una differenza tra una rivista che serve agli interessi dell'arte e degli artisti, ed il commerciante di professione che fa quattrini vendendo fotografie.

Il Klimt ed il Hodler — Dio mi guardi dal volerli equiparare nel resto — sono tenuti sotto chiave da una ditta viennese ed ormai stanno fuori commercio.

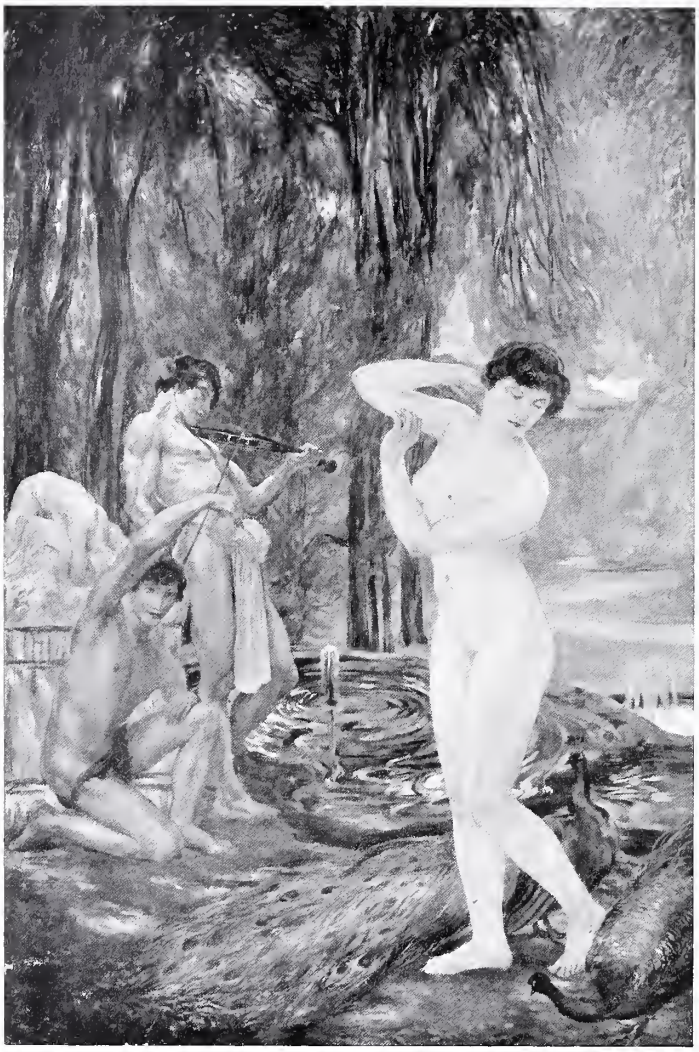
GUSTAVE JEANNERET — EGUAGLIANZA.

E vada ancora per loro; ma anche gli altri non ischerzano. Artisti di fama molto minore e d'ogni paese inalberano pretese non meno esorbitanti. L'Egger-Linz, austriaco, ci chiede 75 marchi per lasciar riprodurre una volta sola un quadro pel quale credevamo che ciò fosse un grande onore; il Groeber, germanico, ne esige una trentina; Emerik Stenberg, svedese, domanda un centinaio di corone; il Roger-Bloche, francese, vuole trenta franchi per la sua statuetta.

E potrei mostrare due o tre dozzine di lettere intonate ad un uguale mercantilismo. In una rola, alla stregua di queste esigenze, l'illustra d'un articolo come il presente verrebbe a co all'*Emporium* qualche migliaio di lire. Calc tre articoli per fascicolo e dodici fascicoli all'a e vedrete che probabilmente non ci rester altro che sospendere le pubblicazioni.

E, cosa strana, tutto questo accadrebbe, a dei signori negozianti di quadri, a beneficio artisti.

Ma noi riviste, di Francia come d'Italia, al



CLÉMENTINE DUFAU — L'ODE ALLA BELLEZZA.

o preferiamo continuare l'esistenza nostra, per ore dell'arte — ed anche degli artisti — che iamo profondo al pari di qualunque altro. Poi- quegli artisti, i quali in apparenza sono i più nteressati, in realtà sanno far meglio i loro ri. Quando penso, che, in tutta la sua vita po breve, il povero Segantini permise a chiunque iprodurre i suoi lavori, non posso far a meno siamo fare noi pel Klimt, se ci è proibito d'illustrare qualsiasi ragionamento nostro a suo riguardo? Da dieci anni in qua, io cerco d'interessare in favore di lui le maggiori riviste artistiche dell'Occidente, e come sempre quando si tratta d'un artista grandissimo, esse non desidererebbero di meglio. Ma francamente, il pretendere ch'esse si debbano rovinare, e nemmeno per la gloria di un sommo,

STEFAN FILIPKIEWICZ — MATTINO SULLA TATRA.

stituire confronti ben amari ed ironici. Per lo no, se la sua borsa ne dovesse aver davvero ferto — ed anche questo è tutt'altro che sicuro, rchè ciò che si perde da un lato si riacquista l'altro — la sua gloria ne guadagnò arrivando to più presto al suo apogeo. A chi si vorrebbe credere, che quella pubblicità non fosse tutta suo vantaggio? La base della sua gloria — o- uno lo potè constatare — fu la generosa facoltà a da lui a tutti gli scrittori ed a tutte le riviste mettersi al servizio della sua fama. Che posma pel profitto d'una specie di banchiere che l'ha appaltato, è un po' troppo.

Incominceremo dunque col ringraziare gli artisti i quali, malgrado la lamentata assenza del Klimt e di tre o quattro altri, ci hanno pôrto modo di dare una visione complessiva dell'Esposizione di Monaco. Per molte regioni, la nostra scelta non sarebbe stata differente in nessun caso, bastandoci un quadro solo per riassumerne il movimento artistico; quanto agli altri, tanto peggio per loro: i lettori dovranno credere sulla nostra parola all'e-

spressione d'un'ammirazione che naturalmente dovremo restringere non potendola suffragare colla illustrazione.

E' indiscutibile che la *Francia,* nelle cui sale si incontrano fino a cinque quadri d'Eugène Morand e nemmeno uno del Monet, è malissimo rappresentata. C'è però almeno una tela di Maurice Denis, assolutamente tipica per quella strana rinascita di classicismo attraverso un plenairismo decorativo, che sembra esser passata per Tahiti col Gauguin prima di venire ad affliggere le rive del fiume o dello stagno dell'Ile de France. Non dobbiamo dissimularci, che questo curioso classicismo fa quasi una figura di barbarie accanto alle opere della signorina Dufau, per esempio. Il bozzetto di quest'ultima per il pannello dell'*Astronomia* alla Sorbona, esposto com'è a Monaco, ha il torto di presentare, col pretesto della *Legge di gravità,* una concordanza strana, e sia pur fortuita, ma sempre deplorevole, con quel movimento di danza infantile ch' ebbe la sua forma artistica definitiva in un celebre lavoro di l[illegible] von Stuck; ma la sua *Ode alla Bellezza* resta [illegible] me, la grande pagina che riassume meglio le [illegible] lità di bell'ordinamento, di gran gusto, di no[illegible] di composizione, di colorito pastoso che [illegible] l'arte decorativa francese.

Così, nell' interno d'un antico semaforo [illegible] costa bretone, del quale Lucien Simon ha fat[illegible]

FRYDERYK PAUTSCH — TRE MENDICANTI.

bianca sala ove i suoi bambini in vacanza fa[illegible] la merenda, riscontro la tecnica più sicura e [illegible] decisa cui possa aspirare un sano realismo. C[illegible] nel ritratto d'una nonna colla nipotina, del Ca[illegible] Delvaille, trovo tutta l'eleganza discreta ed il gu[illegible] perfetto che regnano negli interni francesi dell'[illegible] tica tradizione. In compenso, Charles Guérin, [illegible] un piacevole ritratto, rappresenta meglio di tu[illegible] dopo Maurice Denis — e con Theo van Rys[illegible] berghe, della sezione belga — le tendenze mode[illegible] della scuola francese indipendente.

Le tre giovani donne del Denis — nella va[illegible]

na cascata in mezzo ad un giardino tipo Versailles — sono non solo i nudi femminili più armici del Glaspalast, ma forse la composizione glio equilibrata, od almeno meglio bilanciata la sua asimmetria. Noi, oggi, abbiamo perduto bene l'abitudine di tali qualità, che ci sembra no veder tradotta nella pratica d'un colorito pressionista una lezione che ci potrebbe dare meravigliosa. La stessa cosa accadde l'anno passato col grande soffitto del Herterich. Malgrado tutti i suoi pregi di *pleinair,* l'ultimo allievo del Tiepolo figlio ne avrebbe sorriso e fatto spallucce. Per contrapposto poi, principi della critica odierna passano collo stesso sorriso davanti ad un Klimt, senza avvedersi d'essere ad una svolta nella storia dell'arte, in un punto dove, come nella musica

HUGO BAAR — NEI BESCHIDI.

ltimo bolognese, se la nostra albagia si degnasse consultare un artista del passato, chiunque esso , e non pretendesse d'inventare tutto di nuovo. quadro lattiginoso di Maurice Denis può ben ser disposto molto approssimativamente, per non re grossolanamente, come un Poussin riveduto Puvis de Chavannes; una composizione mossa Theo van Rysselberghe, nelle sue armonie deiosamente dissonanti, rosa e verdi, può bene ere l'aria d'un Annibale Carracci ridipinto dal enoir o da Claude Monet: noi saremo sempre ntati a gridare alla scienza profondissima, all'arte del Mahler, entrano in scena elementi nuovi, dall'avvenire imprevedibile, al servizio d'una nuova sensibilità. E diffatti si tratta qui di ciò che finora in arte fu più simile alla musica ed anche alla società come ce l'hanno fatta gli ultimi grandi rivolgimenti religiosi, morali, politici e fino economici: si tratta d'un'arte destinata « a tutti ed a nessuno », più ancora che il libro di Zarathustra, e in cui la riabilitazione di Bisanzio, la presentazione del Cimabue come antenato e l'ammissione della Cina e del Giappone come compagni non hanno altro scopo se non d'esaltare l'intenzion:

recondite del modernismo più radicalmente rivoluzionario, prodotto dai seguenti fattori: Vienna moderna, l'oro moderno, la perversità moderna, la filosofia moderna, la nostalgia del passato unita all'invocazione disperata d'una dimane che ci porterà nuovi sogni e nuove chimere.

Tutto questo ed altro ancora viene alla mente davanti a concezioni sì strane e pur sì semplici stiche d'un genere nuovo, punto migliore dell' tico, di fronte a questa sintesi estetica del conc modernista. Qui ci si sarebbe dovuti sofferm alquanto, perchè qui incomincia qualche cosa nuovo. E' una data. E' la faccia *arte* di qu stesso problema, nel quale la faccia *musica* è r presentata da Gustav Mahler.

Non occorre dirlo, che dopo il Klimt la sezi

WLADYSLAW JAROCKI — INTERNO DI CHIESA.

quali le *Tre età* ed i *Serpenti aquatici;* come i paesaggi che lor tengono compagnia — paesaggi quali finora non furono mai visti — esse sono l'unica sorpresa veramente audace e nuova per i nostri occhi ed anche per il nostro spirito, da trent'anni in qua, passati tra i libri, le sinfonie e le opere d'arte. Tutte quelle cose che si sono chiamate impressionismo, divisionismo, pointillismo, preraffaellismo, simbolismo e che so io, tutte finiscono e si concentrano qui, e tutte fanno la figura di discussioni retoriche, di piccole quisquilie scola- *austriaca* non presenta altro che curiosità etn grafiche.

Ma le scuole slave hanno un succo vitale sì g neroso, che realmente soffrono meno d'altre p una vicinanza sì temibile. Meritano davvero d'e sere studiate attentamente. Per un certo tempo a meno, tutte le risorse dell'arte europea sembrai risiedere in queste regioni. E lo stesso Klimt lo stesso Mahler — m'incaricherei di provarlo non sarebbero stati possibili che in un impe dove predomina l'elemento slavo. I czechi ham

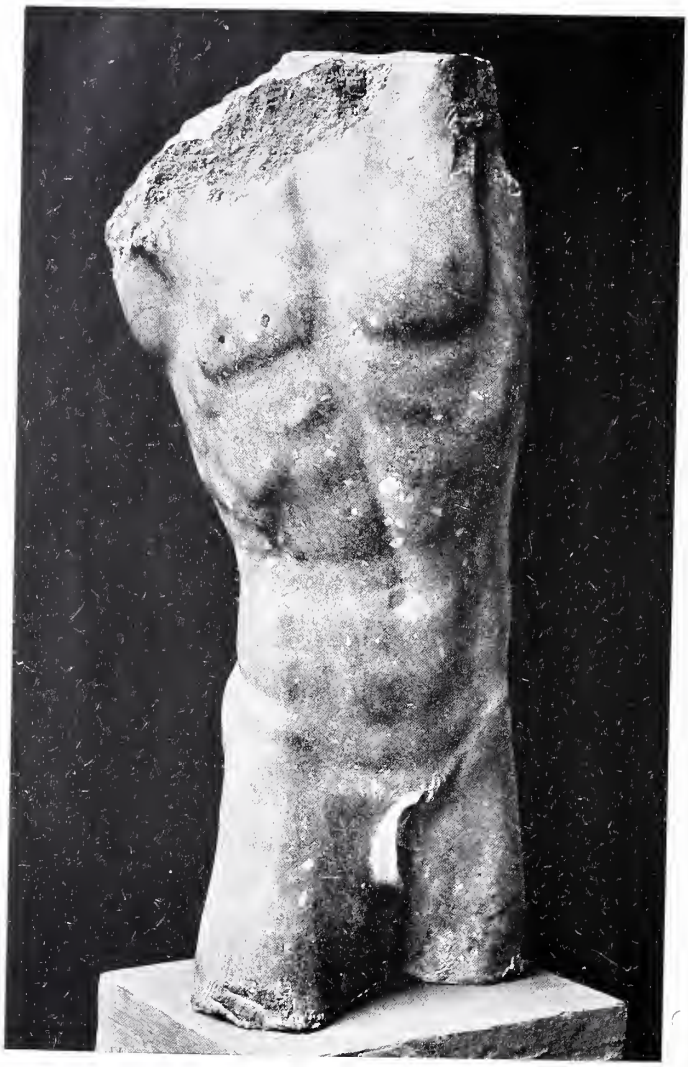
n Preissler e Max Svabinsky; i polacchi hanno sef Mehoffer, il quale, benchè non si presenti ui come decoratore, con un ritratto tenuto in runo dorato fa un'impressione sovrana. Hanno oi i loro meravigliosi paesisti, dei quali bisogna acquistare, in tutto quel biancore, qualche cosa di malsano che spira la decomposizione; non è altro che acqua trasparente, eppure ha l'aria d'un caso patologico; se ne vorrebbe parlare come della malattia di una persona viva. Il Sichulski, il Jarocki

FRANTISEK ONDRÛSEK — RITRATTO DEL PITTORE E DELLA MOGLIE.

citarne almeno due: il Filipkiewicz, il cui *Mattino sulla Tatra* è — almeno nel suo soggetto: una montagna vista di sotto in su dal fondo della valle — il miglior quadro d'inverno montanino che abbiamo veduto da molto tempo; ed il De Uziemblo, che celebra le nevi tragiche dell'Ucraina ed il risveglio precoce dei ruscelli alle promesse fallaci dello sgelo: quel tratto di riviera sembra e Fryderyk Pautsch trattano più specialmente l'elemento popolare ruteno e su quel terreno riservato trovano tali motivi, che ai giorni nostri non si riterrebbero più possibili in Europa, eccettuata l'Albania. Non credo di fatti che negli Abruzzi, nella Svezia, in Bretagna esista alcunchè di somigliante alle folle ed ai costumi delle remote valli carpazie abitate dagli Uzuli: dobbiamo affrettarci

a conservarne l'imagine, finchè c'è tempo. Dopo le famose pagine del pellegrinaggio nel *Trionfo della Morte* del D'Annunzio non avevo immaginato nulla di comparabile al pellegrinaggio di San Giorgio a Leopoli, riprodotto dal Pautsch nel grande quadro cui servirono da studio i *Tre mendicanti*. Benchè viennese, Hugo Baar esplora per conto suo una regione analoga, quella dei Beschidi, e ne riporta quadri invernali dal forte accento locale.

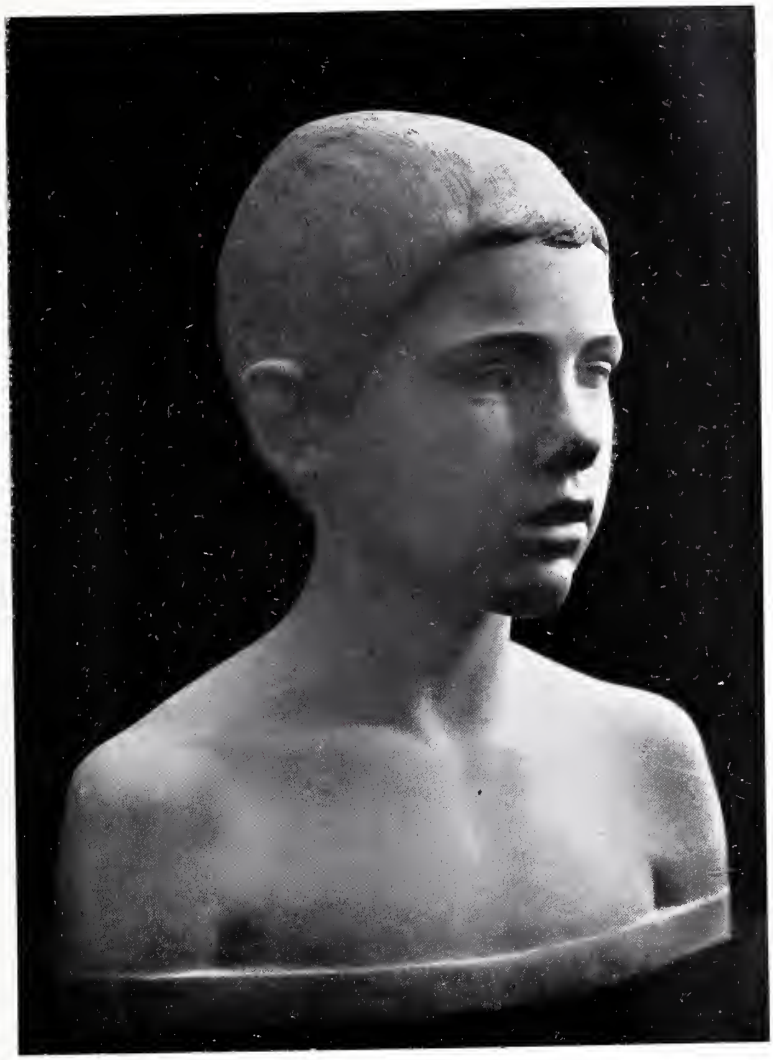
Citiamo tra gli statuari austriaci: il Hanak, con un interessante e magro *Torso* di giovanotto, i marmo dell'Untersberg, e sopratutti il Myslbek, c Praga, il cui formidabile *San Venceslao* è una dell poche statue equestri moderne che potrebbero ve nire in corteo dietro al Colleoni di Venezia ed al Gattamelata di Padova.



ANTON HANAK — TORSO.

La *Germania* è un mondo per sè sola; colle sue varie società artistiche rappresenta all'incirca la gamma completa dell'arte moderna, dai peggiori quadretti aneddotici, di moda ai tempi dello Spitz-

eg e dello Steinle, anzi dalle più volgari copie el vero, fino all'ultime ricerche di novità nel taglio i ai più ardui problemi cromatici della *Secession,* ella *Scholle* e del gruppo *Baviera,* senza contare da Erich Erler, dal Münzer e da Leo Putz, da Slevogt, von Keller, Angelo Jank, Habermann, von Uhde, Schramm-Zittau ecc. Manca solo Franz von Stuck, che riservò all'Esposizione di Venezia tutta



EDUARD ZIMMERMANN — RITRATTO DI RAGAZZO.

i coscienziosi ritratti di Frantisek Ondrúsek e di Walter Thor, nonchè i nudi all'aria aperta di Hans Lietzmann.

I nostri lettori sanno già quanto si possa attendere da F. A. von Kaulbach e dal Defregger, da Carl Marr, dall'Urban e dal Bartels, da Fritz Erler, la sua produzione dell'annata. Ebbene: il vero interesse e la grande novità dell'arte tedesca del 1909 son venuti a noi attraverso un quadro quasi reazionario, firmato con un nome ancora sconosciuto: Hans Hanner.

Dopo il regno delle grasse ed opulente nudità

della *Scholle,* dalle carnagioni di pesca mezza; dopo le attrattive mature, erompenti sapientemente da busti slacciati, sotto pergolati di zucche pesanti, presentate da Leo Putz; dopo tante carni color barbabietola, servite all'aria aperta su tavole, come tante pietanze, o nell'amache come selvaggina stagionante nel carniere, dopo tutta questa deliquescenza dai toni di sorbetto, il risveglio della pubertà nei due magri adolescenti del Hanner, degni d'esser fiorentini, ha un po' sorpreso, quasi fosse un attentato al pudore ed al sentimento di quei due piccoli esseri squisiti, tremanti di febbre al riguardarsi e di freddo al sentirsi nudi sotto la vôlta del cielo.

Passiamo in fretta accanto agli scultori germanici, soffermandoci solo al busto del sig. von Keller scolpito da Adolf Bermann ed all'altro d'Albertli Welti, opera d'Eduard Zimmermann. Le concezioni ciclopiche del Metzner e di Hugo Lederer soffrono in queste sale pel fatto che l'osservatore non ha il mezzo di retrocedere quando sarebbe necessario inoltre ci perdono molto ad esser distaccate dall'architettura che le ispira.

L'*Italia* ha la fortuna d'avere, in Monaco stessa, un rappresentante coscienziosissimo de' suoi interessi, che si potrebbe chiamare l'ideale d'un commissario, per l'imparzialità usata nel raccogliere le singole opere e per la cura posta nel classificarle: Gerolamo Cairati, a sua volta artista interessante, del quale mi piacciono particolarmente, quest'anno, i *notturni* silenziosi su giardini toscani o liguri. Umberto Coromaldi ci presenta, nel suo *Ritorno dal lavoro,* la poesia del vostro operaio e quella del paesaggio fluviale italiano. La dinastia dei Ciardi è ottimamente rappresentata, come bisogna dire altrettanto, in generale, di tutti i gruppi di pittori veneziani, a cominciare da Ettore Tito. Guglielmo Lori ha un effetto di luna sul mar li-

GEROLAMO CAIRATI — SILENZIO.

ure, e più in là, in basso, un villaggio addormentato nella notte turchina, d'una trasparenza ì melodiosa, che il quadro è uno di quelli davanti i quali è più riposante il soffermarsi. Anche Guido Marussig è un cantore del silenzio delizioso, ma di quel silenzio speciale di Venezia, impressionante perchè sembra tuffare nell' acque gravi il riflesso del passato come quello dei pali e dei palazzi; notevole è poi il taglio originale del suo motivo. Pietro de Francisco invece presenta, in una luce quasi orientale a forza di melanconia, un cimitero del mezzogiorno, il quale, malgrado le sue tombe classiche, per i cipressi centenari e per il meraviglioso panorama ricorda i cimiteri di Stambul e dell'Asia Minore. Infine il *Ditirambo* di Plinio Nomellini canta, in un paesaggio da Salvator Rosa, ma veduto attraverso occhi innamorati della porpora e dell'azzurro dei monti apuani, tutta la gioia di vivere che anima il vostro autunno, carico di frutta, di chiasso e di grida giulive, mentre la natura intera, dai rovi alle nubi, sembra ornarsi e danzare, come se volesse dare un'ultima festa di splendore prima dell'inverno. Ma non occorre esporvi qui in particolare tutte le belle vigorosità e le sottili ricerche della vostra giovane scuola italiana; talvolta un po' chiassona, ma sempre più laboriosa e ben disciplinata, offre un vero piacere a seguirla d'anno in anno e va acquistando simpatie ogni giorno più numerose.

PLINIO NOMELLINI — DITIRAMBO.

Accade lo stesso della *Spagna*. Pur non contando alcuno dei grandi nomi conosciuti oggi nel mondo intero, la sua giovane scuola non è orfana come si potrebbe credere. Eppoi, son tutti artisti che sanno dare una vera idea del loro paese. Pur con una certa tendenza a rifugiarsi un po' negli interni, a ricercare i tipi piuttosto che i paesaggi, come se non avessero il coraggio d'affrontare il sole all'aperto, sanno però, col solo ordinamento di questa sala, darci l'impressione d'un viaggio in Ispagna. Il più intensamente personale di tutti è

Angel Záwaga, con un trittico fatto di tre ritratti, tra i quali un orrendo vecchio che fa pensare ai mendicanti picareschi dell'antica scuola, in contrasto con una donna giovanissima ed elegantissima; le tre teste sono unite da un paesaggio tetro, fatto d'una linea di piana triste e d'antiche città immusonite che nei loro scomparti stanno come in una gabbia. Valentin e Ramon Zubiaurre sicurezza e d'una bellezza tutta spagnuola), di Miguel Nieto (un vero arazzo in una cornice preziosamente smaltata; arazzo fatto dei ritratti delicati della marchesa d'Argueso e dei suoi bambini, dall'aspetto aristocraticamente estenuato), d'Ortiz Echagiie, che con una scena magnifica e popolarissima, benchè ogni figura sia di grandezza naturale, ci riconduce su territorio italiano, in Sar-

BÉLA DE SPÀNYI — QUIETE AUTUNNALE.

sono forse, nel loro genere, ancora più straordinari: hanno interni bassi d'osteria, con personaggi oscuri e maioliche brillanti in un'atmosfera verde, dove la gonna gialla d'una strana vecchia prende un valore fortissimo senza diventar chiassosa: una delle armonie più indefinibili ch'io abbia mai veduto; sembra che la scena avvenga dentro una bottiglia verde, e che la luce passata attraverso il vetro oscuro vi metta gli splendori della rifrazione. E vorrei poter dire in particolare dell'opere di José Maria Rodriguez Acosta (*Zingari,* tipi d'una degna; d'Enrique Martinez Cubells y Ruiz (*Piazza a Cudillero*), di José Maria Lopez Mezquita (ritratti d'ogni età e d'ogni condizione, raggruppati su una medesima tela), infine di Manuel Benedito Vives, che ha un interno di chiesa durante la predica.

Nella sezione *ungherese*, l'aspetto delle due sale è tutt'altro che rallegrante. È tetro, come se la bell'Ungheria, uno dei paesi più luminosi che esistano, non vedesse mai il sole; e i ritratti, degli uomini di società come di mendicanti, e gli interni, di famiglie operaie come di contadini, non

...no brutti, ma mancano anche compl...
...rattere nazionale, mentre se viaggia...
...il paese vedrete solo tipi belli, tan...
...come nei magiari, e costumi popolar...
...resso ambedue le razze. Ma perch...
...uola nazionale, non basta che il L...
...uczur ci mostrino qualche ritratto di ...
...un costume teatrale. Senza Béla de...

DOME SKUTECZKY

...ir vero, alla sezione ungherese man...
...mpletamente il paesaggio ungherese; q...
...sto di sabbia e di pietrame, coll'erb...
...za, quell'atmosfera d'ambra brumosa, ...
...elli bizzarri e pelati, la piccola greggia ...
...stezza autunnale solleva appena, per...
...ida, l'ultima polvere dell'anno. In t...
...ma un poema di melanconia, caratteri...
...pianura ungherese, il cui incanto p...
...lte. In compenso, la gola nella Tatra de...
...raverso la quale il torrente, gonfio pe...
...arsi delle nevi, passa con bella furia ...

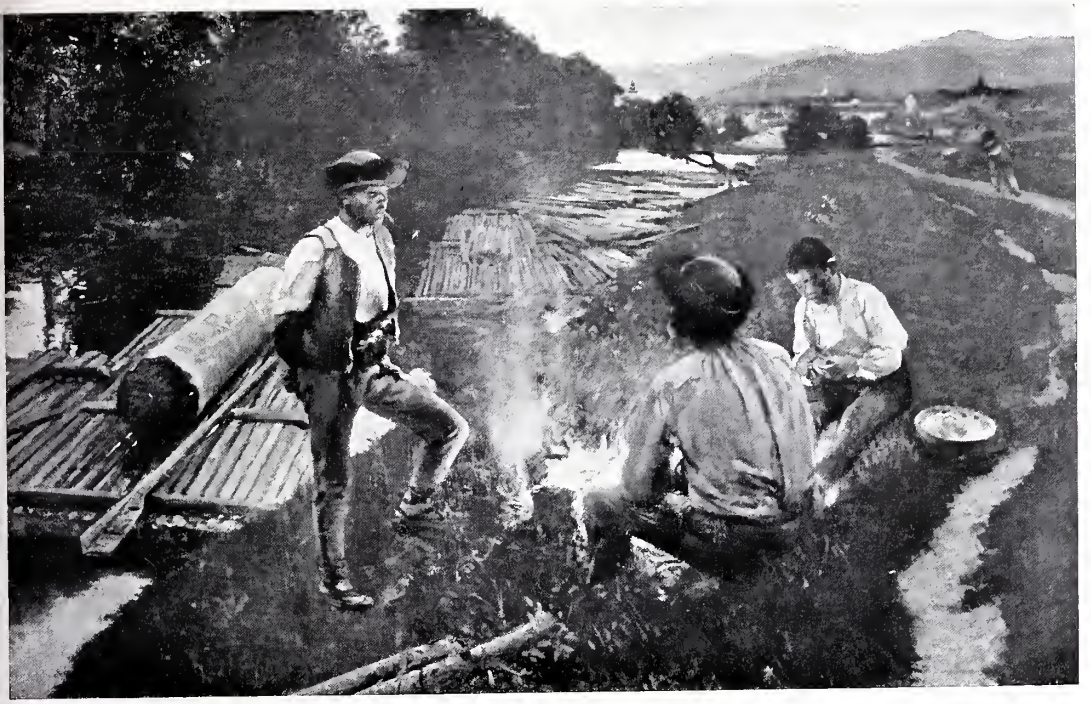
BIBLIOTECA PATRIOTICA A BUDENTI

e d'una bellezza tutta spagnuola), c
(un vero arazzo in una cornice p
maltata; arazzo fatto dei ritratti de
chesa d'Argueso e dei suoi bambini
aristocraticamente estenuato), d'Ort
he con una scena magnifica e po
enchè ogni figura sia di grandezza
riconduce su territorio italiano, in

J.E.

rique Martinez Cubells y Ruiz (*Piaz*
di José María Lopez Mezquita (ritra
d'ogni condizione, raggruppati su u
a), infine di Manuel Benedito Viv
nterno di chiesa durante la predica
ne *ungherese*, l'aspetto delle due sa
che rallegrante. È tetro, come se
a, uno dei paesi più luminosi che e
edesse mai il sole; e i ritratti, deg
società come di mendicanti, e gli i

o sono brutti, ma mancano anche completamente carattere nazionale, mentre se viaggiate attraso il paese vedrete solo tipi belli, tanto negli vi come nei magiari, e costumi popolari magni-, presso ambedue le razze. Ma perchè esista scuola nazionale, non basta che il László ed Benczur ci mostrino qualche ritratto di magnate gran costume teatrale. Senza Béla de Spányi, rile, racconta con molta semplicità e con molta grandezza l'aspra primavera montana, tutta fango, tempesta e devastazione. Ma il quadro più bello e più poetico di tutta la sezione ungherese è una scena slovacca di Döme Skuteczky: a sera, lungo il Hron, agli approdi di Banska Bistrica, conduttori di zattere si sono fermati sull'erba ed hanno acceso un fuoco. Il paesaggio sotto la notte ca-



DÖME SKUTECZKY — ZATTERE SLOVACCHE A BANSKA BISTRICA.

dir vero, alla sezione ungherese mancherebbe mpletamente il paesaggio ungherese; quel suolo isto di sabbia e di pietrame, coll'erba rasa e zza, quell'atmosfera d'ambra brumosa, quei monelli bizzarri e pelati, la piccola greggia che nella stezza autunnale solleva appena, perchè già è nida, l'ultima polvere dell'anno, tutto questo rma un poema di melanconia, caratteristico per pianura ungherese, il cui incanto provai più olte. In compenso, la gola nella Tatra del Katona, traverso la quale il torrente, gonfio per lo squaiarsi delle nevi, passa con bella furia primavedente è impressionante e giustissimo: ne potei controllare l'esattezza. Un'opera come questa mostra a sufficienza che cosa potrebbe essere la scuola ungherese, ove si degnasse interessarsi di soggetti veramente nazionali, della vita campagnola, ancora illuminata dallo splendore ieratico di costumi del passato. Mentre, per esser franchi, l'impressione che danno queste sale è quella d'un brutto paese d'officine nere, di sobborghi sudici e di socialismo sordido.

Nella sezione *turca*, interni di Santa Sofia, abilmente disposti, di Chewket Bey, e scene popolari

di Fausto Zonaro, un po' troppo intento a mostrarci l'Oriente convenzionale di tutte l'illustrazioni di viaggio. Però, in fin dei conti, quella piccola sala esprime già un inizio di vita artistica degno d'incoraggiamento. Un paese nuovo — specialmente quand'è sì antico — non esordisce nel-

cepir belle speranze, coi quadri di Jaroslav V in ritraenti la vita militare del nuovo regno, c si aggiungono i paesaggi vigorosi, aspri di col to di Stefan Badjoff, il *Danubio gelato* d' A na Michoff, il pastore tra i prati e le siepi della ri mavera balcanica, di Sande Mutafoff, nonchè b n

CHEWKET BEY — INTERNO DI S. SOFIA A COSTANTINOPOLI.

l'arte moderna producendo tanti Whistler. Solo la Rumenia ci mostrò un fenomeno di questo genere, quando, improvvisamente, sull'antica tradizione degli *zugrav* bisantini, il giovane Grigoresco innestò un germoglio della scuola di Barbizon, ed evolvendosi dotò il suo paese d'una specie di Manet pastorale.

In attesa, la Rumenia quest'anno è assente dal Glaspalast, mentre al contrario la Bulgaria vi figura per la prima volta, e in modo da lasciar con-

studi d'architettura di Haralamby Taceff.

Dopo l'Ungheria, le sale più noiose e più te le ha l'*Olanda*. Eppure è uno dei paesi dove dipinge meglio. Allora, chi ha la colpa d'una p sentazione sì cattiva?

Gli unici quadri che ci sembrano uscire da comune — oltre gli obbligati Israels e Mesdag sono: i battelli pescherecci in porto, di Geor Hendrik Breitner; il paese di canali e di *polder*

HANS HANNER — RISVEGLIO.

[illegible] ...istica [illegible] spe- [illegible] del-

...epir belle speranze, coi quadri di Jaroslav Ve... ritraenti la vita militare del nuovo regno, cu... aggiungono i paesaggi vigorosi, aspri di colo... di Stefan Badjoff, il *Danubio gelato* d'Ata... Michoff, il pastore tra i prati e le siepi della ... balcanica, di Sande Mutafoff, nonchè bu...

... COSTANTINOPOLI.

HANS HANNER — RISVEGLIO.

[illegible] Solo la [illegible] genere. [illegible] ...zione degli [illegible] ...stò un [illegible] ...vendosi [illegible] ...net pastorale. [illegible] ...ani è assente dal [illegible] la Bulgaria vi ti- [illegible] ...od da lasciar con-

studi d'architettura di Haralamby Taceff.

Dopo l'Ungheria, le sale più noiose e più tetr... le ha l'*Olanda*. Eppure è uno dei paesi dove ... dipinge meglio. Allora, chi ha la colpa d'una pre... sentazione sì cattiva?

Gli unici quadri che ci sembrano uscire dall... comune — oltre gli obbligati Israels e Mesdag — sono: i battelli pescherecci in porto, di Georg... Hendrik Breitner; il paese di canali e di *polders*

o un chiaro di luna sottilmente sfumato, di k Wiggers; la facciata della cattedrale d'Avila *tambul* di Marius Bauer; finalmente, un fondo uario con aragoste, del Dijsselhof.

a *Danimarca*, nella quale manca il Kroyer, ista valore sopratutto per le sette tele di Vil- n Hammershoi, il più deliziosamente triste e non ha ascoltato indarno la lezione del Whistler, e l'opera sua spira una poesia intima, sì concentrata, che uguaglia quasi quella del più perfetto poema di Georges Rodenbach: davanti ai suoi quadri, avete l'impressione analoga come se vicino a voi si stappasse improvvisamente una fiala di profumi: tanto quest'arte è fatta di profondità e di

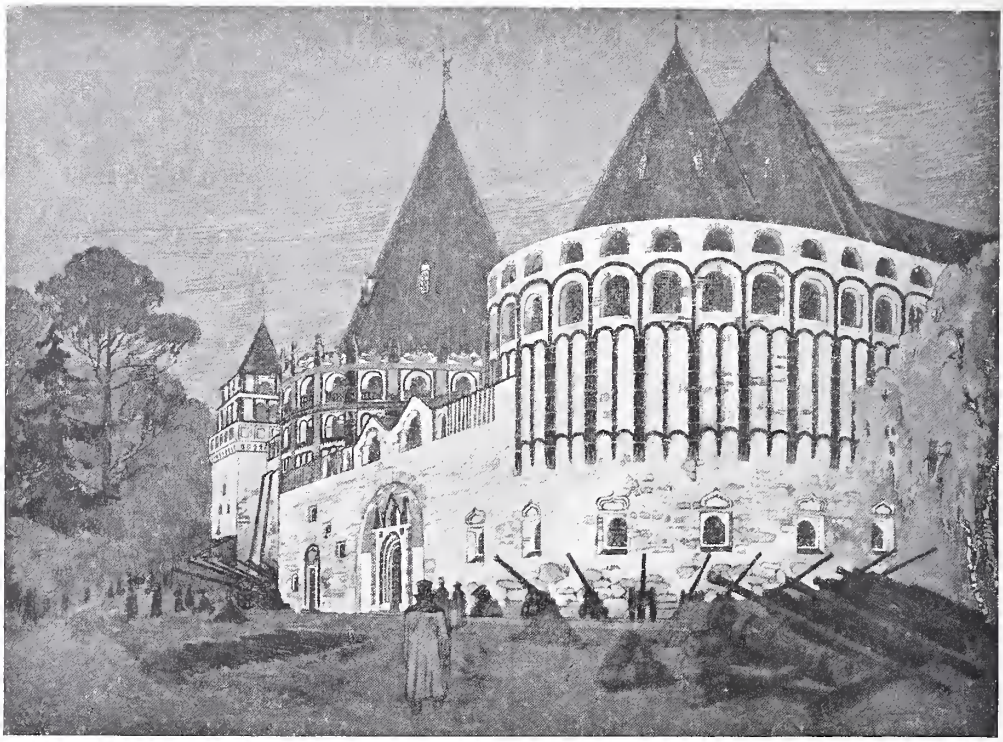
VILHELM HAMMERSHOI — KRONBORG.

ave pittore d'interni dell'età nostra ed insieme paesista degli orizzonti più monotonamente piatti grigi della sua patria; inoltre, l'unico artista che ppia ancora dipingere muri e tetti, talvolta con inuziosità fiamminga e facendoci sentire quella ecie d'anima che sotto certe luci sembra emaare dalle antiche pietre storiche. Pittore nordico me nessun altro, questo squisito ritardatario, lla maniera e del sentimento di Peter de Hoog del Van der Meer è una delle apparizioni più reziose e più inattese nell'arte moderna. Tuttavia, quintessenza. Non occorre dire, che al primo momento non lo si gusta completamente. Però è impossibile passargli dappresso senza provare immediatamente quella specie d'avvertimento interiore, indefinibile, che da quell'istante non vi permette più di rimanere indifferenti e che a poco a poco si muta in un amore intenso. Certe opere d'arte danno il *coup de foudre*. Il Klimt, per esempio. Altre s'insinuano cautamente, s'impongono senza che uno se n'accorga, e solo molto più tardi, quando si provano le conseguenze, ci si rende

conto del malessere che ci procurarono da principio. Il Hammershoi non seduce: convince.

La *Russia* ha due sale, nelle quali bisognerebbe soffermarsi di più. Mikhail Nesterow, col suo bel quadro *La santa Russia,* dà per così dire una sintesi di tipi e paesaggi russi, mentre il Roerich ci riporta alla preistoria del grande impero slavo: anche la maniera di quest'ultimo ha qualche cosa come un ritorno volontario alla miniatura decorativa, sommaria e sobria della sedicente barbarie. E' un mirabile adattamento della fattura al soggetto in certe deliziose gamme d'azzurro. Witold Bialgnitzky-Birulia ha alcuni paesaggi delicatamente sfumati, altrettanto tipici per la grande pianura, pei suoi laghi e pei suoi fiumi, quanto quelli dello Stoliza per i classici parchi antichi, o quelli di Victor Sarubin per i villaggi dai tetti di paglia, sotto una fantasmagoria di nuvole grevi all'occidente. C'è poi tutta una serie d'architetti russi, molto interessanti, relegati in una sala al primo piano: Maliutin, Noakowski, Kosiakow, senza dimenti re la serie dei grandi acquerelli — tanti partic ri del progetto d'un museo storico militare — pre n- tati da Wladimir Pokrowski.

La *Svezia*, piena di strani effetti di crepus lo (Ankarkrona), di nevi miracolose — vedi la s e incomparabile di Gustav Fjaestad, raccolta in a saletta speciale — di ritratti dalla tecnica inap p-



WLADIMIR POKROWSKI — MUSEO STORICO RUSSO.

tabile come quelli dell' Oesterman e dello Zor non offre tuttavia nulla che abbia il fascino in sauribile contenuto nella serie d'acquerelli in c Carl Larsson continua a rappresentare la sua cas e la sua vita familiare. Anche questa serie occup un gabinetto speciale, il che fa augurare, che s mai quelle immagini meravigliose dovessero anda disperse, il ricordo almeno ne sia conservato i qualche bella pubblicazione.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti non esposero null e sono rappresentati solo da tre collezioni d'ac queforti magistrali in cui Joseph Pennell evoca

MIKHAIL NESTEROW — LA SANTA RUSSIA.

uno dopo l'altro, la Nuova York recente, co' suoi *grattacieli*, le sue rive e le sue stazioni; Pittsburg, i suoi ponti metallici, le sue fabbriche, i suoi camini ed il suo fumo; infine, come riposo dopo la vita pazza del mondo nuovo, Toledo e le rive asciutte del Tago, immediatamente evocatrici delle poche frasi incisive colle quali le descrisse il Barrès.

Non ci resta più a parlare che della *Svizzera*. Hodler, cioè l'istinto della composizione e del it-mo, ha, di più, molto di ciò che a quegli ma a vale a dire una vera profondità di pensiero (s za la mistificazione di titoli inintelligibili), grand ut trattiva nel colorito e, in generale, quella fo u-nata fusione di forza e di grazia che finora f la caratteristica dei soli grandissimi. Edouard Bil è in procinto di diventare pel Canton Vallese ò

VICTOR SARUBIN — CIELO MINACCIOSO.

Le sei donne azzurre dell'*Ora santa* (perchè ?) del Hodler troneggiano al posto d'onore, mostrando, insieme con un'indiscutibile impronta di genio, la più brutale, la più selvaggia misconoscenza d'ogni sentimento un po' delicato, non meno che dell'esecuzione raffinata, tanto che riesce facile provare come questa pittura da canaco sia quanto si può dire di più abile e di meno artistico. Invece Gustave Jeanneret, che i suoi connazionali tendono a relegare in seconda fila, ha diritto al primo posto, perchè, possedendo il meglio delle qualità del che pei Grigioni fu il Segantini: la sua versic alpestre de *La Morte e il taglialegna* sembra u ultima sintesi di tutta la poesia del *Villaggio montagna*, raccolta da lui con questo titolo in bel libro pubblicato insieme collo scrittore Ram suo compatriota. Wilhelm Balmer, col ritratto suo figlio sembra aver stabilito il tipo del mone svizzero in forma altrettanto definitiva, quar Hans Sandreuter nei suoi *Tre collezionisti di fr cobolli*, ai quali si può ora aggiungere quar questo piccolo basileese. Alessandro Cingria è da

EDOUARD BILLE — LA MORTE E IL TAGLIALEGNA.

W. BIALGNITZKY-BIRULIA — ORE QUIETE.

vero svizzero, o non piuttosto fiorentino? Scommetto che il suo piccolo pannello di legno, malgrado il suo motivo puramente e tanto originalmente fiorentino, basta a provare che in questo raro artista e contemporaneamente non meno raro scrittore le due patrie, come le due vocazioni, tornano a vantaggio d'uno degli spiriti più lucidi e più robusti del tempo nostro. Tenete bene e memoria questo nome: nessuno meglio di lui merita d'essere celebre domani, e sarà tale per il libro come per il quadro.

Il mio compito è finito: il compito paradoxal di riassumere tremila opere in una cinquantina di nomi ed in sei pagine di manoscritto. Depongo la penna con una certa soddisfazione, lieto se questa rapida passeggiata lascierà ai miei lettori una qualche impressione netta; per questo, basterà che riteniate bene i nomi di Klimt, Pautsch, Hestad, Larsson, Hammershoi, Gustave Jeanneret, Roerich, Hanner, Erler come quelli che vanno collocati avanti a quanti m'è occorso di citare.

WILLIAM RITTER

HARALAMBY TACEFF — LO ZAR BORIS DI BULGARIA.

L'ARTE MONDIALE ALL'VIII ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

V.

PITTORI, INCISORI E SCULTORI STRANIERI.

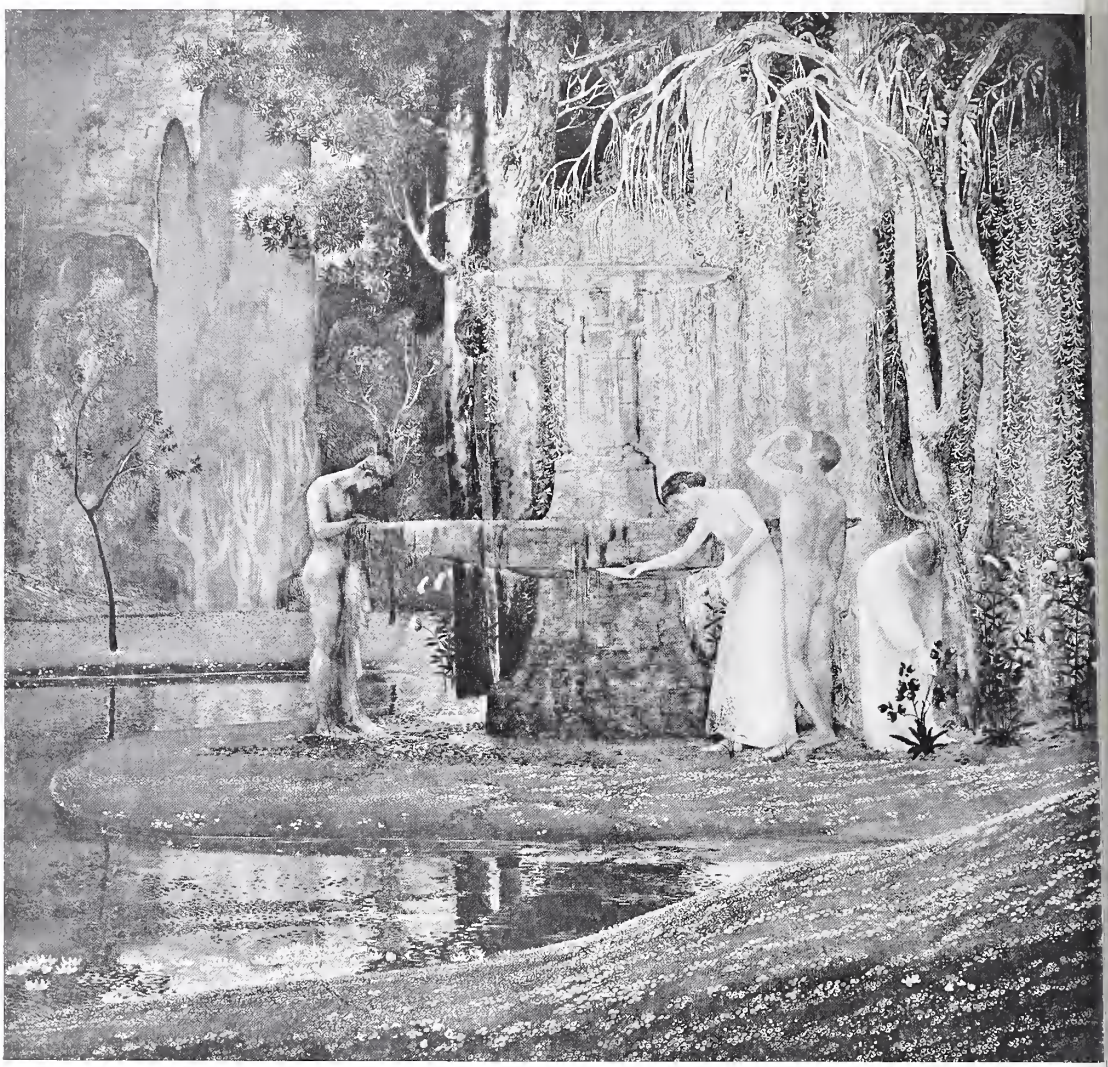
BENCHÈ il padiglione del Belgio, considerato nel complesso delle pitture, delle scolture e delle incisioni raccoltevi, non presenti quest'anno l'attraente varietà e il caratteristico interesse i ıello di due anni fa, esso è certo il più importante il iù significativo dei quattro padiglioni consacrati, e odierna mostra di Venezia, all'arte straniera. ısterebbe ad affermare questa superiorità la alta in cui trionfa l'arte magistrale di paesista ietto e sottile, nell'evocazione intensa ed ammaalice dei prati e dei boschi del proprio paese o il giuoco della luce solare e dei veli atmoeci nelle varie ore del giorno, di Émile Claus i quel gruppo di vassimi suoi emuli, comai o discepoli, che riıdono a nomi, quali i noti e stimati in Italia, e George Buysse ed nanuel Viérin, e quancora da noi sconoti e che dobbiamo es- grati ad Henry Fié-Gevaert, l'intelligen-d attivo commissario ;a, di averci presentaome Jenny Montigny, tave e Léon de Smet, lolphe de Saegher, An- de Weert e Modest rs, i quali tutti osser-o la realtà, che di con-o hanno sotto gli oc- con coscienzioso a-e e ne ritraggono con o, ora vivace ed ora cato, gli aspetti di dolce zia rusticana.

CHARLES SAMUEL — BUSTO DI DONNA.

Assai meno attraente ed esteticamente persuasivo, eccezion fatta pei morbidi, vaporosi e squisiti pastelli di Walter Vaes e forse anche per la tela dipinta da Victor Gilsoul con l'efficace e disinvolta bravura, che già tante altre volte abbiamo ammirata in lui, appare il gruppetto di pittori belgi che hanno mandato impressioni veneziane, ma non era audace troppo e direi quasi imprudente esporle proprio a Venezia, facendo ripensare al classico proverbio che esortava di non mandare vasi a Samo e nottole ad Atene?

Nella grande sala centrale tutta una schiera di artisti, d'ispirazione e di tecnica molto diversa l'uno dall'altro, vengono, però, alla riscossa dei loro confratelli e fanno dimenticare ben presto, con una serie di tele di svariato interesse, la loro ingenua fatuità di pittori di Venezia. Ecco l'uno accanto all'altro, senza sfigurare e senza nuocersi a vicenda, come troppo spesso accade per trascuraggine ed imperizia di ordinatori, nelle sale italiane, Fernand Khnopff, con un acquerello, *Un angelo*, di preziosa ed alquanto enimmatica ideazione e di fattura aristocraticamente squisita; Jef Leempoels, con *L'amicizia* ed *Il destino e l'umanità*, che possono a buon diritto considerarsi come le due opere che meglio e più significativamente rappresentano l'arte sua simbolica e di fattura minuta e paziente,

fino a diventarne più di una volta trita ed uggiosa; Constant Montald, con due vasti pannelli decorativi d'ispirazione nobilmente poetica, se non molto originale, e di un'eleganza di linee e di tinte oltre-

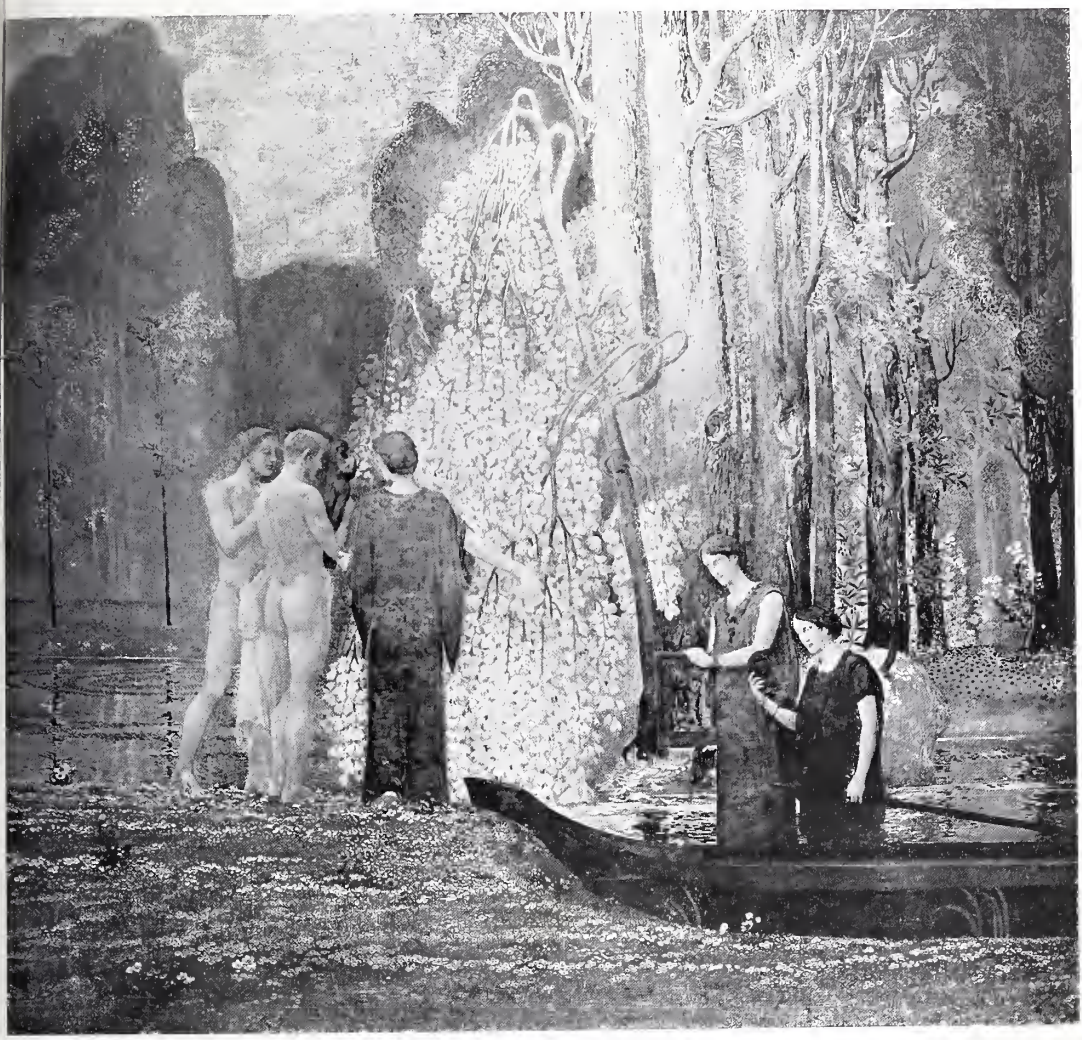


CONSTANT MONTALD — LA FONTE DELL'ISPIRAZIONE.

modo armoniosa, se anche di una sobrietà eccessiva ed alquanto monotona, specie per chi rammenti ancora con ammirazione la foga cromatica e le figurazioni movimentate dei pannelli esposti, qualche anno fa, a Milano ed a Venezia, da quel mirabile decoratore moderno che è Émile Fabry; Franz Smeers, con una scena di vita moderna, *L'estate,* un po' caricaturale forse, ma di non comune efficacia realistica; Auguste Oleffe e Richard Baseleer, con due vigorose scene della vita dei porti di mare; Jean van den Eeckhoudt, con un delicato nudo a pastello; Georges Morren, con una graziosa figura muliebre, ed Edmond Verstraeten, con un delicatissimo effetto invernale di *Villaggio fiammingo sotto la neve.*

Nella saletta poi a sinistra di chi entra nel pa

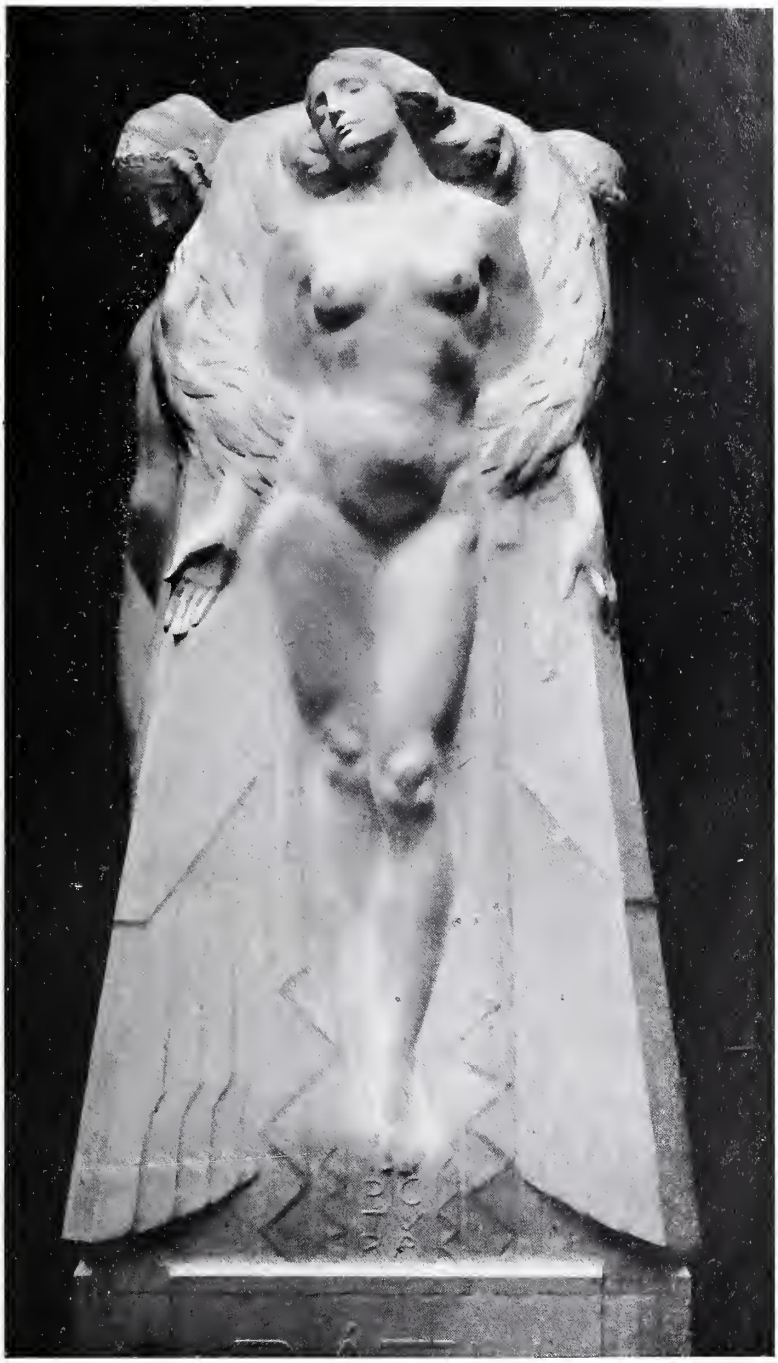
dlione del Belgio, oltre ad una vivace e movimutata scena di folla in un parco che Camille Lnbert ha intitolato *Longchamps in fiore* e ad alune tele minori, ma non prive certo di pregio, l'*À rebours* di Huysmans di gusto così sicuro e così aristocraticamente raffinato, visitasse l'ottava esposizione di Venezia, è, ne sono persuaso, dinanzi a questa piccola tela del più originale dei



CONSTANT MONTALD — LA BARCA DELL'IDEALE.

'Isidore Opsomer e di Gustave Max Stevens, vi un delizioso quadretto di suggestiva fantasia di avenzione, di rara grazia di composizione e di gutosa armonia di colore, *Il giardino d'amore*, di ames Ensor, che io non mi periterei di proclamare il gioiello dell'attuale mostra belga. Se il Duc des Esseintes, il bizzarro protagonista dei pittori fiamminghi d'oggidì, della quale non uno dei critici nostri maggiori o minori d'arte ha scritto, per quanto almeno io ricordo, una sola parola di lode od anche di biasimo, che egli si attarderebbe con viva compiacenza delle sue pupille e si consolerebbe della troppo grande e tanto poco sincera facilità di ammirazione del pubblico italiano per

GEZA MAROTI — MONUMENTO A G. ROTH - I.



GEZA MAROTI — MONUMENTO A G. ROTH - II.

GEZA MAROTI — MONUMENTO A G. ROTH - III.

GEZA MAROTI — MONUMENTO A G. ROTH - IV.

Besnard e Claus, Stuck e Kroyer, Marius de Maria e Pellizza, artisti tutti che qualche anno disdegnava o derideva!

Oltre ad una piccola collezione di acqueforti, oltremodo pregevoli nella diversa ispirazione e nella diversa fattura e sulle quali la rapidità di queste note non mi permette di attardarmi siccome vorrei, di Jules de Bruycker, Alfred Delaunois, Fernand Khnopff, Auguste e Louise Danse e Victor Gilsoul, uno scelto gruppo di marmi, di bronzi e di gessi racconsola, nel padiglione del Belgio, tutti coloro che sonosi sentiti profondamente addolorati dalla mediocrità di cui, eccezion fatta per un paio di ungheresi di cui parlerò fra breve, hanno dato prova, nell'attuale mostra veneziana, scultori italiani e scultori stranieri. E, infatti, benchè le opere che la rappresentano non giungano neppure alla ventina e siano quasi tutte di piccola mole, la scoltura belga riafferma con esse, ancora una volta qui a Venezia, la sua eccellenza. Basterà che io segnali la sobria ed espressiva fermezza di plas dell'*Operaio estenuato* di Jules van Biesbroeck, delicata soavità del *Busto di giovinetta* di Cha Samuel, l'eleganza decorativa della *Gioventù* di Pierre Braecke, la profonda e dolorosa esp sione dei quattro ignudi e stecchiti giovanetti nuflessi della fontana di Georges Minne, la m strale sapienza di composizione e di modellazi dell'*Offerta* di Victor Rousseau e l'intensità di poesi dell'indimenticabile suo *Autunno.*

LÀSZLÒ PAÀL — PAESAGGIO. (Fot. Nándor Kiszer, Budapest).

* * *

Anche nel padiglione dell'Ungheria, di caratte ristica architettura e che i vasti mosaici del Rot e le ceramiche dello Zsolnay rendono tutto scin tillante di fulgori aurei e di policromi riflessi me tallici, la scoltura trionfa, sia col marmoreo monu mento di così nobile eleganza di composizione di così morbida ed abile fattura eseguito, come po stumo omaggio alla memoria di un generoso me

SÀNDOR NYILASSY — DOMENICA. (Fot. Nándor Kiszer).

cenate, da Geza Maroti, che già tante simpatie e tanta ammirazione aveva saputo, come architetto, come decoratore e come scultore, suscitare nel pubblico italiano alla mostra milanese del 1906, sia con una serie graziosissima di minuscoli e bronzei gruppi di scimmie d' Imre Simay, con una caratteristica e gustosa figuretta di vecchia contadina, *La zia Catina,* d'Ede Telcs e con le belle targhette di Fülöp o' Beck.

Invece la troppo abbondante e farraginosa scelta e la confusionaria collocazione dei quadri di questo padiglione, la cui luce è male distribuita ed in più di una sala affatto insufficiente, non ci permette di renderci esatto conto e di dare un equo giu sull'odierna pittura ungherese, che dalle opere volta esposte a Venezia parrebbe oscillante t bilmente fra il vecchio ed il nuovo e percorsa d più opposte influenze straniere, senza sapere strare di abbastanza bene comprenderle ed a milarle e senza essere ancora riuscita, fra brutal e svenevolezze di continuo alternantesi, a crea una fisonomia di originalità nazionale.

Non mancano, però, fra le tele presentate, op di un certo pregio, le quali figurerebbero assai più ed assai meglio se piazzate in altra luce e diversamente accompagnate. Così, ad esempio,

FRIGYES STROBENTZ — LE MODELLE. (Fot. Nándor Kiszer,).

C. H. SHANNON — LA SIGNORA DALLA PIUMA VERDE.

(Fot. Dixon, Londra).

[illegible] Marini [illegible] e [illegible] architetto [illegible] nel pub- [illegible] 1906, sia [illegible] una serie [illegible] muscoli e bronzei

di [illegible] conto e di dare un equ[illegible] [illegible] pittura ungherese, che dalle [illegible] a Venezia parrebbe oscillan[illegible] [illegible] vecchio ed il nuovo e percor[illegible] più op[illegible] influenze straniere, senza sap[illegible]

[illegible] STROBENTZ — LE MODELLE. (Fot. Nándor Kisz[illegible]

[illegible] Simay [illegible] una carat- [illegible] figurette di [illegible] contadina, [illegible] d'Ede [illegible] belle tar- [illegible]

[illegible] scelta [illegible] quadri di questo [illegible] distribuita ed in più [illegible] te, non ci permette

strare di abbastanza bene comprenderle [illegible] mularle e senza essere ancora riuscita, fra b[illegible] e svenevolezze di continuo alternantesi, a c[illegible] una fisonomia di originalità nazionale.

Non mancano, però, fra le tele presentate, [illegible] di un [illegible] pregio, le quali figurerebbero a [illegible] più e [illegible] meglio se piazzate in altra luc[illegible] diversamente accompagnate. Così, ad esemp[illegible]

C. H. SHANNON — LA SIGNORA DALLA PIUMA VERDE.

(Fot. Dixon, Londra).

te due savorose nature morte d'István Csók; un gruppo di giovani donne sedute in un prato, *Domenica,* in cui Sándor Nyilassy ha dato prova lodevole di buon gusto di colore e di delicato senso

IMRE SIMAY — LE GIOIE DELLA FAMIGLIA.

della luce; le due modelle, tratteggiate da Frigyes Krobentz con disinvolta ma sicura efficacia di pennello, che fa ripensare a qualcuno dei fin troppo facili odierni pittori di Monaco; due pregevoli paesaggi di Ferencz Olgyay, *Capanna in riva al fiume Nagyva,* e di Gusztáv Mannheimer, *In riva al lago;* un bene espresso effetto di neve, *Sole d'inverno,* di Nándor Katona, un interno di vivace e piacevole accordo di tinte, *Camera di un santo,* di József Rippl Rónai; e, fra i quadri di gloriosi maestri morti, uno studio di figura virile di Mihály Munkácsy e due bituminosi ma robusti paesaggi di László Paál.

* * *

Un senso di signorile nobiltà e di eleganza un po' fredda ed anche un po' monotona è l'impres-

sione complessiva che si prova nel percorrere le varie sale del padiglione inglese. Mancano in esso la bella foga cromatica e la grandiosa sapienza decorativa di Frank Brangwyn, rappresentato soltanto da una litografia e da alcune delle sue magistrali acqueforti, quasi tutte già conosciute in Italia, e la mancanza si sente profondamente. Qualche artista, come Alfred East, è troppo scarsamente rappresentato da un solo paesaggio, *Sulla collina,* e quasi tutti gli scozzesi, da Grosvenor Thomas a T. Austen Brown, da James Whitelaw Hamilton a D. Y. Cameron, che ebbero in una delle prime mostre veneziane un successo trionfale, indimenticato ed indimenticabile, si desidererebbero opere molto più significative; di Arthur Rackham si sarebbero volute, per bene gustarne l'arte accorta e squisita di illustratore immaginoso, non due ma tutta una numerosa e varia collezione di acquerelli e, in quanto a scoltura, mai forse l'Inghilterra si era presentata in Italia in modo più povero e più convenzionale.

Per fortuna parecchi ritratti, fra cui di deli ta e gustosa grazia quelli di John Lavery, *Polim a,* di William Nicholson, *Alice,* di Charles Shan n, *La signora dalla piuma,* di James Guthrie, *L i-gnora Warrach,* e di George Henry, *Il drago cin e,* e di bizzarra originalità l'autoritratto di Will m Orpen, che vi si è raffigurato allato di una a-tuetta di Venere e riflesso in uno specchio, ed l-cune scene di paese, delle quali mirabili davvero *Giornata burrascosa* di A. D. Peppercorn ed i *F deri d'incendio* di quel James Pryde, che dove la sua prima notorietà ad una serie di origin cartelloni eseguiti in collaborazione col cognato I cholson e firmati da entrambi col pseudonimo *Brothers Beggarstaff,* sollevano la sezione ingle dall'aurea mediocrità da cui pareva essere min ciata e le attribuiscono un vero e spiccato, benc alquanto limitato, interesse d'arte.

ÉMILE CLAUS — GLI OLMI DEL CANALE.

Molto, ma molto più ristretto, è l'interesse a tistico della sezione americana, tanto da vivamen

istare chi ricordi la numerosa e svariata colle-
di tele bellissime di maestri del pennello dell'A-
ca del Nord, che certo non a torto suscitarono
tismo nell'esposizione mondiale del 1900 a Pa-
E, in vero, escluso il bel gruppo di *Madre*

ÉMILE CLAUS — IL VECCHIO ABETE.

lia di Cecilia Beaux, il ritratto così espressi-
ente penetrante e così bene in ambiente che
Glastone, tanti anni fa, dipinse John M. Lure
ilton e che è stato già altravolta esposto a Ve-
, la *Giovanetta in nero,* di leggiadra eleganza
tleriana, di Henri Robert, un ritratto femmi-
di John Sargent, che non è certo fra i suoi
iori, e alcuni paesaggi, non privi di merito ma d'interesse piuttosto scarso, del Davis, del Bunce, del Wyant e del Blakelock e qualcuno dei piccoli bronzi del Bartlett, poco o nulla rimane a segnalare in una vasta sala che pure comprende cento opere e più.

In quanto al padiglione della Baviera, esso si fa ammirare più, riuscendo anche sotto tale aspetto d'esempio e d'insegnamento utilissimi alle mostre d'arte italiane, per il buon gusto e la sobria e pur gradevole eleganza con cui le varie sale ne sono decorate, che per le opere di pittura, di scoltura, d'incisione e d'arte applicata che vi sono esposte.

Delle opere che vi si trovano, quelle di scoltura,

di artificiosa, accademica e talvolta scorretta imitazione o contraffazione dei bronzi pompeiani ed ercolanensi, ci riescono, fatta eccezione per qualcuna

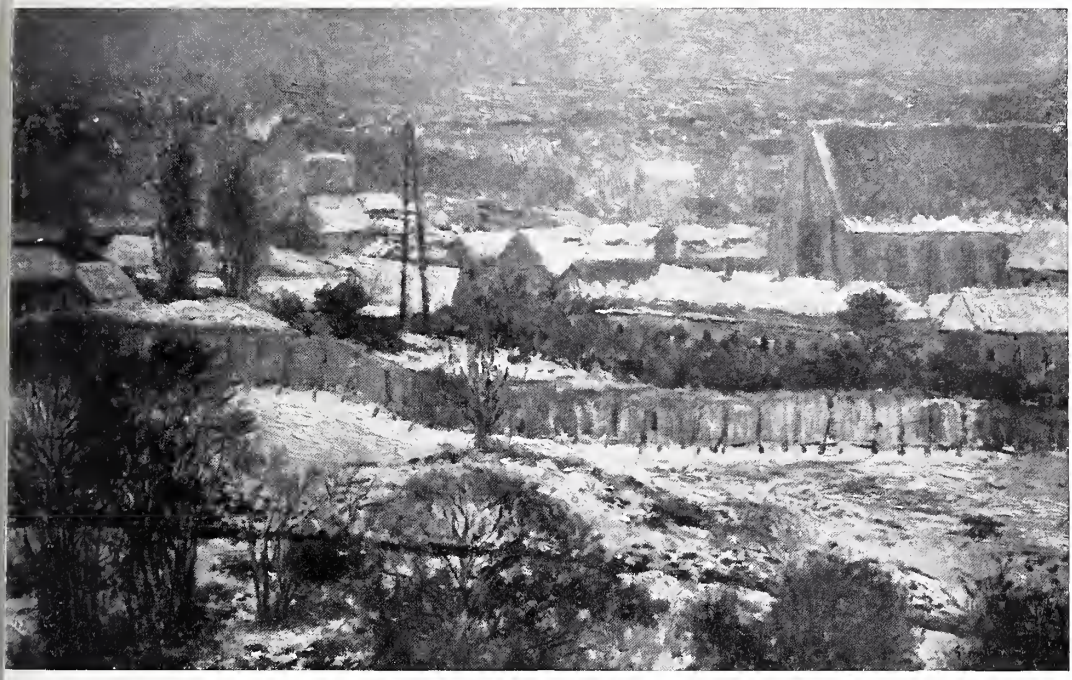
Fra i quadri, i più interessanti, per senso intimità e per piacevolezza di colore, sono a uni interni del Wieland, del Borchardt, dell'Hur el,

VICTOR ROUSSEAU — AUTUNNO.

di Hermann Hahn, quasi tutte uggiose ed antipatiche nel loro dilettantistico neo-classicismo ed a tutte io, almeno per mio conto, preferisco un nudo in gesso di giovanetta adolescente della scultrice tedesca Martha Bauer, di un realismo un po' gretto ma sincero e coscienzioso.

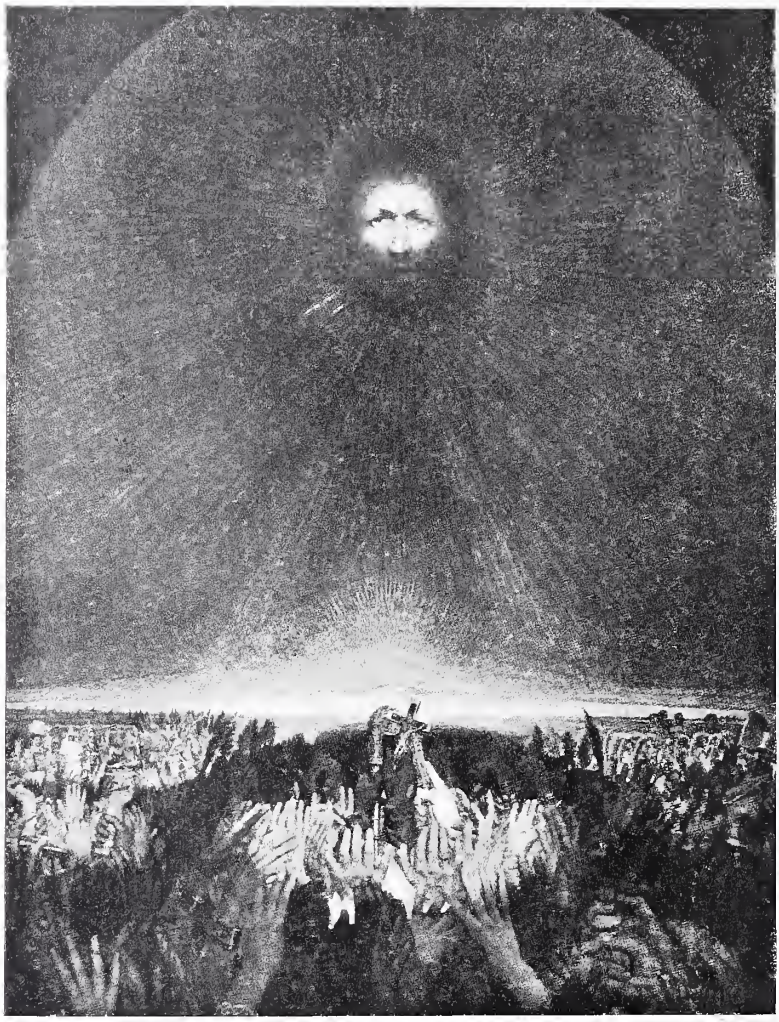
del Kuehl, del Kühn e dell'Esser, per efficacia cativa, alcune pitture di animali dello Zügel, Schramm-Zittau e dell'Heyden e, per delicata tile visione di trasparenza atmosferica e di gi di ombre e di luci, una scena di *Giorno d'e* del Lehmann.

CAMILLE LAMBERT — LONGCHAMPS IN FIORE.



G. M. STEVENS — L'ABBAZIA SOTTO LA NEVE.

Se a queste tele si aggiungono gli studi di nervosa ma un po' contorta fattura del Barone von Habermann, gli spavaldi ritratti lenbachiani del Samberger, una fresca scena di giardino dell'Uhde alberi di un bosco e fra i clamori e gli ap di una festante comitiva di buontemponi d sessi, ed una mirabile incisione di Otto Gr *La seuola delle streghe,* già esposta lo scorso



JEF LEEMPOELS — IL DESTINO E L'UMANITÀ.

ed una scena, assai briosa nella sua disinvolta tecnica alla Liebermann, di una trattoria all'aria aperta del Piepho, due nature-morte di lavoro pregevole ma alquanto disuguale del Groeber e del defunto Klein, un caratteristico autoritratto dello Knirr, una luminosa e fin troppo volutamente bizzarra scena di donna nuda danzante all'ombra degli

alla mostra della *Società degli amatori e cult di belle arti* a Roma, l'elenco delle opere deg di particolare menzione nel padiglione bavar può considerarsi completo.

Orbene, accertato ciò, spontanea sorge ne mente di ognuno di coloro che alle tanto utili n stre periodiche d'arte internazionale di Venezia

po e sinceramente s'interessano il desiderio di ere perchè mai il comitato direttivo di esse, e concedendo all'arte tedesca maggiore spazio all'arte delle altre nazioni, ne abbia prima li-ata la rappresentanza agli artisti che vivono vorano a Monaco, quasi che coloro che sog-rnano a Berlino, a Düsseldorf, a Stoccarda, ad burgo, a Weimar, a Dachau ed in centri mi-i non fossero degni di altrettanta attenzione, e adesso, passando da limitazione a limitazione, restringa l'ospitalità sua esclusivamente ad una delle cinque importanti società bavaresi e precisamente a quella dei *Secessionisti,* la quale, pure comprendendo pittori e scultori di non comune valentìa, già da vari anni non è più all'avanguardia del movimento artistico del proprio paese.

VITTORIO PICA.

NÁNDOR KATONA — SOLE D'INVERNO.

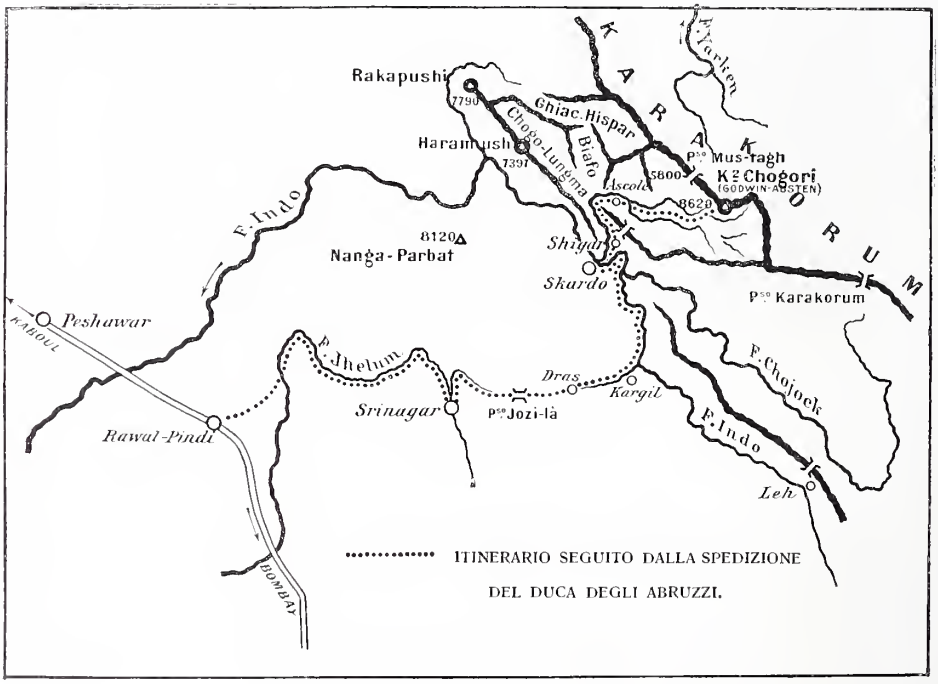
(Fot. Nándor Kiszer).

SPEDIZIONE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI AL KARAKORUM.

MENTRE si accendeva la disputa polare e i due contendenti si strappavano a vicenda la palma della vittoria, il duca degli Abruzzi arrivava a Marsiglia, eludendo qualsiasi chiassosa dimostrazione, evitando, quasi, che il pubblico si accorgesse ch'egli ritornava da una spedizione sui più alti monti della terra. Eccitando la morbosa curiosità del mondo con l'esaltazione delle loro prodezze, i due esploratori polari miravano, oltre che ad accrescere l'attendibilità della loro narrazione, consolidando le basi malferme della propria causa, a sfruttare le correnti favorevoli, per veleggiare nel pelago degli affari, mettendo in valore, da buoni americani, il lato produttivo della loro avventura.

Ben altro è stato il contegno del principe sabaudo: in ogni sua impresa ha sdegnato sempre i troppo effimeri allori della popolarità, mai si è prestato a che le sue gesta divenissero argome di polemiche e chiacchere inconsulte, lasciar sempre che la vicenda e la portata delle sue azi venissero discusse e giudicate nell'ambito sere e spassionato della critica scientifica.

Per cui, al termine d'ogni suo viaggio, lo diamo circondarsi d'un severo ed infrangibile serbo, alla quale rigida consegna si attengo compagni e collaboratori, che nessun « Arsè Lupin » giornalistico è capace di corrompere. rebbe ovvio supporre che questa congiura del lenzio si prefigga di agiotare l'aspettativa pubblico, ma è consigliata piuttosto da ragioni opportunità, e dal concetto alto e nobile, che duca vuole si abbia dell'opera sua di esplorato Le relazioni delle sue imprese non possono c essere consone e degne degli scopi elevati che imperniano, consone e degne di un principe e uno scienziato.



a il pubblico, che segue con vigile interessa-
e o la rotta avventurosa di questa vita gagliarda
gnace, non sempre riesce a frenare gli impeti
i alorosa ammirazione, che la notizia de' novelli
r nenti avvampa nel suo animo, e, per alimen-

S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI. (Fot. Guigoni e Bossi).

l'avvivato entusiasmo, sente il bisogno irresi-
ile di partecipare, col pensiero, alla vita vissuta
valoroso principe, vuol sentire come una riper-
sione soggettiva delle peripezie che movimen-
no la sua odissea.

acendoci interpreti di questa legittima curio-
del pubblico, ci siamo provati di offrire ai nostri lettori come un prospetto succinto e veritiero della spedizione del duca degli Abruzzi al Karakorum.

* * *

Dapprima, a quanto ci consta, il duca aveva in animo di esplorare il massiccio del Kincinginga, non lungi dalla frontiera del Nepal e del Sikkim, che per essere illustrata dalla spedizione che vi fecero nel 1895 Douglas Freshfield, Gurwood e Vittorio Sella, offriva attendibili possibilità di riuscita. In seguito, forse dietro il parere di precedenti esploratori e di alpinisti, egli pensò di dedi-

carsi alla scalata del Chogori, il superno cuspide della catena del Karakorum, la seconda montagna del mondo.

Il Chogori, per la sua altezza ed ubicazione, oltre ad essere un cimento sportivo di prim'ordine, offriva tutto un vasto campo di studi e ricerche, ove esplicare l'operosità di una esplorazione scientifica, veduta che entrava appunto nei disegni del duca degli Abruzzi. L'assalto al picco gigante avrebbe dato occasione e modo di af tare e risolvere molti dei problemi connessi determinazione geografica di quell'immenso sis montuoso. Sebbene già parzialmente visitato da spedizioni, quello smisurato groviglio di monti e qu l'oceano burrascoso di ghiacciai poteva essere co siderato come un terreno vergine, un mondo qu ignorato, alla sistemazione geografica del quale duca deliberò di dedicare il viaggio vagheggiat

LA GUIDA GIUSEPPE PETIGAX
CHE ACCOMPAGNÒ IL DUCA AL SANT'ELIA, AL POLO NORD, AL ROUWENZORI E AL KARAKORUM.

* * *

utti sanno con qual scienza profonda ed avve- il principe procede alla preparazione delle spedizioni. Adattando i mezzi alle esigenze che del paese che vuol visitare, la sua espe- za di esploratore sa organare e disporre una egia così abilmente architettata, da rendere presa come il normale avviamento di un mec-

cato dei rilievi geodetici; il dottore Filippo de Filippi, addetto alle osservazioni scientifiche e a ricerche fisiologiche; il cav. Vittorio Sella, col suo aiutante fotografo, Erminio Botta, per la illustrazione dei luoghi. Poi il manipolo delle valorose guide di Courmayeur: Giuseppe Petigax, il compagno inseparabile del duca in tutte le sue spedizioni, Alessio ed Enrico Brocherel, Lorenzo Petigax,

LE GUIDE DI COURMAYEUR CHE ACCOMPAGNARONO IL DUCA AL KARAKORUM.

ismo, commesso e regolato nei suoi menomi gegni. Somma cura egli pone pure nella scelta collaboratori che debbono secondarlo nei suoi samenti, compagni fidi e provati, attivi e capaci simpegnare le delicate funzioni alle quali son inati, e, sopra tutto, agguerriti da lunga data strapazzi della rude vita del campo.

ammentiamo com'era composta e distribuita la dizione al Karakorum. Lo stato maggiore comideva: il duca degli Abruzzi; il suo aiutante bandiera, marchese Negrotto Cambiaso, incari-

Umberto Savoye, Emilio Brocherel, ed Ernesto Bareux, al quale incombeva l'incarico della cucina.

Imbarcatasi il 26 marzo a Marsiglia, sul piroscafo *Oceana,* la spedizione giungeva a Bombay il 9 aprile, da dove ripartiva il giorno stesso sulla *North-Western-Railway,* arrivando a Rawal-Pindi, dopo settantadue ore di ferrovia. Le autorità inglesi già vi avevano approntati i veicoli che dovevano condurre viaggiatori e bagagli fino a Srinagar, ma il duca, anzichè proseguire immediatamente per la capitale del Kashmir, volle sorvegliare

il riassetto e il caricamento del voluminoso materiale, per assicurarsi che i primitivi carretti che lo dovevano trasportare, non lo avessero tartassato o seminato lungo la strada. Per il principe e il se-

rovesciassero a terra i viaggiatori, i quali, s ar rivarono a buon porto senza soverchie avar grazie all'abbondante provvista di corde e paz di cui erano fortunatamente forniti, e con le

BALTOSTANI CHE HANNO SERVITO DA « COOLIES » ALLA SPEDIZIONE.

guito, le autorità locali avevano requisito i migliori *landaus* della città, sui quali presero parte il 13 mattina, incamminandosi verso la valle del Jhelum. Ma le vetture « ufficiali », per il lungo uso e disuso, poco erano adatte ad ospitare così insigni personaggi, e tanto meno di resistere all'inconsueta fatica di rotolare per 320 chilometri filati. Per cui, durante il non breve tragitto, poco mancò che non

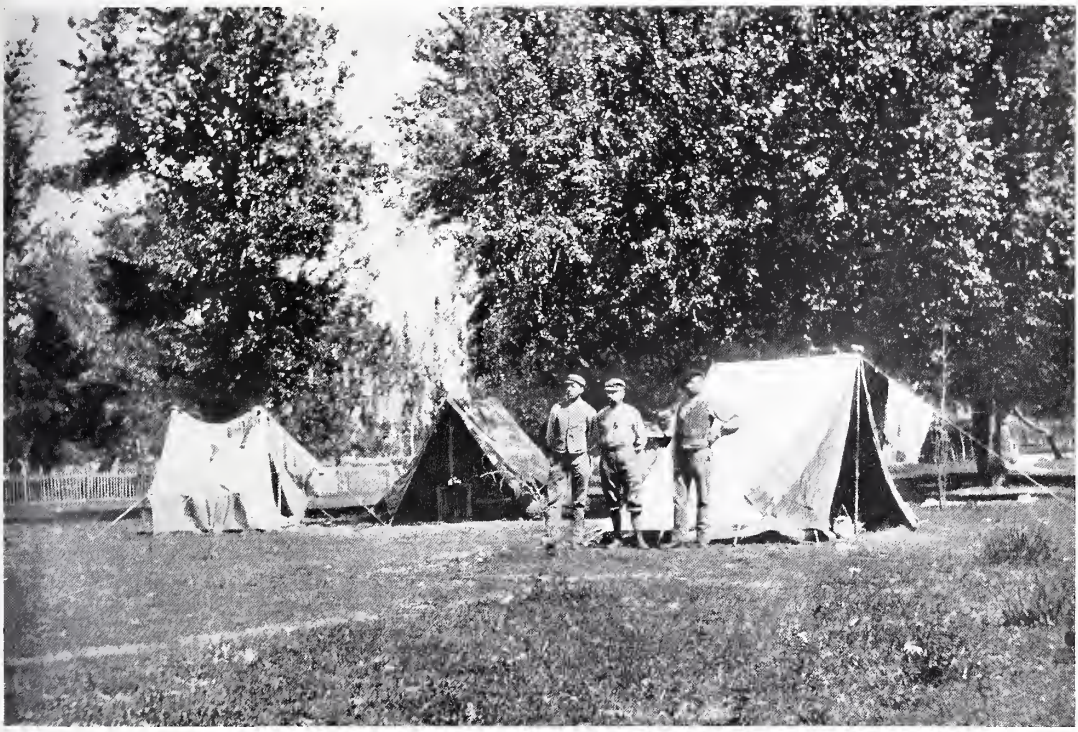
poterono riparare alla meglio i frequenti trau delle recalcitranti carrozze.

I semplici mortali, che si avventurano in q paraggi, debbono rassegnarsi a reclutare veic indigeni, il modello dei quali non ha sicuramen variato da quando Alessandro il Grande mise rotta l'esercito di re Poro, sulle rive stesse dell daspe, l'odierno Jhelum. Il più usitato è l'*ekka,*

olo proletario per eccellenza, che consiste in rozzo cassone a coperchio, poggiato su due e rudimentali, che magagnosi ronzinanti si zano a far cigolare e sobbalzare con prudente esasperante lentezza. Il malcapitato che si affida iesti strumenti di tortura, va incontro ad ogni a di tormenti: privi di molle, di sedili e di ertone, gli *ekka* espongono il viaggiatore alle zie della polvere, del sole e della pioggia, senza tare gli spintoni e le scosse che ogni giro di a lo gratifica. Se dopo un tal viaggio, non nchilosato del tutto, bisogna convenire che il cheggio e il rullìo del carretto hanno servito a lche cosa!

Ma i divoratori dello spazio possono, anche in i paesi, provare la vertigine della velocità, rirendo alla *tonga,* un *ekka* moderno, provvisto molle e tendine, che due cavalli attaccati in fila, biati di paese in paese, conducono di gran carra, facendo da quindici a venti chilometri alra. La *tonga* pel servizio postale compie il tratto wal Pindi-Srinagar in meno di ventiquattr'ore. Ma esto rompicollo, se costituisce una cura radicale combattere l'ipocondria, non è il trattamento

GLI « EKKA » COI QUALI SI FA IL VIAGGIO DA RAWAL-PINDI A SRINAGAR.



ATTENDAMENTO A SRINAGAR.

più indicato per la statica della vostra persona, la quale, se non arriva sconquassata e pesta, vuol dire che ha l'armatura solida, ciò che non impedisce che senta l'improrogabile bisogno di una prolungata dormita riparatrice.

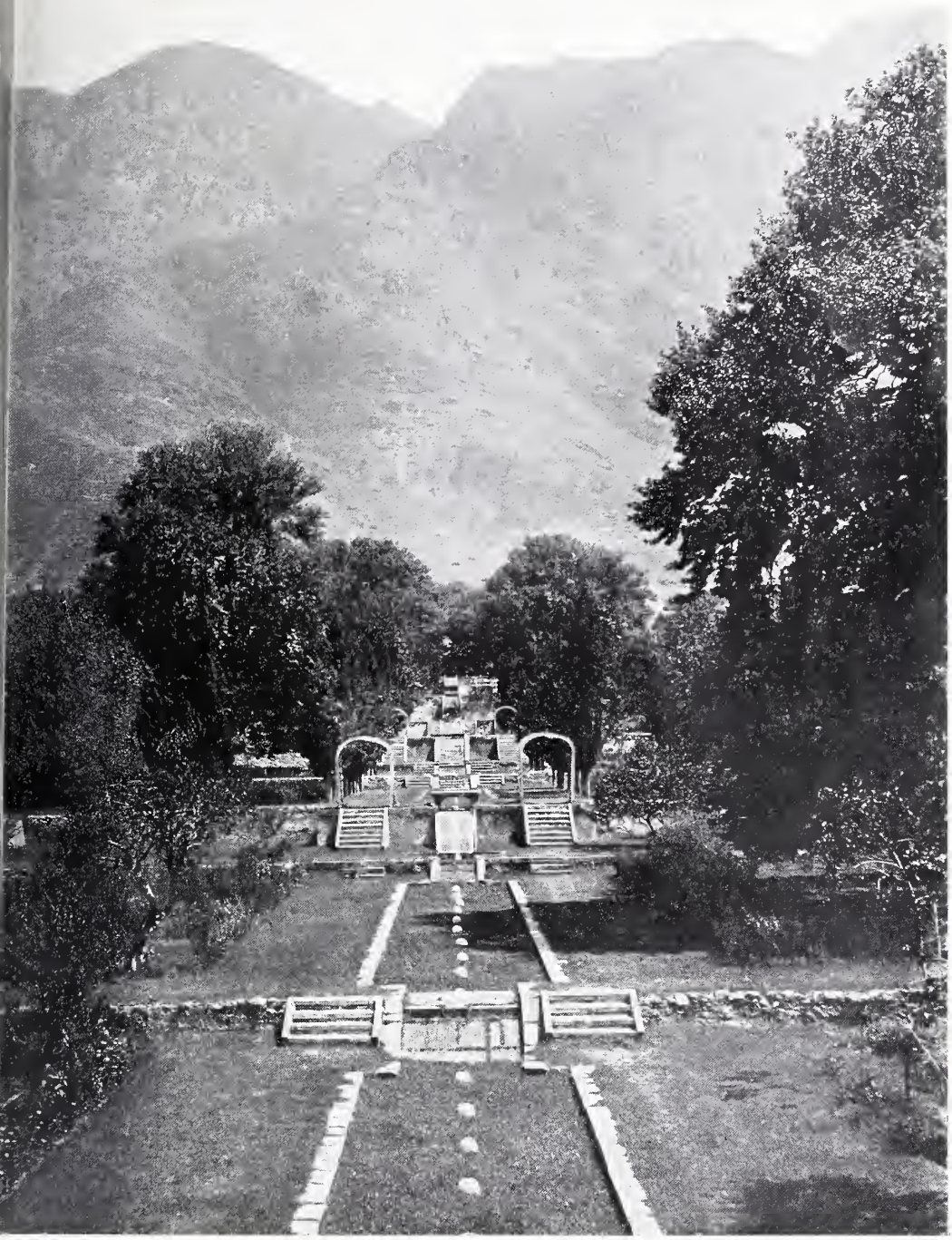
La valle del Jhelum, sparsa di coltivi e casolari, popolata d'innumerevoli greggi, i fianchi imboscati ed incappucciati in alto da tocchi di neve, ricorda una delle nostre vallate alpine. Ma dopo Baramula, il paesaggio cambia totalmente d'aspetto, la valle si apre su una pianura, che sembrerebbe sterminata, se la scintillante cortina che la chiude all'orizzonte, come un frangiato velario di mussola appeso tra cielo e terra, non rivelasse la presenza di altre montagne, delle ultime propaggini del colossale Himalaia. A Baramula si schiude l'immenso altipiano del Kashmir, che si stende in lievi ondulazioni e digradanti scalinate, per centinaia di chilometri quadrati, che una rete fittissima di fiumicelli e canali fertilizza prodigiosamente, dando vita ad innumerevoli borgatelle, disseminate un po' dappertutto nel vastissimo bacino.

La strada è per lunghi tratti ombreggiata d filari di nereggianti pioppi, che si infittiscono pre più a misura che si avvicinano alla metr kashmiriana, sparpagliata in uno sciame di borghi, che si assiepano, come per abbevera sulle rive dei laghetti e dei canali. I nostri giatori vi arrivarono il 17 aprile, ricevuti co mente dal residente inglese, sir Francis Your sband, il coraggioso esploratore che vent'ann dietro, venendo da Pechino a traverso il Turkest cinese, varcò, per il primo, il colle di Mus-ta lo storico passaggio del Karakorum, rivelando geografi e agli alpinisti l'iperbolico caos di ghi ciai e picchi, ove appunto dirigevasi la spedizio capitanata dal duca degli Abruzzi.

Alloggiati nell'unico albergo del paese, i via giatori vi stettero fino al 23, giorno in cui giu sero gli *ekka* coi bagagli. Per ingannare l'attes gironzolavano nella città, visitando i monumenti i dintorni.

Come tutte le sue consorelle asiatiche, Srinag non obbedisce a nessuna formola geometrica,

MIGLIAIA DI MUSSULMANI IN PREGHIERA DAVANTI A UNA MOSCHEA A SRINAGAR.



IL FAMOSO GIARDINO BOTANICO DI SRINAGAR.

GREGGIE DI CAPRE KASHMIRIANE NELLA VALLE DEL JHELUM.

una disordinata agglomerazione di eccentriche costruzioni, di tutte le età, foggie e dimensioni, spuntate a caso ed aggrumate a grappoli, secondo le capricciose volute del Jhelum e le grinze del terreno. Le più pittoresche son quelle che si accalcano lungo i canali. Per difendersi dalle frequenti piene del Jhelum, le case sono appollaiate su alti trampoli in muratura o a palafitte, e sporgono oggetti d'ogni sorta, verande, terrazzi, ballatoi, puntellati da complicate impalcature di mensole, ponticelli e pali, come se minacciassero ad ogni momento rovina. Queste cataste di casupole, sullo stile del classico *châlet* bernese, affastellate sul ciglio dei canali, aggraziate da penduli festoni di verzura ed incorniciate dalle chiome fronzute dei cedri, sembrano scenarii allestiti apposta per colpire l'imaginazione dei viaggiatori europei.

L'animazione della città è tutta concentrata lungo questi canali, solcati continuamente da innumerevoli flottiglie di svariate imbarcazioni, come in un affaccendato porto di mare. La relativa ricchezza economica del Kashmir e l'esuberante fertilità del suolo sono dovute all'abbondanza delle acqu precipitano dalle montagne circostanti, e che cortamente canalizzate, si traducono in tante a commerciali, per le quali pulsa tutta la vita regione. Questo sistema di comunicazione, pi l'aspetto generale della città, ha suggerito il gone con Venezia, in virtù del quale, sui tr di geografia, Srinagar vien comunemente chia più a torto che a ragione, la *Venezia indian*

Il 24 aprile, la spedizione, oramai al comp si avvia verso la valle del Sind, al cui imboc accampa alla sera, esordendo la vita nomad *camping*. Le tende vengono drizzate accanto bitato di Gandarbal, da dove non tardano a rompere frotte di indigeni, incuriositi dallo st villaggio di tela, sorto così improvvisamente, vi alle loro capanne di frasche e mota.

La valle del Sind è una delle meglio irriga coltivate del Kashmir; l'acqua dei torrenti è nata e condotta con gran fatica a traverso pie e balze scoscese, a fertilizzare gli ampi coni vionali, che si spandono nel cavo della vall

t una successione di violenti contrasti: in basso
vi verdeggianti e mareggiate di frutteti in fiore,
gole aspre e cupe, ingombre di residui di va-
ie invernali, e così di seguito, fino a Sona-
, ai piedi del colle di Jozi-là, il passaggio
diretto e breve, che comunica la valle del Jhe-
con quella dell'Indo.

namarg è una stazione importante, pel fatto
fornita d'un ufficio postale e telegrafico, e
no d'un osservatorio meteorologico. Il duca
unge in quattro tappe. Da questo punto, il
no essendo ancora ricoperto d'un forte strato
eve, i *poneys* sono rimandati indietro e il loro
o affidato a portatori di supplemento. I *coolies*
iungono ora il numero di 260; coi 12 italiani
boys addetti al loro servizio personale, la ca-
na è diventata un minuscolo corpo d'esercito,
durante la marcia si allunga per chilometri e
metri.

ll'avanguardia sta sempre lo stato maggiore
drappello delle guide, le quali, per la grande
ntità di neve caduta di fresco, e per quella che
inua a cadere ininterrottamente, cominciano a
trovarsi nel loro elemento e ad entrare in azione,
prendendo la direzione della colonna.

Raggiunto il colle di Jozi-là, alto circa 3500 metri, la spedizione discende rapidamente per la valle del Dras, affluente di sinistra dell'Indo, in vista del quale giunge il 4 maggio. Lo spettacolo che offre il solco immane, in fondo al quale serpeggiano le acque limacciose del maestoso fiume, è quanto di più desolato e selvaggio si possa immaginare. I fianchi della valle s'ergono d'un getto ad altezze vertiginose, lacerati a brandelli dagli strappi degli scoscendimenti, squarciati da voragini tenebrose, le fauci delle quali vomitano torrenti vorticosi di fanghiglia. Il paesaggio è d'uno squallore spietato; sulle groppe e alle falde dei gioghi, sulla spianata dei promontorî e lungo gli argini dei fiumi, non un albero, non un filo d'erba, non una nota gaia, tutto è uniformemente sterile e brullo, come se un'atmosfera di morte gravasse su quella plaga interdetta, come se un fato implacabile la colpisse d'una perenne aridità. Più che alla natura geologica dei terreni, essa è dovuta alla straordinaria secchezza dell'aria, mantenuta costantemente

CAROVANIERE KASHMIRIANO.

asciutta dalle correnti aeree che s' ingolfano nella valle, provenienti dalle gelide solitudini del Thibet e dalle torride pianure del Terai. Quando s'incontrano in qualche stretta, si scagliano contro le pareti polverose della valle, sollevando turbini di sabbia, che tutto avvolgono d' un' asfissiante caligine, di una nebbia così fitta e densa da intercedere i raggi solari.

tranze e sporgenze delle falde montane, sca talora scoscese balze di roccia, ove la stra scavata a gradini nella rupe, sull'orlo dei bu E i cavalli non istanno a titubare, salgono s tamente su per quelle aeree scalinate, co strezza da capretti, come se camminassero s strada maestra.

Allungando le tappe ed affrettando il pass

LA VALLE DELL'INDO A SKARDO — IN FONDO IL KARAKORUM E LA VALLE DI SHIGAR.

Eppure, malgrado questa opprimente secchezza, gli indigeni trovano modo di fecondare qualche lembo di terra, ricavandovi i pochi prodotti indispensabili al loro sostentamento. Ciò si deve alla copia stragrande dell'acqua, che consente l'irrigagazione quotidiana dei terreni soggetti a coltura, posti quasi tutti all'imboccatura dei valloni laterali, alla confluenza dei quali son scaglionati i radi villaggi della contrada.

Il sentiero segue la riva sinistra dell' Indo, si perde nei greti dei torrenti, costeggia tutte le rien-

spedizione giungeva il 9 maggio a Skardo, il poluogo del distretto, situato a 2238 metri di titudine, e di fronte all'imbocco della valle Shigar. Col suo residente inglese ed il suo uff postale e telegrafico, è questo l'ultimo lembo civiltà, sperduto nel cuore di una terra antic sima, che presenta un curioso saggio di coll vismo primitivo: la proprietà della terra in com e la divisione proporzionale dei prodotti.

Col *lambardar* di Skardo il duca prese le time disposizioni per assicurare il regolare fun

nento dei servizi durante la sua permanenza l'alta montagna. I *lambardar* e i *tahsildar*, capi villaggio, oltre a rappresentare il governo in-no presso gli indigeni della loro giurisdizione, ıo anche imprenditori ufficiali di trasporto; ad i unicamente debbono rivolgersi i viaggiatori reclutamento delle bestie da soma e dei por-ori, che loro occorrono. Gli uomini si pagano cor meno il rinnovare il contingente più volte alla settimana!

Il recapito della corrispondenza viene affidato ad una squadra di corrieri, scaglionati lungo il tragitto, di modo che il servizio, che procede sempre regolarissimo e sicuro, è quanto di più celere si possa pretendere in un paese di montagna, questi corridori postali facendo giornalmente delle tappe

TRAVERSATA DELL'INDO A SKARDO SU PONTONI DI PELLI DI MONTONI.

ıaranta centesimi al giorno, i cavalli poco più una lira; con questa magra mercede i balti-ani son capaci di fare da trenta a quaranta chi-metri al giorno, recando sulle spalle un carico due o tre miriagrammi, e per sopramercato al oprio mantenimento ci pensano loro stessi. Sic-ome lavorano di rado più di due o tre giorni nsecutivi, la mobilitazione dei *coolies* non dis-ontinua per tutta la durata del viaggio. Si com-rende che il reclutamento di alcune centinaia di dividui validi, in un paese così scarso di abi-nti, non debba essere una faccenda agevole, an-da trenta a cinquanta chilometri!

Il *lambardar* di Skardo già aveva ricevuto istru-zioni da Srinagar, e provveduto, in massima, a quanto poteva occorrere alla spedizione del duca degli Abruzzi, per modo che le pratiche vennero condotte a tambur battente, e poche ore dopo il suo arrivo, poteva ripartirsene, dirigendosi verso la valle di Shigar, a capo della quale doveva svol-gersi il programma del viaggio.

In direzione di Skardo l'Indo è larghissimo, per cui lo si traversa su zattere improvvisate con pelli di montone, che si fanno camminare puntando

STATUA DI BUDDA-SKARDO.

delle lunghe pertiche contro il letto del fiume. di là, si stende una landa sabbiosa e deserta, ol la quale si imbocca una gola a pareti vertic ove il sentiero sale gradatamente, raggiungen un bellissimo verdeggiante altipiano, da cui si a braccia tutta la valle, chiusa in fondo dalla gob turgida del Koser-Gunge. È questa la parte p agevole ed attraente di tutta la lunga marcia d' vanzata; la strada sale lentamente a traverso u campagna ubertosissima, coltivata con la maggi cura da un popolo paziente e laborioso. Da u paese all'altro è un frutteto solo, una selva folti sima di albicocchi e meli, le cui fronde si prote dono sulla strada, si incrociano e si intreccian formando come una vôlta impenetrabile di verdur

Alla seconda tappa oltre Shigar la valle si b forca: di fronte, verso nord-est, si apre il vallo di Basha, alla testata del quale si diffonde il g gantesco ghiacciaio di Chogo-Lungma, il regn dei Bullock-Workman, che vi spesero ben quatt spedizioni ad esplorare le montagne circostanti; destra, verso est, la valle continua sotto il nom di Braldoch, la quale, dopo aver descritto un esse in una gola angusta e selvaggia, si schiud

CAMAS TIBETANI, MASCHERATI PER UNA DANZA SACRA.

FORTE DI SKARDO E CATENA DEL KARAKORUM.

in un ampio bacino, spartendosi, in seguito, in tre colossali branche che s'internano per cento e più chilometri nel massiccio del Karakorum, invase da immani colate di ghiaccio, il più esteso sistema glaciale del mondo, se si eccettuano le regioni iperboree.

Appena voltato, la valle pare subisca l'influenza negativa di quella enorme massa refrigerante: la rigogliosa vegetazione di poco prima cessa bruscamente; da una fiorita e folleggiante primavera, si passa, senza transizione alcuna, in una terra di desolazione, la natura ha sprecato ogni sua risorsa, si mostra nuda, ischeletrita, ridotta a mendicare magri ciuffi di timo, rade ciocche di ispide graminacee, esili fili d'erba, che non fanno che accentuare ancor più la triste miseria del paesaggio.

La strada anch'essa partecipa allo squallore crescente della valle, si adatta all'ambiente, riducendosi ad un sentiero da capre, una specie di pista tracciata da un secolare andirivieni di uomini ed animali. Segue fin che può la riva del fiume, gir i promontorî e s'interna nelle forre, inerpicando per cinque o seicento metri sui costoloni a pico precipitando, dall'altra parte, per macereti e fran e così di seguito per ore ed ore. Si comprend che una colonna di centinaia di persone debb forzatamente rallentare alquanto la marcia, quand si muove in luoghi così scabrosi. Ma altre secca ture attendono i viaggiatori, noie e contrattempi che debbono rassegnarsi a subire, frangenti inevitabili che bisogna sormontare con calma e pazienza. E cominciano ad approfondire l'arte difficile di passare a guado una corrente impetuosa, senza lasciarsi travolgere dalle onde; poi a camminare, come equilibristi consumati, sui dondolanti canapi di liane intrecciate, che, pel fatto che son più o meno tesi tra una riva e l'altra, pretendono essere ponti; infine, si addestrano a manovrare, con leggerezza di silfidi, su terreni che cedono ad ogni passo, pronti ad inghiottirli d'un pezzo, in un mo-

FRA GLI INDIGENI DI SHIGAR.

TRAVERSATA DEL BRALDOCH SU PONTE DI CORDE.

mento d'esitazione; vogliamo dire dei torrenti di fango, delle valanghe di melma, che, sbucate ad un tratto da un botro della montagna, si stagna nel cavo della valle, interrompendo per giorni e settimane le comunicazioni.

Crediamo superfluo spiegare le origini dello stranissimo fenomeno, localizzato, se non erriamo, al Karakorum e alla valle di Braldoch; con ogni probabilità, i viaggiatori, nell'atto di attraversare queste fiumane di mota, non si saranno indugiati a dissertare sulle loro cause determinanti, troppa fretta avendo di giungere ad Ascole, l'ultimo paese della valle, da dove sarebbe cominciata la campagna alpinistica.

Verso il 14 maggio anche la retroguardia della lunga colonna di *coolies* arriva ad Ascole, ove la spedizione conta passare una giornata a riordinare un po' le file alquanto rilassate, e ad arruolare nuove reclute, destinate all'approvvigionamento dei drappelli che prenderanno attiva parte all'azione decisiva dell'attacco.

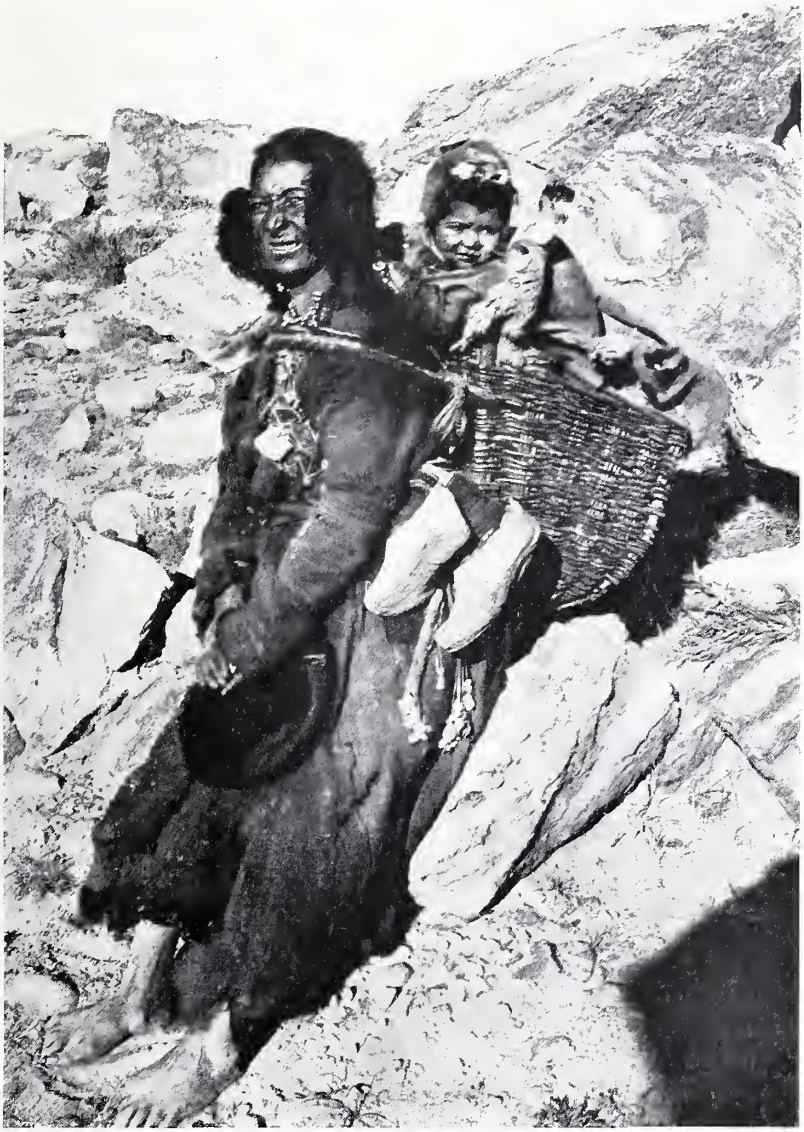
Ascole è un pugno di misere casupole, st insieme ed incastrate le une nelle altre, che doppia siepe di salici e betulle circonda in p come per proteggerle contro le insidie delle in perie. Intorno campicelli di cereali, sparsi un da per tutto, sul vasto cono di deiezione, ovu vi è un palmo di terra fertilizzabile, e che gli tanti del luogo, un migliaio in tutto, strapp con infinita cura all'invadente aridità del ter e all'inclemenza di quella gelida plaga monta Questo atomo di umanità, come sperduto dal ve in seno a questa natura boreale, sprofondato ne viscere della superlativa montagna, sembra un a cronismo geologico, una sfida contro gli eleme Ma pure una prova evidente che l'uomo è l'a male che più di tutti sa trar partito delle infi risorse, si adatta a tutti gli ambienti ed allign vunque vi è un alito di vita.

L'indomani la carovana riprese la sua mar risalendo la valle di Biaho, così chiamata d Ascole, al cui imbocco, sopra un poggio isol

BALTISTANE IN ABITO DA FESTA.

ge una torre diroccata, a ricordare le antiche ursioni dei tibetani, che, a quanto raccontano anziani, non si peritavano di traversare il pe-

di ghiaccio, che irrompe dal fianco di destra e s'impenna contro il versante opposto: è il ghiacciaio di Biafo, che, con l'appendice d'Hispar, misura



BALTISTANA COL SUO BAMBINO.

olosissimo colle di Mus-tagh, per venire a raz-re in questo paese; non si sa qual ricchezza esse loro ingordigia. Dopo un lungo tratto in no, la valle è sbarrata da un enorme ammasso

la bellezza di circa duecento chilometri di lunghezza! Che cosa sono i nostri ghiacciaiucci alpini al cospetto di questo titano?

Valicando la sua morena frontale si ritorna nel

thalwegg della valle, che riprende tosto il suo aspetto pianeggiante e glabro, come se la presenza di quella incommensurabile ghiacciaia fosse un elemento trascurabile, un incidente del suo normale sviluppo. Nel pomeriggio della seconda giornata, i viaggiatori arrivano finalmente in vista dell'immenso ghiacciaio di Baltoro, il campo d'azione da tanto tempo agognato, circondato da un anfiteatro di picchi e guglie, fantastici minareti di roccia e cupole scintillanti di ghiaccio, che la massa bicipite *Mus-tagh-Tower* domina in fondo con i suoi ottomila metri. La mole colossale di questo mostruoso ghiacciaio, che si spande per due chilometri di larghezza su quasi un centinaio di estensione, sembra la corazza bitorzoluta di un mastodontico rettile siluriano, che affonda le sue zampe in tutti i valloni laterali, e si aggrappa a tutte le sporgenze della roccia, premendo sulle gibbose groppe dei giganti rupestri, che gli si stringono accanto, come per meglio sostenerlo. Per circa una cinquantina di chilometri il ghiacciaio di Baltoro è ricoperto d una coltre di detriti, che continuamente precipitan dalle montagne circostanti, come se volessero sc praffarlo ed annientarlo sotto il cumulo dei lor rifiuti.

Costeggiando la riva sinistra del ghiacciaio, pe una catena di morene, incastonate di turchini verdognoli laghetti, la spedizione arrivava il 1

MIETITURA DELL'ORZO NELLA VALLE DEL BRALDOCH

maggio alla confluenza del ghiacciaio Mundu, in un punto ove il contrafforte rallenta alquanto, formando dei pianerottoli erbosi, rivestiti da cespugli di salici ed alni, ultimi coraggiosi rappresentanti della vegetazione arborescente. Questa località, una vera oasi in mezzo al deserto di ghiaccio, situata a 4200 metri di altitudine, venne scelta per stabilirvi un campo base, che avrebbe funzionato come stazione di rifornimento per la spedizione che operava in alto del ghiacciaio. Già precedenti esploratori avevano installato il loro quartier generale a Rdokass, il luogo così incantato, una eccezionale provvidenza

spedizioni, che vi trovano legna abbondante cucina e pascoli doviziosi per i greggi, for- li latte e carne.

ata la maggior parte dei viveri e dei ba-

zava la superba calotta di ghiaccio sopra un tumultuante velario di nubi, come un nume titanico, un budda di granito, tra il fumo degl'incensi. La sua mole riempie tutto il vano del gran solco del

MULINO BALTISTANO.

custodia di un drappello di indigeni, il ggio la spedizione partì da Rdokass, diri- verso la sponda destra del ghiacciaio, che er quattro giorni consecutivi, sostando solo asti e per dormire. Il 25, giunta al punto il ghiacciaio si sparte in tre branche, la a si trovò ai piedi del Chogori, che driz-

ghiacciaio di Godwin-Austen, che pare un lembo del manto regale, sgusciante di tra gli intercolonnî del suo trono marmoreo.

Sotto l'incubo della fantastica apparizione, i viaggiatori si attendarono sul ghiacciaio, aspettando ansiosamente che la densa nuvolaglia si lacerasse, mostrando i dettagli rocciosi della suprema mon-

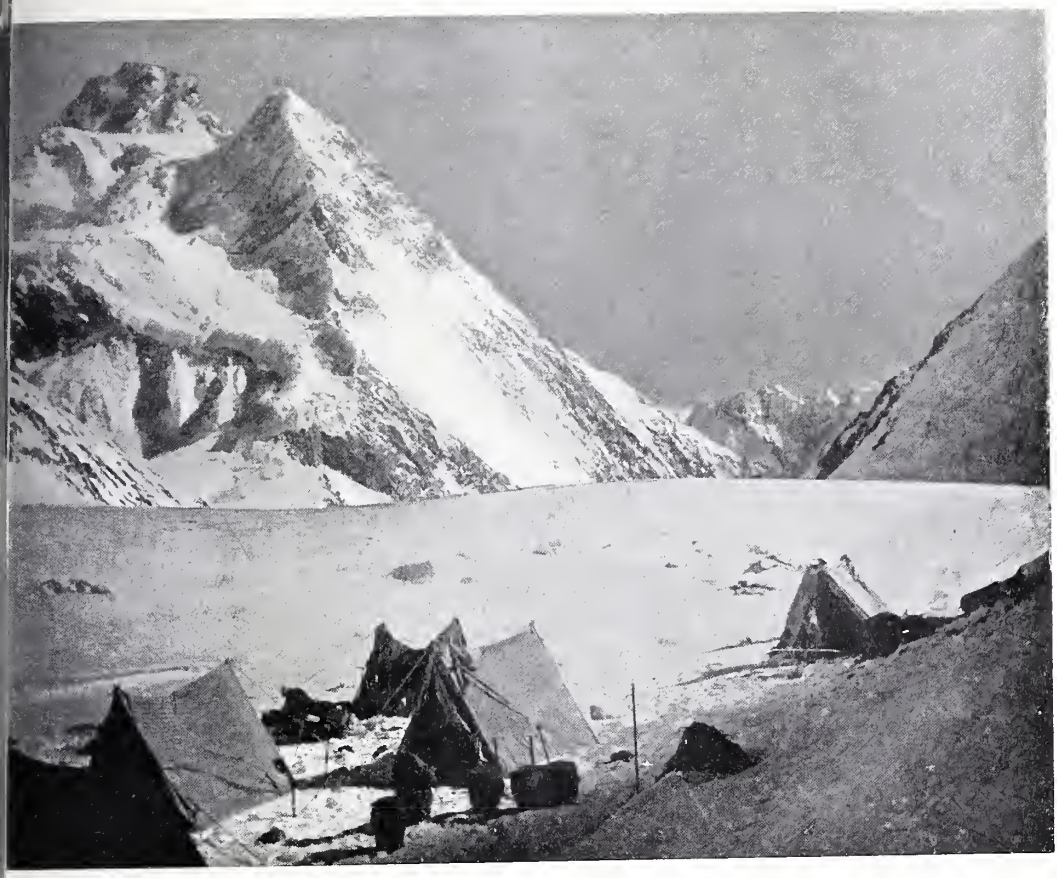
CONFLUENZA DEL GHIACCIAIO DI CHERO-LUNGMA CON QUELLO DI CHOGO-LUNGMA (KARAKORUM OCCIDENTALE).

PYRAMID-PEAK E GHIACCIAIO DI CHOGO-LUNGMA.

Solo l'indomani, la nebbia essendosi al-
o dissipata, il Chogori si decise a lasciarsi
e, mettendo in evidenza i particolari della
ugusta persona. Il gigantesco picco, accen-
vagamente il profilo del Cervino, apparì
come una fortezza inespugnabile, l'enorme

paternamente, fugando le loro puerili velleità bellicose.

Malgrado l'aspetto scoraggiante dell'arcigna montagna e il tempo sempre incerto, il duca decise di tentarne il regolare assedio, nella speranza vana di scovare qualche lato vulnerabile, una via pur-



CAMPO ALLA BASE DEL CHOGORI.

sa di neve che lo ricopriva interamente essendo
pericolo immanente per gli assalitori. Gli spi-
rocciosi, che dal vertice cadono a sbalzi pre-
osi, sono come affilati da cornici strapiom-
i di neve, sulle quali sarebbe follìa avventu-
. E sulle facciate della piramide è un rombare
inuo di valanghe, uno scroscio ininterrotto di
ori, come se la montagna, intuendo il propo-
temerario che balenava nell'animo dei pigmei
stavano scrutandone gli umori, li ammonisse

chessia per la quale arrampicarsi sulle spalle dell'iperbolico titano. Mentre una parte della carovana rimaneva per i lavori scientifici, il duca procedette innanzi con le guide e un manipolo di *coolies*, salendo per il ghiacciaio di Godwin-Austen, fino ai piedi della scarpata meridionale del Chogori. Divisi in squadre, per alcuni giorni si limitarono ad esplorare accuratamente i versanti della montagna. Risultato di questa ricognizione fu che, secondo l'unanime opinione delle guide, la cresta

sud-est si presentava scalabile, certamente con grandissima difficoltà, ma senza occuparsi di essere investiti dalle frane di neve.

Il 31 maggio, il cielo essendosi alquanto rasserenato, provvisti di abbondante cibaria, di sacchiletto e di tende Mummery, gli alpinisti impresero a salire diagonalmente su per canaloni di neve, che li portarono, a poco a poco, sul taglio della cresta. Raggiuntala, ne seguirono il filo sino a circa 6600 metri, stabilendovi un bivacco, per aspettare che il tempo, rimessosi al brutto, si rischiarasse, e che la neve prendesse un po' di consistenza. Ma le condizioni atmosferiche e lo stato delle roccie si facevano sempre peggiori. Mentre le nevicate si susseguivano senza tregua, il freddo facevasi ognor più intenso; i portatori baltistani, incaricati del rifornimento, per quanti sforzi facessero per seguire le orme delle guide e fossero in ciò aiutate da corde fisse scaglionate nei punti più scabrosi, non tardarono a dichiararsi vinti, chiedendo di ridiscendere alle loro case. Le guide, avendo proseguito esplorare la cresta, si accorsero ben presto che circostanze così sfavorevoli l'impresa diventava sempre più pericolosa, le difficoltà aumentavano l'altezza. Abbandonata la partita, ritornarono alla base, decisi a tentare da un'altra parte.

Rimontando il ghiacciaio che fascia la scarpata occidentale del picco, il duca e le guide si diressero verso un colle, che forma una sella sulla sta nord-ovest, che toccarono dopo una intera nata di indefesso lavoro a scalinare nel ghi vivo. Anche da questo lato la montagna si pr tava inaccessibile, sempre a cagione della ne tissima e fresca, che rendeva oltremodo fatico marcia, minacciando, inoltre, nei punti più de di provocare strappi e slittamenti, degenerand valanga.

Ritornati sui loro passi, i coraggiosi alpinis riposarono alquanto, per rimettersi un po' fatiche, e far tesoro di nuove energie, giacch

VERSANTE MERIDIONALE DEL CHOGORI.

ı, prima di ridiscendere sul Baltoro, a raggiun-
: il resto della spedizione, progettava di spin-
: una ricognizione in fondo al vallone di God-
-Austen, provandosi ad ascendere lo *Staircase-*
k, così chiamato dal Guillarmod, per l'aspetto
linato della sua cresta meridionale. Purtroppo
ıe questo tentativo andò fallito.
atto ritorno al campo del Baltoro, la spedizione

pato è il ghiacciaio di Godwin-Austen, che si spiega come un immenso tappeto attorno al piedestallo, su cui poggia e troneggia l'inviolabile Chogori. Un altro, contornata la base del bizzarro obelisco *Mitre-Peak,* prende nome di Vigne Glacier. Il terzo, non ancora battezzato, si dirige verso sud-est, cinge il cono gigantesco del *Golden Throne,* oltre il quale si perde in zone sconosciute. Lo sperone che

IL FANTASTICO MITRE-PEAK SULLA SPONDA SINISTRA DEL BALTORO.

ese per tutto il mese di giugno alla descrizione
ografica del circo terminale del grande ghiacciaio.
La prolungata permanenza a quell'altitudine non
senza recare disturbi fisiologici ad alcuni mem-
della carovana. La lotta senza requie in così
astrose condizioni climatiche, occasionò a più di
o indisposizioni tali, da esigere una cura imme-
ıta e riposo assoluto.
ll ghiacciaio di Baltoro si divide superiormente
tre bracci, che si ramificano alla loro volta in
a infinità di tentacoli, abbarbicati a tutte le in-
vature dell'ampio bacino. Il più lungo e svilup-

sparte i due ultimi ghiacciai, termina in alto con una cupola nevosa, che con i suoi 7653 metri di altitudine sovrasta su tutte le vette circostanti: è il *Bride-Peak,* vergine ed immacolato, avvolto in larghi e prolissi panneggiamenti di neve, tra le pieghe dei quali sembra poter girare liberamente.

Durante il mese di soggiorno a Doksam, questo picco formava come lo sfondo del fantastico scenario che i viaggiatori avevano ogni giorno davanti agli occhi. Pareva che li invitasse a fargli una visita, ciò a cui non potè esimersi il duca, tanto più che una scorrazzata su per i suoi fianchi gli avrebbe

concesso di fissare con precisione il rilievo di quell'altipiano di ghiaccio, ancora inesplorato. Siccome il monsone estivo era imminente, col suo fatale corteo di burrasche di neve, e la stagione propizia era si può dire agli sgoccioli, bisognava sbrigarsi, approfittando della relativa calma atmosferica, foriera di un prossimo periodo temporalesco.

Il 1° luglio l'intera spedizione si mosse in direzione del Golden Throne, fino al punto in cui la sua cresta ovest penetra come un cuneo nel ghiacciaio; ne lambirono la falda meridionale, passando per il pianerottolo sottostante al Kundus-Saddle, descrivendo come un arco di cerchio, da sud-est a sud-ovest, per arrivare alla bassura del Chogolisa-Saddle, ove accamparono. Quivi, essendo sopravvenuto il cattivo tempo, dovettero fermarsi una quindicina di giorni. Compiuti i loro rilievi, il Negrotto e il De Filippi ritornarono al campo di Doksam; così fece il Sella, non appena ebbe prese alcune vedute panoramiche della regione. Rimase il con le guide a tentare l'ultimo sforzo.

Portando ogni giorno il campo a 500 met in su, il 15 luglio pervennero a 7100 metri. domani già speravano di toccare la vetta, qu una violentissima tormenta li colse a poche naia di metri dalla meta, obbligandoli a batte ritirata. Nonostante le raffiche di vento che lavano attorno agli indomiti alpinisti, costring doli a rimanere tappati nelle loro tende, che nacciavano ad ogni momento di venir schian da una raffica e scaraventate come fuscelli n voragini sottostanti, vollero ancora provare la so contando sulla loro tenace ed incrollabile pe veranza.

All'alba del 18, sbucando dalle tende, si acc sero che le nubi scorrazzavano attorno al pic lasciando scoperta la sua canuta testa. Senza po indugio si avviarono tosto verso il luminoso

IL BRIDE-PEAK DAL GHIACCIAIO DI GODWIN-AUSTEN, OVE IL DUCA DEGLI ABRUZZI BATTÈ IL « RECORD » DELL'ALTITUDIN

camminando faticosamente nella neve alta e e. Insieme con la guida Petigax e i due Bro-el, che aprirono per turno la marcia, il duca enne fino a 7500 metri circa, quando, verso ıdici, una densa nuvolaglia li avvolse in un ıo, arrestandoli di botto. I quattro uomini, che vano incamminati a scalare il cielo, che una ra o il crollo di una cornice poteva travolgere nnientare, si fermarono annichiliti e muti, ma scoraggiati ancora.

ı barlume di speranza li faceva illudersi che ubi si aprissero un istante, un'ora o due, il ›o necessario per raggiungere l'agognata punta, sentivano vicina, a poche centinaia di metri listanza. Ma la caligine facevasi sempre più

Constatando l'impossibilità assoluta di prose-e, e considerando l'assurdità di insistere oltre uelle impari condizioni di lotta, il duca decise itirarsi.

ramai il monsone si era scatenato ed ogni ul-›re speranza di un ritorno di bel tempo era rile. Al loro arrivo al campo di Chogolisa vi arono 45 *coolies* mandati dal basso a riprenı tende e bagagli. Con essi ridiscesero sul Bal-, ıaggiungendo i compagni, che li aspettavano osamente al campo di Rdokass.

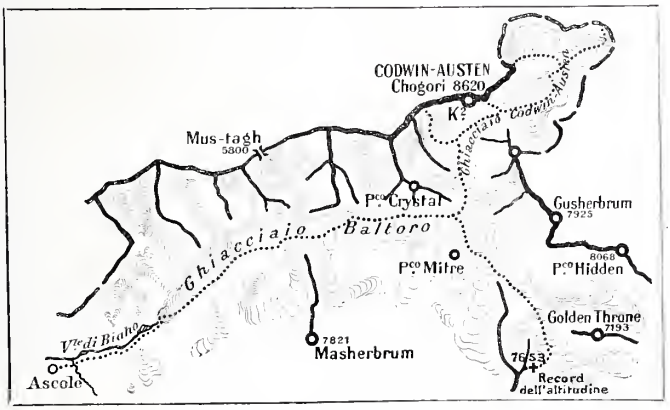
Secondo i calcoli fatti sugli strumenti e controllati con altre osservazioni, il limite toccato sul Bride-Peak era di 7500 metri: Luigi Amedeo di Savoia aveva conquistato il *record* mondiale dell'altitudine.

La spedizione prese subito la via del ritorno, variando alquanto l'itinerario seguito nell'andata. Da Ascole, andò direttamente su Shigar, valicando lo Skoro-là, che nell'aprile era impraticabile, per l'abbondante neve che ancora lo copriva. Da Skardo, invece di risalire la valle dell'Indo, ripassando lo Jozi-là, la spedizione traversò il passaggio di Geosai, donde, in pochi giorni, si ricondusse a Srinagar.

Il 28 agosto il piroscafo *Oceana* la riportava in patria, ove giungeva il 12 settembre.

Sebbene il tempo sia stato sempre avverso, i risultati della spedizione, una volta riordinati e messi in luce, non potranno che recare nuovo lustro al coraggioso pioniere, che con tanto sacrifizio e con inlassabile abnegazione li raccolse, e vanto ai prodi che lo coadiuvarono nell'ardua impresa, lustro e vanto al nome italiano, e alla terra che è fiera di annoverarli tra i suoi figli.

G. Brocherel.



SCHIZZO DEL MASSICCIO K 2.

PESCATORI DELL'ADRIATICO.

L di sotto dell'estuario del Po e fino al Gargano si stendono le piccole città dei pescatori adriatici: vicinissime al mare al pari di paranze appena tirate in secco, si assomigliano tra loro come sorelle: presso la spiaggia tutte hanno la chioma scompigliata d'una piccola foresta di contorti pini marittimi, una pallida selva d'ulivi dalla parte del monte e qualche aranceto chiuso tra i cancelli dei giardini e i muricciuoli degli orti e una fontana sulla piazza della chiesa e in alto pra il pallore degli ulivi un castellaccio ridot pochi ruderi dimentichi degli assalti delle barbaresche sguinzagliate un tempo dalle coste mate e greche: perchè anche i corsari, ormai, solo nelle più vecchie canzoni paesane. Quasi queste piccole città accolgono nell'estate una merosa colonia di bagnanti, e si fanno per l casione più civili e civettuole; ma la gente del pa serba un ostile distacco da questi temporanei

ALBA SULL'ADRIATICO.

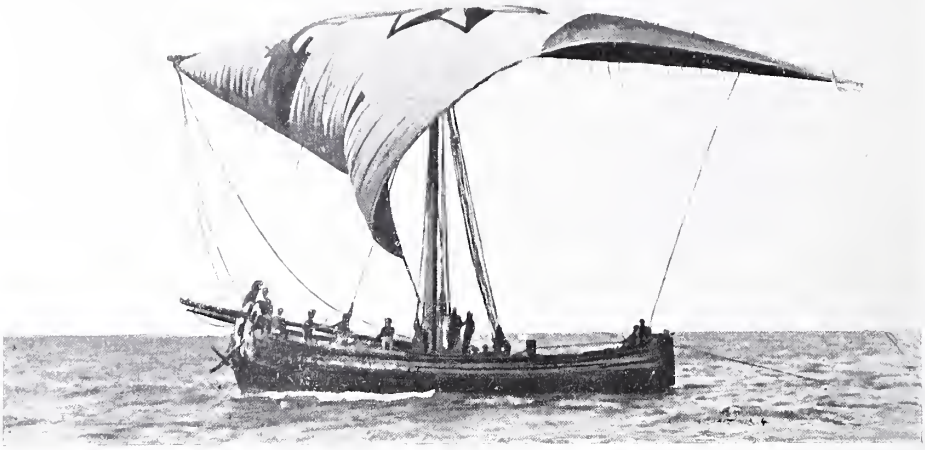
NB. — La maggior parte delle unite fotografie devesi alla cortesia del signor conte Federico Langosco, che se tamente ringraziamo.

IN ALTO MARE.

ori e, anche se usa loro una cordiale ospitalità, ane decisamente chiusa e irremovibile nelle sue dizioni, non lasciandosi nè corrompere, nè tra-rmare. Nel loro aspetto caratteristico, nella loro lezza naturale queste città devono esser viste in mavera o in inverno: allora, dispersa la civet-a stracciona delle cabine e degli stabilimenti bagno, spopolata la spiaggia dai corpicciuoli le signorine in accappatoio e dei borghesi in niche di camicia, esse ricordano le tele di Mosè nchi, del Mesdag, del Cottet: qualche vecchio uto sovra una chiglia capovolta sbuffa dalla a nell'aria limpida e fredda un pennacchietto urrognolo di fumo: lì presso un calafatore im-ia un legno che falla, una donna menda una sdruscita o ritesse la maglia strappata d'una : e il maestrale avventa grandioso e furibondo ghe ondate sulla spiaggia deserta, scompiglia pineta e l'uliveto, agita nel cielo chiome pazze di nubi che sotto le folate s'annodano e si sciolgono come treccie.

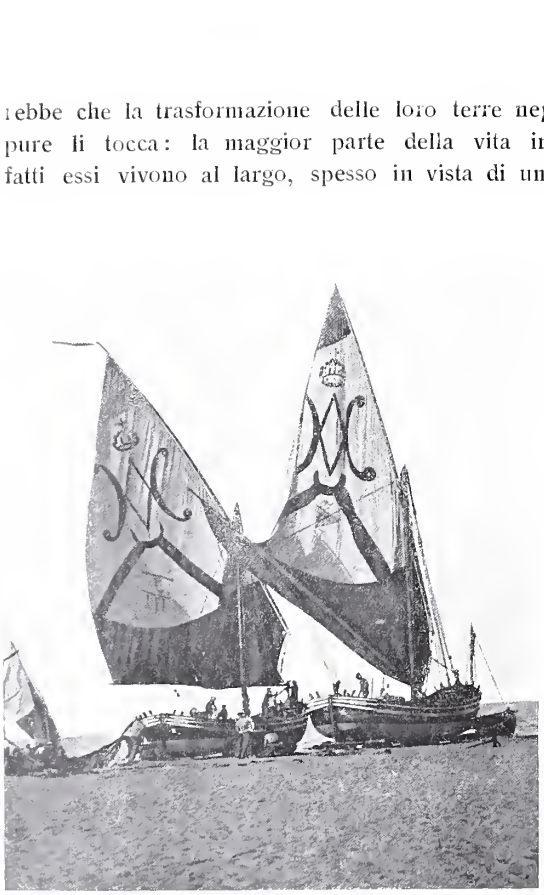
Allora si rivela la corrispondenza fra gli uomini e l'ambiente: la stessa robustezza scabra è nel paesaggio e nelle figure: la stessa ostinatezza indomabile anima il mare e il popolo che gli chiede la vita. Poichè quasi tutti gli uomini vivono sulle acque, sia per esercitare la pesca, sia perchè tra l'una e l'altra riva dell'Adriatico fanno coi trabaccoli il trasporto delle merci; le donne e i ragazzi più piccoli rimangono a casa a intrecciar corde, a tesser reti e canestri o trotterellano cogli asinelli d'uno in altro paese a monte ed a mare per condurre piccoli commerci.

Di tutti, i più tradizionalisti sono i pescatori; essi serbano immutate le loro consuetudini pur col volger dei secoli e col succedersi di padroni e di governanti: anche dopo che al Papa ed al Borbone è sopravvenuto il Re d'Italia. Si di-



NAVIGANDO COLLA VELA A PALLONE.

rebbe che la trasformazione delle loro terre neppure li tocca: la maggior parte della vita infatti essi vivono al largo, spesso in vista di una strisciolina di costa, qualche volta così in fu che nessuna terra si scorge più: quando approda ad altri paesi o ad altre città, poco vi si ferma e se vi rimangono, si sentono e son reputati co stranieri. Come i nonni e i bisnonni hanno u religiosità fatta di superstizione e di fanatismo, instancabile desiderio di vita fortunosa che fa l sopportare fatiche rudi e poco rimuneratrici: s tono un timoroso amore per il mare da cui att dono le gioie e i dolori: esso è loro sacro un come il Santo Patrono ch'essi conservano gel nelle chiese e la cui immagine portano appesa collo nell'abitino, e tengono nel più riparato c tuccio della stiva. Una solidarietà semplice, schi e tacita lega i diversi pescatori fra loro, e, le ranze pescando per lo più appaiate, le ciur dell'una e dell'altra menano la stessa faticosa vi quando nel corso della pesca o della navigazi i trabaccoli e le paranze s' incontrano e i pesca e i marinai delle ciurme si riconoscono, scoppia richiami, auguri, saluti e canti.



VELE CON MONOGRAMMA RELIGIOSO.

E appunto perchè questa gente vi passa so la maggior parte dell'esistenza, l' imbarcazion oggetto di massima cura non nella costruzione s ma anche nell'adornamento; in tutto: nello spero nella barra, nel segnavento, nella vela fatta g iosa di colori e di simboli come un palio si sco

ASCIUGANDO LE VELE.

VELA CON EMBLEMA CRISTIANO.

VELE RACCOLTE.

lo sforzo fatto da un artefice che con ingenuità pari a' suoi mezzi e alla sua coltura s'è studiato di abbellire la materia per sè stessa rude.

In nessun' altra regione, io credo, si riscontra il fiorire di questa caratteristica arte: qui sull'Adriatico tutte le vele delle barche peschereccie sono dipinte: la gran pezza di tela bianca tagliata in una forma di tradizione secolare è il campo su sormontato da una croce: spesso si vede il vene leone che con non poco rammarico s'è fatto ma sueto ed è passato dai gonfaloni delle galere al vele delle paranze: quando l'artista si vuol sb zarrire raffigura un santo protettore, un gallo, u faro, una girandola, e quando poi la fantasia d pittore e del committente si spinge in campi in splorati, l'opera che ne sorte è come poche gro

VELA COLL'INSEGNA DELLA TORRE.

cui gli artisti del paese dànno saggio del loro gusto estetico: dalla semplice dipintura totale a colori fiammanti si passa per una specie d'evoluzione a caratteristici motivi di decorazione, talora d'una bellissima armonia, e da questi, a veri e proprii disegni. Ritroviamo sulle vele il pullular vario degli stessi soggetti che molti anni or sono usavano da noi nelle città e nei borghi per decorare le insegne di bottega. Il monogramma di Cristo è il più frequentemente ripetuto, e con esso le iniziali di Nostra Donna del mare, e il papale triregno tesca. Un amico mio mi favorì, tra l'altre, la fotografia (che riproduciamo) d'una curiosissima vela che un paio d'anni or sono palpitava sulle acque dell'Adriatico fra Grottammare e San Benedetto del Tronto: vi erano rappresentati due naviganti intenti alla pesca o all'uccisione d'un formidabile mostro acquatico e, probabilmente, il fantastico dipinto era la figurazione di un racconto portato d'oltre mare da qualche conterraneo che s'era spinto in America forse o in Asia.

Così essi vanno colla loro vela adorna per il

fortunoso: nelle mareggiate furibonde e nelle albasie, la festosa nota colorata rompe or il eo cupo del mare in burrasca, or la sonno- immobilità delle acque: è sotto i colpi di che la vela si fa gloriosa come un vessillo si anima e prende vita, dalla vecchia car- nera di bitume che par più snella e fila via

Quasi ogni pesca si fa di giorno fra l'alba e il tramonto: solo per qualche specie di pesce vengon tese le reti di notte: così le sfoglie si prendono durante i plenilunii d'agosto tra l'immenso silenzio della marina o tra il cantar alternato, vicino e lontano delle ciurme che sono tra le più abili stornellatrici d'Italia.

VELA COLL'INSEGNA DELLA CROCE.

ando con tonfi spruzzanti le ondate, al timone si dibatte e s'impiglia, all'albero che si piega oco in arco, alla vela che neppur palpita tanto a e gonfia: un vibrare nervoso scuote le sartie ituna, sale e scende dalla chiglia al segnavento: re della velocità si comunica alla ciurma con- samente come una follia o un'ebbrezza: più ffio è gagliardo, più gli uomini attendono vi- e protesi alle manovre, incoraggiandosi e ani- dosi con brevi grida gutturali.

* * *

E nella luce calda dei tramonti estivi il ritorno di tutte le imbarcazioni colle vele dipinte spiegate a guisa di bandiere forma un indimenticabile spettacolo.

Tutto il giorno le vele sono state, qual più qual meno, visibili dalla costa sull'ultima linea di mare, a momenti in gruppo come uno stormo di albatri, in lunga fila, appaiate o bizzarramente disperse o solitarie: colla gran distanza le chiglie

VELA COLL'INSEGNA DELL'AQUILA.

scompaiono e per il bagliore accecante della luce meridiana, i colori delle vele smarriscono, si armonizzano in una nebbia d'una sola tinta rosata e appaiono come grandi ali falcate nello sfondo del cielo: col calare del sole di man in mano tutte s'avvicinano alla costa. I ragazzi e le donne, che già da qualche tempo attendendo ciondolavano le rotonde corbe per il pesce, fatto riparo della mano alla vista, scrutano il mare per vedere se le paranze dei famigliari, riconoscibili anche da lungi pei disegni e pei colori delle vele, siano di ritorno. L'un l'altra le donne si chiamano con lunghe grida e si additano vicendevolmente le imbarcazioni.

— « Ah ve' ve' Cachintrunte! ».
— « Oh giù la paranza de fratete ».
— « A ve' ve' Ganassina! ».

Le vele, sotto il vento che al tramonto ringagliardisce, si fanno in breve vicine alla riva; il sole cala dietro i poggi e, com'è scomparso, il mare ch'era d'un color bluastro filettato appena di strie bianche dalla spuma delle onde, si tinge d'un lor berillo che trema e trascolora e su cui si lungano delle strisce giallastre: nell'acqua si s mano riflessi i disegni delle vele in grandi chi d'indaco, di scarlatto, d'arancione: le vele arriv s'afflosciano e vengono calate e le incomprens pitture che s'eran viste in lontananza si ritro vicine fatte più grandi e più distinte: altre ali er gono all'orizzonte, quelle più lontane immerse un velario di viola, altre paranze più presso c scafo intagliato nell'azzurro dell'acqua e la spiccante sullo sfondo rosa del cielo: di mar mano che una è presso all'approdo, un nugol ragazzi scamiciati, rimboccati alla meglio e fre losamente i calzoni e affrancato sul capo il pello di paglia, si lanciano ad afferrare le fu aiutano lo sbarco. Il pesce nel fondo bitu noso dello scafo luccica in una chiazza arge che si muove e si sforma al pari d'una goccia mercurio: all'arrivo subito vien raccolto, pes diviso fra gli uomini della barca, poi vuotato n grandi ceste rotonde: le donne se le pongono capo e s'avviano verso il paese, dove il frutto d fatica giornaliera vien venduto all'incanto.

Camminano le donne nel tramonto violaceo s dune, lungo il mare, in una teoria svolgen in bell'ordine come in un bassorilievo di col na; dritto il busto, immobile ed eretto il c sul collo, incrollabili come cariatidi, la nobiltà loro portamento e dell'incesso è resa anche più

VELA CON DISEGNO FANTASTICO.

nica dal braccio che, levato in alto, accompagna i movimenti della persona, simile nella sua curva elegante all'ansa di un'anfora.

Venduto il pesce, le barche vengon tirate in secco: è allora intorno agli argani un affaccendarsi fervoso di donne e di ragazzi che si appoggiano a lunghi pali e, fermato forte e profondo il piede nella sabbia, s'accingono a tirare la lunga, grossa corda che trae lo scafo: spingono secondo le intonazioni del « parô » che scande ad intervalli la ritmica col tradizionale grido marinaresco: « oh hisa! », facendo echeggiare di liete risa la spiaggia quasi deserta.

Anche le ultime paranze (taluna col lume già acceso) arrivano; i colori di tutte le cose si fondono in una tinta crepuscolare che dall'amaranto va morendo in un turchino sporcato di grigio: solo la spiaggia imbianca, assume una lucidità madreperlacea su cui emergono in chiazze brune i fasciami di legno, gli argani immoti e le ruote dei cordari: tra l'odor salmastro del mare e del pesce, sopra la puzza acre del bitume che alcuni calafati fondono in larghe pentole sospese arriva a folate dai giardini e dagli orti fioriti un profumo snervante di aranci e d'oleandri: la ghiaia canta come un sonaglio sotto il passo grave dei pescatori che, col barcollìo proprio degli uomini di mare, muovono verso casa.

AL CALAR DEL SOLE.

Poi il crepuscolo invade tutto il cielo: sopra la fascia di nebbia violacea che in fondo, verso la Dalmazia, separa il mare dal cielo trascolorante la Grande Orsa spunta: ancora si sente la voce rude urlare:

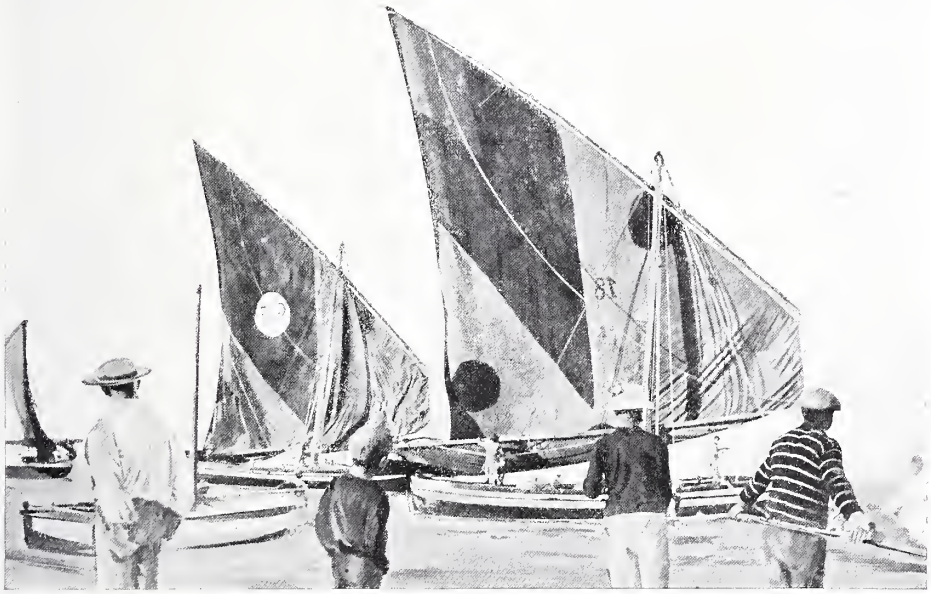
— « Oh Cachintrunte! Cachintrunte! »;

poi una risata: un lume s'accende, si diparte da

ASPETTANDO IL RITORNO.

ULTIMI ARRIVI.

LO SBARCO.



MANOVRE D'ORMEGGIO.

ALLE FUNI.

IN SECCO.

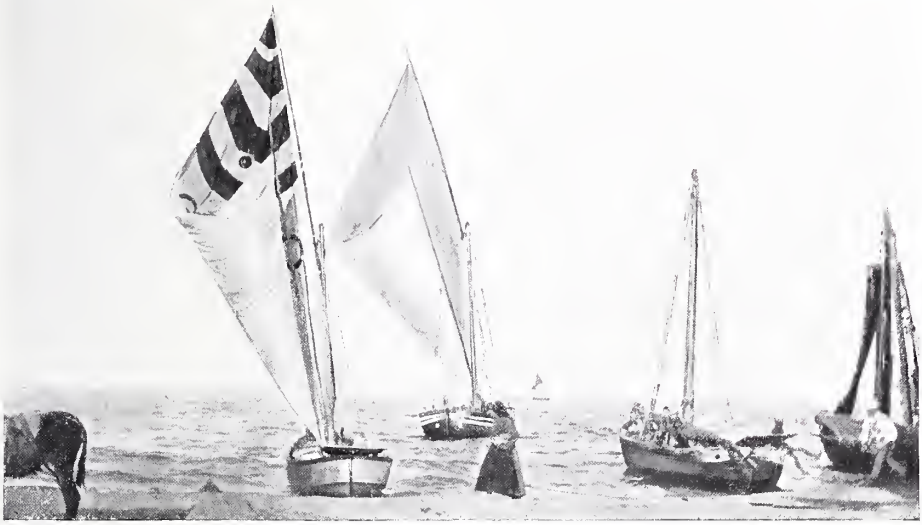
barca, s'avvia: nel silenzio sopravvenuto gor-
a e scroscia l'onda riversandosi sulla spiaggia e
ndo contro le poppe delle chiglie tirate in secco.
ll'ombra un uomo intona:

« Tutta 'sta notte vojo gì cantenno
« in fine alla calata della luna
« la mia bellina vojo ritrovare
« o voja o che non voja la fortuna ».

Una chitarra l'accompagna: poi anche la canzone finisce e tutti i rumori si acquetano.

Contro il cielo si profilano le casupole umili: dietro gli aberi delle paranze, delle sciabiche, delle lancette, delle paranzelle, spogli e scheletriti come le piante di una selvetta in inverno, sale una falce di luna.

RAFFAELE CALZINI.



ALL'ANCORA.

MISCELLANEA.

NECROLOGIO.

Cesare Lombroso, morto a Torino il 19 ottoqre in seguito a debolezza cardiaca, era certamente una delle più spiccate personalità scientifiche, notissimo in Italia e fuori per le sue geniali ed ardite teorie del delitto.

Cesare Lombroso nacque il 10 gennaio 1836 in Verona. Ben presto si manifestò in lui quel fine e profondo senso di osservazione che doveva poi guidarlo ne' suoi studi di antropologia criminale. I universitari di medicina ch'egli seguì a Pavia dal al 1859, per lui divennero senz'altro l'occasio applicare alla patologia attuale dell'umanità

CESARE LOMBROSO. (Fot. Schemboche).

congerie di idee e di concezioni che egli avea largamente elaborato a proposito della fisiolog storica di essa. E l'abbondante messe di dati r colti allora, aventi rapporto sopratutto collo s luppo fisico dell'uomo alienato e colle anomalie esso, servirono di documentazione donde dov

e poco dopo la nuova antropologia crimi-

opera scientifica del Lombroso si svolse più isamente nel campo della degenerazione e delvismo. Per Cesare Lombroso ogni delinquente ı degenerato quando anche non presenti nesı delle caratteristiche note della degenerazione; ıe, secondo il Lombroso, si spiega con l'atavi, che, con la sua azione deleteria sopra una e dell'organismo, modifica poi l'organismo in per la legge dell'adattamento; e da ciò la rae d'essere della scuola positiva del diritto pe, che, diversificandosi dalla scuola classica conrante il delitto come entità giuridica, considera ce il criminale come entità psicologica.

Lombroso espose per la prima volta la sua ia nel libro *L'uomo delinquente*, pubblicato nel 5 e completato più tardi. La teoria andò sudo continuamente, per mano del suo stesso latore, dei rimaneggiamenti, come ad esempio listinzione tra *delinquente nato* e *delinquente casione.*

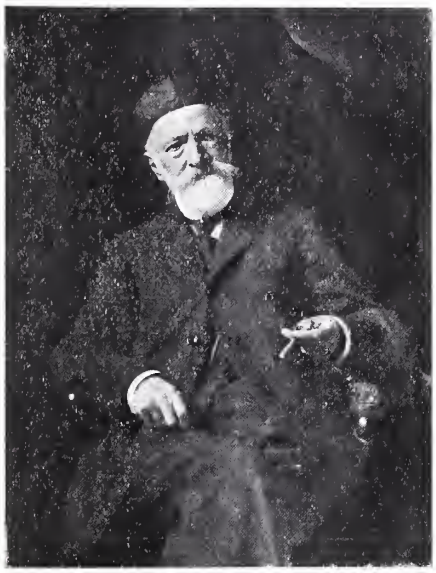
razie alla notorietà acquistata colla sua multiıe attività scientifica, il Lombroso conquistò 1876 la cattedra di medicina legale nell' Uniità di Torino. Da allora egli continuò con tea ammirabile le sue indagini, allargando i suoi i, moltiplicando i suoi scritti. Colla concezione rale dell'epilessia psichica egli andò fondendo e idee, vecchie e nuove, e specialmente quelle rapporti tra il genio e la follia, che furono ıe più fortemente contrastate.

'altra parte egli faceva altre interessanti incuri nel campo della sociologia coi suoi scritti sul *tto politico*, nel campo della criminologia con li sulla *donna delinquente*, e nel campo dello itismo, iniziando lo studio sperimentale di esso. otevolissime sono pure le conclusioni del Lomso sulla pellagra. Egli, prevenendo le odierne ie sulle azioni delle tossine elaborate dai microrismi patogeni, sostenne che la pellagra è prodotta speciali veleni che si formano per il mais guasotto l' influenza dei microbi inquinanti.

omunque possano essere giudicate le ardite cezioni del Lombroso nel campo dell'antropoa criminale, l'opera sua segnerà certamente una cia profonda e dischiuderà nuovi orizzonti a sta scienza, che fu, si può dire, da lui creata alla quale egli consacrò tutta la instancabile ità e tutto l'entusiasmo della sua vita.

* * *

Michele Gordigiani. — Il 7 ottobre moriva a Firenze Michele Gordigiani, ritrattista e pittore. Era nato in Firenze nel 1830: egli era figliuolo di quel Luigi Gordigiani, musicista geniale che rivestì di note delicate i nostri stornelli toscani. Nel 1855 cominciò a frequentare quel caffè Michelangelo in via Larga, ove convenivano tutti i più scapigliati artisti del tempo, e ove i *macchiaiuoli*, come il Cabianca, il Signorini, il D'Ancona e il Senesi, combattevano l'Accademia con l'opera e con lo scherzo.



MICHELE GORDIGIANI.
(Fot. U. della Valle).

Uno straordinario successo ottenne un ritratto di re Vittorio Emanuele II, eseguito dal Gordigiani nel 1861, per commissione del principe Eugenio di Carignano.

Non ancora trentenne fu chiamato a Torino per eseguire il ritratto del conte di Cavour, e di là passò a Londra dove ebbe l' alto incarico di eseguire i ritratti di tutta la famiglia reale, dalla regina Vittoria al principe di Galles. Uno dei quadri più noti del Gordigiani è quello che ritrae le sembianze di Margherita di Savoia: la principessa, da poco consorte al principe Umberto, è ritratta in costume di amazzone con un vistoso cappello alla Rubens con ricche penne bianche.

Di lui ritrattista e della sua prontezza a cogliere l'anima e i gesti caratteristici de' suoi modelli ha parlato a lungo in un articolo famoso Edmondo De Amicis, il cui ritratto fu tra gli ultimi eseguiti dal Gordigiani. Egli dedicò anche la sua attività, ma con minor fortuna, a quadri di soggetti storici, greci, settecenteschi, spagnuoli e mitologici. Nel 1896 espose per l' ultima volta nella Mostra fiorentina dell'arte e dei fiori un preziosissimo ritratto di Enrico Nencioni.

* * *

Alfredo Oriani è morto a Casola Valsenio il 18 ottobre.

Era nato a Faenza nel 1852 e avea trascorsa la giovinezza pensosa a Bologna ed a Roma tra gli studi delle leggi e quelli della storia.

Fu certo l'Oriani una delle fisionomie letterarie più caratteristiche e più fortemente segnate: il suo spirito ribelle, pieno di alterigia e di luce, il suo temperamento aspro, veemente, sincerissimo, il suo linguaggio preciso insieme e sonante, ricco di immagini nervose, di larga e fluente ironia, di acerbi sarcasmi, si riflettono ne' suoi libri, nel suo stile. Nei suoi romanzi: *Memorie inutili, Al di là, No, Il nemico, Gelosia, La disfatta, Vortice, Olocausto;* nelle novelle: *Gramigne, Sullo scoglio, La bicicletta, Quartetto, Oro incenso e mirra;* nei libri di storia: *La lotta politica in Italia, Fino a Dogali;* nei libri di filosofia: *Matrimonio, Ombre di occaso, La rivolta ideale,* l'Oriani si manifesta scrittore ge e profondo pensatore.

Ingegno vario, vasto e sopratutto polemico, cava i temi più ripugnanti e più crudi, spint un irriducibile amore del paradosso. In pol era un solitario: non accettava nessun progra di partito: era un filosofo della storia, e ricong geva la vita presente e la futura alla passata, dendovi una indissolubile unità.

Nell'ultimo decennio tentò anche il teatro, senza fortuna.

IN BIBLIOTECA.

Anna Levi - *Il sentimento di ammirazion Tommaso Carlyle* - Bologna-Modena, A. F. mìggini, 1909.

Aldo Ravà - *Un Arlecchino naturalista:* est dal « Bollettino del Museo Civico di Bassano Bassano, Tip. S. Pozzato, 1909.

Vittorio Cian - *Dilettantismo e scienza i studi letterari:* dalla « Nuova Antologia », 1° r gio 1909 - Roma, « Nuova Antologia », 190

Guido Zucchini - *Bologna bella: La fac del Palazzo del Podestà dal secolo XV al X* note, con 6 tavole - Bologna, Libreria L. Beltr 1909.

Emanuele Sella - *Monteluce:* liriche - Bolo N. Zanichelli, 1909.

Alfonso Frangipane - *Fra vecchie tele e t lozze illustri:* note ed appunti d'arte calabre Catanzaro, Tip. del « Sud », 1909.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA — MILANO
amaro tonico, corroborante, aperitivo, digestivo

Compagnia di Assicurazion di Milano
Incendi - Vita - Vitalizi
SEDE SOCIALE - VIA LAURO, 7
Capitale nominale L. 5200000
» versato » 925.600
Riserve diverse L. 34.795.200

Fondata nel 1826

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. — TESTA PAOLO, GERENTE RESPONSABILE. — OFF. IST. IT. D'ARTI GRAFICHE, BERGAMO

Stampato con inchiostri della Casa Ch. Lorilleux & C. di Milan

ARTE AL BROMURO D'ARGENTO
ARTE AL CITRATO D'ARGENTO
INSUPERABILI

nche la presente rivista "Emporium,,
stampata su carta speciale per illustrazione
DELLA DITTA
Società Anonima TENSI - Milano

Maison Talbot

S.T. MILANO, Foro Bonaparte, 46

GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:
Torino - Todros - Via Bogino, 27.
Firenze - Bianchi - Via Federighi, 17.
Roma - Prinzi - Piazza S. Silvestro, 62.
Palermo - A. e R. Silvestri - Via Maqueda, 217.

Farina Lattea Italian

PAGANINI VILLANI e C. - MILANO
Il più completo alimento pei bambini
Gran Diploma d'Onore Concorso Nazion
Gran Diploma d'Onore Concorso Mondi
all'Esposizione Internazionale di Milano 190
Esigete la Marca di Fabbrica

ELEGANZA
COMODITÀ
PULIZIA
IGIENE

PIROFILA

PORCELLANA RESISTENTE AL FUOCO

SOCIETÀ
CERAMICA
RICHARD-GINORI
MILANO

Fonotipia

MILANO, Via Dante, 4

DISCHI "FONOTIPIA" a doppia facc
con accompagnamento a
Grande Orchestra
Celebrità Mondiali

Nuove pubblicazioni
Dischi "Odeon" "Iumbo"
a doppia faccia con accompagnamento d'Or chestra, Bande Celebri di tutto il Mondo

Ultima novità "**DISCHI**" sonorità triplicata

Chiedere Cataloghi e cartoline illustrate (Serie L) che si spediscono **GRATIS** da principali negozianti del genere e dalla
Società Italiana di Fonotipia
Via Dante, 4 - MILANO

PETROLINA POLL

Insuperabile contro la caduta dei Capelli e la Forfora
Preparata dalla Farmacia POLLI - MILANO (al Carrobbi
Premiata con medaglia d'oro Esposiz. Milano 1906
Trovasi in tutte le Farmacie e Profumerie — Prezzo L. 2 e 3.75 il flacone
Nel Regno L. 0.80 in più

Vol. XXX N. 180

EMPORIUM

DICEMBRE 1909

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

D'ARTE - LETTERATURA - SCIENZE e VARIETA'

Direzione ed Amministrazione

Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

Fascicolo L. 1 Estero L. 1.30

Sirolina „Roche"

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle

Malattie polmonari, Catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Aumenta l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'espettorato ed i sudori notturni.

Guardarsi dalle contraffazioni; esigere sempre SIROLINA ROCHE

F. HOFFMANN-LA ROCHE & Co.
BASILEA (Svizzera).

Deposito Generale: **Augusto Steffen**
Milano, Via A. Saffi, 9.
Trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il flacone.

SOCIETA BANCARIA ITALIANA

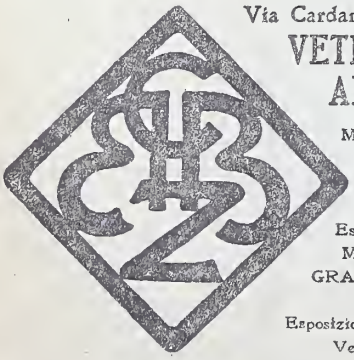
ANONIMA — CAPITALE L. 40.000.000 — VERSATI

Sede Sociale e Direzione Generale a **MILANO.** — *Sedi: Milano (con Ufficio Cambio), Genova, Torino. — Succursali ed Agenzie: Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, San Remo, Venezia (Ufficio Cambio).*

Operazioni e Servizi diversi: Conti correnti, liberi e vincolati. — Libretti a risparmio, piccolo risparmio e Buoni fruttiferi. — Emissione e pagamento di assegni (chèques) e Lettere di credito s/ Italia e s/ Estero. — Cambio di valute e divise Estere. — Compra e vendita di titoli. — Sconto ed incasso di effetti s/ Italia e s/ Estero, note di pegno (warrants), cedole scadute e titoli rimborsabili. — Trasmissione di fondi per posta e per telegrafo. — Riporti ed anticipazioni su titoli. — Servizio di cassa per conto di Società, Ditte, ecc. — Qualunque operazione in genere di Banca e di Borsa. — **Cassette di sicurezza** per custodia di valori, documenti, ecc., in abbonamento a prezzi convenientissimi.

G. BELTRAMI & C.° - Milano

Via Cardano, 6 (via Galileo



VETRATE ARTISTICHE

MEDAGLIA D'ORO
Esp. d'Arte Sacra di Lodi
e Diplomad'Onor
Esposiz. Arte Decor. Moderna Torino 1902
GRANDE MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Internaz. d'Arte Venezia 1903

Premiata Ditta LUIGI CALCATERRA

Ponte Vetero, 28 - MILANO

Colori - Vernici - Pennelli
Articoli per belle arti

Emporio d'ogni utile novità per arti e industrie

Domandare Catalogo illustrato Gratis e Franco

Vol. XXX
N. 180

EMPORIUM

BERGAMO
Dicembre 1909

CONTIENE:

IL TESORO DELLA BASILICA VATICANA, Arduino Colasanti (con 13 illustrazioni) 403
LA « RÉCLAME » E LE SUE ABERRAZIONI, Arturo Lancellotti (con 20 illustrazioni) 415
IL RINNOVAMENTO DI ROMA, Art. Jahn Rusconi (con 22 illustrazioni) 434
VARIETÀ SCIENTIFICHE: I RAGGI X, Ignazio Schincaglia (con 21 illustrazioni) 454
LE NUOVE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NELLA BASILICA D'AQUILEJA, Leone Planiscig (con 12 illustrazioni) 473

PREZZI DEGLI ABBONAMENTI

Spedizione in sottofascia semplice:

ITALIA

Anno . . . . 10 —
Semestre . . . 5 50

ESTERO

Anno . . . . 13 —
Semestre . . . 7

Spedizioni in busta cartonata:

ITALIA

Anno . . . . 11 —
Semestre . . . 6 —

ESTERO

Anno . . . . 15 —
Semestre . . . 8 —

Cedoletta da incollarsi sul Vaglia-Cartolina.

Rimetto a codesto Istituto It. d'Arti Grafiche L. .....
importo dell'abbonamento al- **l'EMPORIUM** *pel 1910, Annata 16ª*
da spedirsi in { Sotto fascia semplice * / Busta cartonata *

Indirizzo .....
.....
.....

* Cancellare le indicazioni non preferite.

- 1910

USTRATA D'ARTE

ENZE E VARIETÀ

ate da circa 100 finissime in-

ne - BERGAMO

	ITALIA	UNIONE POSTALE
Anno	10 —	13 —
Semestre	5 50	7 —
Anno	11 —	15 —
Semestre	6 —	8 —

stero Fr. 1.30

in tela e oro per la legatura
l'Estero.

e o con cartolina-vaglia all'
Amministrazione dell'« Emporium » presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.

Volumi arretrati delle Annate IX.ª a XVI.ª L. 6.00 cadauno
L. 7.50 rilegati tela e oro

Sono disponibili:

Poche copie complete dei **16 volumi** delle prime **otto** annate dell'*Emporium* al prezzo di L. **130** in broché, L. **155** rilegati tela e oro.

Inviare Cartolina-Vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo
ó rivolgersi ai principali Librai del Regno.

CLICHÉS I CLICHÉS dell'EMPORIUM e di tutte le altre pubblicazioni dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche non si cedono che per l'estero. Per le condizioni rivolgersi all'Istituto stesso a Bergamo.

Entro il mese uscirà:

POMPEO MOLMENTI

LA STORIA DI VENEZIA NELLA VITA PRIVATA DALLE ORIGINI ALLA CADUTA DELLA REPUBBLICA

— QUINTA EDIZIONE CORRETTA ED ACCRESCIUTA SULLA IV. INTERAMENTE RIFATTA

PARTE PRIMA

LA GRANDEZZA

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
EDITORE ✤ BERGAMO

CATALOGO
DELLE PUBBLICAZIONI
LIBRARIE

da incollare sulla Cartolina-Vaglia

imetto a codesto Istituto
rti Grafiche L. .....
o delle seguenti:

DICEMBRE 1909.

INDICE

Collezione di Monografie Illustrate:
Serie Italia Artistica 3
„ Raccolte d'Arte 7
„ Pittori, Scultori, Architetti 8
„ Esposizioni 9
„ Artisti Moderni 10
„ Viaggi 11
„ Letteraria 12
„ Scientifica 13
„ Speciale 14
Opere di grande formato 15
Collezione Novati 18
Riproduzioni a facsimile di antiche edizioni. 19
Libri antichi di Modelli 19
Biblioteca Storica della Letteratura Italiana. 20
Insegnamento e Storia dell'Arte 21
Opere con riproduzioni a colori 23
Collezione Miniature 24
Opere di grandi illustratori. 25
Varia 26
Pubblicazioni scolastiche 28
Periodici. 30
Atlante d'Africa 32
Opere in deposito . . . . . Copertina
Carta Stradale d'Italia . . . . . „

Tutti i volumi segnati sul presente Catalogo si trovano in vendita presso i principali librai del Regno.

Per richieste dirette inviare cartolina-vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.

Officine dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

Esposizioni (3).

Collezione di Monografie illustrate.

Artisti moderni (1).

NEL secolo nuovo il bisogno della coltura si va facendo sempre più intenso e diffuso; ma come è carattere universale dell'epoca, essa ha un fine utilitario e immediato.

Tutti vogliono apprendere, ma per le vie più rapide. Al lettore affrettato poco importa di sapere quali le fonti e le ricerche, in cui intere generazioni di eruditi esaurirono le forze e la vita; gl'importa bensì di conoscere quali siano i *resultati* ben noti e accertati, urgendogli d'imparare molte cose nel minor tempo possibile. La lotta per la vita c'incalza; e si vuol sapere per vivere.

Ora niuno ignora che il più rapido mezzo di apprendere si ha nel metodo intuitivo. A risparmiare tempo e parole, nella descrizione di un paese, di un oggetto, di una serie sistematica di cognizioni, il migliore spediente è di offrirne, se possibile, l'*immagine*, di mettere, a così dire, lo studioso in presenza delle cose. Per poco che la sua intelligenza sia già iniziata, un fiotto di idee gli entrerà direttamente per l'immagine nel cer-

NB. — Le indicazioni sotto le illustrazioni corrispondono al titolo della Serie, e il numero tra parentesi al numero di ciascuna delle monografie secondo le diverse Serie.

Italia Artistica (17).

vello; e pochi cenni di storia, di commenti, o di riferimenti, basteranno allora a completare *il linguaggio delle cose.*

Ecco perchè le illustrazioni

non sono più oggidì un pleonasmo, un mero ornamento, ma parte essenziale ed integrale di ogni trattazione. L'illustrazione dev'essere *documentale*, non di fantasia o di maniera; perchè dev'esser *la realtà presentata agli occhi nostri.*

Nessuna categoria di cognizioni può sottrarsi oramai a questa necessità; e ciechi o monchi ci sembrano i volumi non integrati e chiariti dall' immagine.

E poichè, per i progressi ottenuti coi nuovi mezzi di riproduzione foto-meccanici, non v' è più mistero di archivi o rarità di capolavori o novità di scoperte e di esplorazioni, delle quali anche il più povero dei lettori non possa contemplare la *veduta*, riprodotta dalla fedele impronta che le cose, i luoghi, le persone lasciarono della propria forma sovra una lastra sensibile — e di così meraviglioso sussidio si vale ogni ramo del sapere — noi offriamo ai lettori italiani, in questa, una vera *Enciclopedia dello scibile*, costituita da monografie esaurienti, indipendenti l'una dall'altra, di carattere tutto particolare.

La Collezione è divisa in *Serie*, ciascuna sotto la direzione di persona nota, profondamente cognita della materia di cui ciascuna Serie tratta; e le monografie vengono affidate a specialisti che hanno buona fama anche come scrittori.

Pittori, Scultori, Architetti (1).

Italia Artistica (12).

Serie ITALIA ARTISTICA

diretta da Corrado Ricci.

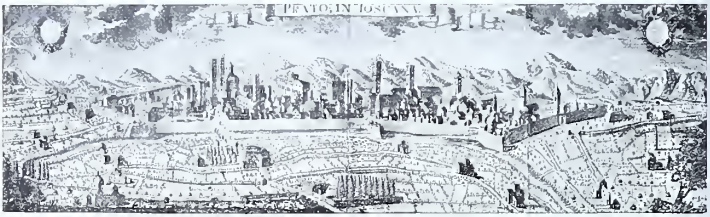
Far conoscere i tesori artistici della patria nostra, e, ad un tempo, invogliare e guidare i visitatori, nostrani e stranieri, nello scovrirli e apprezzarli degnamente: è il proposito di questa Serie.

La quale è costituita da singole monografie per ciascuna città o luoghi d'arte celebri. Non libri di pura erudizione, non un'arida guida, non una storia, ma un po' dell' una e dell' altra insieme, offrendo al lettore e al visitatore tutto l'essenziale a sapersi per comprendere il valore dei capolavori d'arte e delle reliquie storiche, di cui ciascun volume, riccamente e profusamente illustrato, si porge come un magnifico *Album*, come un gradito *Ricordo*.

Italia Artistica (46).

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **Ravenna** di Corrado Ricci. VII edizione, con 156 illustrazioni . . . . . L. 4.—
2. **Ferrara** e **Pomposa** di Giuseppe Agnelli. III edizione, con 138 illustrazioni . . . . . » 3.50
3. **Venezia** di Pompeo Molmenti. III ed., con 140 ill. » 3.50
4. **Girgenti** di Serafino Rocco; da **Segesta** a **Selinunte** di Enrico Mauceri. II edizione, con 101 illustr. » 3.50
5. **La Repubblica di San Marino** di Corrado Ricci. II edizione, con 96 illustrazioni . . . . . » 3.50
6. **Urbino** di Giuseppe Lipparini. II ediz., con 116 ill. » 3.50
7. **La Campagna Romana** di Ugo Fleres. II edizione, con 112 illustrazioni . . . . . » 3.50



Italia Artistica (12).

8. **Le isole della Laguna Veneta** di Pompeo Molmenti e D. Mantovani. II ediz., con 119 illustraz. L. 3.50
9. **Siena** d'Art. Jahn Rusconi. II ediz., con 153 illustr. » 4.—
10. **Il lago di Garda** di Giuseppe Solitro, con 128 ill. » 3.50
11. **San Gimignano** di R. Pàntini. II ed., con 153 ill. » 4.—
12. **Prato** di Enrico Corradini; **Montemurlo** e **Campi** di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni . . . . . » 3.50
13. **Gubbio** di Arduino Colasanti. II ed., con 114 ill. » 3.50
14. **Comacchio, Argenta e le Bocche del Po** di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni . . . » 4.—
15. **Perugia** di R. A. Galienga Stuart. II edizione, con 168 illustrazioni . . . . . » 4.—
16. **Pisa** di I. B. Supino. III ediz., con 147 illustrazioni » 3.50
17. **Vicenza** di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni » 4.—
18. **Volterra** di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni . » 4.—
19. **Parma** di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni . » 4.—

20. **Il Valdarno da Firenze al mare** di GUIDO CAROCCI, con 138 illustrazioni . . . . . L. 4.—
21. **L'Aniene** di ARDUINO COLASANTI, con 105 illustr. » 4.—
22. **Trieste** di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni . . » 4.—
23. **Cividale del Friuli** di GINO FOGOLARI, con 143 ill. » 4.—
24. **Venosa e la Regione del Vulture** di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni . . . . . » 3.50
25. **Milano,** P.e I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill. » 4.—
26. **Milano,** P.e II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill. » 4.—
27. **Catania** di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni . » 4.—
28. **Taormina** di ENRICO MAUCERI, con 108 illustraz. . » 3.50
29. **Il Gargano** di A. BELTRAMELLI, con 156 illustr. . » 4.—
30. **Imola e la Valle del Santerno** di LUIGI ORSINI, con 161 illustrazioni . . . . . » 4.—

Italia Artistica (32).

31. **Montepulciano, Chiusi e la Val di Chiana Senese** di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 166 illustr. . . L. 4.—
32. **Napoli,** P.e I. di SALVATORE DI GIACOMO, con 192 illustrazioni . . . . . » 5.—
33. **Cadore** di ANTONIO LORENZONI, con 122 illustrazioni » 4.—
34. **Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adernò** di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO, con 125 illustrazioni . » 4.—
35. **Foligno** di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 ill. » 4.—
36. **L'Etna** di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustr. . » 4.—
37. **Roma,** Parte I. di DIEGO ANGELI, con 128 illustr. . » 3.50
38. **L'Ossola** di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni . » 3.50
39. **Il Fùcino** di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustr. . » 4.—
40. **Roma,** Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustr. » 5.—
41. **Arezzo** di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustr. . » 4.—
42. **Pesaro** di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni . » 4.—
43. **Tivoli** di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni . . » 4.—

44. **Benevento** di AMERICO MEOMARTINI, con 144 ill. . L. 4.—
45. **Verona** di GIUSEPPE BIÀDEGO, con 174 illustrazioni » 4.—
46. **Cortona** di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustrazioni » 5.—
47. **Siracusa e la Valle dell'Anapo** di ENRICO MAUCERI, con 180 illustrazioni . . . . . » 4.—
48. **Etruria Meridionale** di SANTE BARGELLINI, con 168 illustrazioni . . . . . » 4.—
49. **Randazzo e la Valle dell'Alcantara** di F. DE ROBERTO, con 148 illustrazioni . . . . . » 4.—
50. **Brescia** di ANTONIO UGOLETTI, con 160 illustrazioni » 4.—
51. **Bari** di FRANCESCO CARABELLESE, con 173 illustraz. » 4.—
52. **I Campi Flegrei** di GIUSEPPE DE LORENZO, con 145 ill. » 4.—

Di imminente pubblicazione:

53. **Valle Tiberina** di PIER LUDOVICO OCCHINI.
54. **Capitanata** di ROMOLO CAGGESE.
55. **Loreto** di ARDUINO COLASANTI.

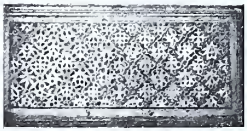
TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE
Serie Artistic Italy

Ravenna by CORRADO RICCI . . . . . L. 4.—
Venice by POMPEO MOLMENTI. Translated by Alethea Wiel » 3.50

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA
Das Kunstland Italien

Venedig von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer L. 3.50
Triest von G. CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer . . » 4.—
Der Gardasee von G. SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer » 3.50

Ciascun volume rilegato in mezza pelle, fregi in oro e custodia di cartone, L. 1.50 in più.



Italia Artistica (I).

Serie RACCOLTE D'ARTE

diretta da CORRADO RICCI.

Raccolte d'Arte (4).

Il proposito di questa Serie è di far conoscere ed apprezzare i tesori d'arte contenuti nelle Pinacoteche private e pubbliche; fare la rassegna delle opere contenute nelle Mostre regionali d'arte antica, così che si possa ricevere un' idea esatta della fioritura artistica di particolari regioni, conservando la riproduzione di quei preziosi cimelii che a mostra chiusa, ripartendo per le remote chiesuole o rientrando nelle diverse case, sarebbe ben difficile ed alcune volte impossibile il rivedere; od anche illustrare alcune forme specialissime d' arte, nelle quali la genialità italiana si è particolarmente distinta.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **Il Palazzo Pubblico di Siena e la Mostra d'antica arte senese** di C. RICCI, con 215 illustrazioni L. 8.—
2. **Raccolte artistiche di Ravenna** di C. RICCI, con 174 illustrazioni . . . . . » 8.—
3. **La Villa, il Museo e la Galleria Borghese di Roma** di ART. JAHN RUSCONI, con 168 illustrazioni » 8.—
4. **Le Gallerie dell'Accademia Carrara in Bergamo** di GUSTAVO FRIZZONI, con 195 illustrazioni . . . » 8.—
5. **L'Arte Giapponese al Museo Chiossone di Genova** di VITTORIO PICA, con 332 illustrazioni . . . » 8.—
6. **L' Arte Umbra alla Mostra di Perugia** di UMBERTO GNOLI, con 251 illustrazioni . . . . . » 9.—
7. **L'Arte Abruzzese** di VINCENZO BALZANO (in corso di stampa).

I volumi di questa Serie si vendono rilegati in tutta tela.

Raccolte d'Arte (6).

Serie PITTORI, SCULTORI, ARCHITETTI

diretta da DIEGO ANGELI.

Italia Artistica (46).

In ogni biblioteca, in ogni famiglia, come non debbono mancare le opere dei classici della letteratura, non devono trascurarsi quelle dei classici delle arti figurative.

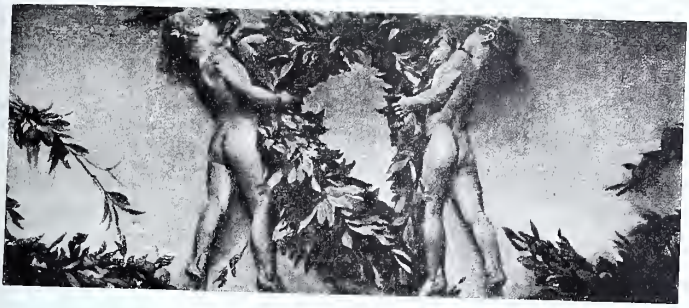
Inspirati da tale concetto, abbiamo messo mano a questa Serie, la quale, in brevi ma succose monografie, si propone di far conoscere la vita e le opere dei sommi artisti, lasciando parte preponderante alle illustrazioni, poichè in arte la descrizione è nulla, mentre la figura è tutto.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **Gio. Antonio Amadeo,** scultore e architetto lombardo (1447-1522), di F. MALAGUZZI VALERI, con 364 illust. L. 10.—
2. **Giorgione da Castelfranco** di U. MONNERET DE VILLARD, con 92 illustrazioni e una intagliotipia . » 6.50
3. **Sandro Botticelli** di ART. JAHN RUSCONI, con 141 incisioni e una intagliotipia . . . . . » 7.—
4. **Masolino da Panicale** di PIETRO TOESCA, con 74 illustrazioni e 2 tavole . . . . . » 6.50
5. **Sebastiano del Piombo** di GIORGIO BERNARDINI, con 66 illustrazioni e 5 tavole . . . . . » 6.50
6. **Gentile da Fabriano** di ARDUINO COLASANTI. con 112 illustrazioni e 2 tavole . . . . . » 6.50
7. **Pietro Longhi** di ALDO RAVÀ, con 156 illustrazioni, 3 tavole e 5 bicromie . . . . . » 10.—

I volumi di questa Serie si vendono solo rilegati.

Italia Artistica (3).



Esposizioni (4).

Serie ESPOSIZIONI

diretta da VITTORIO PICA.

Esposizioni (4).

Programma della Serie studiare analiticamente colla guida di critici competenti e severi, e meglio far conoscere ed apprezzare le più interessanti Mostre italiane d'arte pura e d'arte applicata moderna, corredando il testo colle migliori riproduzioni di opere esposte tanto da artisti italiani che esteri, eseguite con ogni finezza, cosicchè possano costituire il migliore e più completo ricordo di ogni esposizione, e mettano in condizione di giudicare con perfetta cognizione della corrente artistica odierna.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **L'Arte mondiale alla III Esposizione di Venezia** (1899) di VITTORIO PICA, con 153 illustrazioni . . L. 4.—
2. **Idem** alla IV (1901), con 279 illustrazioni . . . » 4.—
3. **L'Arte decorativa all'Esposizione di Torino** (1902) di V. PICA, con 454 ill. e 5 tav. in tricromia » 12.—
4. **L'Arte mondiale alla V Esposizione di Venezia** (1903) di VITTORIO PICA, con 248 illustr. e 18 tavole » 6.—
5. **Idem** alla VI (1905), con 389 illustr. e 3 tricromie » 8.—
6. **Idem** alla VII (1907), con 442 illustr. e 2 tricromie » 9.—

I volumi rilegati comprendenti la III, IV, V e VI Esposizione di Venezia, riuniti in busta . . . . . » 20.—

Serie ARTISTI MODERNI

diretta da VITTORIO PICA.

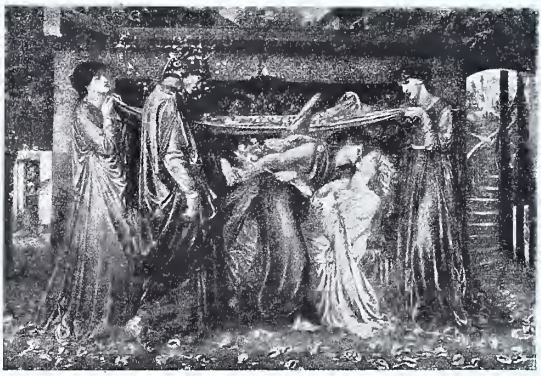
Esposizioni (1).

Presentare con testo oggettivo ed imparziale, dovuto ai migliori critici d'arte contemporanea, i maggiori artisti dell'epoca presente, così che si possa avere l'idea esatta complessiva della produzione di un dato artista dell'epoca attuale, porgendo abbondanti e scelti saggi riprodotti con ogni fedeltà, tanto da poter comprendere la maniera da loro usata, è ciò che si propone la presente Serie.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **Dante Gabriele Rossetti** di ELENA ROSSETTI ANGELI, con 104 illustrazioni e 3 tavole . . . . . L. 5.—
2. **Mosè Bianchi** di GIULIO PISA, con 94 ill. e 6 tavole » 5.—
3. **Gl' Impressionisti Francesi** di VITTORIO PICA, con 252 illustrazioni e 6 tavole . . . . . » 8.50

Ciascun volume legato alla Bradel in tela e oro, con custodia di cartone.



Artisti moderni (1).

Serie VIAGGI

diretta da ARCANGELO GHISLERI.

La presente Serie contiene relazioni di viaggi e d'impressioni di autori italiani, riccamente illustrate, ed anche vere e proprie monografie descriventi paesi e nazioni diverse, sotto i loro vari aspetti, etnografico, topografico, economico e statistico, come in un quadro colto sul vivo e sul vero. Non trascuriamo la storia dei viaggiatori di tutti i tempi. Ogni volume è anche corredato di carte geografiche e itinerari.

Viaggi (1).

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **Da Genova ai deserti dei Mayas** (Ricordi di un viaggio commerciale) di U. A. MORICONI, con 345 ill. L. 6.—
2. **In Asia (Siria-Eufrate-Babilonia)** del Principe SCIPIONE BORGHESE, con 265 illustr. e carta topografica » 6.—
3. **Corea e Coreani**, impressioni e ricerche sull'*Impero del Gran Han* - Parte I - di C. ROSSETTI, con 203 ill. » 5.—
4. **Idem** - Parte II - con 212 illustrazioni . . . . . » 7.—
5. **In Africa (Vittoria Nyanza e Benadir)** del cap. E. A. D'ALBERTIS, con 185 ill., 2 tav. e 3 carte geogr. » 5.—
6. **Le Terre Polari** di A. FAUSTINI, con 178 illustrazioni » 6.—
7. **In Africa** (Lettere dall'Eritrea) - Parte I - di G. DAINELLI, con 152 illustrazioni e carta topografica . . » 6.—
8. **Idem** - Parte II - con 171 illustrazioni . . . . . » 6.—

Rilegati in mezza pelle con fregi in oro, L. 2.00 in più.

Viaggi (4).

Serie LETTERARIA

diretta da FRANCESCO NOVATI.

Questa Serie si propone di porgere esaurito in ogni volume, originale o tradotto, un proprio argomento, sia di storia dei diversi generi letterari o dei più splendidi periodi delle letterature delle diverse nazioni, sia la cognizione biografica dei massimi e più celebrati scrittori di qualsiasi nazione che esercitarono una estesa influenza o furono gloria del genere umano.

Ogni biografia si fonderà con l' informazione delle stesse opere,

Letteraria (1).

e l' importanza delle opere maggiori verrà illustrata in tutti i suoi rapporti con la vita civile e con l'arte.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **Dante** di C. FOLIGNO, con 180 illustrazioni e 3 tavole (in ristampa) . . . . . L. 5.—
2. **Omero** di E. DRERUP (in corso di stampa).

Rilegati in pelle alla Bradel con busta cartonata L. 2.00 in più.

Serie SCIENTIFICA.

Scientifica (1).

Oggidì anche le scienze più astruse, le più inattese invenzioni o scoperte del laboratorio, così come le più ardite intuizioni del genio indagatore divengono, per così dire, di dominio pubblico: tutto dev'esser di tutti e vestir forma intelligibile a tutti.

La presente Serie di monografie intende appunto d'interpretare il desiderio e il bisogno di coltura di quell'immenso pubblico, che, senza essere specialista, non vuol rimanere « profano », ma vuole ascoltare ogni verità scientifica e intenderla senza lunghe e dispendiose fatiche.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **La telegrafia senza fili di Guglielmo Marconi** di A. Zammarchi, con 176 illustrazioni e 1 tavola . L. 4.50
2. **I raggi X** di Ignazio Schincaglia (in corso di stampa).

Rilegati in pelle alla Bradel con busta cartonata, L. 2.00 in più.

Parallela a questa Serie, ma con intendimenti un'po' diversi, è quella di **Scienza Pratica**, la quale comprende una serie di manuali ad uso delle scuole e dei professionisti, ingegneri, costruttori, chimici, industriali. Di questa Serie si è pubblicato: **La Scienza delle costruzioni semplificata** di G. Calatroni, con 95 illustrazioni, L. 4.00.

Scientifica (2).

Speciale (1).

Serie SPECIALE.

Quelle manifestazioni *speciali* della vita nei vari secoli, che di solito sono le meno ricordate dagli storici: la danza, la moda, la scherma, la caccia, l'abitazione, il vino, il tabacco, le arti, i mestieri, i giuochi e altri temi specialissimi, che hanno tuttavia una indiscutibile attinenza con la storia dei costumi e della coltura e con le forme e i progressi della civiltà, formano l'oggetto di questa Serie, che verrà così a completare il carattere *enciclopedico* della nostra collezione.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **L'Arte dell'armi in Italia** di Jacopo Gelli, con 224 ill. L. 6.—
2. **La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine** (con raffronti) del prof. Aristide Baragiola, con 268 incisioni da fotografie dirette . » 6.50

Rilegati in mezza pelle, L. 2.00 in più.

Speciale (2).

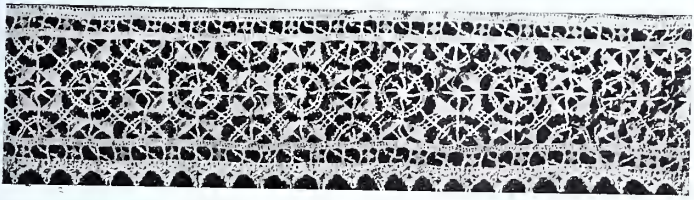
Opere di grande formato.

Antiche trine italiane raccolte e ordinate da Elisa Ricci, in-4° grande, con tavole in fotoincisione, tricromia, bicromia, zincografia, riproducenti oltre 500 motivi inediti, legato in un volume . . . . . L. 85.—
Un volume diviso in due parti . . . . . » 90.—

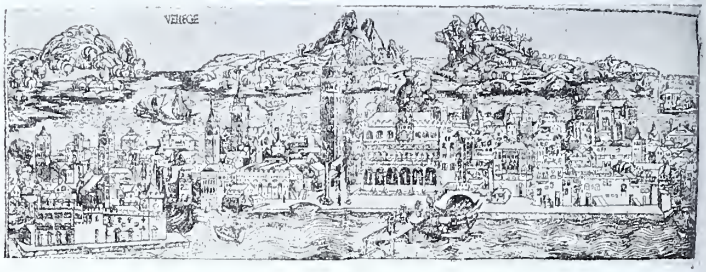
L'autrice, nel ricercare « quando e dove nasce questa piccola arte bella che sembra riassumere in sè due virtù essenzialmente femminili: la grazia e la pazienza », fa brevemente la storia del Merletto italiano; mentre i saggi e i tipi meravigliosi riprodotti ne narrano le glorie.

In questo momento di felice risveglio la gentilissima arte femminile festeggia la sua rinascenza, e rivive fiorente in Italia. Le più umili nostre donne vedono rivivere in loro l'antica virtù e rifiorire le trine finissime fra le loro mani: le nostre dame si interessano e partecipano a questa resurrezione, dirigendone, in nome dell'arte e della carità, anche il movimento industriale; e le signore di tutto il mondo, come già avvenne nel Cinquecento, domandano alle operaie italiane l'ornamento più nobile e squisito delle loro case e delle loro vesti.

Cercando negli scrigni delle signore, nell'ombra delle sacrestie, nelle raccolte degli antiquari, Elisa Ricci trovò una messe inaspettata per abbondanza, per varietà, per bellezza.



Saggio ridotto delle illustrazioni.



Saggio ridotto delle illustrazioni.

La Storia di Venezia nella vita privata di Pompeo Molmenti. Parte I, *La Grandezza* - vol. in-4° di pag. 512, legato in tela e oro, con 497 illustrazioni doc. e 11 tavole fuori testo, delle quali 4 a colori - V edizione . . . . . L. 25.—

Idem - Parte II, *Lo Splendore* - vol. in-4° di pag. 644, legato in tela e oro, con 776 illustrazioni doc. e 13 tavole fuori testo, delle quali 9 a colori - IV edizione » 27.5

Idem - Parte III, *Il Decadimento* - vol. in-4° di pag. 506, legato in tela e oro, con 601 illustrazioni doc. e 6 tavole fuori testo, delle quali 3 a colori - IV edizione » 25.—

Quando si dice che quest'opera venne interamente rifatta — per chiunque conosce la cura minuziosa, passionata, posta dall'Autore nelle ricerche di storia e d'arte e di costumi della sua cara Venezia — val quanto dire che è veramente un'opera nuova, nella quale egli ha aggiunto e rifuso il risultato degli studi, venuti in luce per opera sua e d'altri in più di un quarto di secolo, scorso oggimai dalla prima edizione — pur così fortunata — dell'opera.

Ma la novità assoluta, quale l'Autore poteva desiderare bensì, ma un vent'anni addietro sarebbe parso « follia sperare », consiste nelle *illustrazioni*, le quali aggiungono alla perspicuità della sua prosa la insuperabile precisione delle testimonianze documentali, tratte dagli archivi, dai quadri, dalle foggie del vestire, dalle scene della vita domestica, il tutto animando con la suggestione delle cose vedute reali!

La Storia della pittura veneziana di LAUDEDEO TESTI - Parte I, *Le Origini* - vol. in-4° grande di pag. 556, legato in tela e oro, con 294 illustrazioni, 8 tavole in intagliotipia e 12 in tricromia . . . . L. 30.— Parte II, *Il Rinascimento* (in preparazione).

È l'opera alla quale l' *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* aggiudicava l'*unico* premio della fondazione Querini-Stampalia, come allo scritto che « nella storia dell'arte mancava » e in cui l'Autore « con tanta coscienza e così altamente aveva esercitato la sua paziente, acuta e sapiente indagine, da sgombrare d'ogni vincolo cotesto intricato e interessante campo di nobili studi ».

L'opera prende le mosse dalle origini di Venezia, dai primi bagliori crepuscolari d'arte e via via attraverso ai bizantini esamina minutamente le opere veneziane del Trecento, del Quattrocento e di parte del Cinquecento.

La Pinacoteca di Brera di CORRADO RICCI, con 29 intagliotipie e 234 zincotipie. Vol. legato in tela e oro L. 50.—

Questo libro racconta, sulla scorta dei documenti, come la Pinacoteca di Brera fosse da prima messa insieme, e come sia cresciuta ed abbia avuto diversi aspetti e ordinamenti. E' una storia che si collega a quella più vasta dei fatti politici e a quella più curiosa dei gusti artistici; non senza interesse per contrasto di vicende ora liete, ora tristi; non senza utilità se, dalla lettura di essa, i cultori d'arte trarranno, insieme a nuove cognizioni, norme di cautela e di tolleranza nel giudicare opere ed opinioni.

Le illustrazioni riproducono più del quarto del totale dei quadri della Pinacoteca. I più importanti, in tavole separate, sono riprodotti in *intagliotipia*, nuovo sistema di fotoincisione in rame che consente la maggiore fedeltà di disegno e il colore della tonalità della pittura originale in una nitidezza ed una intensità di stampa non altrimenti possibili ad ottenere.

Collezione Novati

CODICI MANOSCRITTI E STAMPATI CON MINIATURE O DISEGNI RIPRODOTTI A FACSIMILE.

Da parecchi anni in Europa si è iniziata una gara quasi febbrile di produrre alla luce i tesori mirabili d'arte che le biblioteche racchiudono, sicchè i codici miniati, fin qui delizia di pochi studiosi come già un tempo di pochi possessori, possono liberamente andare tra le mani de' più. E come i codici di sommo pregio artistico si sono con attività non minore riprodotti a facsimile, così i più venerandi cimeli paleografici dell'antichità greca, latina, medievale. Senza voler gareggiare con le collezioni avviate a Leida, a Londra, a Parigi, a Berlino, la *Collezione Novati* intende ad illustrare un determinato gruppo di codici italiani, quelli, cioè, che in sè racchiudono un duplice interesse; giovano in pari tempo alla storia dell'arte ed a quella del pensiero; lumeggiano aspetti vari della vita nostra nazionale; illustrano sentimenti insieme e costumi. Il *Flos duellatorum*, la *Canzone delle Virtù*, finora pubblicati, sono per l'appunto esempi singolari dell'intima collaborazione degli scrittori e degli artisti; i volumi in preparazione metteranno sempre meglio in evidenza il carattere, che ci pare senza dubbio ragguardevole, della *Collezione Novati*.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

Flos duellatorum - Fior di Battaglia di Maestro FIORE DEI LIBERI da Premariacco. Testo inedito pubblicato ed illustrato a cura di Francesco Novati. Pag. 242 in-4° grande, delle quali 72 in eliotipia a facsimile e 13 illustrazioni intercalate nella introduzione. Legato in tela e oro . . . . . L. 30.—

La Canzone delle Virtù e delle Scienze di BARTOLOMEO DI BARTOLI da Bologna. Testo inedito del secolo XIV tratto dal manoscritto originale del Museo Condé ed illustrato a cura di Leone Dorez. Pag. 152 in-4° grande, delle quali 72 in eliotipia a facsimile e 15 ill. intercalate nell'introduzione. Leg. in tela e oro » 20.—

Taquinus sanitatis (in preparazione).

Merletti e ricami (2).

Riproduzioni a facsimile di antiche edizioni.

Proverbiorum italico-bergamascorum di BERTOLAMEO BOLLA, edizione di 25 esemplari . . . . . L. 15.—
Nova Novorum Novissima di BARTHOLOMEUM BOLLAM, edizione di 25 esemplari . . . . . » 15.—

LIBRI ANTICHI DI MODELLI

Serie I : **Merletti e Ricami**, diretta da Elisa Ricci.

1. **I singolari e nuovi disegni per lavori di biancheria** di FEDERICO VINCIOLO . . . . . L. 15.—
2. **La vera perfezione del disegno per punti e ricami** di GIOVANNI OSTAUS . . . . . » 10.—
3. **Il Burato. Libro de recami,** di P. ALEX. PAGANINO » 20.—

LES
SINGVLIERS
ET NOVVEAVX POVR-
TRAICTS DE FEVMETE PROESIE
de Vinciolo Venitien, pourtrait
soubz l'ordre ingenieux de Longrais.
DEDIEZ AV ROYNE
Madame Marguerite.
DERECHEF EXPOVR LA
TRESIVSTE ET TRESPARFAICTE
A PARIS,
Pour Jean le Clerc, rue S. Iean de Latran,
à la Salamandre Royalle.
Avec priuilege
du Roy.
1606.

Merletti e ricami (1).

Fedele al suo proposito di giovare nel miglior modo e in ogni campo alla coltura della Nazione, l' Istituto nostro ha impreso questa nuova *Raccolta di Modelli*, per ridare vita a quegli esemplari autentici, che ad uso appunto di modelli, una schiera di artisti italiani (e qualcheduno anche straniero) per tutto il 500 e il 600 andò raccogliendo in una serie di *Libretti*, per ogni sorta di artefici : orafi, incisori, cesellatori, niellatori, tessitori, rilegatori di libri, arazzieri, ricamatori, calligrafi: libretti che raccolgono tutta l'arte più fine dei maestri, veri documenti della loro grandezza, ne' quali ai mirabili prodotti dell'artefice si vede congiunta l'amorosa cura dello stampatore.

Ripubblicare questi preziosi *Libretti*, di cui non si conservano ormai più se non rarissimi esemplari in poche Biblioteche e in qualche collezione privata, ci pare cosa utile e opportuna in questo momento in cui l'arte ed il gusto ritornano felicemente alle antiche fonti nazionali, sia pure per trarne inspirazioni nuove.

Biblioteca Storica della Letteratura italiana

diretta da FRANCESCO NOVATI.

Non volle l'iniziatore di questa collezione di testi inediti o rari restringerla dentro troppo limitati confini. « Qualunque testo letterario (diceva il programma da lui divulgato nel 1893), il quale valga a riprodurre, quasi specchio fedele, uno de' molteplici aspetti della vita intellettuale italiana, potrà trovar quindi luogo nella *Biblioteca Storica*; sia desso emerso tra i fiochi bagliori dell'alba o sorto invece nel puro mattino dell'arte nostra, sbocciato nello splendore del suo luminoso meriggio oppur maturato ai purpurei riflessi del suo infocato tramonto ». E difatti nei volumi già fin qui pubblicati si rinvengono rappresentati parecchi de' periodi della nostra letteratura da Rustico di Filippo e Dante da Majano a Pietro Aretino, al Da Ponte.

ELENCO DEI VOLUMI PUBBLICATI:

1. **La " Navigatio Sancti Brendani "**, testo veneziano del secolo XIV edito ed illustrato da F. NOVATI . L. 6.—
2. **Le rime di Dante da Majano,** ristampate ed illustrate da G. BERTACCHI . . . . . » 5.50
3. **La storia di Merlino,** di Paolino Pieri, edita ed illustrata da I. SANESI . . . . . » 7.—
4. **Le rime di Rustico di Filippo**, a cura di V. FEDERICI » 4.25
5. **La " Catinia ", le orazioni e le epistole di Sicco Polenton**, umanista trentino del secolo XV, edite ed illustrate da ARNALDO SEGARIZZI . . . . . » 7.—
6. **Un " pronostico " satirico di Pietro Aretino,** edito di sull'unico ms. dell'Imperiale di Vienna, con prefazione e note di ALESSANDRO LUZIO . . . . . » 7.—
7. **I rimatori lucchesi del sec. XIII,** a cura di AMOS PARDUCCI . . . . . » 7.—
8. **Storie tebane in Italia,** testi ined. ill. da P. SAVJ-LOPEZ » 6.—
9. **Novelle di Anton Francesco Doni,** ricavate dalle antiche stampe per cura di GIUSEPPE PETRAGLIONE . » 7.—
10. **Laudi umbre** di GIUSEPPE GALLI (in preparazione).

DELLO STESSO FORMATO:

Danze macabre in Italia di P. VIGO, con 8 tavole f. t. » 9.—
Romanzi e Romanzieri del Settecento di G. B. MARCHESI, vol. di pag. 450, illustrato . . . . . » 7.50
I romanzi dell'abate Chiari di G. B. MARCHESI . . » 2.—

Saggio ridotto delle illustrazioni.

Insegnamento e Storia dell' Arte.

Manuale di Storia dell'Arte di SPRINGER-RICCI, Parte I, *Arte Antica*; con 920 illustrazioni e 14 tavole colorate, legato in tutta tela impressa. (II edizione curata da A. DELLA SETA) . . . . . L. 15.—

Idem, Parte II, *Arte nel Medio Evo*, con 618 illustrazioni e 8 tavole colorate, legato in tutta tela impressa » 12.50

Idem, Parte III, *Il Rinascimento in Italia*, con 535 illustrazioni e 20 tavole colorate, legato in tutta tela impressa . . . . . » 15.—

Idem, Parte IV, *Il Rinascimento nell'Europa settentrionale e l'Arte dei secoli XVII e XVIII* (in corso di stampa).

Quest'opera, che ha avuto l'onore di otto edizioni in Germania e che è considerata la migliore Storia dell'Arte che si sia pubblicata, è stata tradotta nella nostra lingua da Corrado Ricci, verificata e condotta alle risultanze degli odierni studi con quella competenza ed acume che gli sono proprii.

Questo *Manuale di Storia dell'Arte* è stato premiato recentemente, dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, colla massima onorificenza, la medaglia d'oro, all' Esposizione delle Scuole Industriali e Commerciali di Roma.

Saggio delle illustrazioni.

Apollo - Storia generale delle Arti Plastiche, di SALOMONE REINACH, con 655 illustrazioni, III edizione . L. 7.50

È un volume magnifico che contiene la *Storia Universale dell'Arte* dalle origini del regno plastico ai grandi miracoli dei capolavori nella scoltura, nella pittura, nell'architettura da Fidia a Michelangelo, a Velasquez, a Canova.

Ars Una Species Mille: È il titolo di una nuova collezione di *Storia dell'Arte Universale*. La serie si inizia coi due manuali:

L'Arte nelle Isole Britanniche, di Sir WALTER ARMSTRONG (in corso di stampa).

L'Arte in Italia, di CORRADO RICCI (id.).

Arte e Storia nel Mondo Antico, di H. LUCKENBACH e C. ADAMI, con 152 tavole, 512 incisioni e 5 tricromie L. 8.—

La vita delle città e degli imperi, le forme del mito, della religione, del costume, i riti, le manifestazioni del potere pubblico e quelle della vita privata, il tragico e il comico, l'epico ed il grottesco di quelle antiche civiltà, non potranno mai essere così bene intesi, caratterizzati e spiegati, come a traverso il suggestivo linguaggio delle monumentali e preziose reliquie, di cui l'opera che presentiamo offre una collezione così sagacemente ordinata e così ricca.

La Coltura ellenica di F. BAUMGARTEN, F. POLAND, R. WAGNER (in preparazione).

I monumenti dell'Arte Antica di H. STENDING (id.).

Opere con riproduzioni a colori.

Le mirabili conquiste della fotografia applicata alla stampa rendono oggi possibile ciò che un tempo sarebbe stato un mero sogno: la esatta rappresentazione dell'opera d'arte in tutte le sue qualità di disegno, di colore, di tecnica — non più osservata attraverso l'opera di un riproduttore, che per quanto ottimo vi avrebbe posto qualche cosa della sua personalità, ma con la matematica esattezza dell'obbiettivo fotografico.

Nelle raccolte sotto elencate si possono ammirare le opere d'arte nella loro realtà di tinte, di contorni, quali l'artista stesso diede nel suo lavoro, mettendo così in grado l'osservatore di formarsi giudizi proprii per *diretta* impressione, di studiare le opere degli artisti più celebri e di costituirsi una bella pinacoteca, quale lo studioso e l'amatore più illuminato potrebbe mai desiderare.

Gemme della pittura italiana dei secoli XV e XVI, scelte e pubblicate da Guglielmo Bode - 75 tavole a colori in facsimile degli originali contenute in 15 dispense - Abbonamento all'opera completa . . . L. 1875.—

Le Gallerie d' Europa, 200 riproduzioni a colori di capolavori degli antichi maestri. Pubblicati: Serie I (vol. I e II) . . . . . » 100.—
Serie II (vol. I) . . . . . » 50.—
Fascicoli separati, cadauno . . . . . » 3.25

Cento Maestri moderni, pitture riprodotte a colori. Opera completa in 20 fascicoli da 5 tavole ciascuno, con testo esplicativo . . . . . » 50.—
Rilegata . . . . . » 60.—
Fascicoli separati, cadauno . . . . . » 3.25

I Maestri del colore, pitture riprodotte a colori. Pubblicazione periodica mensile divisa in 3 serie di 12 fascicoli ciascuna. Pubblicati: Serie I. (24 fasc.) . » 60.—
» II. » » 60.—
» III. » » 60.—

La Galleria d'Arte Moderna a Venezia, testo di V. Pica. I Serie di 16 fascicoli . . . . . » 45.—
Fascicoli separati, cadauno . . . . . » 3.50

Le Gallerie Fiorentine, testo di Corrado Ricci. - Riproduzioni di capolavori esistenti nelle maggiori raccolte di Firenze . . . . . » 35.—

Attraverso gli Albi e le Cartelle (Sensazioni d'Arte) di VITTORIO PICA. - Serie prima, volume con 518 illustrazioni, rilegata . . . . . L. 10.—
Idem, Serie seconda, volume con 312 illustraz., rilegato » 10.—
Idem, Serie terza, pubblicati due fascicoli, cadauno . » 3.50

Dalle fantasie macabre di Goya, di Rops o di De Groux alle scene satiriche di Daumier, di Gavarni o di Forain, dagli albi giapponesi ai volumi inglesi a colori pei fanciulli, dai cartelloni figurati francesi, inglesi, tedeschi od italiani alle bizzarre e suggestive concezioni dell'inglese Beardsley, del belga Ensor o del norvegese Münch, dalle scene di paese di Brangwyn, Meunier, Maréchal o Baertsoen, dalle figurazioni femminili di Zorn, Chahine o Rassenfosse, dalle fantasie musicali, leggendarie o simboliche di Fantin-Latour, Axel Gallen o Klinger alle spietate evocazioni realistiche di Toulouse-Lautrec o di Steinlein, dalle gioconde invenzioni decorative dei disegnatori della *Jugend* e dalle sintetiche stilizzazioni figurative di Vallotton e Nicholson alle vignette dei giovani illustratori italiani, tutte le più svariate creazioni, che vennero prodotte dalla fantasia fervida e sapiente del disegnatore o dell'incisore, sono dal Pica minuziosamente analizzate nelle pagine, ricche di bellissime fotoincisioni, di questo suo libro.

COLLEZIONE MINIATURE — 10 nitide fotocalcografie di capolavori più significativi per cadauna Raccolta o per cadaun Maestro. Riunite in busta cartonata a fregi dorati, con breve testo esplicativo. L. 2.00 per ciascun volume.

Serie **Le Gallerie italiane :**

1. La Pinacoteca di Brera.

Serie **Maestri della Pittura :**

1. Giovanni Bellini.
2. Carlo Crivelli.
3. Tiziano Vecellio.

Catalogo della R. Pinacoteca di Brera di F. MALAGUZZI VALERI, con cenno storico di Corrado Ricci, vol. di pag. 304, con 44 tavole e una intagliotipia L. 5.—

Opere di grandi illustratori.

Col proposito di sempre più diffondere anche in Italia il gusto dei bei libri e di far conoscere i loro maggiori illustratori, abbiamo pubblicato queste magnifiche opere nelle quali due grandi artisti hanno profuso il meglio della loro attività artistica, l'uno, Arturo Rackham, colle sue creazioni piene di fascino; l'altro, Charles Doudelet, colle sue incisioni in legno di una fattura minuziosamente leggiadra e di un accurato carattere arcaico.

Nel paese delle meraviglie di Lewis Carroll, fatto italiano da Emma C. Cagli, illustrato da Arturo Rackham, vol. in-4 piccolo di pag. 160, con disegni in nero e 13 quatricromie, legato in tela e oro . . L. 7.50

Idem, edizione in grande formato . . . . . » 17.50

Rip Van Winkle, racconto di Washington Irving, illustrato da Arturo Rackham, vol. in-4 di pag. 144, con 50 acquerelli riprodotti a quatricromia, legato in tela e oro . . . . . » 18.50

Sogno di una notte di mezza estate, di Guglielmo Shakespeare, tradotto in italiano da Diego Angeli, illustrato da Arturo Rackham, vol. in-4 di pag. 150, con disegni in nero e 40 quatricromie, legato in tela e oro . . . . . » 20.—

Dodici canzoni, di Maurice Maeterlinck, tradotte da E. C. Cagli e illustrate da Charles Doudelet . . » 8.—

Varia.

A Ricolta - Studi e profili di F. Novati, vol. di pag. 260 con 50 illustrazioni . L. 7.50

La Religione Egizia, di Adolfo Erman. Traduzione italiana di Astorre Pellegrini, con 195 figure e 9 tavole aggiunte . » 7.50

Albo Pariniano del prof. G. Fumagalli, vol. di pag. 116 con 146 illustrazioni . . . . . L. 6.—

L'Arte in Bergamo e l'Accademia Carrara, con 160 illustrazioni . . . . . » 6.—

Notizie intorno a Giacomo Palma il vecchio, di P. Locatelli, vol. di pag. 100 con 18 eliotipie . » 10.—

Radetzky, di A. Luzio, con 121 incisioni (esaurito)

Il libro delle mamme (Manuale d'igiene), di V. Colombo . . . . . » 6.—

Fanciulli infelici, di I. Bencivenni, vol. di pag. 235 » 2.—

Un avventuriero francese in Italia, di A. Ademollo, di pag. 229 . . . . . » 3.—

Razze umane, di A. Ghisleri, vol. di pag. 150 . . » 2.—

Dal Montenegro, Lettere di M. Borsa, vol. di pag. 158, illustrato . . . . . » 2.—

Tradizioni e costumi lombardi, di G. Rosa . . . » 4.—

Il Palazzo della Ragione in Bergamo, di G. Secco-Suardo, vol. di pag. 310 . . . . . » 4.—

Poesie di Roberto Burns, prima versione italiana di U. Ortensi . . . . . » 4.—

De' Vivarini, di G. Sinigaglia, vol. di pag. 70, illustr. » 2.50

De' Pittoni, di Laura Pittoni, vol. di pag. 100, illustr. » 3.—

Quartine, di Omar Khayyam, versione italiana di Diego Angeli (in preparazione).

I Liberatori - Glorie e figure del Risorgimento, di PASQUALE DE LUCA, vol. di pag. 310, con 361 illustr. e 14 tavole, legato in tela e oro . . . L. 15.—

È libro, per ripetere le parole di JARRO, meravigliosamente educativo, altamente patriottico e di un eletto sapore letterario. — Le illustrazioni, scovate nelle raccolte private e nel Museo del Risorgimento di Milano, riprodotte coi più moderni processi della fotomeccanica, danno l'illusione di veri documenti dell'epoca, altamente suggestive e patriottiche.

La Moda - Uomini e costumi del sec. XIX, da dipinti ed incisioni del tempo scelti dal dott. Oscar Fischel, con testo di Max von Boehm. Tre volumi elegantissimi in-8 con 493 illustr. e 105 tavole a colori, legati in tela e oro . . . . . L. 24.—

Questa splendida opera contiene veri documenti di vita, raccolti a ricordare la storia intima di ieri e nel tempo stesso documenti rari e preziosissimi per la storia dell'arte, del costume e della cultura del secolo XIX.

Dallo studio della moda di quel tempo, dai cui figurini si può scorgere quali desiderassero di apparire gli uomini e le donne d'allora, gli autori assurgono a studiare e descrivere i fattori intellettuali, politici e artistici di quell'età, ritraendo, sulla fede delle pitture, delle incisioni e delle fotografie dell'epoca, anche il documento dell'ambiente materiale della vita, cioè delle abitazioni, dei giardini, dei mobili.

La bellissima opera può dirsi contenuta nelle sue figure. Il testo che le accompagna, dovuto ad uno dei migliori scrittori tedeschi, ne è un commento e un complemento brioso ed efficace.

Pubblicazioni scolastiche.

TESTO-ATLANTE DI GEOGRAFIA STORICA GENERALE

del prof. Arcangelo Ghisleri.

Mondo antico (pel *Ginnasio Superiore*) in 2 fascicoli separati: *Oriente e Grecia*. Per la IV Classe: 12 Tavole con testo, indice alfabetico, ecc. . . . . L. 2.—
Storia Romana. Per la V Classe: 13 Tavole con testo e indici, ecc. . . . . » 2.—
Mondo antico (per le *Scuole Normali e Istituti Tecnici*). (In fascicolo unico) . . . . . » 2.40
Medio evo (pei *Licei ed Istituti Tecnici*), 16 Tavole colorate con testo . . . . . » 2.80
Evo moderno (dal 1492 al 1789), 15 Tavole colorate con testo . . . . . » 2.50
Evo contemporaneo (dal 1789 al 1909), VIII edizione con aggiunte, 15 Tavole con testo e indice alfabetico » 2.50
Albo per le Esercitazioni di Geografia Storica (8 Tavole mute) . . . . . » 0.40

ATLANTINO STORICO D'ITALIA

del prof. Arcangelo Ghisleri.

Diviso in 3 parti, ciascuna vendibile separatamente, con Testo illustrativo di ogni Tavola e Indice alfabetico - Adottato nelle Scuole Tecniche, Complementari e Ginnasio Inferiore.

Parte I: **Storia Romana,** 12 Tavole color. con testo L. 1.50
» II: **Medio Evo,** » » » » » 1.50
» III: **Evo Moderno,** » » » » » 1.50

Ciascun volumetto è racchiuso in elegante copertina impressa in oro.

Carta storica murale del Risorgimento Italiano.
Tav. I, (L'Italia dal 1815 al 1859) . . . . . L. 8.—
Idem, montata su tela . . . . . » 12.—
Tav. II, (L'Italia odierna) con Carta delle Colonie » 8.—
Idem, montata su tela . . . . . » 12.—
Carta delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione in Italia . . . . . » 2.—
Montata su tela con aste in legno . . . . . » 5.—

TESTO-ATLANTE DI GEOGRAFIA MODERNA

dei proff.: Magg. G. Roggero, G. Ricchieri, A. Ghisleri

EDIZIONE GRANDE

Pel Ginnasio Superiore, le Scuole Normali e gl'Istituti Tecnici

Asc. I. - Edizione integra - Comprende la **Geografia generale astronomica, fisica ed antropologica; l'Europa** e **l'Italia in generale** - 70 pagine di testo e 36 pagine di atlante, *tutte a colori* . . . L. 2.40

Asc. II. - Contiene l'**Italia in particolare** - 48 pagine di testo, con cartine intercalate, e 14 grandi Tavole d'atlante (carte fisiche di fronte alle politiche), con repertorio dei nomi . . . . . » 2.50

Asc. III. - Contiene le **Regioni e gli Stati d'Europa in particolare** - 64 pag. di testo, numerose figure e cartine intercalate e 17 grandi Tavole d'atlante, con repertorio di nomi . . . . . » 3.75

EDIZIONE RIDOTTA

Per le Scuole Tecniche, Complementari e Ginnasio Inferiore

Asc. I. - Compendio - Comprende la **Geografia generale astronomica, fisica e antropologica; l'Europa** e **l'Italia in generale** - 60 pag. di testo e 32 pag. di atlante, *tutte a colori* . . . . . L. 2.25

Asc. II. - Comprende l'**Europa** e l'**Italia in particolare** - 88 pag. di testo e 56 pag. di atlante, *tutte a colori* . . . . . » 2.80

Asc. III. - Comprende **Le altre parti del mondo** (tenute al corrente degli ultimi dati) - 80 pag. di testo e 32 di atlante . . . . . » 2.40

Per le Scuole Ecclesiastiche

Testo-Atlante di geografia sacra per uso degli Ecclesiastici, di Mons. Prof. D.r Luigi Grammatica, 15 Tavole L. 4.80

Per le Scuole Elementari

C. **Rinucci:** *Sillabario* per la Classe I . . . . . » 0.20

— *Prime Letture* per la Classe I . . . . . » 0.20

— *Libro Sereno* - Letture per le Scuole elementari, Vol. I per la Classe II L. 0.60; II per la cl. III 0.80; III per la cl. IV 1.20; IV per la cl. V 1.30; V per la cl. VI 1.50.

G. C. **Abba:** *Le nostre Alpi e le regioni ai loro piedi* » 2.—

A. V. **Vecchj:** *L'Italia marinara e il lido della Patria* » 2.—

Periodici.

Emporium. Rivista mensile illustrata d'Arte, Letteratura, Scienze e Varietà.

Prezzi d'abbonamento:		In Italia	Unione Post.
Spedizione sottofascia semplice.	Anno	L. 10.—	13.—
	Semestre	» 5.50	7.—
Spedizione in busta cartonata.	Anno	L. 11.—	15.—
	Semestre	» 6.—	8.—

Fascicoli separati L. 1.— ; Estero 1.30.

Apposite copertine in tela e oro per la legatura dei volumi, L. 1.50 cadauna.

Non creato ad esclusivo scopo di lucro, nè composto con assiduo lavorìo di forbici, non preoccupato di rispecchiare l'attualità frivola e fugace, nè voluttuariamente asservito ai gusti capricciosi della moda, l'**Emporium** si è imposta fino dal suo primo sorgere la missione di educatore del gusto del pubblico, di rivelatore d'ogni interessante caratteristica e più o meno ignorata manifestazione delle arti, delle lettere, delle scienze così all'estero come in Italia. Il favore crescente del pubblico prova che l'opera intrapresa dall'**Emporium** durante i quindici anni di vita, non è riuscita nè inutile nè superflua.

Volumi arretrati delle annate IX a XV L. 6 cadauno — L. 7.50 rilegati tela e oro.

Sono disponibili poche copie complete delle prime otto annate al prezzo di L. 130 in broché, L. 155 rilegati tela e oro.

Arte Italiana Decorativa e Industriale - Periodico mensile illustrato diretto da CAMILLO BOITO. Abbonamento annuo . . . . . L. 40.—

Fascicoli separati, cadauno . . . . . » 5.—

Cooperare alla diffusione del buon gusto artistico, specialmente presso quelle persone le quali, essendo in grado di fare o di consigliare acquisti od allogazioni, oppure dirigendo manifatture, laboratorii, botteghe, istituti di produzione o d'istruzione, possono influire più vivamente sull'indirizzo e sulla sorte delle arti di cui discorriamo. Porgere i preziosi esemplari artistici dei secoli trascorsi, dall'antichità al tempo nostro, ed insieme offrire alla lode ed alla critica degli studiosi i coraggiosi ed onesti tentativi di questi ultimi giorni. In ciò il programma di questa splendida rivista pubblicata sotto l'alto patrocinio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

L'*Arte Italiana*, che entra ora nel ventesimo anno di vita, è stata premiata recentemente colla medaglia d'oro all'Esposizione delle Scuole industriali e commerciali di Roma.

Disponibili poche copie delle annate della I serie (4ª a 12ª) al prezzo di L. 50 per annata, in busta.

Pure disponibili copie delle sei annate della II serie al prezzo di L. 40 cadauna, in busta.

Modelli d'Arte applicata alle industrie - Periodico illustrato diretto da CAMILLO BOITO. Abbonamento annuo . . . . . L. 10.—

Ogni puntata . . . . . » 3.—

Le Comunicazioni di un collega - Rivista illustrata di Geografia e di Storia diretta da ARCANGELO GHISLERI. Fascicoli separati, cadauno . . . . . » 0.40

Atlante d'Africa.

36 Tavole colorate con 200 pagine di Testo di Notizie Geografiche, Economiche e Statistiche illustrate da *160 cartine di dettaglio e piante topografiche*, disegnate e compilate *in base agli ultimi dati degli esploratori*. Nuovissima opera originale italiana, compilata per servire di consultazione agli uomini d'affari, agli uomini politici, ai Circoli Militari, agl'Istituti d'Istruzione e a tutte le persone colte.

L'opera si apre con una introduzione nella quale dopo uno sguardo sintetico all'Africa nell'attuale momento storico, sono esplicati i criterii, che presiedettero all'incisione dell'Atlante. Premessa la geografia generale *fisica*, *politica* ed *economica* del continente (alla quale sono dedicate altrettante Tavole d'insieme), seguono *per ciascuna regione* delle Tavole colorate distinte, nitide, leggibilissime, redatte con un senso raro di praticità. Vi sono tutti i dati, che hanno un interesse reale o un valore di attualità. La scala fondamentale è di 1: 8.000.000 e tutte le carte particolari sono in esatto rapporto multiplo con quella.

Ciascuna delle Tavole particolari presenta una unità politica o geografica; e nel Testo corrispondente sono condensate, in forma sobria, ma con grande chiarezza, le più recenti notizie intorno al suolo, al clima, ai prodotti, alle popolazioni indigene, ai commerci, al governo, alle entrate e alle spese, alla storia e ai trattati coloniali. Più di 160 carte di dettaglio, alcune novissime e introvabili in altre pubblicazioni speciali, corredano il Testo, formando con ciascuna Tavola una vera monografia succinta, ma sotto ogni aspetto completa e di attualità, di ciascuna regione.

Alla regione *Etiopica*, all'*Eritrea* e alla *Somalia*, così come alla *Tunisia* e alla *Tripolitania* e all'*Egitto*, sono dedicate carte e testo di maggiore sviluppo. Chiude la ponderosa e diligente opera un capitolo sull'*Africa Storica* dai tempi più antichi sino alle grandi scoperte dei giorni nostri, illustrato da sì numerose carte e riproduzioni documentali, che fu detto « una ricca miniera di notizie sinora poco o punto note, anche nel ceto degli studiosi ».

Prezzo dell'opera in volume

Rilegato in tela e oro (con Indice alfabetico) . . . . L. 20.—

OPERE IN DEPOSITO

Passeggiata nel Nord-Ovest della Francia, di Bernardo Arnaboldi, vol. in-4 di pag. 508, con 385 illustrazioni, incartonato . . . . . L. 12.—

Il cemento armato ed il cemento semiarmato - Ricerche teoriche e loro pratiche applicazioni, dell'ingegner Cesare Pesenti, vol. in-4 di pag. 270, con diagrammi ed illustrazioni, rilegato . . . . . » 10.—

Storia ed Arte in S. Maria di Campagna (Piacenza), di Andrea Corna, vol. in-4 di pag. 304, con numerose tavole, legato in brochure . . . . . » 6.—

Le porte artistiche di bronzo, di Lauro Pozzi, volume in-4 di pag. 64, con 41 fototipie . . . . . » 1.50

Forme di lepidotteri, esclusivamente italiane, di Renato Perlini, vol. in-4 grande di pag. 80, con 6 tavole a colori . . . . . » 8.—

Contributi alla biografia di Lorenzo Mascheroni per cura di A. Fiammazzo . . . . . » 5.—

Nuovo contributo alla biografia di Lorenzo Mascheroni per cura di A. Fiammazzo . . . . . » 4.50

Carta Stradale d'Italia

alla Scala di 1:250,000

IN 35 FOGLI

speciale per Automobilisti, Ciclisti e Turisti

compilata sopra la Gran Carta dell'I. G. M. al 100.000 e su tutte le ultime migliori Carte e Guide regionali, controllata con appositi sopra luoghi e posta in relazione alle pubblicazioni automobilistiche della Francia e dell'Austria-Ungheria dal Colonnello GIOVANNI MARIENI.

Questa **Carta**, preparata con l'appoggio morale delle maggiori **Autorità Automobilistiche**, è nitidamente incisa e stampata a nove colori, con tutte le indicazioni geografiche e topografiche più utili, quote altimetriche, stato e pendenze stradali, ecc. ecc., riveduta, controllata e aggiornata nella parte stradale con appositi controlli sul terreno, perfettamente leggibile in *auto*, è piegata e disposta così che, aperta, può tenersi sempre distesa sotto l'occhio del *chauffeur*. Sull'esempio delle congeneri Carte estere risponde alle esigenze tutte dell'uso speciale al quale è destinata. Un indice alfabetico di nomi con riferimento pratico alle sue sezioni, accompagna ciascun foglio. Quadro delle indicazioni e quadro d'unione, sono impressi sulla copertina del foglio, posto in vendita chiuso in apposita busta.

Prezzo di ciascun Foglio L. 1.— Stampato su tela L. 2.— (Franco nel Regno)
Carta completa in 35 fogli L. 30.— Stampati su tela L. 60.

Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo

DONI DI NATALE

CORRADO RICCI.

LE GALLERIE FIORENTINE

QUARANTA TAVOLE IN TRICROMIA

Volume riccamente legato in tutta tela con fregi in oro, L. 35.

È la più splendida produzione della libreria italiana nel 1909. Opera d'assoluta novità. contenente iproduzioni in tricromia fedelissime nel disegno come nel colore, dei capolavori di Raffaello, Leonardo, iziano, Botticelli, Gentile da Fabriano, Rubens, Velasquez, Beato Angelico, ecc. L'illustrazione critica è atta da **CORRADO RICCI** con quella speciale competenza che gli deriva dall'aver retto luminosamente er tanti anni le sorti della più grande Collezione d'Arte Fiorentina.

Questo volume è il dono più eletto che si possa presentare ad artisti, a studiosi ed amatori d'arte e colte signore.

ATLANTE D'AFRICA

in 36 Tavole e 200 pag. di Testo illustrato da più di 160 cartine e piante topografiche disegnato e compilato sugli ultimi dati degli esploratori.

È il miglior regalo che possiate fare ad Ufficiali dell'Esercito, a uomini d'affari, a uomini politici e agli studenti superiori. Opera originale italiana più completa e recente che siasi pubblicata sul continente nero — ricca di dati geografici, storici, economici e statistici. — Non v'è la simile neppure nella Libreria Estera.

Magnifico volume rilegato in tela e oro L. **20.**

LA MODA

UOMINI E COSTUMI DEL SECOLO XIX DA DIPINTI E INCISIONI DEL TEMPO

Scelti dal Dr. OSCAR FISCHEL con testo di MAX von BOEHN - Tradotto da A. BONGIOANNI

1790—1878

volumi in-8 con 493 illustr. e 105 tavole a colori, legati in tela e oro, riuniti in busta, L. **24.**

LE GALLERIE D'EUROPA

200 riproduzioni a colori di capolavori di antichi maestri, Serie I (vol. I, e II) L. 100, Serie II (vol. I) L. 50. Fascicoli separati, cadauno L. 3.50.

CENTO MAESTRI MODERNI

PITTURE RIPRODOTTE A COLORI

Opera completa in 20 fascicoli da 5 Tavole ciascuno, con testo esplicativo L. 50. Rilegata L. 60

Fascicoli separati, cadauno L. 3,25.

Inviare cartolina-vaglia all' ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Bergamo

O RIVOLGERSI AI PRINCIPALI LIBRAI DEL REGNO.

Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - Bergamo

DONI DI NATALE

I MAESTRI DEL COLORE

Pitture riprodotte a colori, pubblicazione periodica mensile di 12 fascicoli. Abbonamento L. 30. Fascicoli separati, cadauno L. 3,50. Serie arretrate legate in volume di 12 fascicoli, L. 35.

LA GALLERIA D'ARTE MODERNA A VENEZIA

TESTO DI V. PICA

1 Serie di 16 fascicoli L. 45, rilegato L. 50. Fascicoli separati, cadauno L. 3.50

NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

di LEWIS CARROLL, fatto italiano da Emma C. Cagli, illustrato da Arturo Rackham, vol. in-4 piccolo di pag. 160, con disegni in nero e 13 acquerelli riprodotti a quatricromia, legato tela e oro L. 7.50. — Edizione in grande formato L. 17,50.

RIP VAN WINKLE

racconto di WASHINGTON IRVING, illustrato da Arturo Rackham, vol. in-4 di pag. 144, con 4 acquerelli riprodotti a quatricromia, legato in tela e oro, L. 18,50.

Sogno di una Notte di Mezza Estate

di GUGLIELMO SHAKESPEARE, tradotto in italiano da Diego Angeli, illustrato da Arturo Rackham, vol. in-4 di pag. 150 con disegni in nero e 40 acquerelli riprodotti in quatricromia, legato in tela e oro, L. 20.

DODICI CANZONI

di *Maurice Maeterlinck*, tradotte da Emma C. Cagli, illustrate da Charles Doudelet, L. 8.

Cartoline Artistiche per Natale

riproducenti quadri del Beato Angelico, Van der Werff, V. Foppa, Palmezzano, Wan der Veyden, Van Eyck. — L. 1.50.

Inviare cartolina-vaglia all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - Bergamo

O RIVOLGERSI AI PRINCIPALI LIBRAI DEL REGNO.

DALMATICA DETTA DI CARLO MAGNO.
ROMA, BASILICA VATICANA.

(Fot. Alinari).

EMPORIUM

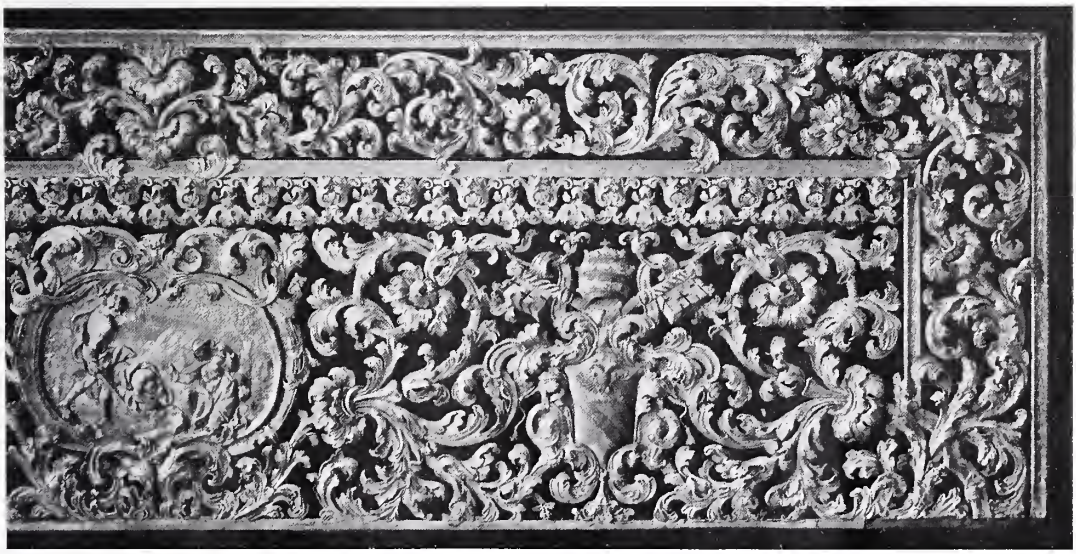
Vol. XXX DICEMBRE 1909 N. 180

IL TESORO DELLA BASILICA VATICANA.

ALLA presenza del cardinale Rampolla e di pochissimi invitati, senza lusso di annunzi preventivi e di *réclame*, quasi silenziosamente, si è compiuto in questi giorni in Vaticano un avvenimento importante. Il tesoro della basilica di S. Pietro, già ammassato in un'angusta saletta adiacente alla sagrestia e pressochè invisibile, ha ricevuta nuova e più degna collocazione ed è stato aperto all'ammirazione del pubblico [1].

Se il tesoro vaticano fosse pervenuto a noi quale durante i secoli venne formato dalla pietà di papi, di alti prelati, di sovrani, di pellegrini e di fedeli

[1] Tutto il lavoro in legno degli scaffali e delle vetrine fu ideato ed eseguito dal signor Caraffa, con vivo sentimento d'arte.



PALIOTTO D'ALESSANDRO VIII — ROMA, BASILICA VATICANA.

(Fot. Alinari).

di ogni qualità, nessun museo, per quanto ricco ed insigne, potrebbe uguagliarne la grandezza e lo splendore. Il suo inizio risale ai tempi di Costantino ed il *Liber pontificalis* ci dà una lunga lista dei candelabri, dei calici, delle ampolle, delle patene, dei vasi d'oro e d'argento donati dall'imperatore cristiano per costituire il primo nucleo del futuro tesoro.

durante tutto l'alto medio evo, ma è facile immaginare che esso dovette subire terribili prove in quegli anni paurosi, nei quali la storia della città si andò svolgendo tra agitazioni, guerre, sommosse, incendi, saccheggi e ruine di ogni natura. Sappiamo solo che durante il pontificato di Sergio II, nell'anno 846, i Saraceni si impadronirono della basilica e predarono quanto capitò loro sottomano.

PIVIALE DI BENEDETTO XIV — ROMA, BASILICA VATICANA.

(Fot. Alinari).

L'esempio non andò perduto e da quel momento i pontefici e i dignitari della Chiesa, i sovrani di oltre Alpe e gl'imperatori bizantini fecero a gara nel regalare tessuti, capolavori dell'oreficeria, sculture in avorio, smalti, manoscritti miniati, musaici, gioielli, pallii d'altare, croci, indumenti sacerdotali e oggetti di culto di ogni specie. Clodoveo e Teodorico diedero il loro tributo, Giustino offrì una mirabile croce, Carlo Magno donò un crocifisso di argento e tavole dello stesso metallo, sulle quali erano incise vedute di città.

Sono ignote le vicende del tesoro di S. Pietro

Leone IV e i suoi successori cercarono di riparare alla meglio ai gravi danni, ma è certo che in quella e in altre frequenti occasioni consimili la maggior parte degli oggetti più antichi e più ricchi andò perduta e distrutta.

È possibile formarsi una idea di quello che nelle diverse epoche fu il tesoro di S. Pietro e di quello che esso sarebbe stato ai giorni nostri, consultando il *Liber pontificalis*, i molti inventari che ne furono di tanto in tanto redatti, i libri delle spese della basilica vaticana, il libro dei benefattori della chiesa, le cronache romane e una grandissima quantità di

documenti che ancora si conservano inediti nell'archivio capitolare.

Per esempio, Pietro Mallio, descrivendo la basilica vaticana sotto il pontificato di Alessandro III (1159-1181), narra che i fedeli, allorchè visitavano la confessione del Principe degli Apostoli, solevano offrire vestimenti sacri e ornati preziosi, dei quali la quarta parte spettava ai canonici della basilica e il resto al papa. Sappiamo così che fino da quei tempi lontani il tesoro pontificio era nettamente separato da quello della chiesa; e la divisione continuò scrupolosamente nei secoli, così che, allorquando la Santa Sede si trasferì in Avignone, il tesoro papale fu trasportato in Francia, mentre quello di S. Pietro rimase a Roma.

CANDELABRI — FINE DEL XV SECOLO — ROMA, BASILICA VATICANA.

Dei larghissimi doni fatti da Bonifacio VIII rimane soltanto il ricordo, conservatoci in un inventario molto particolareggiato e preciso; ma dei notevoli accrescimenti che il tesoro ebbe durante il secolo decimoquarto è testimonianza giunta fino ai giorni nostri la bella pala giottesca che fu regalata dal cardinale Stefaneschi e che, in occasione

del presente riordinamento, avrebbe dovuto essere ricongiunta alle collezioni di cui fa parte.

Durante la dimora dei papi in Avignone, Roma toccò un grado di decadimento estremo. La pestilenza, le guerre, la fame avevano ridotta l'urbe gloriosa in così profonda miseria, che essa appena aveva più aspetto di città. Crollate case e chiese, le strade ridotte a fossati e ingombre di ruderi, decaduta la nobiltà, disfatta la borghesia, quel deserto cumulo di ruine riboccava di ladri. I più ragguardevoli monumenti dell'antichità classica si venivano a poco a poco demolendo o si nascondevano in mezzo a paludi e ad enormi cataste di rottami, il Campidoglio era piantato a vigne, un vero deposito di immondizie; il popolo, povero e infingardo, traeva vita triste, mentre ire sanguinose tenevano divise le famiglie. I cittadini combattevano contro i baroni. Rotti gli acquedotti, i romani si erano addensati presso il Tevere, fra il Ghetto e Campo dei fiori; dai paesi vicini i carrettieri accorrevano a togliere marmi ai monumenti; torme di malandrini infestavano i dintorni della città e non di rado per qualcuna delle sue tredici porte vi entravano a compiervi le loro gesta.

BASE DI UN CANDELABRO — ROMA, BASILICA VATICANA.

In queste condizioni di ambiente era naturale che il tesoro di S. Pietro dovesse vivere di vita stentata; pur tuttavia si ha memoria di tre grandi cortine di seta, offerte nel 1330 dalla contessa Costanza degli Anguillara, e di un antifonario del 1337, i cui sei donatori furono rappresentati in una pagina miniata, sotto Cristo in trono.

Dal canto suo il Capitolo della basilica nulla trascurava per mantenere ed accrescere le collezioni affidate alla sua custodia, e, mentre assicurava ad

sse la proprietà dei vestimenti sacerdotali dei cardinali sepolti in S. Pietro, affittava per il commercio dei volti santi, delle medaglie di devozione e dei rosari le botteghe esistenti nell'atrio della basilica, I suoi soldati commisero le più orrende nefandezze, saccheggiarono e incendiarono case, distrussero archivi, spogliarono chiese. La sacristia di S. Pietro in questa occasione venne completamente vuotata

CANDELABRO — PARTICOLARE — ROMA, BASILICA VATICANA.

destinandone la rendita alla conservazione ed all'accrescimento del tesoro. Vani sforzi! Nel 1413 Ladislao re di Napoli si impossessava di Roma per la seconda volta e, irritato contro il papa, a differenza di quanto aveva fatto cinque anni prima vi entrò con la violenza di un barbaro conquistatore. e la stessa chiesa fu trasformata in una stalla, per il servizio della cavalleria dell'invasore.

Tornati i papi da Avignone, ricominciò con più fecondo impulso la ricostituzione del tesoro della basilica vaticana. Martino V subito dopo il suo ingresso in Roma destinò ad esso la rosa d'oro e

pochi anni più tardi, nel 1430, il cardinale Gennaro Orsini lasciò grandissime ricchezze in oggetti e in danaro. Ma la partenza di Eugenio IV per Firenze segnò l'inizio di nuove manomissioni.

vescovo di Palestrina, pianete e altri paramenti lasciati da Nello da Bologna, familiare di Niccolò V, e dalla regina di Cipro.

Se non che un'altra terribile prova attendeva la

CANDELABRO (PARTICOLARE) ROMA, BASILICA VATICANA.

Fra i doni più importanti fatti durante il secolo decimoquinto conviene ricordare le pitture ed i musaici offerti dal cardinale Bessarione, un messale, un breviario e molti ornati sacri lasciati dall'arcidiacono Martino de Roa, un pluviale di drappo d'oro dato nel 1474 dal cardinale Filiberto Ugonetti e uno di damaschino regalato da Angelo di Capranica,

basilica vaticana in occasione del sacco di Roma del 1527, quando, salvo pochissimi oggetti, la raccolta faticosamente ricostituita fu di nuovo predata e dispersa. La serie delle manomissioni in fine ebbe termine con la spogliazione napoleonica, dopo la quale molti degli oggetti asportati furono ricuperati.

Attualmente il tesoro di S. Pietro non conserva

ı numero straordinario di opere artisticamente sai notevoli, ma la serie dei ricchissimi paramenti cerdotali, le oreficerie, il vasellame sacro, i can-labri, le croci, i paliotti costituiscono ancora un sieme di altissima importanza e di grande ric-ıezza.

Fra tutti gli oggetti tiene il primo luogo la mi-bile dalmatica così detta di Carlo Magno, nella ıale su fondo azzurro cupo si vedono ricamate oro e seta quattro rappresentazioni a glorifica-one del Redentore.

Nel centro di una delle due parti del prezioso aramento si vede la *Trasfigurazione*. In un'aureola radiante fuoco, Gesù leva la divina persona, av-olta nelle vesti d'argento lumeggiate d'oro. Ai lati ono Mosè col libro della legge ed Elia con le ıani protese. In basso San Pietro addita Gesù, an Giacomo con la mano fa schermo agli occhi bbacinati dalla gran luce, San Giovanni, terroriz-ato, si raggomitola piegando la testa a terra.

In un musaico del Louvre la stessa scena, simil-ıente interpretata ed espressa, non ha più la bel-ezza che vi seppe infondere il ricamatore della almatica vaticana, ove tutto è rappresentato con traordinaria potenza, mediante atteggiamenti nobili naturali. Mosè non ha la rigidità che spesso l'arte rientale gli diede, ma si presenta nella forma rea-istica del geloso custode della legge; il Cristo ıa trovata tutta la sua grandezza; gli Apostoli ıanno una vivacità di espressione che i Bizantini ıon sapranno più dar loro. I particolari sono fina-nente e sobriamente delineati, la sicurezza e la recisione del segno sono perfette, la fusione dei olori veramente magistrale.

Le crocette, i tondini aurei, le piante verdi con iori e frutta rosse, gli uccellini dalle penne verdi dorate, i punti bianchi che sembrano perle ag-giungono ricchezza alla scena, che il ricamatore ıon si è contentato di rappresentare come un'apo-eosi, ma ha voluto anche spiegare, figurando Gesù che a sinistra sale sul monte Tabor, a destra ne discende conversando con gli Apostoli, così come si vede in una miniatura del noto *Tetraevangelon* della biblioteca d'Iwiron (sec. XII).

Alla *Trasfigurazione* si contrappone dall'altro lato della dalmatica vaticana la *Deesis*, nella quale l Redentore appare tra la Vergine e S. Giovanni Battista.

Seduto sui cerchi dell'empireo, egli poggia i piedi su ruote di fuoco, munite di ali occhiute, simbolo

ANTONIO DA FAENZA — CROCE D'ARGENTO DORATO. ROMA, BASILICA VATICANA.

del primo ordine angelico dei troni, e offre ai cori delle vergini, dei padri della Chiesa, dei profeti, dei re, dei martiri, che salmeggiando procedono per il cielo azzurro tempestato di stelle lucenti, la grazia e la scienza: la grazia con la mano destra che benedice, la scienza col libro che egli tiene nella sinistra. La divina madre tende le braccia al figlio, e così supplicano devotamente il Salvatore quattro angioli devoti e altri sei, regalmente vestiti, con stole di argento, i quali si aggirano sopra l'aureola di Gesù, di qua e di là dalla croce munita dei simboli della Passione, eretta a perpendicolo tra il Sole e la Luna, sul cerchio avente ai quattro poli i simboli evangelici.

Sotto la sacra processione degli eletti, che incede piena di fervore nella luce e nella gloria, brillano i fiori dell' E. en celeste, il buon ladrone si avanza a sinistra con la croce sulle spalle, a destra il p dre Abramo accoglie nel grembo le anime d giusti rappresentate come fanciullini.

Già i Greci avevano data una forma infanti alle anime separate dai corpi, e negli antichissin bassorilievi del monumento di Xanto i morti, i aspetto di garzoncelli, sono trasportati dalle Arpi

ALTARE PER I PONTIFICALI — ROMA, BASILICA VATICANA. (Fot. Alinari).

Sulla porta occidentale della cattedrale di Parigi le anime benedette sono raffigurate come giovani imberbi, sorridenti, con le mani cariche di frutti; e nel convento del monte Athos il Paradiso, dipinto a fresco nella chiesa, è così popolato di felici, che Abramo non può riceverli tutti. Ma il numero degli eletti si restringe inaspettatamente nella dalmatica del tesoro di S. Pietro, dove Abramo non ha intorno a sè che quattro benedetti dal Signore.

Sulle spalle della dalmatica è rappresentato il

acolo nella forma propria dell'arte bizantina, col Redentore non seduto alla mensa tra gli stoli, bensì in piedi, nell'atto di dispensare le cie eucaristiche. Ma la scena non è semplice,

Sebbene nel tesoro della basilica vaticana il prezioso ricamo porti ancora il nome di dalmatica di Carlo Magno, è ormai accertato che essa non ha mai avuto nessun rapporto col grande imperatore.

CANDELABRI — SECOLO XVII — ROMA, BASILICA VATICANA.

ne nella maggior parte delle rappresentazioni isimili, perchè da una parte il Cristo porge a Apostoli il pane eucaristico, dall'altra offre il o agli altri sei. Riscontri molto evidenti con este rappresentazioni è facile trovare in un evanario greco della biblioteca nazionale di Parigi nei due frammenti di tessuto ricamato conservati l'archivio della Collegiata di Castellarquato.

A tacere che le sue forme e i suoi ornamenti sono assolutamente estranei alle dalmatiche del secolo nono, è certo che essa comincia ad apparire negli inventari soltanto a partire dalla seconda metà del secolo decimoquinto. In fatti un inventario del 1361, che pure è esattissimo, ricorda un'altra dalmatica del tutto diversa, mentre quella in questione viene descritta per la prima volta in un elenco del 1489.

Se poi si tiene presente che assai spesso in quest'ultimo inventario sono ricordati i nomi di coloro a cui si attribuivano i paramenti sacri, e si considera che assai difficilmente si sarebbe dimenticato quello sopra ogni altro insigne di Carlo Magno, ove a lui fin da quei tempi si fosse fatta risalire la proprietà della dalmatica, convien presumere che la tradizione la quale collega il ricordo dell'imperatore al celebre paludamento sacerdotale sia posteriore al secolo decimoquinto.

Non soltanto quindi la dalmatica del tesoro di S. Pietro non appartenne mai a Carlo Magno, ma poichè di essa non è parola nell'inventario degli anni 1454-55, si deve ritenere che essa non abbia servito mai a nessun altro imperatore. E, in vero, l'ultima consacrazione di imperatore tedesco fu quella di Federico III, la quale avvenne nel 1452. Tornò costui a Roma nel 1468, ma noi sappiamo dal racconto di Patrizio che, assistendo alla messa solenne, l'imperatore vestiva soltanto il camice, la stola e la cappa.

Se tutti su ciò sono ormai d'accordo, la più grande disparità di giudizi regna sull'età della dalmatica, che alcuni fanno risalire al secolo decimoprimo, mentre altri vorrebbero riportarla fino al decimosesto.

Quasi tutti gli oggetti di oreficeria del tesoro di S. Pietro sono posteriori al sacco del 1527. L'unico, il quale sia sfuggito agli incendi, alle manomissioni e alla furia delle soldatesche avide di distruzione e di bottino, è la famosa croce dono di Giustino II e della sua consorte. Ornata di una elegante decorazione vegetale a foglie lunghe intorno a meandri e a bulbi striati con peduncoli, ricci e volute, quali si vedono in alcuni degli oggetti trovati a Castel Trosino e nel ciborio di Santa Maria in Valle a Cividale, la croce di Giustino reca nell'incrocio delle aste la rappresentazione dell'agnello mistico e, all'estremità dei bracci orizzontali, i ritratti dell'imperatore e della moglie Sofia, in forma di oranti. La seguente iscrizione dedicatoria dà ragione del dono: « Mediante il legno col quale Cristo ha sconfitto il nemico del genere umano, Giustino manda aiuto alla città di Roma, e la sua sposa un ornamento di onore ».

Se nessun altro oggetto dell'arte di questi secoli lontani è rimasto nel tesoro di S. Pietro da poter collocare vicino alla croce di Giustino, pur tuttavia la scultura in metallo e l'oreficeria vi hanno lasciati esemplari eseguiti in epoca più vicina a noi, ma non meno belli e importanti.

Nella prima sala, a destra e a sinistra de custodia contenente la dalmatica di Carlo Mag sono due magnifici candelabri di bronzo dora sorgenti da una base triangolare e stupendame ornati di statuette, di mascheroni, di chimere, animali, di nastri e di festoni. Il tipo di que decorazione, in cui è una esuberanza straordina d'invenzione tradotta nel bronzo con finezza orafo, le teste dei mascheroni i quali rivelano realismo che si dimostra con uno spietato spir di analisi, persino la tecnica seguita nella esecuzio dei più varii motivi ornamentali, fanno pensare a tomba di Sisto IV eseguita da Antonio del P laiuolo, ma questa somiglianza tradisce lo sforzo una imitazione superficiale, perchè un più atte esame dimostra che ambedue i candelabri del tesc di S. Pietro furono eseguiti più tardi, nei pri anni del secolo decimosesto. E poichè essi do vano effettivamente essere collocati a destra e sinistra della tomba di Sisto IV, si può ragionev mente pensare che siano stati ordinati da Giulio il quale intese così di rendere omaggio alla m moria dello zio. È anche da osservare che que candelabri furono trasformati con aggiunte pos riori — facilmente riconoscibili — di statuir di nicchie e di colonne. Comunque, questi so oggetti i quali per il loro valore richiedono u studio che qui non sarebbe possibile fare e baste per ora averne messa in luce l'importanza.

Nella seconda delle salette ove ora trovasi r dunato il tesoro sono sei candelabri e una croc che i custodi della sagrestia indicano promisc mente come opere di Benvenuto Cellini, mentre facilissimo scorgere a prima vista che solo d dei candelabri sono contemporanei alla croce, che gli altri quattro vennero eseguiti più tardi.

Nei due candelabri più antichi tre Virtù accon pagnate da putti reggono il padellino tagliato trifoglio. Al nodo alcune Sibille e alcuni Profe si vedono seduti entro nicchie, mentre, poco pi sotto, quattro angeli, a guisa di telamoni, sorre gono sulle spalle il fusto sontuosamente decorat Fra questi angeli sono medaglioni di cristallo rocca aggiunti recentemente e rappresentanti scen della vita di Cristo. Di fattura analoga è la croc che reca alle sue estremità quattro tondi, anch'es di cristallo, in cui si vedono figurati *Gesù co dotto dinanzi a Pilato*, la *Coronazione di spine*, l *Crocifissione* e la *Risurrezione*. Il piede è costituit da un gruppo di angeli che si tengono pe

no, sovrastanti ai quattro Evangelisti seduti entro nicchie fiancheggiate da colonne ioniche. Più sotto ancora si vedono quattro telamoni. Alla base lo scudo dei Farnese apparisce fra zampe leonine.

OSTENSORIO REGALATO DALLA CITTÀ DI MILANO A LEONE XIII.
ROMA, BASILICA VATICANA. (Fot. Alinari).

Un certo Joubert, negoziante di stampe, volendo accreditare due incisioni della fine del secolo decimottavo, scrisse che esse rappresentavano due candelabri eseguiti da Raffaello e da Michelangelo in occasione di una gara bandita fra loro da Giulio II. Leone X, salito al pontificato quando il concorso non era stato ancora giudicato, avrebbe attribuito ugual merito ad entrambi gli artisti e, ammirato della bellezza dei loro disegni, avrebbe fatti eseguire i due candelabri in oro massiccio da Benvenuto Cellini. I candelabri riprodotti nelle stampe del secolo XVIII sono appunto quelli del tesoro di San Pietro e sul tessuto di menzogne inventate dallo Joubert ha prosperato per tanto tempo la loro attribuzione al Cellini!

Anche senza tener conto dei caratteri stilistici,

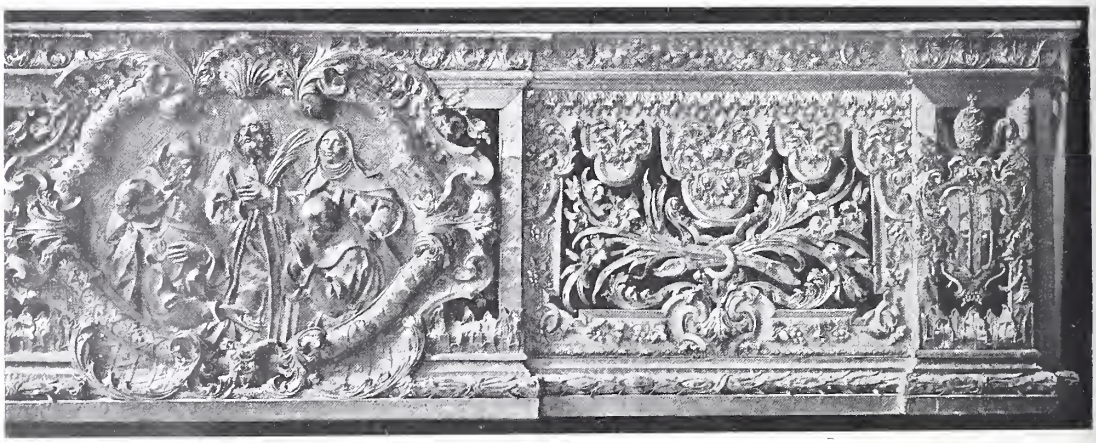
era invece facilissimo accertare che tanto la croce quanto i due candelabri contemporanei furono eseguiti da Antonio da Faenza, il quale segnò il suo nome in uno dei bracci della croce.

Quasi ciò non bastasse, in una stampa più tosto rara lo stesso orafo riprodusse la sua opera con la segnatura: « *Antonius Gentilis Faentinus aurifex inventor sculpsit anno sue aetatis LI* » e notevoli notizie ci fornì nella seguente leggenda che si legge lungo il margine inferiore della stampa: « Questo e il disegno della richissima croce d'argento nella quale vi sonno di quatri ovati del posamento et i tondi delle teste della croce sonno di cristallo intagliati con le istesse istorie che si vede. Et il piano della croce e di lapis lazaro dell'istessa grandezza a punto che è l'opera, con dui candellieri simili, la quale dono a l'altare di S. Pietro di Roma l'Ill.mo S. Card. Farnese, di felice me. in uita sua nell'anno 1582 ». Antonio Gentile, detto anche Antonio da Faenza, lavorava appunto in Roma nella seconda metà del secolo decimosesto, ed il Cicognara, scrivendo di lui, ricorda precisamente la croce e i candelieri eseguiti per il cardinale Farnese. Nessun dubbio, dunque, che non a Benvenuto Cellini, ma a lui — proclamato non solo esecutore, ma anche *inventore* — debb attribuirsi le magnifiche opere d'arte donate a tare pontificale, completato poi più tardi con quattro candelabri, quando, per desiderio di bano VIII, venne allungata anche la croce, sov ponendo al gruppo degli angeli un piccolo n con le api dello stemma barberiniano.

Accanto a questi oggetti, i quali ne costituisc senza dubbio la parte più importante, figur nel riordinato tesoro della basilica vaticana[1] grande quantità di calici d'oro e d'argento, ostensori, di turiboli, di reliquiari, di navic di gemme, di croci, e una collezione verame stupenda di paliotti e di paramenti sacerdot

ARDUINO COLASANTI

[1] Il riordinamento del tesoro — dovuto all'iniziativa card. Rampolla, Arciprete della basilica vaticana, ed all'atti di mons. Giuseppe di Bisogno, economo della Fabbrica di Pietro — è opera sagace di conservazione, che fa degno risc tro alle cure prodigate ai tesori artistici del Vaticano dall' ministrazione dei Sacri Palazzi, particolarmente da quel c gentiluomo ch' è il proprefetto mons. Luigi de' marchesi sciattelli.



PALIOTTO DI BENEDETTO XIV — ROMA, BASILICA VATICANA.

(Fot. Alinari).

IL SIPARIO DEL TEATRO ARGENTINA DI ROMA DIPINTO DAL FRACASSINI. (Fot. Vasari).

LA " RÉCLAME „ E LE SUE ABERRAZIONI.

Di che cosa non è mai capace oggi un industriale per lanciare un suo prodotto? Egli ha studiato l'anima della folla e sa tirarla a sè in tutte le maniere. Per gli indifferenti, usa ripetere, con una pertinacia spaventeve, per mesi ed anni, il medesimo avviso: ciò drà un giorno scuotere la loro indolenza. Per gli ati, che saltano senza pietà gli annunzi a pagaento, egli li dissimula sotto le forme più varie; c trarrà in inganno e farà leggere quello che, dersamente, non si leggerebbe. Per tutti i distratti e frettolosi della vita, egli si giova di iscrizioni luminose proiettate sulle nuvole, o di lastre traspaenti che riflettono, da un angolo del marciapiede, l più suggestive parole, o di lettere formate da ulticolori lampadine elettriche che si accendono e i smorzano a regolari intervalli sui tetti d'un fabbricato come il faro di un porto.

Egli agisce, insomma, sulla nostra psiche ricordo a tutti i mezzi. E il suo principio è uno o: quello di perseguitarci come un' ossessione. po avere letto centinaia di volte il suo annun-, giungerà il momento in cui ne saremo scossi; momento, forse, di semplice curiosità, ma che indurrà all'acquisto della merce tanto decan-ta. E' quel momento che egli aspetta, è su quel mento che conta, e per quel momento che ha olta la fantasia, che ha speso tempo e denaro.

Ma l'evoluzione della *réclame* procede di pari so con l'evoluzione del pubblico, e s'è aperta a specie di gara fra i commercianti che ci vono costringere a sentir la loro voce e noi che a vogliamo sentirla. Più noi ci mostriamo refrattarii verso i vecchi sistemi, più essi ne escogitano di nuovi. Ad astuzia si oppone astuzia.

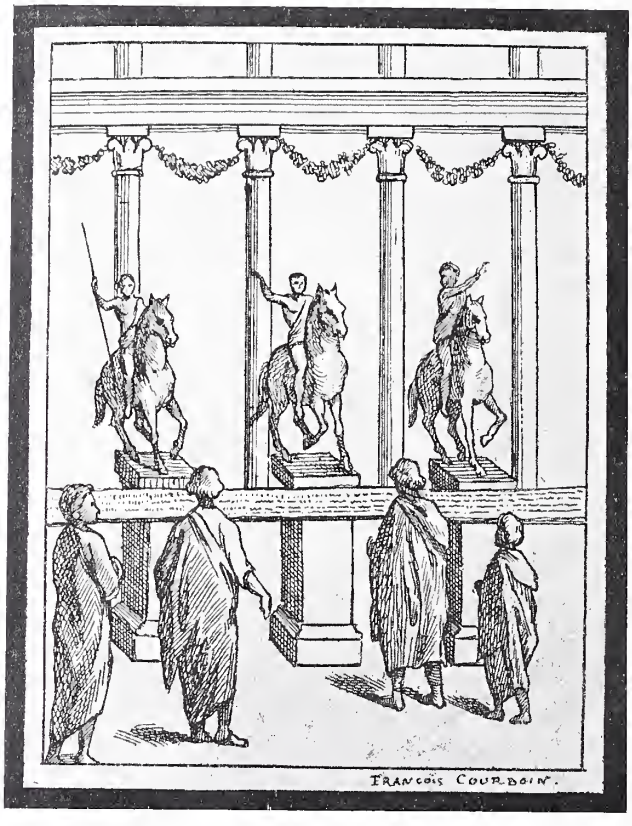
UN ATTACCHINO DI MANIFESTI.
DA « LES CRIS DE PARIS » DEL 1737.

E la *réclame* trasmoda, cade nell'aberrazione, offende l'estetica e stanca la pazienza, non di rado conseguendo un effetto contrario a quello desiderato.

Fu la *réclame* conosciuta dagli antichi? E si informò agli odierni criterii scientifici? Certo gli antichi la conobbero e se ne servirono assai bene: ma furono ben lungi dall'applicarla così largamente e intensamente.

Una *réclame*, come si vede, da dar dei pu uno stabilimento modernissimo di acque term

Ma la forma di *réclame* di cui gli antichi poli si servirono consuetudinariamente fu q verbale. Le autorità avevano a propria dipend banditori e araldi, che divulgavano le pubb zioni solenni. Sotto l'Impero i candidati, alla vi delle elezioni, facevano proclamare i propri m



UN AVVISO TEATRALE DELLA ROMA ANTICA.

LE ORIGINI DELLA « RÉCLAME ».

Le *réclame* ha origini molto remote. Già Erodoto, nel capitolo XCI del libro IV delle sue *Storie*, parlando di Dario, re dei persiani, si esprime, a un certo punto, così: « Dario, giunto alle sorgenti del Tearo, vi piantò il suo campo. Egli prese tale piacere a vedere quel fiume, che fece erigere, sul luogo, una colonna con questa iscrizione: *Le sorgenti del Tearo hanno l'acqua più bella e più buona del mondo. Dario figlio d'Istaspe, re di Persia, il migliore e il più bello di tutti gli uomini e di tutta la terra ferma, marciando contro gli Sciti, è giunto alle sue rive* ».

da speciali persone dette *clienti*, e i gladiatori circo si servivano anch'essi, pel medesimo sco di pubblici banditori. I primi solevano rendere nudrita la propria *réclame* distribuendo alla f il rituale *panem et circenses* e mostrandosi a seggio in sontuose carrozze tirate da superbi valli. Anche i mercanti ricorrevano ai bandi con un sistema che tuttora vige in alcune provin dell'Italia meridionale; presso i greci, essi rac mandavano la merce cantando, a suon di musi versi laudativi.

Anche di annunzi scritti l'antichità ci ha tram dato un largo numero: le leggi approvate nei mizi, le leggi del Senato, le ordinanze del pret

enivano incise, secondo la loro importanza, su vole di rame, avorio o legno, e, poi, erano af-sse. Lo stesso sistema si teneva per le vendite l'incanto, per i libri nuovi e per gli spettacoli. Museo Britannico conserva un papiro trovato a le rovine di Tebe: rimonta a tremila anni fa e gine: nei tempi pagani chi voleva dolersi di un fatto o chiedere una grazia agli dei, collocava, nelle orecchie o nelle narici delle loro statue, una petizione. Gl'industriali si giovarono della cosa per allegare alle petizioni l'elenco dei propri prodotti sui quali.... invocavano l'aiuto del cielo.

IL FRONTESPIZIO DEL PRIMO GIORNALE D'ANNUNZI.

omette una mancia a chi sappia rintracciare o schiavo fuggito. Negli scavi di Ercolano, nel 97, si scovrì una *colonna-annuncio* che somiglia in odo straordinario a quelle che si usano in molte tà d'Europa: essa era ancora coperta da mani-sti di papiro gli uni sovrapposti agli altri con ati di gomma arabica, e annuncianti program-i di teatri, convocazioni e riunioni pubbliche, oclamazioni elettorali, ecc.

Agli avvisi scritti si attribuisce una strana ori-

Altro esempio di *réclame* scritta ci tramandano gli antichi testi latini: essi contenevano annunzi in fondo ad ogni quinterno, o dopo l'ultima riga, o sul margine del foglio. Non prima della seconda metà del 1400 appare la *réclame* sui libri stampati, come ci provano *Il Confessionale* di Sant'Antonio, edito in Bologna nel 1472, e *La Teseide* del Boccaccio, edita a Ferrara nel 1475. Verso la fine del XV secolo Aldo Manuzio la introdusse in ogni libro.

La *réclame* sui giornali non fu cominciata che nel 1826. E si deve a un farmacista, certo Lepère, che, annunciandovi con parole altisonanti le sue pillole, guadagnò quanto non aveva guadagnato mai in dieci anni di esercizio. Le prime insegne delle botteghe rimontano all'epoca romana e sono tavole su cui appaiono dipinte, con la cera rossa, allegorie delle merci. Così, un'insegna d'osteria porta un soldato nell'atto di bere in un otre; un'insegna di fornaio, un garzone intento ad impastare

UNO STRILLONE DELLA « GAZETTE », ANTICO GIORNALE FRANCESE DEL 1774.

il pane (scavi di Pompei). Più tardi, un editto di Enrico III rese obbligatorie simili insegne in Francia. Esse avevano subìto già un'evoluzione: si componevano di mani gigantesche, di chiavi ed altri oggetti, attaccati ad un braccio di ferro che era fisso al muro. Ma poichè, qualche volta, questi oggetti, staccandosi, cadevano sul capo dei passanti, fu deciso di attaccarli addirittura al muro.

Il primo avviso stampato con caratteri moderni apparve nel 1485 per opera di Jean du Prè. Nel 1629 Theophraste Renaudot pubblicò, in Francia, un giornale di annunzi con offerte e richieste d'impiego. Più tardi, Voltaire, scrivendo all'abate Olivet, parla con una certa maraviglia di un mercante di commestibili che fa precedere i suoi avvisi da un elogio dell'agricoltura e del commercio. « Ciò prova — suonano le parole del grande ironista — ch il gusto delle lettere si infiltra in tutte le clas sociali.... ».

Evidentemente Voltaire ignorava che, fin d primi tempi dell'antica Roma, la *réclame* era sopr una via letteraria. I maggiori scrittori vi dedicavar il proprio ingegno. Marziale scrisse versi in onor del dentista Cascelio e del profumiere Cosmo.

Le prime agenzie di pubblicita'.

Progredendo rapidamente col tempo, la *réclam* venne organizzata. Così nacquero le agenzie di pub blicità. L'istituzione risale al 1657 ed ebbe com patria Londra. Essa si basa sopra alcune letter patenti che, fin dal 1837, Carlo I aveva accordat al capitano Roberto Tunes, con lo scopo di farg aprire un ufficio ove potessero ricorrere « i signor ed altri che avessero perduto qualche cosa di lor proprietà, le donne per informarsi se i mariti fos sero vivi o morti, ecc. ». Tale lettera-patente ac cordava una concessione per 41 anni, stabilend che la ricompensa fosse determinata dalle parti Ma il capitano in venti anni non si decise ad usu fruirne. Poi morì, forse combattendo nella guerr civile. Fu, dunque, una persona estranea a far propria l'iniziativa. Così, nel 1657, apparvero a Londra otto uffizi di pubblicità battezzati col nome di *Uffici del pubblico avviso*. L'intraprenditore, i cui nome è rimasto sconosciuto, diffuse alcuni manifesti che davano il programma dell'Impresa, ne spiegavano la necessità, ne sottolineavano i benefici, e stabilivano i prezzi relativi ad ogni commissione che sarebbe apparsa nell'apposito bollettino settimanale per quattro volte consecutive, senza limite di parole.

Il primo numero del *Pubblico avviso* vide la luce il 26 maggio 1697: si componeva di sei pagine, in quarto, conteneva unicamente annunzi ed era messo in vendita al prezzo di un *penny*, cioè 10 centesimi, la copia. Fu sulle sue colonne che comparvero i primi avvisi commerciali destinati a far conoscere il caffè e la cioccolata. Poco tempo dopo, sui giornali dell'epoca, detti Newsbooks, la *réclame* fece il suo ingresso ufficiale.

Ma il creatore delle agenzie moderne di pubblicità, fu, a Londra, Oliviero Williams, che, comprate dalla vedova del capitano Tunes le lettere-patenti più sopra nominate, istituì nella City diverse agenzie. Esse fecero una concorrenza dannosa al *Pubblico avviso* e vennero, a propria volta, soffocate da un esteso numero di competitori, sorti, come d'incanto, sul mercato.

L'arte moderna della « réclame ».

Come abbiamo accennato al principio del presente articolo, la *réclame* si basa, oggi, sopra uno studio assiduo e profondo della psicologia della folla.

In un interessante libro testè pubblicato, George Horace Lorimer così scrive a proposito di un

sione da lanciare: « Bisogna cominciare da un annuncio serio e semplice, per dire che il sapone Soper è il più puro, il più detersivo, il più emolliente, il più soddisfacente, il più durevole dei saponi offerti in vendita, e consigliare, con concisione e disinvoltura: *Stasera portatene a casa un pezzo.* Ci sarà, forse, qualcuno che ne porterà a casa un pezzo? No, certamente. Quel qualcuno dice: *Sciocchezze!* E comprerà lo stesso, inferiore e vecchio articolo a cui è abituato da anni. Ma egli ogni mattina quando apre il giornale, e ogni settimana quando s'immerge nella lettura del periodo illustrato, e ogni mese quando dà uno sguardo alla rivista, vede ripetuto sempre quell'ordine: *Stasera portatene a casa un pezzo.* E una sera che ha fretta, senza pensare a quel che fa, entra a precipizio in una bottega di droghiere e grida: *Datemi un pezzo di sapone Soper!* Egli non s'è sentito minimamente imbarazzato: l'ordine, veduto riprodotto dappertutto, ha compiuto il suo segreto lavoro e gli ha dato l'impulso psicologico, e, — tabacco! — vi siete procurato un avventore ».

Questo breve periodo vale a dare un'idea del concetto a cui si informa la *réclame* moderna. Essa scuote il pubblico servendosi di ogni mezzo. Ma se i mezzi più semplici sono sempre i migliori, non è detto che non giovi, e talora non sia necessario, ricorrere ai più complicati. Così, mentre ci interessiamo ai casi malinconici del protagonista di un racconto drammatico, ecco venire fuori, come dalle scatole a sorpresa, la profonda *morale:* il disgraziato si sarebbe risparmiate tante pene, sol che avesse avuta la precauzione di prendere certo sciroppo contro i mali nervosi; così, mentre leggiamo con trasporto uno studio scientifico, eccoci a tu per tu con una scatola di pillole digestive.

La *réclame* ha invaso il mondo e lo ha anche, in parte, deturpato: sui teloni dei teatri, un tempo artisticamente dipinti, ora si trovano, alla rinfusa, gli avvisi più varii; nei vagoni ferroviarii, al posto ove potrebbero essere utili avvertenze per i viaggiatori, sono cartelli-*réclame;* le vetture delle tramvie urbane, in molte città, hanno aspetto goffo per fornire annunzi a pagamento. E che cosa dire delle numerose pagine di pubblicità, che le riviste, anche più serie, mettono non solo — cosa che non guasta nulla — al principio o alla fine del fascicolo, ma nel corpo del fascicolo stesso, fra un articolo e l'altro, spesso fra le pagine di un medesimo articolo? Tutto ciò offende le leggi dell'estetica e finisce per dar noia.

PAR PERMISSION.

LES COMEDIENS
FRANÇOIS, ET ITALIENS

Donneront aujourd'hui Samedi 1. Octobre 1768.

MAHOMET I OU LE FANATISME
Tragédie de Mr. de Voltaire, ornée de son Spectacle & suivie

DES CHASSEURS OU LA LAITIERE
Opera Bouffon en un Acte de Mr. Anseaulme mis en musique par Mr. Duny.

On prendra au Theatre & aux premieres Loges 48 sols, à l'Amphitheatre & secondes Loges 24 sols, au Parterre & aux Galeries 12. sols.

On commencera à cinq heures & demie du soir,
C'est à la Salle des Spectacles

Défenses sont faites aux Gens de Livrée d'entrer même en payant.

ANNUNZIO TEATRALE DEL XVIII SECOLO.

Gli industriali trovano la cosa di loro convenienza e non si preoccupano di altro: ciò s'intende bene. Ma dovrebbe anche intendersi dagli impresarii dei teatri, dalle compagnie dei *tram,* dagli editori, e da tutti coloro i quali accettano avvisi a pagamento, che v'è maniera di conciliar le cose. Se i primi cercano di cogliere il pubblico nei migliori momenti, quando, cioè, costretto a rimanersene molte ore dinnanzi ad un avviso, finisce per

UN SIPARIO-RÉCLAME. (Fot. Lancellotti).

mandarlo a memoria, o quando, assorto nella lettura d'un articolo interessante, deve vedere ciò che, a un certo punto, lo forza ad interrompersi; se i secondi si sono indotti ad ospitare questo genere di pubblicità in vista di vantaggi che fanno pagare a caro prezzo, non è buona ragione per trasmodare. Bisognerebbe subordinare un poco l'interesse alla dignità e conciliarlo con l'estetica e con la discrezione. Sui teloni dei teatri, per esempio, si potrebbero dipingere delle *réclames* artistiche, e anche sulle riviste ecc., riducendone il numero.

La *réclame* artistica si va ora affermando e diffondendo lodevolmente dappertutto. Di essa l'*Emporium* si è occupato diffusamente in parecchie puntate, e Vittorio Pica, nella sua geniale opera: *Attraverso gli Albi e le Cartelle,* ne ha fatto una minutissima rassegna critica documentata da numerose illustrazioni [1].

La « RÉCLAME » AMERICANA.

L'America, come si sa, è il paese dell'esagerazione. Ciò che abbiamo deplorato più sopra si riscontra, quindi, largamente nei sistemi a cui essa ricorre per la *réclame.* Le case a sedici piani, cosidetti *gratta-cielo*, sono infestate, dalla base a tetti, di annunzi a lettere e figure colossali: le figure sono quattro o cinque volte più grandi del vero e le sole lettere minuscole abbracciano due o tre piani. Molti edifici finiscono per perdere la loro fisonomia sotto questo vero intonaco di affissioni; v'è a Broadway una palazzina di sei piani, appartenente a un medico da strapazzo, che sui suoi cinquanta balconi porta segnati, ad enormi caratteri, i nomi delle più tremende malattie col relativo numero delle guarigioni ottenute su ciascuna.

In alto può vedersi qualche cosa di analogo: pali che sostengono i fili telegrafici e telefonici e i fili stessi sono carichi di annunzi: essi formano intorno ai primi una specie di fasciatura e pendono dai secondi come strane bandiere. Più giù, per i fanali del gas e per quelli della luce elettrica, è la stessa cosa. E le case in costruzione, e i cancelli dei giardini, e perfino gli alberi non sfuggono alla pertinace, opprimente persecuzione.

Mentre siamo sbalorditi da questa accozzaglia di vocali e consonanti, una ridda infernale si scatena intorno a noi: passano, da ogni parte, ci precedono, ci circondano, ci seguono, dei veicoli enormi, alti, spesso, quattro metri e lunghi otto, completamente rivestiti di annunzi. Dal loro interno un

[1] VITTORIO PICA: *Attraverso gli Albi e le Cartelle*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

isibile, barbaro accordo di trombe, tamburi e pane, ci costringe a guardare.

La distribuzione dei manifesti multicolori rappresenta un'altra piaga della pubblicità americana: non si possono fare dieci passi senza essere presi d'assalto da fattorini che ne offrono e ne ficcano nelle tasche, nelle maniche dell'abito, sotto il braccio, dovunque trovano un posto d'appoggio, a chi, passando in fretta, cerca di allontanarli con un rapido gesto della mano. Si è appena sfuggiti a questo sciame di mosche noiose, che ci si imbatte negli *uomini-réclame*: è una processione di stendardi, di grossi ombrelli e colossali scatole portate lentamente in giro da poveri diavoli travestiti, per l'occasione, coi costumi più esotici. Sembra di essere circondati da mori, cinesi, pelli-rosse....

Se osiamo fermarci alla vetrina di un negozio per meditare sulla scelta di un oggetto, eccoci ancora innanzi la terribile *réclame*. Un parrucchiere, per esempio, disposte in fila delle teste calve e dimostrano sperimentalmente l'efficacia d'una speciale lozione, coprendosi, a poco a poco, non si sa come, d'una lussureggiante capigliatura. Accanto ad esse non ha dimenticato di aggiungere altre teste, dai capelli bianchi o grigi, che, sotto l'influenza di un'altra lozione, acquistano un colore castano o nero.

Che dire, poi, delle vetrine animate? Un negozio di attrezzi ginnastici presenta degli atleti che si valgono dei suoi articoli per compire i loro esercizi, quindi, dimostrarne la solidità e perfezione; una grande sartoria fa indossare i suoi abiti a signori elegantissimi che si mirano, con evidente soddisfazione, negli specchi; una casa di macchine da scrivere raccoglie 300 Remington che altrettante dattilografe tempestano di colpi.

Un'altra trovata americana è quella di segnare, nel primo giorno di apertura di un nuovo negozio, tutti gli articoli a prezzo derisorio. Un grande emporio si inaugurò in Market Street, a Filadelfia, mettendo in vendita ciascuno dei suoi oggetti al prezzo di 50 centesimi. La folla accorsa a fare acquisti fu tale che si verificarono molte disgrazie, e anche, nella confusione, molti furti.

Ma v'è di più. Un negoziante di Boston espone varie tartarughe che portano, ciascuna, dipinta sulla corazza, una delle lettere del suo nome. Chi riesce a coglierle nel momento preciso in cui sono disposte in modo da formare il nome intero, riceve un premio di cinquanta lire; chi, poi, ne segnala soltanto una nella casella alfabetica corrispondente alla sua lettera, riceve cinque lire. Con ciò l'astuto negoziante vede innanzi alle proprie vetrine una folla compatta, la quale, oltre ad osservare per suo conto, desta l'attenzione dei passanti ed organizza una magnifica pubblicità.

A San Paolo Minneapolis nell'asfalto di un marciapiede sono incastrate delle placche d'ottone che hanno la forma di piedi nudi. Tutti questi piedi si dirigono verso una vicina calzoleria.

I negozi che dispongono di minori risorse fanno quello che possono: un ottico ha, come insegna,

IL SIPARIO DEL TEATRO DI TODI.

PIO JORIS — « CHI TANTO E CHI NIENTE! ».

cannocchiali grandi quanto un cannone; un cappellaio, cappelli alti come obelischi; un meccanico, biciclette del diametro di 5 metri; un orologiaio, orologi da cattedrale. E le società di assicurazione, che si fanno una concorrenza feroce e pensano perfino a garantirvi contro i ritardi dei treni e le indigestioni, espongono piramidi d'oro, corrispondenti al valore dei premi.

Le più recenti invenzioni sono messe al servizio della *réclame*. Il cinematografo sopra tutte: sia in mezzo alla strada che nei teatri, durante gli intervalli dello spettacolo, esso funziona, in questo senso, egregiamente. Per convincere il pubblico dell'efficacia di un nuovo freno, la scena può rappresentare due convogli ferroviarii che corrono, in opposte direzioni e a tutta velocità, sopra uno stesso binario, o due automobili che avanzano vertiginosamente l'una contro l'altra. Al preciso istante in cui dovrebbe avvenire il tragico scontro, i veicoli si arrestano di scatto. Il miracolo è dovuto al nuovo freno, che un'opportuna iscrizione si incarica di nominare.

Le trovate bizzarre della « réclame ».

Abbiamo visto fin qui come è organizzata la *réclame*. E ci siamo già trovati di fronte ad uno strano miscuglio di sistemi. Vi sono, tuttavia, delle trovate bizzarre che meritano di venir segnalate a parte.

L'impresario di un teatro drammatico, per annunziare la prima rappresentazione d'un lavoro intitolato *La zampa del gatto,* invita la ragazzaglia a procurargli quanti più gatti è possibile, promettendo di ricompensarli con biglietti di favore. La caccia alle povere bestie comincia con vero.... accanimento, e subito al botteghino giungono cinquecento felini. Non resta che legare alla zampa di ciascuno un nastro col titolo del dramma, e lanciarli, ad una data ora, per le vie. La trovata ingegnosa provoca l'ilarità del pubblico e lo predispone così bene che il teatro viene tutto venduto.

Un inventore, per *lanciare* una corda di salvataggio, fa discendere un'elegante donnina, per parecchi giorni di seguito e per mezzo di essa, dal diciassettesimo piano di un *gratta-cielo* di New-York.

Non v'è nulla di esagerato per un industriale che desidera imporre i proprii articoli. Un salumiere americano accompagna sempre le proprie spedizioni con un pacchetto di polvere digestiva, poichè i suoi prodotti sono così buoni da spingere a.... delle intemperanze; un fabbricante di sardine incolla sui barili il gran ritratto a colori della sua bellissima figlia, indicando la dote spettacolosa che coll'accreditata industria, è riuscito a costituirle.

Ma ce n'è ancora. Per sedurre il pubblico un pasticciere annunzia che su cento sue torte ve n'ha una contenente una sterlina, ed un libraio che in alcuni dei suoi libri ha messo delle banconote.

Nè è raro il caso di veder precipitare dal cielo un uomo.... di gomma, attaccato ad un paracadute, o di assistere in una piazza ad una rissa da cui

PIO JORIS — PUBBLICO BANDITORE A ROMA: « CHE COCOMERI FIAMMANTI! ».

uno dei litiganti esce illeso.... grazie alla solidità dei proprii indumenti.

Ricordo di aver visto con i miei occhi, a Napoli, un annunzio listato a nero che si apriva con queste agghiaccianti parole:

Il re è morto.

Più giù, gli occhi dilatati del lettore trovavano la seguente spiegazione: « *Se questa orribile notizia si spargesse per tutta l'Italia, produrrebbe, forse, minore impressione di quella che noi stiamo per dare. La casa tal dei tali, liquida le sue merci ad un prezzo inferiore a quello di costo* ».

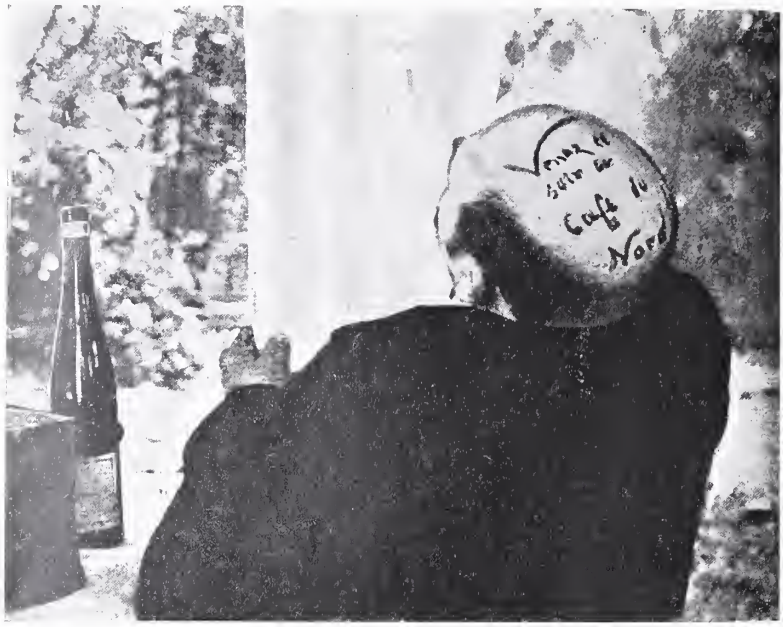
Un industriale di New-York, traendo partito dal terrore che incute la Mano Nera, la triste associazione di malfattori d'oltre oceano, diramò una lettera che portava l'impronta di una mano nera seguita da queste sibilline parole: « *Ancora cinque giorni* ». L'indomani ne spedì un'altra con l'identica impronta e con le parole: « *Ancora quattro giorni* ». Così fino al momento in cui l'impronta apparve su tutti giornali con la spiegazione del mistero: « *Non più mano nera, se impiegherete il sapone X* ».

Un tabaccaio londinese risollevò le sue condizioni economiche contravvenendo alla legge del riposo festivo, stabilita tre secoli fa, con decreto di Carlo II e rigorosissima in quel paese. Egli tenne la bottega aperta quando tutti gli altri la tenevano chiusa. Ma, mentre gli affari si erano risollevati, ecco un *detective* ad avvertirlo che, persistendo nel sistema, sarebbe stato processato. Dopo tutto — il brav'uomo pensò — la condanna si riduce alla multa di quindici scellini. Fatti bene i conti, gli conveniva più pagarli [1] che chiudere bottega. E da sei anni egli continua a farsi, così, una *réclame* formidabile. Il suo nome — si chiama Giacobbe Popp — è diventato tanto popolare a Londra, che egli ha pubblicato una serie di cartoline illustrate che descrivono le sue peripezie dalla vigilia del fallimento a oggi. Le cartoline, di cui si son vendute dodicimila copie in un solo giorno, portano dei versi che si possono tradurre in italiano presso a poco così:

Giacobbe la domenica
Apre la sua bottega
In barba all'antichissima
Legge che ciò gli nega.
Ei paga, senza gemere,
La multa all'uffizial.
Non son che pochi spiccioli
Ch'ei toglie al capital.

Nè la *réclame* bizzarra viene disprezzata dai partiti politici. Anch'essi se ne servono, in modo po-

[1] Ora, dopo aver pagato in otto anni più di 6000 lire, non ha avuto più la visita settimanale dell'esattore del Comune. La polizia, stanca, ha rinunciato alla lotta....



TESTA-RÉCLAME.

sitivo o negativo, secondo che desiderano far trionfare le loro idee o abbattere quelle degli avversarii. Ciò dappertutto, ma in America più che altrove. È lì che, a gettare il ridicolo sopra un partito il quale giunto al potere porterebbe un aumento d'imposte, si manda in giro per la strada un carro carnevalesco su cui appare un enorme manichino nell'atto di stringere nel pugno poderoso un minuscolo contribuente.

E gli stessi ministri del culto non esitano a servirsi della *réclame* nella più spudorata maniera. In una corrispondenza da New-York al *Corriere della Sera,* Luigi Barzini racconta di aver visto per le strade uno spettacoloso *uomo-sandwich* che portava sulla persona due cartelloni, uno con la scritta: *Chiesa Battista di Harlem — 123ª strada — Questa sera servizio musicale — Scelto programma;* l'altro con la scritta: *Proiezioni luminose — Tiro a segno — Divertimenti vari — Lasciate i pargoli venire a me.* Recatosi al tempio, il Barzini trovò che, di fronte alla porta d'ingresso, una folla immobile guardava in alto, e insinuatosi nella calca potette vedere, sopra una grande tela inondata di luce elettrica, delle proiezioni cinematografiche rappresentanti, a colori e con le figure più grandi del vero, fatti biblici. Mentre si svolgeva la scena del sacrificio di Abramo, una voce apocalittica tuonava da un megafono: « .... e così voi dovete essere pronti a sacrificare tutti i piaceri umani al comando di Dio, sul momento.... ». Nè questa è l'unica chiesa americana che si serva di tali mezzi: anche un'altra dell'Atlantic City si giova del cinematografo, aggiungendovi alcune canzonette che vengono cantate dagli artisti di un teatro locale. Vi ha pure presso la sacrestia una *buvette* dove i fedeli possono dissetarsi con bevande, naturalmente non alcooliche. A Boston in un'altra chiesa si è pensato di mandare in giro per la questua (e la trovata ha reso moltissimo) una schiera di bellissime ragazze vestite di bianco e ornate di una coccarda rossa sulla spalla.

Anche le cartoline illustrate giovano alla *réclame* sacra. Luigi Barzini racconta di averne vista una rappresentante una locomotiva che entra in una stazione, e che porta queste parole: « Siate pronti — Il figlio dell'uomo sta per arrivare ». Il rev. Dawson ha maravigliati, poco tempo fa, i cittadini di New-York facendo precedere, in una processione, delle colossali croci luminose alte tre metri. Quando la processione entrò nella chiesa di San Giorgio, la folla era di oltre 2000 persone.

La « réclame » ai giornali.

Sui giornali la *réclame* ha raggiunto oggi uno sviluppo notevolissimo. Sia che se ne servano per proprio conto, allo scopo di mettere in evidenza i vantaggi della loro organizzazione ed aumentare, così, la vendita e gli abbonamenti, sia che la mettano a disposizione degli industriali per trarne lucro diretto, i giornali importanti sono all'avanguardia della pubblicità.

È noto che al principio di ogni anno si ingaggia una vera gara fra le pubblicazioni periodiche d'ogni

a chi offra più utili al pubblico. Tutti battono la gran cassa in maniera inaudita, ciascuno mettendo in rilievo la ricchezza delle proprie invenzioni, la varietà e la scelta della propria collezione, l'interesse drammatico dei romanzi che pubblica in appendice. Poi vengono promessi premi, ricchi o strani, agli abbonati che saranno favoriti di sorte, sono banditi concorsi stravaganti e si iniziano sorprese. V'è chi chiede l'aiuto dei lettori, promettendo un dono vistoso a colui che saprà suggerirgli qualche buona idea, v'è chi apre un *referendum* sopra un dato tema per legare il pubblico più strettamente a sè. Un noto giornale americano promise una pensione a vita a chiunque fosse vittima di un qualsiasi accidente, purchè nell'istante risultasse suo abbonato, e una persona discreta se avesse almeno avuto in tasca l'ultimo suo numero. Ma dovette presto fermarsi perchè in pochi giorni troppi abbonati e lettori erano.... *vittime* di disgrazie diverse.

Il *Journal* di New-York pubblicò un bel giorno il ritratto di Mister Raff, personaggio abilissimo nei travestimenti, e promise a chiunque lo riconoscesse per le vie della città un premio di 100 dollari. Ma nessuno vi riusciva. Una mattina in Union Square avvenne un incidente curiosissimo: un migliaio di persone circondarono un povero uomo, pretendendo riconoscere in lui l'eroe del *Journal*. L'infelice si vide allora perduto e ci volle l'intervento della forza pubblica per sottrarlo, non senza grande difficoltà, al furore insensato della folla che gridava in coro, giubilando: *Mister Raff! Mister Raff!*

Il *Puebla*, giornale di Buenos Aires, annunziò, per un lungo periodo di tempo, le sue edizioni speciali al suono d'una colossale sirena di cinquemila cavalli vapore. Ma la polizia non tardò a proibire questo sistema disturbatore della quiete pubblica. Un altro giornale americano, annunciando di essersi assicurata la collaborazione di Sir John J. Smith, ricordò ch'egli aveva già, in cinque duelli, uccisi i relativi avversarii. Ciò doveva stuzzicare la curiosità del pubblico e indurlo a leggere, durante la campagna elettorale, gli articoli che si promettevano molto battaglieri. Il giornale stesso, non nascondendosi la possibilità che nascessero delle vertenze cavalleresche, avvertiva che le sfide si sarebbero ricevute negli uffici di redazione, dalle nove del mattino alle tre del pomeriggio.....

Anche la *réclame* ai romanzi che pubblicano nelle loro appendici, i giornali la sanno fare in una maniera strepitosa. Un giorno sulla strada i passanti furono atterriti da una rissa violenta. Ma, mentre, esterrefatti, si aspettavano di veder cadere morto qualcuno, la scena si arrestò come per incanto, e colui il quale brandiva un lungo pugnale annunciò, con un sorriso, che quello era un episodio del romanzo di cui il tale giornale avrebbe nella stessa sera incominciata la pubblicazione!.....

La « réclame » sui giornali.

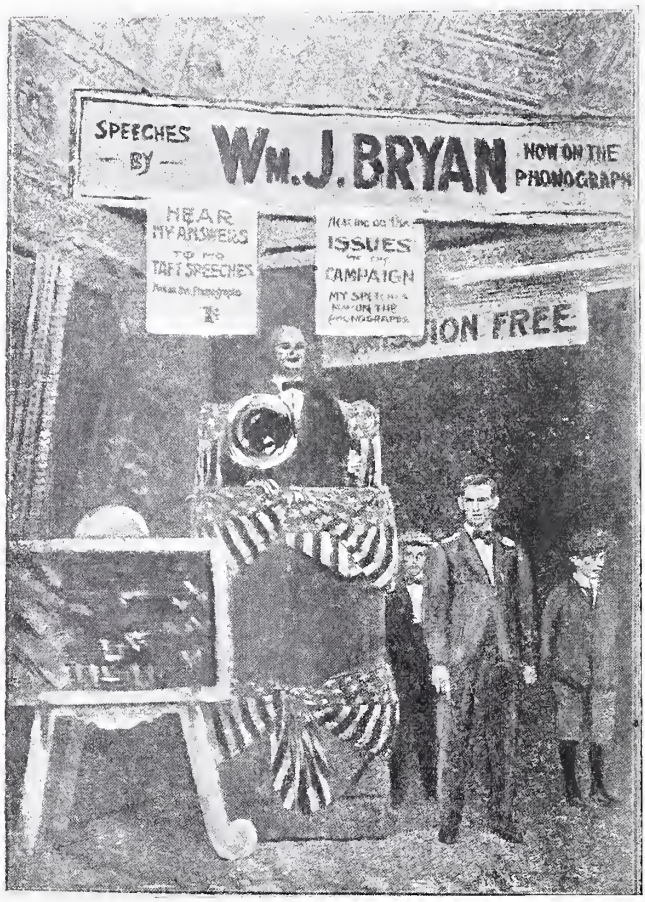
La *réclame* sui giornali è anch'essa straordinaria. I quotidiani di otto o dodici pagine e, quindi, di cinquanta o settanta colonne, veggono assorbiti dalla pubblicità quasi due terzi di questo grande spazio. Le inserzioni a pagamento rappresentano, quindi, la loro fortuna: esse bastano da sole a

PESCATORI-RÉCLAME LUNGO LE RIVE DELLA SENNA.

provvedere, con larghezza, alle spese vive della carta, della stampa, della posta, talora anche della redazione. Il direttore del *New York Herald* assegnò in dote alla propria figliuola poche linee della pubblicità di una sua pagina: ciò corrispondeva ad una rendita annua di cinquantamila lire. L'esempio basti a dare un'idea della forza che rappresenta la *réclame* sui giornali, americani specialmente.

fogli dedicati esclusivamente agli avvisi, che al legarono prima e dopo il testo. Ciò permis d portare la tiratura da poche migliaia di copi a una media di cinquantamila, e per alcune quelle popolari — a mezzo milione. È alle ri st che affluisce una gran parte dei tre miliardi es ogni anno negli Stati Uniti per la pubblicità.

Compilare un annunzio non è cosa facile: si



« RÉCLAME » ELETTORALE.

Sulle riviste la pubblicità ha avuto un incremento soltanto da una quarantina d'anni a questa parte. Oggi le diverse agenzie raccolgono ogni mese settecentomila linee d'avvisi.

Quarant'anni fa era difficile trovare una rivista che avesse più di due pagine dedicate agli annunzi. Fu soltanto nel 1868 che un giovane di grande iniziativa ebbe la visione dell'affare ed assunse la *réclame* di trenta riviste. I guadagni affluirono, ma i direttori, vedendo usurpato troppo spazio dagli annunzi, brontolarono. Per questo si studiò il modo di conciliar le cose. E comparvero quei

esso breve come una sentenza, o lungo e diffu come un articolo, un racconto, talora anche romanzo, è necessaria grande abilità. Si tratta una vera e propria arte, che viene esercitata una schiera di professionisti.

Redatto un annunzio, con i sistemi che abbiam del resto, largamente esposti, occorre saper sc gliere i caratteri tipografici e saperli disporre. A cuni si servono di grosse lettere, lasciando gran margini bianchi intorno, altri collocano capovol l'annunzio stesso in modo da farlo distinguere prima vista in mezzo ai molti; altri ancora pr

rano un *cliché* dove il testo appare cancellato un tratto di penna. Una ditta fece uscire su ersi giornali quotidiani degli annunzi stampati vivaci colori. Essi spiccavano su tutti gli altri, na offendevano troppo le leggi dell'estetica. E i irettori dei giornali non vollero ripeterli.

Una clientela forte è rappresentata, specie in merica, nella pubblicità sui giornali, dagli edi-ori. A New-York alcuni di questi, come Robert Bonner, spendono, per lanciare romanzi, somme avolose. Ma ciò permette loro di vendere fino a uarantamila copie al mese. Anche in Europa le trovate geniali non mancano. Molti giornali pubblicarono una volta, fra le loro « Corrispondenze », questo annunzio: « *Una signorina milionaria sposerebbe un giovane che avesse il carattere del protagonista del romanzo: Fra il grano* ». Il.... capolavoro non era stato letto da nessuno. Ma la gioventù intraprendente si affrettò ad acquistarlo, e così, in soli tre giorni, l'avveduto editore ne smaltì più di quindicimila esemplari.

LA « RÉCLAME » SUI TETTI DI NUOVA YORK.

LA PERSONALITA' AL SERVIZIO DELLA « RÉCLAME ».

Poichè la pubblicità mira a fermare l'attenzione

del pubblico, è naturale che tragga partito da qualsiasi avvenimento del giorno. Così chiunque raggiunge una personalità nella politica, nella letteratura, nell'arte, deve pagarle il proprio tributo. Ciò avviene in tutti i paesi del mondo, compreso il nostro. I negozianti di giocattoli, di liquori, di droghe; i sarti, le modiste, i cappellai si affrettano a chiedere il permesso di battezzare i loro prodotti col nome celebrato o se ne arrogano il diritto. Spesso, accanto ai nomi illustri sono anche i ritratti.

Non parleremo degli innumerevoli fornitori di tutte le maestà reali ed imperiali del globo. Basterà fermarci agli oggetti messi in vendita. In America, l'anno scorso si diffusero degli orsacchiotti di lana denominati dal presidente stesso Roosevelt, che pare avesse una speciale predilezione per quel ninnolo; in Italia, dopo la morte di Giuseppe Verdi, vi fu un'invasione di liquori portanti, talora, sull'etichetta, il suo stesso ritratto. Più tardi avemmo anche gli *aghi Verdi*. Ed oggi non è raro il *gelato Sarah Bernhardt*.

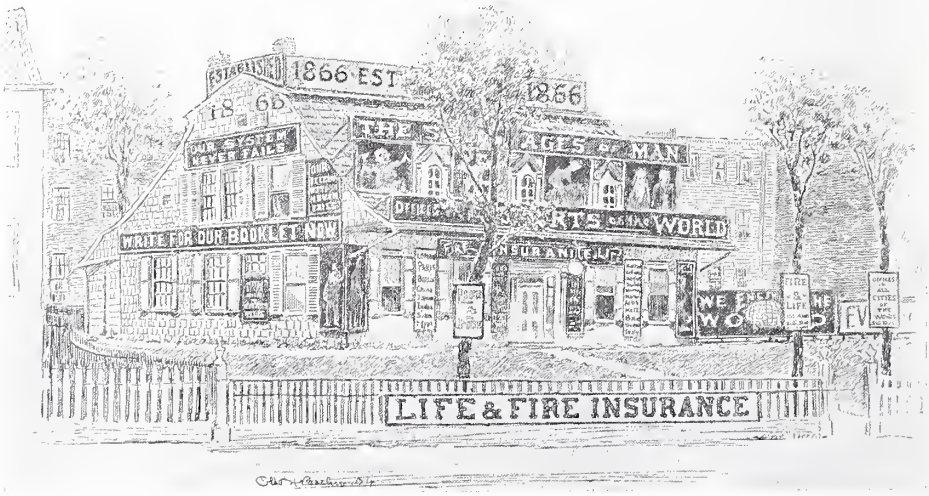
Come seguire ad uno ad uno tutti i preparati che così vengono messi in commercio? Diremo solo che i nomi delle personalità sono, talvolta, sostituiti da quelli delle loro opere: ed ecco i solini alla *Falstaff*, i profumi *Iris*, la carta da lettere *Ratcliff* ecc.

Non di rado, un uomo molto in vista vede riprodotta la sua figura dappertutto, negli atteggiamenti più grotteschi. Ciò accadde di recente al presidente Fallières.

Le « réclames » viventi.

Qualche esempio di *réclame* vivente lo abbiamo già dato: abbiamo, infatti, tenuto parola delle fin risse, ed abbiamo anche detto che questa forr di pubblicità trova la sua nota tipica in alcu paesi del mezzogiorno d'Italia dove resta la tr dizione dell'antico banditore, e in alcune città del Germania e dell'America.

A Napoli vive tuttora il *Pazzariello* (il matta chione), un uomo che, di quartiere in quartiere, gridando i prezzi di una data merce, per lo p commestibile. Immaginate un arlecchino, con un ca pello a cono variopinto, vestito con serico e ga lonato costume direttorio e sempre fornito di u bastone da maresciallo, che può ricordar l'origir francese. Egli procede cadenzatamente, a suon musica, facendo roteare, fra lazzi, salti e piroett con disinvoltura, la lunga mazza dal gran pomo metallo bianco. Lo accompagnano quattro o cinqu persone, anch'esse vestite, per quanto in modo men appariscente, da maschere. Questa specie di corte attira, battendo fragorosamente tamburi e piattin gran numero di gente nelle piazze: dalle finestr fanno capolino molte teste e sulla strada una ver legione di monelli si abbandona, con grida e ca priole, alla più pazza gioia, mentre le donnicciuole atteggiando la fisonomia ad alta ammirazione, aspet tano che taccia la musica per poter apprender dove troveranno i maccheroni a buon mercato il vino a prezzo meno alto. E la musica cessa, in fatti, d'un tratto. Il circolo si allarga in religios silenzio, e il *Pazzariello* annuncia, a voce stesa agli attenti spettatori, che in via tale, numero tale *'u zi Giuvanne* (e qui il soprannome) vende a po chi soldi il vino, o in tale altra via *'a zi Carmela* offre, nella sua bettola, pranzi succolenti al massimo buon mercato. Tutti ascoltano, approvando con la



UNA PALAZZINA DI NUOVA YORK DETURPATA DAGLI ANNUNZI.

a, portano la bocca alla bottiglia che il *Pazza-lo* in fretta vi avvicina, e questi, contento di r procurato una larga clientela ai propri pa-ni, procede oltre. Così egli gira i vicoli e le zzette dei quartieri popolari più vicini al posto e ha interesse che si vada a spendere. A giro ıpiuto riceve poche lire di compenso che tor-o a chi gliele corrisponde nella proporzione cento per cento.

Eguale compito ha il *messo* sardo, che, ritto sopra lche roccia dell'isola pittoresca, grida, nei pic-paesi, i suoi *bandi*. « La sua figura alta e sel-gia — scrive Grazia Deledda nel romanzo *L'E-a* — spicca nera nel sole. Col tamburo scintil-e, col costume metà da paesano, metà da cac-ore, col berretto di pelo che pare la capigliatura ırale di quella testa nera e forte, il *messo* dà ea di un araldo primitivo sceso giù dai boschi a montagna per annunziare qualche cosa di ibile ai pacifici bevitori d'acquavite e di anisetta colti intorno ai furbi rivenditori della spianata. ti lo guardano ed egli grida con voce stentorea predicatore:

— Giovani e giovanette, andate a *ritrattarvi* fotografo che abita presso il falegname Fran-co Casu. E chi vuole orzo a una lira il *quarto* ra da Balentino Virdis. E presso Maria detta Santissima, si vendono uova fresche e sorbetti i col ghiaccio ».

l *messo* sardo annunzia pure le corse di cavalli ndica i premi che verranno corrisposti.

— Primo premio, venti lire in argento e un ppo di broccato fino; secondo premio, dieci lire argento e un fazzoletto di seta; terzo premio, scudo d'argento e una berretta sarda nuova fiammante.... Ragazzi, *levatevimi* d'intorno, altri-menti vi distribuisco tanti calci che non vedete dove andate a finire! ».

Quest'uscita finale, colta dal vero dallo spirito argutamente osservatore di Grazia Deledda, ci dice che anche in Sardegna il *messo* chiama intorno a sè frotte di bambini vivaci.

A Roma anche, sebbene in misura minore e con minore sfoggio di costumi e di suoni, esiste questa forma di *réclame* vivente.

In America è possibile assistere ad un curioso spettacolo: alle traccie di annunzi stampati, che, passando, lasciano, sul suolo della strada, alcune persone. Esse sono provviste d'una scarpa stam-patrice. La trovata è molto ingegnosa: la suola è di gomma, e porta, in rilievo, come qualunque timbro, il testo che si desidera riprodurre. Uno speciale serbatoio d'inchiostro, ad ogni alzata di piede, inumidisce convenientemente la superficie delle lettere; un apposito soffietto, infine, situato alla punta della scarpa, spazza la polvere sul posto dove deve riportarsi l'impressione. Così il pubblico trova, se per poco abbassa gli occhi, ripetuto, con diabolica persistenza, centinaia e migliaia di volte il medesimo avviso. E finisce per prestarvi orecchio.

In Francia è in voga, invece, un altro tipo di *réclame* vivente. Si utilizzano, senz'altro, i cranii delle persone calve. Invece di spendere denaro nell'acquisto di lozioni per fare crescere i capelli scomparsi, esse possono guadagnarne, lasciandosi dipingere sulla lucida piazza un breve avviso che si può leggere dalle loro spalle. Ciò fatto, mettono il cappello e si avviano, come grassi borghesi, al caffè, al teatro, in qualunque pubblico ritrovo. Lì giunti, non hanno che da sedersi ad un tavolino

LA STESSA PALAZZINA SPOGLIA DEGLI ANNUNZI.

o a una poltrona, togliersi il cappello e rovesciare un po' la testa indietro fingendo di guardare in

CARTELLONE ARTISTICO DI MARCELLO DUDOVICH.

alto come assorti in una deliziosa visione. Chi si trova seduto alle spalle può, quindi, attratto dalla stranezza della cosa, non solo leggere l'avviso, ma additarlo ai vicini e contribuire alla efficacia della geniale forma di pubblicità. Semplicissimo e con-nientissimo.... Di questa trovata venne fatta t è una strana applicazione in un teatro di Rotterd. All'alzarsi del sipario il pubblico osservò, non se a maraviglia, che tutti gli spettatori della prima a delle poltrone non si erano tolto il cappello. Pre o da ogni parte si levò la voce imperativa: « Giù il cappello! Giù il cappello! ». Allora si scoprirc contemporaneamente ventitre cranii pelati che p tavano, ciascuno, a chiare lettere, dipinta la *réc me* di un nuovo sapone....

I francesi hanno adottata una forma di *réela* vivente più tragica. Mentre la vita ferve sulle stra che fiancheggiano la Senna, un uomo si butta fiume con un salto energico e disperato. Fra terrore generale tutti chiamano al soccorso, barche di salvataggio gli si accostano, la folla addensa ai parapetti. Ad un tratto il suicida, c si dibatteva nella corrente, si stende quasi supi sull'acqua ed alza il braccio mostrando una bot glia d'un nuovo liquore che si dice efficacissimo p ravvivare le forze esauste, anche degli annegati!.

Le esagerazioni della « réclame ».

Anche di esagerazioni ne abbiamo notate, fi a questo momento, parecchie. Ma ancora vi è qu che altra cosa da dire. Basta osservare gli appell tivi che battezzano i varii oggetti esposti nelle v trine di diversi negozi, e basta anche osserva alcune insegne per avere un'idea del modo cc cui si cerca di suggestionare il pubblico. Un m gazzino di biancheria presenta tutta una serie solini inamidati i cui nomi sono sintomatici: l'un viene detto *affascinante,* l'altro *esclusivo,* l'altr *ideale,* l'altro ancora *eureka.* Un negozio di art coli per fumatori, mette in mostra la pipa *deliziosa* Una calzoleria romana s'intitola *Allo stivale d bronzo.* Un sarto espone degli abiti a prezzi *in credibili.* Un fotografo denomina il proprio studi *Fotografia lampo.* Un commerciante di stovigli avverte, a grandi lettere, che la sua è una *vendit disastrosa.* E l'elenco potrebbe continuare per u pezzo.

Fin qui siamo in Italia, e specialmente nell provincie meridionali, dove la fantasia si sbizzar risce di più. Ma dovunque l'iperbole trionfa nell pubblicità. Al Giappone un commerciante spedisc le sue merci con la *velocità di una palla di can none;* una cartiera garantisce la sua carta solida e *resistente come la pelle dell'elefante;* una filand dichiara di produrre seta *morbida come le guanc della lettrice e resistente come i muscoli del let tore;* una casa di spedizioni assicura di *curare gl'im ballaggi con la stessa delicatezza che ha uno sposo per la sua giovane e graziosa compagna;* una bot tiglieria presenta il proprio *aceto come acido più del fiele della più perfida delle suocere;* una tipo grafia avverte che stampa con *caratteri più nitidi del cristallo di rocca, libri deliziosi ed attraenti come il canto d'una fanciulla ventenne;* un'im-

di pompe funebri presenta le sue casse a ıa pneumatico come adatte a *conservare i ca- i meglio delle piramidi d'Egitto;* un le magazzino, infine, promette nei commessi *quell'amabilità che usa un ' il quale voglia maritare la sua ola senza dote!*

: anche una discreta punta di spirito tto questo...

Gli annunzi curiosi.

li annunzi esagerati possono aggiun- quelli curiosi. Essi rivelano la stra- ıza dei commercianti, ma, non per o, giovano meno ai loro affari.

ı giornale russo pubblicò una volta uente avviso:

Signori e signore, andate tutti in ' a provvedervi nel negozio del si- Burlonoff. Egli può vendere a mi- mercato degli altri negozianti, per- celibe e non ha, quindi, da soste- spese per il mantenimento di moglie iuoli. Affrettatevi, però, poichè sem- che egli sia in procinto di scegliersi sposa, e allora i suoi prezzi an- no aumentando ».

ıesto annuncio sapiente fece accor- tante persone al negozio del Burlo- che egli, dopo poco tempo, potè dav- contrarre un ricco matrimonio.

un'altra città i giornali pubblicarono ıvviso che concilia stranamente gli essi economici con una disgrazia di glia:

Geremia D. Bronzon editore, ha il re ed il dolore di annunziare ai suoi ti ed amici che ha messo in vendita uovo waltzer dal titolo: Vento di tra- ana, *e che ha perduto la sua figlia a nella verde età di 15 anni. Il wal- è in vendita presso tutti i negozi di ca e i funerali di miss Clara Bronzon nno luogo domattina alle 11 ».*

ı altro annunzio concilia più ancora ıe cose. Eccolo nella sua concisione:

Ho l'onore di partecipare ai mici i e conoscenti che la morte mi ha ra- la mia cara moglie nell'atto che mi un figlio per il quale cerco una nu- , mentre mi lusingo di trovare una a compagna, giovane, bella, con ven- a dollari, per aiutarmi nel mio ne- di biancheria che liquiderò a prezzi ıllimento prima di trasferirmi in una che ho fatto fabbricare al N. 174 12ª strada e dove mi rimangono degli ap- amenti da appigionare ».

a l'annunzio più stravagante del genere è, senza io, quello apparso sopra un giornale ameri- cano nella rubrica « Domande d'impiego ». È firmato Riccardo Read laureato dell'Università. Egli si qualifica semplicemente per pazzo. Dopo sette anni di disgrazie negli affari, ha smarrita la ragione:

« *Un pazzo furioso cerca facile occupazione, con poche ore di lavoro e con un alto salario.*

CARTELLONE ARTISTICO DI LEOPOLDO METLICOVITZ.

Ultimamente guadagnava L. 200 per settimana: ma era indegno dell'impiego. Ora desidera almeno 300 lire settimanali, visti i tempi duri. Chi si offre è inadatto così a coprire un posto di direttore generale come d'impresario di « réclame » o di commesso di negozio. Scrivere subito, descrivendo il colore del naso e degl'occhi dell'aspettante, e se egli vive a casa sua. La persona che pubblica questo avviso verrà a trovare coloro che gli risponderanno. Se, però, non sarà stanca ».

Ebbene, diversi uomini d'affari videro, attraverso lo strano annunzio, le attitudini del signor Read, ed egli non tardò a trovare, dicesi, quell'occupazione che ad esso meglio si confacesse.

Vi sono degli avvisi redatti in forma metrica per colpir meglio e predisporre bene:

Sono abile abbastanza per guidare un magazzin
Ed ho 8000 marchi ed un corredo fino.
Come donna di casa sarei proprio un modello
E come mogliettina riuscirei un gioiello.
Perciò di tutto cuore desidero sposarmi.
Lettere « Grete, in Posta » vogliate indirizzarm

scrisse una fanciulla desiderosa di trovar mari

Gli avvisi economici servono sopratutto a commercio matrimoniale. Le agenzie che si pano di unire due persone per la vita, sono i merevoli e cercano di stuzzicare le cupidigie annunzi di questo genere:

« *Matrimoni in Inghilterra ma valevoli, si binano a prezzi mitissimi. Si rimuove qualu ostacolo alle nozze* ».

E come quest'altro:

« *E' disponibile forte co gente* (sic!) *di ragazze o ve con difetti fisici o figli natu con doti che variano dai 5 ai 300.000 marchi. Chi d dera sposare immediatam anche senza avere patrimon impiego, ci scriva. Schlesin Berlin 8* ».

Ma v'è in Germania un nere di commercio che a italiani impressiona di pi per avviare il quale si cor lano gli annunzi più strani compra-vendita dei bamb Eccone qualche saggio:

« *Una coppia senza figli cerca un bambino di buona scita: 800 marchi unico pa mento acquistandone defini proprietà. A. S. Postamt 94*

« *Bambino di 14 anni buona nascita si darebbe coppia senza bambini, anz na, per 300, 400 marchi* »

Come si vede, chi offre no molto esigente, mentre chi manda è abbastanza genero

Ma a proposito di bambi ecco un avviso strano:

« *Si curerebbe un bambi malato in cambio di un paio scarpe. Lutterestr. 55* ».

Anche gli uffizi di poli privata, che si fanno una roce concorrenza, ricorrono questo sistema:

« *I più difficili servigi polizia si disimpegnano p tre marchi. Detective Burea Motzstr. 71* ».

CARTELLONE ARTISTICO DI ALEARDO TERZI

LE FRODI DELLA « RÉCLAME

Chi può enumerare tutti g

ıni che nasconde, a volte, la *réclame*? A se-
li uno per uno, bisognerebbe incriminare circa
metà degli annunzi che appaiono sui giornali
riviste. Dalle tinture dei capelli, ai depilatorii,
polveri per radersi la barba senza rasoio, ai
ni e al resto, è tutta una serie di articoli che
nnunziano insuperabili e sono, invece, inutili
annosi. Il pubblico abbocca, ed il giornale si fa
nite di speculazione disonesta. Ma, d'altra parte,
e esercitare un efficace controllo se la pub-
ità è affidata a speciali agenzie?
Così il male mette sempre più salde radici. Qual-
truffa, però, potrebbe essere subodorata dal
re. Chi chiede due lire per fornire un terno al
, se ci avesse gran fede, non troverebbe, forse,
semplice e più utile giocarlo per suo conto?
Londra, tempo fa, furono distribuite, per le
de, varie macchine automatiche con questa av-
enza: « *Mettete due soldi nella buca, tirate il
ubrio e avrete una sorpresa* ». Si mettevano i
soldi, si tirava il manubrio e.... non veniva
ri nulla. Ecco la sorpresa! L'ingegnoso, per
nto frodatore, proprietario delle macchine, de-
ciato ai tribunali, venne assolto, forse in omag-
alla lezioncina che aveva saputo dare all'inge-
à del prossimo. Invece uscì condannato dal
cesso un altro che s'offriva, mediante il com-
so di una lira, di insegnare a non perdere più
corse, alle borse e agli altri giuochi d'azzardo,
insegnava veramente con questo prezioso con-
io: « *Non giuocate* ».
Un tale offriva una macchina da cucire per sole
3. Ricevuto il denaro, spediva agli acquirenti....
un ago. Un altro, basandosi sulla medesima logica, vendeva una macchina per ricamare. Era semplicemente un uncinetto. Un terzo possedeva il segreto per scrivere senza penna nè inchiostro ed era disposto a cederlo per la modesta somma di due lire. Semplicissimo: « *Scrivete con la matita* ».

E quel tale che prometteva per mezzo dollaro il ritratto del presidente degli Stati Uniti e poi spediva un francobollo da un soldo?

Non diremo delle frodi che si commettono prendendo in prova, per un certo numero di mesi, degli impiegati, a cui, scaduto il termine, si dà il ben servito per poter rinnovare il giuoco con altri, e così aver continuamente un lavoro che non costa nulla; nè diremo delle numerose offerte d'impiego per concorrere alle quali occorre scrivere unendo il francobollo per la risposta, che..... non viene mai. Sono cose troppo conosciute. Diremo solo di quel temerario che, essendosi impegnato di insegnare, dietro cartolina-vaglia da due lire, il metodo per guadagnare facilmente e rapidamente molto denaro, rispose: « *Fate come me* ».

Così la nostra corsa attraverso le numerosissime e svariate vie della *réclame* è finita. Abbiamo visto quali ne furono i modesti principii, quali i progressi colossali, quali le esagerate o disoneste forme.

Siamo stati lunghi, minuti. Poichè pochi temi si presentano più vasti, più complessi di questo. Direi anche più interessanti, se la parola non fosse alquanto pretenziosa. Parlare di *réclame*, sta bene: ma farsela.....

ARTURO LANCELLOTTI. [1]

[1] Nel 1910 verrà organizzata a Milano un'Esposizione internazionale di pubblicità e di arte applicata alla pubblicità.

CARTELLONE ARTISTICO DI DUILIO CAMBELLOTTI.

IL RINNOVAMENTO DI ROMA.

DOPO alcuni anni di riposo il piccone demolitore sta per riprendere in Roma la sua massima attività, e inizia tutto un vasto piano di distruzione, il più vasto anzi di quanti si siano tentati o pensati fin qui. Mentre la città è afflitta da un continuo e straordinario rincaro degli alloggi, causato dalla richiesta ognora crescente di case e di appartamenti che le poche nuove costruzioni non bastano a soddisfare, i vecchi quartieri, i più popolosi della città, sono minacciati dal piccone demolitore che inizia con la distruzione l'ingrandimento più o meno pross o della città. È questa una delle questioni economi e e sociali più gravi per la vita e l'avvenire di Ro , ma non è questo l'unico aspetto sotto il quale questione va studiata. Accanto alla questione nomica e sociale vi è anche una questione sto ed artistica che non si può dimenticare trattan di Roma.

Certo la città cresce e si ingrandisce in un m formidabile. Raddoppiatasi e triplicatasi nel g di pochi anni, la sua popolazione non regge en la cerchia dell'antica mura, e invade la campa

ROMA — BALCONE E FINESTRE DEL PALAZZO DEL CINQUE. (Fot. Moscioni).

ROMA — PALAZZO CAPRANICA.

si estende per miglia e miglia oltre le porte terne. Ma intanto il centro della città soffoca tto la pressione dei quartieri eccentrici, e il traf-:o e il movimento crescono in modo vertiginoso le antiche vie non bastano a contenere il grande ıpeto di vita della città rinnovata. È questo un ıomeno proprio a tante città italiane, ma in nes-na esso ha raggiunto il momento critico che ha ggiunto in Roma. La forza delle cose e dei tempi ovi, non si poteva certamente evitare o ritardare Roma, o comunque arrestarla, e si deve ora guire l'impulso formidabile, e lasciarsi trascinare lla corrente. L'errore fu iniziale, e fu quello di n aver anzitutto rispettato la Roma che fu ro-ına e poi papale, e di avere incastrato in questo emorabile e meraviglioso tempio del passato più llo, la città nuova, la Roma burocratica che ccedeva alla splendida erede dell'Impero. Invece rispettare l'antica città che aveva il suo carattere e la sua ragione d'essere e che mai, a nessun costo, avrebbe dovuto essere oltraggiata, e invece di fondare la città nuova, dove senza danno dell'antica si sarebbe potuta costruire, si preferì occupare i palazzi storici e i conventi per forza abbandonati, e imporre sull'antica la nuova vita, e nell'antica la nuova città. Il movimento eccentrico non si previde allora o non si previde così grande come si è rivelato poi, e fu più comodo non pensare al domani che non sembrava tanto vicino, per accontentarsi dell'oggi e di quello che l'oggi offriva a portata di mano. Cominciarono così quelle trasformazioni, quegli adattamenti che hanno macchiato la bellezza di Roma più che molte profanazioni, perchè quelle trasformazioni e quegli adattamenti hanno suscitato una vita nuova e diversa dall'antica, hanno domandato ed esatto nuove e continue concessioni, hanno imposto il sigillo o il marchio d'una nuova attività e di un diverso movimento non a

qualche palazzo o a qualche convento, ma a molti quartieri, a intere regioni della città e a poco per volta alla città intera.

La terza Italia entrando in Roma non ha avuto la visione chiara dei suoi doveri e dei suoi diritti, non ha sentito la responsabilità che aveva davanti al mondo e alla storia, e si è adattata a continue e dolorose transazioni. Invece di costruire (e costruire secondo un piano logico) la nuova Roma italiana e affermare così solennemente e materialmente la presa di possesso, si è imposta alla pacifica e addormentata città papale il tumulto della vita nuova. Qual meraviglia che ora sotto il flusso della crescente marea l'antica città paia ristretta e la vita soffochi, e si domandi sempre più urgentemente di aprire nuove vie e di dare spazio ed aria al movimento che invade e che cresce?

ROMA — PALAZZO BALDASSINI MELCHIORRE NELLA VIA DELLE CINQUE LUNE.

Anche nel rinnovamento della città non è stato seguito un piano logico nè unico, e la città si è ingrandita o si è imposta all'antica senza un ordine che rendesse men gravi gli errori del passato e garantisse da nuovi errori l'avvenire. Il quartiere industriale e il quartiere popolare sono venuti formandosi, qua e là, disordinatamente, nell'interno

della città, fuori della porta del Popolo, fuori di porta S. Giovanni, o lungo il Tevere, a nord o a sud indifferentemente, vicino o lontano alla ferrovia o al fiume, via d'acqua importantissima, e alla quale ancora non si è domandato il grande aiuto ch'essa può dare allo sviluppo economico ed industriale della città. Tutto il nuovo impulso edilizio, del resto, febbrile dapprima, tanto da condurre a quella disgraziatissima crisi edilizia che ha travagliato la città e ne ha arrestato per lungo tempo ogni migliore energia, più lento ed oculato in seguito, non ha avuto quell'ordine e non ha seguito quel piano che l'avrebbe condotto ai migliori risultati ed è venuto creando una serie di quartieri ibridi nei quali il grande palazzo signorile fronteggia le più misere case operaie, il villino elegante e grazioso si trova accanto uno stabilimento industriale o una caserma, e i grandi alveari umani sudici e maltenuti e male abitati guastano continuamente e irrimediabilmente la fisonomia di ogni quartiere. Così le costruzioni signorili ed eleganti, assai numerose nella terza Roma, e che avrebbero potuto costituire una incomparabile città nuova accanto all'antica, sono venute sorgendo disordinatamente

ROMA — VIA CORONARI.

nell'interno della città, nei Prati di Castello, alle falde di Monte Mario, fuori di Porta Pia, nella villa Ludovisi, lungo il Tevere, sull'Esquilino fino a porta San Giovanni, al Macao, ecc.

La mancanza di un piano regolatore logico e ben stabilito ha necessariamente condotto a questa confusione, la quale poi si risolve in una confusione e in un disordine del movimento cittadino, quella stessa confusione e quello stesso disordine che ora rendono necessaria e indispensabile l'apertura di nuove strade, la creazione di nuove arterie capaci di contenere il nuovo traffico.

I nuovi quartieri sono venuti su così senza alcu riguardo a tradizioni e a motivi di armonia; u gran casone di cinque o sei piani accanto ad u villino minuscolo, una caserma accanto ad un chiesa. In una città come Roma, nella quale l differenza di livello ha fornito agli antichi costruttori motivi prospettici meravigliosi, ricercati e ripetuti in ogni parte della città, sulle colline come lungo il Tevere, era un doppio dovere di procedere almeno all'apertura di strade animate e ravvivate dalle meravigliose prospettive che la città fornisce ad ogni passo. Vi era un quartiere che

ROMA — CASA IN VIA CORONARI.

sembrava fatto apposta a ciò, il quartiere dei Prati di Castello. Limitato e dominato da S. Pietro da una parte, da Monte Mario dall'altra, da Castel S. Angelo e finalmente dal Pincio, esso si prestava in modo meraviglioso ad essere tagliato in modo che le sue vie fossero rallegrate da alcuna almeno di queste splendide prospettive. La vista della cupola di S. Pietro o della Mole Adriana o delle terrazze più lontane del Pincio, avrebbe fornito un motivo di bellezza non inutile a questo enorme quartiere, amorfo e senza carattere. Ma i moderni costruttori romani, senza preoccuparsi delle tradizioni della città, hanno avuto per supremo dio il Rettifilo e hanno disegnato e costruito strade diritte che si tagliassero ad angolo retto, senza altra preoccupazione. Quale meraviglia se i quartieri venuti su con questi ideali sono riusciti monotoni e volgari?

ROMA — CORTE DI UNA CASA IN VIA CORONARI.

Vi era in Roma una deliziosa villa, tra le più belle della città, la villa Ludovisi, e se ne decretò

la distruzione per trasformarla in un quartiere elegante e signorile, un quartiere di villini, ricco di verde e di giardini. Il primitivo piano fu presto abbandonato, e anche questo quartiere come gli altri, e forse peggio degli altri, comprende i più vari saggi e tipi d'architettura, dalla più fastosa alla più miserabile. Non discutiamo più dell'opportunità o meno della distruzione, ma già che questa era stata decretata, non si poteva risparmiare qualche parte della villa, e gli alberi più belli e più ricchi, e costruire il nuovo quartiere sulle traccie dell'antica bellissima villa e non sopra un terren inaridito e spento? I villini sono sorti rapidamente se non tanti quanti avrebbero dovuto essere, pur in discreto numero, ma oggi ancora, a tanti ann di distanza dalla distruzione della villa, chiedono invano un po' di verde che li rallegri, un po' di ombra che li protegga. E la villa distrutta era tra le più ricche di vegetazione che si potessero desiderare.

ROMA — VICOLO S. SIMONE AI CORONARI.

Recriminazioni inutili? sì, ma fino ad un certo punto, perchè il ricordo di ciò che si è fatto male

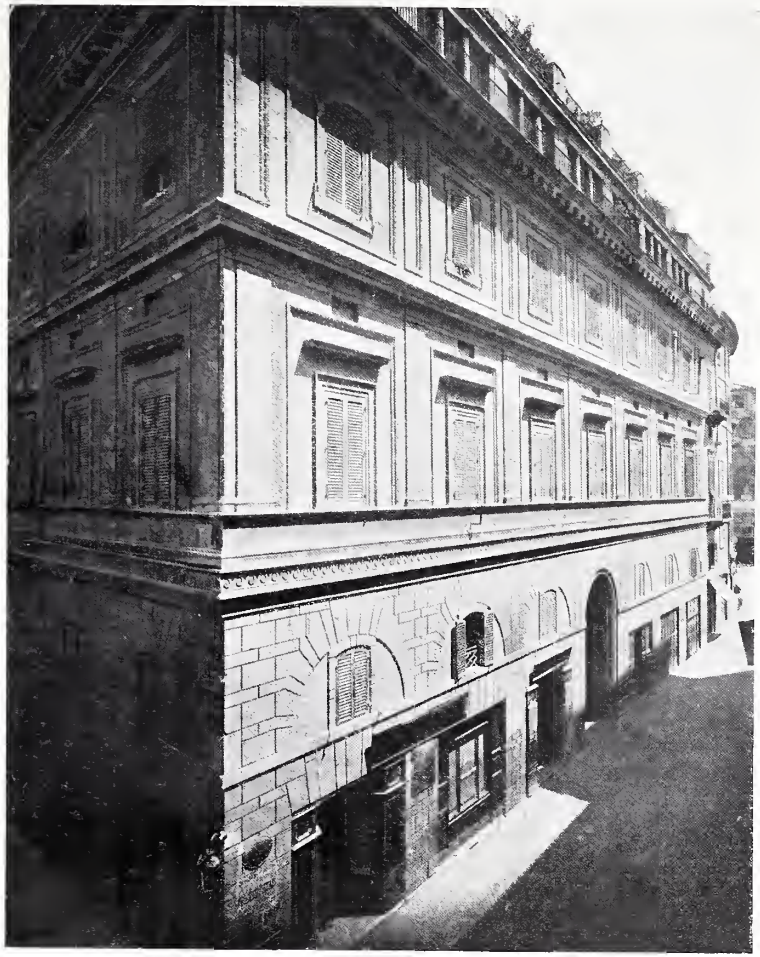
e del male che si è fatto, può evitare nuovi errori e nuovi danni alla città. Non si tratta tanto di costruire edifici classici e monumentali per bellezza e non per mole, quanto risparmiare gli inutili attentati, i danni che si possono risparmiare senza fatica e senza spesa. Una costruzione anche bellissima, il più bel saggio dell'architettura del quattrocento non varrebbe a migliorare l'aspetto e il carattere del quartiere dei Prati, ad esempio, mentre una più degna orientazione l'avrebbe reso facilmente un quartiere abbastanza bello e ridente. Poichè non è tanto la povertà e la banalità delle moderne costruzioni quella che offende l'occhio, quanto la loro cattiva disposizione.

Tra le nuove opere compiute a scopo di migliorare la viabilità della città è l'allargamento del Tritone. La via che lega il centro della città con i quartieri alti, con villa Ludovisi e la ferrovia. Via del Tritone era una strada stretta e in salita fiancheggiata per un lato almeno da case assai modeste, una strada senza carattere e senza bellezza, ma essa sboccava innanzi alla fontana Bar-

ROMA — CORTILE DELLA CASA NELLA PIAZZETTA DEL DRAGO.

berini, la mirabile fontana berniniana che coronava la salita col suo pennacchio d'argento. Illuminata dal sole o dai fasci della luce elettrica, la fontana, incorniciata dalle due fila di case della via, era un adornamento di grazia assai suggestiva. Oggi, allargata la strada da una parte sola e fiancheggiata da enormi costruzioni del più barbaro cattivo gusto fastoso, la fontana si trova da un lato della via, piantata là senza alcuno scopo, in una piazza irregolare, priva di ogni punto di vista pittoresco. Un'opera simile è stata compiuta per l'accesso alla stazione di Termini. Vi erano due viali separati da un giardino che conducevano alla gran piazza della ferrovia, e i due viali avevano il vantaggio di nascondere fino quasi all'ultimo momento l'orrenda mole color cioccolata della stazione. Inoltre essi immettevano, per chi veniva verso la città, nella piazza dell'Esedra in due punti nei quali l'Esedra si mostrava nel suo migliore aspetto e nella sua massima ampiezza, e incorni-

ROMA — PORTA DEL PALAZZO CINI. (Fot. Moscioni).

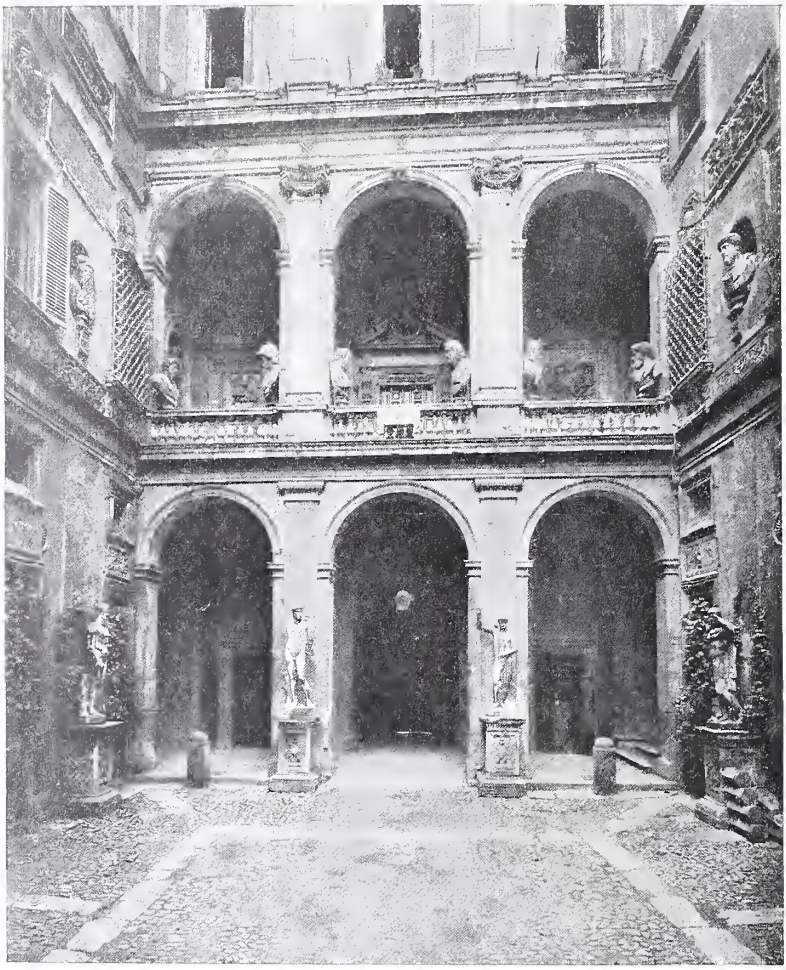


ROMA — PALAZZO CICCIAPORCI (G. ROMANO).

ROMA — PALAZZO MATTEI.

(Fot. Moscioni).

ciavano anche a distanza, in una bella macchia verde, la grande fontana del Rutelli. Oggi, abbattuto il giardino e tracciata in esso la grande strada unica, si ha il vantaggio di vedere in tutto il suo orrore, e da lontano come da vicino, la grande fatto quasi di sorpresa, già che nessuno lo richiedeva, nè era necessario al traffico, il quale anzi si svolgeva più comodamente per due vie che non per una via sola, già che la seconda via è stata ora quasi abbandonata.



ROMA — CORTE DEL PALAZZO MATTEI. (Fot. Moscioni).

massa della stazione, con l'obelisco dei gloriosi Cinquecento di fianco, nello scorcio della facciata, e, dal lato della fontana, una parte dell'Esedra che lascia appena indovinare ciò che voleva essere l'ingresso monumentale di Roma. E questo lavoro, che pure è costato qualche centinaio di migliaia di lire e ha distrutto un grazioso giardino, è stato

Ora nuove esigenze di movimento sempre crescente e l'aumento continuo della popolazione hanno reso necessaria la compilazione di un nuovo piano regolatore, il quale è stato ideato dall'ing. Sanjust di Teulada. Il piano del Sanjust, se risponde nettamente, chiaramente e genialmente alla costruzione dei nuovi quartieri, concepiti con idee pra-

che e moderne, e secondo un piano che può riuscire felicemente, è stato meno felice invece nel progetto di nuove strade nell'interno della vecchia città, poichè se queste nuove arterie, che devono sostituire strade strette e tortuose, sono veramente indispensabili e il Sanjust ha avuto la concezione esatta e perfetta dei bisogni e delle esigenze del traffico crescente, il tracciato di queste nuove vie richiede il sacrificio di alcuni monumenti e palazzi e anche semplici case di non scarso valore e non indegni di considerazione e di rispetto.

ROMA — LA TORRE MARGANA.

La minaccia tuttavia non sarà eseguita. Una vivace opposizione al progetto Sanjust ha condotto alcune associazioni di artisti, archeologi e storici a presentare al Consiglio comunale una serie di controproposte e di rettifiche che sono state accolte con simpatia e che in parte almeno saranno eseguite pel piano definitivo dei lavori.

La questione principale è stata suggerita dal progetto dell'apertura di una grande arteria che da piazza Colonna dovrebbe giungere al nuovo ponte Vittorio Emanuele. Questo progetto, pur utile certamente in sè, richiedeva il sacrificio di palazzi e case assai notevoli nel primo tratto fino a via dei Coronari, e la distruzione, in questa via, dei resti, veramente unici in Roma, di un quartiere del quattrocento.

ROMA — VIA DELLA MASCHERA D'ORO.

Nella sola prima parte del tracciato proposto, si sarebbero dovuti demolire il palazzo Ferraioli, il palazzo Del Cinque, l'interno del Collegio Capranica, il palazzo Baldassini già Palma in via delle Coppelle, il palazzo e l'arco di S. Agostino, il palazzetto attribuito al Peruzzi in via delle Cinque

e, e finalmente si sarebbe distrutto tutto il rtiere dei Coronari con la sua ricca serie di e e casette del quattrocento, ultimi ricordi della romana di quell'epoca che è quasi affatto mparsa altrove nei rifacimenti posteriori, e si la più vivace campagna, la quale concluse con un progetto di rettifica che salva tutti questi monumenti spostando di pochi metri la grande arteria, che invece di partire da piazza Colonna, partirebbe dal prolungamento di via Marco Min-

ROMA — CASA MEDIOEVALE NEL VICOLO DEL CONSOLATO.

ebbero demoliti la casa del Monte di Pietà ai ronari, il palazzo Del Drago, l'edicola del Serra Monferrato, la casa di Raffaello e il palazzo ciaporci.

Contro questo progetto specialmente si è iniziata giornali e in seno alle associazioni artistiche ghetti e facendola terminare al principio della via dei Coronari, deviando quindi il traffico sul prossimo lungotevere. Questo progetto di rettifica è stato fortunatamente accolto, ma solo in parte: accolto per la prima parte, ma non per la seconda che intendeva rispettare e risanare la via dei Coronari.

Perchè questa della via dei Coronari è certo la più grave minaccia nel nuovo piano regolatore. Così come essa è oggi, sudicia e mal tenuta, poco si riconosce dello splendore dell'antica via aperta dei Coronari, coi suoi bellissimi palazzi, le graziosissime casette, potrebbe facilmente diventare uno dei quartieri più interessanti e più belli e più suggestivi della città. Trasformare la via [ris

ROMA — CASA PRESSO LA CHIESA DI S. GIOVANNI DEI FIORENTINI.

alla fine del quattrocento da Sisto IV, e che fu considerata allora come una delle più belle di Roma, ma con opportuni restauri, con un lavoro di epurazione oculato ed esatto, togliendo dalle antiche costruzioni tutti i rifacimenti e le aggiunte che ne alterano la fisonomia antica, riaprendo le porte e le finestre murate e trasformate, la via e raccolta in una grande arteria, corsa da tranv elettriche e fiancheggiata da enormi palazzi, p se si potranno rispettare interamente le costruzio di interesse artistico e storico, vale quasi il c struggere queste ultime, che nel nuovo ambien perderebbero ogni ragion d'essere e tutta la lo fisonomia. È stato perciò proposto, e questa n

ROMA — CASE NELLA VIA ORBITELLI PRESSO PONTE IN FERRO.

ROMA — CASA MEDIOEVALE NEL VICOLO SUGARELLI.

sembra la più pratica e la più utile delle proposte, di abbandonare il progetto della grande arteria interna e di spingere invece il traffico crescente per il lungotevere, che passa abbastanza vicino alla via dei Coronari, e che inoltre può essere quasi dalla nuova via rialzata sul livello antic il palazzo Altoviti, sarebbe bene che essi servis a qualche cosa di più che a passeggiate dei amanti della solitudine. Trasformare i lungote in grandi arterie, capaci di contenere e gui

ROMA — CORTILE DEL SODALIZIO DEI PICENI. (Fot. Moscioni)

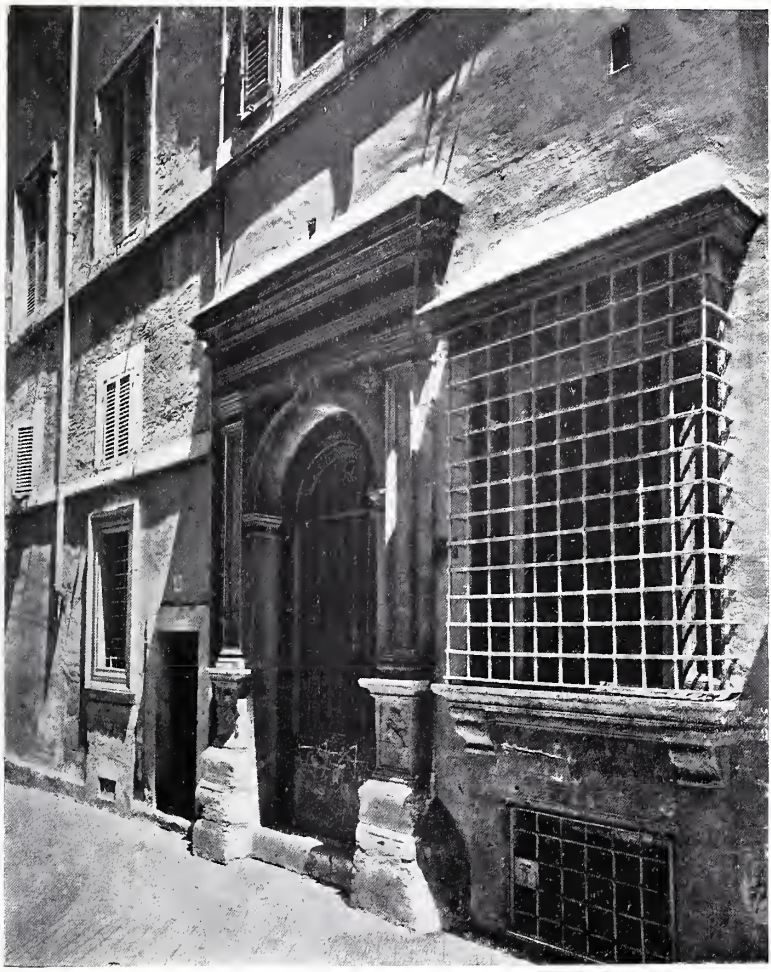
facilmente raccordato al centro da un'altra grande strada che parta dal nuovo palazzo del Parlamento, a pochi passi da piazza Colonna.

Già che questi lungotevere sono stati costruiti, e la loro apertura ha condotto al sacrificio di costruzioni non indegne di essere rispettate, ricordo solo, per questa parte, l'albergo dell'Orso sepolto il movimento affannoso della più grande Ro corse da tranvie elettriche e da vetture d'o genere, e fiancheggiate da una serie di gr palazzi, può anche essere l'unica soluzione di n problemi di edilizia e di movimento cittadino. qualche cosa è stata sacrificata, si tragga alm dal suo sacrificio il massimo risultato, e no

da invece per esso e dopo di esso, un'altra
e di sacrifici inutili e dolorosi.
ltri allargamenti e altre demolizioni ha pro-
ato il Sanjust per la sistemazione della viabilità
na, come l' allargamento di via della Croce,

qualche decoro, con l' isolamento del mausoleo di Augusto.

Altre proposte invece non possono essere accolte con soverchia simpatia, come quella di tagliare una parte del palazzo di Propaganda Fide per procedere



ROMA — CASA IN VIA DEI VENTI.

rtura di una grande arteria parallela al Corso
iazza SS. Apostoli e S. Silvestro, l'allargamento
Corso Vittorio Emanuele mediante un portico
al palazzo Altieri; progetti tutti che pos-
riuscire veramente utili senza tuttavia recare
i ad edifici notevoli, o anzi, come per l'allar-
nto di via della Croce, riuscendo anche di

all'allargamento di via dei Due Macelli da un lato piuttosto che dall'altro, forse più costosa, ma certo senza alcun valore storico ed artistico. Così un'altra grande arteria è stata proposta dall'incrocio del Tritone e dei Due Macelli, fino a piazza Montecitorio, la quale esige la demolizione del palazzo Cini a piazza di Pietra, e l'apertura di una enorme

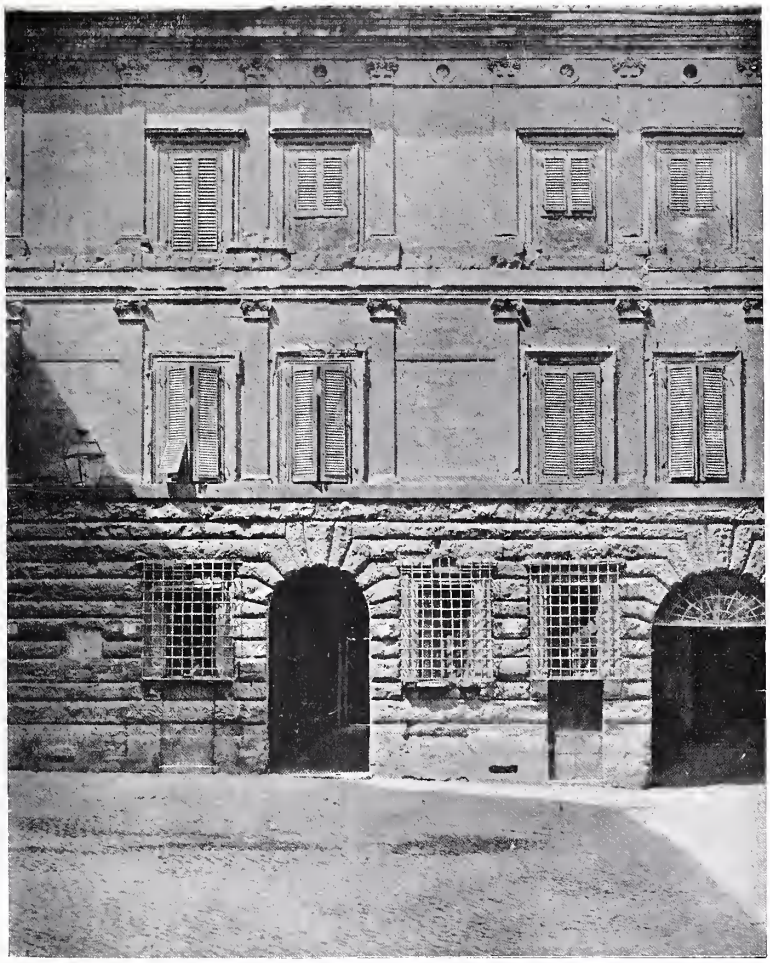
piazza innanzi alla fontana di Trevi. La bella fontana secentesca, raccolta e ristretta nella piccola piazza, canta serenamente la sua gioconda canzone di vita, innanzi alle piccole case che si specchiano nel suo largo bacino. Trasformata la piazzetta in una larga arteria coi suoi palazzi mastodontici, tutto il significato, tutto il fascino incomparabile della magnifica fontana, sparirebbero per sempre. Nè il sacrificio è richiesto da forti ragioni, perchè lo scopo di questa nuova arteria è solo quello di di sfollare il Tritone e piazza Colonna, la quale ormai, perso il suo antico carattere d'intimità e di tranquillità, può senza nuovo danno soppo re qualunque aumento di traffico.

Altre minaccie ancora sono apparse partic ar mente dolorose, come la minaccia di demoliz ne del palazzo Costaguti, del palazzo Mattei, della rre e delle case dei Margani, di una parte dell'ant Ospedale di S. Spirito, delle casette del quattroce innanzi a S. Giovanni de' Fiorentini, delle case r dioevali in S. Bartolomeo dei Vaccinari, delle pc Metronia e Latina, oltre le quali devon sorgere i nu quartieri con strade larghe fino a 50 metri che devc aprirsi appunto davanti alle antiche e distrutte po

ROMA — FONTANELLA DI VIA PANICO.

l ricorso presentato al Consiglio comunale dalla nmissione incaricata dalle varie associazioni stiche e storiche che hanno studiato il vasto blema di questo piano regolatore, è stato for-atamente accolto nella sua massima parte e i rifici più dolorosi, tranne quello della via dei Coronari, sono stati risparmiati. È stata questa una bella vittoria che non può non rallegrare tutti quelli che hanno a cuore la bellezza della città e comprendono che nell'arte e nella storia sono le prime ragioni dell'esistenza di Roma.

ART. JAHN RUSCONI.



ROMA — PALAZZO DEL MONTE VECCHIO.

VARIETA' SCIENTIFICHE: I RAGGI X.*

QUANTO cammino dal 1895 ad oggi, dopo la strabiliante scoperta del prof. Röntgen.

I raggi X si producevano allora mediante tubi a forma di pera; venivano cioè generati con quelle stesse ampolle dalle quali Crookes seppe trarre materiale tanto ricco, tanto prezioso per la scienza dei raggi catodici.

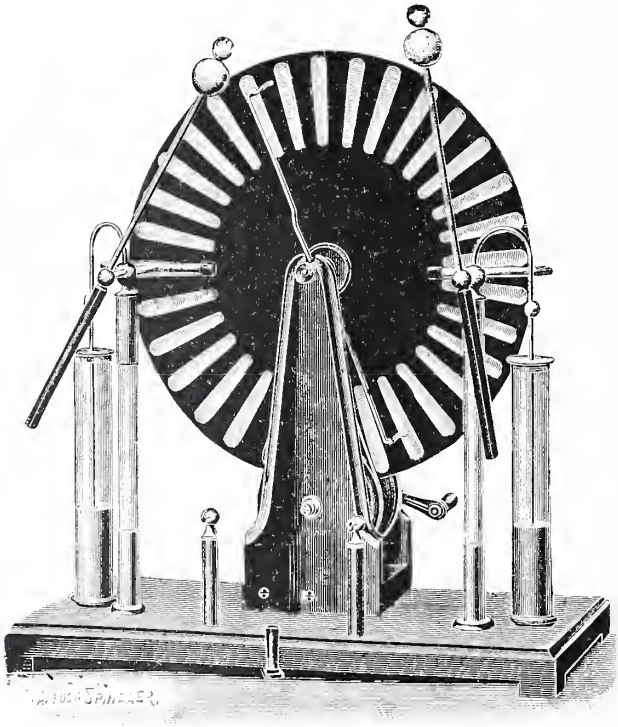
A quei tempi costituiva un'immensa e giustificata meraviglia il fatto di vedere coi propri occhi le ossa di una mano, per quanto poco nitide, o meglio i compassi rinchiusi nella loro scatoletta imbottita; e una radiografia imperfetta di un braccio richiedeva più di mezz'ora di posa. Oggidì invece il radiologo pratico può osservare un corpo estraneo nel torace, scorgere i limiti dello stomaco, fissare coi propri occhi i calcoli renali, avvedersi pure del principio di tubercolosi nei polmoni di individui adulti, e i tubi generatori di questi miracolosi raggi Röntgen escono ora dalle fabbriche tanto perfezionati, tanto potenti da permettere la radiografia istantanea, vale a dire si può oggi impiegare un minuto secondo perchè una lastra sensibile riveli la proiezione di un arto, e pochi istanti per un torace o un bacino.

Ma come si producono, e come si usano qu meravigliose radiazioni che permettono ai no occhi di sviscerare gran parte di quel che abbia dentro, che possono farci vedere al di là di parete di legno, attraverso le stoffe più gro più dense, o le carte più nere e opache, e hanno perfino la possente attitudine di vincere c malattie, ribelli ad ogni altra cura?

Proveremo in poche pagine e con facili pa a porre il lettore in condizioni di farsene un'i sia pure molto superficiale; rimandando chi d derasse sapere qualcosa di più al volume « I Ra Röntgen » che l'A. sta pubblicando [1].

* * *

Innanzi tutto produrre i ragg abbiamo bisogn *scintille elettric* chi mai non le viste o non ne provato in picc gli effetti curiosi nostro corpo? scintille sono gori microscopi che facilmente si tengono nei la ratori di fisica c *macchine elettros tiche.*



MACCHINA ELETTROSTATICA DI WIMSHURST.

* Le illustrazion quest'articolo sono t dalla pubblicazione l'A. sui « Raggi R gen », in corso di sta presso l'Istituto Itali d'Arti Grafiche in gamo.

[1] L'opera, in edizi di lusso, contiene o duecento figure orig li, tra cui circa quanta riproduzioni diografiche.

RADIOGRAFIA DI UN PIEDE CALZATO. (Prof. Schincaglia).

Quando avviciniamo il dito ad un conduttore di una di tali macchine, vediamo sprigionarsi una piccola linguetta luminosa la quale offre il segno evidente che dell'elettricità è passata dalla macchina al nostro corpo, e da questo al suolo. Se si pongono a poca distanza tra loro gli *elettrodi* o i *poli* della macchina munita di *bottiglie di Leyda*, assisteremo nel buio ad un magnifico fenomeno luminoso: sprazzi di luce rettilinei, brillantissimi, si susseguiranno nell'aria frequentemente, accompagnati da uno scoppiettio quasi continuo, un rumore sordo come tanti colpi di pistola.

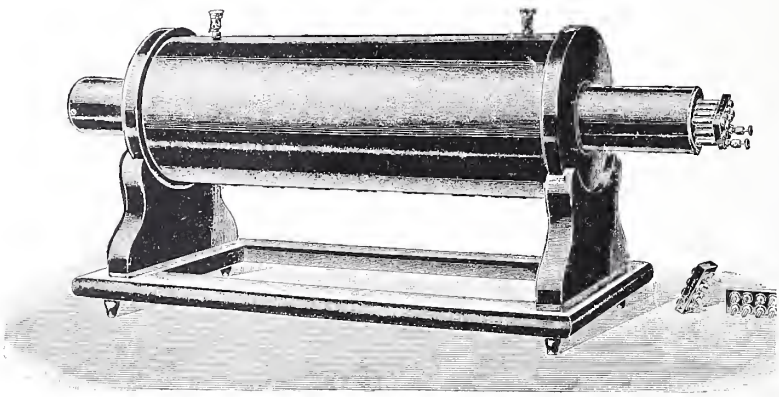
Queste scintille possono diventare lunghe anche dieci, quindici, venti e più centimetri se i dischi di una buona macchina ruotano velocemente: saranno allora meno frequenti, ma ci daranno senza sforzo alcuno l'immagine impicciolita di una scarica atmosferica, a zig-zag, munita di ramificazioni e con quel colore bianco violaceo che manifestano pure le lampade elettriche ad arco voltaico.

Con tali scintille potremo benissimo fare agire i tubi coi quali si generano i raggi X, ma generalmente le macchine elettrostatiche non sono adoperate a tale scopo. Esse presentano un gravissimo inconveniente: richiedono cioè un ambiente molto asciutto per produrre scintille e nelle giornate umide, d'inverno poi sempre, hanno bisogno di essere gelosamente custodite sotto casse o campane di vetro in cui l'aria sia resa ben secca con sostanze speciali, quali l'acido solforico, il cloruro di calcio ecc.

Negli impianti di Röntgenologia, l'apparato he sostituisce la macchina elettrostatica è un tra r-matore: il *rocchetto* o *bobina di Ruhmkorff.*

Consta di un fascio di fili di ferro intorno a i bene isolato, si avvolge un grosso filo di r ne lungo poche decine di metri. Questo primo c-chetto si trova dentro un altro che è costituit d parecchie migliaia di metri di filo sottilissim di rame, da pochi centesimi di millimetro di diame e pure perfettamente isolato.

La costruzione di un simile trasformatore pres d enormi difficoltà, ed è perciò che il prezzo è e vato. Fino a pochi anni or sono l'Italia era tr



ROCCHETTO DI RUHMKORFF.

taria dell'estero per quelle bobine: ora invece Balzarini di Milano ne costruisce al completo de ottimi e di tutte le dimensioni.

Le estremità del filo sottile sono unite a d serrafili sporgenti dal rocchetto, tra i quali si p sono ottenere enormi scintille quando nel filo gros sia inviata una corrente elettrica in determina condizioni.

Per produrre correnti, ossia per porre in circ lazione continua della elettricità lungo un filo co duttore, non servono le macchine elettrostatic ma le *pile*, le *dinamo*, gli *alternatori*. Le pile p sentano pure inconvenienti non piccoli, e si adop rano quando non vi sia altro mezzo disponibil ma una dinamo elettrica accoppiata ad un moto qualsiasi, fornisce il mezzo migliore perchè il ro chetto di Ruhmkorff dia il massimo rendimento.

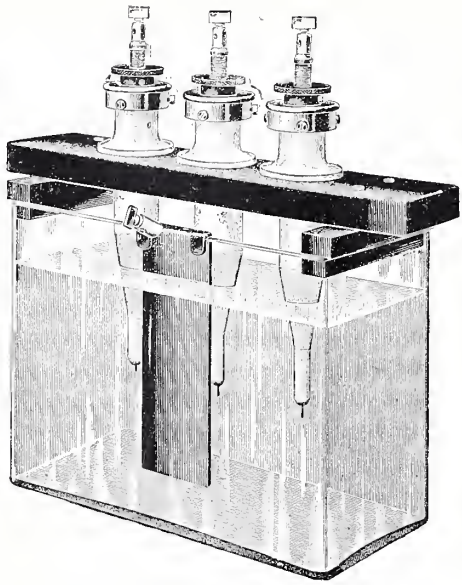
Più comodo ancora è servirsi della corrente

ittà, se nel luogo dove lo sperimentatore risiede siste un impianto elettrico per servizi pubblici. A al uopo si invia nel rocchetto a filo grosso (che i chiama *primario* per distinguerlo dall'altro che he si dice *secondario*) la corrente più o meno inebolita attraverso un *reostato*.

Ma così non otterremo ancora le scintille ai capi ella bobina di Ruhmkorff: occorre interrompere e istabilire senza posa la circolazione della elettricità, ssia continuamente aprire e chiudere il circuito. ı tal modo potranno ottenersi nel secondario delle orrenti indotte a così alto potenziale da fornire a un serrafilo e l'altro dei fasci di scintille.

Ad ogni interruzione della corrente noi vedremo na scintilla fendere l'aria tra i poli della bobina, ove comunemente si pone una punta metallica al serafilo positivo e un disco al negativo; con tali orme di elettrodi l'esperienza insegna che si ottenono le maggiori *distanze esplosive*, vale a dire le assime lunghezze di scintilla.

Maggiore è il numero delle interruzioni per minuto secondo e più frequenti si otterranno le scariche tra le estremità del rocchetto secondario. Occorre dunque intercalare nel circuito che invia la corrente nel primario un opportuno interruttore, un apparato cioè che automaticamente apra e chiuda il circuito. Di questi strumenti ve n'ha un'infinità, da quello semplice a martello che agisce come una soneria elettrica e che produce cinque o sei interruzioni al minuto secondo, all'*interruttore elettrolitico* ad orifizio o a punta di platino del Whenelt, che può produrne più di mille.



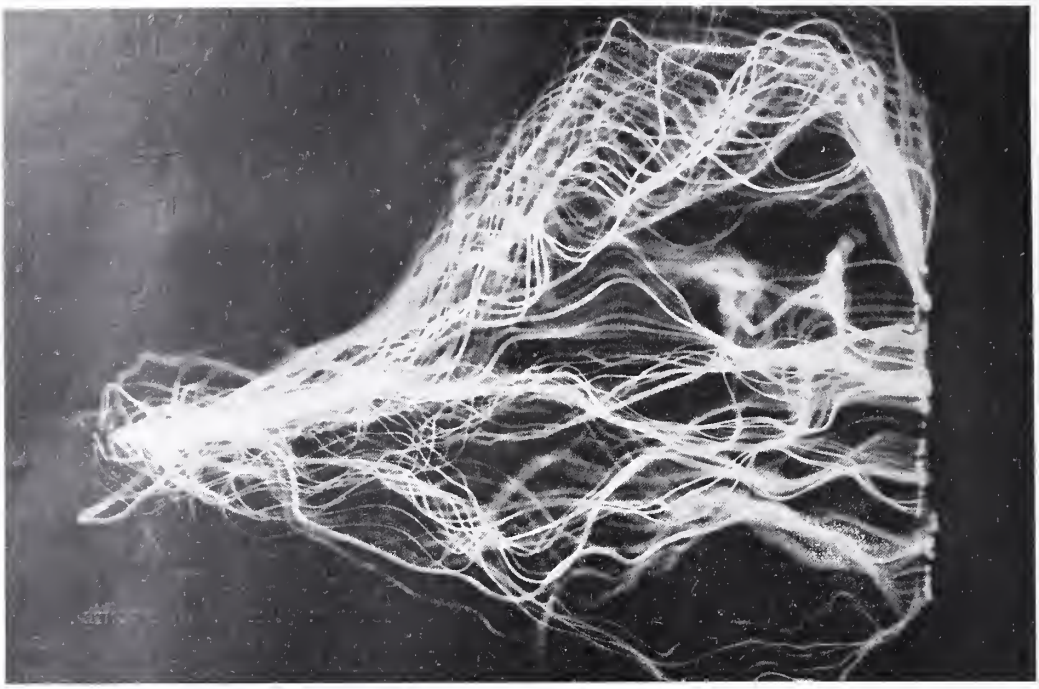
INTERRUTTORE ELETTROLITICO A TRE PUNTE DI PLATINO.

INTERRUTTORE AD ORIFIZIO, COSTRUITO DAL PROF. SCHINCAGLIA.

In questo caso si ottiene dal rocchetto non più la scintilla solitaria della macchina elettrostatica, ma dei fasci enormi e delle vere lingue di fuoco che nei grandi induttori possono raggiungere la lunghezza di un metro.

* * *

Sono appunto queste scintille producentesi con sufficiente frequenza, e lunghe almeno qualche centimetro, che si fanno scoccare entro tubi di vetro nei quali non è più contenuta l'aria atmosferica, ma un gas qualunque o anche aria stessa estremamente rarefatta. Le pareti di questi tubi sono attraversate da pezzi metallici che fanno comunicare elettricamente l'esterno coll'interno: quello che è a contatto col polo negativo del rocchetto si chiama *catodo*, l'altro *anodo*.



FOTOGRAFIA DI UN FASCIO DI SCINTILLE QUANDO NEL ROCCHETTO VIENE INVIATA UNA CORRENTE AD ALTA POTENZA.
(Prof. Schincaglia).

La scarica elettrica che si propaga in un gas rarefatto cambia totalmente aspetto: se si mantenesse il tubo in comunicazione continua con una buona pompa di rarefazione, mentre le scintille elettriche scoccano tra il catodo e l'anodo, vedremmo a poco a poco sparire la loro forma bizzarra a zig-zag, e cambiare anche di colore. Per moderate rarefazioni la luce si farebbe rosso-violacea, e la scarica voluminosa, fusiforme, mentre il vetro risplenderebbe di pallida luce bluastra. Ma quando il vuoto giunge ad essere molto spinto, si scorge senz'altro partire dal catodo un fascio di raggi, violaceo, e dirigersi dritto ad incontrare la parete di vetro opposta facendola risplendere di un magnifico color verde.

Ecco i famosi *raggi catodici*; sono questi che emanano dall'elettrodo negativo del tubo quando esso contenga un gas molto rarefatto, ed hanno la singolare proprietà di venire emessi in direzione perpendicolare alla superficie catodica qualunque sia la posizione dell'anodo, talchè se l'elettrodo negativo è una calotta sferica, i raggi catodici vanno tutti a passare per un determinato punto entro tubo.

Queste ampolle di vetro che generano raggi ca todici si chiamano *tubi di Crookes*, perchè tale il nome dell'insigne fisico inglese che investigò pose in evidenza per primo le principali propriet di quei raggi, costruendo tubi di svariatissime for me e immaginando le più singolari e delicate espe rienze.

* * *

Abbiamo detto che i raggi catodici, partend dal catodo, vanno a rendere fluorescente con u magnifico colore verde pisello la parete di vetr opposta che li intercetta: or bene, appunto là dov i raggi catodici incontrano un ostacolo, un mezz qualunque che non permetta loro un'ulteriore pro pagazione, ha luogo un meraviglioso mutamento Essi divengono *raggi X*, radiazioni cioè di natur ancora dubbia e che per unanime consenso dei fi sici si chiamano col nome del loro scopritore.

I raggi Röntgen dunque sono a noi invisibili non hanno alcun colore e sebbene abbiano origin

ıtro il tubo, attraversano il vetro che ne costituisce pareti propagandosi in tutte le direzioni attra-ɜrso l'aria fino ad esaurirsi completamente a qual-ıe metro di distanza. Ma allora se non si veggono, ɔme mai poterono scoprirsi?

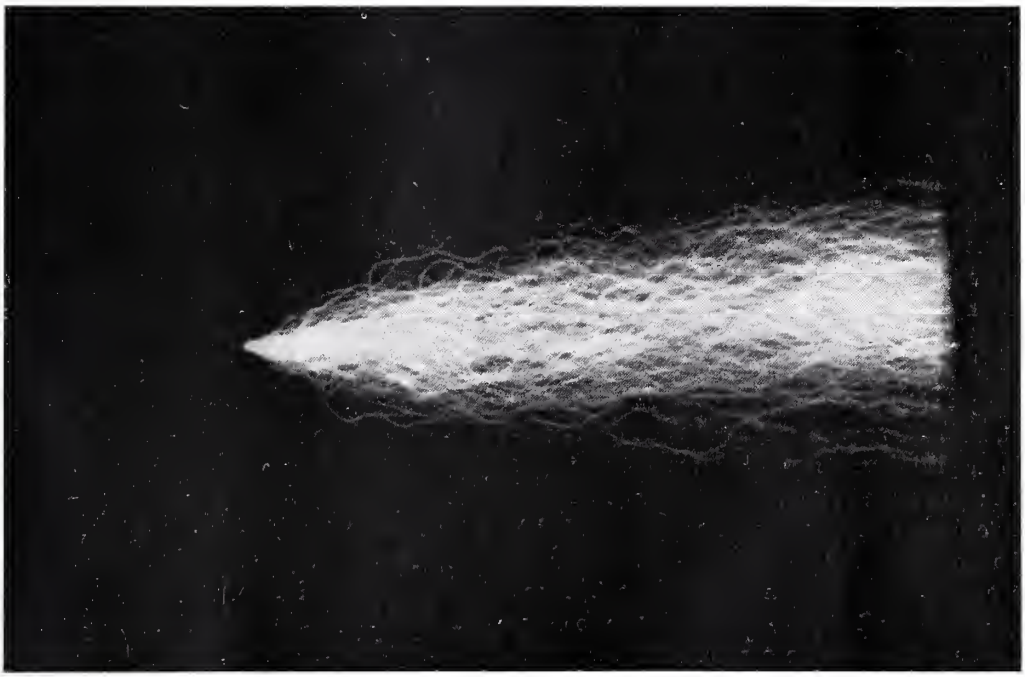
Bisogna notare che i raggi X, trasparenti ed ıcolori come l'aria, possono rendere luminosi ɜterminati composti chimici, tra cui in massimo ɾado il *platino-cianuro di bario.* Ond'è se nel ɜrcorso dei raggi Röntgen, che si propaghino per ;. in una camera oscura, mettiamo un po' della ıaccennata sostanza, questa s'illumina abbastanza vacemente di un bellissimo colore giallo-verdastro.

Ma se i raggi X hanno acquistato fin dai primi ımpi della loro scoperta una certa popolarità, è ɔvuto sopratutto al fatto ch'essi possono attraver-ıre molti corpi che sono invece perfettamente o-ıchi ai raggi luminosi. Così i raggi Röntgen pas-ıno tanto facilmente attraverso un libro, come at-averso gli abiti o un cuscino di cotone, o anche traverso l'alluminio, il legno ecc. Un pezzo di ırtone anche assai grosso riparerebbe i nostri occhi dalla luce, dai raggi solari diretti, mentre non riuscirebbe ad intercettare i raggi X.

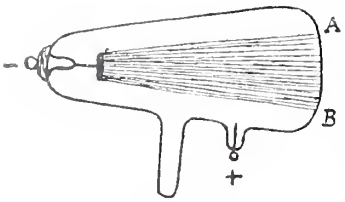
Potrà il lettore facilmente comprendere questa semplice esperienza: facciamo buio perfetto in una camera e, dietro la porta chiusa, nella stanza attigua agisca un tubo generatore di raggi X. Questi entreranno nella camera oscura attraversando il legno, per essi quasi trasparente, senza che noi possiamo minimamente accorgerci di un tale ingresso. Ma se possediamo un pezzo di cartone che sia finamente cosparso di platino-cianuro di bario, tenutovi aderente da una colla conveniente, e lo disponiamo in modo che i raggi Röntgen lo colpiscano, osserveremo divenire il quadro brillantissimo, ed emanare una magnifica luce di fluorescenza.

Quel pezzo di cartone spalmato di platino-cianuro di bario, si chiama *diaframma di Röntgen* ed è sovente montato con una cornice di legno, sì da parere un quadro a fondo giallo-citrino.

Notiamo che i raggi vengono a colpire la sostanza chimica dopo aver attraversato il cartone cui aderisce, ed è con tale diaframma che noi pos-



FOTOGRAFIA DI UN FASCIO DI SCINTILLE OTTENUTE COLL'INTERRUTTORE ELETTROLITICO.



TUBO PERIFORME, DI CROOKES.
(A B è la parete di vetro colpita dai raggi catodici).

siamo vedere l'ombra delle nostre ossa, o di oggetti metallici rinchiusi entro custodie di legno. Infatti se noi ci poniamo davanti a quello schermo luminoso e appoggiamo dietro, sul cartone, la nostra mano, vi scorgeremo disegnata l'ombra delle ossa con tutti i più minuti particolari, mentre sarà appena segnata quella delle parti muscolose o grasse. Imperocchè essendo i raggi X quasi completamente intercettati dalle ossa, lasceranno le corrispondenti regioni dello schermo abbastanza oscure, mentre invece risulteranno più illuminate quelle aderenti alle parti molli. Tutto il resto dello schermo fornisce poi un fondo assai brillante perchè le radiazioni di Röntgen vi giungono dopo di avere attraversato solamente il cartone.

Da molte esperienze eseguite sulla trasparenza dei corpi, è dimostrato che in generale più essi sono densi e più grande risulta la loro opacità per i raggi X: così il legno, la carta nera, la tela cerata, i velluti, le stoffe più grosse e pesanti, l'alluminio, il carbone ecc., che sono più leggieri a confronto del vetro, si mostrano più o meno trasparenti ai raggi Röntgen, mentre il vetro si comporta come un mezzo torbido.

Possiamo per un istante fare astrazione da talune proprietà per cui si differenziano i raggi X dai raggi luminosi, e paragonare quelli a questi ultimi, immaginando in luogo del quadro fluorescente al platino-cianuro di bario, una tela bianca, o un muro pulito, sul quale giunga la luce proveniente da una lampada ad arco, che sostituirà il tubo generatore dei raggi X.

Ponendo corpi opachi tra la lampada e il muro, su questo si proietteranno le rispettive ombre, mentre un pezzo di vetro, data la sua trasparenza, fornirà una traccia appena visibile. Se per corpo da proiettare prendiamo il tubo di un termometro, vedremo il mercurio, che è opaco alla luce ordinaria, fornire un'ombra rettilinea, oscura, circondata da un'aureola bigia che è quella più leggiera dovuta al vetro.

Analogamente, se poniamo tra il diaframma di Röntgen e il tubo dei raggi X dei corpi, questi proietteranno ombre a seconda della loro trasparenza per quelle radiazioni. Così una grossa lastra di vetro produce un'ombra nera perchè è opaca, un pezzo di legno invece una lievissima traccia, un braccio proietterà un'ombra nerastra dovuta alle ossa, circondata da una penombra corrispondente alle parti muscolose o grasse.

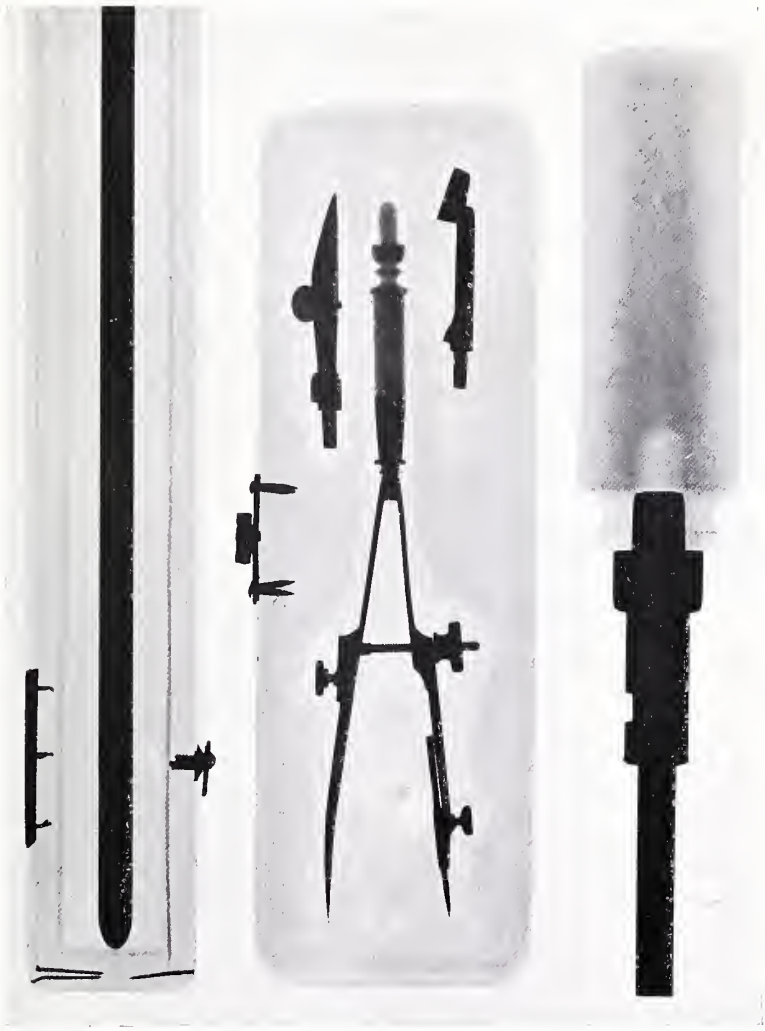
*
* *

I tubi produttori di raggi X hanno continuamente subìto delle modificazioni di forma, tanto che quelli che oggidì sono usati appaiono molto diversi dagli altri che servirono alle prime esperienze.

Ai tempi della scoperta erano i tubi Crookes a forma di pera con cui si sperimentava: essi avevano per catodo un dischetto d'alluminio dal quale si sprigionava un fascio di raggi paralleli che si infrangeva contro la parete opposta. I raggi X emanavano in piccola quantità dalla superficie interna del tubo, molto estesa, e occorrevano posi lunghissime per eseguire radiografie che poi risultavano ben poco nitide.

RADIOGRAFIE DI BRILLANTI VERI E FALSI.
(Le prime due mostrano l'ombra della rilegatura in oro, mentre sono trasparentissimi i quattro solitari contenutivi. L'ombra scura che è sotto appartiene ad un brillante chimico).

Allora si pensò di fare il catodo a forma di ca-
tta, con cui i raggi catodici riunendosi in un
unto sul vetro fornivano la radiazione di Röntgen
iù intensa, ed i radiogrammi acquistavano in ni-



RADIOGRAFIA DI UN GIRAVITE, DI UNA BUSTA DA COMPASSI E DI PARTE DI UN ASTUCCIO CONTENENTE UN TERMOMETRO.
osservi l'ombra del vetro del termometro che è più scura di quella del manico di avorio del compasso, e la trasparenza del grosso manico di legno del giravite).

tezza. Ma i raggi catodici hanno una spiccata a-
ne calorifica, alla quale il vetro a lungo andare
n può troppo resistere fondendosi con facilità
po pochi minuti di funzionamento.

A questo punto sorse un'ottima idea, di inter-
tare cioè il fascio catodico entro il tubo, pre-
sentando là dove esso si riduce alla minima se-
zione, una lastrina di platino che resiste a oltre
1800 gradi prima di fondere. Questi tubi così co-
struiti, a forma prevalentemente sferica, nel cui
centro risiede il luogo di origine dei raggi X, si
chiamano *tubi focus*.

Ma la scoperta degli interruttori elettrolitici, coi
quali si può inviare dentro il tubo una serie pres-
sochè ininterrotta di scintille, corrispondente a una
lingua di fuoco nell'aria, ha fatto sì che anche il

platino dopo qualche minuto raggiungesse la temperatura di fusione, obbligando a sospendere subito la carica.

I fabbricanti di tubi allora ricorsero all'acqua per procurare il raffreddamento del platino, e pensarono senz'altro di riempire con tal liquido un recipiente dal fondo di platino, il quale poi servisse da *anticatodo*. In tal modo quel metallo non può raggiungere una temperatura troppo superiore al punto di ebollizione dell'acqna, e il pericolo della fusione è scongiurato.

I tubi oggi non debbono avere solamente il pregio di resistere alle grandi quantità di calore sviluppate dalla scarica elettrica, ma è necessario

RADIOGRAFIA DI DENTI.
(Si osservi l'ombra di un canino, nascosto sotto il palato verso il mezzo, e impedito ad assumere la sua posizione naturale da un dente di latte).

pure che siano suscettibili di fornire varie qualità di raggi Röntgen.

Appena un tubo produce i raggi catodici, non si trova in condizioni di generare i raggi X; esso possiede relativamente ancora troppo gas nel suo interno. Occorre che la rarefazione sia tale che il fascio catodico divenga quasi invisibile e il tubo presenti una bella fluorescenza verde-giallo nell'emisfero di fronte all'anticatodo. Il diaframma al platino-cianuro di bario comincia allora ad apparire luminoso, purchè posto a piccola distanza dal tubo, ed i raggi X generati in tali condizioni sono poco penetranti. Una mano proietta le ossa molto scure, mentre l'ombra dei muscoli apparisce abbastanza luminosa. Il tubo in tali condizioni si dice *molle*, serve per le parti poco spesse del corpo umano e nelle radiografie a lunga posa la penombra, dovuta ai tessuti muscolari, può divenire così leggiera da scomparire quasi totalmente.

Ma se la rarefazione aumenta, i raggi X n- tano natura, si fanno via via più penetranti e l tubo che li produce diviene *duro*: il diafram di Röntgen può cominciare in tal caso a diven luminoso ad una decina di metri di distanza, u mano si comporta come corpo semi-trasparente poco distinte vi appaiono le ossa, mentre un race, una gamba e anche un bacino intercetta solamente in parte i raggi X.

Orbene, un tubo Röntgen che altro accesso non abbia che il refrigerante dell'anticatodo, c mincia coll'emettere raggi poco penetranti, p gradatamente e in breve tempo arriva da sè c funzionamento a divenire duro, a emettere ci raggi penetranti; e coll'uso continuato la rare zione può acquistare tale valore di resistenza al scarica, che questa più non si produce nell'inter del tubo facendolo perciò divenire inutilizzabile.

Per tal modo esso avrebbe poca durata, se n si fosse pensato di provvederlo di un meccanisn col quale regolare il grado di rarefazione del g contenuto. Molto adoperato a tale scopo è l'*osm regolatore*: un tubicino sottilissimo di platino ha ur estremità aperta entro il tubo, mentre è chiuso da l'altra all'esterno. Quando l'ampolla di Röntgen h acquistato col funzionamento eccessiva durezza, riscalda con fiamma a gas o ad alcool fino al ross l'estremità chiusa che è fuori del tubo. Questa temperatura non troppo elevata diviene lievement porosa, e lascia passare dalla fiamma un tantin d'idrogeno sufficiente a rendere più molle il tub

Altri sistemi escludono anche l'uso della fiamma vi è una piccola leva metallica, all'esterno, in co municazione con tanti dischetti di mica posti dentr un tubetto di vetro, che a sua volta è comunicant liberamente col focus. Avvicinando al catodo l leva munita di cerniera, si sprigionano nell' ari delle scintille che riscaldano la mica, la quale lasci sfuggire col calore un po' di aria o altro gas ch teneva bene aderente alla sua superficie a temp ratura più bassa, sì da ridurre il vuoto entro i tubo.

* * *

I raggi X trovarono un' immediata e splendida applicazione nella medicina e chirurgia. Possedend un bel quadro al platino-cianuro di bario ed ot timi tubi Röntgen, si può esaminare il corpo di un malato che venga posto tra il tubo e lo schermo. Sarà conveniente di stare prima per qualche minuto al buio completo e riparare il tubo focus

RADIOGRAFIA DI UN RAPACE.

lla luce di fluorescenza. Dopo di che si potranno orgere nitidamente i denti, le ossa mascellari, i ntorni del cranio, le vertebre cervicali, le costole, le ossa degli arti inferiori e superiori, e quelle della spalla fino al diaframma. Pure il cuore si distingue con sufficiente chiarezza.

Più sotto, meno nitidamente, potremo anche riconoscere in un individuo molto magro le vertebre dorsali, le ossa del bacino e della coscia. I corpi estranei opachi ai raggi X che si trovassero nei tessuti molli, come pezzi di vetro, scheggie metalliche, proiettili, ciottoli ed altro, appariscono quasi sempre bene visibili. Così operando si eseguisce un esame radioscopico o una *radioscopia* del malato che, se non può stare in piedi, può adagiarsi sul trokoscopio, vale a dire su di un apposito letto sotto il quale viene situato il tubo Röntgen.

Non meno importante del processo radioscopi è l'esame radiografico. Bisogna sapere che i rag X possiedono pure la proprietà fotografica, vale dire quando colpiscono le comuni lastre sensib vi decompongono il sale d'argento al pari delle radiazioni luminose. Basterà perciò esporre ad un tubo Röntgen una di tali lastre, rinchiusa nel chassis di legno, o in una scatola di cartone, o semplicemente avvolta in un foglio di carta nera, perchè poi sviluppata nei bagni comuni fotografici si annerisca tutta quanta.

RADIOGRAFIA DI UNA MANO.
(Si osservi l'ombra di un anello d'oro nel mignolo e quella di tre pallini da caccia nel carpo).

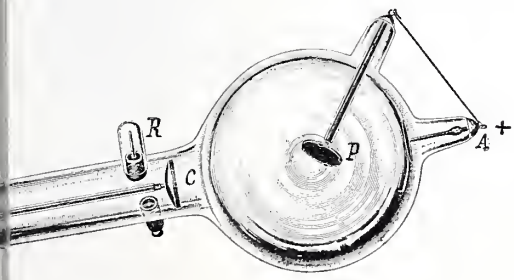
e poi si appoggia sulla scatola contenente la a, e che verrà colpita dai raggi X, la mano o lunque altra parte del nostro corpo, ne ricave- o la *radiografia*, ovvero la proiezione sulla a delle ossa e delle parti molli, tra loro di- e, così come le abbiamo osservate nel diaframma latino-cianuro di bario.

e lastre subiscono il trattamento poco dissimile quello fotografico, e la positiva che da esse e ottenuta fa vedere le ossa più scure dei coli e delle parti grasse, con le più minute icolarità strutturali.

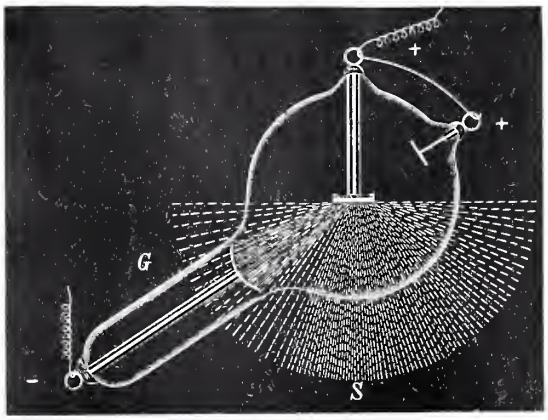
seguire una bella radiografia, senza difetti, di unque parte del corpo umano è cosa tutt'altro facile. Vi è tutta una tecnica speciale che si ende solo col molto esercizio da chi possegga i mezzi e speciali attitudini. Occorre anzitutto oscere a fondo l'istrumentario e non essere o di certe cognizioni elettriche, se non si vo- no brutte improvvisate che mettano fuori uso iediatamente apparati costosissimi.

a nitidezza nel *radiogramma* è indispensabile non cadere in false interpretazioni, ma per nere ciò si richiede principalmente l'immobilità luta della lastra, del soggetto patologico, dei , la durata della posa determinata e sopratutto certa qualità di raggi a seconda della parte corpo che si vuole proiettare. Tutto questo è cile contemporaneamente ottenere da chi non ia fatto centinaia di prove e non conosca in sua particolarità il meccanismo di funziona- to dei tubi focus.

'interpretazione poi esatta, vera, della lastra ra- grafica presenta spessissimo delle enormi diffi- à. Il radiogramma vuole essere convenientemente ninato, ma con luce di eguale e moderata in- ità in ogni sua parte; e per leggerlo non ba-



TUBO ROENTGEN AD OSMO REGOLATORE.
l'anodo, C il catodo, P l'anticatodo, R il tubicino che, con- venientemente riscaldato, lascia entrare, per osmosi, del gas).



TUBO FOCUS.
(Le direzioni G, S punteggiate indicano il cammino dei raggi X).

stano le cognizioni anatomiche, bisogna rammentarsi del grado di trasparenza ai raggi X delle varie sostanze, la teoria delle ombre e delle proiezioni, considerare le nebulosità o i segni fortuiti della negativa, e prima di pronunciarsi, specialmente nei casi in cui si manifesti il più piccolo dubbio, è indispensabile ricorrere alla osservazione, al confronto di altre lastre che ritraggono lo stesso soggetto in condizioni normali. Il radiologo perciò conserva un archivio di radiogrammi da consultarsi continuamente.

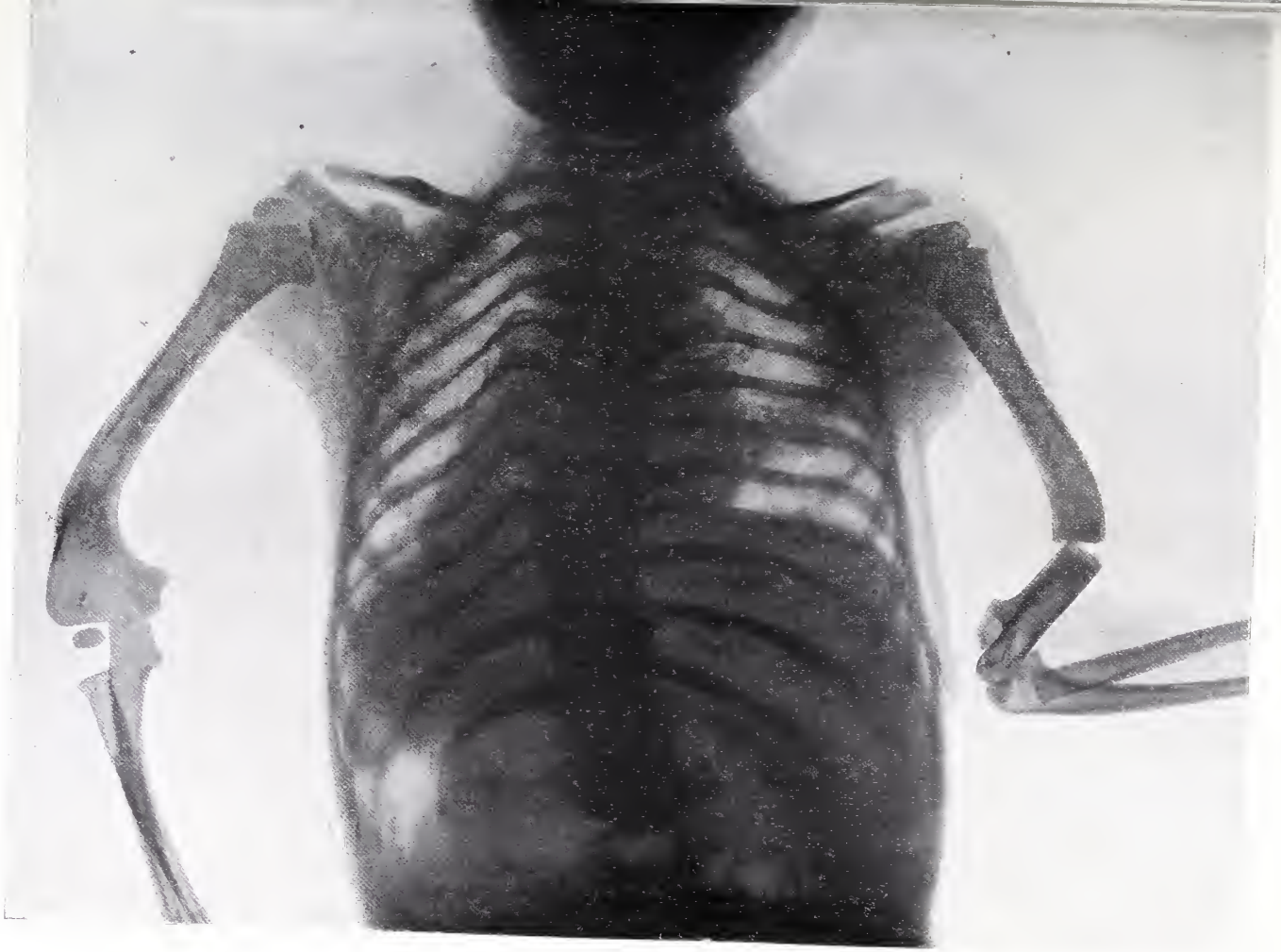
Notiamo che la radiografia ci porge sott'occhio ciò che può essere sfuggito all'osservazione collo schermo fluorescente. Sulla nostra retina gli effetti luminosi non si sommano che per brevissimo tempo, vale a dire, ciò che noi vediamo in meno di un minuto secondo continuiamo a vedere anche per uno, due o tre minuti primi, o per un quarto d'ora, mentre se la proiezione in una lastra fotografica che abbia durato due secondi ha prodotto un'immagine troppo debole, sarà vigorosa fin che si vuole con una operazione prolungata.

Sullo schermo di Röntgen ci può sfuggire il segno di una piccola frattura, o l'ombra di un minuscolo proiettile, che poi invece si mostrano chiaramente nella radiografia, la quale dovrebbe quasi sempre seguire l'esame radioscopico.

Nelle radiografie di parti grosse e dense del corpo umano, come l'anca, il bacino, la parte superiore della coscia, le vertebre lombari ecc., si trova un'enorme difficoltà a fare comparire nitidamente il contorno e la struttura delle parti ossee,

RADIOGRAFIE DI GAMBE FRATTURATE

(Dott. A. Busi).



RADIOGRAFIA DI UN BIMBO RACHITICO.

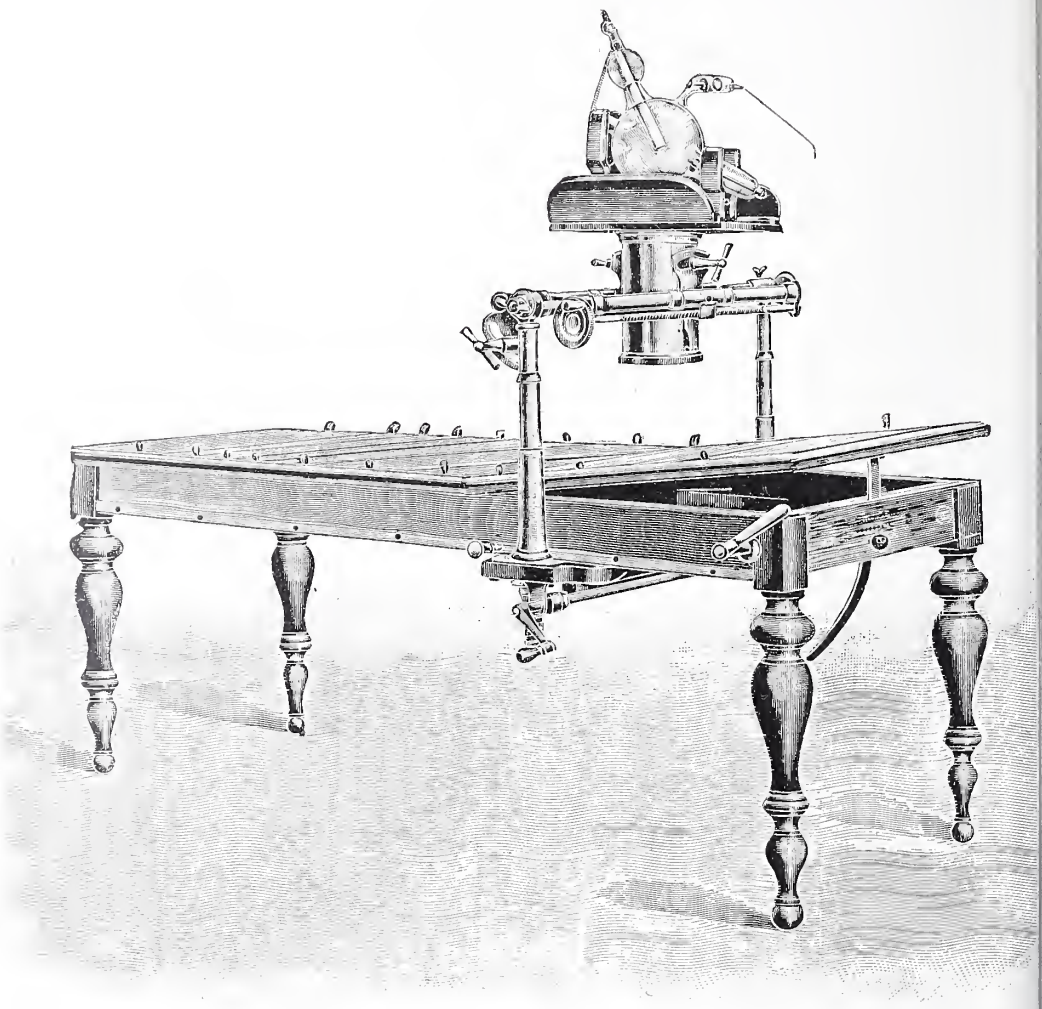
(Dott. V. Putti).

perchè i raggi X, che in questo caso si vogliono assai penetranti, destano l'emissione di altri raggi X secondari in ogni particella del corpo umano che venga dai primi colpita. Così nuove radiazioni si propagano in ogni senso velando la lastra e togliendo i necessari contrasti. Si risparmia in parte tale inconveniente con tubi di piombo, detti *diaframmi compressori*, che debbono circoscrivere e premere la regione patologica dell'individuo: ma si richiede sempre in questi casi dal radiologo la più grande perizia unita ad una sicurezza assoluta nel maneggio degli apparati.

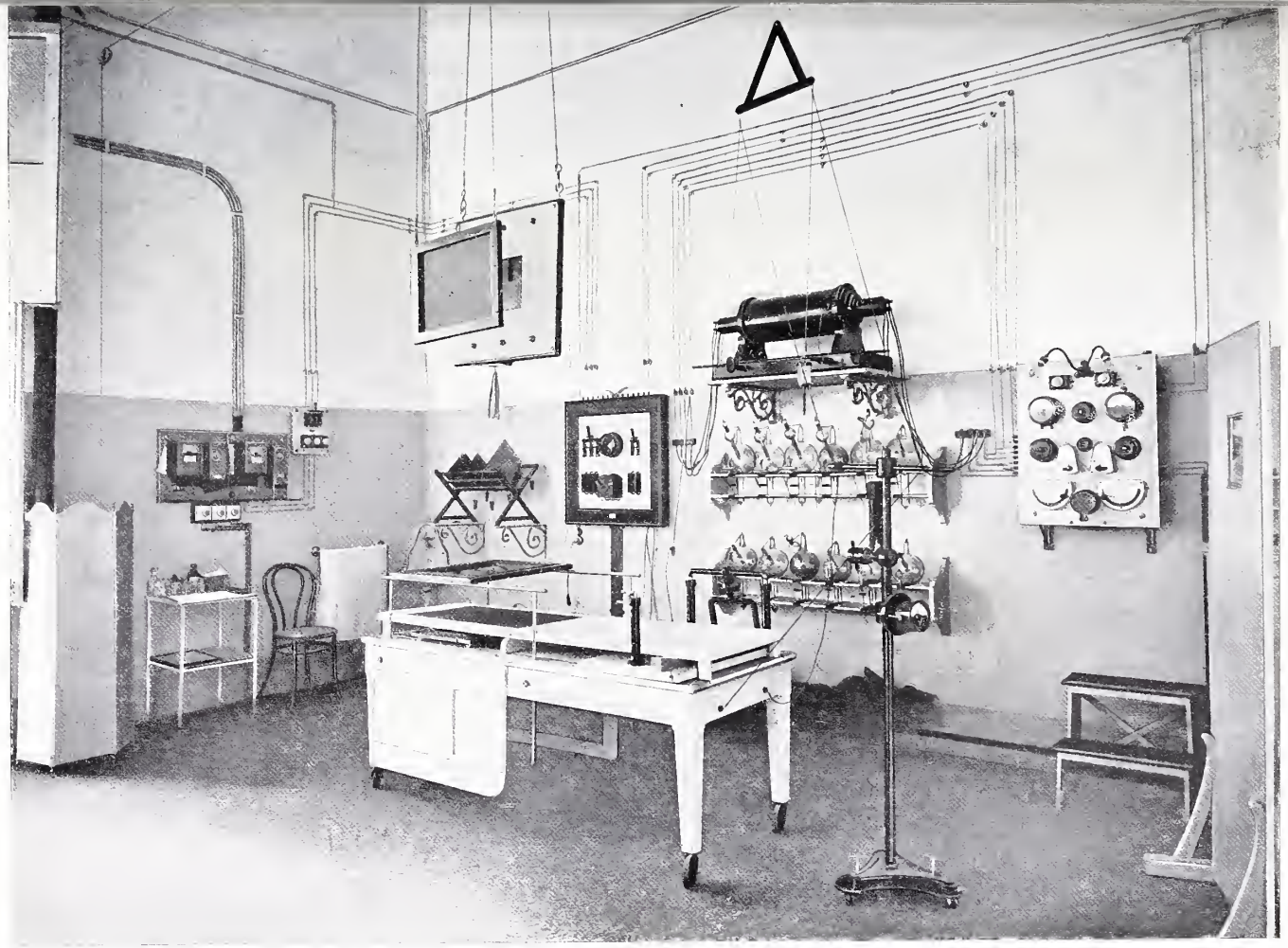
Se pensiamo ai vantaggi che il sofferent ricavare dalla scoperta del Röntgen, bisogna riconoscere che sono immensi; ed ogni mec chirurgo non dovrebbe oggi non approfittare s di questo nuovo e potentissimo mezzo diagno

Sono infiniti i casi nei quali i raggi X h dissipato completamente dei gravi dubbi, o l accertato lo stato patologico degli individui sparmiate ad infelici inenarrabili sofferenze.

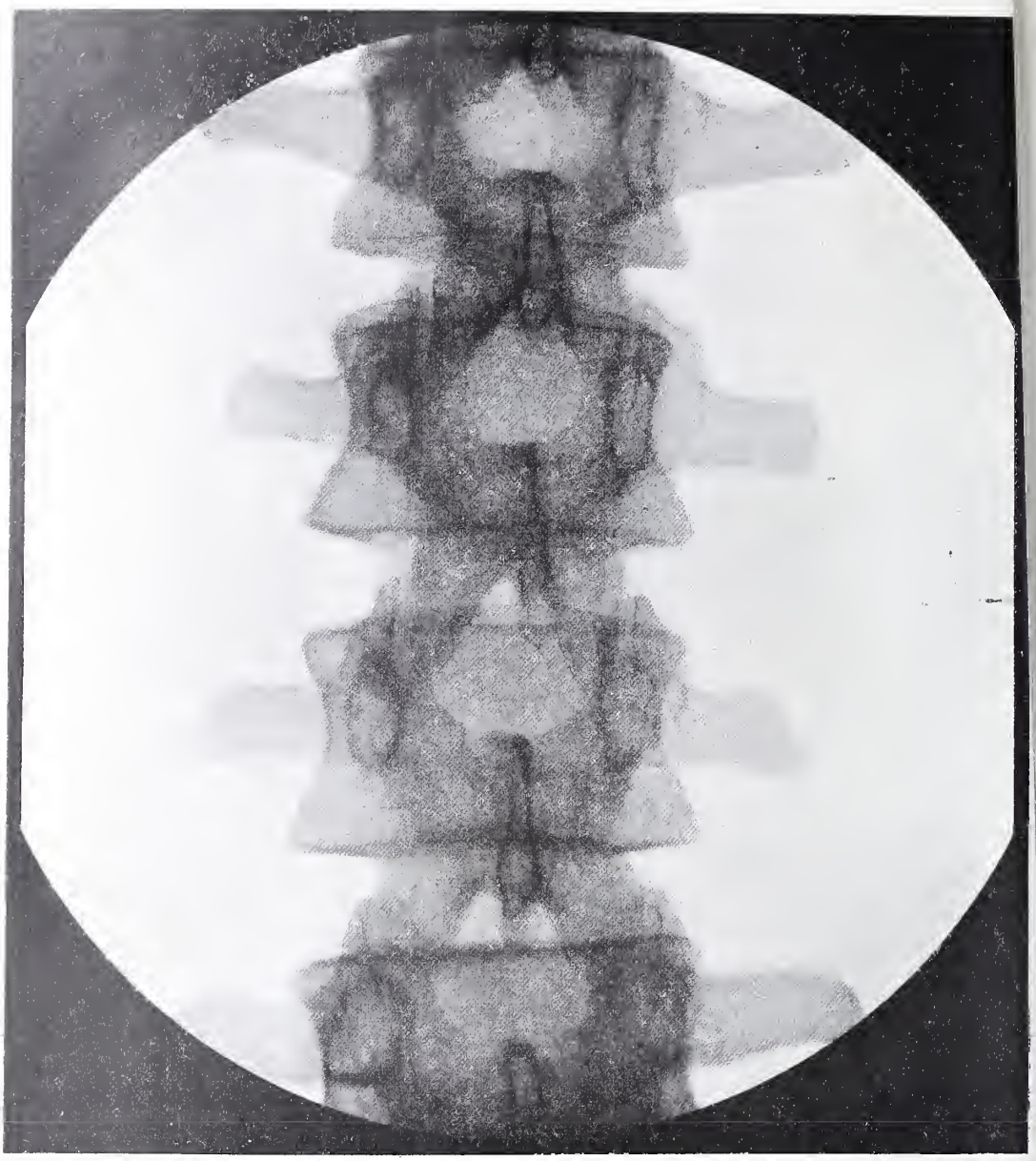
Le radiazioni di Röntgen in piccola qua ma durevoli per un certo tempo, possono a essere direttamente applicate sulle varie part



LETTO SPECIALE PER RADIOGRAFIA, MUNITO DI DIAFRAMMA COMPRESSORE.



MODELLO DI UN GABINETTO DI ROENTGENOLOGIA — (SPEDALE MAGGIORE IN BOLOGNA).



RADIOGRAFIA DELLE VERTEBRE LOMBARI.

(Dott. A. Busi).

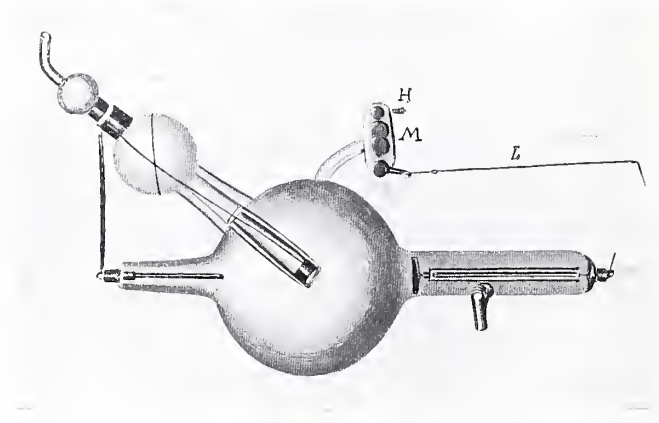
RADIOGRAFIA DI UNA COSCIA DI ADULTO
COLPITO DA UNA SCHIOPPETTATA QUASI A BRUCIAPELO.

(Prof. Schincaglia .

corpo umano per guarire determinate malattie. Se ne occupa la Röntgenterapia, ma su ciò non è ancora detta l'ultima parola, perchè i raggi X adoperati di soverchio o da mano inetta sull' organismo umano possono anche produrre terribili conseguenze.

Comunque, la scienza si è arricchita in quest timo decennio, coi raggi Röntgen, di un mezzo li cura e di investigazione tali che costituiranno sc pre una delle più impressionanti meraviglie.

IGNAZIO SCHINCAGLIA



TUBO ROENTGEN, RIGENERABILE E CON RAFFREDDAMENTO AD ACQUA.
(M ed H sono dischetti sovrapposti di mica, L la leva a cerniera da avvicinarsi al catodo quando il tubo si è indurito).

LE NUOVE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NELLA BASILICA D'AQUILEJA.

LÀ dove l'Adriatico con lento giro da Venezia sino all' Istria forma il suo ampio golfo, a pochi chilometri dalla piana costa, sorgono i ruderi d'Aquileja. Nata nel 183 av. Cristo quale ccola colonia romana destinata a riparo contro feroci popolazioni illiriche, in breve da punto rategico sviluppandosi divenne centro ed emporio ommerciale. Il clima mite, la posizione incante-ole insieme al traffico con le popolazioni nor-che, fecer sì che al tempo d'Augusto essa di-enisse emula di Roma, la seconda città del grande ıpero.

Ora più nulla rimane di vivo e di palpitante dell'antica città romana. Un museo aduna le rimaste reliquie, al forastiero si mostra il selciato della via conducente al nord, ogni casa conserva un avanzo abbandonato, un frammento dell'antico splendore: ma Aquileja romana è morta. E della cristiana che su la romana sorse, non rimane di vitale altro che la basilica con l'alto campanile dominatore della pianura.

Intorno all'origine della basilica d'Aquileja sino a qualche mese fa regnavano tenebre assolute. Si sapeva avere essa ricevuto le odierne dimensioni nell'undicesimo secolo dal patriarca Popone, e che poi, crollata nel quattordicesimo, il patriarca Marquardo l'avesse riedificata introducendovi l'arco a

INTERNO DELLA BASILICA D'AQUILEJA. (Fot. Alinari).

TONDI NELLA NAVATA CENTRALE — AQUILEJA, BASILICA.

sesto acuto insieme con tutte le caratteristiche dello stile ogivale, ma dell'antica basilica non s'aveva alcuna certa notizia [1].

Il caso fortunato che condusse l'ingegnere superiore Machnitsch alla scoperta dei musaici, portò anche nuova luce intorno alla prima basilica aquilejense.

Durante la scorsa estate, scavando nell'interno del presente fabbricato, si rinvennero a metri 1.30 di profondità alcuni musaici intatti, che per la loro dimensione non trovano gli eguali. Estendendosi in larghezza per tutta la navata destra e centrale della basilica, coprono in lunghezza circa 38 metri, arrivando così pochi metri più in là della metà della chiesa. Appartenevano ad un fabbricato a tre navate divise da tre colonne (di cui si trovarono le fondamenta per le basi), con a capo un transetto non indicato dall'architettura, ma da una fascia di musaici, come troviamo in parecchie basiliche della Siria.

I musaici della navata destra e quelli del tran-

TONDO NELLA NAVATA CENTRALE — AQUILEJA, BASILICA. (Fot. ing. Machnitsch).

[1] La prima opera scientifica e le prime indagini critiche intorno all'origine della basilica d'Aquileja furon fatte dai professori Swoboda e Niemann nell'opera: LANCKORÓNSKI, *Der Dom von Aquileja*, Vienna, 1906.

IL BUON PASTORE — AQUILEJA, BASILICA.

tto sono ormai completamente scoperti, mentre lla navata centrale e nella sinistra si praticò per a soltanto uno scavo trasversale.

Le fotografie che riproduciamo, dovute in parte dotto professore di storia dell'arte mons. Carlo exler, che validamente contribuì allo studio dei saici scoperti, mostrano a sufficienza ciò che questi opresentano. — La navata destra è divisa in tre campi, chiusi da una vaga e ben condotta cornice floreale. Il primo, a rozze figure geometriche, forma un tappeto con vari effetti di colore, mentre miglior perfezione si riscontra nel campo di mezzo, occupato da tre ottagoni maggiori, contornati da minori figure geometriche.

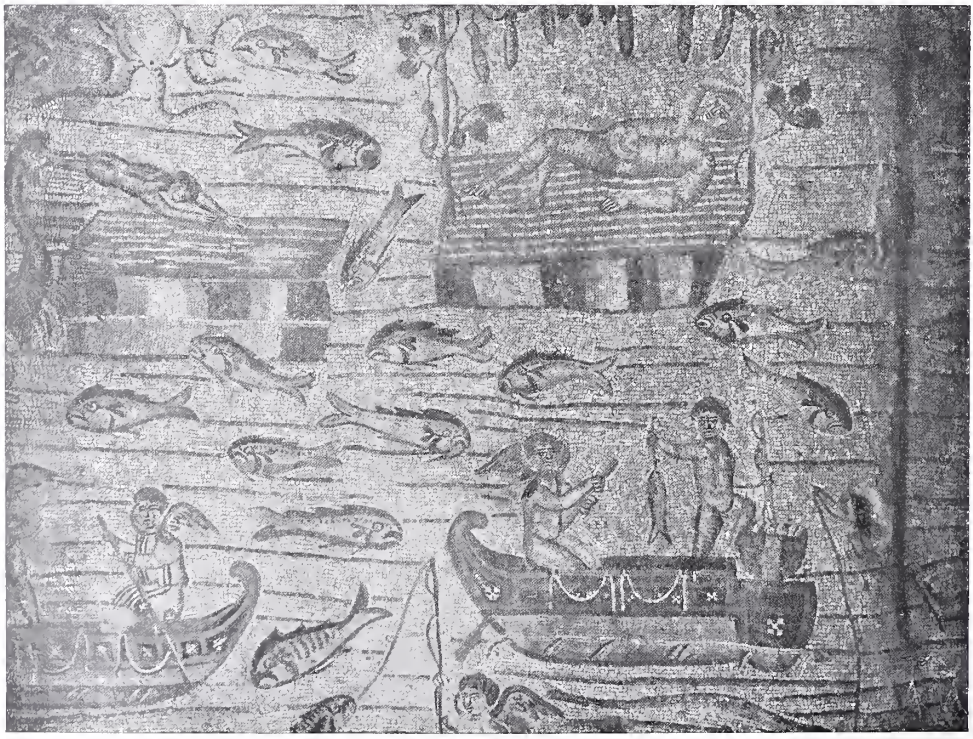
Nell'ottagono centrale è figurato (per la prima volta, ch'io sappia, sul pavimento d'un edifizio) il

RITRATTO VIRILE NELLA NAVATA SINISTRA.
AQUILEJA, BASILICA.

TONDO NELLA NAVATA PRINCIPALE.
(Fot. ing. Machnitsch).

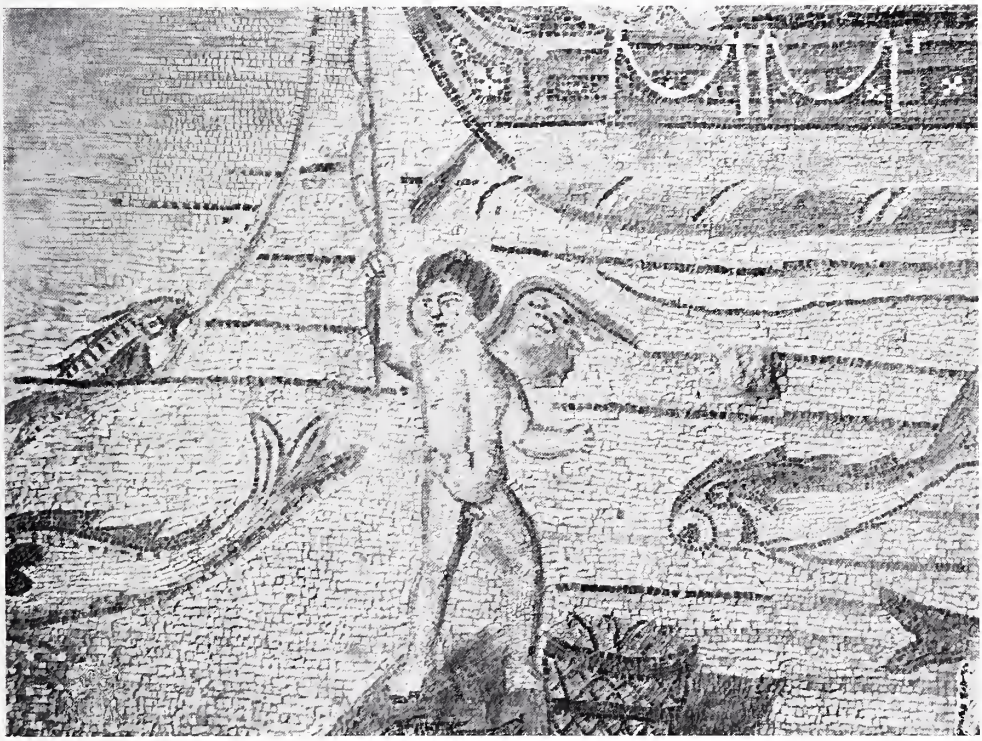
Buon Pastore, da giovane imberbe, vestito della *tunica manicata* e con le *fasciae crurales* ai piedi; porta su le spalle un agnellino, al quale con la sinistra stringe le gambe, mentre con la destra regge sollevata una siringa. Ai piedi gli sta un'a tra pecora che volge il capo all'insù; e qui l'errat prospettiva dinota l'artista provinciale o decadente

I due ottagoni laterali contengono un'antilop



FASCIA COL MOSAICO DEI PESCI E LA STORIA DI GIONA — AQUILEJA, BASILICA.

ISCRIZIONE NEL TRANSETTO FRA LA PRIMA E LA SECONDA SCENA DI GIONA — AQUILEJA, BASILICA.
(Fot. ing. Machnitsch).



PARTICOLARE DELLA FASCIA DELLA PESCA — AQUILEJA, BASILICA.

ed un cervo in corsa, ambidue rivolti verso il Buon Pastore. Le minori figure geometriche recano uccelli e pesci diversi.

Infine il terzo campo racchiude, in un sistema di cerchi e d'ellissi, formanti nel mezzo ottagoni a lati concavi, una ricca varietà d'animali: capre giacenti, l'ariete, il cavallo, l'asino, il bue, il capriolo, lepri in corsa, anitre nell'acqua, insomma una raccolta completa, studiata dal vero, rudemente caratterizzata, ma riprodotta non senza efficacia.

Lo scavo trasversale mise alla luce, nella navata centrale, certi tondi contenenti ritratti mirabili per il loro realismo. Ci si presenta nel mezzo un senatore con la tunica listata di porpora e a lui d'intorno nove tondi con altrettanti ritratti di ricche matrone in pompose vesti ed altri tondi ancora recanti il simbolo cristiano del pesce. Gli spazi fra l'uno e l'altro tondo sono occupati da una specie di stelle ad otto punte, di cui ciascuna racchiude un ramo d'albero con un uccello. Nella navata centrale si continuò a scavare in direzione dell'abside della basilica e si scoprì un genio alato recante nella destra una corona d'alloro e nella sinistra una palma. Ai suoi lati, quali simboli eucaristici, un canestro contenente dei pani ed un calice. La navata sinistra, nello spazio occupato dallo scavo trasversale, reca in rettangoli ritratti virili.

Di sommo interesse è il musaico del transetto, che in forma di larga fascia corre a capo delle tre navate. Rappresenta una scena pescherecciа, con dei genî od eroti, parte ignudi e parte vestiti di tuniche multicolori, alcuni in barca, altri seduti sugli scogli, intenti a pescare con l'amo e col laccio. Fra queste figurazioni quasi pagane, quantunque non inusitate negli antichi edifizi cristiani, in tre scene distinte domina la storia di Giona che, simboleggiando Cristo risorto dopo tre dì, era prediletta dall'arte dei primi secoli del cristianesimo. Abbiamo qui Giona che volendo fuggire la voce del Signore e sollevatosi un uragano, dai marinai è gettato in acqua, ove l'attende un mostruoso dragone; indi Giona vomitato dal mostro sur un'isola che dovrebbe raffigurare la terra di Ninive; infine un altro isolotto con un pergolato di cucurbite, sotto il quale il profeta, stizzito per la conversione dei niniviti, si riposò, mentre per castigo divino la pianta si disseccò e Giona fu tormentato dalla caldura. Il profeta è rappresentato ignudo e non dissimile degli eroti pescatori [1].

[1] Una scena eguale a questa, trovasi istoriata sur un sarcofago cristiano del museo Lateranense a Roma.

A coronamento dell'opera fra la prima e la seconda storia di Giona, nell'asse centrale dell'antico fabbricato, venne alla luce un'iscrizione che completata nelle sue parti mancanti dice così:

THEODORE - FELIX
ADIVVANTE - DEO
OMNIPOTENTE - ET
POEMNIO CAELITVS TIBI
TRADITVM - OMNIA
BAEATE - FECISTI - ET
GLORIOSE - DEDICAS
TI

Di Teodoro soltanto questo si sa: che fu vescovo d'Aquileja nel 308, intervenne al concilio d'Arle e morì martire sotto il preside Agone, secondo alcuni nel 314, secondo altri nel 319.

Però anche senza la scoperta dell'iscrizione, per via di congetture s'era precisata l'epoca d'origine del musaico: alcuni particolari, come la *tunica manicata,* l'uso delle *tesserulae* relativamente grandi ed il loro dominante color rosso, insieme allo spirito decadente che emana da tutta l'opera, fecero tosto pensare all'epoca di transizione dal II al IV secolo, epoca in cui il cristianesimo aveva già preso forti radici e da militante s'accingeva a sorgere ed a splendere trionfante.

Al principio del IV secolo dunque, il cristianesimo era già sì forte in Aquileja da poter disporre di un tempio, che, a giudicar dallo splendore dei musaici, dev'essere stato imponente. Se si pensa che questi non formavano certo la sua parte essenziale, perchè non a terra l'artista avrà obbligato gli sguardi di coloro che qui convenivano, ma in un punto eminente e centrale, all'abside per certo, si converrà che quest'antica basilica cristiana deve aver brillato per magnificenza. La grande distanza poi che corre fra l'una e l'altra base delle colonne, lascia supporre un arco magnifico, degno rappresentante dell'ardire romano; e i resti degli affreschi scoperti contemporaneamente ai musaici alle basi del muro sinistro dell'odierno fabbricato, muro questo che nelle sue fondamenta apparteneva alla basilica di Teodoro, ci danno una pallida idea delle pitture che devono avere ornato le pareti. Una transenna, di marmo forse, deve aver diviso i capi delle tre navi dal transetto: un canale, largo qualche decimetro, n'è testimone. Però fra i cocci ed i frantumi che la zappa ed il piccone rimossero nel mettere alla luce i musaici da tanti secoli sepolti, nessun frammento si trovò di questo presumibile transetto.

ANTILOPE NEL CAMPO CENTRALE — AQUILEJA, BASILICA.

destino diede breve vita a tant'opera d'arte. rde barbariche, principalmente quelle d'Attila, ono su Aquileja e la leggenda non mente lo narra che al passare del feroce conqui- e, vero flagello di Dio, l'erba inaridisse. La ca fu distrutta: tracce d'incendio e diversi fran- dimostrano la strage e la distruzione sofferta. matosi un po' il furor bellico, i cristiani d'Aquileja sentirono il bisogno d'altro fabbricato dove potersi riunire e pregare il Signore. Sorse allora in fretta, senza curarsi degli avanzi della prima, un'altra basilica. Si lasciarono i pavimenti intatti, anzi su questi si riedificò, innalzando il livello del suolo, tanto più che per lo spostamento del corso dei fiumi un nuovo pericolo minacciava la sventurata città. Per questa nuova basilica si

PRIMO CAMPO DELLA NAVATA DESTRA — AQUILEJA, BASILICA. (Fot. ing. Machnitsch)

adoperò il muro destro della prima: essa divenne però più larga, perchè il muro sinistro di questa trovasi fra la navata centrale e la sinistra di quella. Crebbe anche in lunghezza e qui mi pare bene d'osservare che in questo tempo può benissimo esser stata incorporata la leggendaria cripta al nuovo edifizio e l'allargamento di questo esser stato solamente causato dalla ragione ch'essa cripta trovavasi fuori dell'asse del primo, quale edificio del tutto separato.

Ancora una volta dunque Aquileja ci ha mostrato parte dei tesori che cela sepolti nel grembo della terra, meravigliosi tesori che porteranno nu incremento al difficile studio dei primi secoli cristianesimo, dove l'elemento pagano in decade va di pari passo col nuovo elemento cristiano, d due epoche si toccano e un mondo sparisce e altro s'innalza su le sue rovine.

Aquileja, grande come romana, potente sotto quila patriarcale, distrutta dalle invasioni, abb donata per le febbri, splende così ancora nel gore delle sue antiche bellezze, è sempre gra fra i suoi ruderi e le sue rovine.

LEONE PLANISCIG

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA — MILANO
amaro tonico, corroborante, aperitivo, digestivo.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Compagnia di Assicurazione di Milano
Incendi - Vita - Vitalizi
SEDE SOCIALE - VIA LAURO, 7
Capitale nominale L. 5200000
» versato » 925.600
Riserve diverse L. 34.795.200

Fondata nel 1826

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. — TESTA PAOLO, GERENTE RESPONSABILE. — OFF. IST. IT. D'ARTI GRAFICHE, BERGAMO.
Stampato con inchiostri della Casa Ch. Lorilleux & C. di Milan

Penna a serbatoio

L. E. Waterman

Penna d'oro 18 carati
Funzionamento
interamente garantito
Scrive 20.000 parole
senza rinnovare l'inchiostro

L. & C. Hardtmuth

Fabbrica di Lapis
specialità Koh i-noor

Concessionari per la Vendita in Italia.

OLTRE

150000

FAMIGLIE

fanno uso della brevettata lavatrice

" WOLLDAMPF "

perchè lava e disinfetta la biancheria a mezzo vapore e senza menomamente sciuparla apportando invece 75 0|0 di risparmio sulle spese del bucato.

CATALOGHI E REFERENZE GRATIS

La macchina « Volldampf » viene fornita in prova per 4 settimane.

Rivolgersi alla Società Anonima

J. A. JOHN - Milano

Via C. Goldoni, 1

'E AL BROMURO D'ARGENTO
'E AL CITRATO D'ARGENTO

INSUPERABILI

la presente rivista "Emporium,,
pata su carta speciale per illustrazione
DELLA DITTA

ità Anonima TENSI - Milano

Si inviano campioni gratis a richiesta.

Maison Talbot

S.T. MILANO, Foro Bonaparte, 46

GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:
Torino - Todros - Via Bogino, 27.
Firenze - Bianchi - Via Federighi, 17.
Roma - Prinzi - Piazza S. Silvestro, 62.
Palermo - A. e R. Silvestri - Via Maqueda, 217.

Farina Lattea Italiana

PAGANINI VILLANI e C. - MILANO
il più completo alimento pei bambini
Gran Diploma d'Onore Concorso Nazionale
Gran Diploma d'Onore Concorso Mondiale
all'Esposizione Internazionale di Milano 19
Esigete la Marca di Fabbrica

ELEGANZA
COMODITÀ
PULIZIA
IGIENE

PIROFILA

PORCELLANA RESISTENTE AL FUOCO

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD-GINORI
MILANO

Fonotipia

MILANO, Via Dante, 4

DISCHI "FONOTIPIA" a doppia fa

con accompagnamento a

Grande Orchestra

Celebrità Mondiali

Nuove pubblicazioni

Dischi "Odeon" "Iumbo

a doppia faccia con accompagnamento d'
ohestra, Bande Celebri di tutto il Mon

Ultima novità "**DISCHI**" sonorità triplic

Chiedere Cataloghi e cartoline illustr
(Serie L) che si spediscono **GRATIS**
principali negozianti del genere e dalla
Società Italiana di Fonotipia
Via Dante, 4 - MILANO

PETROLINA POLL

Insuperabile contro la caduta dei Capelli e la Forfora

Preparata dalla Farmacia POLLI - MILANO (al Carrob

Premiata con medaglia d'oro Esposiz. Milano 1906

Trovasi in tutte le Farmacie e Profumerie — Prezzo L. 2 e 3.75 il flaco

Nel Regno L. 0.80 in più

43 64254

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00455 4776